
BIBLIOTECA VITT. EM. NUELE
FONDO EBORENSE
37
22
A
30

SACRA
SCRITTURA

GIUSTA LA VULGATA
IN LINGUA LATINA E VOLGARE
COLLE SPIEGAZIONI
DEL SENSO LITTERALE E SPIRITUALE
TRATTE
DA' SANTI PADRI E DAGLI AUTORI ECCLESIASTICI
DAL SIGNOR

LE MAITRE DE SACY

PRETE ec.
DIVISA IN TOMI XLVIII.

TOMO XXX.

Che contiene i XII. PROFETI MINORI.

Edizione prima napoletana diligentemente esaminata e ricorretta.

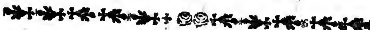


IN NAPOLI MDCCLXXXVI.

A spese ed appresso GAETANO CASTELLANO.

CON PRIVILEGIO DI SUA M. (D. G.).

PREFAZIONE.



§. I.

Mirabile condotta di Dio nella moltitudine e nell' autorità de' Santi Profeti. Che l' empietà de' Pagani non ha potuto resistere ad una pruova sì convincente della nostra Religione.

SArebbe poco necessario lo stabilir quì l' autorità de' Profeti, se non avessimo in mira che di far spiccare l' eccellenza de' loro Scritti, e l' utilità, che trar ne possono coloro, che li leggeranno colla debita venerazione. Basterebbe perciò ricordarsi che lo Spirito Santo, come dice S. Pietro, avendo parlato per bocca di quegli uomini divini, ed avendoli resi i suoi organi, e i suoi interpreti, le loro parole meritano di essere riverite, e per usar la espressione de' Concilj, di *essere adorate* come le parole dello stesso Dio.

Ma S. Agostino ha considerato in una maniera incomparabilmente più sublime la profondità della sapienza di Dio nella scelta che ha egli fatto di tanti Profeti. Ed ecco l' idea, che ce ne porge quel gran Santo.

Siamo stati obbligati di accennare questa verità parlando d' Isaia; ma la faremo vedere in una luce affatto nuova, riunendo insieme assaissime cose, che questo Santo ha disperse in varj luoghi delle sue opere.

Avendo Dio risoluto di salvare il mondo quattro mila anni dopo la sua creazione, e di salvarlo per mezzo della morte, e della risurrezione del suo Figiuolo, stabilendo la Chiesa, di cui dovea essere il capo, sulla immutabile credenza di quei gran misteri; ha voluto fondare questa fede su prove sì convincenti, che esse distinguer potessero la verace religione da tutte le società sacrileghe, che il demonio avea già

inventate, o che egli potrebbe inventare nel corso di tutt' i secoli.

Ciò non vuol già dire che GESU' CRISTO essendo Dio e uomo non dovesse dare pruove chiare e indubitabili di quel che egli era; posciachè far dovea un infinito numero di miracoli; e le sue azioni divine ed umane tutte insieme render doveano testimonianza alla sua onnipotenza, com' ei lo dichiara in termini formali nel Vangelo: (1) *Opera quæ ego facio, testimonium perhibent de me.*

Ma la eterna Sapienza, rispetto a cui le cose future sono già presenti, prevedeva che il demonio, che avea resi alcuni maghi celebratissimi nel mondo, si sforzerebbe di mettere GESU' CRISTO in quest' ordine, e di attribuire i suoi miracoli alla magia.

E questo in effetto è accaduto al nascere della Chiesa, e ne' secoli susseguenti. Imperocchè quando sonosi rappresentate a' Pagani le maraviglie della vita di GESU' CRISTO, e i miracoli che i primi Cristiani hanno fatto dopo di lui, hanno risposto che de' maghi ne avevano fatti di somiglianti. E quando hanno veduto che teneri fanciulli, e vergini sante superavano con una incredibile fermezza i più crudeli supplizj, uscivano illesi di mezzo alle fiamme, e riducevano le bestie più feroci a prostrarsi a' loro piedi in vece di divorarli; eglino hanno attribuito que' prodigj alla stessa scienza infernale, ed hanno per ciò odiato ancora più i Cristiani, che servivansi della potenza de' demonj per difendersi contro la giustizia degli uomini.

Dio dunque confondere volendo in una maniera convincente la stravaganza di tali imposture, e l' empietà di tali bestemmie, ha voluto che la profezia precedesse i miracoli, e che la certezza di questa prima pruova rendesse testimonianza alla santità della seconda. Di questo modo GESU' CRISTO si è distinto infinitamente dagl' impostori, con cui la malignità del demonio si era sforzata di confonderlo.

Imperocchè, siccome ha detto egregiamente S. Agostino (2): Che ti risponderanno i nostri avversarj, la cui empietà osa eguagliare al Figliuol di Dio i discepoli dell' inferno, allorchè loro diremo: Se per la scien-

(1) *Joan.* 5. *v.* 36.
(2) *August: de Cons. Evang. l.* 1. *c.* 11.

fcienza della magia GESU' CRISTO ha fatto tutto ciò che ha egli operato di grande, ha egli per avventura con quefta fcienza trovato il mezzo di operare prima di nafcere, e di fufcitare una moltitudine sì grande di perfone, che hanno predetto ciò ch' egli far dovea nel corfo della fua vita e dopo la fua morte non folo cento e dugento anni, ma fette ed ottocento anni prima ch' egli veniffe al mondo? Il demonio, che è l' inventore della magia ed il maeftro de' maghi, fa egli forfe non dico ottocento anni, ma cinquant' anni prima della nafcita di un uomo, s' ei dee nafcere, il luogo ove dee nafcere, e ciò che dee far di grande in tutta la fua vita?

Allorchè dunque veggiamo tante circoftanze sì particolari, tante incomprenfibili maraviglie predette da GESU' CRISTO per mezzo di tanti Profeti e tanti fecoli prima della fua venuta; quando foffimo pur sì ciechi come erano già que' maghi, non faremmo coftretti a dire con loro: „ *Digitus Dei eft hic*: Bifogna „ riconofcer quì il dito di Dio, e preftar omaggio al„ la fovranità del fuo potere?

Quindi faviffimamente offerva S. Agoftino, che San Pietro medefimo ha voluto farci comprendere quanto certa fia e convincente quefta prova della profezia, allorchè la propone come il fondamento il più inconcuffo di noftra fede. Di quefto modo egli rappreſenta uno de' maggiori miracoli della vita del Figliuol di Dio, di cui egli fteffo era ftato teftimonio. GESU' CRISTO, ei dice (1), *ricevette da Dio Padre una illuftre teftimonianza, allorchè da quella nube, in cui la gloria di Dio manifeftavafi con tanto fplendore fi udì quefta voce: Ecco il Figliuol mio diletto nel qual mi fono compiaciuto. E noi fteffi udimmo quefta voce, allorchè infiem con lui eravamo ful monte.*

Sembra che niente poffa defiderarfi di più certo di un sì gran miracolo riferito dal capo degli Apoftoli, che l' ha veduto cogli occhi fuoi proprj. E ciò nonoftante l' Apoftolo fteffo aggiugne immediatamente: *Ma noi abbiamo gli oracoli de' Profeti, la cui certezza è più ferma, a' quali ben fate di arreftarmi ficcome ad una lampana, che riluce in un luogo ofcuro, finchè il giorno incominci ad illuminarvi.*

(1) 2. *Petr.* 1. v. 17.

Dunque sull' autorità principalmente de' Profeti è stabilita la fermezza della nostra religione, e non solo sulla certezza di quello che hanno eglino predetto, ma ancora sul numero di quei testimonj sì illustri, e sì irriprensibili della verità de' nostri misterj. Oltre i quattro Profeti maggiori, Isaia, Geremia, Ezechiele e Daniele, che maggiori si chiamano, perchè hanno scritto più degli altri, hannoci inoltre i dodici, che si vedranno in questo libro, che si chiamano minori, perchè hanno meno scritto. E tutti questi Profeti hanno incominciato ad annunziare quello che far dovea il Figliuol di Dio ottocento anni prima della sua venuta; ed hanno profetizzato per lo spazio quasi di quattro secoli; essendo vissuto quattrocento cinquanta anni prima di GESU' CRISTO l' ultimo di loro che fu Malachia.

Quando non vi fosse stato che un solo uomo, secondo la savissima riflessione di S. Agostino (1), che Dio avesse riempito del suo Spirito, e che avesse predetto sì lungo tempo prima tutte le maraviglie della vita, della morte, e della risurrezione di GESU' CRISTO, la sua autorità avrebbe dovuto bastare per istabilire invincibilmente la certezza della nostra religione: „Ma „ quanto maggiore si fa e più degna di credenza una „ tale autorità, quando si vede che questi dodici Pro„ feti sono talmente uniti a' quattro maggiori, e co„ spirano tutti talmente allo stesso fine, che siccome „ son eglino stati animati dallo stesso Spirito, sembra „ parimente che non abbiano avuto che una stessa boc„ ca; dimodochè può attribuirsi a tutti ciò che ha det„ to ciascun di loro, e a ciascun di loro quel che di„ cono tutti": *Omnes sancti Prophetæ uno spiritu locuti mirabili inter se consensione constant, ut hoc multo amplius sit, quam si omnium omnia prophetarum uno unius hominis ore dicerentur. Et ideo indubitanter accipi debet, quæcunque per eos Spiritus Sanctus dixit, & singula esse omnium & omnia singulorum.*

Per la qual cosa chi non ammirerà, secondo il pensiero del Santo stesso, di veder predetto tanti secoli prima:

Nel Profeta Michea (2): *che colui, che regnar dovea in*

(1) *August. de Cons. Evang. l. 3. c. 7.*
(2) *Mich. 5. v. 2.*

in Israello, *e la cui generazione è ab eterno*, *nascerebbe nella piccola città di Betlemme*, secondo che veggiamo nel Vangelo che i Giudei stessi ne assicurarono Erode?

In Malachia (1), che il Santo Precursore *sarebbe l' Angelo*, *che Dio manderebbe innanzi il Messia*, secondo che ha detto il Figliuol di Dio stesso (2) citando le parole proprie di quel Profeta?

In Zaccaria (3), che il Figliuol di Dio *entrerebbe come Re in Gerosolima*, *povero essendo ed assiso sopra un' asina*. *Che* (4) *Dio percuoterebbe il Pastore*, *e le pecore sarebbero disperse*; che sono parole citate dal Figliuol di Dio stesso poco prima della sua passione (5)?

Nello stesso Zaccaria (6), che *GESU' CRISTO sarebbe venduto trenta danari*, *e che si comprerebbe col prezzo*, *per cui fosse stato venduto il campo di un vasajo*; Che il Salvatore *sarebbe trafitto da piaghe*, *e che quelli che l' avessero piagato in tal guisa*, *piagnerebbero dopo la sua morte*, *come la morte si piagne di un figliuol primogenito* (7); lo che noi veggiamo adempiuto nella conversione de' primi Fedeli?

Chi non ammirerà nella persona di Giona (8), che esce vivo dalla balena tre giorni dopo che vi fu entrato, i misteri della Passione e della risurrezione di GESU' CRISTO sì vivamente rappresentati, secondo che il Salvator medesimo ce ne assicura, facendo vedere che quanto accaduto era a quel Profeta era la figura di quello che dovea a lui accadere (9)?

Chi non si maraviglierà veggendo nel Cantico di Abacuc (10) un esimio ritratto della vita e della morte di GESU' CRISTO, e lo stabilimento, il progresso e le diverse agitazioni della sua Chiesa?

In Malachia (11) il sacrificio chiaramente indicato de' nostri altari, quando Dio disse a' Giudei ch' *ei non ri-*

(1) *Malach. c.* 3. *v.* 1.
(2) *Matth. c.* 11. *v.* 10.
(3) *Zach.* 9. *v.* 9. (4) *Ib.* 13. *v.* 7.
(5) *Matth. c.* 26. *v.* 31.
(6) *Zach. c.* 11. *v.* 13.
(7) *Ibid. c.* 13. *v.* 6. & *c.* 12. *v.* 10.
(8) *Jon.* 2. *v.* 11. (9) *Matth.* 12. *v.* 40.
(10) *Habac.* 3. (11) 1. *Malach. v.* 11.

riporrà più in loro l' affetto suo, perchè il suo Nome è riverito tra le nazioni, e perchè offresi alla sua maestà un' ostia purissima in tutta la terra?

In Gioele (1) l' *effusione dello Spirito Santo sopra tutta la Chiesa*, secondo che la spiega ancor San Pietro nella sua prima predicazione, citando a' Giudei le parole proprie di quel Profeta?

E perchè il grand' effetto della grazia onnipossente di GESU' CRISTO, secondo S. Paolo, è il mistero che egli dice *essergli stato rivelato, e di cui era egli stato costituito il dispensatore*; il qual'è, che laddove Dio fino al tempo degli Apostoli non era adorato che nella Giudea, i Gentili per l' opposito, cioè tutt' i popoli della terra sarebbero chiamati alla stessa eredità, da cui i Giudei sarebbero esclusi; noi veggiamo questa grande verità chiaramente stabilita dalle testimonianze di tutt' i Profeti; posciachè per non parlare che di quelli, di cui ora presentiamo gli Scritti, veggiamo in essi una tale verità.

In Osea, che Dio esser dovea conosciuto da' popoli stranieri, che diventerebbero suo popolo, secondo che lo osserva San Pietro nella sua prima Epistola (2). Imperocchè detto avendo a' Gentili: *Voi siete il popolo conquistato, affinchè divulghiate le grandezze di colui, che vi ha chiamati all' ammirabile sua luce*, egli vi soggiugne le parole precise del Profeta (3): *Voi che già non eravate il suo popolo, ma che ora siete il popol di Dio; voi che già non avevate ottenuto misericordia, ma che ora avete ottenuto misericordia.*

In Gioele (4), che dice che *Dio diffonderà il suo Spirito sopra ogni carne*, cioè sopra tutt' i popoli, e che *chiunque invocherà il Nome del Signore, sarà salvo.*

In Amos, di cui l' Apostolo S. Jacopo cita (5) le seguenti parole nel Concilio di Gerusalemme: *Dopo ciò correrò di nuovo a edificare la casa di Davidde che è caduta, affinchè il rimanente degli uomini e tutt' i Gentili cerchino il Signore.*

In

(1) *Joel.* 2. *v.* 28.
(2) 1. *Petr.* *c.* 2. *v.* 9. 10.
(3) *Osee* 2. *v.* 24. (4) *Joel.* 2. *v.* 28.
(5) *Act.* *c.* 15. *v.* 16. *Amos* 9. *v.* 11.

In Abdia (1), che chiama, secondo San Girolamo, gli Apostoli *i Salvatori*; perchè doveano predicare in tutta la terra il Salvator del mondo.

In Giona (2), che fu la figura di GESU' CRISTO, in quanto esser dovea questi il Redentor de' Gentili, allorchè convertì Ninive, che era la capitale della più possente monarchia di tutte le nazioni.

In Michea, allorche egli dice (3), che *riunirà le reliquie d' Israello, che la moltitudine sarà ivi sì grande, che vi cagionerà confusione e tumulto, che il Re loro passerà dinanzi a' loro occhi, e che il Signor loro sarà alla loro testa.*

In Abacuc (4), allorchè dic' egli in una maniera profetica e figurata: *Ha egli fatto liquefar le nazioni a guisa di cera. I monti del secolo*, cioè la potestà del mondo, *sono stati ridotti in polvere; i colli sono stati abbassati sotto i passi del Dio eterno.*

In Sofonia (5), in cui veggiamo che Dio medesimo stabilì queste verità dicendo: *Allora io renderò pure le labbra de' popoli, affinchè tutti invochino il nome del Signore.*

In Aggeo (6), in cui GESU' CRISTO vien chiamato chiaramente *il desiderato da tutte le nazioni.*

In Zaccaria (7), in cui il Salvator medesimo non è chiamato *il Sol nascente*, se non perchè doveva egli illuminare tutta la terra; siccome Zaccaria padre di S. Giovanni chiaramente lo dice nel suo Cantico.

E finalmente in Malachia (8), in cui Dio dice in termini formali, che *la sua Maestà è riconosciuta in tutt' i popoli del mondo.*

Facciam ora poca riflessione ad una sì portentosa verità, perchè siamo ad essa assuefatti, e perchè sappiamo che fino dal principio della Chiesa gli Apostoli hanno portato il Nome di Dio e la fede di GESU' CRISTO per tutta la terra. Ma quando i Pagani, al tempo di Sant' Agostino, mossi da Dio, faceano attenzione ad una cotale maraviglia, che avea cangiata tutta la faccia del mondo, quando vedevano gl' idoli sì lungamente adorati come dii, esecrabili diventati e ridico-

(1) *Abd.* 1. 21. (2) *Jon.* 3. *v.* 10.
(3) *Mich.* 2. *v.* 12. (4) *Habac.* 3. *v.* 6.
(5) *Soph.* *c.* 3. *v.* 9. (6) *Agg.* 2. *v.* 8.
(7) *Zach.* 3. *v.* 8. (8) *Malach.* 1. *v.* 11.

dicoli; la solitudine ne' loro templi; e una quantità innumerabile di uomini nelle Chiese de' Cristiani; GESU' CRISTO adorato come Dio in tutto il Romano Impero, da coloro stessi che avevano per sì lungo tratto e sì crudelmente perseguitati i suoi adoratori; e la sua Croce, cui insultata aveano con tanto dispregio, divenuta la gloria degl' Imperatori e il più prezioso ornamento de' loro diademi; non potean eglino abbastanza ammirare la santità e la grandezza della nostra religione; quando massimamente aggiugnevasi a quel prodigio, che tutto ciò che loro sembrava sì incredibile era stato espresso in termini formali da una moltitudine di Profeti, che aveano predetto quel che vedevano. *Pagani*, dice Sant' Agostino (1), *vident repletas Ecclesias, templa deserta, in illis celebritatem, in his solitudinem. Mirantur mutata, legunt prædicta.*

Questo ha fatto dire ancora al Santo stesso: L' ostinazione umana può opporsi alla verità di Dio; ma vi ha un libro, che gli rende una testimonianza, a cui impossibil è il resistere: „ Questo libro è tutto l' Universo pieno ora della fede di GESU' CRISTO. In „ questo gran libro veggiamo adempiuta ogni cosa che „ i libri di Dio ci aveano promesso (2) ": *Magnus liber est orbis terrarum, in quo video impletum quod in libro Dei lego promissum.*

La sola difficoltà, che rimaner potea dopo una luce sì sfolgorante, era un dubbio che la evidenza stessa delle cose aveva fatto nascere nell' animo de' Pagani; ed è che tutte queste profezie, che divulgavansi intorno GESU' CRISTO, loro parevano sì chiare, che sorgeva ad essi in pensiero, che state fossero inventate da' Cristiani. Ma siccome si è più distesamente notato in Isaia, che i Cristiani rimandavano allora i Pagani a' Giudei, per intender da loro qual giudicio far si dovesse de' libri profetici; ed i Giudei assicurandoli dell' antichità e della santità de' libri santi, e dichiarandosi a un tempo i mortali nemici di GESU' CRISTO e de' Cristiani, lo che rendeva la testimonianza da loro addotta in lor favore totalmente irreprensibile; la calunnia mutola rimaneva, la Chiesa vittoriosa, confusi erano i Giudei, ed i Pagani convertiti.

Ma

(1) *August. in Psalm.* 44. *&* *in Psalm.* 73.
(2) *August. Ep.* 162. *Donat.*

Ma degno è di osservazione che quegli uomini di Dio non furono soltanto profeti rispetto a GESU' CRISTO e alla sua Chiesa, ma rispetto ancora a' Giudei. Imperocchè hanno eglino spesso predetto quel che accader dovea intorno lo stabilimento e la rovina de' Regni d' Israello e di Giuda, e de' Re e de' popoli stranieri nemici della Giudea; e l' esito ha sempre confermata la verità delle loro profezie. E siccome Dio parlava in loro, facea egli parimente vedere che parlava ed operava da Dio; predicendo i mali, con cui dovea gastigare il suo popolo a cagione della sua empietà e de' suoi disordini, indicando i Re, de' quali servir doveasi come d' istrumenti della sua vendetta, e la maniera, onde punir dovea i Regi stessi, dappoichè sarebbesi di loro servito per punire i Giudei; affinchè tutta la terra comprendesse che quei Principi barbari non ebbero potestà sopra de' suoi, se non quanta ne aveva loro dato egli stesso, e ch' egli era sempre stato l' assoluto padrone degli uni e degli altri.

Quindi predice Dio per Michea (1), che il Regno d' Israello sarebbe distrutto, e che i Giudei delle dieci tribù sarebbero condotti schiavi dagli Assirj; e predice pel Profeta Naum (2), ch' ei distruggerebbe la superba città di Ninive, che era la capitale del regno di Assiria.

Egli predice pel Profeta Abacuc (3), che il regno di Giuda sarebbe distrutto, e che Gerosolima sarebbe presa da' Caldei; e per lo stesso Profeta predice (4) la rovina pur de' Caldei.

Egli esprime in termini magnifici nel Capitolo primo d' Abacuc (5) la possanza di Nabuccodonosor piena di fasto e d' insolenza, di lui dicendo ch' *egli trionferebbe de' Re, e che si riderebbe de' tiranni*; e fa vedere subito dopo la ignominiosa caduta di quel Principe ed il suo annientamento.

Egli si duole pel Profeta Abdia (6), che gl' Idumei insultato aveano il suo popolo alla presa di Gerusalemme, e predice per lo stesso Profeta (7), ch' ei rovinerà

(1) *Mich.* 1. *v.* 6. 10. (2) *Nahum* 2. *v.* 10.
(3) *Habac.* 1. *v.* 16. (4) *Id. c.* 2. *v.* 13.
(5) *Id.* 1. *v.* 10. (6) *Abd.* 1. *v.* 11.
(7) *Id. ib. v.* 16.

rà l'Idumea niente meno di Gerusalemme, con questa differenza che dichiara in Malachia (1) ché laddove non ha gastigato i Giudei se non per un tempo, gastigherà per sempre gl'Idumei ed altri popoli, che insultata aveano la miseria de' Giudei.

Dio si duole parimente per bocca di Zaccaria (2) dell' insopportabil orgoglio de' Tirj, e predice nel tempo stesso che la loro città sarebbe presa ed arsa, siccome essa fu in effetto da Alessandro Magno quasi dugent' anni dipoi.

Se dunque con attenzione si considerano la condotta e le parole di questi Profeti, senza nè pur estendere le predizioni loro fino a GESU' CRISTO; è facile il vedere che quegli che ha parlato per mezzo loro è colui stesso, che regna sovranamente nel cielo e nella terra; che stabilisce e che rovina le Monarchie; che dà e che toglie le corone; che tiene in sua mano la sorte de' popoli e la vita de' Re; il cui lume vede con un solo sguardo e regola come gli aggrada tutto il corso de' secoli; e la cui possanza annienta davanti a se tutto ciò che grande sembra e terribile nel mondo.

§.II.

(1) *Malach. v. 1. & 4.*
(2) *Zach. c. 9. v. 2. & 4.*

§. II.

Che i libri de' Profeti doveano essere oscuri. Che sono essi utilissimi alla Chiesa. Che si è procurato di spiegarne la lettera e lo spirito.

SIccome S. Agostino ha stabilito su fermissimi principj l'autorità de' Profeti, il grado che da loro si occupa tra le pruove principali delle verità della nostra fede; egli ci fa parimente vedere il gran vantaggio, che ricavar possiamo dalle divine istruzioni, che stanno racchiuse ne' loro Scritti. Imperocchè avea egli imparato dall'Apostolo S. Pietro (1), che sebbene quegli uomini illuminati da Dio vivessero tra i Giudei, scrissero nondimeno secondo il divino intendimento pei Cristiani più che pei Giudei. Tutto quel che veggiamo ne' libri de' Profeti, giusta il parere del Padre stesso (2), è stato detto o di GESU' CRISTO, o per GESU' CRISTO e per la sua Chiesa, che è il suo corpo. Ed eglino hanno talmente annunziato GESU' CRISTO, aggiugne il Santo, che l'hanno a un tempo portato nel cuor loro, e che sebbene sieno vissuti lungamente prima di lui, „ sono stati sempre con lui „ per quella viva fede, con che non solo hanno creduto, ma hanno amato, e sonosi sforzati d'imitare „ quella vita divina e tutta piena di una profonda „ umiltà, cui sapevano ch'egli dovea condurre un giorno ": *Qui humilitatem Christi regis credendo dilexerunt, diligendo imitati sunt*. „ Per la qual cosa la lettura de'Santi libri è opportunissima per assodare la nostra „ fede, per consolare la nostra speranza, e per farci vie „ maggiormente inoltrare il passo nell'amore della pietà.

Ma proprio era della sapienza di Dio e della dignità de' Santi, che i Ministri n'erano e gl'Interpreti, che ne' libri profetici la verità fosse coperta come d'un sacro velo sotto ombre e figure. Imperocchè siccome lo Spirito Santo che parlava per loro bocca dovea accomodarsi a'Giudei, che non comprendevano se non quello, che cadeva sotto a' sensi, e suo intendimento era nondimeno di ammaestrare i Cristiani, che viver non doveano

(1) 1. *Petr.* c. 1. v. 12.
(2) *August.* in *Faust.* l. 12. c. 7.

veano che della fede e dello ſpirito; egli ha talmente miſurate le loro parole, onde proporzionarle a mire così diverſe, che non minaccia per mezzo loro a' Giudei la guerra, la careſtia, la peſtilenza e generalmente tutti i mali eſteriori e temporali, ſe non per inſegnare a' Criſtiani a temere i mali interiori ed eterni; non promette a' primi una doviziosa abbondanza di tutte le coſe nelle loro città, ne' loro campi e nelle loro caſe, ſe non per offrire a' ſecondi nella paſſeggiera felicità della terra una viva immagine di quella del cielo.

Eſſendo dunque ſtate compoſte in tal guiſa le opere de' Profeti, ed eſſendo le medeſime per unanime conſenſo di tutti gli Eruditi una delle parti più oſcure delle ſacre pagine, o ſe ne conſideri la lettera ovvero lo ſpirito, abbiamo quindi procurato di arrecare all' una e all' altro qualche illuſtrazione. Per ciò ci ſiamo creduti obbligati, oltre la verſione del Teſto, di formare un ſenſo litterale nel quale dopo aver diligentemente conſultati gl' Interpreti più valoroſi nella lingua Ebrea, vi abbiamo inſerito quello che ſembrato è più acconcio e più naturale per dar luce a' luoghi più oſcuri. Abbiamo preſo ancora dalla Storia de' Re, ſotto cui viſſero queſti Profeti, e da varj luoghi della Scrittura, ciò che ſervir potea per far intendere le particolari profezie riguardanti la ſtoria del loro ſecolo e lo ſtato de' Giudei.

Ma ſiccome dietro la ſcorta de' SS. Padri abbiamo detto, che i Profeti hanno ſcritto principalmente per la Chieſa e per la edificazion de' ſuoi figli, ſi aggiugne al ſenſo della lettera, che ſeparata dallo ſpirito, non è, ſecondo S. Bernardo, che la parte de' Giudei, un ſenſo che abbiamo creduto dover chiamare piuttoſto ſpirituale che morale; poſciachè altrimenti oltre l'eſſere cotale eſpreſſione imitata da S. Paolo, che oppone ſempre lo ſpirito alla lettera, il ſenſo morale non avrebbe racchiuſo il ſenſo profetico, laddove entrambo gli abbraccia il ſenſo ſpirituale.

Sonoſi diſgiunti queſti due ſenſi, per quanto è ſtato poſſibile ſenza far violenza alla naturale ſpiegazione delle parole de' Profeti. Ma quando abbiamo veduto che il ſenſo litterale ſarebbe parto oſcuro e difettuoſo, non aggiugnendovi qualche coſa che ſembraſſe apparte-

nere

nere al senso spirituale; abbiamo giudicato che meglio fosse il seguitare quello che potesse vie maggiormente contribuire alla dilucidazione del testo e alla intelligenza dei Leggitori, piuttosto che attenersi alla divisione de' due sensi con una esattezza, che avrebbe potuto sembrare superstiziosa e mal intesa. Ci siamo diportati nella stessa guisa per quello spetta al senso spirituale; e non abbiamo temuto di mettervi alcune considerazioni, che sole essendo e separate avrebbero potuto riferirsi al senso della lettera, quando esse hanno servito come di fondamento per trarne una morale riflessione, che pareva atta a nutrire lo spirito ed il cuore.

Hannoci luoghi molto oscuri, su cui non abbiamo dato alcun senso spirituale; dichiarando a un tempo che potrebbero per avventura arrecarne persone più virtuose e più illuminate. Imperocchè dobbiamo noi procurare d'imitare quei gran Santi, che non temendo di confessare che vi erano assaissimi passi nella Scrittura da lor non intesi, protestavano nel tempo stesso che non consideravano le parole divine al lume della ragione, ma a quel della fede, e misurandole non dalla piccolezza della mente umana, ma dall'ampiezza di quella di Dio, non che esaminare con una indiscreta libertà ciò che vi trovavano di oscuro, ne adoravano l'oscurità medesima; e tanto più riverivano le occulte verità; quanto più si conoscevano insufficienti a investigarle e a comprenderle.

Forse anche sarebbe più conveniente il paventare di aver errato dinanzi a Dio, allorchè abbiamo usato accignerci alla spiegazione di un libro sì santo e sì difficile, anzi che volerci scusare cogli uomini di essere stati almeno un poco più riserbati in alcuni luoghi, e di non aver ardito commetterne la esposizione alla debolezza de' nostri pensieri e alla incertezza delle nostre conghietture.

Speriamo che coloro, che leggeranno questi sacri Libri collo stesso spirito, con cui sono stati scritti, che lo spirito è di sapienza e di umiltà, riceveranno da lui la intelligenza di que' passi per l'appunto, di cui abbiamo noi voluto piuttosto riverire che indagare la profondità, e sperimenteranno la verità di quel detto di

di S. Agostino (1). „ Coloro che da GESU' CRISTO
„ hanno imparato ad essere miti ed umili di cuore,
„ vanno più oltre nella cognizione della Scrittura coll'
„ orazione e colla meditazione del cuore che non colla
„ lettura di molti libri e col lume, che potrebbero gli
„ uomini loro dare " : *Qui didicerunt a Domino Jesu Christo mites esse & humiles corde, plus cogitando & orando proficiunt, quam legendo & audiendo.*

TA-

(1) *August. Ep.* 112.

TAVOLA

Del tempo, in cui vissero i Profeti.

NOn si noterà nella presente tavola se non il tempo de' Profeti, di cui abbiamo gli scritti separati, cioè de' dodici Profeti minori, le cui Profezie sono contenute in questo libro, aggiugnendovi parimente i quattro maggiori. Anni avanti G.C.

Osea profetizzò sotto Geroboamo secondo, che incominciò a regnare in Israello 826. anni prima di GESU' CRISTO, e morì quarantun anni dopo, e sotto Ozia, Gioatano, Acaz, ed Ezechia Re di Giuda. Egli predice la rovina delle dieci tribù, che accadde l'anno sesto del regno di Ezechia 721. anni avanti GESU' CRISTO; e siccome ha egli profetizzato sotto quel Principe, può egli stesso aver veduto l'adempimento della sua profezia, ed aver esercitate le funzioni di Profeta circa un secolo intero. 825

Credesi che Gioele profetizzasse sotto i Re medesimi e nello stesso tempo che Osea.

Amos profetizzò due anni prima di un tremuoto, che i Giudei dicono essere accaduto l'anno ventesimoterzo del regno di Osia Re di Giuda 787. anni prima di GESU' CRISTO. 789

Isaia incominciò a profetizzare due anni dopo un tal tremuoto, secondo S. Girolamo, cioè 785. anni avanti GESU' CRISTO, e proseguì circa un secolo, poichè profetizzava ancora l'anno 713. avanti GESU' CRISTO, e credesi che non morisse che sotto Manasse, il cui regno incominciò quindici anni dopo, 698. anni avanti GESU' CRISTO. 785

L'ordine., in cui gli Ebrei collocano la

Anni avanti G. C. profezia di Abdia, fa credere che questo Profeta fosse coetaneo d' Isaia e di Amos.

770 Giona avea predetto che Geroboamo secondo, che incominciò a regnare sulle dieci tribù 825. innanzi GESU' CRISTO, libererebbe Israello dalla schiavitù de' Sirj. Egli dunque è più antico di Osea, ma non si colloca se non dopo quelli, che abbiamo nominati, perchè i fatti narrati nella storia da lui scritta non sono accaduti che circa 770. anni prima di GESU' CRISTO, o anche più tardi, secondo alcuni Interpreti.

758 Michea profetizzò sotto Gioatano, Acaz ed Ezechia Re di Giuda, de' quali il primo incominciò a regnare l'anno 758 avanti GESU' CRISTO.

742 Naum, secondo Gioseffo, ha predetta la rovina di Ninive 115. anni prima che la medesima accadesse. Ha egli dunque profetizzato circa 742. anni avanti GESU' CRISTO. S. Girolamo dice ch' egli profetizzò dopo che le dieci tribù furono condotte schiave, lo che accadde 720. anni avanti GESU' CRISTO.

680 Abacuc che precede Sofonia ha profetizzato al più tardi al tempo di Giosia, il cui regno è incominciato 641. anni avanti GESU' CRISTO ed è durato trentun' anno. Altri lo mettono a' primi anni di Manasse circa 680. anni avanti GESU' CRISTO.

620 Sofonia ha profetizzato al tempo di Giosia, e però circa 630. anni avanti GESU' CRISTO.

629 Geremia incominciò a profetizzare l' anno 629. prima di GESU' CRISTO e proseguì per lo spazio di anni quarantacinque. Il Profeta Baruch servivagli di Secretario.

595 Ezechiele e Daniele profetizzarono a Babilonia durante la schiavitù. Il primo incominciò intorno l' anno 595. prima di GESU' CRISTO e proseguì pel corso di anni ventidue.

536 Daniele incominciò a farsi noto circa lo

stesso

ſteſſo tempo che Ezechiele ; ma ei profetizzò ſino al regno di Ciro, 536. avanti GESU' CRISTO. Anni avanti G.C.

Aggeo eſorta il popolo Giudeo dopo il ritorno della ſchiavitù a riſabbricare il tempio il ſecondo anno del regno di Dario figliuol d' Iſtaſpe, 519. anni avanti GESU' CRISTO. 519

Zaccaria eſorta i Giudei alla coſa ſteſſa e nello ſteſſo tempo. 519

Malachia, l'ultimo de' Profeti ha profetizzato probabilmente al tempo di Neemia, cioè circa 454. anni avanti GESU' CRISTO. 454

Lo che fa vedere che il tempo de' Profeti, di cui abbiamo gli ſcritti, è durato poco meno di anni 400.

APPROVAZIONE

DI UN VESCOVO.

L' Autore di cotesta Traduzione ha fatto veder sì bene egli medesimo nella Prefazion sua l' utilità che tutta la Chiesa può cavare dagli scritti de' Profeti, i quali aversi deggiono siccome una delle più luminose prove della verità di nostra Religione, che si resterà di leggieri convinto, che non poteva essere se non se di sommo vantaggio il presentare a Fedeli l' interpretazione di un Libro di tanto momento, ma che era ad un tempo oscurissimo, e sommamente difficile. Io non dubito punto che queglino stessi che sono i più illuminati, non riconoscano al leggere di quest' Opera, quanto bisogno aveano di una Traduzione sì chiara e fedele siccome questa, affin di comprendere perfettamente il linguaggio di questi Profeti. Vedranno eglino per loro propria esperienza quanto necessaria era loro una spiegazione litterale di cotesti scritti divini per intendere ciò che essi predicono, e quanto più bisogno eglino avevano di una spiegazione spirituale per isviluppare le grandi verità della legge nuova, le quali racchiuse erano sotto la corteccia della lettera. Noi rendiamo dunque testimonianza che non si può leggere se non se con piacere e con edificazione cotest' Opera, ove l' Autore ha insieme rischiarato l' oscurità dello stile mercè la chiarezza della traduzio-

ne,

ne, ſpiegato nel ſenſo litterale le figure del linguaggio, e ſviluppato nel ſenſo ſpirituale le figure e gli enimmi di queſte Profezie. Poſſiamo dire che in tutta l' Opera egli illumina la mente e nodriſce il cuore, e che egli ajuta i Leggitori ad intendere queſti ſanti Libri, non più come i Giudei, ma come far lo debbono i Criſtiani, applicando a ſe ſteſſi ciò che vi oſſervano, avvegnachè per eſſi propriamente ſcriver lo ha fatto lo Spirito Santo. Altro non ci reſta a bramare ſe non che i fedeli ſi ſervano utilmente di un lavoro sì grande, e che leggano le parole di Dio collo Spirito di Dio, cui ſolo appartiene di far entrare gli uomini nella intelligenza della verità. Dato ad Angers il dì 10. di Giugno mille ſeicento ſettanta nove.

ENRICO Veſc. di Angers.



 AL-

ALTRA APPROVAZIONE.

SIccome la difficoltà delle Opere ne accresce il pregio ed il merito, così possiamo sperare che coloro che letto hanno con attenzione i dodici Profeti minori, riconosceranno, non vi ha dubbio, l' obbligazione ond' è debitore il Pubblico verso l' Autore di cotesta traduzione, per non averli soltanto renduti intelligibili in nostra lingua, ma per averne eziandio penetrato i misteri più nascosti, accoppiando con tanta felicità la spiegazione del senso spirituale a quella del senso litterale. Non vi volea minor lavoro, nè chiarezza minore di quella che comparisce in cotesta esatta versione e in cotesti dotti Commentarj per rischiarare le sante ed adorabili tenebre di questo Libro divino, e farvici osservare le predizioni dell'Incarnazione del Verbo, lo stabilimento e l' incremento prodigioso della Chiesa, la giusta punizione de' peccatori ostinati ed induriti, e le ineffabili operazioni della grazia di GESU' CRISTO nelle anime de' fedeli. Non basta dunque il dire che non iscontreravvisi cosa alcuna contraria alla fede ed a' buoni costumi, ma possiam con sicurezza affermare che l' esposizione del sacro testo vi è scritta di una maniera piena di unzione, perfettamente edificante, e capace di accendere il cuore delle persone di pietà innalzando la mente loro alla cognizione delle verità le più sublimi della Religione e Morale Cristiana. Dato a Bresles nel decorso delle nostre visite il dì 20. di Maggio 1679.

NICOLO' Vesc. e Conte di Beauvais.

IL PROFETA OSEA.

IL nome di Osea, siccome quello di Giosuè e d'Isaia, è derivato da una radice, che dinota nella *lingua Santa* il nome del Salvatore. Quindi questo Profeta, dice S. Girolamo, ha rappresentato col suo nome stesso, come pure colle sue parole e colle sue azioni, il Salvatore del mondo. Ha egli incominciato a profetizzare sotto Osia, Re di Giuda, circa 800. anni prima di GESU' CRISTO; ed ha proseguito poco meno di un secolo intero sotto Gioatano, Acaz ed Ezechia, successori di Osia.

Credesi ch'egli è il più antico di tutt'i Profeti, di cui abbiamo gli scritti; e che sebbene Amos ed Isaia abbiano incominciato a profetizzare sotto Osia al par di lui, ciò nondimeno è accaduto alcuni anni dopo. Gioele, Abdia, Giona e Michea sono stati eglino pure dello stesso tempo che quel Profeta.

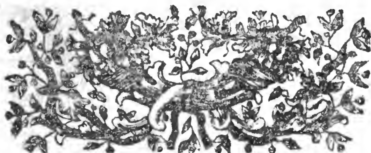
Il regno d'Israello essendo stato florido finchè visse Geroboamo II., fu agitato da molte guerre civili sotto i Re che gli succedettero, Zaccaria, Sellum, Manaem, Faceja, Facea ed Osea. Fra tanti tumulti gl'Israeliti ricercavano la protezione degli Assirj, che dopo aver lo-

 ro

ro venduto à caro prezzo il ſoccorſo, che Ful Re loro diede, a Manaem, ruinarono finalmente tutto il Regno. Imperocchè Teglatfalaſar, ſotto il regno di Facea, avendo occupato tutto il paeſe ſituato al di là del Giordano, s' impadronì ancora della Galilea; e Salmanaſar conquiſtò il rimanente ſopra Oſea ultimo Re d' Iſraello, e conduſſe in Aſſiria quanti erano rimaſti Iſraeliti delle dieci tribù.

S. Girolamo oſſerva, che queſto Profeta è patetico e pieno di brevi e vivaci ſentenze. Ei parla ſpeſſo in perſona di Dio, che a guiſa di uno Spoſo giuſtamente irritato ripudia la Sinagoga, e la tratta come un' adultera ed una proſtituta. Egli inſorge in varj luoghi contra l' idolatria e contra i delitti degl' Iſraeliti; predice la ſcelta, che Dio far dovea del popolo Gentile, per formarne la ſua Chieſa; minaccia a coloro che perſevereranno oſtinati nelle loro ſregolatezze gli effetti i più tremendi dell' ira di Dio, e promette il perdono e la gloria a' veri penitenti.

CA





CAPITOLO I.

Tempo in cui Osea profetizzò. Il Signore gli ordina di prendere in moglie una prostituta, dalla quale ha una figlia e due figli, a' quali per ordine del Signore dà nomi relativi a quanto avvenir doveva al popolo. Conversion de' Gentili. Figli di Giuda, e d' Israello riuniti sotto un sol Capo.

1. *Verbum Domini, quod factum est ad Osee filium Beeri, in diebus Oziæ, Joathan, Achaz, Ezechiæ regum Juda, & in diebus Jeroboam filii Joas regis Israel.*

2. *Principium loquendi Domino in Osee: & dixit Dominus ad Osee: Vade, sume tibi uxorem fornicationum, & fac tibi filios fornicationum, quia fornicans fornicabitur terra a Domino.*

3. *Et abiit, & accepit Go-*

1. Parola del Signore che fu indirizzata ad Osea figlio di Beeri, a' dì di Ozia, Gioathan, Achaz, Ezechia, Re di Giuda, e a' dì di Geroboamo figlio di Gioas Re d' Israello.

2. Incominciando il Signore a favellare per mezzo di Osea, disse ad Osea: Vatti a prendere in moglie una prostituta, e da questa prostituta abbine figli; perchè questa terra si va sempre prostituendo *fedifraga* dal Signore.

3. *Osea* andò, e prese Go-

Gomer filiam Debelaim : & concepit , & peperit ei filium .

Gomer figlia di Debelaim, la quale concepì , e gli partorì un figlio .

4. *Et dixit Dominus ad eum : Voca nomen ejus Jezrahel , quoniam adhuc modicum , & visitabo sanguinem Jezrahel super domum Jehu , & quiescere faciam regnum domus Israel .*

4. Ed il Signore disse ad Osea : Mettigli nome Jezrahel , perchè io tra poco farò la visita, e vendicherò sulla casa di Jehu il sangue sparso in Jezrahel , e poi farò cessare il regno della casa d' Israello .

5. *Et in illa die conteram arcum Israel in valle Jezrahel .*

5. Ed in allora io farò in bricioli l' arco d' Israello nella valle di Jezrahel .

6. *Et concepit adhuc , & peperit filiam . Et dixit ei : Voca nomen ejus Absque misericordia , quia non addam ultra misereri domui Israel , sed oblivione obliviscar eorum .*

6. Gomer concepì di nuovo , e partorì una figlia . E il Signore disse ad Osea : Mettile nome *Lo-ruchama* , *cioè* Non Misericordia ; perchè io non seguiterò più oltre ad usar misericordia alla casa d' Israello , ma li porrò del tutto in obblio .

7. *Et domui Juda miserebor , & salvabo eos in Domino Deo suo : & non salvabo eos in arcu & gladio , & in bello , & in equis , & in equitibus .*

7. Userò bensì misericordia alla casa di Giuda , e li salverò in *virtù del* Signore loro Dio , e non in *virtù di* arco , nè di spada , nè di battaglia , nè di cavalli , nè di cavalieri .

8. *Et ablactavit eam , quæ erat Absque misericordia . Et concepit , & peperit filium .*

8. Gomer dopo di avere spoppata Lo-ruchama concepì ancora , e partorì un figlio .

9. *Et dixit : Voca nomen ejus , Non populus meus , quia vos non populus meus , & ego non ero vester .*

9. Ed *il Signore* disse *ad Osea* : Mettigli nome *Lo-ammi* , *cioè* Non popolo mio , perchè voi non siete più il popolo mio , ed io non farò più *il Dio* vostro.

10. 10.

10. *Et erit numerus filiorum Israel quasi arena maris, quæ sine mensura est, & non numerabitur. Et erit in loco, ubi dicetur eis: Non populus meus vos: dicetur eis: Filii Dei viventis.*

10. *Verrà però un tempo in cui* il numero degl' Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può nè misurar, nè contare. Ed avverrà che in luogo che a quelli si avrà detto: Voi non siete il popolo mio; si dirà loro: *Voi siete* figli del Dio vivente.

11. *Et congregabuntur filii Juda, & filii Israel pariter, & ponent sibimet caput unum, & ascendent de terra, quia magnus dies Jezrahel.*

11. E si raduneranno in un corpo Israeliti, e Giudei, e si costituiranno un sol capo, e saliran su dalla terra; poichè (1) grande sarà il giorno di Jezrahel.

SENSO LITTERALE.

℣. 1. IL Profeta accenna *i Re di Giuda e d' Israello*, sotto cui egli visse, perchè profetizzò contro Giuda e contro le dieci Tribù, che componevano il Regno d' Israello, ma più ancora contro le dieci Tribù.

℣. 2. *Allorchè il Signore cominciò a parlare ad Osea, gli disse*. Altrimenti: *Per Osea il Signore ha incominciato a parlare a' Profeti*, perchè il più antico egli è di tutti.

Piglia in moglie una prostituta; ed abbi figli dalla prostituta. Vale a dire, che *porteranno la macchia della prostituzione della madre loro*. Ovvero: *Piglia con essa i figli, ch' ella ebbe nel tempo de' suoi disordini*. Ovvero, *che imiteranno la sregolata condotta della loro madre; per* figurare così la sregolatezza d' Israello, che mi abbandonerà e che si prostituirà agl' idoli.

℣. 3. Osea *andò e prese Gomer figlia di Debelaim, la quale concepì, e gli partorì un figlio*.

℣. 4.

(1) *Altrim.* Quantunque grande sia.

℣. 4. *Ed il Signore disse ad Osea: Mettigli nome Jezrahel, perchè io tra poco farò la visita, e vendicherò sulla casa di Jehu il sangue sparso in Jezrahel, e poi farò cessare il regno della casa d' Israello*. Siccome ho punito per mezzo di Geu nella città di Gezraele le empietà di Acabbo e di Gezabele; così punirò i delitti e le violenze de' successori di Geu; e Zaccaria quarto Re della sua stirpe, e figlio di Geroboamo II. che regna ora con tanta possanza e prosperità, sarà ucciso in Gezraele. Ed allora *farò cessare il regno della casa d' Israello*, trasferendo il regno d' Israello dalla casa di Geu, a Sellum uccisor di Zaccaria e successore di lui (1). Si vedranno ancora alcune spiegazioni di questo versetto nel senso spirituale.

℣. 5. *In questo giorno spezzerò l' arco*, annienterò la possanza e il coraggio delle dieci Tribù nella valle di Gezraele, in cui gl' Israeliti saranno tagliati a pezzi; o dagli Assirj, secondo S. Girolamo, o da Manaem nelle guerre civili, secondo alcuni altri.

℣. 6. *Gomer concepì di nuovo e partorì una figlia. E il Signore disse ad* Osea: *Mettile nome* Lo-ruchama, cioè *Non Misericordia; poichè io non seguiterò più oltre ad usar misericordia alla casa d' Israello, ma li porrò del tutto in obblìo*, e dappoichè saranno stati condotti schiavi in Assiria, non li farò quindi ritornare nella terra de' padri loro.

℣. 7. *Userò bensì misericordia alla casa di Giuda*, a motivo della pietà del Re Ezechia. *Non li salverò* con alcuna forza umana, ma colla mia pura misericordia, e colla fiducia ch' eglino avranno in me.

℣. 8. *Gomer dopo di avere spoppata Lo-ruchama concepì, e partorì un figlio.*

℣. 9. *Ed* il Signore *disse* ad Osea: *Mettigli* nome Lo-ammi, cioè *Non popolo mio, perchè voi non siete il popolo mio, ed io non sarò più* il Dio *vostro*. E questo si è adempiuto alla lettera; quando le reliquie delle dieci Tribù del Regno d' Israello, dopo che esso fu rovinato da Teglatfalasar, furono condotte schiave in Assiria da Salmanasar di lui successore. D' allora in poi gl' Israeliti non sono più stati ristabiliti, e di popol di Dio che erano sono restati gli schiavi degli Assirj.

Nien-

(1) 4. *Reg. c.* 15.

Niente diremo quì intorno i versetti 10. e 11. perchè non hanno altro senso litterale fuorchè il senso stesso spirituale che spiegheremo a suo luogo.

SENSO SPIRITUALE.

V. 2. *Piglia una donna prostituta*. Fausto Manicheo servivasi di questo passo a provare contro la Chiesa, che non essendo Dio autore del peccato non potea nè pur essere l'Autore del Vecchio Testamento, in cui vedesi un Profeta, che riceve un ordine di commettere un delitto.

Ma S. Agostino (1) risponde a questo eretico, che Dio non comanda quì un delitto ad Osea, poichè di lui si vale all'opposito per allontanare dal vizio con un casto matrimonio una donna, che stata era di rea vita; „ Che vi ha, dice il Santo, di contrario alle fede „ e alla purità del Cristianesimo, se una prostituta ab„ bandona il suo peccato per diventare una moglie ca„ sta in un legittimo matrimonio?

Però colei, che vissuta era nel disordine, essendo veramente convertita, diventa la Sposa di un Profeta; ed un tal matrimonio, che fa la salute di questa donna, è parimente la figura di un gran mistero, che è l'unione ineffabile di GESU' CRISTO Sposo „ colla „ Chiesa sua Sposa, che ha egli amata deforme e col„ pevole, onde renderla casta e purissima, come dice „ S. Agostino (2): *Amata est fœda, ne remaneret fœda*.

V. 4. *Vendicherò il sangue di Gezraele*. Gezraele era una delle città principali del Regno delle dieci Tribù, in cui Gezabele moglie di Acabbo fece morire Nabot, e s'impadronì della sua vigna. Per punire questo delitto, Dio comandò a Geu che sterminasse tutta la casa di Acabbo; ciò ch'egli esercitò in una maniera, che dee far tremare tutt'i Re. Egli uccise di sua propria mano il Re Gioram figliuolo di Acabbo nel campo stesso di

(1) *August. contra Faust. l. 22. c. 89.*
(2) *Id. Psalm. 44.*

di Nabot (1); fece gettar da' balconi la Regina Gazabele moglie di Acabbo; comandò che recate gli fossero le teste di settanta Principi figliuoli dello stesso Re, mettendole in due monti l'una sopra dell'altra; e pose il colmo a queste sanguinose esecuzioni colla strage di tutt' i parenti, e di tutt' i ministri di Acabbo.

Dio ricompensò Geu, perche avea sì puntualmente eseguiti i suoi ordini, e gli promise la corona pe' suoi figli sino alla quarta generazione. Questo Principe nondimeno dopo aver fatto morire tutt' i Sacerdoti di Baal e distrutto il suo tempio, si abbandonò all' idolatria, siccome fecero i Re d' Israello suoi predecessori.

Per la qual cosa Dio minaccia quì di vendicare sopra la sua casa in Gezraele i delitti, di cui egli si è macchiato; siccome ha vendicato per mezzo suo nella stessa città di Gezraele il sangue di Nabot, che Acabbo aveva fatto versare. Ovvero anche Dio vendicar vuole su i discendenti di Geu il sangue, che quel Principe avea sparso per ordine suo in Gezraele; posciachè dalla serie delle sue azioni chiaramente si scorge, ch' egli avea eseguito quest' ordine di Dio non per ubbidirgli, ma per soddisfare la sua ambizione e la sua crudeltà.

I malvagi sono lietissimi di fare quel che Dio loro comanda, quando i suoi comandamenti si trovano conformi a' loro interessi, ed adempiono a un tempo la sua volontà e le loro passioni. Ma Dio che vede l'intimo de' loro cuori dopo averli ricompensati nel tempo della esteriore fedeltà, con cui hanno eseguito i suoi disegni, li punisce sempre nell' eternità, e spesso anche in questa vita, della rea presunzione, onde hanno contaminati tutt' i servigj a lui prestati, usando di Dio per goder de' beni di questo mondo, laddove avrebbero dovuto usare de' beni di questo mondo per goder di Dio.

℣. 6. 7. *Porrò in obblìo la casa d' Israello, ed userò misericordia alla casa di Giuda*. Osea medesimo ha potuto vedere l'adempimento di queste due predizioni, essendo vissuto fino sotto il regno d' Ezechia Re di Giuda. Imperocchè sul fine dell' anno sesto di quel Principe

(1) 4. *Reg*. c. 9. 10.

pe (1), 720. avanti GESU' CRISTO il regno d'Israello fu distrutto dagli Assirj, e gl'Israeliti furono condotti schiavi in Assiria da Salmanasar.

Il Regno di Giuda all'incontro, sostenuto essendo dalla pietà di Ezechia, fu miracolosamente salvato dieci anni dopo, non colle armi, nè per una umana potenza, ma da un Angelo mandato da Dio, che uccise in una notte centottantacinque mila uomini dell'esercito di Sennacheribbo.

Per così fatta guisa la fede di un Principe religioso armò il Cielo per la sua causa, e fece vedere che la sua orazione sostenuta dall'umile sua pietà e dalle sue lagrime, era salita sino al trono di Dio, ed avea fatto discendere gli Angeli, per essere i protettori del suo Regno, e gli sterminatori de' suoi nemici. Imperocchè quando si cammina dinanzi a Dio *nella verità* e *con un cuor perfetto*, siccome dicesi di questo Re (2), niente è impossibile ad una fede sì sincera, e tosto o tardi si dichiara Dio per quelli, che siccome quel Principe non temono che lui e non isperano che in lui.

℣. 10. Verrà però un tempo in cui *il numero degl' Israeliti sarà come la sabbia del mare che non si può nè misurar, nè contare. Ed avverrà che in luogo che a quelli si avrà detto: Voi non siete il popolo mio; si dirà loro:* Voi siete *figli di Dio vivente*. Spesso i Profeti passavano tutto ad un tratto dalle minacce alle promesse, e dalla lettera allo spirito.

Quei che intendono queste parole degl' Israeliti secondo la carne, procurano di spiegarle della libertà, che loro fu restituita da Ciro; credendo che allora alcuni delle dieci Tribù si congiungessero a quelli di Giuda, e passassero tutti insieme dalla terra, ov'erano stati schiavi, a Gerusalemme sotto la condotta di Zorobabele, lo che soffre molte difficoltà. Ma S. Pietro e S. Paolo (3) adoprano le stesse parole d'Osea a provare lo stabilimento della Chiesa e a spiegare la vocazione de' Gentili, ed è lo Spirito Santo che spiega per bocca degli Apostoli ciò che detto egli ha per quella de' Profeti.

Imperocchè i veri Cristiani sono i veri Israeliti, Israel

(1) 4. *Reg.* c. 18. v. 10.
(2) *Isai.* c. 38. v. 3.
(3) 1. *Petr.* 2. 10. *Rom.* 9. 15.

Israel Dei, come dice S. Paolo (1). GESU' CRISTO ha ricevuto nella sua Chiesa un piccol numero di Giudei figurati dalla Tribù di Giuda, ed una moltitudine innumerabile di Pagani significati dalle dieci Tribù, i quali tutti l'hanno riconosciuto *per unico loro Capo*, e per loro Liberatore, che avendoli tratti dalla schiavitù del peccato *gli ha distaccati dalla terra* per *sollevarli* al Cielo.

℣. 11. *Imperocchè grande è il giorno di Gezraele*. Gezraele significa *il germe e il braccio di Dio*. GESU' CRISTO è l'uno e l'altro, essendo il Figliuolo e la fortezza di suo Padre, lo che Isaia esprime col nome di *braccio*. Egli ha operato nel mondo le ineffabili maraviglie predette da' Profeti; essendo venuto sulla terra rivestito di un corpo, affine di riunire non il Regno d'Israello con quello di Giuda, ma i Giudei co' Gentili, cui ha egli riconciliati a Dio col merito del suo sangue, e gli ha perfettamente uniti fra loro col vincolo di una stessa fede, e colla infusione della sua grazia e del suo Spirito.



CAPITOLO II.

Minacce a Israello di essere ripudiato. Gli sono chiuse le strade per obbligarlo di tornar al Signore. Dio ritira i suoi benefizj per punire la sua ingratitudine. Dopo ciò lo trae a se, e lo colma di beni. Vocazion de' Gentili.

1. *Dicite fratribus vestris: Populus meus: & sorori vestræ, Misericordiam consecuta.*

2. *Judicate matrem vestram, judicate: quoniam ipsa non uxor mea, & ego non vir ejus: Auferat fornicationes suas a facie sua, &*

1. Dite a' vostri fratelli: Popolo mio: e alla vostra sorella: Consecutrice di misericordia.

2. Disputate giudiziariamente contra la madre vostra, disputate; poichè dessa non è più mia moglie, ed io non sono più suo

(1) *Galat.* 6. 16.

& adulteria sua de medio uberum suorum:	suo marito: Tolga ella le sue prostituzioni dalla sua faccia, e i suoi adulterj da mezzo al suo petto:
3. *Ne forte expoliem eam nudam, & statuam eam secundum diem nativitatis suæ: & ponam eam quasi solitudinem, & statuam eam velut terram inviam, & interficiam eam siti.*	3. Onde io non la spogli nuda, e non la ponga nello stato in cui era nel dì che ella nacque, e non la riduca qual diserto, e non la renda qual' arida terra, e non la faccia morire di sete.
4. *Et filiorum illius non miserebor, quoniam filii fornicationum sunt:*	4. E non avrò nè pure pietà de' suoi figli, poichè son figli di prostituzioni.
5. *Quia fornicata est mater eorum, confusa est quæ concepit eos: quia dixit: Vadam post amatores meos, qui dant panes mihi, & aquas meas, lanam meam, & linum meum, oleum meum, & potum meum.*	5. Imperocchè la loro madre si è prostituita, la loro genitrice si è svergognata; poichè ha detto: Anderò dietro a'miei amanti, che mi danno da mangiare, e da bere, lana, e lino, olio, e liquori.
6. *Propter hoc ecce ego sepiam viam tuam spinis, & sepiam eam maceria, & semitas suas non inveniet.*	6. Perlochè eccomi ad assiepar la sua strada di spini, e le porrò d'intorno una chiusura, ed ella non troverà più i suoi sentieri.
7. *Et sequetur amatores suos, & non apprehendet eos, & quæret eos & non inveniet, & dicet: Vadam, & revertar ad virum meum priorem, quia bene mihi erat tunc, magis quam nunc.*	7. Ella andrà dietro a' suoi amanti, ma non li raggiugnerà; andrà di loro in cerca, ma non li troverà; e allora dirà: Andrò e tornerò al mio primo marito; perchè io avea più bene allora, che adesso.
8. *Et hæc nescivit, quia ego dedi ei frumentum, & vinum, & oleum, & argentum multiplicavi ei, & au-*	8. Ella non ha riconosciuto, che era io, che dava ad essa il frumento, il vino, e l'olio, ed arger-

aurum, quæ fecerunt Baal.

gento in abbondanza, ed oro, che costoro impiegarono per un Baal.

9. Idcirco convertar, & sumam frumentum meum in tempore suo, & vinum meum in tempore suo, & liberabo lanam meam, & linum meum, quæ operiebant ignominiam ejus.

9. Perciochè tornerò a prendere indietro il mio frumento al suo tempo, e il mio olio alla sua stagione; ed a ritrar la mia lana, ed il mio lino, che coprivano la di lei nudità.

10. Et nunc revelabo stultitiam ejus in oculis amatorum ejus: & vir non eruet eam de manu mea.

10. Ed allora discoprirò la sua bruttezza a vista de' di lei amanti, e nessun la trarrà dalla mia mano.

11. Et cessare faciam omne gaudium ejus, solemnitatem ejus, et neomeniam ejus, sabbatum ejus, & omnia festa tempora ejus.

11. Farò cessare ogni sua allegria, solennità, primi di mese, e sabbati, e tutt' i suoi tempi festivi.

12. Et corrumpam vineam ejus, & ficum ejus, de quibus dixit: Mercedes hæ meæ sunt, quas dederunt mihi amatores mei; & ponam eam in saltum, & comedet eam bestia agri.

12. E guasterò le sue vigne, e i suoi fichi, de' quali ella diceva: Questi sono miei premj, che mi furono donati da' miei amanti; e la ridurrò in un bosco, e sarà devorata dalle belve della campagna.

13. Et visitabo super eam dies Baalim, quibus accendebat incensum, & ornabatur inaure sua, & monili suo, & ibat post amatores suos, & mei obliviscebatur, dicit Dominus.

13. Farò sopra di lei la visita pe' giorni *da essa consacrati* a' Baali, ne' quali ella offriva a quelli profumo, e si adornava de' suoi cerchielli, e collane, ed andava dietro a' suoi amanti, e me avea posto in obblio, dice il Signore.

14. Propter hoc, ecce ego lactabo eam, & ducam eam in solitudinem, & loquar ad

14. Ma dopo questo, ecco che io l' alletterò, e la farò andare per un di-

ad cor ejus.

15. *Et dabo ei vinitores ejus ex eodem loco, & vallem Achor ad aperiendam spem: & canet ibi juxta dies juventutis suæ, & juxta dies ascensionis suæ de terra Ægypti.*

16. *Et erit in die illa, ait Dominus: vocabit me, vir meus: & non vocabit me ultra, Baali.*

17. *Et auferam nomina Baalim de ore ejus, & non recordabitur ultra nominis eorum.*

18. *Et percutiam cum eis fœdus in die illa, cum bestia agri, & cum volucre cœli, & cum reptili terræ: & arcum, & gladium, & bellum conteram de terra: & dormire eos faciam fiducialiter.*

19. *Et sponsabo te mihi in sempiternum, & sponsabo te mihi in justitia, & judicio, & in misericordia, & in miserationibus.*

20. *Et sponsabo te mihi in fide: & scies, quia ego Dominus.*

21. *Et erit in die illa: Exaudiam, dicit Dominus: exaudiam cœlos, & illi exaudient terram.*

diserto, e le parlerò cose, che le consolino il cuore.

15. E da quel luogo stesso io le darò i suoi vignajuoli, e la Valle di Achor per aprirle un ingresso alla speranza; e là ella canterà come a' giorni di sua giovanezza, come a' dì che ella usciva dalla terra di Egitto.

16. Ed in allora, dice il Signore, ella mi chiamerà, Marito mio, e non mi chiamerà più, Baal mio.

17. Le leverò dalla bocca *fino* il nome de' Baali, e più non farà menzione del nome loro.

18. Ed in allora io contrarrò a questi *popoli* un' alleanza, colle belve della campagna, e co' volatili del cielo, e co' rettili della terra; farò in briciolì dalla terra arco, spada, e guerra, e li farò riposar al sicuro.

19. Io ti renderò mia sposa per sempre; ti renderò mia sposa in giustizia, in rettitudine in benignità, e in misericordie.

20. Ti renderò mia sposa con fermezza; e riconoscerai che io sono il Signore.

21. Ed in allora io esaudirò, dice il Signore, esaudirò i cieli, e i *cieli* esaudiranno la terra.

22\. *Et terra exaudiet triticum, & vinum, et oleum: & hæc exaudient Jezrahel.*

22\. E la terra esaudirà il frumento e il vino e l'oglio, e *il frumento, e il vino, e l'oglio* esaudiranno Jezrahele.

23\. *Et seminabo eam mihi in terra, & miserebor ejus, quæ fuit Absque misericordia.*

23\. Ed io me la seminerò nella terra, ed userò misericordia a Lo-ruchama.

24\. *Et dicam non populo meo: Populus meus es tu: & ipse dicet: Deus meus es tu.*

24\. Ed a Lo-ammi dirò: Popolo mio sei tu; ed egli *a me* dirà: Il Dio mio siete voi.

SENSO LITTERALE.

Avendo Dio comandato al Profeta nel Capitolo precedente che imponesse a' suo figlio un nome, che significasse che Israello cesserebbe di essere il suo popolo, ed un altro a sua figlia, col quale dichiarasse che non gli userebbe più misericordia, avea prima premesso che assumerebbe un giorno pensieri più miti verso i Giudei, e che cangiando que' nomi, che indicavano il suo sdegno, loro ne darebbe altri, che dimostrerebbero la grazia, che loro volea fare, e allora *sarebbero chiamati i figli del Dio vivente*. Dopo dunque aver predetto in cotal guisa lo stabilimento della Chiesa e la divina alleanza de' Giudei co' Gentili, figurata dalla riunione d' Israello e di Giuda, egli aggiugne queste parole:

℣. 1. *Dite a' fratelli vostri: Popolo mio*: come s' egli dicesse, Voi o Giudei e Gentili, che avendo ricevuto la fede, siete diventati i veri Israeliti, e i veri figli di Abramo, considerатevi come fratelli, e ditevi gli uni agli altri, che voi siete tutti miei, dandovi per l' avvenire un nome contrario a quello, che io vi avea già dato, il qual significa che voi siete ora il mio popolo, e che io vi ho usata misericordia.

℣. 2. *Disputate contra vostra madre*. Il Profeta avendo veduto in ispirito lo stabilimento della Chiesa, ritorna tutto a un tratto alla sregolatezza della Sinago-

ga,

ga, ch'egli condanna come infedele, e vuole che gl' Israeliti la condannino con lui, dicendo loro: *Disputate contra vostra madre*. Riconoscete la sregolatezza dell'assemblea e del corpo del Regno d'Israello, di cui siete voi stessi le membra ed i figliuoli. Condannatela siccome rea, perchè ha ella violata la fede, che mi dovea in qualità di mia sposa, e mi obbliga a non esser più il suo sposo.

(Il Profeta parla della fornicazione spirituale, con che quel popolo, che adorar dovea ed amare Dio unicamente, prostituivasi agl' idoli. Alcuni dicono, che le donne Giudee idolatre si adornavano in una maniera, che dava a divedere la loro empietà, appendendosi al collo piccole immagini de' loro idoli, fregiate di perle e di diamanti.)

℣. 3. *Affinchè io non la spogli* di tutti gli ornamenti, che le ho dati, cioè di tutte le grazie, che le ho fatte; *affinchè io non la riduca nello stato, in cui era, quando ella nacque*, prima che io l'avessi tratta dalle tenebre della idolatria, e prima che io l'avessi consecrata al mio servigio; *affinchè io non la renda come una terra deserta senza cammino e senz' acqua*. (La Sinagoga è qui rappresentata ora come una donna ed ora come una terra.)

℣. 4. 5. *Non avrò pietà de' suoi figli*, perchè sono figli di una madre disonorata, che si è prostituta agl' idoli, e che invece di riconoscere che io le dava ogni cosa, e che da me ella dovea ogni cosa aspettare, ha detto seco stesso: *Andrò dietro* gli Assirj e gli Egizj, di cui riverisco gl'idoli, e che mi amano siccome devota a' loro numi, dal cui ajuto ho ricevuto tutto ciò che contribuisce alla mia sussistenza ed al riposo della mia vita.

℣. 6. 7. *Per la qual cosa metterò nel suo sentiero*, dice il Signore, *una siepe di spine*; frastornerò tutt' i suoi divisamenti; le farò vedere che nè gli Assirj nè gli Egiziani, quando mi piacerà, non avranno alcun potere di soccorrerla, e che in vano saranno eglino suoi alleati, finchè sarò io di lei nemico. I popoli, di cui ella ricerca con tanto ardore l'alleanza e l'amicizia, non avranno per lei che dispregio; finattantochè veggendo che non ritrova quello, di che va in traccia, e che tutti sono inutili i suoi sforzi, ella rientri finalmente in se medesima, e dica: *Ritornerò al mio Dio che*

era il mio primo sposo; poichè io era con lui più felice che ora non sono.

℣. 8. Costei si è immaginata veggendo la prosperità de' popoli vicini, che adoravano Baal, che quest' idolo l'arricchiva, dappoichè avea ella incominciato ad adorarlo, mentre che io stesso le dava tutto ciò che da lei sagrificavasi a quel falso dio.

℣. 9. Quando dunque sarà giunto il tempo della mia giustizia, io la punirò della sua ingratitudine, e ripiglierommi tutto ciò, che ha ella ricevuto da me. La spoglierò de' suoi ornamenti; *e libererò così la mia lana e il mio lino*, che ricopriva come a dispetto colei, che era sì indegna di ricevere tante grazie, e che servivasi de' miei doni per combattermi.

℣. 10. Coloro che hanno ancora qualche affetto per lei, saranno convinti della *sua follia*. Diventeranno gli spettatori de' mali suoi, e niun uomo sopra la terra *non la libererà dalle mie mani*.

℣. 14. (Quel che siegue fino alla fine del Capitolo non può intendersi più alla lettera, ma si riferisce manifestamente alla Chiesa.) I suoi delitti però non impediranno che io non versi un giorno su lei gli effetti della mia misericordia in favor di quelli, che saranno nella mia elezione. Io le darò gli Apostoli presi dalla Giudea, per coltivarla siccome la vigna spirituale del Signore. E siccome già *Acan*, che avea tolto alcuna cosa del bottino di Gerico ad onta dell' espresso comandamento di Dio, essendo stato abbruciato nella *Valle di Acor* in gastigo di un tal sacrilegio, tutto poscia riusciva agl' Israeliti; così *io le aprirò un sentiero* ad ogni sorte di prosperità, dopo che avrà ella rinunziato all' idolatria, ed ella mi *canterà* inni di rendimenti di grazie, come quando all' uscire di Egitto ella vide Faraone sommerso nelle acque del mar rosso.

℣. 17. *Allora ella mi chiamerà, Mio sposo, ed ella non mi chiamerà più Baali*; perchè sebbene ella potesse chiamarmi con questo nome, Baal significando sposo, scanserà nondimeno di servirsene per detestar l' idolo così denominato.

℣. 19. *Io ti renderò mia sposa per sempre*, laddove la Sinagoga non lo è stata se non per un tempo: *Ti renderò mia sposa* con un' allegrezza *di giustizia*, giustificandoti colla mia grazia, che santificherà il cuor tuo; *e di rettitudine* dandoti uno spirito retto ed equo verso il

il proſſimo; *di compaſſione e di miſericordia*; avendo per te viſcere di padre e di madre, e dandoti un affetto pieno di tenerezza verſo i tuoi fratelli.

℣. 20. *Ti renderò la mia ſpoſa con fermezza*. Altrimenti *con una fede* viva ed operante per mezzo dell' amore. Avrò per te l' amicizia di uno ſpoſo, e tu avrai per me la fedeltà di una ſpoſa. *E tu ſaprai che io ſono il Signore*, e che avendo tutto ricevuto da me ſolo, non hai parimente da eſſere che di me ſolo.

℣. 22. 23. *Ed in quel tempo eſaudirò i Cieli*, che ſembrano altro non deſiderare che diffondere le loro influenze ſopra la terra, *ed eglino eſaudiranno la terra*, che era aſſetata delle feconde loro acque. *E la terra* inaffiata eſſendo dalle pioggie del Cielo, *eſaudirà il frumento*, cioè darà ad eſſo per alimentarlo e per farlo maturare perfettamente tutto ciò che deſiderar potrebbe, qualora ſenſibil foſſe ed animato. E queſti frutti *eſaudiranno Gezraele*, corriſpondendo a' deſiderj del popol di Dio figurato dal figliuol primogenito del Profeta.

℣. 23. 24. *Io farò che Gezraele*, che ſignifica il germe di Dio, ſi dilaterà, e ſi radicherà ſopra la terra; poſciachè la Chieſa figurata da Gezraele ſi è dilatata in tutte le parti del mondo. Ed a' Gentili, di cui eſſa fu principalmente compoſta, e che Dio avea laſciati per sì lunga ſtagione avvolti nelle tenebre, ha detto S.Pietro (1), avendo preſenti le parole di queſto Profeta: *Voi ſiete la ſtirpe eletta, la nazione ſanta, il popolo conquiſtato; voi che già non eravate il popolo di Dio, e che ora ſiete diventati il popol di Dio; voi riſpetto a cui Dio pareva già ſenza miſericordia, e che ora avete ottenuto miſericordia*.

SENSO SPIRITUALE.

IL Profeta rappreſenta in queſto capitolo la Sinagoga delle dieci Tribù come una moglie adultera, che abbandona Dio, cui dovea ella amare come il ſuo ſpo-

(1) 1. Petr. 2. v. 9.

sposo, per prostituirsi agl'idoli. Questa è la immagine de' Cristiani, che hanno violata l'alleanza da loro fatta con Dio nel battesimo, e di cui S. Jacopo dice (1): *Anime adultere, non sapete che chiunque è amico del mondo, è nemico di Dio.*

V. 3. *Affinchè io non la riduca qual deserto.* Dio presenta qui una immagine terribile di un'anima ch'egli abbandona, dappoichè lo ha ella abbandonato, dicendo che *la renderà simile a un deserto.* Imperocchè siccome non vi ha in un deserto nè abitanti, nè abitazione, nè cibo; così un'anima abbandonatasi al peccato si trova spogliata di tutte le grazie, ch'ella avea ricevuto, sterile in opere buone e feconda in vizj, posseduta dalle sue passioni, che sono altrettante fiere che la divorano. Essa diventa una orida solitudine, in cui non cade più alcuna stilla della rugiada del Cielo; una solitudine donde sonosi ritirati Dio e gli Angeli, e che non è più abitata se non da' demonj.

V. 6. *Per la qual cosa io chiuderò la sua strada con una siepe di spine.* Questa è la grazia singolare, che Dio fa ad alcune anime, che ardevano del desiderio di perdersi, e che Dio salva con una santa violenza, fermandole sul pendio del precipizio, ov'esse correvano con tutte le loro forze. Dio, dice S. Gregorio, chiude il cammino dell'anima colle spine, *e la circonda come di una chiusura*, allorchè fa sorgere ostacoli invincibili al suo temporale stabilimento e all'adempimento de' suoi desiderj.

Un'anima, a cui Dio ha fatta questa grazia, gli dee dire coll'umile e ardente riconoscenza di un gran Santo: *Sia tu sempre lodato, o mio Dio, che mi hai inseguito, allorchè io ti fuggiva con tutte le mie forze, e che ti sei ricordato di me, quando io ti avea dimenticato: Gratias tibi, Deus meus, qui fugientem te persecutus es & oblitum tui non es oblitus.*

V. 14. *Ma dopo questo, ecco che io l'allatterò, e la farò andare per un diserto, e le parlerò cose, che le consolino il cuore.* Dio trae l'uomo a se con una virtù onnipossente. *Imperocchè impossibile è*, dice S. Agostino, *che il cuor dell'uomo non si rechi ove trova maggior diletto: Quod enim nos amplius delectat, secundum id operemur necesse est.* Allorchè dunque Dio ha nauseata l'ani-

(1) *Jacob. c. 4. v. 4.*

anima della mortale soddisfazione, ch' ella trovava nel vizio, e le ha fatto sentire la divina letizia, che lo Spirito Santo diffonde nell' intimo del cuore; è infallibile, secondo il detto del Santo, ch' ella anteporrà ad ogni cosa quel bene supremo, finchè le farà egli gustare il celeste piacere, che la rende vittoriosa di tutte le sue passioni.

Io la farò andare per un diserto. Dio conduce le anime da lui compunte o in un totale ritiro, facendo ad esse abbandonare il mondo, o in un ritiro interiore e spirituale, segregandole dal commerzio e dalla conversazione degli uomini, per quanto possono loro permetterlo gl' indispensabili doveri dello stato loro.

E' parere di tutt' i Santi, fondato sull' autorità della Scrittura, e sulla esperienza di quello che noi veggiamo tutto dì davanti agli occhi nostri, che dopo che l' anima ha ricevuto piaghe mortali, non può ella guarirsi fuorchè in un ritiro ed interiore ed esteriore, e per quanto può permetterlo la sua condizione, o per allontanarsi dagli oggetti che l' hanno offesa, e che possono ancora offenderla; o per mantenersi sempre appresso Dio, che è il suo medico supremo, sostituendo a compagnie contagiose quella delle persone, che colle loro orazioni, colle loro parole e col loro esempio possono ajutarla ad ottener da Dio la guarigione desiderata.

Purchè non si usi una tale precauzione; che la esperienza di quanto accade tutto dì nelle infermità del corpo ci fa vedere esser necessaria a quelle dell' anima; le conversioni che si pretendono veraci o non sono che in parole ed in idea, o non sono che superficiali e passeggiere, e vano spesso a terminare in ricadute ancor più pericolose e più mortali del primo stato, da cui ci siamo sforzati di liberarci.

V. 21. *In allora esaudirò i Cieli*. Darò alla mia Chiesa Ministri fedeli e ardenti di carità che siccome Cieli viventi ed animati diffonderanno nelle anime la luce della mia sapienza e i tuoni della mia parola. *Esaudirò* le orazioni, ch' eglino mi offriranno del continuo, e li riempirò di doni, affinchè ne arrichiscano gli altri. *Eglino esaudiranno* le anime, che considerandosi come una terra arida e sitibonda anelano a quelle acque vive che lo Spirito Santo diffonde colla sua unzio-

zione, e per mezzo del loro ministero nell' intimo de' cuori.

Essendo questi popoli così diventati una terra feconda, *e il campo che Dio coltiva* (1), *eglino esaudiranno il frumento, il vino e l'olio*, cioè faranno in se medesimi germogliare le semenze e le piante delle virtù che lo Spirito Santo farà crescere ne' loro cuori colle dolci influenze della sua grazia; e queste piante divine *esaudiranno Gezraele*, cioè la Chiesa, che vedrà i suoi voti adempiuti nell' orazione e nella santificazione de' suoi figliuoli.



CAPITOLO III.

Il Profeta per ordine di Dio ama una adultera, la prezzola ad ubbidirgli, la fa attender più giorni, per figurar lo stato, in cui per lungo tempo sarebbero gl' Israeliti senza legge, sagrifizj ec. Dopo ciò ritorneranno all' ultimo, e riceveranno il Signore.

1. *ET dixit Dominus ad me: Adhuc vade, & dilige mulierem dilectam amico, & adulteram, sicut diligit Dominus filios Israel, & ipsi respiciunt ad deos alienos & diligunt vinacia uvarum.*

1. IL Signore in oltre mi disse: Va ancora, ed ama una donna amata dal compagno, ed adultera; siccome appunto i figliuoli d' Israello sono amati dal Signore e pure essi si rivolgono ad altri numi, ed amano la vinaccia del vino *in luogo del vino stesso*.

2. *Et fodi eam mihi quindecim argenteis, & coro hordei, & dimidio coro hordei.*

2. Io dunque mi comperai quella donna per quindici pezze di argento, ed un Chomer e mezzo di orzo.

3. *Et dixi ad eam: Dies multos expectabis me: non fornicaberis, & non eris vi-*

3. E poi le dissi: Tu aspettami per molti giorni; ed *intanto* non forni-ca-

(1) I. Cor. 3. v. 9.

viro: sed & ego expectabo te:

4. *Quia dies multos sedebunt filii Israel sine rege, & sine principe, & sine sacrificio, & sine altari, & sine ephod, & sine theraphim.*

5. *Et post hæc revertentur filii Israel, & quærent Dominum Deum suum, & David regem suum, & pavebunt ad Dominum, & ad bonum ejus in novissimo dierum.*

care, nè esser di altro uomo; ed io pure aspetterò te.

4. Questo è lo stato in cui per molti giorni staranno i figli d'Israello, senza Re, senza principe, senza sacrifizio, senza altare, senza Efod, e senza i Terafimi.

5. E dipoi i figli d'Israello torneranno a ricercare il Signore loro Dio, e David loro Re; ed all'ultimo si ridurranno con timorata venerazione al Signore, ed alla sua bontà.

SENSO LITTERALE.

V. 1. IL *Signore mi disse: Va ancora, e sposa una donna amata dal compagno, ed adultera*, e che presentemente è libera (o perchè suo marito è morto, o perchè l'ha egli ripudiata,) affinchè l'amicizia, che tu avrai per una persona, che n'è sì indegna, sia la figura di quella, che io ho per la Sinagoga, ancor dopo che invece di essermi fedele come al suo sposo, ella si è prostituita agl'idoli con un adulterio spirituale; *ed ha ella amato la feccia del vino* invece del vino stesso, avendo preferito gl'idoli, che non sono nulla, a me che sono la sorgente di tutt'i beni.

(Alcuni credono che questa femmina sia Gomer sposata già dal Profeta, e che poscia essendo caduta in adulterio Dio gli comandi il ritenerla; ma il proseguimento sembra far vedere, che Dio gli parla di una seconda moglie e non della prima.)

V. 2. 3. 4 Il Profeta avendo ricevuto ordine da Dio sposò, a certe condizioni, una donna adultera e poscia le disse: *Tu mi aspetterai* lungamente prima che io vi-

viva teco; *io pure ti aspetterò ec.* Egli spiega di poi cosa figuri questo matrimonio, e la condotta che tener dovea questa donna verso lui, e che rappresenta la maniera, con cui la Sinagoga dovea condursi verso lui.

Il vocabolo *terafim* è assai oscuro. S. Girolamo dice, che esso significa figure e statue; ma che in questo solo luogo può significare i cherubini e gli altri ornamenti del Tempio; ovvero, secondo i settanta, le pietre preziose del Razionale, colle quali Dio faceva conoscere le cose occulte.

I nuovi Interpreti credono, che il vocabolo *terafim* significa idoli sì in questo luogo come in tutti gli altri. E questo senso sembra relativo a quel che precede, dove il Profeta dice alla donna, che Dio gli avea ordinato di sposare, perchè fosse la figura della Sinagoga, ch'ei non viverebbe con lei per lungo tempo, e ch'ella parimente non si abbandonerebbe a un altro. Tal è lo stato, in cui oggi sono i Giudei, e in cui rimarranno sino alla fine del mondo, essendo in effetto *senz' altare, e senza sagrifizio*, dopo la distruzione di Gerosolima, che è il solo luogo, in cui sagrificar potessero secondo la legge; e nello stesso tempo senza *terafim*, cioè senza idoli, poichè conservan eglino sempre una grande avversione all'idolatria.

℣. 5. Il Profeta dice, che dopo ciò i figli Israello ritorneranno a Dio con tutto il cuor loro, e lo ricercheranno, secondo alcuni, sotto la condotta di Zorobabele chiamato Davidde, perchè era egli della sua stirpe; ma queste parole s'intendono patentemente della conversion de' Giudei alla fine del mondo, come sarà osservato nel senso spirituale.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 3. *Tu non esser di altro uomo, ed io pure ti aspetterò.* Questo ci fa vedere l'estrema bontà di Dio, che vuol ricevere un'anima, anche dopo ch'ella si è resa adultera, abbandonandosi e prostituendosi al demonio colla sregolatezza delle sue passioni. Questa

sto pur dice Dio medesimo in Geremia (1) sotto la figura della figlia d'Israello: *Se una donna*, dic'egli, *abbandona suo marito per pigliarne un altro, ei la rigetterà con dispregio, e non vorrà vederla mai più. Tu hai operato verso me come questa donna. Ti sei abbandonata a molti adulteri, ma nondimeno a me ritorna; riconosci finalmente che io sono tuo padre e tuo primo sposo, ed io ti riceverò*.

℣. 5. *Dopo ciò*, vale a dire, dopo l'accecamento e l'induramento, in cui i Giudei saranno stati pel corso di tanti secoli, esigliati in ogni luogo, senz' altare, senza sacerdote e senza sagrifizio, Dio li chiamerà finalmente a lui, ed eglino riconosceranno GESU'CRISTO come loro Messia e loro Re verace, come Figliuol di Dio e figliuol di Davidde, che loro era stato promesso da tutt'i Profeti. *E negli ultimi giorni eglino rispetteranno con timore il Signore*, che li convertirà e li ricolmerà di grazie, e che ne formerà una Chiesa di Santi e di Martiri, come S. Agostino e molti altri Santi lo dichiarano sulla scorta della Scrittura.

Per la qual cosa lo stesso S. Agostino (2), dice, che *non vi ha nulla di più chiaro di questa Profezia di Osea*, la quale ci denota espressamente la conversion de' Giudei, che dee accadere alla fine del mondo.

CA-

(1) *Jerem. cap.* 3. *v.* 1.
(2) *Auguft. de Civit. Dei l.* 18. *c.* 28.



CAPITOLO IV.

Minacce contra Israello pei suoi peccati. Popolo destituito di scienza. Sacerdoti la rigettano. Sacerdote come il popolo. Spirito di fornicazione, ubbriachezza, e idolatria nel popolo. Punito e abbandonato da Dio. Non cada Giuda in peccato imitando Israello.

1. *AUdite verbum Domini, filii Israel, quia judicium Domino cum habitatoribus terræ; non est enim veritas, & non est misericordia, & non est scientia Dei in terra.*

1. UDite la parola del Signore, o figli di Israello; poichè il Signore ha una lite cogli abitanti del paese, perchè in questo paese non vi è nè fedeltà, nè misericordia, nè conoscenza di Dio.

2. *Maledictum, & mendacium, & homicidium, & furtum, & adulterium inundaverunt, & sanguis sanguinem tetigit.*

2. Lo spergiuro, la bugia, l'omicidio, il furto, l'adulterio hanno fatto irruzione, ed un sangue tocca l'altro.

3. *Propter hoc lugebit terra, & infirmabitur omnis, qui habitat in ea, in bestia agri, & in volucre cœli: sed & pisces maris congregabuntur.*

3. E perciò sarà in lutto il paese, languirà ogni abitante di esso assieme colle belve della campagna, e i volatili del cielo, e si raguneran *a morte* anche i pesci del mare.

4. *Verumtamen unusquisque non judicet, & non arguatur vir; populus enim tuus sicut hi, qui contradicunt sacerdoti.*

4. Nessun per altro litighi, nessun sia ripreso; imperocchè quei del tuo popolo sono quai stanti a tu per tu col Sacerdote.

5. *Et corrues hodie, & corruet etiam propheta tecum; nocte tacere feci matrem tuam.*

5. E però tu cadrai ben tosto, e teco pure cadrà il *falso* profeta; io ridurrò tua madre in notte a silenzio.

6. *Conticuit populus meus, eo quod non habuerit scientiam.*

6. Il mio popolo è ridotto a silenzio per mancan-

tiam. Quia tu scientiam repulisti, repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi; & oblita es legis Dei tui, obliviscar filiorum tuorum & ego.

canza di sapere: E poichè tu *che al Sacerdozio pretendi*, rigettasti il sapere, io pure rigetterò te, onde tu a me non eserciti il Sacerdozio; e poichè tu, *o nazione Israelitica*, ponesti in dimenticanza la legge del tuo Dio, così anche io porrò in dimenticanza i figli tuoi.

7. *Secundum multitudinem eorum sic peccaverunt mihi; gloriam eorum in ignominiam commutabo.*

7. Quanto più si sono aumentati, tanto più han peccato contro di me; ma io commuterò in ignominia la gloria loro.

8. *Peccata populi mei comedent, & ad iniquitatem eorum sublevabunt animas eorum.*

8. *Quei sacerdoti* mangiar sogliono le vittime offerte pel peccato dal popolo mio, e *però* ergono gli animi di esso *popolo* a commettere iniquità (1).

9. *Et erit sicut populus, sic sacerdos: & visitabo super eum vias ejus, & cogitationes ejus reddam ei.*

9. Qual è il popolo, tal è il Sacerdote; ma io farò sopra esso la visita delle sue procedure, e gli darò la retribuzione de' suoi divisamenti;

10. *Et comedent, & non saturabuntur: fornicati sunt, & non cessaverunt, quoniam Dominum dereliquerunt in non custodiendo.*

10. Costoro mangiano senza saziarsi; fornicano senza cessare (2); imperocchè hanno abbandonato il Signore in non osservando *i di lui precetti*.

11. *Fornicatio, & vinum & ebrietas auferunt cor.*

11. La fornicazione, il vino, e la innebbriante bevanda levano l' intendimento:

12. *Populus meus in ligno suo interrogavit, & baculus ejus annuntiavit ei; spiritus*

12. Il mio popolo consulta il suo legno, e il suo bastone gli dà gli avvisi; im-

(1) Altri danno altre interpretazioni.
(2) *L' Ebreo*: Senza moltiplicarsi.

tus enim fornicationum decepit eos & fornicati sunt a Deo suo.

13. *Super capita montium sacrificabant, & super colles accendebant thymiama: subtus quercum, & populum, & terebinthum, quia bona erat umbra ejus: ideo fornicabuntur filiæ vestræ, & sponsæ vestræ adulteræ erunt.*

14. *Non visitabo super filias vestras, cum fuerint fornicatæ, & super sponsas vestras, cum adulteraverint: quoniam ipsi cum meretricibus conversabantur, & cum effeminatis sacrificabant: & populus non intelligens vapulabit.*

15. *Si fornicaris tu, Israel, non delinquat saltem Juda: & nolite ingredi in Galgala, & ne ascenderitis in Bethaven, neque juraveritis: Vivit Dominus.*

16. *Quoniam sicut vacca lasciviens declinavit Israel: nunc pascet eos Dominus, quasi agnum in latitudine.*

17. *Particeps idolorum Ephraim; dimitte eum.*

18. *Separatum est convivium*

imperocchè lo spirito di fornicazioni gl' induce in errore, ed essi fornicano *fedifraghi* dal loro Dio.

13. Sacrificano sulla cima de' monti, e brucian profumi su i colli, sotto una quercia, un pioppo, un terebinto, poichè l' ombra di questi *arbori* è amena; e perciò le figlie vostre fornicheranno, e le vostre spose saranno adultere.

14. Ma io non ne farò già la visita sulle vostre figlie allorchè avran fornicato, nè sulle vostre spose allorchè avran commesso adulterio; poichè voi stessi conversate colle prostitute, e sacrificate colle donne pubbliche; e così questo non intelligente popolo resterà abbattuto.

15. Ma se tu fornichi, o Israello; Giuda almeno non rendasi delinquente: Non entrate, *o Giudei*, in Galgala, non salite in Bethaven, e *per quegl' idoli* non giurate *in dicendo*: Viva il Signore.

16. Qual indomita giovenca fu indomito Israello; ma ora il Signore lo pasturerà qual agnello in luogo spazioso (1).

17. Efraimo è parcenevole degl' Idoli; lasciało, *o Giuda*.

18. I lor conviti son corrot

(1) E' Ironia. Allude alla schiavitù nella vasta Assiria. Così dotti Interpreti.

vium eorum, *fornicatione fornicati sunt*: *dilexerunt afferre ignominiam protectores ejus*.

19. *Ligavit eum spiritus in alis suis*, *& confundentur a sacrificiis suis*.

rotti, si sono immersi nella fornicazione, i lor protettori *e reggenti* amano il recare ignominia.

19. Ma un vento si legherà *questa nazione* alle ali, *e la deporterà altrove*, ed essi saran confusi pe' loro sacrifizj.

SENSO LITTERALE.

℣. 1. 2. A*Scoltate la parola del Signore*, *figliuoli di Israello*. Egli entra in giudizio *cogli abitanti* delle dieci Tribù, perchè non vi ha più *fedeltà* fra gli uomini, perchè non vi ha compassione fra i poveri, nè *cognizione di Dio* che sia sincera, e che si verifichi colle azioni. Hanno eglino lacerata la riputazione degli altri o con pubblici oltraggi o con secrete maldicenze ec.

℣. 5. *Ridurrò tua madre in notte a silenzio*. Farò cadere la vostra Monarchia in una tenebrosa notte di afflizioni e di mali, la cui giustizia sarà sì manifesta, che non vi resterà alcun mezzo di accusarmi di avervi trattato troppo severamente.

℣. 6. *Non permetterò che tu a me eserciti il Sacerdozio*. Dio minaccia a que' Sacerdoti di toglier loro quella ombra pur anche del Sacerdozio da loro usurpato. Fa egli un tal rimprovero a' Sacerdoti del Vitello di oro, che non erano della Tribù di Levi, e che Dio non aveva chiamati a questa dignità, ma che vi si erano intrusi da se medesimi. Imperocchè avendo Geroboamo cangiata la Religione del popolo, per assicurarsi la Corona da lui usurpata, non volle servirsi de' Sacerdoti della Tribù di Levi, che si ritirarono in quella di Giuda; e fece Sacerdoti gl' infimi del popolo, vendendo la dignità del Sacerdozio a chiunque la volesse comprare da lui (1). A cotai Sacerdoti usurpatori del Sacer-

(1) 3. *Reg. cap.* 12. *v.* 31. *cap.* 13. *v.* 33. 2. *Par. cap.* 11. *v.* 14.

cerdozio riferir si dee quel che dicono Osea e gli altri Profeti, allorchè favellavano del regno delle dieci Tribù.

℣. 8. *Eglino si cibano delle vittime che il mio popolo mi offre pel peccato*: però lo fomentano *nell' iniquità*, facendo colle loro compiacenze e colle loro lusinghe ch' egli non senta il peso de' loro delitti, affine di arricchirsi tanto più, quanto maggiore è il numero de' peccati e de' sacrifizj.

℣. 9. Siccome *i Sacerdoti* non si sono distinti da popoli ne' loro disordini, non li distinguerò nè pure ne' gastighi.

℣. 10. 11. Non troveranno eglino cibo atto a *satollare* la loro fame, o se ne trovano, Dio vi darà la sua maledizione, e non ne saranno punto alimentati. *Altrimenti*: Eglino sonosi prostituiti all' empio culto de' loro idoli, e non hanno potuto saziare una sì ignominiosa passione; sonosi immersi in questa spirituale *fornicazione* senza potersene *liberare*; hanno trascurato di osservare la legge di Dio; l' hanno abbandonato, ed ei gli ha dati in preda ad ogni sorta di sregolatezze. *Sono costoro caduti nella fornicazione*, e negli eccessi *del vino*; ed hanno perduto in così fatti disordini il poco lume di ragione, che ad essi rimaneva.

℣. 12. Per una conseguenza di un tal accecamento hanno eglino consultato dii *di legno* per saper l' avvenire, ed hanno creduto di poter indovinar le cose più occulte, scrivendo nomi su delle frecce; tanta forza ebbe l' empietà per sedurli, e per far loro preferire ciò che non è nulla al Dio, che ha loro data la vita. (Di questo modo il Re di Babilonia stando in dubbio s' egli assalir dovesse Gerosolima o gli Ammoniti, scrisse questi due nomi su due saette, e avendole mescolate, e cavatane una alla ventura, gli venne quella alle mani che avea scritto il nome di Gerosolima, e su tal fondamento si deliberò di assalirla.)

℣. 13. 14. Eglino in ogni cosa non seguono che la loro immaginazione e la loro fantasia. Invece di attenersi a' miei ordini e di rendermi in Gerosolima il culto dovutomi, *sagrificano* dovunque indifferentemente ora *sopra un colle*, e ora *sotto un pioppo*, *o un terebinto*, e basta che un arbore loro piaccia, perchè ivi stabiliscano l' esercizio di una sacrilega adorazione. Vendicherò questa disubbidienza, che mi disonora, permetten-

tendo che voi medesimi siate disonorati nella persona delle vostre mogli e delle vostre figlie. Elleno si prostituiranno, ed io non le punirò, onde punir voi che *vi corrompete con femmine di rea vita*, e *che sagrificate* ad infami divinità colle persone del più sregolato costume. Il mio popolo sarà punito in tal guisa, perchè non ha egli procurato di conoscere la mia legge, essendo risoluto di violarla.

℣. 15. *Se tu fornichi, o Israello, Giuda almeno non rendasi delinquente*. Non vada egli a Galgala, nè a Betaven, che sono luoghi profanati dall' empio culto degli idoli; e non *dica*: *Viva il Signore*, pigliando un Vitello d' oro per testimonio della fedeltà del suo giuramento.

℣. 16. *Israello fu indomito qual indomita giovenca*, che ama separarsi dall' armento, e non può sopportare il giogo. *Dio* lo condurrà come *un agnello*, *che pascolar si fa in un luogo spazioso*, o perchè lo trasporterà nelle vaste campagne dell' Assiria, o perchè se loro dà qualche porsperità per un tempo, vuol dire che lascerà che si rallegrino e s' ingrassino come un' ostia destinata all' altare, finchè diventino la preda de' loro nemici.

℣. 17. 18. 19. O *Giuda*, fuggi il commercio e l' esempio d' *Efraimo*, che schiavo si è reso *degl' idoli*. *I loro conviti son corrotti*, pieni essendo de' contrassegni della loro empietà. Eglino sonosi prostituiti all' infame culto degl' idoli, e i loro principi, che far discendere doveano su loro la protezione di Dio col loro zelo per la verace religione, sono stati i loro seduttori, essendosi recato a piacere d' immergerli in quell' abisso d' empietà. Ma Dio li *trasporterà* tutto a un tratto quasi *con un vento* sino in Assiria, ove trovandosi ridotti a una dura schiavitù troppo tardi riconosceranno la vanità de' loro idoli, che non avranno servito che ad aggravarli di mali, senz' avere alcuna potestà di liberarneli.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 4. N*On fiavi con tutto ciò chi fia riprefo* . Oltre il fenfo, che dato abbiamo a queſto verfetto, che in vano fi riprenderebbero gl'Ifraeliti, perchè l'indurimento del cuor loro inutili renderebbe tutte le rimoſtranze, che fi poteſſero loro fare ; fi può dar ad eſſo ancora il feguente : *Ma niuno giudichi nè condanni gli altri*. Cioè nel rinfacciarvi che io fo i voſtri delitti, niuno fi difcolpi addoſſo ad altrui, come s' egli ſteſſo foſſe innocente, perchè tutti fiete colpevoli.

E' una cofa, che aſſai di frequente fuole avvenire, che nell' accufa de' pubblici delitti niuno efamini fe medefimo, e che quafi niuno a fe attribuifca una fregolatezza, che pur è a tutti comune. Le anime umili fanno tutto il contrario. Elleno fi attribuifcono i peccati di tutto il popolo, ficcome fanno i tre fanciulli nella fornace, e Daniele in quella eccellente orazione, che indirizza a Dio.

℣. 5. *Oggi voi perirete, e con voi periranno i voſtri profeti*. I peccati de' popoli fono ſpeſſo puniti dal filenzio di quelli, che li debbono ammaeſtrare ; ma queſto filenzio farà per altro anch' eſſo caſtigato ne' paſtori, allorchè l'effetto eſſo è della loro negligenza. Queſta verità dèe far tremare e i popoli, che diſprezzano le ammonizioni de' loro paſtori, e i paſtori che taceiono, allorchè perir veggono i loro popoli.

℣. 8. *Eglino fi nutrono de' peccati del mio popolo*, cioè della carne delle vittime, che fono offerte pe' peccati del popolo. S. Paolo dice (1) in queſto fenfo che GESU' CRISTO è *ſtato fatto peccato* per noi, cioè l'oſtia che ſtata è offerta per lo peccato. Non è un male, che i Sacerdoti fi cibino delle offerte, che loro appartengono fecondo l'ordine di Dio ; ma eglino fi rendono fommamente colpevoli, fe fomentano i peccati del popolo per qualche fegreta mira di un intereſſe, che loro ne ridondi, fecondo che ad eſſi lo rimprovera il Profeta.

,, Per

(1) 1. *Cor.* 5. *v.* 2.

„ Per qual ragione, dice S. Gregorio, si accusano i
„ pastori *di mangiare i peccati del popolo*, se non perchè
„ eglino adulano i peccatori, per non perdere i van-
„ taggi, che ne ricevono? Noi ricaviamo la nostra sus-
„ sistenza, dice il Santo, da quello che i padri nostri
„ hanno offerto a Dio per la remissione de' loro pecca-
„ ti, e non ci applichiamo coll' ardore che dovremmo
„ a distruggere gli stessi peccati, o col fervore delle no-
„ stre orazioni o collo zelo e colla persuasiva de' no-
„ stri discorsi. Osiamo appena riprendere un particola-
„ re, quando pecca; e quel che più è deplorabile, se
„ avvien ch' egli sia un uomo potente, lo aduliamo
„ per lo più ne' suoi difetti in vece di correggerlo col-
„ le sante nostre ammonizioni; perchè temiamo che
„ non essendogli grata la nostra libertà egli cessi di far-
„ ci il bene, che ci faceva per l' addietro.

℣. 8. *Eglino adulano le anime loro, e le fomentano nelle loro iniquità*. Il primo senso è che i Sacerdoti *sollevano e sostengono l' anima del popolo*, giusta l' espression dalla lettera, affinchè non senta ella il peso de' suoi delitti; perchè le adulano costoro o scemando la gravità de' loro peccati, o loro ispirando una prosuntuosa fiducia nella divina misericordia.

Il secondo senso è, che i Sacerdoti *fomentano i peccati* del popolo, perchè scandalosa è la loro vita; perchè non bisogna che seguitar l' esempio loro per dannarsi, e perchè sono guide che conducono al precipizio.

℣. 13. *Per la qual cosa le vostre figlie si prostituiranno*. Dio esercita qui due sorte di giudizj, che deggiono far tremare; posciachè gastiga egli i disordini de' padri con quelli de' figli; e i delitti de' mariti con que' delle loro mogli; e spesso gastiga inoltre l' empietà colla impurità diventando i peccati del corpo la pena di quei dello spirito.

℣. 15. *Non entrate in Galgala*. In questa città, che era della Tribù di Benjamino, si accamparono gl' Israeliti, quand' ebbero passato miracolosamente il Giordano; quivi furono circoncisi, e fecero la Pasqua, e mangiarono i primi frutti della Terra promessa. Ma un luogo che tante circostanze avrebber dovuto render venerabile a' Giudei, era diventato infame per gl' idoli, ch' eglino andavano colà ad adorare; laonde Dio loro vieta l' andarvi come pure a Betaven.

Vi era una città di Betaven nella Tribù di Benja-

mino ; ma credesi che di Betel parli il Profeta in questo luogo. Abramo fabbricò quivi un altare, e vi offrì un sagrificio. E questa Città che chiamavasi Luza, fu chiamata Betel, cioè Casa di Dio, perchè quivi Giacobbe ebbe quella mirabile visione, in cui Dio gli apparve in sogno al di sopra di quella scala misteriosa, pe' cui gradini gli Angeli ascendevano, e discendevano.

Ma Geroboamo primo Re delle dieci Tribù, rimuover volendo il suo popolo dall'andare a sagrificare a Gerosolima, fece fare Vitelli d'oro, e li collocò alle due estremità del suo regno, l'uno nella città di Dan dalla parte del Settentrione, e l'altro nella città di Betel dalla parte del Mezzodì. Dopo quel tempo questa città mutò il nome di Betel in quello di Betaven, cioè Casa della Vanità, ovvero dell'idolo ; o ch'essa avesse allora veramente un cotal nome, o che glielo imponessero i Profeti per farsi beffe degl'idoli.

Accade talvolta similmente per un cambiamento, che non può abbastanza deplorarsi, che anime che state sono la casa di Dio, diventino una casa *di vanità*, e un tempio del Dio del secolo, in cui si trovano tanti *idoli*, quante sono le passioni, a cui si sagrifica lo stesso cuore che già era stato consacrato a Dio, e il cui amore non è dovuto che a lui solo.



CAPITOLO V.

Israello e Giuda minacciati di perire per le loro iniquità. Soccorsi umani non gioveranno. L'estremo della miseria fa cercar Dio.

1. *Audite hoc, sacerdotes, & attendite, domus Israel, & domus regis auscultate, quia vobis judicium est, quoniam laqueus facti estis speculationi, & rete expansum super Thabor.*

2. *Et victimas declinastis in profundum : & ego eru-di-*

1. Udite questo, o Sacerdoti, attendete, o casa d'Israello, ascoltate, o casa reale, giacchè a voi spetta il giudizio ; poichè foste un laccio in Mitzpa, ed una rete stesa sul Thabor.

2. Voi faceste declinar *gli uomini dalla via retta* in

ditor omnium eorum.

in un profondo, e gli scannaste; ma io son che correggo tutti costoro.

3. *Ego scio Ephraim, & Israel non est absconditus a me, quia nunc fornicatus est Ephraim, contaminatus est Israel.*

3. Conosco Efraimo, e non mi è ascoso Israello: *e so* che ora Efraimo ha fornicato, e Israello si è lordato.

4. *Non dabunt cogitationes suas, ut revertantur ad Deum suum, quia spiritus fornicationum in medio eorum, & Dominum non cognoverunt.*

4. Essi non si dan pensiero di ritornare al loro Dio; imperocchè spirito di fornicazioni è dentro loro, ed il Signore non riconoscono.

5. *Et respondebit arrogantia Israel in facie ejus: & Israel, & Ephraim ruent in iniquitate sua, ruet etiam Judas cum eis.*

5. L'arroganza d'Israello gli stà dipinta sul volto, e però Israello, ed Efraimo precipiteranno per la loro iniquità, e precipiterà anche Giuda con essi.

6. *In gregibus suis, & in armentis suis vadent ad quaerendum Dominum, & non invenient; ablatus est ab eis.*

6. Andranno eglino co' *sagrifizj delle* lor gregge ed armenti a cercare il Signore, ma nol troveranno, egli si sarà tolto via da loro.

7. *In Dominum praevaricati sunt, quia filios alienos genuerunt: nunc devorabit eos mensis cum partibus suis.*

7. Eglino prevaricarono contra il Signore, poichè generarono figli bastardi. Ed ora saran divorati in un mese, assieme co' possedimenti di lor porzione.

8. *Clangite buccina in Gabaa, tuba in Rama: ululate in Bethaven, post tergum tuum, Benjamin.*

8. Suonate il corno in Gabaa, e la tromba in Rama, strepitate in Bethaven, che ti è alle spalle, o Benjamino.

9. *Ephraim in desolatione erit in die correptionis: in tribubus Israel ostendi fidem.*

9. Efraimo sarà messo in disolazione al dì del castigo; io ho già fatta conoscere tra le tribù d'Israello la verità *delle mie parole.*

10. *Facti sunt principes Ju-*

10. I Principi poi di Giu-

da

Juda quasi assumentes terminum: & super eos effundam quasi aquam iram meam.

11. *Calumniam patiens est Ephraim, fractus judicio, quoniam cœpit abire post sordes.*

12. *Et ego quasi tinea Ephraim, & quasi putredo domui Juda.*

13. *Et vidit Ephraim languorem suum, & Juda vinculum suum: & abiit Ephraim ad Assur, & misit ad regem ultorem: & ipse non poterit sanare vos, nec solvere poterit a vobis vinculum.*

14. *Quoniam ego quasi leæna Ephraim, & quasi catulus leonis domui Juda: ego ego capiam, & vadam: tollam, & non est qui eruat.*

15. *Vadens revertar ad locum meum, donec deficiatis, & quæratis faciem meam.*

da sono divenuti quai persone che *occupano l' altrui* translatando i confini: Ma sopra essi io verserò il mio sdegno a foggia di acqua.

11. Efraimo soffrirà oppressioni, resterà infranto per giudizio, poichè volle andar dietro alle lordure *di un culto impuro*.

12. Ed io sarò ad Efraimo qual tignuola, e qual tarlo alla casa di Giuda.

13. Vede Efraimo la sua infermità, e Giuda la sua piaga. Va Efraimo in Assiria, e *Giuda* invia al Re difensore, ma questi non potrà sanarvi, nè potrà guarire la vostra piaga.

14. Imperocchè io sarò ad Efraimo qual leonessa, e qual leoncello alla casa di Giuda: io, io perderò, e me ne andrò, piglierò su, nè vi sarà chi ritragga.

15. Poi me ne andrò, e tornerò al mio luogo; finchè ridotti alla disolazione ne ricerchiate la mia presenza.

SENSO LITTERALE.

℣. 1. IL Profeta s' indirizza principalmente a' Sacerdoti e a' Re siccome quelli, che colla loro autorità e col loro esempio hanno indotto il popolo all' idolatria.

Gli Ebrei ritengono il vocabolo *Mispa*, che stato è tradotto *speculatio*, come un nome proprio, e dicono che

che *Mispa* e *Tabor* sono due monti, di cui l'ultimo è celebre nella Galilea, e che entrambi erano coperti di boschi, ove costumavasi di andare alla caccia. Ed eglino spiegano così queste parole *: Voi siete al mio popolo quel che sono agli uccelli le reti, che gli uccellatori tendono su que' due monti.*

Altri Ebrei dicono che Geroboamo avea appostate su que' due monti sentinelle per arrestare gl' Israeliti, che andrebbero a sagrificare a Gerusalemme; e che questo dal Profeta si rimprovera a' Magistrati nel presente Capitolo e nel seguente.

℣. 2. Voi avete sedotti i popoli con una copiosa malizia. Voi gli avete trattenuti dal venire ad offrirmi vittime in Gerosolima, che era il solo luogo, in cui volessi ricevere i vostri sacrifizj, e voi avete loro ancora persuaso di adorare Vitelli d' oro in luogo mio.

Le parole: *Victimas declinastis in profundum*, che alcuni traducono *: Victimas declinantes profundaverunt*, possono ancora avere questo senso. Inducendo così il popolo a dispregiar Dio e a trasferire agl' idoli il culto dovuto a lui solo, sonosi eglino stessi precipitati, ed hanno precipitato gli altri nell' abisso dell' empietà, e in tutte le sciagure, che ne sono state la punizione.

℣. 3. Benchè fosse Efraimo una delle dieci Tribù di Israello, il Profeta nondimeno ne parla più disgiuntamente, o perchè la principale era e la più numerosa di tutte, o perchè la prima era stata ad abbracciare il culto degl' idoli; essendo di quella Tribù Geroboamo, che incominciò a stabilire il culto de' Vitelli d' oro.

℣. 4. Osea ultimo Re d' Israello non proibì a' suoi sudditi l'andare ad adorar Dio in Gerosolima, siccome può raccogliersi *dal 2. de' Paralip. c.* 30. *e* 31. *e dal* 4. *de' Re c.* 17. *v.* 2. Si manifestò dunque allora, che la idolatria degl' Israeliti non veniva semplicemente dalla violenza, che i Re aveano loro fatta, come sarebbesi dianzi potuto credere, ma dalla propria loro empietà, nella quale perseveravano allora pure che loro era libero l' adorare in Gerusalemme il vero Dio. 2. *Paral. c.* 30. *v.* 10.

℣. 5. *L' impudenza d' Israello è dipinta sopra il suo volto.* Ha egli congiunto l' impudenza all' empietà. Ha egli perduto ogni rossore. *Altrimente*: La impudenza, che si palesa sopra la sua fronte, rende testimonianza contra lui. *Altrimenti*: La sua impudenza in-

forgerà contra lui, e provocherà su lui le vendette del Cielo. *Altrimenti*: La pena d' Israello eguaglierà la sua insolenza.

℣. 6. Eglino hanno rigettato Dio, allorchè li ricercava egli per mezzo de' suoi Profeti; ed eglino lo cercheranno invano co' loro sacrifizj, quando passato sarà il tempo della sua misericordia.

℣. 7. *Eglino prevaricarono contra il Signore*, o perchè avevano avuti figli illegittimi e fuor del matrimonio, lo che probabilmente era più comune fra i Giudei; o perchè aveano sposato donne straniere contra il divieto di Dio; avendo Esdra obbligato quelli, che ammogliati si erano in cotal guisa, a discacciare le loro mogli co' loro figliuoli (1).

Molti interpreti intendono queste parole della mala educazione, che gl' Israeliti davano a' loro figli, allontanandoli da Dio, ed avvezzandoli all' idolatria fino da' primi loro anni.

Il Profeta aggiugne: *Ed ora eglino saranno rovinati*, o dall' imposizione, che Manaem farà loro pagare di mese in mese per soddisfare le immense somme, con che avea egli comprato il soccorso del Re di Assiria, o dalle frequenti scorrerie degli Assirj nel loro paese.

℣. 8. *Suonate il corno o la tromba in Gabaa e in Rama* per avvertire l'avvicinamento de' nemici, che rovinate avendo le dieci Tribù minacceranno queste città della Tribù di Benjamino: *Traete grida in Betel*, chiamato *Betaven*, che è all' ingresso della Tribù di Efraimo. E voi, o Benjamino, suonate all' armi, e lo strepito, che farete, si diffonda fino in Gerusalemme.

℣. 9. *Efraimo sarà desolato nel giorno del gastigo*, che ivi eserciterò contra Salmanasar; e la rovina delle mie Tribù, che ho predetto per mezzo de' miei Profeti, renderà testimonianza alla verità de' miei oracoli.

℣. 10. Dopo ciò *i Principi di Giuda* non hanno pensato che ad ingrandire le loro terre, e a trar profitto dalla rovina de' loro fratelli invece di assisterli.

Questo senso, che quello è di S. Girolamo, fa vedere perchè Dio parlando della rovina delle dieci Tribù, vi frammischia minacce contra Giuda.

Altri intendono semplicemente, che quei di Giuda aveano imitato i peccati degl' Israeliti, ed aveano vio-la-

(1) *Exod.* 34. v. 16. *Deut.* 7. v. 3. *Esdr. l.* 1. c. 10. v. 3.

lata la legge di Dio colla stessa temerità che quelli che cangiano i limiti delle terre.

V. 12. *Io sarò ad Efraimo come la tignuola*. Cioè, nol punirò tutto a un tratto, ma a poco a poco, sicome la tignuola rode le vesti.

V. 13. Efraimo ha veduto l' infiacchimento di forze, che a lui cagionavano le sue guerre civili, *e Giuda ha riconosciuto la sua piaga*, cioè i mali che l' opprimevano, o quelli che lo minacciavano. Manaem Re delle dieci Tribù è andato a chieder soccorso a Ful Re di Assiria. Ed Achaz Re di Giuda domanderà la protezione di Teglatfalasar Re di Assiria contra Facea Re d'Israello e Rasin Re di Siria. Ma nè l' uno nè l' altro non guarirà i vostri mali, nè allontanerà le catene che vi minacciano, nè impedirà che Salmanasar non rovini i Regni delle dieci Tribù, e Nabuccodonosor quello di Giuda.

V. 14. 15. *Imperocchè sarò io stesso a guisa di una lionessa* rispetto alle dieci Tribù, *e a guisa di un lioncino rispetto a Giuda* e a Benjamino. E con tutto il soccorso de' Re, ch' eglino saranno stati ad implorare, non potranno resistere niente più di gregge di pecore a' lioni che gli assalgono e li divorano.

SENSO SPIRITUALE.

V. 1. VOI *siete diventati un laccio in Mitzpa*, o sia *sul luogo ove eravate in sentinella*. Dio minaccia con queste parole i Sacerdoti e i dispensatori de' suoi Misterj, perchè laddove dovrebbero trattener le anime dal cadere o negli errori, che le seducono; o nel rilassamento de' costumi che le allontana dalla via di Dio, eglino diventano per l' opposito *un laccio ed una rete*, che il demonio *loro tende*, per farle cadere *ne' suoi aguati*, senza che sia loro possibile di liberarsene.

Imperocchè quale speranza di salute rimane ad un' anima, che cercando la via di Dio, e rimedj alle sue piaghe, trova una guida che la fa andare errata, ed un medico che avvelena le sue piaghe, invece di risanarle? Di questi falsi ministri si dolgono con tanta vee-

veemenza i Santi ed i Concilj; di costoro, che con parole dolci in apparenza e crudeli in effetto seducono le anime, che si studiano d' inaridir la fonte delle loro lagrime, e di spegnere i rimorsi della loro coscienza; e che loro promettono una falsa pace, quando Dio le minaccia de' suoi più tremendi giudizj.

℣. 6. *Eglino andranno colle loro gregge*, cioè con vittime. Dio rigetta le Ostie di quelli, che hanno rigettato lui dal cuor loro, che è l' ostia principale ch' egli chiegga da loro, poichè non è adorato se non da que' che l' amano: *Non colitur Deus nisi amando*.

℣. 10. *Dopo ciò i Principi di Giuda son divenuti quai persone che occupano l' altrui traslatando i confini*. Essendo il Regno d' Israello stato ruinato, e la maggior parte delle dieci Tribù condotta schiava in Assiria, i Principi delle due Tribù di Giuda e di Benjamino, dice S. Girolamo, che avrebbero dovuto deplorare la sciagurata condizione degl' Israeliti ed esortare il popolo a rinunciar totalmente agl' idoli e a placare l' ira di Dio, per non cadere eglino stessi in una simile condanna, hanno veduto per l' opposito con giubilo la rovina de' loro fratelli, immaginandosi ch' eglino profitterebbero delle loro sciagure, e che potrebbero dilatarsi nella terra delle dieci Tribù, che allora era abbandonata, passando così i limiti ad essi prescritti da' loro padri.

Dio non odia altra cosa maggiormente de' pensieri interessati e crudeli di coloro, che invece di esser colti da spavento, allorchè veggono scoppiare il rigore de' suoi giudizj su quelli, che non erano niente più rei di loro; ne concepiscono per l' opposito una maligna soddisfazione, coll' idea di trovare l' onor loro e il loro ingrandimento nella caduta e nell' abbassamento altrui.

Il Santo Dottore passa di poi dal senso morale allo spirituale, e dice che Dio con queste parole condanna ancora quelli, che spacciar volendo opinioni false da loro inventate, *oltrepassano i limiti prescrittici da' padri nostri*, ed abbracciano la menzogna in vece della verità, che ricevuta abbiamo pel canale della Tradizione, e che ha per origine GESU' CRISTO e gli Apostoli.

℣. 14. *Io farò a guisa di una lionessa rispetto ad Efraimo, e a guisa di un lioncino rispetto a Giuda*, ec. Dio si paragona ad una lionessa e ad un lioncino, a ca-

cagione de' tremendi giudizj, ch' egli talora esercita su gli uomini, senza che alcuna forza umana glielo possa impedire. Ma nol fa se non quando a ciò lo costringono gli eccessi degli uomini, siccome osserva S. Girolamo, ed allora pure ei serba verso loro una bontà e una sapienza da padre, non affliggendoli se non per far loro comprendere, che non troveranno fuor di lui che precipizj ed abissi, e che in lui solo essi deggiono cercare la loro felicità e la vera vita.



CAPITOLO VI.

Gl' Israeliti nell' eccesso della loro afflizione ricorreranno al Signore. Riprova la loro durezza. Vuol piuttosto misericordia che sacrifizio.

1. *IN tribulatione sua mane consurgent ad me. Venite, & revertamur ad Dominum:*

2. *Quia ipse cepit, & sanabit nos: percutiet, & curabit nos.*

3. *Vivificabit nos post duos dies: in die tertia suscitabit nos, & vivemus in conspectu ejus. Sciemus, sequemurque, ut cognoscamus Dominum; quasi diluculum præparatus est egressus ejus, & veniet quasi imber nobis temporaneus, & serotinus terræ.*

4. *Quid faciam tibi Ephraim? quid faciam tibi Juda? misericordia vestra quasi nubes matutina, & quasi ros mane pertransiens.*

5.

1. QUando eglino saranno in angustia, saran solleciti a cercarmi. Venite, *diranno*, ritorniamo al Signore;

2. Imperocchè egli che ci ha predati, ci sanerà; egli che ci ha percossi, ci fascerà.

3. Tra due giorni egli ci ravviverà, e al giorno terzo ci farà risorgere, e vivremo alla sua presenza. Riconosceremo, e seguiteremo a riconoscere il Signore. Il suo uscire è apparecchiato come quel dell' alba, e verrà a noi qual pioggia abonoriva, e qual pioggia tardiva alla terra.

4. Ma che ho io a far per te, o Efraimo? Che ho io a far per te, o Giuda? La bontà vostra è come una nube mattutina,

e

e come una passeggiera rugiada del mattino.

5. *Propter hoc dolavi in prophetis, occidi eos in verbis oris mei: & judicia tua quasi lux egredientur.*

5. Perlochè io gli ho asciati per mezzo de' Profeti, gli ho *per così dire* uccisi colle parole della mia bocca; onde i giudizj, che contra te verranno pronunziati, o Israello, usciranno qual luce che spunta.

6. *Quia misericordiam volui, & non sacrificium, & scientiam Dei, plusquam holocausta.*

6. Imperocchè io mi compiaccio di bontà piuttosto, che di sacrifizio, ed amo il conoscere Dio più che olocausti.

7. *Ipsi autem sicut Adam transgressi sunt pactum, ibi prævaricati sunt in me.*

7. Ma costoro hanno trasgredito il patto come Adamo, là hanno prevaricato contro di me.

8. *Galaad civitas operantium idolum, supplantata sanguine.*

8. Galaad è un ricetto di fabbricatori d'idoli (1), piena d'orme di sangue.

9. *Et quasi fauces virorum latronum, particeps sacerdotum, in via interficientium pergentes de Sichem, quia scelus operati sunt.*

9. E come i masnadieri a far delle imboscate, tal è la compagnia di que' Sacerdoti per ammazzar i passeggieri sulla strada di Sicheim; e così s'impiegano in scelleratezze.

10. *In domo Israel vidi horrendum: ibi fornicationes Ephraim, contaminatus est Israel.*

10. Orrenda cosa io ho veduta nella casa d'Israello; là le fornicazioni di Efraimo, il contaminarsi d'Israello.

11. *Sed & Juda pone messem tibi, cum convertero captivitatem populi mei.*

11. Ma tu, o Giuda, vi porrai per anche da mietere per te, quando farò ritornare gli schiavi del popolo mio.

SEN-

(1) Altrim. Ebreo: *Di operatori d'iniquità.*

SENSO LITTERALE.

DIO medesimo dichiara, che dappoichè gl' Israeliti nella loro schiavitù saranno stati purificati dall' afflizione siccome l'oro nella fornace, eglino usciranno dal loro letargo, e si affretteranno di ritornare a lui. Quel ch' eglino dicono in progresso, *ch' ei restituirà la vita in due giorni*, può spiegarsi *in breve tempo*.

℣. 2. *Egli ci ha predati*. I Giudei dopo esser tornati a Dio non attribuiscono qui le loro sciagure alla crudeltà de' Re, che gli hanno condotti in ischiavitù; ma alla giustizia di Dio, che gli ha dati fra le mani de' loro nemici, affinchè ricorressero a lui per esserne liberati e ricuperare la primiera loro libertà.

℣. 3. *Il suo uscire è apparecchiato come quello dell' Aurora*. Queste parole, secondo il senso litterale, possono significare il soccorso, che i Giudei afflitti aspettavano da Dio; il qual dovea riuscir loro sì grato, come grata è la luce a coloro, che stati sono lungamente nelle tenebre, e sì giovevole, com' è alla terra la pioggia dell' autunno e della primavera.

Ma gli Autori ancora più seguaci della lettera e dell' Ebreo riconoscono, che il senso principale di queste parole si riferisce a GESU' CRISTO e alla sua Chiesa, siccome vedremo nel Senso spirituale.

℣. 4. *Che posso io farti, o Efraimo? Che posso io farti, o Giuda?* Il Profeta dopo aver parlato manifestamente del Messia e della legge nuova, ritorna al popolo d' Israello e di Giuda, e loro parla in persona di Dio, che ad essi rimprovera il loro induramento, per far vedere con quanta giustizia ei dovea punirli. Io vi ho comandato, dic' egli, *di usar misericordia* a' vostri fratelli, affine di meritarvi la mia; ma la vostra apparente bontà verso loro è stata a guisa di una nube, che apparsa appena tosto si dilegua, e a guisa della rugiada, che cade la notte, e si secca allo spuntar del giorno.

Si può ancora dare, secondo S. Girolamo ed alcuni altri, a queste parole il seguente significato. Le vo-

ſtre ſregolatezze ſi oppongono alla miſericordia, che io avea in animo di uſarvi; e voi ſiete cagione che ſarà eſſa ſenza effetto, e *paſſerà come una nube*, ec.

℣. 5. Per la qual coſa *vi ho aſciati per mezzo de' miei Profeti*, e le parole della mia bocca ſono ſtate come un ferro, che vi ha trafitti, e che vi ha fatte inciſioni ſino a cagionarvi dolori mortali. Dopo ciò la mia giuſtizia ſuccederà alla mia bontà, e renderò la voſtra punizione e le mie vendette luminoſe al pari della luce del Sole.

℣. 6. Voi avete creduto che io domandaſſi un culto eſteriore, come un corpo ſenz' anima. Ma la carità verſo i voſtri fratelli io domando da voi, e non una moltitudine *di ſacrifizj*; *ed ho io cara una cognizione di Dio* piena di riſpetto, di ubbidienza e di amore *più di tutti gli olocauſti*, che mi ſi poſſono offrire.

℣. 7. *Eglino hanno traſgredito la mia alleanza*, *come Adamo* è ſtato il primo a violarla. *Altrimenti*: come ſe l' aveſſer fatta con un uomo, che ſi può impunemente diſprezzare, e che ſi appaga di alcune apparenze di onore per non potere inveſtigare l' intimo de' cuori.

Hanno prevaricato contro di me. Dopo che Dio ha dichiarato, che il culto ch' egli domanda agli uomini, non conſiſte nel ſacrificio eſteriore degli uomini, ma nell' amor vero che ſi ha per lui e nella cognizione della ſua verità congiunta a una ſincera ubbidienza a' ſuoi ordini, egli ſi duole che gl' Iſraeliti l' abbiano offeſo non ſolo non offrendogli che ſagrifizj eſteriori, invece del culto interiore ch' egli domandava da loro; ma in oltre offerendoglieli fuor di Geroſolima, e per mezzo di altri Sacerdoti che per quelli della ſtirpe di Aronne.

Quindi le parole: *ibi prævaricati ſunt in me*, ſi poſſono ſpiegare in queſta guiſa: Eglino traſgrediſcono i miei precetti; e perchè i loro ſagrifizj non ſono che eſteriori, e perchè gli offrono fuor del luogo, che loro ho aſſegnato, e per mezzo di altri Sacerdoti che quelli da me eletti.

Alcuni ſpiegano la voce *ibi* come ſegue: Hanno eglino traſgredita la mia legge nello ſteſſo luogo, ove gli avea io ſtabiliti con tante dimoſtrazioni della mia poſſanza e della mia bontà.

℣. 8. Il vocabolo *Civitas* in queſto luogo non ſignifica una città, ma una contrada, poſciachè non trovaſi che

che fiavi una città di Galaad, ma foltanto un paefe contenente molte città al di là del Giordano; ed è quefto il fenfo del vocabolo *Civitas* ne' migliori Autori Latini.

℣. 11. *Ma tu pure, o Giuda*, che ti fei abbandonato agl'idoli ad imitazione d'Ifraello, *preparati* ad effer trattato da' tuoi nemici come il frumento, che cade fotto la falce del mietitore, finchè io *riconduca il mio popolo* da Babilonia, dopo che avrà egli viffuto lungamente in una dura *fchiavitù*. *Altrimenti:* Giuda, apparecchiati a raccogliere i frutti della tua terra, quando vi avrò ricondotto il mio popolo, che fchiavo era in Babilonia.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 3. E*Gli ci reftituirà la vita in due giorni*. Il Salvatore, per virtù del fangue fuo, ci libererà dalla morte del peccato, ci rifufciterà con lui, incominciando ad imprimerci nell'anima la virtù della fua rifurrezione, e promettendoci quella del corpo. E camminando fempre alla fua prefenza, viveremo nella fantità e nella giuftizia. *Noi entreremo* nella *fcienza* e nella verità del Signore mercè il fuo Spirito, che c'ifpirerà l'amor fuo, *e noi* lo *feguiteremo* con allegrezza *per conofcerlo* ed amarlo vie maggiormente.

Egli comparirà fulla terra a guifa d'alba, per diffipare la notte del peccato, e difcenderà nelle anime noftre per far loro produrre i frutti della falute, ficcome le piogge dell'Autunno, che fanno metter le radici al frumento teftè feminato, e ficcome le piogge della Primavera, che lo fanno crefcere e maturare.

GESU' CRISTO è venuto per effere il liberatore non de' Giudei foltanto, ma de' Giudei e de' Gentili, per cavarli dalla fchiavitù non di Babilonia, ma del peccato e de' demonj; per moftrar loro una luce, che lor faceffe guftare le cofe invifibili, e difprezzar le vifibili; e per innaffiar la terra del cuor loro coll'acqua celefte, che feconda la rende in virtù, e che le fa produrre frutti di giuftizia.

℣. 5. *Io gli ho afciati per mezzo de' miei Profeti*. Gli

 ho

ho ripresi, gli ho minacciati, ho loro fatto vedere la morte presente; e nondimeno non eglino rimasti sordi alla mia voce, ed inflessibili nella loro ostinazione.
„ Tanto è vero, siccome dice un Santo (1), che la pa-
„ rola esteriore dello stesso Dio percuoter può gli orec-
„ chi e sbalordir la mente, senza penetrare fino al
„ cuore, purchè la virtù onnipossente della sua grazia
„ non ne apra l'adito, e non ammolliscane la du-
„ rezza.

℣. 6. *Imperocchè la misericordia io voglio, e non il sagrificio; ed ho cara la cognizione di Dio più degli olocausti*. Il sagrificio esteriore e visibile, come osserva S. Agostino (2), è il segno sacro del sagrificio interiore ed invisibile, per cui l'anima adora Dio con una profonda sommissione alla sua volontà, e gli rende omaggio come al suo Sovrano ed al suo Creatore. Quando questi due sacrificj sono insiem congiunti, Dio ama il primo che è come il corpo, a cagion del secondo ch'è come l'anima, che lo avviva e lo santifica. Quindi la Scrittura osserva, che Dio ha ricevuto benignamente i sagrificj di Abele, di Noè, di Abramo, di Giobbe e di Davidde; perchè le ostie, che que' Santi offerivano, erano il contrassegno della profonda umiltà, con cui eglino sagrificavano se medesimi a Dio nella pienezza del cuor loro, ed erano apparecchiati a consacrargli la propria loro vita non meno che quella delle loro vittime.

Ma quando il sagrifizio esteriore è separato dall'interiore, che è il verace, e quello che a Dio piace per se stesso, come separato era in quelli, di cui qui parla il Profeta; allora si verifica il detto, che *Dio ha cara la misericordia* verso il prossimo, e la cognizione del suo nome accompagnata dalla ubbidienza a lui dovuta, *più delle ostie e degli olocausti*, che disgiunti essendo dalla pietà e dall'adorazione interiore sembrano piuttosto una ingiuria, che si faccia a Dio, che un vero culto che a lui si presti.

In questo senso la Scrittura (3) dice, che *abbominevoli sono le vittime de' malvagi, ma che le orazioni e le obblazioni de' giusti ritraggono la divina misericordia*. Ed al-

(1) *Gregor. Moral. l.* 11. *c.* 5.
(2) *Lib.* 10. *de Civ. Dei c.* 5.
(3) *Prov.* 15. *v.* 3.

altrove (1): *La ubbidienza è assai meglio della vittima degli stolti, che non sanno il male che da loro si fa.*

Una tale verità si può estendere a tutte le azioni esteriori della Religione, che non sono grate a Dio se non in quanto sono animate dalla pietà e dalla carità. Potrebbesi dire similmente, giusta la espressione di questo Profeta, che Dio vuole la carità e non la scienza, cioè la scienza in quanto è separata dalla carità. Imperocchè ama egli per l'opposito e vuole, che i suoi Ministri posseggano la scienza, allorche dessa è, come dice S. Agostino, *la compagna della carità e la madre dell' umiltà; Scientiam comitem caritatis, magistram humilitatis.*



CAPITOLO VII.

Iniquità di Efraimo ostacolo a' divini disegni di sanare Israello. Portati all' Idolatria. Chiamano in loro ajuto l' Egitto, e diventano schiavi degli Assirj.

1. *CUM sanare vellem Israel, revelata est iniquitas Ephraim, & malitia Samariæ, quia operati sunt mendacium: & fur ingressus est spolians, latrunculus foris.*

1. QUando io volea medicare Israello, si è scoperta la iniquità di Efraimo, e la malvagità di Samaria, per le opre di menzogna che hanno fatte; e però il ladro spoglia al di dentro, e il masnadiero spoglia al di fuori.

2. *Et ne forte dicant in cordibus suis, omnem malitiam eorum me recordatum: nunc circumdederunt eos adinventiones suæ, coram facie mea factæ sunt.*

2. Non dicano nel cuor loro, che io tengo a memoria ogni loro malvagità; quelle che ora commettono in mia presenza, bastano a circonvenirli.

3. *In malitia sua lætificaverunt regem, & in menda-*

3. Danno piacere al Re colla loro malvagità, ed a'

(1) *Eccles. 4. v. 19.*

daciis suis principes.

4. *Omnes adulterantes, quasi clibanus succensus a coquente: quievit paululum civitas a commistione fermenti, donec fermentaretur totum.*

5. *Dies regis nostri: coeperunt principes furere a vino: extendit manum suam cum illusoribus.*

6. *Quia applicuerunt quasi clibanum cor suum, cum insidiaretur eis: tota nocte dormivit coquens eos, mane ipse succensus quasi ignis flamma.*

7. *Omnes calefacti sunt quasi clibanus, & devoraverunt judices suos: omnes reges eorum ceciderunt: non est qui clamet in eis ad me.*

8. *Ephraim in populis ipse commiscebatur: Ephraim factus est subcinericius panis, qui non reversatur.*

9. *Comederunt alieni robur ejus, & ipse nescivit: sed & cani effusi sunt in eo; & ipse ignoravit.*

10. *Et humiliabitur superbia Israel in facie ejus: nec reversi sunt ad Dominum Deum*

a' principi colle loro menzogne.

4. Son tutti caldi di adulterio, com' è un forno scaldato dal fornajo; il quale dopo impastata la farina, cessa per un poco di tener destato il fuoco, finchè la pasta è tutta lievitata.

5. Questo è, *dicono*, il giorno del nostro Re: I Principi restano sopraffatti dal vino: *il Re* stende la mano co' buffoni.

6. Applicano costoro il loro cuore, che è come un forno, alle insidie, che ei loro tende; questo loro fornajo dorme poi tutta la notte; e la mattina il forno è acceso, come di fuoco di fiamma.

7. Tutti si sono riscaldati come un forno, e il loro ardore ha consunti tutt' i lor giusdicenti; tutt' i loro Re son caduti *l' un dopo l' altro*; e tra essi non vi è chi a me sclami.

8. Efraimo si rimescola colle genti; Efraimo è divenuto una focaccia non voltata.

9. Genti straniere divorarono la sua forza, ed egli non vi fa riflesso; egli è sparso di capelli canuti, e ha ciò ignorato.

10. L' alterigia d' Israello resta umiliata in faccia sua; e con tutto questo essi

Deum suum, & non quæsierunt eum in omnibus his.

11. *Et factus est Ephraim quasi columba seducta non habens cor. Ægyptum invocabant, ad Assyrios abierunt.*

12. *Et cum profecti fuerint, expandam super eos rete meum: quasi volucrem cœli detraham eos, cædam eos secundum auditionem cœtus eorum.*

13. *Væ eis, quoniam recesserunt a me: vastabuntur, quia prævaricati sunt in me: & ego redemi eos, & ipsi locuti sunt contra me mendacia.*

14. *Et non clamaverunt ad me in corde suo, sed ululabant in cubilibus suis: super triticum & vinum ruminabant: recesserunt a me.*

15. *Et ego erudivi eos, & confortavi brachia eorum: & in me cogitaverunt malitiam.*

16. *Reversi sunt, ut essent absque jugo: facti sunt quasi arcus dolosus: cadent in gladio principes eorum a furore linguæ suæ. Ista subsannatio eorum in terra Ægypti.*

essi non tornano al Signore, e non vanno in cerca di lui.

11. Efraimo è divenuto quale scempia colomba senza senno; chiamano *in loro soccorso* gli Egizj, van *per ajuto* agli Assirj.

12. Ma quando vi saranno andati, io stenderò sopra di essi la mia rete, li trarrò giù come un augello del cielo, e li percuoterò del castighi, che il loro ceto ha uditi annunziare.

13. Guai a costoro! poichè si son dipartiti da me; saran devastati, poichè han prevaricato contro di me; eglino han favellate menzoghe contro di me, che gli ho redenti.

14. Non hanno dl cuore sclamato a me; ma hanno urlato *agl' Idoli* su i loro letti; han ruminato sul frumento, e sul vino; si sono ribellati da me.

15. Io gli ho eruditi, e io ho loro rinforzate le braccia, ed essi han macchinata malvagità contro me.

16. Son tornati a scuotere il giogo, son divenuti qual arco fallace, i loro principi però cadran di spada pel furore della loro lingua. E questo riuscirà a loro beffe nella terra di Egitto.

SENSO LITTERALE.

V. 1. LE seguenti parole del Profeta essendo assai oscure, daremo quì ad esse il senso, che ci è parso il più verisimile.

Dappoi che Dio ebbe comandato a Geu di sterminare la casa di Acabbo, e di uccidere tutt' i Profeti di Baal, per guarire gl' Israeliti delle dieci Tribù da quella sì violenta inclinazione, ch'eglino aveano ad adorare gl' idoli; Geu non rinunziò all' empio culto de' Vitelli d' oro, affinchè i suoi sudditi andando ad adorar Dio in Gerusalemme non lo abbandonassero per darsi a' Re di Giuda. Egli però non li obbligò, come fece Geroboamo, ad adorar i Vitelli d' oro, ma ve gl' indusse insensibilmente pel desiderio ch' ei fece abbastanza intendere di avere, che i suoi sudditi in ciò seguitassero la sua inclinazione, che loro non era sconosciuta.

Il popolo, secondo che il Profeta lo spiega più chiaramente nel progresso di questo Capitolo, si trovò dispostissimo a favorire questo disegno del Re. E per tal modo fece vedere, che sebbene i predecessori di Geu avessero costretto gl' Israeliti ad abbandonare il culto di Dio, eran eglino tuttavia idolatri per la loro naturale corruzione, poichè si recavano da se medesimi a tanta empietà senza esservi sforzati dall' autorità del Principe.

Per ciò volendo Dio punire l' idolatria, ch' egli chiama quì come in molti altri luoghi, *l' opera della menzogna*, gli ha resi la preda de' loro Magistrati, che gli hanno tiranneggiati nelle loro città, e de' loro nemici che gli hanno desolati alla campagna.

V. 4. *Sono adulteri*, che hanno abbandonato il lor Dio, ch' eglino doveano riverire come loro Sposo. Eglino bruciano di ardore per adorare que' falsi dii, a guisa di *un forno*, in cui quegli che vuol cuocere il pane ha appiccato il fuoco.

(Geu nel principio del suo Regno non osa vietare che si mostrasse qualche rispetto pel vero Dio che l' avea manifestamente posto sul trono. Ma siccome il lievito

vito si mescola insensibilmente colla pasta, finchè dessa ne sia penetrata; così quel Principe dando abbastanza a divedere ch'ei favoriva il culto de' vitelli d'oro, fece che l'empietà de' popoli vicini, come un lievito detestabile, guadagnasse a poco a poco gli spiriti, finchè fu giunta al suo colmo.)

℣. 5. Hanno eglino detto finalmente: Ecco il *giorno* di Festa, che il *Re nostro* ha consacrato agl' idoli. I più Grandi della Corte sonosi mostrati frenetici per l'idolatria, siccome uomini, a cui il vino ha tolto il sentimento. Ed allora il Re volendo piuttosto parere costretto dal popolo, che indotto da se medesimo a quell'empio culto, ha incominciato ad unirsi a quelli che lodavano gl' idoli e che si facevano beffe del vero Dio.

℣. 6. I popoli, il cui *cuore* inclinava all'idolatria, hanno seguitato senza fatica il voler di Geu, *che loro tendeva un laccio*, siccome *un forno* è suscettibile del fuoco, che si vuol mettervi. Dopo aver loro fatto comprendere ch'egli non disapprova il culto degl' idoli, si è riposato sulla segreta inclinazione ch'eglino avevano ad esso; siccome un uom che avendo infornato il pane, se ne va a dormire e lascia cuocerlo. *Sonosi eglino poscia mostrati ardenti come un forno* per l'idolatria. Ovvero, secondo un altro senso, allorchè Geu gli ha veduti affatto determinati a quell'empio culto, ha palesato anch'egli la sua passione pel medesimo, trovandovi a un tempo la soddisfazione del suo desiderio e la propria di lui sicurezza.

℣. 7. *Tutt' i loro Re sono caduti* l'uno dopo l'altro, essendo tanto i successori della empietà che della corona di Geu; ed hanno quindi meritato di perire sciaguratamente, secondo che della maggior parte di que' Re ci narra la Scrittura.

℣. 8. 9. Israello si *è frammischiato* co' *Gentili*, e con tal commercio è diventato idolatra al par di loro. Siccome un *pane che si fa cuocere tra le ceneri calde, non essendo voltato*, si abbrucia; così Israello stato essendo *coperto delle ceneri dell' idolatria*, e non essendo ritornato a Dio sarà consumato dagli Assirj. Eglino le spoglieranno delle sue ricchezze, senza ch'ei comprenda la cagione della propria disavventura. Egli si accosta al suo fine come un vecchio, che i *suoi capelli canuti* avvertono

della morte, e *non si accorge* del male, che a mano a mano scoppia sopra di lui.

℣. 11. *Eglino chiameranno in loro ajuto ora gli Egizj, ora gli Assirj*, volendo aver uomini per amici, senza darsi pensiero di aver Dio per nemico.

℣. 12. *Dopo che vi saranno andati*, io li trarrò dagli alti monti di Samaria, ove si credono in salvo, come un uccello che si fa venire coll' esca dal cielo in una rete.

℣. 13. Gli ho liberati dagli Egizj, da' Cananei, dagli Ammoniti e da' Sirj; ed eglino mi hanno combattuto colle loro *menzogne*, mettendo in luogo mio Vitelli d' oro.

℣. 14. Allorchè gli ho percossi colle mie piaghe, ed essendo eglino aggravati da mali, sonosi veduti nella impotenza di liberarsene, siccome infermi, che l' estrema loro languidezza ritiene in letto, *non hanno implorato il mio ajuto, ma non sonosi occupati che del pensiero di mangiare e di bere*, senza pensare a me.

℣. 16. Hanno egli voluto sempre vivere quai figli ribelli, senza legge e *senza giogo*. *Sono diventati come un arco doloso*, che si rompe quando si vuol tenderlo, o che scocca le sue saette lungi dallo scopo a cui si mira.

I loro principi cadranno per la spada degli Assirj, per punirli *del furore*, con cui *la loro lingua* ha bestemmiato il mio nome, dandolo a muti simulacri. Di questo modo mi hanno già costoro insultato nell' *Egitto*, ove sono stati idolatri, come oggi pur sono. *Altrimenti*: Eglino diventeranno un *argomento di beffa agli Egizj*, che gl' insulteranno nella loro calamità.

SEN-

SENSO SPIRITUALE.

V. 9. GLi *stranieri hanno divorata tutta la sua forza; ed ei non l'ha sentito*. Questo accade, secondo S. Bernardo (1), a quelli che non considerando che la esteriore superficie delle loro azioni, si credono sicuri, perchè non sentono il segreto verme, che li rode fino all' intimo dell' anima: „ Un Religioso, dice il „ Santo, conserva la sua tonsura ed il suo abito, ed „ osserva i digiuni imposti dalla regola; interviene a „ ciascuna ora dell' ufizio; e ciò non ostante il cuor „ suo è lontano da me, dice il Signore. Esamina at„ tentamente quel che tu temi, quel che cagiona le „ tue allegrezze e le tue tristezze, e troverai sotto „ un abito religioso un cuor secolare, e sotto le ester„ ne insegne di un penitente sentimenti e desiderj di „ un uomo mondano.

Allorchè si parla di una sì tremenda verità alla presenza delle anime umili, che temono e che amano Dio sinceramente elleno tremano spesso pensando che il Profeta ha forse dipinte loro medesime con quelle parole, e che Dio vede nell' intimo del cuor loro una corruzione da loro non conosciuta. Ma deesi loro dire, che il mezzo di non cadere in tale sciagura è il temerla; poichè temendola ci mettiamo in grado di prevenirla; ed un'anima penetrata dal sentimento della propria debolezza, è forte per l' appunto perchè si crede debole. Per l' opposito hanno a temere questa inopinata rovina, nota a Dio e ignota agli uomini, coloro che vivono in una certa sicurezza, fondata su di una segreta presunzione che hanno in se medesimi, piuttosto che sulla fiducia, che aver dovrebbero nella sola divina misericordia; che non sono sinceramente persuasi dell'estremo bisogno, che hanno che Dio li sostenga ad ogni momento; che fanno poca attenzione alle colpe spirituali, come sono l' orgoglio e la gelosia, che avvelenano l' anima in una maniera tanto più perico-

(1) *Bernard. serm.* 2. 1. *Quadr.*

ricolosa, quanto è più grata e più insensibile; che trascurano o di conoscere o di combattere le loro passioni, e gli sregolati loro desiderj, e che non potendo nè soffrire una caritatevole riprensione, nè cedere a un savio consiglio, seguono per lo più il proprio loro intelletto, che non è che tenebre innanzi a Dio.

Di costoro dice il Profeta, che gli stranieri *li divorano e ch' eglino invecchiano*; cioè ch' eglino cadono nella languidezza dell' uomo vecchio, *senza avvedersene*, perchè il *demonio*, secondo il detto di GESU' CRISTO, *entra nella casa dell' anima*, che sembrava *ornata di virtù*, *quando la trova vuota*; cioè ch' egli occupa finalmente un cuore, allorchè nol riempie un umile amor di Dio.

℣. 11. *Efraimo è diventato come una colomba scempia, senza senno*. La *semplicità della colomba* è buona, ma bisogna che sia congiunta *alla prudenza del serpente*. Convien esser *semplice nel male* per fuggirne insino le apparenze, secondo S. Paolo (1), ma fa d' uopo a un tempo esser *saggio nel bene*, per discernere il vero bene dal bene apparente; per sapere qual è il bene che Dio a noi richiede, e in qual tempo, ed in che modo ci ordina di abbracciarlo.

℣. 16. *Eglino sono diventati a guisa di un arco fallace*. Un arco *inganna*, perchè quando si vuol tenderlo, si rompe. Questo accade a coloro, che sono indicati dalla seconda semenza del Vangelo, la quale cade su di una terra sassosa, e che quando sopraggiunse un tempo o di tribolazione o di persecuzione, in cui la loro fede ha da mostrare di essere apparecchiata a combattere per Dio e fare ogni sforzo, onde rapire il Cielo, danno per l' opposito a divedere che la virtù loro non era che *temporale* e passeggiera, e che la semenza della parola divina non aveva gettate nel cuor loro profonde *radici* di carità e di umiltà, poichè antepongono allora l' amore o della vita o di un onore o di un interesse umano a quello di Dio e della loro salute.

Un *arco inganna* ancor in un altro senso, allorchè vibra obbliquamente lo strale, e non ferisce il segno, a cui si mirava. Questo accade a coloro, le cui opere sono buone, ma che non hanno pura intenzione. Non han-

(1) *Rom. 16. v. 19.*

hanno eglino l'*occhio semplice* del Vangelo, che dee *rischiarare tutto il corpo* delle nostre azioni. Fanno quel che far deggiono, ma nol fanno nel modo da Dio prescritto. Hanno eglino due tesori, di cui l'uno tal non è che in apparenza, che è il culto da loro prestato a Dio; e l'altro, che è il verace, e del quale è posseduto di cuor loro, e l'amor di se medesimi, in cui tutti si riuniscono come nel loro centro i loro pensieri e tutt' i loro desiderj.



CAPITOLO VIII.

Vitello abbattuto. Sdegno del Signore contro il popolo. Seminano al vento e mietono tempesta. Lor vittime non grate al Signore. Il fuoco brugerà le città di Giuda e i templi d'Israello.

1. *IN gutture tuo sit tuba quasi aquila super domum Domini, pro eo quod transgressi sunt fœdus meum, & legem meam prævaricati sunt.*

1. MEttiti una tromba al palato: *Ecco il nemico venir* qual aquila sulla casa del Signore; poichè costoro hanno trasgredita la mia alleanza, e prevaricato contro la mia legge.

2. *Me invocabunt: Deus meus, cognovimus te Israel.*

2. Gl' Israeliti m' invocheranno, *e diranno*: Mio Dio, noi vi riconosciamo per tale.

3. *Projecit Israel bonum, inimicus persequetur eum.*

3. Ma Israello ha rigettato il bene, ed il nemico lo perseguiterà.

4. *Ipsi regnaverunt, & non ex me: principes extiterunt, & non cognovi: argentum suum, & aurum suum fecerunt sibi idola, ut interirent.*

4. Essi si son fatti de' Re, ma non da parte mia, si son fatti de' principi, ma non riconosciuti da me: del loro argento ed oro si sono fatti degl' idoli, onde restare sterminati.

5. *Projectus est vitulus tuus, Samaria; iratus est furor*

5. Il vitello *del tuo culto* è rigettato, o Samaria; con-

furor meus in eos. Usquequò non poterunt emundari?

contro costoro si è acceso il mio furore; sino a quando resteran eglino senza poter essere nettati?

6. Quia ex Israel & ipse est: artifex fecit illum, & non est Deus: quoniam in araneurum telas erit vitulus Samariæ.

6. Quest' *idolo* è certamente una cosa *fatta* di capo d' Israello; un' artefice l' ha fatto, e non è Dio; il vitello di Samaria andrà *in dissipazione*, come le tele di ragno.

7. Quia ventum seminabunt, & turbinem metent: culmus stans non est in eo: germen non faciet farinam: quod & si fecerit, alieni comedent eam.

7. Eglino seminano vento, e mieteranno procella; non vi resterà una spiga in piedi; il germoglio non farà farina; o se ne farà, ella verrà tranguggiata dagli stranieri.

8. Devoratus est Israel: nunc factus est in nationibus quasi vas immundum.

8. Israello è divorato; ora è divenuto tra le nazioni come un arnese abbietto.

9. Quia ipsi ascenderunt ad Assur, onager solitarius sibi: Ephraim munera dederunt amatoribus.

9. Eglino son ricorsi agli Assi), in tempo che Efraimo è un asino selvatico, che avea a starsene da per se solo; han dati regali a coloro, che facevano ad essi all' amore.

10. Sed & cum mercede conduxerint nationes, nunc congregabo eos: & quiescent paulisper ab onere regis, & principum.

10. Ma giacchè essi han così prezzolate *essere* genti, or io le ragunerò; ed essi cesseranno *con loro dolore* per un poco dal pagar gravezze a quel Re, ed a' principi.

11. Quia multiplicavit Ephraim altaria ad peccandum: factæ sunt ei aræ in delictum.

11. E tale sarà il frutto degli altari moltiplicati da Efraimo a peccare; altari, che a lui sono stati a peccato.

12. Scribam ei multiplices leges meas, quæ velut alienæ computatæ sunt.

12. Io gli avea scritte le mie pregiatissime leggi, le quali furono reputate

13. per

per istrane. *inte-*

13. *Hostias offerent, immolabunt carnes, & comedent, & Dominus non suscipiet eas; nunc recordabitur iniquitatis eorum, & visitabit peccata eorum: ipsi in Ægyptum convertentur.*

13. Offrono vittime, immolano carni, e le mangiano, ma queste non sono accolte dal Signore; ora però ei rammemorerà la loro iniquità, e farà la visita su i loro peccati: ed eglino torneranno in Egitto.

14. *Et oblitus est Israel factoris sui, & ædificavit delubra: & Judas multiplicavit urbes munitas; & mittam ignem in civitates ejus, & devorabit ædes illius.*

14. Israello ha posto in obblio il suo facitore, ha edificati templi *idolatrici*: e Giuda ha fortificate molte città; ma io manderò un fuoco contra le città di quello, il quale consumerà pure i templi di quello.

SENSO LITTERALE.

℣. 4. SI son fatti de' Re, ma non da parte mia. Altrim. *Hanno eglino regnato per se stessi e non per me*. Benchè io avessi risoluto che Geroboamo e Geu sarebbero Re delle dieci Tribù, e benchè l' ultimo anzi fosse stato consacrato dal mio Profeta; hanno eglino regnato nondimeno per loro propria ambizione, e non secondo i miei ordini, e la mia volontà; e il mio popolo si è loro sottomesso per uno spirito di ribellione senza consultarmi.

Non gli ho riconosciuti per principi; cioè gli ho trattati come se non li conoscessi, e gli ho rigettati, perchè non hanno saputo che io era il loro Dio, e perchè hanno rivolta contro me stesso la potenza, che aveano da me ricevuta.

(Queste parole sono ancor più vere de' Re d' Israello, che regnavano al tempo del Profeta Osea, Sellum, Manaem e Facea, che usurpata aveano la corona per atto di pura tirannia.)

℣. 6. Il Vitello che adorano non è venuto da' Pagani,

gani, come Baal e gli altri idoli; ma l'hanno inventato eglino stessi.

℣. 7. *Hanno seminato vento, e mieteranno procella.* Alcuni spiegano così queste parole: *Seminando saranno battuti dal vento, che trasporterà la semenza fuor de' solchi e mieteranno in tempo di tempesta*, che dissiperà tutto ciò che sarà stato tagliato.

Non si rimarrà nè pur una spica in piedi. Tutti i frumenti sono abbattuti, o dalle piogge, o dalle grandini, o dalle male erbe, o dalle nemiche soldatesche.

℣. 9. *Son eglino ricorsi agli Assirj.* Manaem Re delle dieci Tribù (1), mandò mille talenti a Ful Re degli Assirj, che venne in suo soccorso. E non bisogna dubitare che il commercio, che gl' Israeliti ebbero co' popoli idolatri, non accrescesse di molto la inclinazione, ch' eglino aveano alla idolatria.

℣. 10. *Ma dappoichè avranno eglino comprato* in tal guisa l'alleanza ed il soccorso degli Assirj, non saranno niente più felici, e siccome si dolgono continuamente degli onerosi *tributi*, che hanno ad essi imposto i loro Re, per soddisfare a quanto sono stati costretti a dare a' loro Alleati, io gli sgraverò *per un tempo*, mandandoli tutti schiavi nell' Assiria, ed eglino saranno sempre con quelli, nel cui soccorso hanno riposta la loro speranza. (Queste parole sono miste di una segreta beffa e pungente per punire gl' Israeliti dell' insulto da loro fatto a Dio, ricorrendo a' Re Pagani piuttosto che a lui, per liberarsi da' mali da loro temuti.)

℣. 11. Giacchè Israello si è tanto dilettato nel farsi *altari* d' idoli, troverà esso fra gli Assirj quanti idoli vorrà, a cui sarà costretto a sagrificare; e questa seconda idolatria, a cui si abbandonerà, sarà il gastigo della prima.

℣. 14. Ecco il frutto dell' accecamento d' Israello, che *ha dimenticato il Dio, che l' avea creato*, che si è fatto un Dio di un Vitello d' oro, *e gli ha fabbricato templi*. Giuda veggendo il Regno delle dieci Tribù distrutto a cagione della sua empietà, ha *fortificate le sue città*, riponendo la sua fiducia nelle sue torri e nelle sue mura, in vece di riporla in me, dice il Signore.

(1) 4. *Reg. c.* 5. *v.* 15.

gnore. Ma io manderò Sennacheribbo, che *arderà tutte queste città*, fuor di Gerosolima, che io preserverò con un gran miracolo, per punire le bestemmie degli Assirj, e per guiderdonare la fede d' Isaia mio Profeta e del Re Ezechia, che ha fatto consistere la sua gloria nell' essermi fedele.

SENSO SPIRITUALE.

V. 2. EGlino *m' invocheranno allora, e mi diranno: Voi siete il nostro Dio*. I figliuoli di Dio che lo riveriscono come loro Signore, a che l' amano come loro padre, lo servono e lo invocano in ogni tempo. S' ei li ricolma di grazie o spirituali o temporali, eglino lo benedicono; perchè nella prosperità considerano più la bontà di Dio che li consola, che le consolazioni che loro manda; perchè nell' avversità sentono che sono ancora più uniti a Dio che non erano dianzi, e che quel che soffrono nell' ordine suo li purifica in vece di loro nuocere, ed accresce piuttosto che turbare la pace interiore, che da loro si gusta nel suo seno, e che il mondo non può loro togliere.

" I figliuoli del secolo al contrario, quali erano allora gl' Israeliti, non ricorrono a Dio se non quando sentono il peso della sua mano che gli opprime. Eglino lo dimenticano nella prosperità, quando le grazie, di cui ricolmavali, doveano indurli a non riporre l' affetto loro e la loro fiducia fuorchè in lui solo. E quando ei gli affligge e li punisce, non ricorrono a lui se non perchè amano se medesimi, e desiderano non di ritornare a lui, ma di liberarsi da quel che soffrono, in qualunque modo per loro si possa. Per la qual cosa Dio rigetta spesso orazioni sì interessate e sì carnali, finchè queste persone escano dal loro accecamento mediante la impressione della sua grazia e del suo spirito, e gli dicano con Davidde (1): *A me giova che tu mi abbi afflitto ed umiliato*; perchè l' ira tua apparente è l' effetto di una bontà verace, e tu non ci per-

(1) *Psalm.* 118. *v.* 71.

percuoti se non per farci sentire le nostre piaghe e per guarirci.

V. 4. *Hanno eglino regnato per se medesimi, e non per me*. Dio accenna con queste parole, secondo San Gregorio (1) ed altri Santi, l'audace condotta di quelli, che s'intrudono nelle Ecclesiastiche dignità, senza esservi chiamati se non se dalla loro ambizione e dal loro interesse. Eglino imitano, aggiunge lo stesso Pontefice, l'orgoglio del primo angelo, che ha detto in cuor suo: *Sarò simile all'Altissimo*. Ovvero piuttosto la presunzione di queste persone passa ancora la insolenza di colui, che la Scrittura (2) chiama *il Re di tutt' i figli d'orgoglio*, e loro fa dire, senza che vi pensino, com'eglino lo dichiarano colle loro azioni: *Mi solleverò* al di sopra ancora di GESU' CRISTO, che è *l'Altissimo*. Imperocchè in vece d'imitare il Salvatore, che, secondo S. Paolo (3), *non ha preso da se medesimo la qualità gloriosa di Pontefice*, ma l'ha ricevuta da colui che gli ha detto: *Tu sei il mio figliuolo: oggi ti ho generato*, eglino usurpano da se stessi una sì eminente dignità, come se fosse loro più dovuta che all'unigenito Figliuolo del Padre, ed al Santo de' Santi.

Questa verità è terribile, e pure non è in verun conto atta a muovere il cuore degli ambiziosi. Coloro che sono percossi da questa piaga hanno più bisogno di orazioni che d'istruzione; e pretendere di atterrirli co' giudicj di Dio, e colle minacce della Scrittura è un parlare a' sordi ed un favellare a' morti.

V. 7. *Eglino semineranno vento, e mieteranno procella*. Questa espressione sì straordinaria è degna di Dio, e si avvera in tutte le passioni. Un uomo, per esempio, si lega in matrimonio in una maniera tutta pagana, per soddisfare o un affetto, di cui è lo schiavo, o la sua ambizione, o la sua avarizia. Ei si applica con un incredibile esattezza a tutto ciò, che può contribuire al suo temporale stabilimento, e non si dà il menomo pensiero dell'assistenza di Dio, che gli scelga una persona, colla quale egli sia unito di un sacro vincolo per la pace e per la salute dell'uno e dell'altra.

(1) *Greg. Past. part.* 2. *c.* 6.
(2) *Job c.* 41. *v.* 23.
(3) *Hebr. c.* 5. *v.* 5.

tra. Dopo ciò quell'uomo s'immagina di avere a diventar felice, e trova per esperienza tutto il contrario. La discordia entra immediatamente tra persone, che doveano essere unite sì perfettamente. Eglino diventano sospetti l'uno all'altro; l'avversione succede alle dissensioni, e si odiano tanto, quanto doveano amarsi. Una tale disunione passa col tempo da' capi della famiglia in quelli, a cui hanno data la vita. Siccome i padri non hanno conosciuto Dio, i figli non riconoscono i loro padri. Ciascun di loro vorebb' esser solo, ed in loro estinta è ogni naturale tenerezza. Per fine le risse, l'amarezza e il reciproco abborrimento regnano in una casa, ove non dovea trovarsi che una sincera amicizia, ed una pace profonda. Quest' uomo allora sente, ch' egli è infelice più di quello che dir si possa, e non si accorge della causa della sua infelicità. Costui non pensa, che essendosi accostato ad un sacramento come alla cosa più profana del mondo, egli è punto *dalle spine* da lui *seminate*; e ch' egli stesso ha svegliato *i venti* che l'agitano, *e la tempesta* che l'opprime.

V. 7. *Il suo grano non farà farina*. Questa espressione figurata ha molta relazione a quello che dice il nostro Signore nel Vangelo nella parabola delle semenze. Ed è facile l'illustrare l'una cosa coll'altra, se volgiamo il guardo a quanto accade nell'e anime, che non sono abbastanza assodate, e come radicate in GESU' CRISTO.

Imperocchè, o avendo ricevuto da prima con allegrezza la sua parola e la sua grazia, elleno l'abbandonano in progresso; perchè non hanno procurato di riconoscere e di combattere colla orazione e con una fede ferma ed umile le ree loro abitudini, che si erano formate e come indurite per una lunga consuetudine nell'intimo del loro cuore;

O pure, non essendosi applicati a sradicare le loro passioni, che a guisa di spine sono cresciute a misura che hanno eglino fatto qualche progresso nella virtù, la loro pietà non è stata animata dall'amor di Dio, ed è diventata simile alla *spica* vota, che *non racchiude grano alcuno*;

Ovvero, se hanno eglino amato Dio veramente, lo che il Profeta esprime pel *grano* che è nella sua maturità, e *che fa della farina*; tutto questo frutto della

loro virtù si distrugge, *ed è divorato dagli stranieri*, perchè o la compiacenza s' insinua nel cuor loro, che corrompe le migliori loro azioni; o alcune occulte passioni, come la gelosia e il desierio dell'onore o dell' interesse, ed altre simiglianti, che spesso si mascherano sotto una falsa apparenza, affogano quelle divine sementi e ad esse impediscono il produrre il loro frutto, che è la purità e la semplicità di un cuore, che aspetta Dio con una pazienza e con una mansuetudine perseverante, e che tutta ripone la sua contentezza nell' ubbidirgli.



CAPITOLO IX.

Israello castigato di fame e schiavitù. Suoi sacrifizj rigettati. Abbandonato da Dio, ed errante fra i popoli per suo attacco e perseveranza nel male.

1. *Noli lætari, Israel, noli exultare sicut populi: quia fornicatus es a Deo tuo, dilexisti mercedem super omnes areas tritici.*

1. Non gioire, o Israello, non esultare come gli *altri* popoli; poichè tu fornicasti *fedifrago* dal tuo Dio, colla speranza che queste tue fornicazioni fossero ricompensate da una abbondanza grandissima di frumento.

2. *Area, & torcular non pascet eos; & vinum mentietur eis.*

2. Ma eglino non saran pasciuti nè dall' aja, nè dalla tina; ed il vino fallirà ad essi.

3. *Non habitabunt in terra Domini; conversus est Ephraim in Ægyptum, et in Assyriis pollutum comedit.*

3. Non continueranno ad abitar nella terra del Signore; Efraimo tornerà in Egitto, e mangerà cibi immondi tra gli Assirj.

4. *Non libabunt Domino vinum, et non placebunt ei: sa-*

4. Non verseran vino in offerta al Signore, nè gli saran

sacrificia eorum quasi panis lugentium. Omnes, qui comedent eum, contaminabuntur; quia panis eorum animæ ipsorum, non intrabit in domum Domini.

saran grati i loro sacrifizj; questi saranno qual cibo di lutto, di cui chiunque ne mangia, si rende immondo; poichè il loro cibo sarà per loro stessi, nè sarà ammesso nella casa del Signore.

5. *Quid facietis in die solemni, in die festivitatis Domini?*

5. Che farete voi in dì solenne, in dì di festa del Signore?

6. *Ecce enim profecti sunt a vastitate: Ægyptus congregabit eos, Memphis sepeliet eos: desiderabile argentum eorum urtica hereditabit, lappa in tabernaculis eorum.*

6. Eccoli andarsene dal loro devastato *paese*; l'Egitto li raccorrà, Menfi li seppellirà; i deliziosi *luoghi* cari frutti de' loro contanti saranno ereditati dalle ortiche: lappole cresceranno nelle loro stanze.

7. *Venerunt dies visitationis, venerunt dies retributionis: scitote Israel stultum prophetam, insanum virum spiritualem, propter multitudinem iniquitatis tuæ, et multitudinem amentiæ.*

7. Vengono i giorni della visita, vengono i giorni della paga per la grandezza della tua iniquità, per la grandezza di tua pazzia. E tu riconoscerai, o Israello, che avevi profeta stolto, pazzo il *preteso* inspirato.

8. *Speculator Ephraim cum Deo meo: propheta laqueus ruinæ factus est super omnes vias ejus, insania in domo Dei ejus.*

8. Il Profeta che presso Efraimo avea ad essere una sentinella pel Dio mio, è divenuto un laccio da incappare su tutte le di lui vie; nella casa del suo Dio vi è pazzia.

9. *Profunde peccaverunt, sicut in diebus Gabaa: recordabitur iniquitatis eorum, et visitabit peccata eorum.*

9. Si son profondati nel peccato, come già a' giorni di Gabaa: Ma *Dio* rammemorerà la loro iniquità, e farà la visita de' loro peccati.

10. *Quasi uvas in deserto inveni Israel: quasi prima poma*

10. Trovai, *dice Dio*, Israello, quali uve nel di-

poma ficulneæ in cacumine ejus vidi patres eorum: ipsi autem intraverunt ad Beelphegor, & abalienati sunt in confusionem, et facti sunt abominabiles sicut ea, quæ dilexerunt.

serto; riguardai i loro maggiori quai fichi di primo frutto, che nascono sul principio; ma essi entrarono al Baal di Fogor, si alienarono *da me per seguir* quella cosa vergognosa; e si son resi abbominevoli come le cose che amarono.

11. *Ephraim quasi avis avolavit: gloria eorum a partu, et ab utero, et a conceptu.*

11. La gloria di Efraimo sen vola qual augello; *periscono i figli* dal parto; dalla gravidanza, dal concepimento.

12. *Quod et si enutrierint filios suos, absque liberis eos faciam in hominibus: sed et væ eis cum recessero ab eis.*

12. Che se pure avranno allevato i figli loro, io li priverò della prole da tra gli uomini. E guai pur ad essi, quando io mi sarò ritirato da loro.

13. *Ephraim, ut vidi, Tyrus erat fundata in pulchritudine: et Ephraim educet ad interfectorem filios suos.*

13. Come io ho riguardato Efraimo, egli era un altro Tiro, in amena positura piantato: ma Efraimo produce fuori i suoi figli a colui, che gli ha a trucidare.

14. *Da eis, Domine. Quid dabis eis? Da eis vulvam sine liberis, et ubera arentia.*

14. Voi darete loro, o Signore ..... Ma che darete voi loro? Voi darete loro seno, che non porti prole, mammelle asciutte.

15. *Omnes nequitiæ eorum in Galgal, quia ibi exosos habui eos. Propter malitiam adinventionum eorum de domo mea ejiciam eos: non addam ut diligam eos, omnes principes eorum recedentes.*

15. Tutte le loro malvagità dan fuori in Galgala; là si son tirati addosso l'odio mio. Per la malvagità de' loro divisamenti io li discaccerò da casa mia. Io non continuerò più ad amarli: Tutt' i lor principi son refrattarj.

16. *Percussus est Ephraim, radix eorum exsiccata est: fructum nequaquam facient. Quod et si genuerint, interficiam amantissima uteri eorum.*

16. Efraimo è percosso, la sua radice è disseccata; costoro non faranno più frutto. Che se pur generino, io farò morire i rarissimi frutti del loro seno.

17. *Abjiciet eos Deus meus, quia non audierunt eum: et erunt vagi in nationibus.*

17. Così il mio Dio li rigetterà, poichè ad esso non diedero ascolto; e saran vaganti tra le nazioni.

SENSO LITTERALE.

V. 1. 2. *Israello*, non t' immaginare che *l' abbondanza* di tutte le cose sarà la *ricompensa della fornicazione*, con cui *ti sei abbandonato agl' Idoli*; come se le false divinità avessero il potere di renderti felice; posciachè all' opposito le tue speranze t' inganneranno ec.

V. 3. Hanno eglino resa la terra, che loro io avea data, un paese d' Idoli; ed io quindi gli scaccerò. Gli uni fuggiranno *in Egitto* per salvarsi dalle violenze di Salmanasar. Gli altri saranno condotti schiavi *in Assiria*. Ed avendo tanto amato nel loro paese *le vivande immonde*, che io avea loro vietate, *eglino ne mangeranno* stimolati dalla fame nella lunga schiavitù, sotto cui gemeranno.

(*Le vivande immonde* sono quelle, o che sono vietate dalla legge, o che sono state offerte agl' idoli.)

V. 4. *Eglino non offriranno il vino al Signore*. Hanno eglino trascurato *di offrirmi il vino*; ma non ne avranno più da *offrirmi*; o se il fanno, io non lo accetterò, perchè mi sagrificheranno in una terra straniera e fuor di Gerosolima, che è il solo luogo, in cui ho comandato che mi si rendesse un culto santo. I loro sagrificj sono contaminati innanzi a me, siccome sono quelli che assistono a' funerali de' morti, o che trovandosi al banchetto che facevasi di poi, ne diventavano immondi secondo la legge.

Il loro cibo sarà per loro stessi. Siccome hanno eglino serbato il loro pane, ma per loro soli senza farne parte a' poveri, e senza farne obblazioni a Dio secondo la legge, non potranno più offerirglielo quando anche il volessero, o perchè ne avranno appena da vivere, o perchè saranno schiavi assai lungi dal tempio, ov' esso dovrebbe offerirsi.

Ỷ. 5. *Che faranno eglino nel giorno di festa del Signore?* Imperocchè non potranno eglino allora celebrare la Pasqua di Gerosolima, ed avranno un bel desiderare di onorare almeno que' santi giorni, astenendosi dalle opere servili, poichè i loro padroni, loro malgrado, li manderanno al lavoro.

Ỷ. 8. *La follìa è nella casa del loro Dio*. Imperocchè qual cosa più stolta dell' adorare un vitello invece del vero Dio?

Ỷ. 9. *Si son profondati nel peccato come già a' giorni di Gabaa*, allorchè oltraggiarono sì insolentemente e sì crudelmente la moglie di un Levita (1): e furon cagione che la tribù di Benjamino sostenendo un sì detestabil delitto, fu quasi tutta tagliata a pezzi.

Ỷ. 14. *Signore, rendi sterili le loro mogli*, piuttosto che renderle madri per essere spettatrici della sanguinosa morte de' loro figli.

Ỷ. 15. *Quivi si son tirati addosso il mio odio*. *A Galgala* (2) gl' Israeliti confermarono l' elezione di Saule, ch' eglino aveano voluto avere a loro Re, stancandosi di essere condotti da Dio per mezzo de' Giudici e de' Profeti. Nello stesso luogo (3) Saule commise il primo fallo non aspettando Samuele, secondo l' ordine che dato gli avea questo Profeta. E *Galgala* fu ancora uno de' luoghi, ove gl' Israeliti segnalarono maggiormente la loro empietà col culto degl' idoli.

Ỷ. 17. *Il mio Dio gli scaccerà lungi da lui*. *Il Dio*, che adoro, e che non è più il loro Dio, gli *scaccerà* ben lungi dalla terra, in cui avea egli stabilita la sua gloria, ec.

SEN-

(1) *Jud. c.* 19. *v.* 25.
(2) 1. *Reg. c.* 11. *v.* 14.
(3) 1. *Reg. c.* 13. *v.* 11.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 1. NON *gioire Israello, perchè tu hai abbandonato il tuo Dio*. E' un mal orribile il perder Dio offendendolo; ma il colmo de' mali è il rallegrarsi dopo aver perduto il sommo bene. Ed una tale allegrezza non può esser che quella de' frenetici, che pigliano la malattia per la sanità, che fuggono il loro Medico siccome il loro nemico, e il cui riso fa piagnere i saggi.

Ciò non ostante questo accecamento e questo induramento del cuore è la pena ordinaria del peccato. E per una singolare misericordia di Dio, accade ciò che stà notato di poi, che que' che aspettavano da' loro idoli gli stessi beni, che dar non si possono che dal vero Dio, riconoscono finalmente che sono state vane le loro speranze, e che la terra è stata sterile, per punirli della loro ingratitudine versò colui, che solo ci conserva la vita, ch' egli solo ci ha potuto dare.

℣. 10. *Ho trovato da prima Israello* siccome grappoli *d' uva* che s' incontrano *nel deserto*. Dio paragona quelli tra il popolo d' Israello, che sonogli piaciuti da principio, *a un grappolo d' uva*, che un viaggiatore oppresso da stanchezza e da sete trova *in un deserto*, e ch' egli mangia come una squisita vivanda. Imperocchè siccome Dio è il vero cibo dell' anima ragionevole, che è la sua immagine, e che non può ricevere che da lui ciò che la dee rendere simile a lui; egli si nutre parimente in certa guisa della fede e della pietà, ch' egli dà a' Santi suoi, *trovando* in essi le sue delizie, siccome eglino trovar deggiono in lui una celeste allegrezza.

Questo c' insegna il gran Martire S. Ignazio, allorchè udendo ruggire i lioni, che apparecchiati erano a divorarlo, esclamò: *Io sono il frumento di GESU' CRISTO. Egli farà macinare il mio corpo da' denti delle bestie, affinchè diventi un pane degno di essergli offerto.*

℣. 14. *Dà loro, o Signore, viscere sterili e mammelle asciutte*. I Profeti, dice S. Agostino, sembrano talvol-

ta domandare a Dio la punizion de' malvagi. Ed allora non sono propriamente imprecazioni, che facciano que' Santi contra i peccatori, ma piuttosto predizioni di ciò che Dio nella sua giusta severità ha risoluto di fare contro quelli, che dopo di aver lungamente dispregiato la sua bontà, hanno meritato di provare finalmente il rigore della sua giustizia.

Dio esercita i suoi giudicj in due maniere; o pubblicamente con gastighi sensibili, o in segreto con una pena interiore, di cui spesso non si accorge quei che la soffre. Una tale segreta condotta di Dio può servire a spiegare queste parole del Profeta. Imperocchè vi hanno persone, che per la loro qualità di Ministri di GESU' CRISTO e di dispensatori de' suoi misterj e della sua parola, dovrebbero partorir anime al Salvatore, e *nudrirle di quel latte* ragionevole e spirituale, che le fa crescere ne' santi loro desiderj, e che loro fa gustare quanto sia soave il Signore. E ciò non ostante benchè santa sia ogni cosa che li circonda, e benchè per loro si dispensi al popolo la parola di vita; se giudicar vogliamo di tutta la loro condotta con occhi cristiani, cioè col lume della fede, troveremo talvolta ch'eglino non fanno quasi alcun frutto, o se ne fanno, ch'esso è apparente e superficiale piuttosto che reale e verace; dimodochè di loro può dirsi che *Dio ha loro dato viscere sterili e mammelle senza latte*.

E forse che Dio li punisce in tal guisa, senza ch' eglino vi facciano riflessione, o perchè sono entrati senza ordine suo e con una umana ambizione, in un sì santo ministero, o perchè cercano in esso un certo fasto della loro dignità piuttosto che la conversione delle anime, ed antepongono la propria loro gloria a quella di Dio.

S. Girolamo dice, che queste parole del Profeta si possono intendere di quelli, che ispirando agli altri gli errori, da cui sono prevenuti; li conducono nel precipizio, e ripongono poscia il loro onore in ciò che dovrebbe loro essere un argomento di vergogna. „ Bisogna desiderare, dice il Santo, che tai predicatori di „ massime false ed inventate non abbiano nè figli nè „ discepoli; che le loro mammelle diventino aride, e „ sterili le loro viscere, poichè son eglino i parricidi piut„ tosto che i padri di quelli, che da loro si ammae„ strano; la loro lingua invece di onorar Dio, lo be„ stem-

„ flemmia, e i sentimenti che ispirano agli altri non „ sono un latte che gli alimenti, ma un tossico, che „ gli avvelena.



CAPITOLO X.

Israello dato in mano agli Assirj per la sua idolatria. Richiamati alla giustizia perseverano nella iniquità.

1. *Vitis frondosa Israel, fructus adaquatus est ei: secundum multitudinem fructus sui multiplicavit altaria: juxta ubertatem terræ suæ, exuberavit simulacbris.*

1. Israello era una vite tutta pampani, e corrispondente fu il frutto che ella produsse; ma al pari della moltiplicità del suo frutto, egli ha moltiplicati gli altari; al par della fecondità della sua terra, egli è stato fecondo in simulacri.

2. *Divisum est cor eorum; nunc interibunt; ipse confringet simulachra eorum, depopulabitur aras eorum.*

2. Il loro cuore si è diviso; ma il tempo della loro desolazione è venuto. Dio stesso farà in pezzi le loro statue, devasterà i loro altari.

3. *Quia nunc dicent: Non est rex nobis; non enim timemus Dominum: & rex quid faciet nobis?*

3. Essi diranno ben tosto: Noi non abbiamo più Re, perchè non abbiamo avuto il timor del Signore: Ma un Re, *quand' anche l' avessimo*, che potrebbe egli fare per noi?

4. *Loquimini verba visionis inutilis; & ferietis fœdus, & germinabit quasi amaritudo judicium super sulcos agri.*

4. Discorretevela pur ora intorno a quelle disutili visioni; fate ora delle alleanze; germoglia la *vostra* giustiziaria *pena*, come le erbe amare su i solchi della campagna.

5. *Vaccas Bethaven, colue-*

5. Gli abitatori di Sama-

luerunt habitatores Samariæ, quia luxit super eum populus ejus, & æditui ejus super eum exultaverunt in gloria ejus, quia migravit ab eo.

maria hanno prestato culto alle vacche di Bethaven; ma il popolo di quest' *idolo*, e i suoi sagrestani, che di esso esultavano nella sua gloria, faran lutto per esso, perchè *la sua gloria* avrà emigrato da lui.

6. *Siquidem & ipse in Assur delatus est, munus regi ultori: confusio Ephraim capiet, & confundetur Israel in voluntate sua.*

6. Poichè *l' idolo* stesso sarà portato in Assiria in dono al Re difensore; ed Efraimo resterà colto da vergogna, ed Israello resterà confuso del suo consiglio.

7. *Transire fecit Samaria regem suum, quasi spumam super faciem aquæ.*

7. E Samaria si vedrà sparire il suo Re, come una schiuma sulla superficie dell' acqua.

8. *Et disperdentur excelsa idoli, peccatum Israel: lappa, & tribulus ascendet super aras eorum: & dicent montibus: Operite nos, & collibus: Cadite super nos.*

8. Saran distrutte le alture dell' idolo, che sono il peccato d' Israello; lappola, e cardo crescerà su i loro altari, ed eglino diranno a' monti: Copriteci; ed a' colli: Cadeci addosso.

9. *Ex diebus Gabaa peccavit Israel, ibi steterunt: non comprehendet eos in Gabaa prælium super filios iniquitatis.*

9. Peccò Israello fin da' tempi di Gabaa, là dove fu fatto l' appostamento. Ma non arriverà già ad essi lo stesso che alla battaglia fatta in Gabaa contro i figli d' iniquità.

10. *Juxta desiderium meum corripiam eos: congregabuntur super eos populi, cum corripientur propter duas iniquitates suas.*

10. Io li castigherò giusta il mio desiderio; saran raunati popoli contro loro, allorchè verran castigati per la loro doppia iniquità.

11. *Ephraim vitula docta diligere trituram, & ego tran-*

11. Efraimo è una giuvenca avvezzata ad amar di

transivi super pulchritudinem colli ejus: ascendam super Ephraim, arabit Judas, confringet sibi sulcos Jacob.

di trebbiare: Ma io passerò sul di lei bel collo; farò che Efraimo tiri il carro: e Giuda arerà; e Giacobbe si spezzerà i solchi.

12. *Seminate vobis in justitia, & metite in ore misericordiæ, innovate vobis novale; tempus autem requirendi Dominum, cum venerit qui docebit vos justitiam.*

12. Seminatevi semente di giustizia, e mietete a seconda di *vostra* bontà; dissodatevi un campo novale; egli è tempo di cercare il Signore, finchè venga quegli che vi insegnerà la giustizia.

13. *Arastis impietatem, iniquitatem messuistis, comedistis frugem mendacii: quia confisus es in viis tuis, in multitudine fortium tuorum.*

13. Ma voi avete arata empietà, avete mietuta iniquità, avete mangiato frutto di menzogna; imperocchè tu ti sei confidato nelle tue vie, nella moltitudine de' tuoi bravi.

14. *Consurget tumultus in populo tuo: & omnes munitiones tuæ vastabuntur, sicut vastatus est Salmana a domo ejus qui judicavit Baal in die prælii, matre super filios allisa.*

14. Contro il tuo popolo si leverà romore *guerriero*, e tutte le tue fortezze resteran devastate, siccome fu devastato Salmana dalla famiglia di colui che abbattè il Baal, al dì della battaglia, la madre sarà (1) schiacciata sopra i figli.

15. *Sic fecit vobis Bethel a facie malitiæ nequitiarum vestrarum.*

15. Così a voi farà Bethel per la malizia delle vostre malvagità.

SPIE-

(1) *Altrim.* Ove la madre fu schiacciata ec.

SENSO LITTERALE.

Ꝟ. 3. *EGlino diranno tosto*, essendo circondati da' loro nemici: *Non abbiamo* Re che ci possa soccorrere, e non avendo resa al Signore l'adorazione, che gli era dovuta, che potremo aspettar noi da un Re, che non fosse sostenuto dalla mano di Dio?

Ꝟ. 4. Si può ancora tradurre secondo l'Ebreo. Hanno eglino dichiarato di voler *far alleanza con Dio*, e l'hanno confermata con falsi giuramenti; ma egli non lascerà di manifestare i suoi giudizj su loro, perchè non sono a lui ritornati sinceramente, e perchè hanno lasciato passare il tempo destinato ad usar loro misericordia.

Ꝟ. 5. *Gli abitanti di Samaria hanno adorato la vacca di Betaven*. Osea dà al *Vitello* di *Betaven* il nome *di vacca*, affin di renderlo più ridicolo; e lo chiama anzi *vacche*, secondo il costume degli Ebrei, che spesso esprimono nel numero plurale i nomi delle divinità.

Ꝟ. 6. Scorgesi da queste parole, che Osea Re d'Israello avea mandato in dono a Ful Re degli Assirj l'idolo del Vitel di oro, ch'egli adorava, benchè non siane fatto alcun cenno altrove.

Ꝟ. 9. *Israello peccò fin da' tempi di Gabaa*; *cioè fin dal tempo che gli abitanti di Gabaa oltraggiarono la moglie del Levita*. Eglino sin di allora cessarono di ubbidire a Dio, in cui luogo adoravano Baal, Astarot, e l'idolo di Mica, che fu portato ed adorato nella Tribù di Dan fino al tempo di Samuele.

Non arriverà ad essi lo stesso nella guerra che loro susciterò, come quando combatterono contro i Benjamiti, ch'eglino sconfissero interamente alla terza battaglia, benchè fossero stati battuti nelle due prime.

Una parte degl'Israeliti adorava allora il vero Dio, e vendicò il delitto di quei di Gabaa sostenuti da tutta la Tribù di Benjamino; ma ora tutti sono idolatri.

Ꝟ. 10. Per la qual cosa li gastigherò secondo che da me richiede il rigore della mia giustizia. *Radunerò* contro essi gli Assirj, e *li punirò per la doppia loro ini-*

qui-

quità, o a cagione de' due Vitelli di oro, a cui hanno fabbricato templi, o perchè sono a un tempo ed empj nella loro Religione e sregolati in tutta la lore vita.

℣. 11. *Efraimo* è un popolo insolente, che ha scosso il mio giogo, dice il Signore, che ama di dominare gli altri, e di alimentarsi delle loro fatiche siccome *una giovenca*, che non ama il lavoro, ma si diletta di battere il grano, perchè ne piglia delle spiche di tratto in tratto. Ma io gl' imporrò un giogo suo malgrado, un giogo insopportabile invece del mio giogo, che era soave. E perchè non ha voluto a me sottoporsi, *io lo sottometterò qual puledro, che si ascende* per domarlo. Dopo la sua schiavitù *Giuda e Beniamino* torneranno e porteranno volontariamente il giogo della mia legge, siccome una giovenca *che lavora e fende le zolle*.

℣. 12. La lettera pur anche delle parole seguenti si dee spiegare in un senso spirituale. Fate opere buone, *seminate nella giustizia, e mieterete* a seconda della misericordia di Dio, come molti spiegano. Non accogliete *la semenza* della parola di Dio nella terra pietrosa di un' anima indurita. Ma domandategli ch' egli ammollisca il cuor vostro, a guisa di una *terra che si dissoda* e che si lavora, e riconoscete che non potete cercar utilmente *il Signore* fuorchè in contemplazione e colla fede di quel Messia che aspettate, e che dee colla sua grazia imprimervi la giustizia nel cuore.

℣. 13. Ecco gli avvertimenti che Dio vi ha sempre dati per mezzo de' suoi Profeti. Ma *voi avete* per l' opposito *coltivata l' empietà*, *ed avete poscia mietuta l' iniquità*; perchè la sregolatezza de' costumi è la conseguenza naturale di un empio culto. *Vi siete cibati del frutto della menzogna*; vi siete nutriti della speranza che i vostri idoli vi renderebbero beati. Ma ora vedete che questa immaginazione non era che una illusione e *una menzogna*, e che vi ha delusi tutta la fiducia che avevate nella vostra umana prudenza e nelle vostre forze.

℣. 14. *Voi perirete come Salmana*. Sarete trattati come Salmana Re de' Madianiti (1), che fu ucciso da Gedeone, allorchè dopo aver distrutto l' altare di Baal, egli

(1) *Jud.* 8. *v.* 21.

egli passò a fil di spada i nemici del popol di Dio.

E la madre sarà schiacciata su i figli, senza che si perdoni nè a sesso, nè ad età.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 3. E*Glino diranno: Non abbiamo Re*. Il Re non potrebbe difenderci dagli Assirj, e noi non temiamo il vero Dio, che è il protettore invincibile di tutti quelli, che non isperano che in lui solo. Quindi ci manca ogni soccorso e dalla parte del cielo e dalla parte della terra. Questo accade spesso agli uomini che riconoscono in certe occasioni, che sciagurato è colui, che nell'uomo ripone la sua speranza, e che invano ci appoggiamo alla creatura, quando abbiamo abbandonato il Creatore, ed egli stesso ci abbandona.

℣. 7. *Samaria si vedrà sparire il suo Re*. L'empietà di Samaria farà perire Osea l'ultimo de' suoi Re, di cui parla il Profeta in questo luogo. Questo Principe fu men empio de' Re suoi Predecessori, e ciò non ostante la vendetta del Cielo cadde sopra di lui. Dio ha i suoi tempi per gastigar gli uomini. Egli domanda conto a' Re della sregolatezza de' popoli, e principalmente de' sacrilegj, con cui se la pigliano propriamente contro la Maestà di Dio. Quindi questo Principe è stato trattato siccome reo, benchè sia stato meno scellerato degli altri Re d'Israello; perchè il Ministro essendo di Dio, come dice S. Paolo, non dovea credere che gli bastasse di permettere, siccome fece, a' suoi suddiri di andare ad adorare il vero Dio a Gerusalemme; ma egli dovea di più loro impedire di trasferire a muti simulacri l'omaggio supremo, che non era dovuto che a lui solo.

℣. 8. *Eglino diranno a' monti: Copriteci*. Questo doveano dire gli abitanti di Samaria, non potendo trovare nella terra abissi abbastanza profondi per mettersi in salvo dal furore degli Assirj. Questo hanno potuto dire tutt' i Giudei alla presa di Gerosolima, secondo che avea loro predetto GESU' CRISTO, andando a morire sulla Croce. E questo pur diranno tutt' i pec-

catori in quel terribil giorno, in cui GESU' CRISTO comparirà nella sua maestà per giudicarli. Imperocchè allora eglino desidereranno che si apra la terra, o *che i monti caggiano su loro* per sottrarli al giusto furore di un Dio sdegnato, che non potranno eglino nè sostenere nè scansare, e che sarà tanto più spaventevole, perchè succede alla quella incomprensibile pazienza, con cui avrà egli dissimulato sì lungamenre la loro insolenza e i loro eccessi per indurli alla penitenza.

℣. 12. *Seminate nella giustizia, mietete nella misericordia.* Seminate ne' vostri cuori con un sincero movimento, e con degni frutti di penitenza, e *raccogliete una messe* di misericordia; perchè Dio, secondo S. Agostino, rimette i peccati a quelli, che danno a divedere, non in parole soltanto, ma colle azioni, col cangiamento del cuor loro, con un amor sincero, e con tutto il tenore della loro vita, ch' eglino sono veramente convertiti; e non li rimette a quelli, che si conservano sempre gli stessi, che amano il mondo, e che amano se medesimi come dianzi, e in cui non si vede alcun vestigio di una verace conversione: *Deus misericors & justus; conversis ad se donat peccata, non conversis non donat.*

Davidde ci esprime la stessa verità, quando dice: *Offrite a Dio un sacrifizio di giustizia*, lo che si fa, dice S. Agostino (1), ,, quando l'anima essendo mossa ,, da un vero pentimento delle sue colpe, offre se medesima a Dio sull'altare del cuor suo, come una ,, vittima della penitenza, affinchè l'accenda col fuo- ,, co del suo amore". E dopo ciò sperate nel Signore, cioè aspettate da lui una grande misericordia, di cui vi ha egli dato un pegno sì certo nel sincero desiderio ispiratovi di ricondurvi a lui con tutto il vostro cuore.

℣. 12. *Dissodatevi un campo novale.* Queste parole possono servire ad illustrare le precedenti: Placate la giustizia, dice il Profeta, con una sincera penitenza, indi raccoglierete gli effetti della sua bontà. Non imitate coloro, che essendo ancora in certo modo fumanti delle loro passioni, si assicurano che Dio perdonerà loro tutt' i falli quando gli avranno raccontati a' suoi Ministri, senza alcun vero dolore, e quando la radice che

(1) *Aug. in Psalm.* 4.

che gli ha prodotti è ancora affatto viva nel loro cuore.

Questa persone sì poco sagge in una occasione, in cui hanno un sì grand' interesse di esserlo, poichè si tratta della eterna loro salute, sono come un uomo che sperasse di raccogliere molto frumento, dopo aver seminato sopra una terra indurita da gran tempo, e tutta piena di pietre e di spine.

℣. 12. Il Profeta aggiugne, secondo la spiegazione più litterale della vulgata: *Sarà tempo di ricercare il Signore, quando sarà venuto colui, che dee insegnare la giustizia.* Queste parole nel senso della lettera riguardano i Giudei secondo che la Samaritana dice a GESU' CRISTO: *So che il Messia e il Cristo dee tosto venire; e quando egli sarà venuto, c' insegnerà tutte le cose.* Ma sono esse state adempiute nello stabilimento della Chiesa, posciachè il Messia è venuto, è già gran tempo. E il Figliuol di Dio ci ha cercati il primo, siccome pecore smarrite, e ha dato la sua vita per noi; affine di giustificarci col suo sangue, e d' imprimere nel cuor nostro la unzione della sua grazia, che non c' illumina soltanto, ma che ci dà un sincero desiderio di sottomettere alla sua la nostra volontà, e ci fa fare con allegrezza quel ch' egli comanda.



CAPITOLO XI.

Israello amato dal Signore, che richiamò il suo figlio dall' Egitto. Dio che ha fatto per trarlo a se, ma ei non ha voluto convertirsi. Gli Assirj li domineranno; ma il Signore non farà loro provare tutta la sua collera: Andran dietro al Signore.

1. *Sicut mane transiit, pertransiit rex Israel. Quia puer Israel, & dilexi eum: & ex Ægypto vocavi filium meum.*

1. Siccome svanisce l' alba, così svanirà il Re d' Israello. Io amai Israello, quando era fanciullo; chiamai fuor dall' Egitto il figlio mio.

2. *Vocaverunt eos, sic abierunt a facie eorum: Baalim*

2. Ma quanto eglino sono stati chiamati *da' miei pro*

lim immolabant, & simulachris sacrificabant.

profeti, tanto si son allontanati da essi; hanno immolato ad esteri numi, hanno profumati simulacri.

3. *Et ego quasi nutricius Ephraim, portabam eos in brachiis meis: & nescierunt, quod curarem eos.*

3. Io era come il balio di Efraimo; io me li portava nelle braccia: ma costoro non hanno riconosciuto di essere curati da me.

4. *In funiculis Adam traham eos, in vinculis caritatis: & ero eis quasi exaltans jugum super maxillas eorum: & declinavi ad eum, ut vesceretur.*

4. Io gli ho attratti con quelle attrattive, con cui si guadagnano gli uomini, con attrattive di amore; sono ad essi stato, qual chi loro alza il giogo dalle ganascie; ed ho porto loro da mangiare.

5. *Non revertetur in terram Ægypti, & Assur ipse rex ejus, quoniam noluerunt converti.*

5. Ma giacchè costoro non hanno voluto convertirsi, eglino non torneran già in Egitto, ma l'Assiro è quegli che sarà il loro Re.

6. *Cœpit gladius in civitatibus ejus, & consumet electos ejus, & comedet capita eorum.*

6. Poserà la spada nelle loro città, e consumerà i più scelti tra loro, e divorerà i loro Capi.

7. *Et populus meus pendebit ad reditum meum: jugum autem imponetur eis simul, quod non auferetur.*

7. Il mio popolo allora starà sospeso *in attenzion* del mio ritorno; e intanto sarà a tutti loro imposto un giogo che non sarà tolto via da alcuno.

8. *Quomodo dabo te, Ephraim, protegam te, Israel? Quomodo dabo te sicut Adama, ponam te ut Seboim? Conversum est in me cor meum, pariter conturbata est pœnitudo mea.*

8. Ma come ho io a trattarti, o Efraimo? Ho io a farti scudo, o Israello? Ma come di *altronde* trattarti come Adama, ridurti come Seboim? Il mio cuore mi si rivolge in petto; la mia commiserazione è unitamen-

mente commossa.

9. *Non faciam furorem iræ meæ: non convertar, ut disperdam Ephraim, quoniam Deus ego, & non homo: in medio tui Sanctus, & non ingrediar civitatem.*

9. *No*, non metterò ad effetto il fervor della mia collera; non mi volgerò a distruggere Efraimo; imperocchè io son Dio, e non già uomo; sono il santo in mezzo a te, e non verrò a *distruggere* le *tue* città.

10. *Post Dominum ambulabunt, quasi leo rugiet: quia ipse rugiet, & formidabunt filii maris.*

10. Eglino andran dietro al Signore, e il Signore ruggirà qual leone; egli ruggirà, e i figli si metteran con rispettoso timore in movimento dal mare.

11. *Et avolabunt quasi avis ex Ægypto, & quasi columba de terra Assyriorum: & collocabo eos in domibus suis, dicit Dominus.*

11. Verran volando dall' Egitto come un augello, e dalla terra degli Assirj come una colomba, e io li collocherò nelle case loro, dice il Signore.

12. *Circumdedit me in negatione Ephraim, & in dolo domus Israel: Juda autem testis descendit cum Deo, & cum sanctis fidelis.*

12. Efraimo mi ha intorniato con menzogna, e la casa d'Israello con inganno; ma Giuda marcia con Dio in rendendo ad esso testimonianza, ed è fedele co' Santi.

SENSO LITTERALE.

V. 1. Il *Re d'Israello svanirà*. Osea ultimo Re delle dieci Tribù (1), essendo tributario di Salmanasar Re di Assiria, ebbe ricorso a Sua Re di Egitto, per isgravarsi di questo giogo. Ma Salmanasar (2) aven-

(1) 4. *Reg. cap.* 17. *vers.* 4.
(2) *Ibid. vers.* 6.

avendo scoperto i disegni di questo Principe venne nel suo Regno ad assediar Samaria, la prese dopo un assedio di anni tre, e condusse in ischiavitù tutto il popolo delle dieci Tribù. Questo predice qui il Profeta.

Il *Re d' Israello sparirà in un momento*, e come *un' alba* col suo regno. Hanno eglino dimenticato tutte le grazie, di cui io avea ricolmato i loro padri. Imperocchè quando questo popolo non sembrava *che un fanciullo*, essendo racchiuso nella sola famiglia di Giacobbe, a cui ho dato il nome d' Israello, *l' ho amato*; l' ho fatto passare *in Egitto*, in cui io avea stabilito Gioseffo per Ministro e Governatore; l' ho trattato *come mio figliuolo*; e l' ho fatto di là uscire dugent' anni dopo, con effetti prodigiosi della mia possanza sopra l' Egitto, e della mia bontà verso quel popolo.

℣. 2. *I miei Profeti*. Mosè, Samuele, ed altri che ho suscitati di tratto in tratto, gli hanno distolti dall' idolatria e gli hanno richiamati a me. Ma siccome eglino mi hanno abbandonato, sonosi parimente separati da loro.

℣. 3. *Gli ho portati tra le mie braccia* come un padre porta il suo figliuolo con un affetto pieno di tenerezza, e non hanno compreso, che o accarezzandoli o mostrandomi talvolta più severo, io non pensava nondimeno che a far loro grazia e a guarirli. *Altrimenti secondo l' Ebreo:* Sono stato rispetto al mio popolo a guisa di uomo, che insegna a camminare al suo fanciullo; e non hanno compreso che io avea cura di loro ec.

℣. 4. Credesi che gli antichi, i quali aravano con buoi, loro mettessero il giogo non sulle corna, ma sulle spalle, siccome ancora costumasi in alcuni paesi, e che l' attaccassero con una corda, da cui rimanendo impedita la loro bocca la scioglievano però, quando voleano farli mangiare. La Scrittura chiama queste corde *il giogo*, perchè ne formavano una parte.

℣. 5. Dopo ciò nondimeno *non hanno voluto convertirsi al Signore*. Per la qual cosa gli ho abbandonati, siccome eglino hanno me abbandonato. Non saranno più schiavi degli Egiziani, siccome già furono; ma il Re di Assiria, nel qual ripongono presentemente la loro fiducia, li ridurrà ad un' aspra schiavitù, da cui non potranno uscire giammai.

(Il corpo del popolo d' Israello non è mai ritornato

in Egitto, come stà registrato in questo luogo; ma alcuni particolari vi ritornarono, e sono quelli di cui si parla *nel Capitolo 9. v. 3. e 6.*)

℣. 6. *Poserà la spada nelle loro città*. Il Profeta parla de' tumulti e delle guerre civili, che agiteranno il Regno delle dieci Tribù. Imperocchè dopo Geroboamo II. sotto cui il Regno avea goduto una grande prosperità, si eccitarono sì gran tumulti, che Zaccaria suo figliuolo non potè esserne padrone che *undici anni dopo*; e non avendo regnato (1) che sei mesi, fu ucciso da Sellum, che dopo un mese di regno fu anch'egli ucciso da Manaem. Quest' ultimo trovandosi debol soverchiamente, fu obbligato a far venire gli Assirj per assicurarsi del regno da lui usurpato (2).

℣. 7. Il mio popolo sarà come sospeso fra il timore de' miei giudizj, e la speranza, che potrò riconciliarmi con lui; ma allora sarà il tempo della mia vendetta. E gli Assirj *imporranno loro un giogo asprissimo, da cui non potranno liberarsi*.

(*Il senso dell' Ebreo è* : I Profeti gli esorteranno a ricondursi all' Altissimo; ma niuno s' innalzerà a Dio, nè distaccherà il cuor suo dalla terra.)

℣. 8. Io delibero nondimeno ancora, se la mia bontà moderar non dee in qualche cosa il rigore della mia giustizia. Che deggio fare, Israeliti? *Vi proteggerò io*, voi che ne siete sì indegni? Ma vi *sterminerò io pure, siccome ho già sterminato* col fuoco del Cielo *Adama* e *Seboim*, con Sodoma e Gomorra, senza che ne rimanesse un solo uomo? *Io mi sento il cuore intenerito su voi*, e considero i mali che vi stanno apparecchiati con qualche turbamento e con qualche dolore.

℣. 9. *Non mi volgerò a sterminare totalmente Efraimo, perchè sono Dio e non un uomo*, e perchè la mia bontà è tanto superiore a quella degli uomini, quanto sono io medesimo a loro superiore.

Accoppierò dunque in tale incontro la mia misericordia colla mia giustizia, ricordandomi, che ho abitato *in mezzo a voi*, e che sono stato onorato da' padri vostri pel corso di tanti secoli: Quindi *non entrerò nelle vostre città* a guisa di un trionfatore, che fa tutti paf-

(1) *Reg. 4. cap. 15. vers. 14.*
(2) *Reg. 4. cap. 15. v. 19.*

paſſare a filo di ſpada; ma laſciandole prendere a' voſtri nemici, ne ſalverò gli abitatori.

℣. 10. 11. Queſti due verſetti ſi ſpiegheranno nel ſenſo ſpirituale, non potendoſi farlo alla lettera, ſecondo gl' Interpreti ancora più attaccati all' Ebreo, perchè non ſi trova che le dieci Tribù ſieno ritornate nè dall' Egitto nè dall' Aſſiria; ſalvo che per avventura alcuni in aſſai piccol numero, che non hanno mai fatto corpo di nazione.

℣. 12. Frattanto io mi accingo a punire preſentemente gl' Iſraeliti delle dieci Tribù, perchè non mi hanno reſo che un *culto con inganno*, fingendo che l' onore ſacrilego, cui rendevano a un Vitello di oro, a me ſi riferiſſe, quaſi che io foſſi capace di eſſer ſorpreſo da un sì indegno artificio.

Giuda ſotto il regno di Ezechia non ſi è condotto in tal guiſa; ma ſi è dedicato a Dio, ha *reſa teſtimonianza* alla verità, le è ſtato fedele, ed ha ſeguito le orme de' *Santi Profeti*.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 1. IL *Re d' Iſraello ſvanirà*. Dappoichè gli uomini hanno provocato Dio co' loro delitti, ed ha egli incominciato a gaſtigarli, invece di adorar la mano che li gaſtiga da padre, affinchè ricorrano alla ſua bontà, eglino procurano di eſimerſi da uno ſtato sì penoſo, inſopportabile al loro orgoglio, per vie affatto umane, come ſe foſſero abbaſtanza forti per ſottrarſi all' Impero dell' Onnipoſſente. Ma loro accade ſpeſſo ciò che accaduto è a quel Re d' Iſraello, ed è che quanto hanno ſcelto qual mezzo opportuno a liberarli, non ſerve che a tirar loro addoſſo una totale rovina, acciocchè imparino che non combattendo, ma riverendo la divina giuſtizia, e raſſegnandoviſi con una umile pazienza, cercar deggiono il verace rimedio a' mali che gli opprimono.

℣. 2. *Perchè eſſendo Iſraello fanciullo, l' ho amato.* La Scrittura chiama la fanciullezza del popolo di Dio il tempo, in cui gl' Iſraeliti furono in Egitto. Quivi Dio loro diede contraſſegni dell' amor ſuo, mandando lo-

loro Mosè, per domandare la loro libertà a Faraone, ed assicurarlo ch'egli amava quel popolo come suo figliuolo. Il Vangelo c'insegna, che uscendo questo popolo dall'Egitto era la figura di GESU' CRISTO, che Dio richiamò da quel paese dopo la morte di Erode, che stato era suo persecutore, siccome Faraone lo fu del popol di Dio.

E questo ci fa vedere con qual'empietà Giuliano Apostata ha già trattato da impostore e da bugiardo S. Matteo, perchè dichiara egli che queste parole di Osea: *Ho richiamato il Figliuol mio dall'Egitto* sono state adempite nella persona di GESU' CRISTO. Imperocchè di GESU' CRISTO in effetto sono state dette, secondo il senso profetico, che è il primo nella intenzione dello Spirito Santo; benchè secondo il senso litterale sieno state dette primieramente degl'Israeliti; assicurandoci S. Paolo che tutto ciò *che loro accadeva, era una figura* di quello che accader dovea a GESU' CRISTO e alla sua Chiesa.

℣. 3. *Io era come il balio di Efraimo*. Queste parole danno una idea eccellente della bontà, che ci dimostra GESU' CRISTO o nella continua assistenza, con che ci sostenta qual padre che reca il suo figliuoletto tra le sue braccia, o nella sì stretta unione, che aver vuole con noi nell'Eucaristia, che vien significata ancora dalle seguenti parole: *Gli ho tratti a me con vincoli di umanità e di amore*.

Le anime umili, che ricevono spesso il pane del Cielo con fede e con amore, e che vi trovano le delizie del loro cuore, gusteranno meglio il senso di queste parole dal sentimento della loro pietà che non potremmo noi indicarlo con una più ampia spiegazione.

℣. 8. *Il cuor mio è commosso in me stesso*, è perturbato e pentito. Dio sembra dubitar del modo, con che abbia da trattare Israello. I peccati di questo popolo richieggono ch'ei lo gastighi, ma l'amor che gli porta, gli rattiene il braccio. Dio, che incapace è di dubbio e di cangiamento, si abbassa fino a voler servirsi di espressioni umane per far loro comprendere quanto gli ami.

℣. 9. *Non mi risolverò di sterminare Efraimo, perchè sono Dio, e non un uomo*. Dappoichè Dio sembra aver risoluto di punire gl'Israeliti, delibera ancora come

un

un padre, che in procinto essendo di condannare un fanciullo che l'ha interamente dimenticato, si ricorda ch'egli è padre, e si trova diviso fra i sentimenti della sua tenerezza e la severità della sua giustizia. Gli uomini percuotono per nuocere, dice S. Girolamo, ma Dio non minaccia se non per esser prevenuto colla penitenza, e in vece di esser obbligato a punire quelli, ch' egli ha minacciati, degni li rende delle grazie, che vuol loro fare.

Benchè queste parole possano significare alla lettera, che Dio modererà i suoi gastighi rispetto agl'Israeliti, sembra nondimeno che il senso principale è il profetico, che può spiegarsi di questo modo: Accoppierò la mia misericordia colla mia giustizia, e considerando che santa è la stirpe del mio popolo d'Israello, avendomi i loro padri onorato pel corso di tanti secoli, me ne riserberò alcuni di cui formerò la mia Chiesa in mezzo a cui abiterò, e la cui vita tutta santa renderà testimonianza alla mia sovrana santità. Ed allora non racchiuderò più il culto che mi è dovuto nella città di Gerosolima, che era il solo luogo, dove ho voluto essere adorato da' Giudei; ma siccome tutt' i popoli del mondo non saranno più che un solo popolo, così tutte le città saranno riunite nella sola Città di Dio e nel corpo della mia Chiesa, ove abiterò fino alla fine de' secoli.

℣. 10. 11. *Eglino andranno dietro il Signore. Il Signore ruggirà come un lione.* Il senso profetico e vero di queste parole ci significa lo stabilimento della Legge nuova. GESU' CRISTO ha patito come *un agnello*, ed è risuscitato *come il leone della tribù di Giuda*. Ha egli spaventato co' suoi ruggiti la terra e i mari, allorchè riempiuti avendo i suoi Apostoli delle fiamme del suo Spirito, ha egli diffuso per mezzo loro fino alle estremità del mondo la luce della sua sapienza, e i tuoni della sua parola. Ha egli fatto comprendere agli uomini colla impressione del suo spirito, che se ha sofferto una morte ignominiosa e crudele, lo ha fatto perchè gli è piaciuto di esser *l'ostia di propiziazione pe' nostri peccati*; ed avendo cangiato l'obbrobrio della croce in una gloria sovrana l'ha fatta adorare in tutta la terra qual monumento della sua vittoria sull' inferno e su i demonj, e l'ha collocata sulla fronte de' Re.

Il Profeta aggiugne che quei che Dio chiamerà, *verranno dall' Egitto e dall' Assiria*; lo che significa i Gentili diffusi per tutto il mondo, e ch' eglino saranno a guisa *delle colombe*, perchè ne avranno la semplicità; e che portati essendo in alto dalle ali spirituali del doppio amore di Dio e del prossimo, s' innalzeranno sempre verso Dio e verso il cielo, ove abiteranno in ispirito coll' ardore de' loro desiderj e colla ferma speranza de' beni sempiterni.



CAPITOLO XII.

Efraimo si pasce di vento. Vana sua fiducia nell' Assiria. Il Signore darà retribuzione a Giuda e ad Israello giusta il merito delle loro opere. Benefizj del Signore verso Giacobbe. Ingratitudine de' suoi discendenti. Dio irritato per la loro idolatria, e principalmente per quella di Galaad.

1. *EPhraim pascit ventum, & sequitur æstum: tota die mendacium, & vastitatem multiplicat: & fœdus cum Assyriis iniit; & oleum in Ægyptum ferebat.*

2. *Judicium ergo Domini cum Juda, & visitatio super Jacob: juxta vias ejus, & juxta adinventiones ejus reddet ei.*

3. *In utero supplantavit fratrem suum: & in fortitudine sua directus est cum angelo.*

4. *Et invaluit ad angelum, & confortatus est: flevit, & rogavit eum: in Be-*

1. EFraimo si pasce di vento, va dietro al vento adusto. Tuttodì moltiplica menzogna, e guasto, contrae alleanza cogli Assirj, porta olio in Egitto.

2. Il Signore dunque entrerà in causa con Giuda; ma farà la visita sopra Giacobbe; e gli darà la retribuzione giusta le sue procedure, e giusta i suoi ritrovati.

3. *Giacobbe* nel materno seno prese il calcagno del suo fratello, e colla sua forza prevalse *nella lotta* coll' Angelo.

4. Prevalse sull' Angelo, e gli potè; pianse, e lo supplicò. Ei trovollo in Bet-

Bethel invenit eum, & ibi locutus est nobiscum.

Bethel, ove quegli parlò con noi.

5. *Et Dominus Deus exercituum, Dominus memoriale ejus.*

5. Il Signore è il Dio degli eserciti: SIGNORE è il nome con cui egli si fa riconoscere.

6. *Et tu ad Deum tuum converteris; misericordiam & judicium custodi, & spera in Deo tuo semper.*

6. Convertiti dunque al tuo Dio; osserva bontà, e rettitudine, e spera sempre nel tuo Dio.

7. *Chanaan, in manu ejus statera dolosa, calumniam dilexit.*

7. Ma Efraimo è un mercatante, che ha in mano bilancia falsa, ed è amico del defraudare.

8. *Et dixit Ephraim: Verumtamen dives effectus sum, inveni idolum mihi: omnes labores mei non invenient mihi iniquitatem, quam peccavi.*

8. E dice: Veramente mi son fatto ricco, mi ho trovate delle fortune; ma in tutte le mie fatiche non si troverà che io abbia commessa iniquità, per cui io abbia peccato.

9. *Et ego Dominus Deus tuus ex terra Ægypti, adhuc sedere te faciam in tabernaculis, sicut in diebus festivitatis.*

9. E pure io che sono il Signore tuo Dio fin dalla terra di Egitto, ancor, ti farò abitare in tabernacoli, come a' dì della festa *delle capanne*.

10. *Et locutus sum super prophetas, & ego visionem multiplicavi, & in manu prophetarum assimilatus sum.*

10. Io parlo co' Profeti, per mezzo de' Profeti moltiplico visioni, mi produco con similitudini.

11. *Si Galaad idolum, ergo frustra erant in Galgal bobus immolantes; nam & altaria eorum quasi acervi super sulcos agri.*

11. In vano in Galgal si sacrifican bovi, poichè in Galaad *nulla giovarono* i tanti idoli che colà vi erano, ed ove i loro altari furon quai mucchi di sassi su i solchi de' campi.

12. *Fugit Jacob in regionem Syriæ, & servivit Israel in uxorem, & in uxorem servavit.*

12. Fuggì *il vostro progenitor* Giacobbe nel territorio della Siria, Israello servì per la moglie; per la moglie custodì il gregge.

13. *In propheta autem eduxit Dominus Israel de Ægypto: & in propheta servatus est.*

14. *Ad iracundiam me provocavit Ephraim in amaritudinibus suis, & sanguis ejus super eum veniet, & opprobrium ejus restituet ei Dominus suus.*

13. Il Signore poi trasse Israello dall' Egitto per mezzo di Profeta; e per mezzo di Profeta *Israello* fu custodito.

14. E pure Efraimo mi ha provocato à sdegno colle amare sue procedure; ma il di lui sangue ricadrà sopra lui, e il suo Signore gli retribuirà il suo obbrobrio.

SENSO LITTERALE.

℣. 1. E*Fraimo si pasce di vento*, e di speranze immaginarie, che in vece di procurargli qualche vantaggio, lo precipiteranno ne' mali maggiori; siccome *il vento* di Oriente, espresso nell' Ebreo, cagiona *col suo calor* pericolose malattie nella Palestina. Egli moltiplica i suoi idoli, e i mali ch' essi gli procurano. *Dopo aver fatta alleanza coll' Assiria, ei manda il suo olio* e i suoi presenti più preziosi *in Egitto*, acciocchè fortificato essendo dal suo soccorso si ribelli contro gli Assirj.

℣. 2. Ho pure motivo di dolermi di *Giuda*, *ed entrerò un giorno in giudicio con lui*, perchè sebbene Ezechia, il qual è un Principe secondo il cuor mio, abbia quivi totalmente rovinata l' idolatria, il popolo nondimeno vi è caduto in gravi disordini; ma presentemente punirò Israello secondo le opere sue.

℣. 3. Considerate quello che ho fatto pel vostro padre Giacobbe, ed imitate il suo zelo verso di me. Per virtù della mia grazia essendo ancor *nell' utero della madre sua prese il calcagno del suo fratello Esaù* e ne ha ricevuto il nome di Giacobbe. Io pur l' ho condotto *allorchè ha lottato contro l' Angelo*.

℣. 14. L' ho io corroborato, e col mio ajuto *prevalse su quello Spirito*. E nondimeno chinandosi innanzi a lui *versò lagrime e lo supplicò* a benedirlo; ed il rispet-

ſpetto ch' egli ebbe in tal incontro per l' Angelo vi moſtra quello che avere voi dovete per me.

La forza sì ſtraordinaria, ch' ei diede allora a divedere, fu l' effetto della protezione, che io gli avea promeſſa, quando gli apparvi ſu quella ſcala miſterioſa nel luogo ch' egli chiamò Betel, cioè *Caſa di Dio*. Quivi egli mi riconobbe, e promiſe di riverirmi come il ſuo Dio, e quivi pure io lo benediſſi, e gli promiſi che la benedizione che gli darei, ſi diffonderebbe ſu lui, e ſu la ſua poſterità.

℣. 5. Da quel tempo Giacobbe, che conoſceva e riveriva Dio anche per l' innanzi, lo conobbe più manifeſtamente e lo riverì con una più profonda ſommiſſione, e la viva impreſſione ch' ei ricevette allora dalla maeſtà di Dio, ſi conſervò ſempre di poi nella ſua mente e nel ſuo cuore.

℣. 8. *Efraimo diſſe* fra ſe ſteſſo: I Profeti hanno ſpeſſo ripetuto che io dovea fuggir la ingiuſtizia e rinunziare agl' idoli; ma non mi è accaduto male alcuno per non aver preſtato loro fede. *Non ho però laſciato di acquiſtar gran beni*, e un gran potere, ed ho per eſperienza riconoſciuto che adorar ſi poteano Vitelli di oro ſenza diventare niente più ſciagurati. Se ben ſi eſaminano le vie, per cui ſonomi arricchito, *non ſi troverà* che ſieno sì ingiuſte e sì *ree* come pretendono coloro, che il nome ſi danno di Profeti.

℣. 9. Cotai ſono gli ſtolti penſieri degli uomini, a cui l' empietà fa perdere il ſenno. A me nondimeno ſiete debitori di tutto ciò, che vi penſate di aver ricevuto dagl' idoli voſtri. *Io ſono il Signor voſtro Dio, che vi ho tratti* dalla ſchiavitù, e che data avendovi la terra che vi ho promeſſa, *vi ho fatto abitare nelle voſtre caſe* nella pace e nell' abbondanza di tutte le coſe, *come* ſe tutt' i giorni foſſero per voi ſtati *giorni di feſta*.

℣. 10. *Parlo co' Profeti*, *mi produco con ſimilitudini*, per iſpirarvi o timore della mia giuſtizia o fiducia nella mia bontà. E ciò non oſtante vi ſono riuſcite tutte inutili le mie ſollecitudini e le loro rimoſtranze.

℣. 11. Dio rammenta a coloro, che negl' idoli riponevano la loro fiducia, che molti ve n' erano in Galaad, allorchè Teglatfalaſar colà recoſſi col ſuo eſercito

to (1); lo che non gli fece ostacolo ad impadronirsene, e a condurne schiavi gli abitanti in Assiria.

℣. 12. Arrossite della ingratitudine, con che dimenticate i miei benefizj, e ponete me in non cale, che vi ho tratto da uno stato sì basso sin dall'origine della vostra nascita. Io ho *protetto il Padre vostro Giacobbe* ec.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 3. G*iacobbe prese il calcagno del suo fratello Esaù.* Con ragione volendo il Profeta raccontarne le grazie, di cui Dio avea colmato Israello, incomincia dal gran vantaggio, che gli avea fatto riportare fino dal ventre della madre sua sopra il suo fratello Esaù; lo che dovea rammentare a' Giudei, che discendendo da Giacobbe non erano che i secondogeniti; che per un effetto di pura divina misericordia eran eglino stati preferiti ad Esaù che era il primogenito. Quindi il delitto era tanto più grave, perchè congiunto ad una orribile ingratitudine, che stata è la cagion principale della loro riprovazione.

Noi siam ora nella Chiesa i figli de' Gentili, che hanno soppiantato i Giudei, che erano il popol di Dio, siccome Giacobbe avea soppiantato Esaù. E noi ricevuto abbiamo un tal privilegio non pe' nostri meriti, ma per una grazia affatto gratuita. Non abbiamo dunque minor motivo di loro di tremare innanzi a Dio, e di star sempre all'erta; poichè avendo assai più ricevuto di quel popolo, se non corrispondiamo alla santità della nostra vocazione, la nostra ingratitudine sarà incomparabilmente maggiore e più meritevole di gastigo della loro.

℣. 4. *Giacobbe ha superato l'Angelo: ei l'ha trovato a Betel*. Dio apparve primieramente a Giacobbe nel luogo chiamato *Luza*, a cui diede il nome di *Betel*, cioè *Casa di Dio*, ove lo vide in sogno appoggiato a quella scala misteriosa, che stendevasi dal Cielo sino in terra, lungo la quale gli Angeli salivano e discende-

(1) 4. *Reg. c.* 15. *v.* 29.

vano. Ebb' egli questa visione, allorchè fuggiva dalla casa di suo padre in Mesopotamia, per iscansar l'ira di suo fratello.

Dio gli apparve una seconda volta nello stesso luogo chiamato di nuovo *Betel* (1), quando al ritorno di Mesopotamia dopo aver purgata la sua famiglia da tutti gl' idoli che vi trovò, vi fabbricò un altare. Ed avendogli Dio confermato il nome d' Israello, che già dato gli avea, gli promise di benedire la sua posterità, e di farne uscire Re e popoli interi.

Quivi dunque parlò Dio agl' Israeliti in persona di Giacobbe loro padre; e nello stesso luogo quel popolo ingrato, come per insultar in certo modo la bontà di Dio, e pagar d' ingratitudine i suoi benefizj, collocò uno de' vitelli di oro, a cui prestò il culto, che non è dovuto che a Dio.

Ỳ. 7. Israello divenuto simile a' Cananei per le sue iniquità e per le sue scelleraggini, *tiene in mano sua una bilancia falsa*. Il litterale è *Canaan*. Dio chiama spesso i Giudei col nome di quelli, di cui imitano le sregolatezze. Di questo modo parlando Isaia a' primi fra loro e a tutto il popolo, dice loro (2): *Ascoltate la parola del Signore, Principi di Sodoma; prestate orecchio alle sue leggi, popolo di Gomorra*. E Daniele parlando ad uno di que' vecchi (3), che punir volcano con una morte crudele la castità di Susanna da loro tentata inutilmente, gli dice: *Stirpe di Canaan, e non di Giuda*.

Ỳ. 8. *Efraimo ha detto: Ho trovato delle fortune*. Ecco i pensieri e l' animo degli uomini posseduti dall' amor del mondo. Il bene o il male, la giustizia o la ingiustizia sono per loro la cosa stessa, e tutto è loro eguale, purchè giungano a' fini da loro voluti: S'eglino possono diventar grandi adorando il vero Dio, lo adoreranno in apparenza siccome gli altri. Ma se credono a più lieto fine riuscire, seguiranno l' errore, lo che i Santi chiamano *una spirituale idolatria*, allorchè si adorano le opere non della mano degli uomini, ma della loro immaginazione e della loro mente; sono disposti a sostenere la menzogna, e prendere per religio-

(1) *Genes.* 33. *vers.* 6. (2) *Isaia.* 1. *v.* 10.
(3) *Dan.* 14. *v.* 58.

gione ciò che meglio si accomoda all' interesse loro e allo stabilimento della loro grandezza.

Eglino si arricchiscono e si esaltano in cotal guisa, e siccome le loro tenebre crescono insieme colla loro prosperità, s' immaginano, secondo che il Profeta ce li rappresenta, o che non vi ha nulla che innocente non sia nella loro condotta e nella loro esaltazione, o che la loro possanza li rende talmente inviolabili, che non si troverà un solo uomo, che osi ad essi rinfacciare le loro ingiustizie e le loro violenze, fra quella schiera di persone o deboli o interessate, che loro fanno applauso in tutte le loro sregolatezze, e che spesso gli onorano colla bocca, mentre che li disprezzano o li detestano nel loro cuore.



CAPITOLO XIII.

Israello minacciato di rovina. Benefizj da lui ricevuti nel diserto. Sua perdita vien da lui. Il Signore morte della morte, rovina dell' inferno.

1. *LOquente Ephraim horror invasit Israel, & deliquit in Baal, & mortuus est.*

1. UNa volta il parlar di Efraimo facea tremare Israello; ma egli si è reso colpevole *col culto* di un Baal, ed è morto.

2. *Et nunc addiderunt ad peccandum: feceruntque sibi conflatile de argento suo quasi similitudinem idolorum, factura artificum totum est, his ipsi dicunt: Immolate, homines, vitulos adorantes.*

2. E per ora continuano a peccare, e del loro argento si fanno delle statue di getto, che rappresentan idoli; il che tutto non è che fattura di artefice, e poscia dicono: Uomini, che sacrificate, adorate i vitelli.

3. *Idcirco erunt quasi nubes matutina, & sicut ros matutinus præteriens, sicut pulvis turbine raptus ex area, & sicut fumus de fu-*

3. E però eglino faran *dissipati* qual nube mattutina, qual rugiada passeggiera del mattino, qual polviglio dall' aja portato via

fumario.

via da un turbine, qual fumo che esce dal fumajuolo.

4. *Ego autem Dominus Deus tuus ex terra Ægypti: & Deum absque me nescies, & salvator non est præter me.*

4. Io però sono il Signore Dio tuo sin dal paese di Egitto; tu non dovevi riconoscere altro Dio eccetto me; e non vi è salvadore fuor di me.

5. *Ego cognovi te in deserto, in terra solitudinis.*

5. Io ebbi di te cura nel diserto, in quella aridissima terra.

6. *Juxta pascua sua adimpleti sunt, & saturati sunt: & levaverunt cor suum, & obliti sunt mei.*

6. Ma a seconda del pascolo che hanno avuto, costoro si sono empiuti, si sono satollati; si hanno gonfiato il cuore, e me han posto in obblio.

7. *Et ego ero eis quasi leæna, sicut pardus in via Assyriorum.*

7. E però io sarò ad essi qual leonessa; *gli aguaterò* qual leopardo sulla via degli Assirj.

8. *Occurram eis quasi ursa raptis catulis, & dirumpam interiora jecoris eorum: & consumam eos ibi quasi leo: bestia agri scindet eos.*

8. Mi farò ad essi incontro qual orsa à cui sien stati rapiti i suoi piccioli: lacererò ad essi il claustro del cuore; e là li divorerò come un leone; qual belva di campagna, che gli sbrani.

9. *Perditio tua Israel: tantummodo in me auxilium tuum.*

9. Tu sei perduto, o Israello; e il tuo ajuto stà soltanto in me.

10. *Ubi est rex tuus? maxime nunc salvet te in omnibus urbibus tuis: & judices tui, de quibus dixisti: Da mihi regem, & principes.*

10. Dov'è il tuo Re? ora è il tempo che egli ti salvi in tutte le tue città; E *dove sono* i tuoi Giusdicenti, intorno a' quali tu già dicesti: Dammi un Re, e de' principi?

11. *Dabo tibi regem in furore meo, & auferam in indignatione mea.*

11. Io ti ho dato un Re nel mio furore, e te lo torrò nel mio sdegno.

12. 12.

12. *Colligata est iniquitas Ephraim, absconditum peccatum ejus.*

12. Le iniquità di Efraimo, son legate in un fascio; il di lui peccato è messo in ripostiglio.

13. *Dolores parturientis venient ei: ipse filius non sapiens: nunc enim non stabit in contritione filiorum.*

13. Gli verran dolori *quai* di donna nel parto; questi è un figlio che non è saggio; e però egli ora non sussisterà nel conquasso de' figli.

14. *De manu mortis liberabo eos, de morte redimam eos: ero mors tua, o mors, morsus tuus ero, inferne; consolatio abscondita est ab oculis meis.*

14. Io avea a liberarli dalla grinfa della morte, dalla morte io avea a ritirarli *; giacchè* io sarò la tua morte, o morte, sarò il tuo eccidio, o sepolcro (1): Ma ora il commiserare è ascoso dagli occhi miei.

15. *Quia ipse inter fratres dividet: adducet urentem ventum Dominus de deserto ascendentem: & siccabit venas ejus, & desolabit fontem ejus, & ipse diripiet thesaurum omnis vasis desiderabilis.*

15. Imperocchè il Signore farà separazion fra i fratelli, farà venire un vento adusto provegnente su dal deserto, il quale disseccherà le vene di Efraimo, e ne asciugherà la sorgente e metterà a sacco il tesoro di ogni *di lui* cara suppellettile.

SENSO LITTERALE.

V. 1. IL *parlar di Efraimo facea tremare Israello*. Geroboamo, che era della Tribù di Efraimo, essendosi ribellato contro Roboamo figliuol di Salomone, usurpò il Regno *delle dieci Tribù*, ed avendo proposto alla Tribù di Efraimo, dove egli era, di adorare Vitelli di oro invece del vero Dio, ella secondò il suo desiderio. Questa Tribù dietro si trasse le altre, che

(1) Altri spiegano altrimente.

che non avendo osato opporsi alla volontà del Re sostenuto dalla più possente delle dieci Tribù, si lasciarono sedurre all' idolatria. Gl' Israeliti adorarono così i Vitelli di oro, e dal primo delitto passarono fino a prestare lo stesso culto all' idolo di Baal.

Di questo modo *Israello si è data la morte*, o ritirandosi da Dio, che è l'unica sorgente della vera vita, o esponendosi alla schiavitù; e alla rovina generale del loro paese, che stata è finalmente la pena di un tal sacrilegio.

℣. 2. *Continuano a peccare ec.* Non sonosi costoro contentati de' loro Vitelli di oro, nè dell' idolo di Baal; ne hanno inventati, che sono affatto nuovi.

℣. 7. 8. Avvegnachè essendo la bontà stessa io sia incapace di trattare con qualche asprezza coloro, che non hanno l'essere, se non perchè a me è piaciuto di crearli, e che non sussistono, se non in virtù de' miei benefizj; nondimeno avendo io abbandonati per un giustissimo giudicio gl' Israeliti agl' Assirj, permetterò che que' barbari diventeranno più barbari *delle lionesse e delle orse* rispetto a quel popolo ribelle, degno di provare la mia severità dopo di aver tante volte disprezzate le mie grazie.

℣. 11. Spesso *vi ho dato Re nel mio furore*, che hanno tirannicamente esercitato l'autorità da loro usurpata con omicidj e con violenze; ed ora *vi toglierò nell' ira mia* Osea vostro Re, ed egli perirà col suo Regno.

℣. 12. Efraimo crede, che io abbia dimenticato i suoi delitti, perchè ancora non li gastigo. Ma io li tengo *tutti legati insieme* come sotto il sigillo, *e li riserbo nel segreto* della mia giustizia, per punirli al tempo da me decretato.

℣. 13. I mali sono in procinto di scagliarsi sopra Efraimo, *che ne sarà sorpreso come una donna, che sente tutto a un tratto i dolori del parto*. Ei si conduce non da uomo assennato, ma *da fanciullo, che non è saggio*, che avvertito essendo della rovina che lo minaccia, niente fa per allontanarla. Egli si troverà in un momento in mezzo agli Assirj, e vedrà perire tutto il suo popolo di una morte sanguinosa.

℣. 14. S' eglino si fossero a me rivolti, *io gli avrei liberati dalla morte*, e da tutti gli sforzi de' loro nemici, e gli avrei fatti partecipi della vittoria, che deg-

gio ottenere un giorno sopra la morte. Ma il vostro induramento mi rende inconsolabile, ed io non posso che compiagnere la vostra sciagura. (Queste parole, *O morte, io sarò la tua morte*, si spiegheranno più chiaramente nel senso spirituale.)

V. 15. *Imperocchè il Signore dividerà il fratello dal fratello: il Signore farà venire* l'esercito degli Assirj a guisa *di un vento che abbrucia, il qual si leverà dalla parte de' deserti* di Siria, *e seccherà i ruscelli e le fonti stesse* colla moltitudine degli uomini e de' cavalli, ec.

SENSO SPIRITUALE.

V. 2. O *Uomini che sacrificate, adorate i Vitelli*. Oggi non si trovano Cristiani sì stolti che innalzino altari a vitelli di oro e gli adorino; ma ve ne ha una infinità, che adorano il demonio stesso e che si sagrificano veramente a lui. Imperocchè l'Angelo apostata, ch'è il dio che si adora da ogni idolatra, non si nutre, dice S. Agostino, del grasso e del fumo delle bestie, che a lui s'immolano, ma del sagrificio, che l'uom gli fa dell'anima sua, di cui non è che il segno il sagrificio esteriore. Questa vittima si cerca dall'angelo superbo, che vuol essere adorato come Dio, ed è quella che a lui immolano tutti costoro che per possedere ciò che amano nel mondo contra l'ordine di Dio, rinunziano a tutt' i suoi comandamenti, e si abbandonano a tutt' i trasporti delle loro passioni.

Queste persone si chiamano Cristiani, e si credono gli adoratori del vero Dio, allorchè senza avvedersene il sono del demonio, posciachè gli uomini, dice S. Agostino, offrono sacrifizj in più modi all'Angelo apostata, nè se ne accorgono del culto mostruoso che rendono alla più detestabile e alla più dispregevole di tutte le creature.

V. 9. *Tu sei perduto, e Israello, ed ogni tuo soccorso vien da me solo*. Beata è un'anima, allorchè dessa comprende questa verità non solo dalla persuasione del suo spirito, ma dal sentimento del suo cuore. Non

vi

vi ha cosa che ci possa far perire innanzi a Dio fuorchè il peccato, che è il solo mal verace, ed esso vien tutto da noi, senza che Dio possa avervi parte alcuna. Imperocchè sebbene sia egli l'autore de' mali esterni, che cadono su intere città, e su i privati, siccome dice altrove la Scrittura; i nostri peccati sempre ci tirano addosso cotai gastighi, e noi non raccogliamo allora se non ciò che abbiamo seminato. Ma tutt' i soccorsi, che riceviamo per liberarci dal peccato, o per guardarci dal cadervi, vengono dal solo Dio, che è l'unica sorgente della nostra salute.

Quindi un'anima dee sempre benedir Dio e ne' mali e ne' beni; ne' mali umiliandosi e confessando che ella medesima è la cagione di quanto soffre; e ne' beni sopratutto ne' veraci, che santificano l'anima, riconoscendo che Dio l'ha prevenuta colla sua grazia, allorchè n'era indegnissima, e la sostiene ad ogni momento con una bontà onnipotente.

V. 11. *Vi ho dato un Re nel furor mio, e vel toglierò nel mio sdegno*. Gl'Israeliti stimolarono in un modo straordinario Samuele a dar loro un Re, e Dio si lamentò dell'oltraggio che gli faceano, rigettando il suo governo per sottomettersi a quello di un uomo. Ma quel che accadde a Saule fece ben vedere che Dio avea condisceso nell'ira sua alla ingiustizia di tale domanda. Loro fec' egli sentire di poi sotto il regno di Osea Re d' Israello sotto cui il Regno d' Israello fu totalmente distrutto, quanto fossero loro stati inutili i Re, di cui aveano preferito il soccorso, a quello che aspettar doveano dalla sua divina protezione.

Questo ci fa vedere importantissime verità:

1. Quanto grande sia il delitto che noi commettiamo, quando la creatura anteponghiamo al Creatore.

2. Che il più delle volte non sappiamo quello che debba esserci veramente utile, e che dovremmo riposarci affatto sulla provvidenza di Dio, non ad altro applicandoci che a conoscere e ad eseguire i suoi ordini.

3. Che Dio talvolta i voti esaudisce e i desiderj de' malvagi, perchè adirato è contra loro, e niega talvolta a' giusti quel che domandano, perchè gli ama; laonde per essere vantaggiosamente da lui esauditi, non dobbiamo richiederli se non

 ciò

ciò che sappiamo piacergli, ed esserci utile, cioè la sua gloria e la nostra salute.

4. Che i rei Principi sono spesso il flagello, di cui Dio si serve per punire i peccati de' popoli. E ciò non ostante, dice S. Agostino, disprezzar non bisogna il comando di coloro stessi, che Dio costituisce su noi per vendicarsi de' nostri disordini. Ma all' incontro perchè con giustizia egli ce li dà tali, quali noi li meritiamo, dobbiamo procurare di placare l' ira sua e di renderci degni, col cambiamento della nostra vita, di far piovere le sue grazie e su quelli che ci governano e su noi medesimi.

℣. 12. *Io tengo tutte legate insieme le iniquità di Efraimo*. Dio vede tutto e pesa tutto. Egli è paziente, dice S. Agostino, e quanto più tarda a punire il delitto, tanto più l' uom colpevole dee temere, che dopo aver lungamente dispregiata la sua bontà, egli non l' obblighi ad abbandonarlo nell' eternità al giusto rigore de' suoi giudizj.

℣. 14. *O morte, io sarò la tua morte*. GESU' CRISTO morendo è diventato la rovina e come *la morte della morte*. Ha egli rovinato il demonio, che vien chiamato il principe della morte, ed egli l' ha vinto non colla sua possanza, ma colla sua giustizia: perchè il demonio avendol fatto morire *come uno scellerato*, mentre che era un Agnello immacolato, ha egli meritato con questo attentato contro Dio stesso di perdere l' impero che avea sopra gli uomini; giusto essendo che i rei sieno santificati dalla fede, che eglino hanno nel sangue di colui, che essendo la santità medesima è stato punito qual colpevole.

GESU' CRISTO è ancora *la morte della morte*, perchè risuscitato essendo pieno di gloria, ed avendoci dato una ferma speranza di risuscitare al par di lui, ha egli fatto che la morte non è più che un sonno rispetto a' veri Cristiani, e che al tempo delle più crudeli persecuzioni è stata disprezzata dalle donne, dalle donzelle e dagli stessi fanciulli, diventata essendo dopo la morte e la risurrezione di GESU' CRISTO la totale distruzione del peccato e della concupiscenza, ed un passaggio ad una beata eternità.

CA-

CAPITOLO XIV.

Esorta Israello a convertirsi al Signore. Dimande da farsi a Dio perchè sani le nostre piaghe. Promesse magnifiche riguardo a Israello. Si convertiranno e si riposeranno sotto l' ombra del Signore.

1. *Pereat Samaria, quoniam ad amaritudinem concitavit Deum suum: in gladio pereant, parvuli eorum elidantur, & fœtæ ejus discindantur.*

1. Perirà Samaria, poichè irritò il suo Dio; periranno di spada *i suoi abitanti*: i lor pargoletti saranno schiacciati; e le lor donne gravide saranno spaccate.

2. *Convertere Israel ad Dominum Deum tuum, quoniam corruisti in iniquitate tua.*

2. Ritorna o Israello al Signore tuo Dio; giacchè cadesti per tua iniquità.

3. *Tollite vobiscum verba, & convertimini ad Dominum, & dicite ei: Omnem aufer iniquitatem, accipe bonum: & reddemus vitulos labiorum nostrorum.*

3. Prendete con voi delle parole, e tornate al Signore, e ditegli: Togliete ogni iniquità: accettate il bene; e noi renderemo a voi *in sacrifizio* giovenchi di nostre labbra.

4. *Assur non salvabit nos, super equum non ascendemus, nec dicemus ultra: Dii nostri opera manuum nostrarum, quia ejus, qui in te est, misereberis pupilli.*

4. Noi non attendremo più salute dall' Assiro, non saliremo più cavalli, nè più chiameremo nostri Dei le nostre manifatture; imperocchè appo voi è l' usar misericordia all' orfanello.

5. *Sanabo contritiones eorum, diligam eos spontanee, quia aversus est furor meus ab eis.*

5. Io sanerò, *dice il Signore*, le piaghe *de' loro peccati*, ultroneamente gli amerò; imperocchè si sarà stolto da essi il mio furore.

6. *Ego quasi ros: Israel ger-*

6. Sarò ad Israello qual ru-

germinabit sicut lilium , & erumpet radix ejus ut Libani.

rugiada; egli fiorirà qual giglio *, e getterà radici come gli arbori del Libano.

7. *Ibunt rami ejus , & erit quasi oliva gloria ejus, & odor ejus ut Libani.*

7. Si dilateranno i suoi rami, la sua beltà sarà come quella dell' olivo , ed il suo odore come quel del Libano.

8. *Convertentur sedentes in umbra ejus : vivent tritico , & germinabunt quasi vinea : memoriale ejus sicut vinum Libani.*

8. Quei che si assideranno all' ombra di esso, si ristoreranno ; si ravviveranno a frumento , e fioriranno qual vite; il buon odore di quello sarà qual vino del Libano.

9. *Ephraim quid mihi ultra idola ? ego exaudiam , & dirigam eum ego ut abietem virentem ; ex me fructus tuus inventus est.*

9. Efraimo *dica ora* : Che ho io più a fare cogl' idoli . Io lo esaudirò , e io lo drizzerò come un verdeggiante abeto (1) : Da me troverassi il tuo frutto.

10. *Quis sapiens , & intelliget ista ? intelligens , et sciet hæc ? quia rectæ viæ Domini , & justi ambulabunt in eis ; prævaricatores vero corruent in eis.*

10. Chi è saggio onde intendere queste cose? Chi è intelligente , onde conoscerle ? Imperocchè le vie del Signore sono rette , ed i giusti in esse cammineran *pianamente* ; ma i prevaricatori in quelle cadranno.

SENSO LITTERALE.

℣. 1. PEra Samaria . Let. *Pereat*. i Profeti spiegano così spesso in forma di desiderio ciò che non è che una predizione dell' avvenire . *Samaria perirà* ; po-

(1) *Altrim Ebr.* Lo riguarderò , e *gli sarò* qual verdeggiante Abeto.

posciachè Dio essendo disposto a trattarla *con una dolcezza da padre*, *essa lo ha inasprito*, *cioè ha provocato su lei la giusta severità de' suoi giudizj*.

V. 3. Venite a lui con parole atte a placarlo, e con sentimenti di una sincera conversione. *Altrimenti:* Ascoltate *le parole di Dio*, custoditele in *cuor vostro*, fatele comparire nelle vostre azioni. Ditegli: *Togli ogni iniquità*, *accetta il bene*. Non avendo più nè vitelli nè agnelli, che possiamo immolarti nell' esilio, in cui siamo, *ricevi i nostri rendimenti di grazie come il solo sagrificio*, che noi possiamo offrirti.

V. 5. Allora il Signor dirà al suo popolo. *Io li guarirò dalle loro piaghe*. *Gli amerò con una pura bontà*, perchè la mia misericordia placherà il mio sdegno.

V. 8. Eglino si convertiranno al Signore; e il frutto della loro conversione sarà di trovare la loro allegrezza nel *riposare sotto l' ombra sua*. *Eglino si ciberanno del più puro frumento*. Sembreranno nascere di nuovo, *siccome la vite*, che essendo parsa morta nell' inverno, ripiglia a primavera una nuova vita. Saranno eglino in *buon odore* nella mente di ognuno, siccome il celebre *vino del Monte Libano*.

V. 10. Questo può significare secondo alcuni, che un piccol numero d' Israeliti delle dieci Tribù dovea ritornare dalla schiavitù di Babilonia, per adorare in Gerosolima il vero Dio.

SENSO SPIRITUALE.

V. 1. PEra *Samaria*, o *Samaria perirà*. Il Profeta non parla in tal guisa, se non perchè desidera che il popolo cessi con una verace conversione le calamità ond' era minacciato dalla parte di Dio. Per la qual cosa egli aggiugne immediatamente: *O Israello*, *convertiti*.

V. 2. *Ritorna a Dio*, e digli: *Toglici ogni nostra iniquità*. Il Profeta abbozza qui in poche parole l' immagine di una sincera conversione, e ciò ch' ella produce in un cuor commosso da Dio.

1. Il peccatore riconosce di aver meritato quello che soffre co' suoi delitti. Egli s' indirizza a Dio, che so-

lo può liberarlo, e gli richiede primieramente la guarigione del maggior di tutt' i mali che è il peccato. Imperocchè non dice egli: Toglici le nostre catene, ma *Toglici la nostra iniquità*.

2. Egli riconosce con queste umili parole, che se può corrompersi da se medesimo, non può da se medesimo purificarsi; che aspetta da Dio ogni sua giustizia, e che il peccato è la sorgente di tutt' i suoi mali. Egli confessa di non poter fare alcun bene, finchè l'anima sua sarà immersa nell'iniquità, e che per offrire a Dio qualche cosa, che gli sia accettevole, bisogna che l'abbia ricevuta dal dono della sua grazia. Per la qual cosa gli dichiara immantinente la sua riconoscenza; non vuol essere ingrato al suo liberatore, e gli promette un sagrificio di rendimento di grazie.

3. Non vuol più riporre, siccome già fece, la sua speranza nella creatura; rinunzia agl'idoli cha adorava, cioè alle passioni, onde era posseduto il cuor suo; e se promette di non cader più nel suo primo traviamento, nol fa che in contemplazione della divina misericordia: *posciachè*, dic' egli, *tu, avrai compassione dell' orfano*, che si riposa sopra di te. Egli non ha più per padre il mondo e il demonio: è diventato orfano rispetto a loro; si getta fra le braccia di Dio, e non aspetta più nulla che da lui solo.

Non vi ha niente che sia così grato a Dio, come l'umiltà del peccatore, che caduto essendo implora la grazia del suo Signore affine di rialzarsi, e rialzato essendosi implora ancora la stessa grazia per non ricader più per l'avvenire, e per conservare ciò che ha ricevuto da lui.

V. 5. *Sanerò le loro piaghe, gli amerò con una pura bontà*. Dio, guarisce l'anima, perchè l'ama e l'ama gratuitamente. L'anima s'inferma abbandonando Dio, che solo è il suo cibo e la sua vita, ed amando le creature, che sono al di sotto di loro, il cui amore la ferisce e la uccide. Dio per punirla non ha che a non far nulla per liberarla e a lasciarla nello stato, in cui si è posta. Egli in tal guisa ne abbandona molti per un giudizio sì giusto che impenetrabile; ma ne muove altri, perchè gli ama allora pure che non hanno che avversione per lui, e gl'insegue allorchè lo fuggono. Guarisce le loro piaghe, imprimendovi le prime scintille dell'amor suo; li rende umili e rico-

no-

noſcenti, affinchè eglino „ amino colui, che gli ha „ amati sì grandemente e sì generalmente, e l' amo„ re ch' egli imprime nel cuore, è il ſuo ſpirito „ ſteſſo.

. . . . Indit amorem
Quo redamatur amans, & amor quem conferit ipſe eſt (1).

℣. 6. *Io ſarò come una rugiada, ed Iſraello fiorirà come il giglio*. La natura è la immagine della grazia. Lo ſpirito di Dio è *una rugiada* divina. Tutte le virtù ſono come i *gigli*, gli ulivi, il frumento e la vite, che creſcono nell' anima. Queſte parole ſpirituali gettar debbono le loro radici nel cuore. Hanno eſſe biſogno de' Miniſtri di Dio, che le piantino, le irrighino, e le coltivino; ma tutto dipende dalle *piogge volontarie*, che vengono dal Cielo, e dalle ſecrete influenze di Dio che *dà l' incremento*.

℣. 10. *Chi ſaggio è per comprendere queſte maraviglie?* Chi comprenderà queſte maraviglie della gratuita divina miſericordia, di cui l' anima pruova gli effetti benigni ſenza comprenderla? Le vie del Signore ſono rette: colui che ha il cuor diritto, vi camminerà ſicuramente, perchè vi camminerà ſemplicemente, non avendo che una ſola intenzione di cercar Dio e di piacergli. *Ma i prevaricatori vi periranno*: perchè abbandonano la via anguſta, che ſola conduce alla vita, e ſe ne fanno una falſa, cui pigliano per la vera, accoppiar volendo in una ſteſſa anima l' amor di Dio e l' amor della creatura, che ſono due coſe che non poſſono ſtare inſieme, e due padroni totalmente oppoſti a cui è impoſſibile il ſervire, ſecondo che GESU' CRISTO medeſimo ce ne aſſicura.

Fine di OSEA.

(1) *Proſp. Carm. de Ingrat. c. 16.*

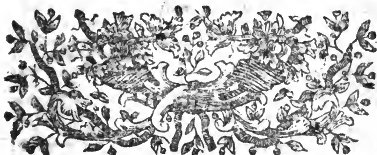
IL PROFETA

GIOELE.

LA Vulgata mette questo Profeta dopo Osea, secondo l'ordine che egli occupa nel testo Ebreo. I Greci pongono fra Osea e lui Amos e Michea. Non si truova in qual tempo abbia egli profetizzato. Diversi Padri ed alcuni moderni Interpreti credono ch' ei sia vissuto nello stesso tempo di Osea, circa otto cent' anni avanti GESU' CRISTO. Imperocchè massima ricevuta fra gli Ebrei è che gli scritti de' Profeti sieno stati disposti gli uni dopo gli altri secondo il tempo, in cui hanno profetizzato, e che si debba tenere che quelli, di cui la Scrittura niente ha tramandato, abbiano scritto intorno l'età medesima che gli altri, che gli hanno preceduti.

Altri Spositori nondimeno hanno pensato, che Gioele non abbia scritto se non sotto il regno d' Ezechia, verso gli anni settecento avanti GESU' CRISTO dopo la rovina del Regno d' Israello, e che per questa ragione egli non parli delle dieci Tribù, e tutta la sua Profezia spetti a Giuda e a Benjamino.

Questo Profeta chiaramente predice la venuta dello Spirito Santo; e descrivendo i mali, che piombar doveano sopra Giuda e sopra Gerosolima, profetizza il giudicio finale e la fine de' secoli.



CAPITOLO I.

Parabola che rappresenta ciò che faranno i nemici del popolo di Dio. Esorta il popolo, e principalmente i Sacerdoti a umiliarsi e a far penitenza. Piagne queste disgrazie.

1. *Verbum Domini, quod factum est ad Joel filium Phatuel.*

2. *Audite hoc senes, & auribus percipite omnes habitatores terræ: si factum est istud in diebus vestris, aut in diebus patrum vestrorum?*

3. *Super hoc filiis vestris narrate, & filii vestri filiis suis, & filii eorum generationi alteræ.*

4. *Residuum erucæ comedit locusta, & residuum locustæ comedit bruchus, & residuum bruchi comedit rubigo.*

5. *Expergiscimini ebrii, & flete, & ululate omnes, qui bibitis vinum in dulcedine,*

1. Parola del Signore indirizzata a Gioello figlio di Fatuello.

2. Udite questo o vecchi, porgete gli orecchi o abitanti tutti della terra; e vedete, se mai a' dì vostri, o a' dì de' vostri maggiori avvenne tal cosa.

3. Su questo ragionate a' vostri figli; e i vostri figli a' figli loro, e i figli loro alla generazione seguente.

4. L'avanzo della ruca l'ha mangiato la cavalletta, l'avanzo della cavalletta lo ha mangiato il grillo, e l'avanzo del grillo lo ha mangiato il calabrone.

5. Svegliatevi o briachi, e piagnete, ed urlate o voi tutti beoni, imperocchè

dine, quoniam periit ab ore veſtro.

6. *Gens enim aſcendit ſuper terram meam fortis, & innumerabilis: dentes ejus ut dentes leonis, & molares ejus ut catuli leonis.*

7. *Poſuit vineam meam in deſertum, & ficum meam decorticavit: nudans ſpoliavit eam, & projecit: albi facti ſunt rami ejus.*

8. *Plange quaſi virgo accincta ſacco ſuper virum pubertatis ſuæ.*

9. *Periit ſacrificium, & libatio de dom. Domini: luxerunt ſacerdotes miniſtri Domini.*

10. *Depopulata eſt regio, luxit humus, quoniam devaſtatum eſt triticum, confuſum eſt vinum, elanguit oleum.*

11. *Confuſi ſunt agricolæ, ululaverunt vinitores ſuper frumento, & hordeo, quia periit meſſis agri.*

12. *Vinea confuſa eſt, & ficus elanguit: malogranatum, & palma, & malum, & omnia ligna agri aruerunt, quia confuſum eſt gaudium a filiis hominum.*

13. *Accingite vos, & plan-*

chè il moſto vi vien tolto di bocca.

6. Imperocchè è ſalita ſul paeſe mio una nazione forte e innumerabile, che ha denti da leone, e maſcelle da leoncello.

7. Ha devaſtate le mie viti, ha ſcorzati i miei fichi; gli ha ſpogliati affatto, e gli ha reſi derelitti; i rami loro ſono diventati bianchi.

8. Fanne lamento, come lo fa una giovanetta cinta di ruvido panno, per *piagnere* il marito che ella ſposò da fanciulla.

9. Il ſacrifizio incruento di fior di farina, e di liquore manca dalla caſa del Signore; i Sacerdoti miniſtri del Signore ſono in lutto.

10. La campagna è devaſtata, la terra è in lutto, imperocchè è devaſtato il frumento, il vino è al ſecco, langue l'ulivo.

11. Gli agricoltori ſon confuſi; urlano i vignajuoli per ragion del frumento, e dell'orzo; imperocchè è perito il ricolto della campagna.

12. La vite è ſecca, e il fico langue; il pomogranato, il dattero, il melo, e gli arbori tutti della campagna ſon ſeccati; e così ſi è ſeccata l'allegria da' figli degli uomini.

13. Cignetevi *di ruvidi pan-*

plangite sacerdotes, ululate ministri altaris : ingredimini, cubate in sacco ministri Dei mei : quoniam interiit de domo Dei vestri sacrificium, & libatio.

panni, e piagnete o Sacerdoti ; urlate o ministri dell' Altare ; venite, pernottate in ruvidi panni o Ministri del mio Dio : imperocchè dalla casa del Dio vostro è escluso il sacrifizio incruento di fior di farina e di liquore.

14. *Sanctificate jejunium, vocate cœtum, congregate senes, omnes habitatores terræ in domum Dei vestri : & clamate ad Dominum :*

14. Intimate un digiuno, convocate l' assemblea, congregate i seniori, e gli abitanti tutti del paese nella casa del vostro Dio, e sclamate al Signore ;

15. *A, a, a, diei : Quia prope est dies Domini, & quasi vastitas a potente veniet.*

15. Ahi ! [illegible] ! Ahi ! giorno *infelice* [illegible]oichè il giorno del Signore è vicino ; viene qual guasto dall' Onnipossente.

16. *Numquid non coram oculis vestris alimenta perierunt de domo Dei nostri, lætitia, & exultatio ?*

16. Non vi son forse periti gli alimenti davanti gli occhi ? allegria, ed esultanza *non è ella sbandita* dalla casa del nostro Dio ?

17. *Computruerunt jumenta in stercore suo, demolita sunt horrea, dissipatæ sunt apothecæ, quoniam confusum est triticum.*

17. Son marciti i bestiami nel loro sterco, sono in disolazione i granaj, e i magazzini in rovina, imperocchè il frumento è perduto.

18. *Quid ingemuit animal, mugierunt greges armenti ? Quia non est pascua eis, sed & greges pecorum disperierunt.*

18. Che gemere non fa il bestiame ? Che muggir non fanno le mandre degli armenti ? imperocchè per essi non vi è pascolo : E le gregge ancora del bestiame minuto sono in disolazione.

19. *Ad te, Domine, clamabo, quia ignis comedit speciosa deserti, & flamma suc-*

19. A voi, o Signore, io sclamo ; imperocchè *una specie* di fuoco ha consun-

succendit omnia ligna regionis.

funte le amene vaste praterie, e *una specie* di fiamma ha divampati tutti gli arbori della campagna.

20. *Sed & bestiae agri quasi area sitiens imbrem, suspexerunt ad te; quoniam exsiccati sunt fontes aquarum, & ignis devoravit speciosa deserti.*

20. Le belve stesse della campagna estollono a voi *anelanti* gli sguardi quale suolo sitibondo di pioggia; poichè i ruscelli delle acque sono secchi, ed *una specie* di fuoco ha divorato le amene gran praterie.

SENSO LITTERALE.

℣. 4. Le quattro piaghe della *ruca*, *della cavalletta*, *del grillo e del calabrone*, di cui il Profeta minaccia i Giudei, si possono intendere alla lettera. Altri Interpreti le spiegano de' varj nemici, che hanno successivamente devastato le terre del popolo di Dio.

℣. 6. Imperocchè i Caldei *si scagliano* contra la Giudea, contra quella terra, che amo e che sempre amerò. *Questo popolo verrà in una moltitudine innumerabile*. Ei sarà terribile come *un lione*, e sbranerà gli uomini coll'ardore di *un lioncino*, che fa il primo saggio della sua crudeltà e della sua forza.

(Altri spiegano questo passo e tutto il rimanente del Capitolo della moltitudine de' bruchi e delle cavallette, di cui è stato parlato dianzi, e che rodono talvolta non solo la corteccia, ma anche il legno degli arbori. Ed un tal senso sembra avere una relazione grande con quel che precede e con quel che segue.)

℣. 7. *Ha devastate le viti ec.* Questo può spiegarsi o de' Caldei o delle cavallette, che danneggiano particolarmente le viti e i fichi; di cui rodono tutta la scorza, e questi arbori seccandosi poscia lascian cadere le loro foglie e i loro frutti.

℣. 9. La terra produce sì poco *frumento* e sì poco *vino*,

vino, che non se ne ritrova per fare a Dio le consuete obblazioni.

V. 13. *Piagnete o Sacerdoti e Ministri dell' Altare del Signore. Pernottate in ruvidi panni*, affine d'indurre alla penitenza coloro, di cui esser dovete i conduttori e gli esemplari. Entrate nel Tempio e concepite un santo dolore veggendo che per essere la terra sterile non si offre più a Dio *il frumento e il vino, che solevasi offrirgli*.

V. 14. Santificate la orazione col *digiuno che prescriverete* universalmente, *convocate una* solenne *assemblea* per cospirar tutti insieme a placar l'ira di Dio; ed eccitì il popolo l'esempio di quelli, che sono in autorità o per la loro dignità o per la loro età. Congregateli tutti nel Tempio, che è il luogo da Dio scelto per dispensarvi le sue grazie; *a lui sclamate* più coll' ardore de' gemiti del cuor vostro che collo strepito delle parole e col suon della voce.

V. 15 Ma io preveggo che le orazioni del popolo saranno sì languide che non verranno esaudite. *Il giorno del Signore è vicino*, quel terribil giorno, in cui la nostra terra sarà desolata, e i nostri peccati puniti da una mano onnipotente.

V. 16. *Non vi son forse periti gli alimenti davanti agli occhi?* e la casa di Dio, a cui la terra sterile non da più le sue obblazioni ordinarie, piena è di lutto, invece de' rendimenti di grazie e *delle grida di allegrezza*, di cui era solita a rimbombare.

V. 17. I cavalli e gli altri *animali* necessarj all' uomo, *muojon* di fame e di languore, senza aver nè pur la forza di reggersi. E si *lasciano andare in rovina i granaj, e gli altri serbatoj de' frutti della terra*, perchè non vi ha più nulla da mettervi.

V. 19. 20. *A te, o Signore, io sclamo* nella compassione che mi dà una rovina sì generale, perchè i morsi venefici delle cavallette, e l'estremo calor del Sole, sono come *un fuoco che secca* tutta l'umidità *de' pascoli*, e che arde gli arbori stessi. *I fonti sono senza acqua e gli animali* della campagna stimolati dalla sete *alzano gli sguardi a te*, come per domandarti un soccorso, che tu solo puoi loro dare.

(La Scrittura chiama *deserti* le praterie e i pascoli, perchè si coltivano per lo più i luoghi più vicini alle città e alle ville, e soltanto ne' luoghi più rimoti si lascia

lascia crescer l' erba per le gregge. Nell' Ebreo lo stesso vocabolo significa *pascolo* e *deserto*.)

SENSO SPIRITUALE.

Abbastanza è noto da tutta la Scrittura, che i mali sensibili che affliggono il corpo, sono l' immagine de' mali invisibili, che mandano le anime in perdizione. La desolazione delle Provincie e de' popoli figura la rovina di quelli, che compongono la Città di Dio, e che sono una parte di quel popolo, che GESU' CRISTO si è acquistato col suo proprio sangue.

℣. 4. *La ruca*, *la cavalletta*, *il grillo e il calabrone*, che si succedono l' uno all' altro per guastare i frutti della terra, rappresentano le passioni, come c' insegna S. Girolamo, che secondo la descrizione che ne fa S. Gregorio Papa, succedonsi l' una all' altra nel corso della vita per dominar l' uomo siccome loro schiavo, e per sottometterlo alla loro tirannia con una servitù tanto più deplorabile, perchè è volontaria.

La ruca, che si striscia per terra, e che ha un non so che da inorridire, può significare le più ignominiose passioni. *La cavalletta*, che è assai agile, e che non rimane in alcun luogo stabile, è la figura della curiosità sempre volubile ed inquieta. Il *grillo*, o secondo altri il *verme*, può rappresentar l' ambizione, secondo il detto di S. Agostino, che l' orgoglio è il verme delle ricchezze, e il *calabrone*, o secondo altri *la nebbia* che dal Ciel cadendo sul fusto del frumento, vi si appicca, lo inaridisce, lo annera, e lo rende incapace di trarre il succo nutritivo dalla sua radice, può significare l' avarizia, che servesi de' beni che Dio ci dà, per attaccarvi il cuore, e che lo corrompe talmente con questa malattia che in esso produce, che non può più nutrirsi dell' amor di Dio e del prossimo, che è la sua vera vita, e la radice di tutto il bene, che egli può fare.

Quindi spesso accade che un uomo nella sua gioventù è dominato dalla intemperanza e dalle passioni disoneste, che l' espongono ad ogni sorta di sregolatezze.

ze. A questa infermità dell'anima succede la crudeltà e un vano desiderio di tentar tutto e di tutto sapere, che in apparenza è una passione più onesta, ma che secondo i Santi è una delle pesti dell'anima più pericolose.

Dopo che ci siamo stancati in una vita morbida e vergognosa, ovvero in sterili speculazioni, pensiamo spesso a stabilirci nel mondo. Ed allora essendo l'uom posseduto dalla passione dell'onore, il più delle volte non teme di violare quanto vi ha di più santo e di più inviolabile, purchè possa egli ricoprire la sua ambizione colla menoma apparenza di giustizia e di onestà.

Allorchè l'età è già più avanzata, allorchè amiamo tanto più la vita, perchè incominciamo a temere la vicinanza della morte, l'amore delle facoltà succede spesso alla passion dell'onore. Di questo modo tutto il corso della vita dell'uomo, che non vive che dello spirito del mondo, e non di quello di Dio, non è se non una lunga schiavitù, nella quale passando di una in altra età, egli va di vizio in vizio e di passione in passione, e sottomettendosi di tratto in tratto ad un nuovo tiranno, s'immagina di essere libero, quando rimane sempre schiavo, e crede che sia cangiata la sua condizione, quando non ha fatto che cangiar padrone.

℣. 5. *Risvegliatevi, o buoni*. Noi veggiamo nel Vangelo che tutta la sregolatezza degli amatori del mondo è rappresentata da' servi, che s'immergono negli eccessi della crapola, in vece di occuparsi a' loro lavori, e che si ubbriacano in absenza del loro padrone. L'amor del mondo è *il vino fatturato*, di cui fa menzione la Scrittura, il qual innebria l'anima facendole dimenticar tutto ciò, ch'ella dee a Dio ed a se stessa; e che la distacca dalla sua naturale situazione, che è di essere unita a colui, che il principio è della sua vita e della sua salute, onde sottomettersi per un deplorabile sconvolgimento al suo corpo, che esserle dee totalmente sottoposto, siccome ella medesima a Dio.

℣. 6. *Imperocchè un popolo forte viene sul mio paese*. Queste parole e le seguenti ci rappresentano con espressioni patetiche, e non meno animate che quelle de' Poeti, in che modo nemici crudeli e vittoriosi desola-

no tutto un paese. E se ci fermiamo alla semplice lettera al par de' Giudei, altro non vi comprenderemo che una ruina de' campi che spreme le lagrime dagli occhi, e una generale distruzione delle viti, de' frumenti, de' fichi e di tutti gli arbori, che producono frutti i più squisiti.

Ma noi abbiamo apparato dal Salvatore, ch' egli è *la vera vite*, di cui quelle che veggiamo sono la figura; ch' egli è il divin tronco, su cui incalmate sono le anime, che ne sono i rami, *e che vivono del succo di questa eterna radice*, siccome dice S. Paolino: *Viventes succo radicis æternæ*; che questi rami sono sempre verdi e carichi di frutti, finchè rimangono uniti a quell' adorabil ceppo; ma che tosto che ne vengono separati, s' inaridiscono e diventano inutili sarmenti destinati a un fuoco, che non si estinguerà giammai.

Impariamo ancora dal Vangelo che l' anima nostra esser dee la buona terra, da cui lo Spirito Santo leva le pietre, e sterpa *gli spini*, che accoglie in un cuor umile e puro la parola della verità, *e che produce frutti* di giustizia *con una pazienza* ed una perseverante mansuetudine.

Il Salvator medesimo parimente c' insegna, che siamo *il fico*, ch' ei mette nel suo campo, affinchè produca il suo frutto; ch' ei minaccia di tagliare, se rimane sempre sterile, e a cui dà la sua maledizione, quando in vece di frutti non vi trova che foglie.

Dobbiamo dunque vegliar del continuo, e difenderci colle armi della Fede contro i nemici invisibili, che nelle anime nostre, quando entrar vi possono o visibilmente colle sensibili sregolatezze, o impercettibilmente colle segrete impressioni della gelosia e dell' orgoglio, fanno una strage più fiera che far non possono i più barbari nemici in una Provincia, di cui sonosi impadroniti.

V. 13. 14. *Sacerdoti, cignetevi e piagnete, urlate Ministri dell' Altare*. Tocca a' Sacerdoti, secondo il Profeta, a piagnere i loro peccati e quelli degli altri, e a rappresentar loro che breve è la vita, e che prossimo è il giorno di Dio, onde riscuoterli dal mortal letargo, in cui eglino sono, allorchè incantati essendo dell' amor del mondo commettono il male sì francamente, come se Dio esser non dovesse il loro Giudice,

senza

senza darsi pensiero nè delle sue promesse nè delle sue minacce.

Chi può dunque abbastanza deplorare la sciagura della Chiesa e de' suoi figli, allorchè accade ciò che San Cipriano dichiara con tanto dolore essere accaduto al suo tempo, che i Sacerdoti medesimi seducono coloro, ch' eglino avrebbero dovuto ammaestrare, che loro persuadono che dopo aver ricevuto pel corso di molti anni piaghe profonde e mortali, saranno guariti in un momento, e che invece d' indurli ad una salutare penitenza, che loro insegnerebbe a compiagner se medesimi per qualche tempo, con uno spirito di umiltà e di pazienza, non li sospingono che a ricercare una falsa pace in una comunione precipitata?

℣. 17. *Gli animali sono marciti nelle loro immondezze.* I Santi Padri sonosi serviti di queste parole per far vedere il lezzo di un' anima sepolta nel suo peccato. Ognuno sente e fugge il puzzare di un corpo morto; ma non vi ha che Dio e gli Angeli che sentano e detestino la putredine di un' anima morta. Beata è quella, a cui Dio imprime un tal sentimento, posciachè nol dà egli per lo più che a quelle, ch' ei vuol guarire. Allora queste anime mosse da compunzione si considerano ne' loro peccati, come Giobbe era dal suo letamajo, pieno di ulceri, di marciume e di vermini. Trovano esse la loro consolazione nelle loro lagrime, ed essendo la loro umiltà a guisa di balsamo, che sana le loro piaghe, diventano in progresso della loro virtù il tempio di Dio, e il prezioso odore di GESU' CRISTO.

℣. 20. *Le bestie de' campi alzano gli sguardi a te, siccome la terra sitibonda richiede la pioggia.*

Nella generale desolazione, che rovina la campagna, le bestie persino si dolgono che loro mancherà il necessario alimento; ma tutto è insensibile nella desolazione dell' anima. Quanto meno essa mangia e bee, tanto meno sentesi stimolata dalla fame e dalla sete. E' dunque una grazia di Dio il trovarsi nello stato, in cui Davidde se medesimo dipigne, allorchè dice: *L' anima mia, o Signore, è dinanzi a te come una terra senz' acqua.* Un sì gran Santo è nell' aridità; ma ei se ne accorge e se ne rammarica. Il desiderio dell' acqua del Cielo, ond' è assetato, è come una stilla preziosa, che già ne ha ricevuto, e quanto più riconosce di esser povero, tanto più è in grado di farsi ricco.



CAPITOLO II.

Giorno infelice e vicino. Nemici. Prevenir questo giorno colla conversione al Signore, il quale farà tornar l' allegria. Darà il Maestro, che insegnerà la giustizia. Spargerà il suo spirito sovra ogni carne. Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvo.

1. *Canite tuba in Sion, ululate in monte sancto meo: conturbentur omnes habitatores terræ, quia venit dies Domini, quia prope est.*

2. *Dies tenebrarum, & caliginis; dies nubis, & turbinis: quasi mane expansum super montes populus multus, & fortis; similis ei non fuit a principio, & post eum non erit usque in annos generationis & generationis.*

3. *Ante faciem ejus ignis vorans, & post eum exurens flamma: quasi hortus voluptatis terra coram eo, & post eum solitudo deserti, neque est qui effugiat eum.*

4. *Quasi aspectus equorum aspectus eorum: & quasi equites sic current.*

5. *Sicut sonitus quadrigarum super capita montium exi-*

1. Suonate il corno in Sion, urlate nel monte a me sacro, raccapriccino gli abitanti tutti del paese; imperocchè il giorno del Signore viene, e già è vicino.

2. Giorno di tenebre, e di caligine, giorno di nube, e di nembo. Qual si stende l' alba su i monti, tal si stende *sul paese* una popolazione numerosa, e forte, cui non fu una pari fino ab inizio, nè vi sarà d' indi in poi per la serie di tutte le generazioni.

3. Davanti ad essa va una *specie* di fuoco divoratore, e dietro le va una *specie di* fiamma divampante; dinanzi ad essa la terra è qual delizioso giardino, e dietro ad essa un vasto deserto; nè vi è luogo a scapparla.

4. A vederli par di vedere cavalli; corrono come cavalieri.

5. Saltano su per le cime de' monti facendo strepito

exilient, sicut sonitus flammæ ignis devorantis stipulam, velut populus fortis præparatus ad prælium.

pito come di cocchi, strepito come di fiamma di fuoco, che consuma della stoppia; *strepito* come di popolo poderoso apparecchiato a battaglia.

6. *A facie ejus cruciabuntur populi: omnes vultus redigentur in ollam.*

6. In veggendo tal popolazione si cruciano i popoli; ogni faccia diventa del color di una pentola.

7. *Sicut fortes current: quasi viri bellatores ascendent murum: viri in viis suis gradientur, & non declinabunt a semitis suis.*

7. Quelli scorrono quai valorosi, salgono sulle mura quai militari, ciascun batte in ordinanza la sua strada, e non deviano da' loro sentieri.

8. *Unusquisque fratrem suum non coarctabit, singuli in calle suo ambulabunt: sed & per fenestras cadent, & non demolientur.*

8. L'uno non incalza l'altro; ciascuno va per la sua via, si cacciano per fori *strettissimi*, senza restarne lacerati.

9. *Urbem ingredientur, in muro current: domos conscendent, per fenestras intrabunt quasi fur.*

9. Vien per la città, corrono per la muraglia, salifcono nelle case, entrano per le finestre, come un ladro.

10. *A facie ejus contremuit terra, moti sunt cœli: sol & luna obtenebrati sunt, & stellæ retraxerunt splendorem suum.*

10. Davanti ad essi trema la terra, scuotonsi i cieli, restano oscurati il sole, e la luna; e le stelle sottraggono il loro splendore.

11. *Et Dominus dedit vocem suam ante faciem exercitus sui, quia multa sunt nimis castra ejus, quia fortia & facientia verbum ejus; magnus enim dies Domini, & terribilis valde: & quis sustinebit eum?*

11. Davanti a *questo* suo esercito il Signore dà fuor la sua voce; poichè grandissimo è l'accampamento di esso, e questo è un *esercito* poderoso, ed esecutor de' suoi ordini; imperocchè grande, e tremendissima è la giornata del Signore; e chi può reggere a quella?

12. *Nunc ergo dicit Dominus: Convertimini ad me in toto corde vestro, in jejunio, & in fletu, & in planctu:*

13. *Et scindite corda vestra, & non vestimenta vestra, & convertimini ad Dominum Deum vestrum, quia benignus & misericors est, patiens, & multæ misericordiæ, & præstabilis super malitia.*

14. *Quis scit, si convertatur, & ignoscat, & relinquat post se benedictionem, sacrificium, & libamen Domino Deo vestro?*

15. *Canite tuba in Sion, sanctificate jejunium, vocate cœtum.*

16. *Congregate populum, sanctificate ecclesiam, coadunate senes, congregate parvulos, & sugentes ubera: egrediatur sponsus de cubili suo, & sponsa de thalamo suo.*

17. *Inter vestibulum, & altare plorabunt sacerdotes ministri Domini, & dicent: Parce, Domine, parce populo tuo, & ne des hereditatem tuam in opprobrium, ut dominentur eis nationes. Quare dicunt in populis: Ubi est Deus eorum?*

12. Or dunque, dice il Signore, convertitevi a me di tutto cuore, con digiuno, con lutto, e con pianto.

13. E laceratevi il cuore più tosto che le vesti, e convertitevi al Signore vostro Dio, che è benigno, e misericordioso, paziente, e grande in bontà, e che volentieri ritratta dalle *nostre* disgrazie.

14. Chi sa che egli a noi non si volga, e non perdoni; e lasci dietro a se benedizione, e *materia onde offrire* sacrifizj incruenti di fior di farina, e di liquore al Signore vostro Dio?

15. Suonate dunque il corno in Sion, intimate un digiuno, convocate l' assemblea.

16. Raunate il popolo, ordinate la convocazione, raunate i vecchi, congregate *anche* i fanciulletti, e i bambinelli da latte; esca lo sposo dalla sua camera, e la sposa dal suo letto nuziale.

17. Tra il porticale e l' altare piangano i Sacerdoti ministri del Signore, e dicano: Perdonate, o Signore, perdonate al popol vostro, non lasciate la eredità vostra ad obbrobrio, finchè ella venga signoreggiata dalle genti; onde non si abbia a dire tra gli *esteri* popoli: Il Dio di

18. co-

costoro dov' è?

18. *Zelatus est Dominus terram suam, & pepercit populo suo.*

18. Il Signore ha zelo per la sua terra, perdona al suo popolo.

19. *Et respondit Dominus, & dixit populo suo: Ecce ego mittam vobis frumentum, & vinum, & oleum, & replebimini eis: et non dabo vos ultra opprobrium in gentibus.*

19. Ed egli risponde, e dice al suo popolo: Eccomi a mandarvi frumento, e vino ed olio, talchè di essi vi satolliate; e non vi lascerò più esposti all' obbrobrio delle genti.

20. *Et eum, qui ab aquilone est, procul faciam a vobis: & expellam eum in terram inviam, et desertam: faciem ejus contra mare orientale, et extremum ejus ad mare novissimum; et ascendet fœtor ejus, et ascendet putredo ejus, quia superbe egit.*

20. Allontanerò da voi l' *insetto* settentrionale, e lo espellerò in una terra arida, e diserta; quello che è a fronte, lo espellerò al mar di Levante, e quello che è a tergo al mar di Ponente; e salirà il fetore di quello, ed esalerà la sua corruzione; poichè esso ha fatti gran *mali*.

21. *Noli timere, terra, exulta et lætare, quoniam magnificavit Dominus, ut faceret.*

21. Non temere, o terra; esulta e stà allegra; poichè il Signore *altresì* fa delle gran cose.

22. *Nolite timere, animalia regionis, quia germinaverunt speciosa deserti, quia lignum attulit fructum suum, ficus, et vinea dederunt virtutem suam.*

22. Non temete, o bestiami della campagna, imperocchè le belle vaste praterie sono per rigermogliare, gli arbori son per recare il loro frutto, il fico, e la vite sono per dar fuori la loro virtù.

23. *Et filii Sion exultate, et letamini in Domino Deo vestro, quia dedit vobis doctorem justitiæ, et descendere faciet ad vos imbrem matutinum, et serotinum, sicut in principio.*

23. E voi o figli di Sion esultate, e state allegri nel Signore vostro Dio, poichè a voi dà il dottor di giustizia, e vi farà scendere la pioggia abonoriva, e la tardiva, come da prima.

24. *Et implebuntur areæ fru-*

24. E le aje si empieran di

frumento, et redundabunt torcularia vino, et oleo.

25. *Et reddam vobis annos, quos comedit locusta, bruchus, et rubigo, et eruca; fortitudo mea magna, quam misi in vos.*

26. *Et comedetis vescentes, et saturabimini: et laudabitis nomen Domini Dei vestri, qui fecit mirabilia vobiscum: et non confundetur populus meus in sempiternum.*

27. *Et scietis, quia in medio Israel ego sum, et ego Dominus Deus vester, et non est amplius: et non confundetur populus meus in æternum.*

28. *Et erit post hæc: Effundam spiritum meum super omnem carnem: et prophetabunt filii vestri, et filiæ vestræ: senes vestri somnia somniabunt, et juvenes vestri visiones videbunt.*

29. *Sed et super servos meos, et ancillas in diebus illis effundam spiritum meum.*

30. *Et dabo prodigia in cœlo, et in terra, sanguinem, et ignem, et vaporem fumi.*

31. *Sol convertetur in tenebras, et luna in sanguinem, antequam veniat dies Do-*

di frumento; e le tine traboccheranno di vino, e di olio.

25. E vi darò il compenso delle annate divorate dalle cavallette, da' grilli, da' calabroni e dalle ruche, quel mio grande esercito, da me mandato contro di voi.

26. Mangerete, e rimangerete, quanto voi vorrete, e loderete il nome del Signore vostro Dio, che avrà oprate maraviglie verso di voi; ed il mio popolo non soffrirà tal confusione mai più.

27. E riconoscerete, che in mezzo ad Israello son io; e che io sono il Signore vostro Dio, e nessun altro; ed il mio popolo non soffrirà tal confusione mai più.

28. E dopo questo io effonderò il mio spirito sopra ogni carne; e profetizzeranno i vostri figli, e le vostre figlie; i vostri vecchi sogneran sogni, e i giovani vostri vedranno visioni.

29. Ed in quei giorni io effonderò il mio spirito anche su i miei servi, e sulle serve.

30. E darò fuori prodigj in cielo, ed in terra, sangue, e fuoco, e colonne di fumo.

31. Il sole sarà cangiato in tenebre, e la luna in sangue, pria che venga la

Domini magnus, et horribilis.

32. Et erit: omnis qui invocaverit nomen Domini, salvus erit; quia in monte Sion, et in Jerusalem erit salvatio, sicut dixit Dominus, et in residuis, quos Dominus vocaverit.

la grande, e tremenda giornata del Signore.

32. Ed avverrà, che chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvo; poichè siccome ha detto il Signore, sarà salvezza nel monte di Sion, e in Gerusalemme, e tra i residui che avrà chiamati il Signore.

SENSO LITTERALE.

ALcuni Interpreti spiegano questo Capitolo siccome il precedente della piaga delle cavallette; ed altri delle stragi, che gli eserciti nemici far doveano nella Giudea. Siccome noi abbiamo nella traduzione abbracciato il primo senso, così ora esporremo qui il secondo, e procureremo d'illustrarli entrambo.

℣. 1. 2. 3. Vuole il Profeta che pubblicamente si ammonisca tutto il popolo delle piaghe, con che volea Dio gastigarli, affinchè il timore de' suoi giudizj gli eccitasse a prevenirli con una sincera penitenza.

℣. 4. *A vederli* camminare. I loro soldati saranno fieri ed intrepidi come *i cavalli da guerra*, che sembrano entrar in furia nell' ardor del conflitto.

℣. 5. *Con uno strepito simile a quello de' cocchi*. Queste parole si possono ben riferire a una nube di cavallette, che fanno uno strepito sì grande, che alcuni Autori hanno osservato che si è talvolta udito quattro miglia lontano.

La similitudine di *un fuoco che arde la stoppia* può significare lo strepito, non solo che faranno i nemici, ma ancora la rapidità e la facilità, con che abbruceranno e saccheggeranno ogni cosa, senza trovare alcuna resistenza, siccome la paglia non resiste al fuoco.

℣. 10. *La terra tremerà innanzi a loro*. E' un effetto assai comune in quelli, che sono colti da una estrema paura l' immaginarsi che il cielo e la terra sieno in agi-

agitazione e tremanti, tale essendo la propria loro situazione.

Il sole e la luna si oscureranno. Autori hanno osservato che nugoli di cavallette hanno talvolta occultato il sole per lo spazio di dodici miglia. Ciò può intendersi parimente de' grandi eserciti, che sembrano talvolta offuscar l'aere o con nubi di polvere, o col fumo degl' incendj, o colla moltitudine de' loro strali.

V. 11. Vi rimane nondimeno ancora un mezzo da scansare mali sì grandi, *Convertitevi a me* non colla bocca, ed in apparenza, ma seriamente *e coll' intimo del cuore, ec.*

V. 13. *Non vi lacerate* soltanto *le vesti* come siete soliti a fare, quando vi accade qualche sinistro, *ma laceratevi i cuori*, spezzando le catene delle passioni che li legano; *e convertitevi al Signor vostro Dio*, perchè buono egli è e lento a punire, e si pente del male che ei volea farci, quando ci pentiamo di quello che abbiamo fatto.

V. 16. *Lo sposo esca dalla sua camera, e la sposa dal suo letto nuziale*, per onorare il loro digiuno colla loro continenza, e mettersi in istato di placar l'ira di Dio con una penitenza umile e casta, secondo che Dio l'ha ordinato qualche volta a' Giudei (1); siccome S. Paolo vi esorta i Cristiani collocati in matrimonio, e sulla scorta di lui fanno il medesimo molti Santi Padri.

V. 17. *I Sacerdoti stieno tra il porticale, e l' altare*, come se non osassero accostarsi all' altare; per far intendere a' popoli che Dio è sdegnato contro loro, e dicano versando lagrime: *Signore, perdona al tuo popolo, ec.*

V. 18. Avendo Dio minacciato il suo popolo di mandar contro lui una moltitudine di cavallette o di nemici possenti e terribili, gli avea comandato di rimuovere da esso questa piaga colle orazioni, co' digiuni e colla penitenza. E' sembra che non si curassero di ubbidire a tale avvertimento, poichè raccogliesi che li percosse in effetto colla piaga, di cui gli avea minacciati. Quando eglino incominciarono a sperimentare i flagelli del Cielo, Dio loro comandò di nuovo di adoperare gli stessi mezzi a placare l'ira sua.

E la

(1) *Exod. c. 19. v. 15. Reg. 1. c. 21. v. 40.*

E la impressione di una piaga presente avendo avuto più forza sull' anima loro che il timore di un male avvenire; pare che avendo pregato Dio con maggiore istanza ottenessero da lui in effetto, che ei ripigliasse per loro i sentimenti della sua primiera bontà e la cura di proteggerli.

Questo si esprime dal Profeta ne' seguenti versetti, allorchè dice che l' insolenza de' popoli vicini alla Giudea aveva riacceso lo zelo e l' affetto di Dio per gl' Israeliti; e loro promette di far succedere per l' avvenire l' abbondanza alla sterilità della terra, e di *non esporli più agl' insulti delle nazioni*.

V. 20. Dio promette di *allontanare* tutta quella nube di cavallette, di cui è stato dianzi parlato; di dissipar quelle che erano *dalla parte* del *Settentrione*, *di cacciar* ne' *deserti* di Arabia quelle, che erano dalla parte del Mezzodì, *e di far perire* tutte le altre o nel *Mar* morto, che è all' Oriente, o nel *Mar Mediterraneo*, che è all' Occidente.

Egli aggiugne secondo un senso, che può darsi all' Ebreo: Ecco qual sarà il fine dell' esercito formidabile, che avea cagionato mali sì grandi. *Altrimenti:* Ecco quali sono le maraviglie della divina possanza.

La Vulgata finisce questo versetto nel seguente modo: *Perchè hanno eglino operato con insolenza*; lo che non può facilmente applicarsi alle cavallette. Ma Sant' Agostino osserva che ne' libri Profetici aggiugne Dio talvolta alla lettera alcune espressioni, che non possono riferirvisi, affine di costrignerci in certo modo a cercarvi un senso spirituale e più sublime. Per la qual cosa questa espressione, che non conviene a questi insetti, ci può far giudicare, che Dio colla piaga delle cavallette ha voluto figurare o gli Assirj e gli altri nemici visibili del popol di Dio, o altri nemici incomparabilmente più pericolosi, che sono gli spirituali e gl' invisibili.

Spiegando questo versetto degli Assirj, si potrebbe intenderlo in tal guisa: *Allontanerò da voi gli Assirj*, che venivano verso voi *dal Settentrione*. *Caccerò in una terra diserta* il Re, le cui soldatesche si estendevano dal mar di Oriente sino a quello di Occidente. *Il puzzore* de' corpi morti del suo esercito andrà sino al Cielo, perchè *insorto* è contro di me *con insolenza*.

V. 21. I versi seguenti, o son chiari nel senso litterale

rale o si riferiscono al senso spirituale, che si spiegherà in progresso.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 2. Viene *il giorno del Signore, giorno di tenebre e di oscurità, giorno di nubi e di nembo*. S. Girolamo ed altri Santi spiegano questo giorno del giudizio finale, che propriamente è il giorno terribile; posciachè laddove il tempo di questa vita vien chiamato nella Scrittura *il giorno dell'uomo*, e il tempo de' superbi; il giorno del giudizio per l' opposito è chiamato *il giorno del Signore*, e il tempo degli umili. In questa vita Dio sembra come annichilato, mentre che gli uomini operano come se fossero gl' iddii della terra, ma Dio nel suo giudizio comparirà in tutta la sua Maestà. Niente di ciò che opponevasi a lui, sussisterà alla sua presenza, ed ei ridurrà la creatura nel suo nulla.

Questo giorno è vicinissimo, dice S. Girolamo, benchè a noi sembri sì lontano; poichè il giorno della nostra morte è il gran giorno del Signore per ciascun di noi, e il giudizio finale non sarà che una conferma del primo. Quindi viver dovremmo sulla terra, come se fossimo certi che il mondo non dovesse durare più di noi, poichè in effetto alla nostra ultima ora tutto si perde per noi, ed entreremo allora infallibilmente ed irrevocabilmente in una eternità di beni o di mali.

℣. 12. *Ora dunque*, dice il Signore, *convertitevi a me con tutto il vostro cuore*. *Convertitevi a me* non col semplice pensiero, o con immaginarie risoluzioni di non offendermi più, le quali non hanno radice nella volontà; ma convertitevi coll' intimo del cuore, e con tutto il cuore. Tutto l' uomo è nel cuore. San Pietro (1) chiama quello che forma propriamente il Cristiano *l' uomo del cuore*. Questo cuore è tutto penetrato e tutto corrotto dalla infezione del peccato. „ Bisogna che questo cuore sia cangiato, affinchè cangino „ le opere ", dice S. Agostino: *Muta cor, & mutabitur*

(1) 1. *Petr.* 3. *v.* 4.

bitur opus. Bisogna dunque per esser veramente convertiti, che riceviamo da Dio un cuor di grazia, in vece del nostro cuore di peccato che ci siamo formati noi stessi; un cuor vivo ed animato in vece *del nostro cuor di pietra*, senza vita e senza sentimento; un cuor puro e diritto, in vece del nostro cuore impuro e tutto sregolato.

Davidde stesso, quel perfetto modello de' gran peccatori e de' veri penitenti, c' insegna questa verità allorchè dice (1): *Signore, crea in me un cuor puro*. Egli non dice soltanto che gli dia *questo cuor puro*, ma che lo *crei*. Imperocchè siccome un vaso di creta spezzato essendo non si ripara se non con un altro che si forma di nuovo, così quando il cuor dell' uomo è stato come spezzato dal peccato, dice S. Prospero (2), non si converte veramente se non quando Dio in lui crea un cuor nuovo ed uno spirito nuovo, con una creazione nuova e con una virtù onnipossente: *Vasque novum ex fracto formans virtute creandi*.

Questo c' insegnano i SS. Padri ed i Concilj; allorchè dicono, che un peccatore mosso essendo da Dio nell' intimo dell' anima, incomincia ad amarlo siccome la sorgente della vera giustizia; e ch' ei concepisce un' umile ed una ferma fiducia, che colla stessa infinita bontà, con cui gli ha fatto conoscere l' abisso, in cui si era immerso, lo trarrà da esso interamente, e guarirà le sue piaghe col merito del sangue del Salvatore e colla infusione della sua grazia e del suo Spirito.

Veggiamo come cogli occhi nostri questa verità nell' esempio della donna peccatrice del Vangelo, la cui conversione è il modello e la regola della nostra. Ella era una grande peccatrice; diventò poscia una grande penitente. Come si è operato un tal miracolo? Domandiamolo a colui stesso, che n' è l' autore, e che non l'ha fatto se non per ammaestrarci. *Molti peccati le sono stati rimessi*, dice il Salvatore (3), *perchè ha ella molto amato*. Ha ella commesso gran peccati, perchè ha amato se medesima con tutto il cuor suo. Ella

(1) *Psalm.* 50. *v.* 12.
(2) *Prosper. Carm. de Ingratis*.
(3) *Luc. c.* 7. *v.* 47.

Ella è ora convertita e giustificata, perchè odia se stessa, ed ama Dio con tutto il cuor suo.

Questa è la maniera, con che ritornar dobbiamo a GESU' CRISTO. Egli è il medico delle nostre piaghe, che ci ha insegnato quel che far dobbiamo per guarirle. *Volete voi essere assoluti*, dice San Pier Grisologo; *amate. Absolvi vis? ama*. La femmina, di cui parla S. Luca, avea peccato: voi avete peccato al par di lei; amate al par di lei, affine di esser sanati al par di lei da colui che l' ha guarita. Siccome avete offeso Dio con tutto il *vostro cuore*; *amatelo nella stessa guisa*, *e supererete senza fatica tutti gli sforzi del peccato*, posciachè niente è penoso, quando si ama, e se abbiamo qualche pena, vi troviamo dell' allegrezza; *Ama Deum, sed ama totus, ut possis sine labore omnia vincere peccata*.

Convertitevi a me con digiuno. Allorchè un penitente è tocco da Dio nella maniera, che abbiamo rappresentato, ei digiuna, piagne e geme dinanzi a lui, perchè ama, ed ha dolore di aver offeso una sì grande bontà. E perchè sa egli che non piagnerebbe per gli suoi peccati, se colui che ha già cavata l' acqua dalla pietra, non ne avesse cavato dalla durezza del cuor suo, trova la sua letizia nelle sue lagrime; e dice spesso con Davidde, che pur ebbe mestieri di una simigliante misericordia (1): *Signore, tu mi ciberai del pane di lagrime, e mi farai bere dell' acqua de' miei pianti*; *secondo la misura della grazia, che ti piacerà di concedermi*.

I Santi dicono di queste lagrime che l' amore ha fatto versare a S. Pietro e a quelli che imitano la sua penitenza: O lagrime beate che consolano più che non affliggono; che sono amare, ma la cui amarezza è piena di pace, di riconoscenza e di amore! O lagrime beate, che annientano l' anima e che la guariscono; che sono mutole davanti agli uomini, ma il cui silenzio è ascoltato da Dio; che non domandano il perdono, ma che lo meritano! *Felices lacrymæ, quæ veniam non postulant, sed merentur!*

℣. 13. *Squarciatevi i cuori e non le vesti*. Dio non riceve una penitenza superficiale, che riforma l' abito e non la vita, che non cangia che l' esterno e non l' in-

(1) *Psalm*, 79. *v*. 6.

interno. Ei vuole che l'uomo convertito siaio nel cuore, e che la sincerità del suo pentimento si manifesti nel distruggere ch' egli fa in lui l'amor del mondo, e nel corroborarsi ognora più nell' amor di Dio.

℣. 14. *Chi sa, ch' egli non si rivolga verso noi?* Il Profeta ha detto che Dio è paziente, e ricco in misericordia, che la sua bontà supera la nostra malizia. E nondimeno ei soggiugne immantinente: *Chi sa ch' ei non si rivolga verso noi?* Ciò non vuol già dire, ch' ei non abbia una ferma fiducia nella bontà, cui ha rappresentato con espressioni sì veementi; ma avrebb' egli timore che la sua fiducia non l' ingannasse, se non fosse così umile, com' è soda, fondata essendo sulla infinita bontà di Dio, e sulla immobilità della sua parola.

Però quando parla in una maniera come incerta e sospesa della misericordia, che Dio gli promette, non vuol già dire ch' ei dubiti in verun conto della sua bontà; ma egli onora la sua giustizia, e rende omaggio al supremo suo volere, considerando il perdono ch' essa gli promette come una grazia affatto gratuita.

℣. 23. *Voi figli di Sionne, rallegratevi nel vostro Dio; perchè vi ha dato il dottor di giustizia.* Questo divin maestro è il Messia, cui aspettavano i Giudei, e sospiravanlo tutte le nazioni della terra, secondo la Scrittura. La Samaritana l'ha espresso (1), quando ha detto: *Allorchè il Cristo sarà venuto, egli c' insegnerà ogni cosa.* Nicodemo l' ha riconosciuto, allorchè ha detto a GESU' CRISTO (2): *Sappiamo che tu sei il maestro, che ci sei stato mandato da Dio.* E Dio Padre gli ha reso testimonianza, allorchè ha detto di lui (3): *Ecco il Figliuol mio diletto, nel qual ho riposto tutta la mia affezione; ascoltatelo.* Imperocchè Dio ci ha dato in persona del suo Figliuolo non solo un maestro della verità, qual è stato Mosè, e quali sono stati tutt' i Profeti rispetto a' Giudei, ma *un dottor di giustizia*, che giusto essendo e la sorgente di ogni santità e di ogni giustizia, giustifica le anime per mezzo della fede viva ed operante per la carità; riempiendo nel tem-

(1) *Joan.* 4. *vers.* 25.
(2) *Joan.* 3. *v.* 2. (3) *Matth.* 17. *v.* 5.

tempo stesso del suo lume la loro mente, e dell' amor suo la loro volontà.

Dio dunque ci dà un maestro nella legge nuova, che non è solamente il Dottore degli uomini, ma che n'è il medico ed il Salvatore; „ che imprime nell' „ anima una virtù, che non le fa soltanto conoscere „ ciò ch' ella dee fare, ma che le fa fare ciò ch' ella „ conosce, e che non le fa soltanto credere ciò che „ dee amare, ma che le fa amare ciò che crede (1): *Per quam non tantum facienda cognoscamus, sed etiam cognita faciamus; nec tantum diligenda credamus, sed etiam credita diligamus.*

Per la qual cosa il Profeta aggiugne, *ch' ei farà su noi discendere le prime piogge*, che sono quelle dell' Autunno, che fanno metter le radici al grano dopo ch' egli è stato seminato; e le ultime che sono quelle della Primavera, che lo fanno crescere fino alla perfetta maturità. Questo ci esprime egregiamente la grazia della legge nuova, che *Dio chiama la pioggia volontaria*, che *Dio separa per la sua eredità*, che incomincia, che prosiegue, e che finisce in noi la grande opera della nostra salute.

℣. 27. *Allora voi comprenderete, che io sono in mezzo ad Israello, e che sono il vostro Signore e il vostro Dio.* Questo non hanno compreso i Giudei, quando Dio ha loro detto sì spesso ch' egli era in mezzo a loro; del che pur si lamenta nel Profeta, quando dice (2): *Sono stato rispetto a' figli d' Israello come un padre, che porta il suo figliuolo tra le sue braccia, e non hanno eglino compreso che io non pensava che a guarirli.* Ma nella legge nuova i primi Fedeli hanno compreso perfettamente, che GESU' CRISTO era in loro, come eglino erano in lui; ch' ei non li cibava soltanto di un pane materiale e di un vino terrestre, come Dio già alimentava i Giudei: ma del vero pane di vita, che discende dal Cielo; e del vino che germoglia i Vergini. Ed essendo fortificati non coll' olio sensibile, che si spreme dagli ulivi, ma colla unzione divina, che diffonde nelle anime lo Spirito di Dio, hanno eglino riposta la loro gloria nel vivere e nel morire, per

(1) *August. de gratia Christi, c. 12.*
(2) *Osee 11. vers. 3.*

per lui, com'egli avea ripoſta la ſua nel morire per loro.

Ṽ. 28. *Dopo ciò effonderò il mio Spirito ſopra ogni carne, i voſtri figli e le voſtre figlie profetizzeranno.*

Queſta Profezia è una delle più chiare e delle più indubitate della legge nuova, avendo lo Spirito Santo recitate queſte preciſe parole per bocca di S. Pietro (1) nella ſua prima predicazione, onde provare a'Giudei, che quel ch'eglino vedevano accadere, allorchè diſceſe egli ſu gli Apoſtoli e ſu i Diſcepoli in forma di fuoco, e li fece parlare diverſe lingue ſenz'averne mai apparata alcuna, era ſtato chiaramente predetto dal Profeta quaſi ottocent'anni avanti GESU' CRISTO.

Gioele dunque indica lo ſtabilimento della Chieſa, dicendo che i ſuoi figli ſarebbero pieni dello Spirito di Dio e profetizzerebbero; ſiccome pare che Mosè l'aveſſe in mente (2), quando riprendendo Gioſuè, che lo preſſava d'impedire che non profetizzaſſero due delle ſettantadue perſone, che eſſer doveano ſotto Mosè i Giudici del popolo, gli riſpoſe con lume pari all'umiltà: *Perchè v'intereſſate voi per l'onor mio particolare? Piaceſſe a Dio che tutto il popolo profetizzaſſe, e che Dio concedeſſe a tutti loro il ſuo Spirito!* accennando così mille cinquecent'anni prima quello che è accaduto, quando ſul naſcere della Chieſa tutt'i Fedeli ſono ſtati riempiuti dello Spirito Santo.

Diffonderò, dic'egli, *il mio Spirito*, non più come già tempo ſopra alcuni Profeti, che apparivano di rado e di tratto in tratto, ma *ſopra ogni carne*, cioè ſopra tutti gli uomini, Giudei o Gentili, ſenza diſtinzione nè di ſeſſo, nè di età, nè di paeſe. Per la qual coſa ei ſoggiugne: *I voſtri figli e le voſtre figlie profetizzeranno*; poſciachè leggeſi negli Atti (3) che molti Profeti ſi trovavano a un tempo nella Chieſa di Antiochia. E una sì grande moltitudine ve n'era in quella di Corinto, che S. Paolo (4) fu obbligato a preſcrivere la maniera, in cui profetizzar doveano l'uno dopo l'altro, per non turbar l'ordine della Chieſa. E' notato parimente negli Atti che le quattro figlie di Filippo Diacono erano Profeteſſe.

I voſtri giovani avranno viſioni, e i voſtri vecchi avran-

(1) *Act.* 2. *v.* 17. (2) *Num.* 11. *v.* 19.
(3) *Act.* 11. *v.* 1. (4) 1. *Cor.* 14. *v.* 29.

avranno *sogni*, cioè *visioni* divine e profetiche, le quali accadono di nottetempo. Veggiamo nella Scrittura che Dio istruisce i Santi suoi de' segreti dell' avvenire in due maniere, o nel giorno, rappresentando loro nella loro immaginazione oggetti sensibili, che sono le figure delle grandi verità, ch' egli vuole ad essi scoprire; e di tal genere sono state le visioni di Ezechiele, e quelle di S. Giovanni nell' Apocalisse; o con visioni che loro manda in sogno di nottetempo; siccome furono quelle del Patriarca Giuseppe, e di Giacobbe nella Genesi, di S. Giuseppe Sposo della Vergine del Vangelo, e di S. Paolo negli Atti (1), quando un uomo di Macedonia gli apparve in sogno, e gli disse. *Passa in Macedonia e vieni a soccorrerci*.

℣. 29. *Diffonderò il mio Spirito sopra i miei servi e sopra le mie serve*, ed eglino profetizzeranno; lo che può intendersi in due maniere: primieramente predicendo le cose future, siccome Agabo predisse negli Atti una carestia, che accader dovea qualche tempo dopo (2), e disse a S. Paolo, che s'egli andava a Gerosolima, vi sarebbe legato da' Giudei, e dato fra le mani de' Gentili; in secondo luogo nel senso in cui S. Paolo si serve del nome di Profezia nella prima Pistola a' Corinti (3), dando il nome di Profezia al lume, con che si spiegano i luoghi più oscuri e più difficili della Scrittura, e gli oracoli stessi de' Profeti in una maniera degna della parola di Dio e dello Spirito, che ce l' ha dettata; e col quale ancora si istruiscono le anime ne' Misterj di Dio, si scuopre loro quanto vi ha di più occulto ne' ripostigli del loro cuore, e ciò che può maggiormente contribuire alla loro edificazione e alla loro salute.

Questa maniera di spiegare il dono di Profezia può applicarsi parimente a' Profeti della legge vecchia; posciachè sebbene il libro intero o d' Isaia o di Geremia, sia chiamato una Profezia, è certo nondimeno che questi due Profeti ne spendono la maggior parte o a scoprire e ad esaltare la grandezza di Dio, o a riprendere i Giudei della loro idolatria e de' loro vizj, o ad esor-

(1) *Act.* 16. *v.* 9.
(2) *Act.* 11. *v.* 28. (3) 1. *Cor.* 14. *v.* 3.

esortarli a condurre una vita santa e degna del nome di popol di Dio, di cui erano stati onorati.

V. 30. *Farò apparire prodigj in Cielo*, e segni straordinarj *sopra la terra*; *sangue*, *fuoco e vortici di fumo*. Teodoreto ed altri Interpreti spiegano questi prodigj alla lettera, dicendo, che avanti la seconda venuta del Figliuol di Dio, che il Profeta chiama qui *il grande e terribil giorno*, la terra nuoterà nel sangue, che l'Anti-Cristo spargerà nella crudele persecuzione, ch' egli susciterà contro la Chiesa; che le Città saranno consumate dal fuoco, siccome stà notato nell'Apocalisse, e che il fumo di tal incendio salirà fino al Cielo; che il Sole sarà veramente offuscato, e che la Luna parrà come di sangue.

S. Girolamo spiega queste parole della prima venuta di GESU' CRISTO. Questi segni straordinarj, dic' egli, sono primieramente il *sangue* di GESU' CRISTO, che si è versato dal suo costato trafitto da una lancia per essere il prezzo della redenzione degli uomini, in secondo luogo *il fuoco* dello Spirito Santo, di cui il Figliuol di Dio ha detto ch' era egli venuto sopra la terra per diffondervi il fuoco del Cielo. E questo fuoco, che ha riempiuto di luce e di calore i primi Fedeli, non è stato *che un vapore* nero e un *denso fumo* rispetto a' Giudei, che hanno chiusi gli occhi ed il cuore, per non comprendere le maraviglie, che Dio avea loro promesse tanti secoli prima, e che ha egli adempiute in mezzo a loro. *Il Sole* si è veramente coperto di *tenebre*, per non veder la morte di colui che l'ha creato; e *la luna si è cangiata in sangue*, cioè ha sofferto verisimilmente qualche alterazione nel suo corpo, benchè non sia stata accennata nel Vangelo.

Alcuni Interpreti intendono questi prodigj in una maniera più spirituale, dicendo, che la corruzion de' costumi aumentandosi sempre nella Chiesa, la carne ed il sangue, il fuoco della concupiscenza e il fumo delle passioni l'avvolgeranno allora in tal guisa, ch' ella ne rimarrà sfigurata e tale da non poter esser più riconosciuta; „ che la verità, che esser ne dee come il „ Sole, sarà tutta oscurata, secondo S. Agostino ed il „ Pontefice S. Gregorio (1), e se ne farà anzi un de- „ lit-

(1) *Gregor. Moral. l. 2. c. 17.*

„ litto a coloro che la conofceranno e la fofterranno; e che allora la Chiefa, che riceve tutto il fuo lume da GESU' CRISTO, ficcome la Luna lo riceve dal Sole, farà *cangiata in fangue*, cioè diventerà tutta carnale e tutta umana nel maggior numero de' fuoi figli. Per la qual cofa GESU' CRISTO dice nel Vangelo (1): *Credete voi che quando verrà il Figliuol dell' uomo; ei trovi fede fopra la terra?*

V. 32. *Chiunque invocherà il nome del Signore, farà falvo.* Cioè, fecondo S. Girolamo „ chiunque invoca „ Dio, non colla bocca, ma coll' intimo del cuore: *Hoc non fermone, fed affectu cordis eft ponderandum*. Quindi la Scrittura dice di Mosè, e di Aronne, ch' *eglino hanno invocato il nome del Signore*; e San Paolo dice de' Criftiani della Chiefa di Corinto, che *invocano il nome del Signore GESU'*; lo che s' intende di una invocazione, che fi fa con una pienezza di volontà, quando l' anima chiama Dio nel cuor fuo, perchè vi abiti, e vi regni col fuo fpirito e coll' amor fuo.

Sarà la Salvezza ful monte di Sionne, e nella vera *Gerufalemme*, che è la Chiefa; pofciachè l' arca fanta effa è, in cui Dio falva quelli che ha rifoluto di falvare, e fuor della quale tutto va a perire nel diluvio della concupifcenza, che ha innondata tutta la terra.

E tra i refidui del popolo, che il Signore avrà chiamati. Quefto può intenderfi o delle reliquie de'Giudei, di cui Dio ha formato la Chiefa nafcente, piccola in numero, ma grande in virtù e in merito; o delle reliquie de' Giudei, che dopo un abbandono di tutta la loro nazione pel corfo di tanti fecoli, fi convertiranno alla fine del mondo con una fede sì illuminata e sì coraggiofa, ch' effa non potrà effere nè forprefa da tutti gli artifizj, nè fuperata da tutta la potenza dell' Anticrifto, che farà la maggiore, che il demonio abbia mai ricevuta da Dio, per efercitare la fua tirannia fopra la terra.

CA-

(1) *Luc.* 18. *v.* 3.



CAPITOLO III.

Genti minacciate per aver afflitto il popolo di Dio. Popoli tutti radunati, e giudicati nella valle di Giosafat. In essa rifulgerà il giorno del Signore. Dolcezza di miele goccerà da' monti. Dalla casa del Signore sortirà una fonte. Egitto disolato. Idumea deserta. Giudea per sempre abitata. Loro sangue purificato. Il Signore abiterà in Sion.

1. *Quia ecce in diebus illis, & in tempore illo, cum convertero captivitatem Juda & Jerusalem,*

2. *congregabo omnes gentes, & deducam eas in vallem Josaphat, & disceptabo cum eis ibi super populo meo, & hereditate mea Israel, quos dispersunt in nationibus, & terram meam diviserunt.*

3. *Et super populum meum miserunt sortem: & posuerunt puerum in prostibulo, & puellam vendiderunt pro vino, ut biberent.*

4. *Verum quid mihi & vobis, Tyrus, & Sidon, & omnis terminus Palæstinorum? numquid ultionem vos reddetis mihi? & si ulciscimini vos contra me, cito velocitèr reddam vicissitudinem vobis super caput vestrum.*

5.

1. Imperocchè a quei dì, ed in quel tempo, allorchè io avrò fatti ritornar gli schiavi di Giuda e di Gerusalemme,

2. ecco che io ragunerò tutte le genti, e le farò venire nella valle di Giosafat, e verrò ivi con esse a giudizio toccante il popolo mio, e la eredità mia che è Israello, che quelle dispersero trà le nazioni, e spartirono il mio paese.

3. E sul mio popolo gettarono la sorte, e diedero il fanciullo per una donna da postribolo, e vendettero la fanciulla per vino da bere.

4. Ma che ho a far io con voi, o Tiro, e Sidone, e confini tutti de' Filistei? Pretendete voi forse di dar a me guiderdon di vendetta, *quasichè vi avessi fatta qualche ingiuria?* Ma se voi pretendete vendicarvi contro di me, ben tosto

5. *Argentum enim meum, & aurum tulistis: & desiderabilia mea, & pulcherrima intulistis in delubra vestra.*

6. *Et filios Juda, & filios Jerusalem vendidistis filiis Græcorum, ut longe faceretis eos de finibus suis.*

7. *Ecce ego suscitabo eos de loco, in quo vendidistis eos: & convertam retributionem vestram in caput vestrum.*

8. *Et vendam filios vestros, & filias vestras in manibus filiorum Juda, & venumdabunt eos Sabæis genti longinquæ, quia Dominus locutus est.*

9. *Clamate hoc in gentibus, sanctificate bellum, suscitate robustos: accedant, ascendant omnes viri bellatores.*

10. *Concidite aratra vestra in gladios, & ligones vestros in lanceas. Infirmus dicat: Quia fortis ego sum.*

11. *Erumpite, & venite omnes gentes de circuitu, & congregamini; ibi occumbere faciet Dominus robustos tuos.*

12. *Consurgant, & ascendant gentes in vallem Josaphat,*

sto e ben presto io renderò a voi la reciproca in testa vostra.

5. Imperocchè voi toglieste il mio argento, e il mio oro; e portaste ne' vostri tempj ciò, che io avea di più prezioso e di più bello:

6. E vendeste a' Greci i Giudei, e i Gerosolimitani, per allontanarli da' loro confini.

7. Io però sono per farli muovere dal luogo, ove voi li vendeste; ed a voi farò ricadere il guiderdone in testa vostra.

8. E venderò i vostri figli, e figlie per man de' Giudei, i quali gli venderanno a' Sabei, *onde sian tradotti* a gente lontana; imperocchè il Signore lo ha pronunziato:

9. Sia pure stridato tra le genti così: Intimate la guerra; eccitate i bravi; i militari tutti si accostino, vengano innanzi:

10. Pestate *alla fucina* le vostre zappe e fatene delle spade, e le vostre falci e fatene delle lance. Dica il debole: Son forte anch' io.

11. Sboccate fuori e venite o genti tutte di ogni intorno, e ragunatevi: Qui, *o nemico*, il Signore atterrerà i tuoi bravi.

12. Si mettano le genti in moto, e vengano al-

phat, quia ibi sedebo, ut judicem omnes gentes in circuitu.

alla valle di Giosafat; qui io siederò a giudicare le genti tutte di ogni intorno.

13. *Mittite falces, quoniam maturavit messis: venite, & descendite, quia plenum est torcular, exuberant torcularia, quia multiplicata est malitia eorum.*

13. Mettete la falce *nelle biade*, poichè il ricolto è maturo; venite e scendete *a follare*, poichè la tinaja è piena, traboccan le tine; poichè grande è la malvagità di costoro.

14. *Populi, populi in valle concisionis, quia juxta est dies Domini in valle concisionis.*

14. Popoli, popoli, alla valle della recisione, imperocchè la giornata del Signore è vicina alla valle della recisione.

15. *Sol & luna obtenebrati sunt, & stellæ retraxerunt splendorem suum.*

15. Saranno ottenebrati Sole, e Luna, e le stelle ritrarranno il loro splendore.

16. *Et Dominus de Sion rugiet, & de Jerusalem dabit vocem suam: & movebuntur cœli, & terra: & Dominus spes populi sui, & fortitudo filiorum Israel.*

16. Ruggirà il Signore da Sion, da Gerusalemme darà fuor la sua voce; cieli e terra tremeranno; ma il Signore sarà la fiducia del suo popolo, e la fortezza de' figli d' Israello.

17. *Et scietis, quia ego Dominus Deus vester habitans in Sion monte sancto meo; & erit Jerusalem sancta, & alieni non transibunt per eam amplius.*

17. E voi riconoscerete, che io sono il Signore vostro Dio, abitante in Sion monte a me sacro; e Gerusalemme sarà *città* sacra, e per essa più non transiteranno stranieri.

18. *Et erit in die illa: stillabunt montes dulcedinem, & colles fluent lacte: & per omnes rivos Juda ibunt aquæ: & fons de domo Domini egredietur, & irrigabit torrentem spinarum.*

18. Ed in allora i monti stilleranno vin dolce, e i colli scorreranno di latte, e per tutt' i ruscelli di Giuda correran acque, e dalla casa del Signore uscirà una fonte, che adac-

querà il torrente delle spine.

19. *Ægyptus in desolationem erit, & Idumæa in desertum perditionis, pro eo quod inique egerint in filios Juda, et effuderint sanguinem innocentem in terra sua.*

19. L'Egitto sarà ridotto in disolazione, e la Idumea in diserto disolato; per aver usata violenza contro i Giudei, e per aver sparso sangue innocente nella lor terra.

20. *Et Judæa in æternum habitabitur, & Jerusalem in generationem et generationem.*

20. E la Giudea sarà abitata in perpetuo, e Gerusalemme per ogni generazione.

21. *Et mundabo sanguinem eorum, quem non mundaveram: et Dominus commorabitur in Sion.*

21. E monderò il loro sangue che *pria* io non aveva mondato; ed il Signore farà dimora in Sion.

SENSO LITTERALE.

DIO sembra accennare in questo Capitolo, che dopo la schiavitù di Babilonia i Giudei riportarono una segnalata vittoria su i popoli vicini, che gli aveano trattati in una maniera assai aspra, siccome nota qui la Scrittura. Imperocchè sebbene Nabuccodonosor avesse trasportato la maggior parte de' Giudei a Babilonia, e sebbene quelli, che aveva egli lasciati nella Giudea si fossero ritirati in Egitto, malgrado il divieto loro fattone da Geremia da parte di Dio, non si può nondimeno dubitare, che molti ancora non ne fossero rimasti, che furono tanto più esposti agl'insulti de' popoli vicini, quanto erano più deboli ed in minor numero.

S. Cirillo, che dà questo senso al presente Capitolo, crede che le vantaggiose promesse, che Dio quivi fa al suo popolo, si adempierono effettivamente, quando Sanaballat e gli altri, di cui è parlato nel Capitolo IV. del secondo libro di Esdra, vollero divietare a Neemia che non si occupasse alle fortificazioni di Gerusalemme. Ma scorgesi dal Capitolo medesimo, che

Sa-

Sanaballat e gli altri si ritirarono senza combattere, nè veggiamo noi che nè in quella occasione nè in alcun' altra de' secoli susseguenti i Giudei abbiano riportata alcuna vittoria, a cui riferir si possano le parole del Profeta. Però saremo obbligati a spiegarle in una maniera più spirituale.

La Valle di Giosafat era fra la Città di Gerusalemme e il monte degli Ulivi, donde GESU' CRISTO è asceso al Cielo, e il torrente di Cedron, di cui si parla nel Vangelo al principio della Passione del Figliuol di Dio, scorreva lungo questa valle. S. Girolamo ha creduto che in questo luogo si farebbe il giudizio finale, ed alcuni moderni interpreti sono dello stesso parere; posciachè hanno eglino stimato col detto Santo assai verisimile, che il Figliuol di Dio dovesse comparire nell'aria nel dì finale sopra quella Valle, ove incominciò la sua Passione, e che vicina è a Gerosolima e al monte Calvario, affine di Giudicare tutti gli uomini nella sua gloria e con una somma giustizia all'aspetto di que' luoghi in cui è stato trattato con tanto oltraggio, e condannato sì ingiustamente.

Ma siccome è molto difficile l'applicare a tale opinione tutto il rimanente del Capitolo, sembra che il senso più naturale e più verisimile, che dar si possa a queste parole, sia il dire, che il vocabolo *Giosafat*, allorchè si piglia per un nome comune e non per un nome proprio, significando *il giudicio di Dio*, e *la valle* potendone significare la profondità; si possono spiegare della sapienza profonda ed impenetrabile de' giudizj, che Dio esercita nel corso di tutt' i secoli, ora permettendo che i malvagi opprimano i giusti, ora gastigando i malvagi in questo mondo in una maniera visibile, finchè la sua giustizia, che è sì occulta presentemente, si scopra nel dì finale, in cui la farà egli manifesta agli occhi di tutta la terra.

V. 4. *Vi ho forse fatta qualche ingiuria ec.* Dio vuol che si riguardino i mali, con che è stato afflitto il suo popolo, siccome fatti a se medesimo. Egli dichiara di essere offeso, allorchè si offendono i suoi; e fa vedere quanto grave sia un tal peccato, poichè assale la bontà suprema, che ricolma di beni tutti gli uomini, e di cui i malvagi stessi non si possono dolere, perchè non li gastiga se non con somma giustizia.

I Filistei non aveano alcun giusto motivo di querelarsi

larsi de' Giudei a cagione de' mali, che ne aveano già sofferti; poichè i Giudei non erano in ciò stati che gli esecutori degli ordini di Dio, che puniva mediante il suo popolo gli idolatri, del delitto da lor commesso ogni giorno contro la eterna sua legge.

℣. 5. *Voi toglieste le mie ricchezze* quando avete usurpate quelle del mio popolo, e vi siete congiunti a quei che saccheggiavano *il mio Tempio*, per aver parte alle sue spoglie, e farne gli ornamenti de' templi a' vostri idoli.

℣. 9. Siccome non veggiamo alcuna traccia, onde spiegare alla lettera il versetto duodecimo, che è il proseguimento de' tre antecedenti, ed applicarli a qualche vittoria ottenuta da' Giudei nella Valle di Giosafat, della quale vittoria non incontrasi verun cenno nella Storia; sembra necessario il dare ad esso un senso spirituale. Indicheremo in progresso quello che ci è parso il più verisimile, sottoponendolo al giudicio delle persone più illuminate, che potranno trovarne altri colla loro cognizione e colla loro pietà.

SENSO SPIRITUALE.

SEmbra che potrebbesi dire, considerando tutta la serie delle parole del Profeta, che Dio dichiara in questo luogo in che modo egli sostener dovesse la sua Chiesa contro i suoi nemici, che sono stati o i Pagani, o gli Eretici, o tutti quelli, che nella Chiesa stessa hanno sostenuti errori ed hanno combattuto la verità; e quei che la difendevano con più capacità e con più zelo, siccome accaduto è nella persona di S. Atanagio, del Grisostomo e di molti altri.

℣. 2. *Entrerò in giudizio*, dice il Signore, *con tutti i nemici d' Israello, che è il mio popolo e la mia eredità.* Questo non riguarda soltanto, dice S.Girolamo, quelli che pongono in discordia la Chiesa collo scisma e coll' eresia, ma ancora quelli che alteri diventando e superbi nel Sacerdozio di un Dio sì umile, servonsi dell' autorità del loro ministero per esercitare un imperioso dominio sopra la Chiesa, e per opprimere quelli che Dio avea loro sottoposto, affinchè ne fossero i pro-

protettori ed i padri. Dio protesta che si farà giustizia da se medesimo, facendola rendere a coloro che non saranno stati odiati dagli uomini se non se per essergli stati fedeli, *posciachè*, siccome aggiugne il Santo stesso, *colui chè perseguita il popol di Dio, perseguita Dio stesso, di cui è il popolo*.

℣. 3. *Diedero il fanciullo per una donna da postribolo, è vendettero le fanciulle per vino da bere*. Espone gli uomini, secondo S. Girolamo, ad ogni sorte di vizj colui, che da essi non gli allontana colle sue rimostranze e colle sue riprensioni, quando il dovere del suo ufizio ve l'astrigne; e chè essendo nel suo ministero la lingua della Chiesa mutolo rimane all'aspetto de' più gravi disordini; poiche gli chiude la bocca l'amore del suo interesse, quando gliela dèe aprire il timor di Dio.

℣. 5. Dio dice, che i suoi nemici *santificano la guerra*, *sanctificate bellum*; la guerra cioè, che fanno a'difensori della sua Chiesa non solo perchè si uniscono fra loro co' più religiosi giuramenti; siccome gli Ariani e i Melezj si unirono contro S. Attanasio; ma ancora perchè danno il nome di zelo e di religione alle sanguinose persecuzioni, ch' eglino suscitano a quelli, che sono unicamente di Dio, e che lo antepongono ad ogni cosa.

I loro prodi si avvalorino al conflitto. Dio parla in questa guisa di coloro, che vengono a combattere contro i suoi; perchè assai spesso è accaduto che uomini riputati sommamente, siccome furono Teofilo Patriarca di Alessandria ed Acacio Vescovo di Berea, entrambo persecutori del Grisostomo, prevenuti essendo da una segreta passione, assalirono le principali persone della Chiesa e si fecero una gloria di opprimerle.

E soggiugne, che *convertiranno le loro zappe*, e gli strumenti, con che avrebbero dovuto lavorar la terra, in *lancia e spada*; posciachè laddove queste persone avrebbero dovuto impiegar tutt' i doni, che aveano ricevuto dal Cielo, per coltivare le anime loro e quelle degli altri, esse gli hanno convertiti in istrali attossicati e in sanguinose invettive, con che hanno lacerato la riputazione degli amici di Dio, e de' difensori della sua Chiesa.

Egli nota ancora quanto cotali persone saranno dispregevoli tra quell' audacia e quella presunzione con cui in-

insorgeranno contro i Santi, dicendo allorchè sembra sfidarli a battaglia: *Dice il debole, io scno forte*, perchè non vi ha cosa più debole dell' orgoglio di quelli, che perseguitano i doni di Dio ne' servi suoi, e della gelosia che nasce dall' orgoglio, che fa che siccome l' odor più eccellente è mortale a certi animali, così le persone si offendono delle virtù e delle idee più pure, e non hanno che odio e dispregio per le stesse qualità, che riempiono tutti gli altri di ammirazione e di rispetto.

℣. 11. *Quivi il Signore atterrerà i tuoi bravi*. Queste parole ci rappresentano la sapienza, con che Dio dopo aver purificato i Santi con una lunga pazienza, fa spesso ricadere anche in questa vita su i loro persecutori gli sforzi, ch' eglino aveano fatto per disonorarli e farli perire; o che li confonderà almeno un giorno in faccia al cielo e alla terra, s' ei permette che godano in questo mondo il frutto de' loro delitti, e che la persecuzione de' Santi suoi, la cui lunghezza è la esaltazione della loro gloria, non finisca se non colla loro vita, siccome è accaduto nella persona del Grisostomo e di molti altri.

℣. 13. *Mettete la falce* nelle biade, *poichè il ricolto è maturo*; *venite e scendete* a follare, *poichè la tinaja è piena, traboccan le tine; poichè grande è la malvagità di costoro*. Questa espressione è totalmente simile a quella dell' Apocalisse (1), in cui leggiamo le parole seguenti: *Un Angelo sclamò a colui che assiso era sulla nube: Gettate la vostra falce e mietete; posciachè venuto è il tempo di mietere: e colui che assiso era sulla nube, gettò la sua falce, e la terra fu mietuta*. S. Giovanni rappresentando pure, come il Profeta, il giudizio di Dio sotto la figura di *uno strettojo*, aggiugne che l'*Angelo gettò la falce in terra, tagliò tutte le uve delle viti, e le gettò nel gran vaso dell' ira del Signore*.

Dio soffre lungamente i malvagi, e la sua bontà gl' invita a pentirsi, finchè la sua sapienza prescriva limiti alla sua pazienza. Ma quando son eglino giunti fino a certa misura de' loro delitti, Dio empie quella della sua giustizia. E allora fa loro sentire tanto più il peso della sua mano, quanto più a lungo l'ha sospesa, come s' egli avesse chiusi gli occhi per non vederli,

(1) *Apoc.* 14. *v.* 19.

si, o non fosse stato abbastanza potente per vendicarsi di loro.

Il supplicio de' malvagi stà espresso in questo luogo sotto la figura *delle uve*, con una espressione, che dovrebbe far tremar quelli che dimenticano Dio, poichè ci significa essa che saranno eternamente come stritolati e conculcati da' demonj, a quella guisa che sono le uve ne' vasi e nello strettojo.

V. Avendo il Profeta figurato il giudizio finale sotto l'immagine di uno strettojo, lo rappresenta inoltre siccome una grande *strage*. E ciò si riferisce perfettamente all'Apocalisse (1), che avendolo dinotato sotto la stessa figura di uno strettojo, aggiugne che il *vaso essendo stato pigliato*, ne uscirono come rivi di sangue.

V. 15. *Il Sole e la Luna saranno ottenebrati*. Il Figliuol di Dio c'indica nella stessa maniera nel Vangelo i segni, che debbono precedere il Giudizio. *Allora*, dic'egli (2), *il Sole si oscurerà, la Luna non diffonderà più luce, e le stelle cadranno dal Cielo*.

V. 16. *Il Signore ruggirà da Sionne*. Queste parole sono state adempiute, allorchè il Figliuol di Dio essendo in Cielo, mandò lo Spirito Santo sopra i suoi primi Discepoli, siccome un soffio impetuoso con un gran romore, che atterrì tutta la città di Gerosolima, lo che il Profeta chiama in linguaggio figurato *un ruggito*.

Queste parole si verificheranno ancora alla fine del mondo, allorchè la Chiesa, che Dio dee formare de' Giudei, secondo che stà chiaramente espresso ne' Profeti e nel Vangelo, farà palese il suo zelo in tutta la terra, resistendo all'Anticristo con una sentenza, che non si potrà vincere da alcuna violenza.

V. 16. . . . . *Il Cielo e la terra tremeranno, e allora Dio sarà la fiducia del suo popolo*. Leggiamo la cosa stessa del Vangelo, quando dicesi del Giudizio finale (3): Gli *uomini si struggeranno dallo spavento, le Virtù de' Cieli saranno scosse; e voi, quando queste cose avverranno, guardate in alto, ed alzate il capo, perchè prossima è la vostra redenzione*.

V. 17. *E voi riconoscerete che io sono il Signore vostro Dio, abitante in Sion monte a me sacro; e Gerusalemme sa-*

(1) *Ib. v.* 20. (2) *Matth.* 24. *v.* 29.
(3) *Luc.* 11. *v.* 16.

sarà Città sacra, e per essa più non transiteranno stranieri. Alcuni spiegano queste parole e le seguenti della celeste Gerosolima. Si possono le medesime parimente riferire alla Chiesa di Santi, che il Figliuol di Dio formerà alla fine del mondo. S. Girolamo l'intende della vera Gerusalemme, che è sopra la terra, cioè della Chiesa. Ella è stata tutta santa ne'suoi primi secoli, ed allora poteasi dire in un vero senso, che gli *stranieri non passeranno in mezzo ad essa*; posciachè quando un Cristiano con una rea vita disonorava la nascita divina da lui ricevuta nel suo battesimo, era egli separato dalla compagnia degli altri. In questo modo spiegar si possono le parole della illustre martire S. Blandina, a cui voleansi far confessar ne'tormenti eccessi, che falsamente s'imputavano a'Cristiani: *Io sono Cristiana*, ella dicea, *e non si commettono delitti fra noi*.

℣. 18. *In quel giorno vin dolce stillerà da' monti*. I doni celesti si diffonderanno su i popoli mediante la predicazion degli Apostoli, che sono stati *monti* per la fermezza della loro fede e per la sublimità della loro vita. Ed *il latte* della grazia *scorrerà* da' loro discepoli e da'santi Vescovi figurati da' *colli*. E la Chiesa, che è la Giudea spirituale, soprabbonderà da ogni parte delle *acque vive*, la cui sorgente è nel Cielo, *ne uscirà una fonte, che irrigherà il Torrente delle spine*. Il nome Ebreo, quando è comune, significa spine, lo che S. Girolamo spiega in questo modo: Le acque della grazia scorreranno nelle stesse anime, dove dianzi scorreva il torrente della concupiscenza, le cui acque attossicate scorrono tra le spine, che significano tutt' i vizj, e tutte le sregolatezze del secolo, o si chiamano *spine* perchè trafiggono ed insanguinano le anime.

Il vocabolo Ebreo è parimente il nome proprio degli arbori chiamati *Settim*, o *Cetim*, che erano piantati lungo quel Torrente, il cui legno era altissimo, politissimo e bellissimo, e non s'imputridiva giammai. Di questo legno si servì Mosè per far l'Arca, e lo stesso adoperò di poi Salomone per gli ornamenti del Tempio. Questo senso par conforme al rimanente delle parole del Profeta, posciachè i giusti sono gli alberi, che Dio pianta lungo le acque, e ch'ei medesimo coltiva, ch'ei difende dagli ardori della concupiscenza del secolo, e che non sono innaffiati che dall'acqua viva, che lo Spirito Santo diffonde nel cuore.

℣. 19.

℣. 19. Il mondo figurato *dall' Egitto e dall' Idumea*, diventerà un *orrido deserto*, ed una terra di perdizione rispetto alla Chiesa, che, secondo il detto di S. Pietro (1), *ne fuggirà* la *corruzione* e i sentimenti, essendo quei del demonio, che n'è il Principe.

℣. 19. . . . . *per aver usato violenza contro i Giudei*. E degno di osservazione, che Dio trapassa tutt'i delitti de' cattivi, e non si ferma che a quello dell' oppressione de' giusti.

℣. 20. La vera *Gerusalemme*, che è la Chiesa, sussisterà nel corso di tutt'i secoli ancor dopo la rovina e l' incendio della terrestre Gerosolima, che non erane che la figura.

℣. 21. Dio *monderà* veramente colla infusione della sua grazia e del suo Spirito, le anime che non erano state purificate fuorchè in figura co' sagrifizj esteriori e colle cerimonie della legge vecchia.

Ed *il Signore farà dimora in Sionne*. *GESU' CRISTO abiterà eternamente* nella sua Chiesa, avendo detto a' suoi Apostoli, ed in loro persona a' Vescovi che ne sono i successori (2): *Abiterò sempre con voi fino alla fine de' secoli*.

Questo significa ancora l' ultima Chiesa de' Giudei, che dopo aver dato pruove luminose della sua fedeltà, e dell' amor suo per GESU' CRISTO, regnerà con lui eternamente.

FINE DI GIOELE.

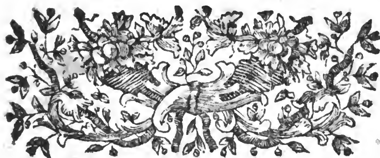
(1) 2. *Petr.* 1. *v.* 4.
(2) *Matth.* 28. *v.* 20.

IL PROFETA

AMOS.

AMOS, ficcome lo raccogliamo da lui ſteſſo, era un Paſtore del luogo di Teccua nella Tribù di Giuda, che non è ſe non due leghe diſtante da Betlemme, accanto al quale eravi un gran deſerto, ſecondo S. Girolamo, che non era atto che a paſcolar l'armento. Fu egli ſcelto da Dio ſiccome Davidde, allorchè guidava o le pecore o i buoi; e riempiuto eſſendo del ſuo Spirito profetizzò in Iſraello, allorchè Oſia regnava in Giuda, e Geroboamo figliuol di Gioas in Iſraello, due anni innanzi il tremuoto, che ſi crede accaduto ottocent' anni circa prima di GESU' CRISTO.

Queſto Profeta è diverſo da Amos padre d' Iſaia, ſiccome ſcorgeſi dall' eſſere diverſamente ſcritti i loro nomi nell' idioma Ebreo.



CAPITOLO

Tempo della profezia. Vendetta del Signore su varj popoli dopo i delitti da essi di sovente commessi.

1. *VErba Amos, qui fuit in pastoribus de Thecue, quæ vidit super Israel in diebus Oziæ regis Juda, & in diebus Jeroboam filii Joas regis Israel ante duos annos terræ motus,*

1. RIvelazioni, che ebbe in visione Amos, un de' direttori di mandra in Thecua, in proposito d'Israello, a' dì di Ozia Re di Giuda, e a' dì di Geroboamo figlio di Gioas Re d'Israello, due anni innanzi il tremuoto.

2. *Et dixit: Dominus de Sion rugiet, et de Jerusalem dabit vocem suam: et luxerunt speciosa pastorum, et exsiccatus est vertex Carmeli.*

2. Disse dunque: Il Signore ruggirà da Sion, e da Gerusalemme darà fuor la sua voce; e le belle vaste praterie saranno in lutto; e si seccherà la cima de' più ameni e fertili colli.

3. *Hæc dicit Dominus: Super tribus sceleribus Damasci, et super quatuor non convertam eum: eo quod tri-*

3. Così dice il Signore: Per tre e per quattro scelleraggini del Damasceno, io nol rivocherò (1); im-

(1) *Expl.* Dal decreto di esiglio, dispersione, schiavitù o altra pena decretata. *E così simili espressioni seguenti.*

turaverint in palustris ferreis Galaad.

4. *Et mittam ignem in domum Azael, et devorabit domos Benadad.*

5. *Et conteram vectem Damasci: et disperdam habitatorem de campo idoli, et tenentem sceptrum de domo voluptatis: et transferretur populus Syriæ Cyrenem, dicit Dominus.*

6. *Hæc dicit Dominus: Super tribus sceleribus Gazæ, et super quatuor non convertam eum; eo quod transtulerint captivitatem perfectam, ut concluderent eam in Idumæa.*

7. *Et mittam ignem in murum Gazæ, et devorabit ædes ejus.*

8. *Et disperdam habitatorem de Azoto, et tenentem sceptrum de Ascalone: et convertam manum meam super Accaron, et peribunt reliqui Philisthinorum, dicit Dominus Deus.*

9. *Hæc dicit Dominus: Super tribus sceleribus Tyri, et super quatuor non convertam eum; eo quod concluserint captivitatem perfectam in Idumæa, et non sint recordati fœderis fratrum.*

perocchè costoro tritarono i Galaaditi con trebbie di ferro.

4. E metterò fuoco alla casa di Azaello, che divorerà i torrioni di Benadad.

5. E farò in pezzi le sbarre di Damasco, e sterminerò da Bizat aven gli abitatori, e dalla casa di Eden colui, che sostiene lo scettro; e il popolo della Siria sarà deportato in Cirene, dice il Signore.

6. Così pur dice il Signore: Per tre e per quattro scelleraggini del Gazese io nol rivocherò; imperocchè fecero una compiuta deportazione degli schiavi *del mio popolo*, e li misero in man degl' Idumei.

7. E alla muraglia di Gaza metterò fuoco, che divorerà i suoi torrioni.

8. E sterminerò da Azoto gli abitatori, e da Ascalona colui che sostiene lo scettro; e poi volgerò la mano contro Accaron, e periranno gli avanzi de' Filistei, dice il Signore Dio.

9. Così pur dice il Signore: Per tre e per quattro scelleraggini del Tirio io nol rivocherò; imperocchè costoro hanno messo interamente gli schiavi del *mio popolo* in man degl' Idumei e non sono stati me-

memori della confederazione fraterna.

10. *Et mittam ignem in murum Tyri, et devorabit ædes ejus.*

10. E metterò fuoco alla muraglia di Tiro, che divorerà i suoi torrioni.

11. *Hæc dicit Dominus: Super tribus sceleribus Edom, et super quatuor non convertam eum; eo quod persecutus sit in gladio fratrem suum, et violaverit misericordiam ejus, et tenuerit ultra furorem suum, et indignationem suam servaverit usque in finem.*

11. Così pur dice il Signore: Per tre e per quattro scelleraggini dell' Idumeo, io nol rivocherò; imperocchè costui perseguitò di spada il suo fratello, violò *le sue donne* (1), oggetti di sua compassione, e senza por termine al suo furore, serbò perpetuamente il suo sdegno.

12. *Mittam ignem in Theman, et devorabit ædes Bosræ.*

12. E metterò fuoco in Theman, che divorerà i torrioni di Bosra.

13. *Hæc dicit Dominus: Super tribus sceleribus filiorum Ammon, et super quatuor non convertam eum: eo quod dissecuerit prægnantes Galaad ad dilatandum terminum suum.*

13. Così pur dice il Signore: Per tre e per quattro scelleraggini degli Ammoniti io non li rivocherò; imperocchè costoro spaccarono le donne gravide della Galaaditide, per dilatare il loro confine.

14. *Et succendam ignem in muro Rabba, et devorabit ædes ejus in ululatu in die belli, et in turbine in die commotionis.*

14. E metterò fuoco alla muraglia di Rabba, che divorerà i suoi torrioni, con urla in dì di battaglia, e con tempesta in dì di procella.

15. *Et ibit Melchom in captivitatem, ipse, et principes ejus simul, dicit Dominus.*

15. E il Melchom andrà in ischiavitù, esso, e tutti insieme i suoi principi, dice il Signore.

(1) *Così spiegano i LXX. e così può intendersi il testo. Altrim.* Violò la misericordia a lui dovuta.

SENSO LITTERALE.

℣. 2. La cima del Carmelo s' inaridirà . Carmelo significa in particolare o un luogo vicino al Mare , ove abitava Elia ; o un altro in Giuda , ove era Nabot , ed in generale ogni luogo fertile ed ameno .

℣. 3. *Dopo i delitti , che Damasco ha commesso tre e quattro volte ec.* Punirò senza misericordia i popoli di Siria di coi Damasco è la capitale , perchè mi hanno eglino offeso non una volta , ma tre , quattro , e tante , quante è loro piaciuto .

I Re di Damasco erano i nemici ordinarj del Regno d' Israello ; ed hanno loro fatto mali gravissimi . Azaele e Benadad suo figlio fecer loro una crudelissima guerra (1) , siccome Eliseo avea preveduto , allorchè predisse ad Asaele ch' ei sarebbe Re , ed eglino rovinarono particolarmente il paese di Galaad , e gli altri al di là del Giordano .

℣. 3. . . . . *Perchè tritarono i Galaaditi con trebbie di ferro* . Noi raccogliamo da questo passo di Amos , che fra le altre crudeltà da loro esercitate , schiacciarono molte persone sotto le ruote de' loro carri , e sotto quegl' istrumenti armati di punte e di denti di ferro , di cui servivansi allora per tritare la paglia nell' aja (2) .

Dio non ricorda se non questo delitto fra tutti quelli , che il popol di Damasco avea potuto commettere ; e o l' avesse egli commesso molte volte , o l' avesse aggiunto a molti altri , o che Dio ne avesse un orrore affatto particolare , lo accenna siccome quello , che avea reso irrevocabile il decreto della loro condannazione ; lo che non si adempì nondimeno se non da Teglatfalazar più di sessant' anni dopo .

℣. 5. *Da Bizat-aven* , o sia , *Dal campo dell' Idolo* . Il Profeta nota qui particolarmente qualche luogo destinato particolarmente al culto degl' idoli . Alcuni cre-

(1) *Lib.* 4. *Reg. c.* 8. *v.* 12. *c.* 10. *v.* 32. *c.*13. *v.*3.
(2) 1. *Paral. c.* 20. *v.* 3.

credono che fosse la città di Eliopoli sì dedicata all' idolatria, che tale si conservò lungo tempo dopo ancora che gl' Imperatori furono divenuti Cristiani.

Dalla Casa di Eden, o sia *del piacere*. Queste parole possono significare qualche palagio de' Re di Damasco, o Damasco stesso, che situato era in un luogo amenissimo e tutto circondato di arbori e di giardini. *Sarà trasportato a Cirene*. Gl' Interpreti indicano due paesi di Cirene, l' uno che è più noto sulla costa di Africa nella Libia, che nè porta il nome, e l' altro nell' Albania.

℣. 8. Si crede che nelle disavventure, che afflissero la Giudea, molti Giudei si rifuggirono tra i Filistei, che il Profeta accenna in questo luogo per la città di Gaza loro capitale, e che i Filistei in vece di ricordarsi che uomini essendo al par di quelli, che imploravano il loro soccorso, doveano esser mossi da compassione per tante persone afflitte, si erano impadroniti di loro, e gli aveano abbandonati agl' Idumei, che li fecero crudelmente morire, siccome può giudicarsi dal *versetto* 11.

℣. 9. *Dopo i delitti da Tiro commessi tre e quattro volte*. I Tirj erano stati strettissimamente uniti co' Giudei sotto il regno di Davidde e di Salomone, e non apparisce nella Scrittura che siavi mai stata guerra fra loro.

℣. 11. *Dopo i delitti, ch' Edom ha commesso tre e quattro volte*. Gl' Idumei mi hanno offeso *tre e quattro volte*, cioè spesso, ed hanno perseverato ne' loro delitti.

Non cangerò il decreto, che ho pronunziato contro loro posciachè discesi essendo da Esau, siccome i Giudei da Giacobbe, entrambo figli d' Isacco, e di Abramo, e così considerar dovendo i Giudei siccome loro fratelli, hanno spogliato, rispetto a loro, tutt' i sentimenti di umanità, e gli hanno trattati più aspramente che non avrebber fatto i loro più crudeli nemici.

℣. 12. *Appiccherò il fuoco in Teman*. *Teman* e *Bosra* erano le due principali città dell' Idumea.

℣. 13. *Per dilatare il loro confine*; poichè volendo assicurarsi della conquista del paese di Galaad, hanno squarciate le viscere alle donne gravide, per istermi- nare talmente gli abitanti, che non ne rimanesse al-

cuno, che potesse un giorno pretendere di averci qualche diritto, e sollevarsi contro loro.

SENSO SPIRITUALE.

V. 3, 4. Scorgesi da tutto questo Capitolo, che Dio, il qual è la bontà e la giustizia suprema, odia la maniera insolente e crudele, con che i Re e i popoli usano talvolta della loro vittoria, e che tosto o tardi ci fa ricadere sovra essi i mali e gli oltraggi, ch' eglino hanno fatto ad altrui.

V. 9. *Punirò i Tirj, perchè hanno eglino abbandonato agl' Idumei gl' Israeliti, che si erano rifuggiti fra loro.* Si può dare, ad imitazione di S. Girolamo, un senso spirituale a queste parole e alle susseguenti del Profeta. Si concepisce con ragione che Dio minaccia di punire severamente i *Tirj*, perchè essendosi gl' Israeliti rifuggiti presso loro, gli aveano abbandonati agl' Idumei, che li trattarono crudelmente; si dovrebbe concepir parimente, quanto grave sia il delitto degli scellerati ministri, che essendo da GESU' CRISTO costituiti per contribuire col loro ministero alla salute e alla santificazione delle anime, *le seducono*, per usar i termini di S. Cipriano, allorchè ricorrono ad essi, e adulando le ree loro passioni, non che applicarsi a guarirle, di nuovo le danno in preda alla tirannia del peccato e del demonio.

Non vi ha similmente alcuno che non detesti la barbarie degli Ammoniti, di cui il Profeta dice, che *eglino aveano spaccate le donne gravide*, per trafiggere a colpi di spada il loro frutto nel loro seno, affrettandosi di toglier la vita a quelli, che non erano ancora nati. Ma laddove un figlio ucciso nelle viscere di sua madre è uno spettacolo di orrore, a cui non osiamo nè pur pensare; GESU' CRISTO affogato, per così dire, in un' anima, che incominciava a concepirlo, secondo la espressione di S. Paolo, e a vivere la vita di Dio, è un oggetto, che punto non commuove, perchè puramente essendo spirituale non fa impressione su i nostri cuori, che non sono scossi fuorchè da ciò che cade sotto i nostri sensi.

„ Veg-

„ Veggiamo scorrere, dice Sant' Agostino, il sangue del corpo, quando gli togliamo la vita: non „ veggiamo scorrere quello dell' anima. Questa prima „ morte fa orrore, la seconda non ne fa; perchè abbiam occhi, i quali sono spaventati dall' una, e non „ ne abbiamo che il sieno dall' altra ". Queste morti invisibili e spirituali non si veggono se non cogli occhi della mente e della fede.



CAPITOLO II.

Vendetta del Signore contro Moab, Giuda e Israello: Gli minaccia d' intera rovina, inevitabile per la loro ingratitudine verso Dio, che gli avea ricolmati di beni.

1. *HÆc dicit Dominus: Super tribus sceleribus Moab, et super quatuor non convertam eum: eo quod incenderit ossa regis Idumææ usque ad cinerem.*

2. *Et mittam ignem in Moab, et devorabit ædes Carioth: et morietur in sonitu Moab, in clangore tubæ.*

3. *Et disperdam judicem de medio ejus, et omnes principes ejus interficiam cum eo, dicit Dominus.*

4. *Hæc dicit Dominus: Super tribus sceleribus Juda, et super quatuor non convertam eum, eo quod abjecerit legem Domini, et mandata ejus non custodierit: deceperunt*

1. COsì pur dice il Signore: Per tre e per quattro scelleraggini del Moabita, io nol rivocherò; poichè ha bruciate le ossa del regnante della Idumea sino a calcinarle.

2. E metterò fuoco in Moab, che divorerà i torrioni della città; e il Moabita morrà nel fracasso, a suon di corno.

3. E da mezzo alla Moabitide sterminerò il Giusdicente, e con esso truciderò tutt' i principi di quella, dice il Signore.

4. Così pure dice il Signore: Per tre e per quattro scelleraggini del Giudeo, io nol rivocherò; poichè costui ha ripudiata la legge del Signore, e non

runt enim eos idola sua; post quæ abierant patres eorum.

non ha osservati i di lui statuti. Sono stati traviati da' menzognieri lor numi, dietro a' quali andarono i loro maggiori.

5. *Et mittam ignem in Juda, et devorabit ædes Jerusalem.*

5. E metterò fuoco in Giuda, che divorerà i torrioni di Gerusalemme.

6. *Hæc dicit Dominus: Super tribus sceleribus Israel, et super quatuor non convertam eum: pro eo quod vendiderit pro argento justum, et pauperem pro calceamentis.*

6. Così pur dice il Signore: Per tre e per quattro scelleraggini dell' Israelita, io nol rivocherò; poichè costui vendè il giusto per danaro, e l' indigente pel *cambio vil* di calzari.

7. *Qui conterunt super pulverem terræ capita pauperum, et viam humilium declinant: et filius ac pater ejus ierunt ad puellam, ut violarent nomen sanctum meum.*

7. Sbattono sulla polvere della terra la testa a' poveri, e pervertiscono la via de' medesimi. Figlio, e padre vanno da una stessa fanciulla, onde violare il santo mio nome;

8. *Et super vestimentis pignoratis accubuerunt juxta omne altare: et vinum damnatorum bibebant in domo Dei sui.*

8. Si sdrajano presso ogni altare *a banchetto* sopra vesti, che eglino hanno preso in pegno; e nella casa del loro Dio beono il vino di coloro, che son stati messi in condanna.

9. *Ego autem exterminavi Amorrhæum a facie eorum: cujus altitudo, cedrorum altitudo ejus, & fortis ipse quasi quercus: & contrivi fructum ejus desuper, & radices ejus subter.*

9. E pure io sterminai da innanzi ad essi l' Amorreo, la cui altezza pareggiava quella de' cedri, e che era forte come le quercie; ed io tritai il suo frutto al di sopra, e le sue radici al di sotto.

10. *Ego sum, qui ascendere vos feci de terra Ægypti, & duxi vos in deserto quadraginta annis, ut possideretis terram Amorrhæi.*

10. Son io, che vi fei sortir dalla terra di Egitto, e vi menai pel diserto per quarant' anni, per farvi possedere il paese

degli Amorrei.

11. *Et suscitavi de filiis vestris in prophetas, & de juvenibus vestris Nazaræos. Numquid non ita est, filii Israel, dicit Dominus?*

11. E de' vostri figli io ne ho suscitati in Profeti, e de' vostri giovani in Nazarei. Non è ella così, o figli d'Israello, dice il Signore?

12. *Et propinabitis Nazaræis vinum, & prophetis mandabitis dicentes: Ne prophetetis.*

12. E voi a' Nazarei date a bere del vino, e divietate a' profeti il profetizzare.

13. *Ecce ego stridebo subter vos, sicut stridet plaustrum onustum fœno.*

13. Ecco però che io striderò nel luogo ove siete, come stride una carretta carca di fieno.

14. *Et peribit fuga a veloce, & fortis non obtinebit virtutem suam, & robustus non salvabit animam suam:*

14. E in vano il veloce tenterà di fuggire, e il forte non riterrà la sua forza, e il bravo non potrà salvarsi la vita.

15. *Et tenens arcum non stabit, & velox pedibus suis non salvabitur, & ascensor equi non salvabit animam suam:*

15. Chi tratta l'arco, non si reggerà, e il veloce di piedi non la scapperà; e il cavaliere non si salverà la vita;

16. *Et robustus corde inter fortes nudus fugiet in illa die, dicit Dominus.*

16. E il più coraggioso tra i bravi in quel giorno fuggirà nudo, dice il Signore.

SENSO LITTERALE.

V. 1. P*Erchè ha egli abbruciato le ossa del Re dell' Idumea*. Non si trova nella Scrittura la Storia, di cui il Profeta parla in questo luogo. Ma quel che egli ne dice, abbastanza ci fa vedere quanto Dio abbia in orrore una tale barbarie, con cui gli uomini dopo aver ucciso i loro nemici in un conflitto, lo che può avere qualche apparenza di necessità, vi aggiungono oltraggi e indegnità, che servir non possono che a so-

a soddisfare la brutale passione di una irragionevole inumanità.

℣. 5. *Appiccherò il fuoco in Giuda*. Dio ha eseguito questa minaccia per mezzo di Nabuccodonosor, che prese ed abbruciò Gerusalemme.

℣. 6. *Perchè hanno eglino venduto il giusto*. Ciò si può intendere o de' Magistrati o in generale di quelli, che sono obbligati ad assumere la protezione de' deboli e degl' innocenti, e che per timidezza o per interesse gli abbandonano alla violenza de' loro nemici.

℣. 7. *Sbattono contra terra il capo de' poveri*. Quelli che accusati erano di qualche delitto comparivano alla presenza de' Giudici col capo ricoperto di polvere. Quindi il Profeta può condannare in questo luogo l'allegrezza, che hanno i ricchi di vedere i poveri ridotti a comparire davanti ad essi in atto di supplichevoli. Ma sembra che egli indichi ancora la violenza, con che i ricchi opprimono i poveri, fino a gettarli nel fango e nella polvere e camminar loro sul capo, siccome la Vulgata lo esprime più chiaramente.

℣. 7. *Pervertiscono la via de' meschini*. Per quanto giuste sieno le pretensioni de' deboli, eglino le frastornano in tal guisa, che loro tolgono tutt' i mezzi di farsi rendere giustizia.

℣. 8. Il Profeta condanna la durezza de' ricchi. Primieramente perchè esigevano da' poveri, che non poteano loro pagare ciò che loro doveano, *che dessero loro in pegno le vesti*, di cui non poteano far senza, e che avrebbero dovuto loro rendere lo stesso giorno, secondo la legge (1). In secondo luogo, perchè servivansi di queste *vesti* (2), di cui non aveano alcun bisogno. In terzo luogo, perchè se ne servivano *banchettando* appresso i loro idoli, congiugnendo all' inumanità verso il prossimo l'empietà verso Dio.

℣. 8. . . . . *Ed eglino hanno bevuto il vino di quelli, che aveano condannati* ingiustamente. Dopo aver condannato o fatto condannare ingiustamente persone innocenti, eglino s'impadronivano de' loro averi, e ne faceano conviti dinanzi a' loro idoli; come se avesser voluto far entrare la divinità stessa nell' approvazione e nel-

(1) *Exod. c.* 22. *v.* 26.
(2) *Deut. c.* 24. *v.* 12. 15.

e nella partecipazione de' loro delitti ; tanto avean eglino cancellato dal cuor loro tutte le orme della verace Religione.

℣. 9. *Ciò non ostante io hò sterminato gli Amorrei*. Questa è la riconoscenza, che tu mi dimostri per tante maraviglie da me operate in favor tuo. *Ho sterminato gli Amorrei* per darti la terra, che eglino possedevano ec.

℣. 12. *E voi a' Nazarei date a bere del vino*. I Nazarei erano quelli (1), che si consacravano particolarmente a Dio per un certo tempo, in cui era loro vietato il tagliarsi i capelli, il bere il vino e tutto ciò che può innebriare, e il trovarsi in alcun luogo, ove vi fosse un corpo morto.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 4. **D***Opo i delitti, che Giuda ha commessi tre o quattro volte, non cangerò il decreto, che ho pronunziato contro lui, perchè ha rigettato la legge del Signore; posciachè i loro idoli gli hanno ingannati*. Tutto ciò che dicesi di Giuda e di Gerosolima, secondo il pensier di S. Girolamo, è detto della Chiesa, in cui trovasi la confessione del nome del Signore, la pace di Dio e la possessione della verità. Quando ci separiamo da Dio disprezzando quel che egli ci comanda, non rigettiamo soltanto una legge di figure e di cerimonie, com'era la legge de' Giudei, ma la legge della grazia e la virtù del Salvatore, che introduce nell'anima lo spirito e la vita.

E non diciamo che non siamo idolatri, come erano allora i Giudei; poichè le passioni, che ci posseggono, sono altrettanti idoli, che adoriamo; posciachè, siccome aggiugne il Padre stesso, l'avaro adora il danaro, l'ambizioso l'onore, e il voluttuoso i piaceri. Ciascun ha il suo idolo, a cui dona tutt' i suoi pensieri e tutti i suoi affetti. Quindi il Cristiano, che esser non dovea l'ostia che di GESU' CRISTO, al qual solo egli appartiene, poiche l'ha redento a sì caro prezzo, sacrifica

(1) *Num. c. 6.*

fica se medesimo al demonio, che avendo un impero supremo sulle passioni e su i vizj è il padrone di tutti quelli che ne sono schiavi.

V. 10. *Io vi ho fatti uscir dall' Egitto, e vi ho condotti nel deserto per lo spazio di quarant' anni*. Dio rammenta spesso al suo popolo, che l' ha tratto dalla schiavitù dell' Egitto, affin di condurlo per un arido deserto in una terra abbondante; posciachè l' uomo non dimentica nulla sì facilmente, come i beneficj di Dio, stante che ha poca fede per comprenderli e molto orgoglio per trascurarli. Il cuor suo per l' opposito ne dovrebbe esser sempre penetrato, misurandoli o dalla propria loro grandezza o dalla bontà di colui che li da o dalla indegnità di chi li riceve. Per la qual cosa, l' anima della pietà, secondo S. Agostino, è la riconoscenza inseparabile dall' umiltà; e il rendimento di grazie, al dir. di S. Paolo (1), incominciar dee, accompagnare e finire tutte le nostre azioni.

V. 12. *Voi avete detto temerariamente a' Profeti: Non profetizzate*. Temiamo soprattutto di assodarci talmente nel male, che odiamo persino la verità, cha ce ne potrebbe liberare; e di non antepor soltanto la tenebre alla luce, ma di sforzarci ancora di estinguer la luce, per quanto è in poter nostro; affinchè non venga essa a turbarci nella falsa pace, che ci arroghiamo in mezzo alle nostre tenebre.

Imperocchè quando vogliamo che *i Profeti*, cioè che quelli che sono illuminati de' segreti di Dio, siano muti per noi, e quando la nostra orecchia è chiusa alle sante loro ammonizioni, allora vi è gran motivo di temere che il nostro male non sia senza rimedio; poichè ci rendiamo noi stessi i nemici della nostra salute. GESU' CRISTO dice nel Vangelo (2), che *le sue pecore*, cioè quelli che sono nella eterna sua elezione, *ascoltano la sua voce*. Eglino l' ascoltano allora pure che non sono anche in istato di seguitarla, e rispettano la sua verità, sebbene essa li condanna; perchè sanno che non torneranno mai sul diritto sentiero se non mediante la sua luce; e ch' essa sola ha il potere di spezzare le loro catene e di guarirli (3): *Veritas liberabit vos*.

CA-

(1) 2. *Thess.* 5. *v.* 18. (2) *Joan.* 10. *v.* 27.
(3) *Joan.* 8. *v.* 32.

CAPITOLO III.

L' Israelita già sì caro a Dio, qui ripreso di più delitti, e minacciato di tal castigo, che pochi scapperanno.

1. *Audite verbum, quod locutus est Dominus super vos filii Israel: super omnem cognationem quam eduxi de terra Ægypti, dicens:*

2. *Tantummodo vos cognovi ex omnibus cognationibus terræ: idcirco visitabo super vos omnes iniquitates vestras.*

3. *Numquid ambulabunt duo pariter, nisi convenerit eis?*

4. *Numquid rugiet leo in saltu, nisi habuerit prædam? numquid dabit catulus leonis vocem de cubili suo, nisi aliquid apprehenderit?*

5. *Numquid cadet avis in laqueum terræ absque aucupe? numquid auferetur laqueus de terra, antequam quid ceperit?*

6. *Si clanget tuba in civitate, & populus non expavescet? si erit malum in civitate, quod Dominus non fecerit?*

1. Udite, o figli d' Israello, la parola del Signore pronunziata intorno a voi; intorno tutta quella famiglia, che ei trasse dall' Egitto:

2. Voi soltanto, ei dice, io ho riconosciuti tra le famiglie tutte della terra; e perciò farò sopra voi la visita di tutte le vostre iniquità.

3. Possono mai due camminare insieme, quando non si convengano tra loro?

4. Rugge egli il leone nel bosco, quando non abbia davanti una preda? Il leoncello dà egli fuori la voce dalla sua tana, se non dà di piglio a qualche cosa?

5. Cade egli un augello nel laccio in terra, *se non gli è stato teso* dall' uccellatore? Levasi egli il laccio da terra, priachè qualche cosa sia presa?

6. Suona egli il corno nella città, senza che il popolo si spaventi? Vi è egli disgrazia alcuna nella città, che non sia mandata dal

7.

dal Signore.

7. *Quia non facit Dominus Deus verbum, nisi revelaverit secretum suum ad servos suos prophetas.*

7. Ma il Signore Dio non fa cosa, se non ne abbia rivelato l' arcano a' suoi servi profeti.

8. *Leo rugiet, quis non timebit? Dominus Deus locutus est, quis non prophetabit?*

8. Rugge il leone, e chi non ha a temere? Il Signore Dio parla, e chi non ha a profetizzare?

9. *Auditum facite in ædibus Azoti, & in ædibus terræ Ægypti, & dicite: Congregamini super montes Samariæ, & videte insanias multas in medio ejus, & calumniam patientes in penetralibus ejus.*

9. Sia promulgato da' torrioni di Azoto, da' torrioni dell' Egizia terra, e sia detto: Congregatevi su i monti della Samaria e vedete le gran pazzie, *che si commettono* in mezzo ad essa; e quanti oppressi entro quella vi sono.

10. *Et nescierunt facere rectum, dicit Dominus, thesaurizantes iniquitatem, & rapinas in ædibus suis.*

10. Non sanno oprar con rettitudine, dice il Signore, costoro che de' loro torrioni formano magazzini di violenze e di rapine.

11. *Propterea hæc dicit Dominus Deus: Tribulabitur, & circuietur terra, & detrahetur ex te fortitudo tua, & diripientur ædes tuæ.*

11. Perchè così dice il Signore Dio: Sarà angustiato, e cinto il paese, e sarà fatta andar giù da te la tua forza, *o Samaria*, e i tuoi torrioni saran messi a sacco.

12. *Hæc dicit Dominus: Quomodo si eruat pastor de ore leonis duo crura, aut extremum auriculæ; sic eruentur filii Israel, qui habitant in Samaria in plaga lectuli, & in Damasci grabato.*

12. Così pur dice il Signore: De' figli d' Israello, che vivono in Samaria passandosela soavemente in letti e in lettiere di Damasco, se qualchedun ve ne scappa, sarà come se un pastore traesse dalla bocca di un leone due coscie, o una polpa di orecchio.

13. *Audite, & contestamini in domo Jacob, dicit Do-*

13. Udite, e protestate contra la casa di Giacobbe,

Dominus Deus exercituum, be, dice il Signore Dio degli eserciti;

14. *Quia in die cum visitare cœpero prævaricationes Israel, super eum visitabo, & super altaria Bethel: et amputabuntur cornua altaris, & cadent in terram.*

14. che al giorno in cui io farò la visita sopra Israello, intorno alle sue prevaricazioni, farò anche la visita sugli altari di Betel; e le corna di ciascun di essi altari saran recisecate, e cadranno a terra.

15. *Et percutiam domum hyemalem cum domo æstiva: & peribunt domus eburneæ, & dissipabuntur ædes multæ, dicit Dominus.*

15. E abbatterò la casa d'inverno insieme colla casa di estate; e periran le case adorne di avorio, e le gran case rimarranno dissipate, dice il Signore.

SENSO LITTERALE.

℣. 1. F*Igli d'Israello*. Ei parla a tutto il popolo de' due Regni d'Israello, e di Giuda; ma particolarmente ha in mira quello d'Israello, a cui tutte si riferiscono le parole seguenti.

℣. 2. *Voi soltanto ho conosciuto tra tutte le nazioni della terra*. Voi siete i soli fra tutte le nazioni della terra, che ho scelti pel mio popolo, che ho amati e colmati di grazie; e nondimeno voi non avete mostrato che ingratitudine per me, in vece della ricorosenza e della fedeltà, che mi dovevate; laonde vi gastigherò più severamente.

℣. 3. *Due uomini possono forse camminare insieme*, non per un incontro, ma per un disegno formato, *se non hanno qualche unione fra loro?* Quindi non posso io aver società con voi, finchè resi più saggi dal gastigo, non vi avviciniate a me, e finchè non cessino i vostri sentimenti di esser sì lontani da' miei.

℣. 4. *Il leone rugge forse in una foresta, se non ha trovato di che saziar la sua fame?* Si osserva che hanno per costume di ruggire particolarmente, allorchè so-

sono in procinto di gettarsi sulla loro preda, e quando l' hanno già abbrancata. Si possono dunque così spiegare queste parole. Siccome il ruggito del lione è un contrassegno ch' ei si scaglia sulla sua preda, o che l' ha tra le zanne; così la voce de' miei Profeti, che vi hanno parlato da parte mia, vi dee assicurare che ben tosto cadrete fra le mie mani, e che sentirete i mali, che vi hanno minacciati.

℣. 5. *Un augello è preso egli senza che un uccellatore gli abbia teso la rete?* Voi similmente non sarete puniti a caso, ma tutto avverrà secondo i miei ordini. Io sarò l' uccellatore: gli Assirj e i Caldei vi tenderanno le reti, che vi preparo, e voi diventerete la loro preda.

Si leva forse la rete, quando è tesa, se colto non è in essa quello che cogliere vi si volea? Similmente i vostri nemici non usciranno da' vostri Stati se non dopo che se ne saranno resi i padroni.

℣. 6. 7. *Suonerà forse la tromba* allo strepito della venuta de' nemici, *senza che il popolo ne sia spaventato?* Ciò non ostante io grido per bocca de' miei Profeti, e niuno ne rimane commosso. Non accade per altro alcun male nè alle città, nè alle Provincie, fuorchè secondo che Dio l' ha risoluto, e secondo che hanno predetto i suoi Profeti; affinchè quelli, a cui scopre tutto ciò ch' ei dee fare, avendo anticipatamente manifestati quei gastighi che Dio esercita, si attribuiscano a lui solo e non alla incertezza delle cause seconde.

℣. 8. *Il leone rugge: Chi non tremerà?* Dio mi ha parlato, e mi ha comandato di profetizzare, e di minacciarvi da parte sua: come potrò io tacere, e come non tremate voi alla voce delle sue minacce? Le parole: *Chi non profetizzerà*, non s' intendono che di quelli, a cui Dio parla, e non di quelli, di cui dicesi in Osea, ch' eglino corrono senza che Dio li mandi, e che lo fanno parlare, senza che ne abbia loro dato alcun ordine.

℣. 9. *Sia promulgato da' torrioni di Azoto.* Voi miei Profeti, dice il Signore, radunate i Filistei, radunate gli Egizj, dalla cui possanza ho tante volte liberato quell' ingrato popolo, e prendeteli a testimonj delle stravaganti empietà, ch' egli commette contro di me in mezzo a Samaria, che sarebbero capaci di far arrossire gli

gli stessi idolatri, e di persuaderli dell' equità de' miei giudizj.

℣. 11. *Per la qual cosa, ecco quel che dice il Signore*. Israello, gli Assirj vi circonderanno. Giuda, i Caldei vi assedieranno; vi calpesteranno *siccome il frumento* è calpestato nell' aja da' piedi de' buoi, ec.

℣. 12. *Di tutt' i figli d' Israello, che vivono nel letto e nella morbidezza di Damasco*. Siccome *il letto* non significa soltanto la vita molle e deliziosa, quando l'uom se ne serve senza necessità, ma è pure un sollievo necessario alla debolezza de' malati; oltre il senso, che si dà a queste parole, si può ancora spiegarle nel modo seguente: *Se alcuno degl' Israeliti scappa*, non saranno che gl' infermi coricati su i loro letti, la cui languidezza avrà loro tirato addosso, o il dispregio o la compassione de' vincitori.

E' difficile il ben discernere, perchè il Profeta parli qui di Damasco. Alcuni sopra una conghiettura, che traggono dal 4. *lib.* de' Re *cap.* 14. *v.* 25. credono che questa Città era allora sottomessa a Geroboamo II. Re d' Israello. Altri dicono che molti Israeliti si erano ivi ritirati come in un luogo più sicuro. Che se il vocabolo di *letto* in questo luogo si pigli per la morbidezza, e per le delizie, può dirsi che il Profeta parla delle delizie di Damasco, che era una città ricca, e situata in un luogo delizioso, siccome per una specie di proverbio. Siccome questo luogo è assai oscuro, si danno ad esso ancora altri significati, ma che non sono niente più chiari, e che non si accordano colla Vulgata.

℣. 14. *Farò la visita sugli altari di Betel*. Il Profeta parla da prima di molti altari, e poscia non ne nomina che uno; o perchè mette da prima il plurale per un singolare, lo che è assai comune; o perchè quando nomina di poi i *corni dell' altare*, bisogna intendere di ciascun altare. Non vi era da principio a Betel che un solo altare; ma è agevole il credere, che altri se ne sieno aggiunti, o pel Vitello di oro o per altri Idoli.

I corni dell' altare . . . . . . Nell' altare, che Mosè innalzò per ordine di Dio (1), vi erano a' quattro angoli ornamenti, che la Scrittura chiama *corni*, perchè

 ne

(1) *Exod. c.* 38. *v.* 2.

ne aveano la figura. Si erano posti probabilmente gli stessi ornamenti all' altare di Betel. Ovvero pel vocabolo di *corni* si può intendere semplicemente l' angolo dell' altare.

SENSO SPIRITUALE.

NON *ho conosciuto*, cioè non ho amato, non ho riguardato benignamente *se non voi fra tutte le nazioni della terra. Per la qual cosa vi punirò con più rigore, se voi mi offendete*. Questo dice il Figliuol di Dio nel Vangelo (1): *Richiederò molto a chi avrò molto dato.* Imperocchè abbastanza comprendiamo dalla sola ragione, che siccome dobbiamo servir Dio con tanto maggior ardore ed affetto, con quanto ci ha egli preferiti a una infinità di altri, e ci ha colmati delle sue grazie: se poscia l' offendiamo, e se operiamo rispetto a lui come se fossimo suoi nemici, e come se avessimo tutto perduto il timore delle sue minacce, e tutta la speranza delle sue promesse; meriteremo che ci tratti tanto più severamente, quanto più rei e meno degni di scusa ci renderà una sì estrema ingratitudine.

Giova il rappresentarci spesso questa verità, non per intimidirci con eccesso ed infiacchirci, ma affin di renderci più vigilanti senza avvilirci, e per imprimerci nel cuore sentimenti di una gratitudine, e di una profonda umiltà verso Dio, eccitandoci a odiare con vie maggiori avversione tutto ciò ch' egli odia, e ad amare con più ardore tutto ciò che ama, e tutto ciò ch' ei comanda.

V. 6. Avverrà forse qualche male, cioè qualche gastigo, *nella città che non venga dal Signore?* Il Profeta ci avverte, che in tutt' i mali che ci affliggono considerar non dobbiamo che i nostri peccati, che gli hanno meritati, e la giustizia di Dio mista alla sua bontà che li punisce molto meno che non meritano. Imperocchè occupati essendo da un tal pensiero, non ci dorremo degli uomini, per quanto ingiusti esser possono verso noi, ma rientreremo in noi stessi, per iscoprire col lu-

(1) *Luc.* 12. *v.* 48.

lume di Dio ciò che può aver provocato su noi il giusto suo sdegno. Ci rappresenteremo la moltitudine delle grazie, che abbiamo da lui ricevute, e il poco uso che ne abbiamo fatto. Ci umilieremo e gemeremo sotto il peso de' nostri peccati, e adoreremo la mano suprema, che si serve di un uom che ci affligge, siccome è un rasojo che la sua sapienza guida, mentre che a noi sembra che lo muova la passione; e che non taglia se non ciò che esser dee tagliato, operando non da nemico, che nuoce quanto può, ma da medico, che non fa male se non per guarirci.

℣. 7. *Posciachè il Signore non farà nulla, senza aver rivelato il suo segreto a' Profeti suoi servi*. E' un argomento della infinita misericordia di Dio, al dire di S. Girolamo, il predire i mali, ch'ei far vuole, affinchè gli uomini convertendosi, degni si rendano delle grazie, che loro desidera, piuttosto che de' gastighi, che loro minaccia. Non dimentica nulla per riprenderli e farli rientrare in loro stessi, affinchè il pentimento loro lo disarmi, quando era in atto di gastigarli; poichè si fa violenza, qualora è costretto a punirli, e non gli abbandona alla sua giustizia se non dopo che hanno eglino opposto lungamente alla sua bontà un induramento inflessibile nel male.

℣. 12. *Se alcuno sfugge degl' Israeliti, sarà come quando un pastore strappa dalla gola del leone le due coscie o l' estremità dell' orecchia* di una pecora. Questa immagine è viva per farci concepire con orrore in che modo Dio convertendo un'anima, la tragga dalla gola, non di un lione visibile, ma *di un lione che rugge*, di cui parla S. Pietro (1), che tanto supera in crudeltà i lioni, che noi veggiamo, quanto la verità passa la figura.

Di questo modo S. Agostino ha detto, che quando GESU' CRISTO mosse S. Pietro col suo sguardo propizio, lo trasse da' denti del Lione. E Davidde riconosce che Dio gli ha fatto la stessa grazia, allorchè gli dice con una profonda riconoscenza (2): *Dio ha mandato la sua misericordia e la sua verità, e ha strappata l' anima mia di mezzo a' lioni e a' lioncini*; posciachè un peccato solo che sia grave, siccome quello di Davidde, soggetta un'anima non solo a un demonio,

M 2 ma

(1) 1. *Petr.* 5. *v.* 8. (2) *Psal.* 56. *v.* 5.

ma a tutt'i demonj, che nell'odio orribile da lor concepito contra Dio, e contro tutti quei che lo servono, non si rallegrano, e non si pascono che della rovina delle anime.



CAPITOLO IV.

Minacce contro i principali di Samaria. Ironia contro la loro idolatria. Israeliti saran castigati come prima, per non aver approfittato de' divini flagelli. Dopo così trattati, gli esorta a prepararsi per andar davanti al loro Dio.

1. *Audite verbum hoc vaccæ pingues, quæ estis in monte Samariæ: quæ calumniam facitis egenis, & confringitis pauperes: quæ dicitis dominis vestris: Afferte, & bibemus.*

2. *Juravit Dominus Deus in Sancto suo: quia ecce dies venient super vos, & levabunt vos in contis, & reliquias vestras in ollis ferventibus.*

3. *Et per aperturas exibitis altera contra alteram, & projiciemini in Armon, dicit Dominus.*

4. *Venite ad Bethel, & impie agite: ad Galgalam, & multiplicate prævaricationem: & afferte mane victimas vestras, tribus diebus decimas vestras.*

5.

1. Ascoltate questa parola, o vacche grasse, che siete nel monte di Samaria; che fate oppressione a' miserabili, e che tritate i poveri, e che dite a' vostri padroni: Recateci da bere.

2. Il Signore ha giurato per la sua santità, che sono per venirvi addosso le giornate, in cui leveranno voi su schidioni, e i vostri rimasugli in pentole bollenti (1).

3. E voi uscirete per le brecce qual da una parte e qual da un'altra, e sarete gettate nel *paese* di Armon, dice il Signore.

4. Andate pure a Bethel, e continuate a prevaricare; andate a Galgala, e aggiugnete prevaricazioni a prevaricazioni; recatevi ogni mattina le vostre vittime, ogni

(1) L'Ebreo viene inteso in più altre maniere.

5. *Et sacrificate de fermentato laudem: & vocate voluntarias oblationes, & annuntiate; sic enim voluistis, filii Israel, dicit Dominus Deus.*

6. *Unde & ego dedi vobis stuporem dentium in cunctis urbibus vestris, & indigentiam panum in omnibus locis vestris: & non estis reversi ad me, dicit Dominus.*

7. *Ego quoque prohibui a vobis imbrem, cum adhuc tres menses superessent usque ad messem: & plui super unam civitatem, & super alteram civitatem non plui: pars una compluta est, & pars, super quam non plui, aruit.*

8. *Et venerunt duæ, & tres civitates ad unam civitatem, ut biberent aquam, & non sunt satiatæ: & non redistis ad me, dicit Dominus.*

9. *Percussi vos in vento urente, & in aurugine, multitudinem hortorum vestrorum, & vinearum vestrarum: oliveta vestra, & ficeta vestra comedit eruca: & non redistis ad me, dicit*

ogni triennio (1) le vostre decime.

5. Profumate col lievitato l'eucaristica obblazione, chiamate *a grida* le volontarie offerte, e pubblicatele; giacchè così volete, o figli d'Israello, dice il Signore Dio.

6. Laonde anche io vi ho fatto restare a denti asciutti in tutte le vostre città, e ho data penuria di cibo in tutt' i vostri luoghi; ma pure voi non siete ritornati a me, dice il Signore.

7. Vi ho anche rattenuta dal cielo la pioggia, in tempo che ancor mancavano tre mesi al ricolto; ho fatto piovere su una città, e su un' altra città non ho fatto piovere; una possessione ha avuta pioggia; e un' altra possessione si è seccata, poichè non ho fatto piovere sopra quella.

8. E due, e tre città son andate ad un' *altra* città per ber acqua, ma non si sono satollate; e pure voi non siete ritornati a me, dice il Signore.

9. Io vi ho mandati i flagelli di arsura, e giallume *di biade*, la moltitudine de' vostri orti, e delle vostre vigne, e de' vostri uliveti, e de' vostri campi di fichi è stata di-

(1) Così celebri Espositori.

cit Dominus.

vorata dalle ruche; e pure voi non siete ritornati a me, dice il Signore.

10. *Misi in vos mortem in via Ægypti, percussi in gladio juvenes vestros usque ad captivitatem equorum vestrorum: & ascendere feci putredinem castrorum vestrorum in nares vestras: & non redistis ad me, dicit Dominus.*

10. Io ho mandata tra voi la mortalità, alla foggia di quella degli Egizj; ho percossi di spada i vostri giovani, colla schiavitù ancora de' vostri cavalli; e vi ho fatta salire al naso la puzza de' *cadaveri* ne' vostri accampamenti; e pure voi non siete ritornati a me, dice il Signore.

11. *Subverti vos, sicut subvertit Deus Sodomam, & Gomorrham, & facti estis quasi torris raptus ab incendio: & non redistis ad me, dicit Dominus.*

11. Vi ho sovvertiti, come Dio sovvertì Sodoma e Gomorra; e siete restati qual tizzone tratto da un incendio; e pure voi non siete ritornati a me, dice il Signore.

12. *Quapropter hæc faciam tibi, Israel: postquam autem hæc fecero tibi, præparare in occursum Dei tui, Israel.*

12. Perlochè così io ti tratterò Israello, *siccome ho detto di sopra*; e giacchè così sarai da me trattato, preparati, o Israello, a farti incontro al tuo Dio.

13. *Quia ecce formans montes, & creans ventum, & annuntians homini eloquium suum, faciens matutinam nebulam, & gradiens super excelsa terræ: Dominus Deus exercituum nomen ejus.*

13. Imperocchè ecco il formator de' monti, il creator del vento, l'annunziator di sua parola all'uomo, il facitor dell'aurora e de' crepuscoli, quegli che calca il di sopra delle alture della terra; il cui nome è Signore, Dio degli eserciti.

SEN-

SENSO LITTERALE.

℣. 1. *Ascoltate, o vacche grasse, questa parola*. Sembra che il Profeta dopo aver condannato gl' Israeliti in generale, parli qui contro le principali matrone, e le minacci dell' ira di Dio, perchè opprimevano i poveri o per se stesse, allorchè aveano sufficiente autorità per farlo, o per mezzo de' loro mariti, usando il poter che aveano su gli animi loro per animarli contro i deboli; o perchè facendo continuamente spese stolte e smoderate, a cui non basterebbero tutte le facoltà delle case più opulenti, elleno costrignevano in certo modo i loro mariti, colla mala loro condotta, a cercar nell' oppressione de' poveri di che soddisfare la loro vanità e il loro lusso.

Altri spiegano queste parole de' Grandi di Samaria, che il Profeta chiama *vacche grasse*, o perchè viveano in un' abbondanza di ogni cosa, o per significare la loro vita molle ed immersa nell' ozio, che è l' ordinaria compagna delle grandi ricchezze. E' per altro assai difficile, abbracciando un cotal senso, il dire quai sieno *i Signori*, a cui eglino domandano di che soddisfare le loro delizie e il loro lusso; se per *questi Signori* non s' intenda il piccol numero di persone eminenti in autorità, che davano mezzo a' loro protetti di accumular grandi ricchezze, e di fomentare il loro lusso a spese de' poveri.

℣. 2. *Sono per venirvi addosso le giornate*. Il Profeta, proseguendo la sua allegoria delle *vacche grasse*, soggiugne, che siccome dopo aver ingrassati questi animali si uccidono, e se ne fa bollir la carne nelle *caldaje*; così gli uomini, o le donne, che avranno oppresso i poveri, cadranno in un' aspra schiavitù, e saranno oppressi da ogni sorte di mali.

Si dà pure un altro senso a queste parole del Profeta: In vano voi traforerete le mura per fuggire, e vi sforzerete di gettarvi ne' palagi, e nelle cittadelle.

℣. 4. *Andate dunque a Betel, proseguite a prevaricare*. Dio fa vedere l' ira sua contro il suo popolo, abbandonandolo alla furiosa passione, ch' egli avea per

 gli

gl' idoli : *Andate*, dic' egli, a *Betel*, ſagrificate contro l' eſpreſſo mio comandamento con lievito (1). Fatevi una religione immaginaria, invece di quella da me ſtabilita. *Altrimenti :* Dio con queſta ironia rinfaccia agl' Iſraeliti o la debolezza degl' idoli, di cui aveano aſpettata invano la protezione, o l' eſtremo accecamento, con che irritavano l' ira ſua, quando s' immaginavano di placarla, ſacrificandogli fuor di Geroſolima, che era il ſolo luogo, in cui avea voluto che a lui ſi ſacrificaſſe, e adorando un Vitello di oro in vece ſua.

Conducete colà le vittime di buon mattino, ogni triennio le voſtre decime. Altrim. *le voſtre decime ne' tre giorni*. Gl' Iſraeliti, da quel che veggiamo, erano aſſai diligenti nel venire a Betel, nelle tre feſte ſolenni di Paſqua, della Pentecoſte e de' Tabernacoli, in cui doveaſi venire a Geruſalemme e pagarvi le decime. Ma niente è il far ciò che Dio ha detto, ſe non ſi fa che per ubbidire a ſe medeſimo e al ſuo capriccio, e non nel modo da Dio preſcritto.

℣. 7. *Vi ho rattenuta dal Cielo la pioggia ec.* Dio dice, che ha impedito che non pioveſſe *tre meſi prima della ricolta*, che era il tempo, in cui i beni della terra aveano più biſogno di pioggia nella Paleſtina.

℣. 11. *Vi ho diſtrutti, ſiccome Dio ha diſtrutto Sodoma e Gomorra*. Non leggeſi che Dio abbia fatto in quel tempo diſcendere il fuoco dal Cielo ſopra alcuna delle città del Regno d' Iſraello; ma baſta che alcune ſieno ſtate totalmente rovinate, onde paragonarle con Sodoma e Gomorra. Le altre, che non erano ſtate totalmente diſtrutte, in ſe recavano i funeſti veſtigj de' mali, con che Dio gli avea percoſſi, *come un tizzone, che ſi trae dall' incendio*.

℣. 12. *Così io ti tratterò*. Dappoichè vi avrò trattati in tal guiſa, *preparatevi*, o Iſraello, *ad andare incontro a Dio*. Dappoichè vi avrò afflitto in tal guiſa, queſti gaſtighi rientrar vi facciano in voi ſteſſi, *preparatevi* a ricorrere alla miſericordia di Dio, che ſi preſenta da ſe medeſimo a coloro, che gli vanno incontro con una vera penitenza.

Queſte parole, e quelle del verſetto ſeguente ſi ſpiegheranno più chiaramente nel ſenſo ſpirituale.

SEN-

(1) *Levit. c. 2. v. 11.*

SENSO SPIRITUALE.

℣. 4. *Andate dunque a Betel, e proseguite a prevaricare. Andate a Galgala ed aggiugnete delitti a delitti.* Queste parole non sono un comandamento, poichè Dio non comanda ad alcuno l'empietà, dice il Savio (1); ma racchiudono esse un rimprovero e un giudizio segreto di Dio, con cui abbandona egli il suo popolo alle sue proprie sregolatezze, secondo che dicesi nell'Apocalisse (2): *Quegli che commetteva la ingiustizia, la commetta ancora, e quegli che era macchiato, si macchi ancora.* Dio stesso si spiega alquanto più sotto, e fa vedere che non che trarre gli uomini al male, non fa che lasciarli in quello che hanno scelto volontariamente, allorchè dice: *Sono queste in effetto opere della vostra volontà, figli d'Israello*, e non della mia.

Non vi ha cosa più terribile del giusto decreto di Dio, con cui egli abbandona un uomo a se stesso, e lo lascia in preda alle sue passioni; posciachè allora quanto più egli cammina, tanto più va errato nella via oscura ch'egli si è fatta, abbandonando quella di Dio. I suoi peccati sono la conseguenza, e la pena gli uni degli altri, e si tengono fra essi come gli anelli di quella sciagurata catena, con che egli è legato dal demonio. Egli cade di precipizio in precipizio, e le sue tenebre vanno sempre crescendo.

℣. 11. *Quelli tra voi che sono stati salvati, lo sono stati come un tizzone, che si trae da un incendio.* Questa è una eccellente espressione, per far comprendere alle anime ciò ch'elleno debbono a Dio, poichè le ha separate dal mondo anteponendole a tante altre, che ivi si perdono, *siccome si trae un tizzone di mezzo a un incendio.* E questa immagine loro dee anche rappresentare la maniera sì benigna, con che Dio loro continua la stessa grazia, liberandoli dall'ardore della loro concupiscenza, che li consumerebbe ad ogni momento, se Dio non versasse del continuo nell'anima loro la dol-

(1) *Eccli* 15. *v.* 21. (2) *Apoc.* 22. *v.* 11.

dolcezza della sua grazia, come una pioggia ed una rugiada del Cielo, che la difende contro questi ardori. Questo fu già figurato (1) *dalla colonna di nube*, di cui si servì nel deserto per dar ombra e refrigerio al suo popolo contro i cocenti raggi del Sole.

V. 12. Così ti tratterò, o Israello, e però preparati ad andare incontro al tuo Dio. Queste parole possono significare la mirabile sapienza di Dio nella condotta del popol Giudeo, e nello stabilimento della legge nuova, con cui *è venuto incontro agli uomini*, facendosi uomo per salvarli; posciachè suo intendimento essendo di convertire i Giudei, il cui cuore era indurito da una prosontuosa ostinazione, che rendevali ribelli alla sua luce, e che durava da tanti secoli; gli ha percossi con un sì orribile accecamento, che in vece di ricevere con un profondo rispetto il Messia, che aspettavano da sì gran tempo, *ne sono stati i traditori e i parricidi*, siccome S. Stefano ad essi lo rinfaccia negli Atti (2), e sonosi serviti della legge stessa da loro ricevuta da Dio per uccidere il Legislatore: *Noi abbiamo una legge*, ei dicevano (3), *e secondo questa legge ei dee morire, perchè si è fatto Figliuol di Dio*.

S. Agostino ammira l' abisso incomprensibile della eterna Sapienza, che si è servita del più esecrabile di tutt'i delitti, che è la uccisione di un Dio, per confondere e spezzare la durezza di que' cuori superbi. Questo avea loro predetto il Figliuol di Dio con quelle parole (4): *Quando avrete sollevato in alto il Figliuol dell' uomo*, cioè, *quando mi avrete crocifisso*, *conoscerete chi io sia*.

Per esser dunque in istato di conoscere il Figliuol di Dio, bisognava, che la loro malizia giugnendo al suo colmo, lo maltrattassero in tal guisa, che non temessero di *uccidere l' autore della vita* (5), secondo il rimprovero che loro fa S. Pietro, e di annoverare il Santo de' Santi, e il Figliuol di Dio stesso tra i ladri, e gli scellerati.

Di questo modo Dio ha trattato già Davidde, e di poi il primo di tutti gli Apostoli. Gli ha lasciati cadere nel profondo della depravazione, e della umana de-

(1) *Exod.* 13. 22. (2) *Act.* 7. 52.
(3) *Joan.* 19. v. 7. (4) *Joan.* 8. v. 28.
(5) *Act.* 3. v. 15.

debolezza, onde poscia rialzandoli, e facendo loro concepire con una sì sensibile esperienza, che da se medesimi non aveano che il peccato ed il nulla, la stessa loro caduta si rendesse il fondamento di una profonda umiltà, e di una perfetta santità. Tanto è vero che l'orgoglio è un male, di cui non possiamo mai abbastanza comprendere la estensione, e l'enormità; poichè Dio nella sua sapienza, e nella sua onnipotenza, che non ha limiti, ha creduto nondimeno di non poter essere ben guarito ne' Santi suoi, se non se con un rimedio sì mortale ed orribile.

V. 13. *Imperocchè ecco quegli che forma i monti*. Queste parole, secondo il pensiero di S. Agostino, si possono spiegare dello stabilimento della Chiesa. GESU' CRISTO *ha formato i monti*, riempiendo gli Apostoli, e i primi discepoli della pienezza del suo Spirito, e rendendoli a guisa *di monti*, mediante la fermezza della loro fede, e la esaltazione della loro virtù sopra tutti gli altri.

Chi crea il vento e lo spirito. Il Figliuol di Dio ha creato lo spirito, ha formato creature nuove e spirituali, *si qua in Christo nova creatura*, dice S. Paolo (1), creando nelle anime un cuor nuovo e spirituale, formando uomini non carnali, siccome quei che nascono dalla carne, ma affatto spirituali, nati essendo dallo Spirito di Dio, e vivendo ed operando per virtù dello Spirito (2): *Quod natum est ex Spiritu, spiritus est*.

Che annunzia la sua parola all'uomo. GESU' CRISTO ha annunziato per mezzo de' suoi Apostoli la sua parola agli uomini, non la semplice sua parola, siccome Dio ha annunziato per mezzo de' suoi Profeti la sua parola a' Giudei, che sono per ciò diventati più superbi; ma la sua parola congiunta al suo Spirito, che ha fatto fare a' Discepoli di GESU' CRISTO con un amor ardente ciò che loro ha insegnato col lume della sua verità.

Queste parole possono parimente significare, secondo S. Atanagio, S. Agostino, ed altri Padri, che Dio mandando GESU' CRISTO al mondo ha reso visibile, e sensibile la sua parola vivente ed eterna.

Che produce l'aurora e i crepuscoli. Letter. *matutinam nebulam*. Questo può significare, secondo il pensiero di

(1) 2. *Cor.* 5. *v.* 17. (2) *Joan.* 3. *v.* 6.

di S. Agostino, gli Apostoli e gli uomini Apostolici, che loro hanno succeduto, che sono siccome nubi celesti, e divine, da cui Dio ha versato sopra la terra la pioggia feconda della sua grazia, e i tuoni della sua parola. Eglino sono chiamati le nubi del mattino; perchè sono propriamente i ministri di GESU' CRISTO risuscitato, e i testimonj della sua Risurrezione accaduta nel mattino. Ed il Figliuol chiama se stesso per questo motivo nell' Apocalisse: *la stella rilucente, la stella del mattino: Stella splendida & matutina.*

Che cammina sulle eminenze della terra. Cioè che conculca l' orgoglio de' superbi; *ovvero* cha sottomette i superbi dopo averli resi umili.



CAPITOLO V.

Il Profeta deplora la disgrazia d' Israello. Lo esorta a ricercare il Signore per evitar le pene de' suoi delitti. Non tollera le loro feste, ceti, sacrifizj, e offerte per la loro idolatria, per cui andranno schiavi.

1. *Audite verbum istud, quod ego levo super vos planctum: Domus Israel cecidit, et non adjiciet, ut resurgat.*

2. *Virgo Israel projecta est in terram suam: non est qui suscitet eam.*

3. *Quia hæc dicit Dominus Deus: Urbs, de qua egrediebantur mille, relinquentur in ea centum, et de qua egrediebantur centum, relinquentur in ea decem in domo Israel.*

4. *Quia hæc dicit Dominus domui Israel: Quærite me,*

1. Udite questa parola, questo lugubre cantico che io assumo sopra di voi: Cade la casa d' Israello, e più non torna a rialzarsi.

2. La vergine d' Israello giace dejetta sul suo terreno, e non vi è chi la rialzi.

3. Imperocchè così dice il Signore Dio: Alla casa d' Israello, nella città da cui uscivano mille, non ne rimarranno che cento; e in quella da cui ne uscivano cento, non ne resteranno che dieci.

4. Perlochè così dice il Signore alla casa d' Israel-

me, et vivetis.

raello: Cercate me, e vivrete.

5. *Et nolite quærere Bethel, et in Galgalam nolite intrare, et in Bersabee non transibitis, quia Galgala captiva ducetur, et Bethel erit inutilis.*

5. Non cercate Betel, non entrate in Galgala, non passate in Bersabea; imperocchè Galgala sarà deportata, e Betel sarà ridotta al nulla.

6. *Quærite Dominum, et vivite, ne forte comburatur ut ignis domus Joseph, et devorabit, et non erit qui extinguat Bethel.*

6. Cercate il Signore, e vivrete; onde ei non invada a guisa di fuoco la casa di Giuseppe, e la consumi; giacchè in Betel non vi sarà chi estingua il fuoco.

7. *Qui convertitis in absinthium judicium, et justitiam in terra relinquitis.*

7. Voi che cangiate il dritto in assenzio, e abbandonate la giustizia per terra;

8. *Facientem Arcturum, et Orionem, et convertentem in mane tenebras, et diem in noctem mutantem: qui vocat aquas maris & effundit eas super faciem terræ: Dominus nomen est ejus.*

8. *Cercate* il facitor *delle costellazioni* di Arturo, e di Orione; colui che cangia tenebre in mattino, e giorno in notte; che chiama le acque dal mare, e le sparge sulla superficie della terra; il cui nome è il Signore.

9. *Qui subridet vastitatem super robustum; et depopulationem super potentem affert.*

9. Colui, che ricrea il devastato contro il forte, e fa venire il saccheggiato sul possente.

10. *Odio habuerunt corripientem in porta: et loquentem perfecte abominati sunt.*

10. Ma costoro odiano chi li corregge nel foro, ed aborriscono chi favella con integrità.

11. *Idcirco, pro eo quod diripiebatis pauperem, et prædam electam tollebatis ab eo; domos quadro lapide ædificabitis, et non habitabitis in eis vineas plantabitis amantissimas, & non bibetis vinum ea-*

11. E però, poichè voi avete messo il piede sul povero, e gli avete levato il carico del grano; voi fabbricate case di pietre quadre, ma non le abiterete, piantate amenissime vigne, ma non ne berete il

earum.

12. *Quia cognovi multa ſceltra veſtra, et fortia peccata veſtra: hoſtes juſti accipientes munus, et pauperes deprimentes in porta*.

13. *Ideo prudens in tempore illo tacebit, quia tempus malum eſt*.

14. *Quærite bonum, et non malum, ut vivatis, et erit Dominus Deus exercituum vobiſcum, ſicut dixiſtis*.

15. *Odite malum, et diligite bonum, et conſtituite in porta judicium, ſi forte miſereatur Dominus Deus exercituum reliquiis Joſeph*.

16. *Propterea hæc dicit Dominus Deus exercituum dominator: In omnibus plateis planctus: et in cunctis, quæ foris ſunt, dicetur væ væ: et vocabunt agricolam ad luctum, et ad planctum eos, qui ſciunt plangere*.

17. *Et in omnibus vineis erit planctus, quia pertranſibo in medio tui, dicit Dominus*.

18. *Væ deſiderantibus diem Domini: ad quid eam vobis? dies Domini iſta, tenebræ, et non lux*.

19.

il vino.

12. Imperocchè io conoſco le voſtre molte ſcelleratezze, e i gravi voſtri peccati; nemici del giuſto, prenditori di regali *per vendere la giuſtizia*, depreſſori de' poveri nel foro.

13. E però il prudente in quel tempo tacerà, perchè ſarà un tempo cattivo.

14. Cercate il bene, e non il male, ſe viver volete; ed il Signore Dio, degli eſerciti ſarà con voi come voi lo dite.

15. Odiate il male, amate il bene, fate che regni il diritto nel foro; può eſſere che il Signore uſi di bontà verſo i rimaſugli di Giuſeppe.

16. Ma *giacchè voi non mi aſcoltate*, così dice il Signore, Dio degli eſerciti, il Padrone: Pianto ſarà in tutte le piazze, e in tutte le contrade non ſi ſentirà dire che: Guai! guai! E ſaran chiamati gli agricoltori a lutto, ed al pianto coloro che ſan fare piagniſteo.

17. Sarà pianto in tutte le vigne, poichè io paſſerò *qual procella* per mezzo a te, dice il Signore.

18. Guai a chi deſidera la giornata del Signore: Perchè ve la bramate voi? Queſta giornata del Signore ſarà *giornata* di tenebre, e non

di

di luce.

19. *Quomodo si fugiat vir a facie leonis, et occurrat ei ursus: et ingrediatur domum, et innitatur manu sua super parietem, et mordeat eum coluber.*

19. Sarete simili ad uno che fuggendo da un leone si abbattesse in un orso; e che entrato in casa, ed appoggiandosi colla mano alla muraglia, venisse morsicato da un serpente.

20. *Numquid non tenebræ dies Domini, et non lux: et caligo, et splendor in ea?*

20. La giornata del Signore non farà ella *giornata di* tenebre, e non di luce, di caligine senza splendore?

21. *Odi, et projeci festivitates vestras: et non capiam odorem cœtuum vestrorum.*

21. Odio, e rigetto le vostre feste; i ceti vostri non mi son grati.

22. *Quod si obtuleritis mihi holocautomata, et munera vestra, non suscipiam: et vota pinguium vestrorum non respiciam.*

22. Che se mi offrite olocausti, e sacrifizj incruenti, io non gli accolgo; e a' sacrifizj pacifici de' vostri pingui bestiami io non riguardo.

23. *Aufer a me tumultum carminum tuorum: et cantica lyræ tuæ non audiam.*

23. Togli da me il tumultuar de' tuoi cantici, e non mi far udire l' armonia della tua lira.

24. *Et revelabitur quasi aqua judicium, et justitia quasi torrens fortis.*

24. Ma scorra a cavalloni la rettitudine a guisa di acqua, e la giustizia a guisa di gagliardo torrente.

25. *Numquid hostias, et sacrificium obtulistis mihi in deserto quadraginta annis, domus Israel?*

25. Casa d' Israello, offriste voi a me vittime, e sacrifizio incruento nel diserto per anni quaranta?

26. *Et portastis tabernaculum Moloch vestro, et imaginem idolorum vestrorum, sidus Dei vestri, quæ fecistis vobis.*

26. Portavate anzi il tabernacolo del vostro Moloch, la immagine degl' idoli vostri, la stella del vostro nume; cose, che vi avevate fatte voi stessi.

27. *Et migrare vos faciam trans*

27. Adunque io vi farò

trans Damascum, dicit Dominus, Deus exercituum nomen ejus.	rò emigrare di là di Damasco, dice il Signore, il cui nome è Dio degli eserciti.

SENSO LITTERALE.

℣. 1. L*A casa d' Israello non potrà più rialzarsi*. Imperocchè quei delle dieci Tribù, essendo stati condotti schiavi dagli Assirj, e dispersi nella Media e nell' Armenia, di là più non tornarono, e non hanno più formato, di poi un corpo di repubblica. Alcuni di loro solamente essendo fuggiti si frammischiarono alla tribù di Levi.

℣. 2. *La vergine d' Israello ec.* Dio dà il nome di vergine non solo alla Monarchia d' Israello, ma ancora a quella di Babilonia: *Virgo filia Babylonis*. E' una idea naturale il rappresentar così le nazioni sotto la figura di una donna; ed i Romani hanno pur fatto lo stesso.

℣. 4. 5. Ecco quel che dice il Signore alla casa di Israello: Non *cercate* che *me*, che sono il vero Dio, e *vivrete*. *Non cercate* i vostri idoli in *Betel*, in *Galgala* e in *Bersabea*, che avete resi celebri co' vostri sacrilegj; *posciachè Galgala*, che sebbene della tribù di Benjamino ha imitato l' idolatria delle dieci Tribù, di cui è vicina, *sarà condotta schiava*; e *Betel*, che di casa di Dio, secondo che significa il nome suo, è diventata una casa di falsi dei, *sarà ridotta al niente*, siccome niente sono quelli che da lei si adorano.

Bersabea era all' estremità Meridionale del Regno di Giuda, e però assai lontana dall' Regno d' Israello, e nondimeno è stata celebre pel culto degl' idoli, siccome raccogliesi da questo luogo e dall' ottavo Capitolo dello stesso Profeta v. 14.

℣. 7. *Voi cangiate il diritto in assenzio ec.* Voi siete cagione che i giudizj che pronunziano i Giudici sono diventati amari come l' assenzio a' deboli che soffrono, laddove eglino trovar vi doveano alleggiamento a' loro mali; voi veggendo che la giustizia era conculcata sopra la terra non vi siete dato pensiero di rialzarla.

℣. 8.

℣. 8. Il Profeta per significare la grandezza di Dio, dice che egli *ha creato le stelle dell' Arturo*, *e dell' Orione*, e con queste due stelle, che sono assai splendide, di cui la prima è a Settentrione e l' altra a Mezzogiorno, dichiara che egli è il Creatore di tutte le altre.

℣. 8. *Che chiama le acque dal mare*. Che de' vapori, ch' egli alza dal mare, forma le nubi, che spandono le piogge sopra la terra; o che fa talvolta che il mar rompe le sue dighe e inonda paesi intieri.

℣. 13. *Per la qual cosa l' uomo prudente tacerà*, affine di non nuocere a se medesimo, non potendo giovare ad alcuno. *Altrimenti*: I più saggi allora soffriranno le violenze senza querelarsi, veggendo che se eglino domandassero giustizia, si tirerebbero ancora nuovi mali.

℣. 14. *Cercate il bene*, *e non il male*, affinchè la vostra vita sia beata, *e Dio*, di cui vi siete vantati di essere il popolo, *farà allora fra voi*; perchè abita co' giusti e non cogli empj.

℣. 15. *Le reliquie di Giuseppe*. Le reliquie, o i figli *di Giuseppe*, significano il Regno delle dieci Tribù; perchè Giuseppe era padre di Efraimo, che ha dato il nome alla principale delle dieci Tribù.

℣. 16. *Saran chiamati al lutto*, *gli agricoltori*, che sebbene più insensibili per l' ordinario degli altri, saranno obbligati nondimeno a prender parte ad una sì pubblica afflizione.

℣. 17. *Passerò in mezzo a voi* come una tempesta, che devasta ogni cosa, e lascerò dovunque contrassegni dell' ira mia.

℣. 18. *Guai a chi desidera il giorno del Signore*, e dopo essere stato sì spesso minacciato del giorno della vendetta del Signore, dice, come per dispregio, che venga dunque finalmente il giorno, di cui si vuol tanto impaurirmi. A che ti servirà una tale insolenza? Verrà questo giorno, e più presto che non vorrai; e sarà per te un giorno non di luce, ma di tenebre; un giorno di lutto e di afflizione.

Altri spiegano queste parole di quelli, che pieni di superba fidanza, per essere il popolo di Dio, ed immaginandosi ch' egli era con loro, com' eglino dicono al versetto 14., e che degni erano ch' ei li proteggesse, perchè l' onoravano, o fingevano di onorarlo con

alcuni atti esterni di religione, *desiderano il giorno del Signore*, cioè di vedere qualche straordinario effetto della sua possanza. Il Profeta loro risponde, ch'eglino si lusingano invano sperando il soccorso di Dio; perchè s'ei manifesterà il suo potere, lo farà per punirli e non per proteggerli.

℣. 19. Voi non sarete sì tosto scampati da un pericolo, che ricadrete in un altro anche maggiore, *siccome un uomo che fuggendo un lione trovasse un orso*; o che ritirandosi *nella sua casa*, ed *appoggiando il braccio a un muro si sente tutto a un tratto morso da un serpente*. Teglatfalasar, che ruinerà alcune Tribù, sarà *come il lione*: Salmanasar che le condurrà tutte schiave fuor del loro paese, sarà *come l'orso*; e Sannacheribbo che dopo aver trasportato gl' Israeliti in Assiria, ove si crederanno in salvo, ne ucciderà molti a sangue freddo (1), sarà *come il serpente*.

Benchè l'orso non sia più forte del lione, è nondimeno più crudele, e in questo senso più terribile del lione.

℣. 20. Questo *giorno del Signore*, vel dico ancora una volta, *non sarà per voi un giorno di luce*, poichè non vi troverete che una notte profonda, la rovina delle vostre città, l'uccisione e l'esilio de' vostri popoli e la totale desolazione del vostro Regno.

℣. 21. Voi credete che adorandomi colle labbra, quando il cuor vostro è lontano da me, mi placherete co' vostri sacrificj, ma vi dichiaro che *odio le vostre feste*, *ec.*

℣. 24. Rigetto tutti i vostri sacrificj, perchè non sono essi accompagnati dalla sommissione del vostro cuore, e non impediranno che su voi non si sfoghi la mia giustizia, ec. *Altrimenti*: Voi mi date parole ed apparenze, ed io vi chieggo opere ed effetti. Purificate dunque i vostri cuori e la vostra vita. La vostra pietà risplenda nelle vostre azioni, siccome un' acqua limpida, e la giustizia come un torrente impetuoso.

℣. 25. *Casa d'Israello mi avete offerto ostie? ec.* Non si può dire assolutamente che gl' Israeliti non abbiano offerto sagrificj a Dio per lo spazio di anni quaranta che furono nel deserto; posciachè ne offrirono molti nel tempo che furono sul monte Sina. Ma si può rac-co-

(1) *Tob. 1. v. 21.*

cogliere dal presente luogo che prima di esser giunti a questo monte, e dappoichè ne furono partiti, non ne offrirono alcuno, ovvero che sì pochi ne offrirono che non meritano di essere ricordati. Il Profeta rappresenta agl' Israeliti questa condotta de' loro padri, per far vedere ch' eglino erano sempre stati ribelli a Dio.

℣. 26. *Voi avete portato il Tabernacolo del vostro Moloch*. Moloch era l' idolo degli Ammoniti, che adoravasi parimente dagl' Israeliti, e ch' eglino portavano in un carro sotto una tenda.

L' immagine de' vostri idoli. Gl' Interpreti dell' Ebreo credono che questo significhi particolarmente il culto della stella di Saturno, che i Sirj chiamavano con un nome, che si accosta a quello di Renfan, di cui servesi S. Luca citando questo luogo di Amos: *La stella del vostro Dio*. Raccogliesi da S. Luca negli Atti, che queste parole si riferiscono ancora a Saturno (1), che i Giudei adoravano probabilmente sotto la figura di una stella. Altri dicono che questa stella era Venere o Lucifero.

℣. 27. *Però io vi farò emigrare di là da Damasco* fino nell' Assiria e nell' Armenia, siccome si vede in S. Luca (2), che citando questo luogo dice *al di là di Babilonia*.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 6. *Cercate il Signore, e vivrete*; posciachè non siete morti, dice S. Girolamo, se non perchè cercate voi stessi, e vi rendete il fine delle vostre azioni come se ne poteste essere il principio.

Il Profeta soggiugne: *Non cercate* i Vitelli d' oro, che si adorano a *Betel*. Non si adorano oggi vitelli di oro, ma quanti hannoci Cristiani che fanno professione di essere gli adoratori del Dio verace, che adorano l' oro e l' argento, e che ne sono veramente idolatri, secondo la espression di S. Paolo (3)? Meritano que-

(1) *Act.* 7. *v.* 43. (2) *Ibid.*
(3) *Ephes.* 5. *v.* 5.

questo nome ancora tutti coloro, che delle loro passioni si fanno il loro Dio, e che ne ricercano gli oggetti collo stesso ardore e collo stesso affetto, con che dovrebbero cercare e adorare il vero Dio. Questo si chiama, secondo la espressione di S. Cirillo, far discender Dio dal suo trono, e riporre in suo luogo la creatura, onde renderle il culto che non è dovuto che a Dio.

V. 10. *Odiano chi li corregge nel foro, ed aborriscono chi favella con integrità.* E' uno strano delitto, secondo S. Girolamo, l'odiar colui che ci dice, riprendendoci, quel solo che Dio gli comanda che ci dica, che il fa, non per una segreta avversione, ma per un affetto sincero; che ci avverte da prima o da solo a solo, o alla presenza di alcuni testimonj, secondo il precetto del Vangelo, e che non si occupa in ogni cosa che a riconciliarci con Dio e a salvarci.

Imperocchè, finchè un uomo conserva un amore e un rispetto per la verità, vi ha sempre luogo da sperare *ch' esso lo libererà un giorno*, giusta la promessa di GESU' CRISTO (1). Ma quando la verità pur anche ci diventa odiosa, quando odiamo chi ce la propone, come se volesse avvelenarci, quando non cerchiamo se non quei che ci adulano e che avvelenano le nostre piaghe in vece di guarirci; ci troviamo nello stato più deplorabile che idearsi possa, poichè ci caviamo gli occhi, in un certo modo, per non vedere, ci turiamo le orecchie per non udire; e rigettiamo la misericordia, con che Dio ci apre la porta con tanta bontà, senza considerare che essa ci sarà forse chiusa per sempre, quando vi batteremo troppo tardi per entrarvi, in quella guisa che fu chiusa in faccia alle vergini stolte.

Questo ha fatto dire a S. Cirillo, che il dispregio della verità e l'avversione a quei che l'annunziano, è un sentiero aperto alle maggiori sregolatezze; e che è un fare siccome colui, che salendo sopra un naviglio ne scacciasse il nocchiero e i marinaj, e s'immaginasse di non aver niente a temere nel suo viaggio, esponendosi senza vele e senza timone a tutta la violenza de' flutti e della tempesta.

V. 13. *L'uomo prudente in quel tempo tacerà, perchè il*

(1) *Joan.* 8. *v.* 32.

il tempo è cattivo. Questo ci fa vedere che hannoci tempi, in cui la prudenza non della carne, ma dello spirito di Dio impone silenzio a quei che non aman che Dio e la sua verità, e che l' antepongono alla propria loro vita. Questo pur ci accenna altrove la Scrittura allorchè dice (1): *Non vi accignete a parlare a quei, che sono risoluti di non udire, e non gettate le perle davanti a' porci*. E' facile che quei che vili sono ed interessati s' immaginino che duri sempre il tempo di tacere, e che nascondano una bassa ed umana timidezza sotto il bel nome di una divina prudenza; ma lo Spirito di Dio fa discernere questo *tempo* a quei che non hanno altri interessi che i suoi, e che non cercano che di ubbidirgli e di piacergli.

℣. 15. *Odiate il male ed amate il bene*. Queste parole sono di una grande importanza per la condotta della vita, e sono le stesse che ha detto S. Paolo (2): *Detestate il male e saldamente appigliatevi al bene*; posciachè molte persone si veggono, che fuggono ciò che patentemente è male, ma poche se ne veggono che fuggono tutto ciò che è male secondo il lume e il giudizio della Fede. Se ne veggono pur molte, che si compiacciono di far opere buone; ma poche se ne veggono, che si attacchino fortemente a Dio, che è il sommo bene, e l' autore di tutto il bene, che possiamo operare.

E pure queste due cose sono inseparabili. Se amiam veramente Dio, odieremo sincerissimamente tutto ciò che si oppone alla sua volontà; siccome l' avaro non ha meno orrore per la povertà, che stima e passione per le ricchezze; lo che fa dire a S. Agostino, che si ha tanto odio per lo peccato, che è il nemico di Dio, quanto si ha amore per Dio, che è la somma giustizia: *Tantum quisque peccatum odit, quantum justitiam diligit*.

℣. 21. *Odio le vostre feste e le rigetto*. Dio non odia le feste da lui medesimo approvate, che Mosè, Davidde e molti altri Santi aveano celebrato con assai zelo e pietà. Ma dicendo, *odio le vostre feste*; è come se dicesse: odio le feste, in cui vi pensate di onorarmi, che non sono più mie, ma vostre, perchè voi le avete rese tutte esteriori e tutte umane; perchè mi of-

(1) *Eccli.* 30. *v.* 6. *Matth.* 7. *v.* 6.
(2) *Rom.* 12. *v.* 9.

frite le cose stesse che sagrificate agl' idoli vostri, e poichè lodandomi colle labbra il cuor vostro è ben lontano da me.

Togli da me il tumultuar de' tuoi cantici, perchè io non amo il concerto delle voci, se non quando è una immagine di quello de' cuori; e l' armonia de' suoni mi offende l' orecchia, quando la medesima è congiunta alla sregolatezza de' costumi.

V. 25. *Mi avete offerto ostie e sagrifizj nel deserto per lo spazio di quarant' anni?* Da queste parole raccogliamo, dice San Girolamo, che dappoichè il popolo d' Israello abbandonò Dio nel deserto per adorare il Vitello d' oro, protestando pubblicamente che quest' idolo muto gli avea tratti dall' Egitto, Dio gli ha abbandonati all' orribile accecamento, a cui si erano dati in preda eglino stessi; e non sagrificandogli più che pel timore di esser gastigati, sonosi consecrati agl' idoli con tutto l' affetto del loro cuore.

Il Profeta ne ricorda qui due, *Moloch* ovvero *Melchom*, che il Dio era degli Ammoniti; e quello che egli chiama *la stella del vostro Dio*, cioè la stella o di Saturno, o di Venere, che vien chiamata Lucifero, perchè si fa vedere un poco prima del nascere del Sole.

Sembra ancora, secondo alcuni Interpreti, che eglino abbiano voluto adorar l' idolo di Lucifero, quasi che esso li dovesse condurre ciascun giorno, e mostrar loro il cammino della terra promessa, per opporsi con una orribile empietà alla condotta di Dio, che loro avea data la colonna della nube, per indicar loro ciascun giorno, quando avessero a marciare, e per guidarli fino al luogo, in cui dovessero far alto e piantare le loro tende.

I Cristiani ora avrebbero grand' orrore di adorare un idolo in vece del Salvatore, di cui si dicono gli adoratori. Ma piacesse a Dio, che altrettanto ne avessero per non riporre il falso lume della loro ragione, e spesso anche, le tenebre delle loro passioni in luogo del lume di Dio, che esser dee la loro scorta; e per non antiporre i traviamenti del proprio loro intelletto alla condotta dello spirito di Dio, che rende fermi e come immobili quelli, che a lui si rivolgono unicamente, e li preserva dall' esser consumati nel fuoco della

della concupiscenza; lo che propriamente è la verità, di cui la colonna di nube non era che l'immagine, secondo i SS. Padri.

CAPITOLO VI.

Guai a' ricchi, a' superbi, agli agiati. Saranno i primi deportati dal loro paese. Il restante d'Israello sarà pur punito per la superbia.

1. *VÆ qui opulenti estis in Sion, & confiditis in monte Samariæ, optimates capita populorum, ingredientes pompatice domum Israel.*

2. *Transite in Chalane, & videte, & ite inde in Emath magnam: & descendite in Geth Palæsthinorum, & ad optima quæque regna horum, si latior terminus eorum termino vestro est.*

3. *Qui separati estis in diem malum, & appropinquatis solio iniquitatis.*

4. *Qui dormitis in lectis eburneis, & lascivitis in stratis vestris: qui comeditis agnum de grege, & vitulos de medio armenti.*

5. *Qui canitis ad vocem psalterii; sicut David putaverunt se habere vasa cantici.*

6. *Bibentes vinum in phialis,*

1. GUai a voi, o agiati in Sion, o confidanti nel monte di Samaria, ottimati Capipopolo, che maneggiate con fasto gli affari della casa d'Israello.

2. Passate in Chalane, e vedete; andate indi in Emath la grande, e poi calate in Geth de' Filistei, e mirate a ciascun ottimo regno di questi; e vedete, se il loro confine non era maggiore del vostro.

3. Voi che credete lontano il dì cattivo, e che *intanto* vi accostate al seggio della violenza.

4. Voi che dormite in letti di avorio, e lussureggiate nelle vostre lettiere, che mangiate gli agnelli *scelti* del gregge, e vitelli grassi impastati.

5. Voi che fate la musica a suon di salterio, e che pensate d'imitar David in proposito di musicali instrumenti.

6. Voi che beete il vino

lis, & optimo unguento delibuti: & nihil patiebantur super contritione Joseph.

7. *Quapropter nunc migrabunt in capite transmigrantium: & auferetur factio lascivientium.*

8. *Juravit Dominus Deus in anima sua, dicit Dominus Deus exercituum: Detestor ego superbiam Jacob, & domos ejus odi, & tradam civitatem cum habitatoribus suis.*

9. *Quod si reliqui fuerint decem viri in domo una, & ipsi morientur.*

10. *Et tollet eum propinquus suus, & comburet eum, ut efferat ossa de domo, & dicet ei, qui in penetralibus domus est: Numquid adhuc est penes te?*

11. *Et respondit: Finis est. Et dicet ei: Tace, et non recorderis nominis Domini.*

12. *Quia ecce Dominus mandabit, & percutiet domum majorem ruinis, & domum minorem scissionibus.*

no in coppe, e che vi ugnete del miglior olio odoroso; e che nessun dolore provate del conquasso *di quei* di Giuseppe.

7. Perlochè questi *voluttuosi* ora emigrar dovranno alla testa degli emigranti, *e deportati*; e questa fazion di lussureggianti sarà tolta.

8. Il Signore Dio ha giurato per se stesso, il Signore Dio degli eserciti ha detto: Io detesto la superbia di Giacobbe, odio i suoi torrioni; e consegnerò *a' nemici* la città co' suoi abitatori.

9. Che se pur vi resteranno dieci uomini in una casa, morranno anche essi.

10. E il lor propinquo *di sangue* torrà via ciascun di essi, e li brucerà, per asportar le loro ossa dalla casa; e dirà a colui, che si troverà ancora ne' più intimi recessi della casa: Ve n'è nessun altro con te?

11. E quando quegli gli avrà risposto: non ve ne è più: Taci, soggiugnerà *il primo*, e non rammemorare il nome del Signore.

12. Imperocchè il Signore darà i suoi ordini, onde sien percosse le case grandi di sfracellature, e le case picciole di crepature.

13. *Numquid currere queunt in petris equi, aut arari potest in bubalis, quoniam convertistis in amaritudinem judicium, & fructum justitiæ in absinthium?*

14. *Qui lætamini in nihilo: qui dicitis: Numquid non in fortitudine nostra assumpsimus nobis cornua?*

15. *Ecce enim suscitabo super vos, domus Israel, dicit Dominus Deus exercituum, gentem: & conteret vos ab introitu Emath, usque ad torrentem deserti.*

13. Sulle rocce può egli corrersi co' cavalli, o ararsi co' bovi? *Come dunque spereveste il divino ajuto* voi che avete cangiato il diritto in tossico, e il frutto della giustizia in assenzio?

14. Voi che gioite nel nulla; voi che dite: Non ci siam noi resi gloriosi, e formidabili colla nostra forza?

15. Eccomi pertanto, dice il Signore Dio degli eserciti, *eccomi*, o casa d' Israello, a sollevar contro voi una nazione, la quale vi fiaccherà dall' ingresso di Emath fino al torrente del diserto.

SENSO LITTERALE.

℣. 2. A*Ndate a Calane, a Emat, ec.* Quelle terre e quelle città non sono più belle di quelle, che vi ho date; e pure quegl' idolatri adorano i loro idoli, e voi dimenticate me, che vi ho ricolmati di beni.

℣. 9. *Se restano dieci uomini soli in una casa*. Se dopo la rovina di tutto il Regno, restano ancora alcune persone in una casa, o in un luogo rimoto, le farò morire come gli altri o di fame o di pestilenza.

℣. 10. *Quegli che sarà loro più stretto parente li prenderà, e li brucerà*. Siccome non ci sarà alcuno che presti gli estremi ufizj a' morti, saranno ridotti a farlo i più congiunti. Non gl' imbalsameranno secondo la consuetudine de' Giudei, per metterli nel sepolcro della loro famiglia colle consuete cerimonie; ma li bruceranno prontamente nella parte stessa del luogo, ove saranno morti; o perchè ve ne sarà un soverchio numero

mero; o affinchè trafportando in varj luoghi corpi morti di pestilenza, il contagioso aere non si diffonda vie maggiormente; o per non esser sorpresi da' nemici, che saranno allora padroni del Regno. Dappoichè i cadaveri saranno arsi, lo stesso uomo ne conserverà le ossa, onde portarle, quando potrà, nelle tombe de' loro maggiori.

℣. 11. *Quando gli avrà risposto, non ve n' è più, egli aggiugnerà, non dite parola*; affinchè le nostre querele non ci tirino addosso il furore de' nostri tiranni. *Non parlate del nome del Signore*. Non crediate che sia questo il tempo di ricordarci che noi siamo il popol di Dio, e di ricorrere a lui; poichè pare che egli ci abbia totalmente dimenticati, e che non ci riguardi più ora se non coll' occhio dell' ira sua e della sua giustizia.

Per cotal guisa il Profeta descrive la estremità della miseria, in cui dovea cadere il popolo d' Israello per un giusto gastigo de' suoi delitti; posciachè, la fiducia in Dio e la rassegnazione a' suoi voleri è un mezzo, che può convertire in bene i mali più gravi. Ma allorchè, dopo aver ogni cosa perduta, si perde ancora la speranza e il rispetto dovuto a Dio, è il colmo delle sciagure di questa vita, e un principio di quelle dell' altra.

℣. 12. *Il Signore darà i suoi ordini* a' Re stranieri, come a' suoi ministri, e rovinerà totalmente *la casa grande*, il gran regno delle dieci Tribù per mezzo di Salmanasar Re degli Assirj; e farà stragi per mezzo di Sennacheribbo *nella piccola*, nel regno delle due Tribù di Giuda, e di Benjamino; che sussisterà nondimeno, perchè Dio percuoterà per mezzo dell' Angelo suo l' esercito di Sennacheribbo e conserverà Gerosolima.

℣. 13. *Si può forse correre a cavallo sulle rocce e ararsi con buoi?* Similmente finchè avrete cuori di pietra e ribelli a Dio, non potrete camminar nella via de' suoi precetti, nè essere in grado di ricevere il suo soccorso nelle vostre avversità. Imperciocchè non che ricorrere alla sua misericordia, vi siete induriti nel male. Avete cangiato in veleno i *giudizj*, che dovevate rendere a' poveri, e a' deboli, e voi siete cagione che in vece del dolce frutto della giustizia, che si dovea [illegible] aspet-

aspettarne; non n' esce che l' acerbità della violenza, e l' assenzio della ingiustizia.

℣. 14. *Voi che gioite nel nulla*. In vece di riporre il vostro gaudio in Dio, lo riponete in voi stessi, e nel nulla della creatura, e de' vostri idoli. La Scrittura dà spesso agl' idoli il nome di nulla.

℣. 15. *Casa d' Israello*, dice il Signore, *io solleverò contro voi* gli Assirj; che desoleranno le vostre terre, e che vi ridurranno schiavi dall' *ingresso del paese di Emat*, *fino al Torrente del deserto*; dall' estremità della terra santa verso il Settentrione, fino all' altra verso Mezzodì.

Emat o *Amat* era non solo una città particolare, che si crede essere Antiochia o Epifania, ma ancora un paese (1) confinante alla Giudea dalla parte del Settentrione, ed era abitato da' figli di Amateo l' ultimo de' figliuoli di Canaan.

℣. 15. *Il Torrente del deserto*, altrimenti chiamato il Torrente di Egitto, ha la sua origine nel deserto dell' Arabia, ch' esso divide dalla Giudea, e scarica le sue acque nel mare Mediterraneo vicino a Gaza. Quindi il Profeta in questo luogo per la *casa d' Israello*, intende tutto il paese delle dodici Tribù.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 2. *Passate in Calanè, e vedete ec.* S. Agostino ha scelto queste parole di Amos, che di pastore era diventato profeta; per far vedere che vi ha nella Scrittura una eloquenza degna di Dio, proporzionata alla grandezza e alla santità delle cose, che la medesima c' insegna, che ponendoci davanti agli occhi una immagine viva e naturale di ciò che ci vuol far concepire, senza lusingar l' orecchia ed i sensi illumina la mente e vince il cuore, e che ci muove tanto più vigorosamente colla sua divina semplicità, ed anche tanto più giocondamente, che far non potrebbe tutta l' arte e tutto lo studio di quelli, a cui gli uomini danno il nome di eloquenti. Questo ha espresso in

(1) *Par. L.* 2. *c.* 8. *v.* 4. *Gen.* 10. 18.

in poche parole il sopraccitato Padre, dicendo (1) „ Che gli Scrittori del secolo hanno seguitata l'eloquenza, ma che la eloquenza ha seguitato quelli, „ che scrivono collo spirito di Dio.

V. 7. *Perlochè emigrar dovranno alla testa degli emigranti*. Dio fa vedere con queste parole, che egli detesta l'orgoglio e la crudeltà di quelli, che passano in conviti tutta la vita, come se altra non ce ne fosse dopo la presente, e che scialacquano ricchezze che sono state loro date per iscontare i loro peccati, senza pigliarsi alcun pensiero di far discendere sopra se medesimi la divina misericordia, sollevando per quanto possono i bisogni de' poveri.

A' tempi della legge vecchia Dio gastigava visibilmente i cosiffatti eccessi, e segnalava con un pronto supplicio la sua giustizia e la sua possanza. Però egli dichiara per bocca del suo Profeta, che gli uomini immersi nelle delizie saranno i primi carichi di catene; che stati essendo crudeli verso i poverelli, saranno eglino pure crudelmente trattati da' loro nemici; che saranno trasportati in una terra straniera, e che le superbe loro case saranno distrutte.

I giudizj di Dio sono più occulti nella legge nuova, e perciò appunto più tremendi. I gastighi esteriori possono scuotere i cuori induriti, e far loro implorare la misericordia di colui, di cui provano la giusta severità. Ma presentemente Dio tratta per lo più coloro che hanno viscere ferree verso i poveri, e la cui vita si logora in continue gozzoviglie, siccome egli trattò lo scellerato ricco del Vangelo. Li lascia vivere nelle delizie e morire nella impenitenza, senza riscuoterli dal profondo letargo, di cui non si accorgono se non quando irreparabile è la loro caduta, e detestano i passati loro piaceri con un pentimento pieno di disperazione.

V. 11. *Dappoichè gli avrà risposto: Non ve n' è più; gli dirà: Taci, e non rammemorare il nome del Signore*. Queste parole possono significare che gl' Israeliti, in vece di tornar a Dio nella loro afflizione, saranno più disposti ad insorger contro lui e a bestemmiar il suo nome, che a glorificar la sua giustizia, riconoscendo

(1) *August. de Doctr. Christ. l. 4. c.6.*

do che i loro delitti e i loro sacrilegj aveano tirato loro addosso tutt' i mali, da cui erano oppressi.

S. Cirillo nondimeno dà a queste parole un senso contrario al presente e più favorevole a' Giudei, facendo vedere con un luogo della Scrittura, che la espressione di cui servesi qui il Profeta: *Non rammemorare il nome del Signore*, significhi talvolta: Non dir nulla che offenda il rispetto dovuto al nome del Signore; che però noi raccogliamo da queste parole, che almeno alcuni de' Giudei ritornar doveano a Dio, qualora ei li percotesse con simili piaghe, e che coloro pure, le cui case sarebbero piene di morti, direbbero a coloro, che verrebbero a seppellirli: Guardatevi dall' attribuire a Dio sì fiere calamità. Gli eccessi de' nostri delitti l'hanno costretto a trattarci nel modo, in cui ci tratta. Egli è giusto ne' suoi gastighi, e noi soffriamo assai meno che non meritano i nostri peccati.

Una sì umile pazienza, che il santo Dottore attribuisce a' Giudei, è un grande ammaestramento per tutte le anime veramente cristiane.



CAPITOLO VII.

Amos dimanda misericordia pel popolo. Visione. Amasia accusa Amos di ribellione, e vuol che vada a profetizzare nella Giudea. Amos risponde di essere fatto profeta solo per Israello, e profetizza mali contro Amasia, e la schiavitù d' Israello.

1. *HÆc ostendit mihi Dominus Deus: & ecce fictor locustæ in principio germinantium serotini imbris; & ecce serotinus post tonsionem regis.*

1. IL Signore Dio mi fe veder questo: Lo vidi formar delle cavallette sul principiar dello spuntar dell' erba, che viene alla pioggia tardiva; di quell' erba tardiva, che viene dopo che si è fatta la segatura del Re.

2. *Et factum est: cum consummasset comedere herbam*

2. E mentre esse *cavallette* finivano di mangiar l'er-

bam terræ, dixi: Domine Deus propitius esto, obsecro: quis suscitabit Jacob, quia parvulus est?

3. *Misertus est Dominus super hoc: Non erit, dixit Dominus.*

4. *Hæc ostendit mihi Dominus Deus: & ecce vocabat judicium ad ignem Dominus Deus: & devoravit abyssum multam, & comedit simul partem.*

5. *Et dixi: Domine Deus quiesce, obsecro; quis suscitabit Jacob, quia parvulus est?*

6. *Misertus est Dominus super hoc: sed & istud non erit, dixit Dominus Deus:*

7. *Hæc ostendit mihi Dominus: & ecce Dominus stans super murum litum, & in manu ejus trulla cæmentarii.*

8. *Et dixit Dominus ad me: Quid tu vides, Amos? Et dixi: Trullam cæmentarii. Et dixit Dominus: Ecce ego ponam trullam in medio populi mei Israel: non adjiciam ultra superinducere eum.*

9. *Et demolientur excelsa ido-*

l' erba della terra, io dissi: Deh! Signore Dio, siate propizio: Chi riergerà Giacobbe, in tempo che egli è *divenuto* sì picciolo?

3. Ed il Signore in questo ne ebbe pietà, e mi disse: Questo non avverrà.

4. Il Signore Dio mi fe poi veder questo: Vidi il Signore Dio a proclamar di contendere con fuoco; e questo *fuoco* divorava un grande abisso, e divorava insieme una porzion *di campagna*.

5. Ed io dissi: Deh! Signore Dio: tralasciate: Chi riergerà Giacobbe, in tempo che egli è *divenuto* sì piccolo?

6. Ed il Signore anche in questo n' ebbe pietà, e il Signore Dio mi disse: Questo pure non avverrà.

7. Il Signore poi mi fe veder questo: Vidi il Signore a star su una muraglia intonacata, con in mano una mestola da muratore.

8. Ed il Signore mi disse: Che vedi tu, Amos? E io gli risposi: Una mestola da muratore. Ed il Signore, Eccomi, disse, a depor la mestola da trà il mio popolo d' Israello, e più non seguiterò ad intonacarlo.

9. E le alture d' Isacco

idoli, & sanctificationes Israel desolabuntur: & consurgam super domum Jeroboam in gladio.

10. *Et misit Amasias sacerdos Bethel ad Jeroboam regem Israel, dicens: Rebellavit contra te Amos in medio domus Israel: non poterit terra sustinere universos sermones ejus.*

11. *Hæc enim dicit Amos: In gladio morietur Jeroboam, & Israel captivus migrabit de terra sua,*

12. *Et dixit Amasias ad Amos: Qui vides, gradere, fuge in terram Juda, & comede ibi panem, & prophetabis ibi.*

13. *Et in Bethel non adjicies ultra, ut prophetes, quia sanctificatio regis est, & domus regni est.*

14. *Responditque Amos, & dixit ad Amasiam: Non sum propheta, & non sum filius prophetæ: sed armentarius ego sum vellicans sycomoros.*

15. *Et tulit me Dominus, cum sequerer gregem: & dixit Dominus ad me: Vade:*

co (1) saran demolite, e i santuarj di Giacobbe saran devastati, e contro la casa di Geroboamo io insorgerò colla spada.

10. Allora Amasia Sacerdote di Bethel, mandò a dire a Geroboamo Re d' Israello: Amos congiura contro di te in mezzo alla casa d' Israello; tutti quei discorsi, che egli fa, non si possono sopportar nel paese.

11. Imperocchè Amos così favella: Geroboamo morrà di spada, ed Israello emigrerà schiavo dal suo paese.

12. Amasia altresì disse ad Amos: Tu dalle visioni vattene, fuggi nel paese di Giuda, e va a mangiare e a profetizzar là.

13. E non seguitar più a profetizzare in Bethel, perchè questo è sacrario del Re, e corte regale.

14. Ma Amos rispose, e disse ad Amasia: Io non sono (2) *per instituto* Profeta, nè sono discepolo di Profeta: io non sono che un vaccaro, e fo *anche* il mestiere di g affiar fichi salvatici *perchè vengano a maturità*.

15. Ma il Signore mi ha preso da dietro al gregge e mi ha detto: Va a pro-

(1) Si è seguito l' Ebreo. E così al verso 16.

(2) *Altrim.* io non ero. *Pare però che qui egli dica di non essere Profeta d' instituto, come erano altri.*

de : propheta ad populum meum Israel.

16. *Et nunc audi verbum Domini : Tu dicis : Non prophetabis super Israel, et non stillabis super domum idoli.*

17. *Propter hoc hæc dicit Dominus : Uxor tua in civitate fornicabitur : & filii tui & filiæ tuæ in gladio cadent, & humus tua funiculo metietur : & tu in terra polluta morieris, & Israel captivus migrabit de terra sua.*

profetizzare al mio popolo d' Israello.

16. Or dunque ascolta la parola del Signore : Tu mi dici : Non fare il profeta contro Israello, e non far più predizioni contra la casa d' Isacco.

17. Perlochè così dice il Signore : Tua moglie si prostituirà nella città, i tuoi figli e figlie cadran di spada, il tuo terreno sarà spartito col cordone da misurare, e tu morrai in terreno immondo, ed Israello emigrerà schiavo dal suo paese.

SENSO LITTERALE.

V. 1. 2. *Il Signor Iddio mi fece vedere questo*. Dappoichè Benadad Re di Siria ebbe desolato il Regno d' Israello, e dappoichè n' ebbe come *tagliata l' erba*, seco portando tutto ciò che vi era di più bello; vidi *le* seconde *piogge*, che secondo molti quelle sono della primavera, cader su quell' erba, e *farla rigermogliare*; lo che significava il ristabilimento del Regno delle dieci Tribù per mezzo di Geroboamo figliuol di Gioas Re d' Israello. Ma quando parea che Israello in tal guisa rifiorisse, vidi una moltitudine di cavallette formate tutte a un tratto e pronte a *mangiar l' erba* novella; lo che significava Ful Re di Assiria, o qualche altro nemico de' Giudei, che Dio dovea mandare a rovinare di nuovo tutto il loro paese.

Allora io dico a Dio : Signore, sii tu propizio : posciachè se tu non hai pietà del tuo popolo, e se tu non moderi la piaga, con che tu lo percuoti, chi potrà sostenere questo regno che è ridotto a una sì estrema debolezza?

V. 3. *Il Signor n' ebbe pietà, e mi disse* : Il nemico non

non riunirà totalmente Israello, poiciachè si libererà da lui con danaro, ed ei se n'andrà.

℣. 4. 5. 6 *Mi fe poi veder questo*. Vidi il Re Teglatfalasar, che Dio chiamò per esercitare i suoi giudizj sopra il suo popolo; e il suo esercito apparve *come un fuoco che divorava* una grande moltitudine di popoli, e che ridusse *una parte* della campagna d'Israello in un deserto. Allora io dico a Dio: Signore, piaca, ti prego, l'ira tua.

Il Signore n'ebbe pietà, e mi disse. Questo principe condurrà schiavi in Assiria la metà delle dieci Tribù; ma io prescriverò limiti al suo furore, ed egli non toccherà tutto il rimanente. Abbiamo spiegato queste visioni del Profeta, secondo il senso di quelli, che credono, che Dio gli facea vedere le piaghe, con cui era disposto a punire il suo popolo, ma che ne modererebbe il rigore in favor di Amos. L'espressione della lettera indurrebbe nondimeno a credere, che i mali, che Dio minacciava al suo popolo, non accaddero, essendo sospesi dalle orazioni del sant'uomo.

Potrebbesi ancora dire, che le sue orazioni, e che il perdono che Dio gli accordò, erano figure; e che se gl'Israeliti si fossero indirizzati a Dio, al par di lui, coll'intimo del cuore, Dio non avrebbe devastato il loro paese per mezzo de'loro nemici; lo che egli predice in questo luogo che dovea farsi.

℣. 7. 8. Siccome un vecchio muro essendo *intonacato* di nuovo, può durar ancora qualche tempo; così Dio fino allora coperto avea in qualche modo colla sua misericordia i peccati del suo popolo, e l'avea sostenuto preservandolo da una totale rovina: ma ei dichiara qui, che passato è il tempo della sua misericordia; che la continuazione de'loro disordini ha irritato la sua giustizia, e ch'egli è risoluto di abbandonarli a' loro nemici.

La maggior parte degl'Interpreti credono, che secondo l'Ebreo Dio si mostra qui sopra un muro eretto perpendicolarmente, e col piombino alla mano, per dinotare che siccome la sua sapienza figurata dal piombino e dalla linea gli avea sollevati a quel colmo di grandezza, in cui erano allora; così la giustizia li distruggerebbe, serbando una mirabile proporzione fra i loro delitti e il loro supplicio, perchè non potea più

dissimulare disordini sì grandi e sì inescusabili, come quelli del suo popolo.

Ṽ. 14 *Amos rispose ad Amasia*. Amasia avea parlato ad Amos, come se avesse voluto erigersi in Profeta, tal non essendo in effetto. Ed Amos gli risponde, ch'*ei non è Profeta*, non essendo nè per se stesso, nè siccome quei, che stati essendo educati da' Profeti, poscia anch'essi Profeti diventarono; ma egli si abbassa alla sua prima condizione, non adoperandosi in altro che in pascolar l'armento.

Allorchè siamo abbassati, per lo più noi ci esaltiamo; ma quando è abbassato il Profeta, egli si umilia ancora maggiormente. Amasia gli avea parlato, quasi ch'egli fosse stato interessato; ed ei gli risponde, che non ha bisogno di profetizzare, onde procacciarsi il vitto, poichè era avvezzo a cibarsi de' più piccoli frutti della campagna.

I *fichi selvatici* erano arbori particolari all'Egitto e alla Palestina, i quali secondochè significa il nome loro, aveano somiglianza col fico domestico e col moro, e producevano fichi assai dolci, e non granellosi. Quest'arbore non era in verun conto quello che noi chiamiamo Sicomoro.

Ṽ. 16. *Alla casa dell'idolo: super domum idoli*. Leggesi nell'ebreo: *Non v'ingerite di predir calamità alla casa d'Isacco*; che significa lo stesso che la casa di Giacobbe, di cui Isacco era il padre. E questo senso sembra più chiaro; essendo difficile il comprendere che Amasia, che il profeta fa qui parlare, avesse nominato Betel *la casa dell'idolo*.

Ṽ. 17. Ma io vi dico da parte del Signore, che la vostra città sarà presa; e che non più una parte d'Israello, ma tutto il rimanente delle dieci Tribù sarà condotto schiavo fuor del suo paese.

SENSO SPIRITUALE.

Ṽ. 6. IL *Signor n'ebbe pietà, e mi disse: Questo ancora non avverrà*. Dio modera la violenza di Benadad Re di Siria, che venuto era a devastare Israello; quella di Ful Re di Assiria, che venne di poi; e per

e per ultimo il furore di Teglatfalafar, figurato *da un fuoco*, che volea compier di rovinare quanto era fopravanzato alla violenza degli altri due. Ed egli dichiara, che raffrena il fuo giufto furore, e che punifce il fuo popolo meno che non avea rifoluto; perchè fi è lafciato placare dall' orazione di Amos.

Gli uomini che non conofcono Dio, durano fatica a foffrire un uomo giufto. La lor invidia lo rende l'oggetto della loro avverfione e del loro odio. Eglino lo difonorano con errori, che gli attribuifcono; o con romori vaghi, che fpargono fegretamente, per denigrare la fua riputazione. E ciò non oftante fcorgefi dall'efempio di Amos, da quello di Geremia, e da molti altri notati nella Scrittura, che non vi ha cofa nè più ingiufta, nè più inumana di tale avverfione degli uomini contro i fervi di Dio; poichè allontanano eglino colla loro virtù e col loro merito la rovina delle intere Provincie, e fofpendono la mano di Dio, allorchè in procinto effa è di verfare l'ira fua fu coloro fteffi, che non fi applicano che a fterminarli, e che in effi *perfeguitano i doni del Cielo*, giufta l'efpreffione di S. Ambrogio.

℣. 9. *E le alture d' Ifacco faran demolite, e i fantuarj di Giacobbe faran devaftati, e contro la cafa di Geroboamo io infergerò colla fpada.* Amos, dice S Girolamo, moffo da una vera carità verfo il fuo popolo, gli prediffe i gaftighi, che Dio gli minacciava, perchè adorava un Vitello di oro, affinchè pentendofi della fua empietà egli ceffaffe i mali, che erano in procinto di piombar fopra di lui. Ma Amafia, facerdote dell' idolo di Betel, gelofo della riputazione che la fantità di Amos, gli avea acquiftato, e temendo pel fuo miniftero e per la fua autorità, che cadrebbero nel difpregio, fe il culto del vero Dio, annunziato da Amos, foffe preferito a quello del vitel di oro, che adorato era in Ifraello, rifolvette di far perdere al fanto Profeta la grazia del Re, accufandolo di delitti di Stato, e facendolo paffare per un ribelle.

Per la qual cofa coftui fconvolge tutto ciò che avea detto Amos, e dà un afpetto odiofo a ciò, che per fe fteffo era innocentiffimo.

1. Amos avea femplicemente riferito quel che Dio gli avea detto; lo che non dee forprendere in un tempo in cui Dio era folito a fcegliere certe perfone, per

cui prediceva ciò ch'ei dovea fare. Ed Amasia per l'opposito suppone che inventato avesse quanto dicea, e che però fosse un eccesso insopportabile, che un uomo avvezzo a pascolar armenti osasse ingerirsi di pubblicar cose, che annunziavano imminente a tutto il Regno una totale rovina.

2. Amos avea riferite le parole di Dio in questi termini: *Insorgerò contro la casa di Geroboamo*, e sterminerò la sua stirpe *colla spada*. Ed Amasia l'accusava di aver detto che Dio farebbe perire il Re stesso colla spada; lo che era falsissimo, e non accadde in effetto, essendo l'ira di Dio caduta su Zaccaria figliuol di Geroboamo, e non sullo stesso Geroboamo (1). Ma Amasia che regolava le sue parole dal solo suo interesse e dalla sola sua passione, e non da alcuna considerazione della verità, avrebbe creduto di non fare abbastanza bene la sua corte, se non avesse procurato di persuadere il Re, che Amos macchinava contro la sua propria vita.

3. Amos non avea fatto che ubbidire semplicemente all'ordine di Dio; ed Amasia lo fa passare nell'animo del Re per un capo di partito, per un uomo che dichiarandosi nemico del Principe, induceva i suoi sudditi alla ribellione.

S. Girolamo fa sul presente luogo questa giudiziosa riflessione, che Amasia ha trattato in tal incontro il Profeta Amos, siccome i Vescovi Ariani che passavano per Cattolici nell'animo di molti, hanno trattati dipoi S. Atanagio e i più gran difensori della fede, rendendoli sospetti e odiosi colle loro imposture e colle loro calunnie; ma che il Re Geroboamo, che colui volle inasprire contro il Profeta, non si lascia sorprendere dalle sue accuse artificiose; laddove Costantino stesso ed altri Imperatori sono stati sorpresi, ed hanno concepito una violenta avversione contro i maggiori uomini del loro secolo, a cagione delle false espressioni, e delle maldicenze de' Prelati amici della menzogna e nemici della verità.

Imperocchè quel Principe, aggiugne S. Girolamo, disprezzò le vane accuse, con che Amasia erasi sforzato d'infamare il Profeta Amos, e non si degnò nè pur di rispondervi, tenendo probabilmente a vile le adu-

(1) 4. *Reg.* c. 15. v. 20.

adulazioni basse ed interessate di quel Sacerdote della sua religione, ed avendo stima all'incontro per la virtù e per la fermezza di Amos, benchè sapesse ch'egli era nemico degl'idoli da lui adorati.

Per la qual cosa Amasia non potendo far entrare quel Principe ne' suoi pensieri e nella sua passione, usurpa da se medesimo un'autorità, che non apparteneva che alla persona del Re; e fa un comandamento ad Amos; ch'ei non avrebbe dovuto ricevere che per ordine espresso del suo Sovrano. Gli fa intendere col modo, onde gli parla, che il Principe è mal soddisfatto di lui, che gli dispiace il suo ardimento, e che più non vuole ch'ei prosiegua a fare il Profeta nel suo Regno.

Imperciocchè spesso accade, al dire di S. Girolamo, che i maestri dell'errore per acquistar fede alle opinioni da loro sostenute, divulgano intorno che i Re approvano i loro sentimenti, affinchè quello che per se stesso verrebbe disprezzato, sembri degno di rispetto, sostenuto essendo da una sì grande possanza. Di questo modo tanti Prelati Cattolici in apparenza, ed Ariani in sostanza, hanno sostenuto la loro empietà, ed hanno dichiarato che la loro credenza quella era degl'Imperatori, e che non potevasi combatterla senza dichiarar loro nemici.

Amasia vieta ad Amos, come da parte del Re, di profetizzare in Israello. Ma Amos, il quale sapeva che Dio gli avea comandato di parlare, non crede che sia in poter degli uomini l'impor silenzio allo Spirito Santo. Quindi S. Girolamo dice, che ha egli imitato gli Apostoli prima del tempo degli Apostoli, e che ha detto colla sua azione ciò che gli Apostoli hanno detto di poi a' Principi de' Sacerdoti (1), *che meglio è ubbidire a Dio che agli uomini*.

S. Gregorio fa una riflessione al sommo edificante intorno la condotta del santo Profeta. Amos, dic'egli, veggendo che Amasia insorgeva insolentemente contro di lui, trattavalo da sedizioso e da ribelle, e voleva pur impedirgli che non profetizzasse in Israello, si umilia tanto, quanto l'altro si esalta. Ripiglia i pensieri della sua prima condizione, e non si considera se non come un pastore non atto che a pascolare l'armento.

(1) *Act.* 5. *v.* 29.

to. Ma Dio, che l'amico è degli umili, e che si compiace a proteggerli contro i superbi, si dichiara in suo favore contro chi in cotal guisa l'oltraggiava. Lo riempie del dono di profezia, ch' egli avea riconosciuto non dipendere che dal voler di Dio, ed essendogli presenti i segreti dell' avvenire, predice ad Amasia, che sua moglie sarebbe disonorata, che sarebbero uccisi i suoi figliuoli, e ch' egli stesso morrebbe in una terra straniera dopo aver languito in un' aspra schiavitù.



CAPITOLO VIII.

Con una parabola predice la fine del regno d' Israello. Spiega la grandezza della prossima disgrazia. Dì festivi cangiati in pianto. Fame della parola del Signore.

1. *HÆc ostendit mihi Dominus Deus: & ecce uncinus pomorum.*

2. *Et dixit: Quid tu vides, Amos? Et dixit: Uncinum pomorum. Et dixit Dominus ad me: Venit finis super populum meum Israel: non adjiciam ultra, ut pertranseam eum.*

3. *Et stridebunt cardines templi in die illa, dicit Dominus Deus; multi morientur: in omni loco projicietur silentium.*

4.

1. IL Signore Dio mi fe' vedere anche questo: Vidi un uncino (1) da *corre* frutti di estate.

2. *E il Signore mi* disse: Che vedi tu Amos? Un uncino di frutti di estate, io risposi. Ed il Signore a me, è venuta, disse, la fine (2) sul mio popolo d' Israello; io più non continuerò ad oltrapassarlo.

3. Ed in allora, dice il Signore Dio, strideranno i cardini di quel tempio, e molti saranno i morti; sarà esteso il silenzio in ogni

(1) *L' Ebreo può spiegarsi anche*: Un cesto.

(2) Tra la parola che significa *uncino*, e quella che significa *fine* in Ebreo vi è Paronomasia.

ogni luogo.

4. *Audite hoc, qui conteritis pauperem, & deficere facitis egenos terræ,*

4. Udite questo, o voi, che tritate il povero, e che fate mancare gl' indigenti del paese,

5. *dicentes: Quando transibit mensis, & venumdabimus merces: & sabbatum, & aperiemus frumentum, ut imminuamus mensuram, & augeamus siclum, & supponamus stateras dolosas,*

5. dicendo: quando saran passati i mesi *in cui vendesi a buon mercato* onde noi vendiam le vettovaglie? quando saran passate queste settimane *di buoni prezzi* onde apriamo i granai, con isminuire la misura, accrescere il peso della valuta, e sostituire bilance false?

6. *ut possideamus in argento egenos, & pauperes pro calceamentis, & quisquilias frumenti vendamus?*

6. per acquistare gl' indigenti a contanti, e i poveri a vili concambj, e vendere le crivellature del grano?

7. *Juravit Dominus in superbiam Jacob: Si oblitus fuero usque ad finem omnia opera eorum.*

7. Il Signore ha giurato contro l'alterigia di Giacobbe, *così:* No che non porò giammai in obblìo tutte le opere di costoro.

8. *Numquid super isto non commovebitur terra, & lugebit omnis habitator ejus? & ascendet quasi fluvius universus, & ejicietur, & defluet quasi rivus Ægypti?*

8. E dopo ciò non ha ella ad essere scossa la terra? E non ha egli a farne lutto ogni abitatore di essa? Non ha ella ad essere tutta alzata qual fiume *che trabocca*, e poi asportata ed assorta come il fiume di Egitto?

9. *Et erit in die illa, dicit Dominus Deus; occidet sol in meridie, & tenebrescere faciam terram in die luminis.*

9. E in allora, dice il Signore Dio, tramonterà il sole a mezzo giorno; e farò oscurar la terra a giorno lucido.

10. *Et convertam festivitates vestras in luctum, & omnia cantica vestra in planctum:*

10. E cangerò le vostre feste in lutto, e tutt' i vostri cantici in lugubre canti-

ctum: & inducam super omne dorsum vestrum saccum, & super omne caput calvitium: & ponam eam quasi luctum unigeniti, & novissima ejus quasi diem amarum.

11. *Ecce dies veniunt, dicit Dominus, & mittam famem in terram: non famem panis, neque sitim aquæ, sed audiendi verbum Domini.*

12. *Et commovebuntur a mari usque ad mare, & ab aquilone usque ad orientem: circuibunt quærentes verbum Domini, & non invenient.*

13. *In die illa deficient virgines pulchræ, & adolescentes in siti.*

14. *Qui jurant in delicto Samariæ, & dicunt: Vivit Deus tuus Dan, & vivit via Bersabee; & cadent, & non resurgent ultra.*

tico; vestirò ogni vostro dorso di ruvido panno, e farò venir pelatura sopra ogni capo; ridurrò questa terra a far lutto pari a quel che si fa per un unigenito figlio; ed il suo fine sarà pari ad una giornata di amarezze.

11. Ecco venire i giorni, dice il Signore, in cui manderò fame nel paese, non già fame di cibo, nè sete di bevanda, ma *fame e sete* di udir la parola del Signore.

12. E si dimoveranno da un mare all' altro, e da Tramontana a Levante; gireranno in cerca della parola del Signore, e non la troveranno.

13. E in allora si sveniranno dalla sete le belle vergini e i giovani.

14. Color che giurano per l'oggetto de' delitti di Samaria, e dicono: Viva il tuo Dio, o Dan; e viva la costumanza del culto di Bersabea; cadranno, nè si rialzeranno più.

SENSO LITTERALE.

V. 5. Quando *passeranno questi mesi, in cui tutto è a buon mercato*. Hannoci tempi e stagioni, in cui le mercatanzie sono più care; o perchè si dura più fatica a farle venire, o perchè il bisogno n'è maggiore. Siccome gli avari aspettano cotai tem-

tempi con impazienza, e indugiano a vendere per questa ragione; i mesi però e le *settimane*, che li precedono, riescono ad essi fastidiose. Questo si rappresenta qui dal Profeta intorno a' Giudei, ed aggiugne che quando venuti erano i tempi di carestia, non si contentavano di abusare della necessità de' loro fratelli, per vendere i loro grani al più caro prezzo, che potessero, ma vendevano pure con misure falsificate, e si servivano di bilance fraudolenti sì per le merci, che pesavano, come pel denaro che ricevevano da' compratori.

Il testo legge *un mese e un sabbato*, essendo assai comune il mettere un singolare per un plurale, oltrechè il vocabolo di *Sabbato* nell'uso de' Giudei significa spesso tutta la settimana.

Altri intendono *pel Sabbato* i Sabbati, e gli altri giorni festivi, che *davano* assai noja agli avari, perchè in essi non si vendeva. Non vi è nessun avaro, il quale osasse di parlare sì apertamente de' mezzi, di cui si vale, per soddisfare la sua avarizia; come la Scrittura li fa qui parlare non secondo il comune linguaggio, ma secondo i sentimenti del loro cuore.

Avendo i Giudei avari acquistate con tanta ingiustizia ampie facoltà, ne usavano ancora più ingiustamente, rendendosi i padroni degli averi non solo, ma ancora della persona de' poveri, che obbligati erano a rendersi loro schiavi; o perchè non avean denaro da pagare quel che ne aveano ricevuto, o perchè i ricchi loro prestavan danaro a sì enormi usure, che ad essi era impossibile il soddisfarli. Eglino li riducevano a ricevere da essi nel prezzo della loro libertà le cose più vili, e a nutrirsi *delle vagliature del frumento*.

℣. 8. *Dopo ciò non sarà forse scossa tutta la loro terra?* Dio protesta che segnalerà la sua giustizia nella punizion d'Israello, e dichiara che quel popolo sarà oppresso da ogni sorte di miserie, siccome un paese inondato da un diluvio di acqua. Egli dice alla lettera; che *tutta la terra ascenderà come un fiume*, cioè che un fiume di mali ascenderà sopra essa e la inonderà; ch' ella sarà scacciata, perchè tutte le sue ricchezze co' suoi abitatori saranno dissipate e trasportate in un paese straniero, siccome la spuma e le cose più lievi, che la corrente di un fiume getta su le sponde.

Si dileguerà essa come il Nilo, cioè non le rimarrà nulla della sua prima grandezza e delle sue ricchezze, sic-

ficcome nulla rimane delle acque del Nilo fopra la terra dell' Egitto, dopo che quel fiume fi è ritirato nel fuo letto.

℣. 9. *Il Sole tramonterà in pien meriggio*. Queste parole poffono fignificare che i Giudei faranno ridotti a tale eftremità di miferia, *che il Cielo in pien meriggio* parrà loro coperto di tenebre. Ovvero che quando faranno eglino nella profperità, quafi in un giorno chiaro e fereno, quefto fplendore di grandezza fi convertirà tutto a un tratto in una notte profonda di afflizione e di mali. Quefta predizione fi è adempiuta alla lettera alla morte di GESU' CRISTO.

℣. 10. *Vi ridurrò a veftirvi di un facco*. Quefte parole poffono fignificare o lo ftato, in cui da fe medefimi fi ridurrebbero i Giudei a cagione dell' eccefſo della loro afflizione; o la miferia, in cui li ridurrebbero i loro nemici, non dando loro che un facco da coprirfi, e loro tagliando i capelli ficcome a fchiavi.

℣. 11. *Manderò la fame nel paefe*. Il Profeta fembra indicare affai chiaramente con quefte parole lo ftato, in cui fono prefentemente i Giudei. Hanno eglino nella Scrittura il pane del Cielo e la forgente delle acque vive. Eglino credono di cercarvelo, e non vel trovano, perchè non vi vogliono riconofcere GESU' CRISTO, e refiftono fempre a Dio, che gli ha giuftamente abbandonati alle tenebre e all' induramento del loro cuore. Quefto può dirfi di quelli fra loro, che hanno confervato qualche amore per la verità. Ma la maggior parte non penfano in verun conto a quel che nutrir potrebbe l' animo loro, effendo affatto immerfi nell' amor del fecolo; e la fame più pericolofa, con che Dio poffa gaftigarci, è l' effere in una eftrema indigenza e il non averne alcun fentimento.

℣. 12. *Eglino fi dimuoveranno da un Mare fino all' altro*. Se quefte parole s' intendono della Giudea, fi poffono fpiegare due Mari, del mar morto, che è ad Oriente, e del mar Mediterraneo, che è ad Occidente.

℣. 13. *In quel tempo le vergini fi fveniranno di fete*. Se le perfone che hanno più grazia, muojono di fete, a che eftremità faranno ridotti tutti gli altri?

℣. 14. *Che giurano per lo peccato di Samaria*; cioè pel culto fuperftiziofo de' Vitelli di oro, che aveano introdotto i Re d' Ifraello, la cui fede principale era a Samaria. Il Profeta dà a tal culto il nome di *peccato*,

to, perchè avea esso provocato Dio a sdegno, perchè avea ispirato l'idolatria a tutto il popolo delle dieci Tribù, e perchè gliel'avea resa come ereditaria. L'uno di questi Vitelli era nella città di Dan, a' confini della Giudea verso il Settentrione; Bersabea era all'altra estremità verso il Mezzodì. E raccogliesi così da questo luogo, come dal Cap. 5. di Amos, che quivi si era stabilita qualche specie d'idolatria.

SENSO SPIRITUALE.

V. 3. Il *silenzio regnerà in ogni luogo*. Il silenzio regna oggi talmente fra i Giudei, dice S. Girolamo, che pare che Dio gli abbia totalmente dimenticati, dappoichè hanno eglino ricusato sì ostinatamente di ascoltare il suo Verbo Eterno, il qual essendosi rivestito di un corpo, e vivendo fra loro, parlava ad essi di sua propria bocca. Imperocchè quantunque sieno i depositarj della Scrittura; in cui predetta è in termini formali la loro infedeltà, e che rende contro lor medesimi testimonianza; nondimeno eglino vi cercano sempre Dio, senza trovarvelo, perchè non ne amano che la corteccia e la lettera, e perchè non si piglian pensiero di riconoscervi GESU' CRISTO e la sua grazia, che n'è tuttavolta il fine principale e come l'anima e lo spirito.

S. Bernardo spesso ci avverte di non imitar la condotta di quelli, di cui detestiamo la perfidia, e di ricercare ciò che vi ha di più interno e di più edificante nel senso della Scrittura. Per la qual cosa dopo aver illustrato in un passo da lui riferito il senso della lettera egli aggiugne: Questa è la porzione de' Giudei: *Hæc est portio Judæorum*; affinchè quivi non ci fermiamo; ma affinchè ci applichiamo ad alimentar l'anima nostra della intelligenza spirituale della verità.

V. 5. 6. *Voi che dite: Quando verrà il tempo che venderanno e compreranno a falso prezzo e a falsa misura, e venderemo a' poveri le vagliature del nostro frumento?* Il senso della lettera è chiaro. Dio c'indica qui ciò che spesso ei dice nella Scrittura, ch'egli è la fortezza di quelli che non ne hanno, il sostegno de' deboli e de'

e de' poveri, e che dopo aver lungamente sofferto che i ricchi gli abbiano oppressi colla loro durezza e colle loro violenze, li vendica talvolta in una maniera terribile, ruinando Regni interi, e cangiando in un orrido deserto Provincie, in cui regnavano già il lusso e l' abbondanza.

S. Girolamo dà ancora un senso morale a queste parole. Quel che avviene, dic' egli, fra i ricchi del mondo, incontrasi spesso ne' Ministri della Chiesa. In vece di operare quali servi di GESU' CRISTO prudenti e fedeli, che conoscono ed eseguiscono la volontà del loro padrone, e che non cercano che i suoi interessi, servonsi nella dispensazione della parola *di un falso peso o di una falsa misura*, parlando spesso a' ricchi e cortesemente, e parlando al contrario poco a' poveri ed aspramente. E' non considerano che nel Regno di Dio, cui deggiono annunziare, la povertà è stata preferita alle ricchezze, avendo GESU' CRISTO benedetti i poveri e maledetti i ricchi, che non avranno mai parte alle sue promesse, purchè non diventino eglino stessi poveri di spirito, cioè umili e caritatevoli, siccome sono stati Abramo, Giobbe, Ester e tanti altri in mezzo alle ricchezze e alla grandezza.

Il Santo stesso aggiugne, che questi indegni Ministri, in vece di distribuire a' poveri il più puro frumento, loro non danno che *vagliature*, cioè loro non insegnano che massime o false o rilassate, più atte a lusingare le loro passioni che a reprimerle. E quel che ancora è più strano, loro non danno un sì reo cibo, ma *gliel vendono*, perchè *fanno* un traffico di pietà, siccome dice S. Paolo (1); perchè convertono in un turpe commercio un ministero, che tutto è di carità, e pensano ad acquistarsi o un onore umano, o un bene terrestre, piuttosto che usar acquisto dell' anime.

℣. 9. 10. 11. 12. *In quel giorno io coprirò la terra di tenebre; convertirò i vostri giorni di allegrezza in giorni di lagrime; manderò sulla terra la carestia non del pane, ma della parola del Signore, eglino la cercheranno per ogni lato, e non la troveranno*. Questo giudizio di Dio sopra i Giudei è giusto e tremendo. Dopo aver ad essi minacciate pene sensibili e la rovina del loro paese, dichiara che li percuoterà nell' intelletto, e li coprirà di

(1) 1. *Tim.* 6. *v.* 5.

di tenebre abbandonandoli al proprio loro accecamento, per punirli di aver antepoſta la notte profonda, in cui il loro orgoglio aveali immerſi, alla luce verace, che venuta era dal Cielo per illuminarli.

Egli aggiugne che *loro manderà la careſtia*, non del pane del corpo, ma del pane dell'anima, perchè avendo diſprezzato la parola ſuprema, che era loro preſente, la cercano ora, e non la poſſono trovare, eſſendo diventata mutola per eſſi, come ſono rimaſti ſordi ed inſenſati per lei.

Di queſto modo Dio gaſtiga ſpeſſo, dice S. Girolamo, i peccati degli uomini, e ſoprattutto di un accecamento volontario, per cui ingannati eſſendo da' piaceri del mondo dicono a' Miniſtri illuminati, ſecondo il detto della Scrittura (1): *Allontanatevi da noi*, *non vogliamo conoſcere le vie di Dio*. Ei permette allora, che, ſiccome eglino fuggono la verità, la verità parimente da loro talmente ſi allontani, ch' eglino piglino le tenebre per la luce, e combattano e deteſtino poſcia la vera luce dandole il nome di tenebre.

Per la qual coſa quelli, a cui Dio fa la grazia ſingolare cotanto di conoſcere la via anguſta, che ſola guida alla vita, ſecondo il Vangelo, in un tempo pieno di nubi ed oſcurato dalle diſpute degli uomini, deggiono continuamente dire a ſe medeſimi: Camminiamo, finchè la luce a noi riſplende, e beviamo di queſt' acqua, finchè ſcorre per noi; affinchè ſe noi c' inſuperbiamo di un sì gran dono, invece di eſſerne più umili; o ſe traſcuriamo di ſervircene, queſta luce non ſi offuſchi agli occhi noſtri, e queſto fonte non ſi ſecchi per noi, e non caggiamo poſcia in profonde tenebre ed in una ſpaventevole aridità. Il peccato men degno di miſericordia è di eſſere ingrato alla grazia, che ci ha antepoſti ad una infinità di altri, e che rammargina le piaghe dell'anima noſtra in un tempo, in cui niente è sì comune come di eſſer ferito mortalmente dal peccato, e niente sì raro come l'eſſerne guarito veracemente.

CA-

(1) *Job.* II. *v.* 14.



CAPITOLO IX.

Empj sterminati. Nessuno la scapperà. Dopo di che la casa di Dario sarà rialzata, richiamati gli schiavi, rifabbricate le città, ristabilita la felicità.

1. *Vidi Dominum stantem super altare, & dixit: Percute cardinem, & commoveantur superliminaria; avaritia enim in capite omnium, & novissimum eorum in gladio interficiam: non erit fuga eis. Fugient, & non salvabitur ex eis, qui fugerit.*

1. Vidi anche il Signore star ritto sull' altare, e dire: Percuoti il ganghero, e sieno scosse le imposte; imperocchè la pena della *loro* avarizia ricaderà in capo a tutti costoro; ed io truciderò di spada il loro rimasuglio, sicchè non la scapperanno. Fuggiranno, ma chi tra essi avrà fuggito, pur non sarà salvato.

2. *Si descenderint usque ad infernum, inde manus mea educet eos: & si ascenderint usque in cœlum, inde detraham eos.*

2. Quando anche andassero giù ne' più profondi sotterranei, di là saran tratti dalla mia mano; e quando andassero su fino al cielo, da me pure saran tratti giu di là.

3. *Et si absconditi fuerint in vertice Carmeli, inde scrutans auferam eos: & si celaverint se ab oculis meis in profundo maris, ibi mandabo serpenti, & mordebit eos.*

3. Quando anche andassero ad asconderfi sulla cima del Carmelo, io li troverò fuori, e li leverò di là; e quando per occultarsi dagli occhi miei andassero in fondo del mare, colà per mio comando un qualche mostro marino li morsicherà.

4. *Et si abierint in captivitatem coram inimicis suis, ibi mandabo gladio, & occi-*

4. E se andranno in ischiavitù dinanzi a' loro nemici, colà per mio coman-

videt eos : & ponam oculos meos super eos in malum, & non in bonum.

5. *Et Dominus Deus exercituum, qui tangit terram, & tabescet : & lugebunt omnes habitantes in ea : & ascendet sicut rivus omnis : & defluet sicut fluvius Ægypti.*

6. *Qui ædificat in cœlo ascensionem suam, & fasciculum suum super terram fundavit : qui vocat aquas maris, & effundit eas super faciem terræ, Dominus nomen ejus.*

7. *Numquid non ut filii Æthiopum vos estis mihi, filii Israel, ait Dominus? numquid non Israel ascendere feci de terra Ægypti, & Palæsthinos de Cappadocia, & Syros de Cyrene?*

8. *Ecce oculi Domini Dei super regnum peccans, & conteram illud a facie terræ; verumtamen conterens non conteram domum Jacob, dicit Dominus.*

9. *Ecce enim mandabo ego, & concutiam in omnibus gentibus domum Israel, sicut concutitur triticum in cribro : & non cadet capillus super terram.*

10.

mando la spada li trucidera; e metterò sopra essi i miei sguardi in male, e non in bene.

5. *Questi è* il Signore Dio degli eserciti, che se tocca la terra, ella si strugge, sicchè tutt' i suoi abitatori sono in lutto; ed ella vien tutta alzata qual fiume *che trabocca*, e poi assorta come il fiume di Egitto.

6. *Questi è* che ha stabilita la eccelsa sua sede nel cielo, e che fondò sulla terra la sua aggregazione; che chiama le acque del mare e le sparge sulla superficie della terra; Signore è il nome di lui.

7. Figli d'Israello, non siete voi a mio riguardo, dice il Signore, quai figli di Mori? Ma siccome io trassi voi dalla terra di Egitto, non ho io anche tratti i Filistei dalla Cappadocia, e i Sirj dalla Cirene?

8. Ecco gli sguardi del Signore Dio sul regno peccatore, ed io lo sterminerò da in su la terra; ma per altro io non isterminerò totalmente la casa di Giacobbe, dice il Signore.

9. Imperocchè, ecco che al mio comando io farò, che la casa d'Israello sia dimenata tra tutte le genti, siccome vien dimenato il grano nel crivello, talchè

chè però un *buon* granello non cada in terra.

10. *In gladio morientur omnes peccatores populi mei; qui dicunt: Non appropinquabit, & non veniet super nos malum.*

10. Morranno bensì di spada i peccatori tutti del popolo mio, i quali dicono: Questa disgrazia non ci arriverà, non ci verrà indosso.

11. *In die illa suscitabo tabernaculum David, quod cecidit: & reædificabo aperturas murorum ejus, & ea, quæ corruerant, instaurabo: & reædificabo illud sicut in diebus antiquis.*

11. In allora io rierge-rò la capanna di David, che sarà caduta, ristabilirò le brecce delle sue mura, e ristaurerò ciò che sarà rovinato, e riedificherò quello, come a' tempi antichi.

12. *Ut possideant reliquias Idumææ, & omnes nationes, eo quod invocatum sit nomen meum super eos, dicit Dominus faciens hæc.*

12. Onde quei *del mio popolo* entrino al possesso degli avanzi della Idumea, e di tutte le altre nazioni, poichè essi portano il mio nome, dice il Signore, che di ciò è il facitore.

13. *Ecce dies veniunt, dicit Dominus, & comprehendet arator messorem, & calcator uvæ mittentem semen: & stillabunt montes dulcedinem, & omnes colles culti erunt.*

13. Ecco venire i giorni, dice il Signore, che l'arare raggiugnerà il mietere, e il follar l'uva raggiugnerà il seminare, e le montagne stilleranno vin dolce, e tutte le colline si squaglieranno (1) *in ubertosissimo frutto.*

14. *Et convertam captivitatem populi mei Israel: & ædificabunt civitates desertas, & inhabitabunt: & plantabunt vineas, & bibent vinum earum: facient hortos, & comedent fructus eorum.*

14. Ed io farò tornare indietro gli schiavi del mio popolo d'Israello, i quali riedificheranno le città disolate, e le abiteranno, pianteran vigne, e ne beranno il vino, faran degli orti, e ne mangeranno i frutti.

15. 15.

(1) Tal par essere la bella espressione del Testo.

15. *Et plantabo eos super humum suam: & non evellam eos ultra de terra sua, quam dedi eis, dicit Dominus Deus tuus.*

15. E li pianterò sul loro terreno, e più non gli estirperò dal loro terreno da me ad essi dato, dice il Signore tuo Dio.

SENSO LITTERALE.

℣. 1. HO *veduto il Signore star ritto sopra l'altare*. Alcuni vogliono che questo Capitolo s'intenda della rovina di Giuda; altri di quella delle dieci Tribù. Accenna esso la distruzione degli uni, o degli altri coll'abbattimento del luogo, in cui facevano gli esercizj della loro Religione. Dichiara nel tempo stesso qual'è la causa di quel che hanno a soffrire, aggiugnendo che il loro capo e il cuor loro non sono pieni che di pensieri d'avarizia, e che non pensano che a' loro interessi e al loro stabilimento.

℣. 5. *Essa è fiume*. Eglino insorgeranno qual fiume che si gonfia, e tosto svaniranno come il Nilo; ciò che può significare quanto fragile sia la prosperità de' malvagi.

℣. 6. *Dio ha stabilito il suo trono nel Cielo*, ov' egli abita; perchè quivi principalmente ei fa risplendere la sua grandezza, e quindi la luce diffonde e tutti i beni, di cui ricolma tutta la terra. Il vocabolo *fasciculum* può significare tutte le cose, che sono legate insieme; e può significare o il popolo d'Israello o la Chiesa. Alcuni l'intendono pure di tutte le parti della natura.

℣. 7. *Figli d'Israello*, non vi gloriate di essere il mio popolo, sicchè vi riprometttiate che impunita sarà la vostra ingratitudine. Io vi considererò siccome gli Etiopi, poichè son eglino mie creature al par di voi, finchè imiterete la loro empietà. Se io vi ho tratti dall'Egitto, ho tratti ancora i Filistei dalla Cappadocia, e i Sirj da Cirene.

Il vocabolo ebreo *Caftor* significa la Cappadocia, secondo la maggior parte degl'Interpreti. Alcuni lo spiegano dell'Isola di Cipro. Il paese di Cirene, di

cui parla il Profeta, non è quello d'Africa, ma un altro nell'Oriente, che dipendeva dal Re d'Affiria, di cui è parlato in varj luoghi della Scrittura.

V. 13. In quel tempo i lavori de' bifolchi s'incalzeranno l'un l'altro nel corso delle stagioni. La riccolta sarà sì abbondante che durerà fino al tempo dell'arare, e vi sarà tanta uva, che le vendemmie non finiranno che al tempo delle feminagioni. Rivi di vino e di latte scorreranno da' monti, e tutt' i colli saranno coltivati. Il vero senso di questo versetto, e de' due seguenti si spiegherà nel senso spirituale.

SENSO SPIRITUALE.

V. 2. *Quando anche andassero giù ne' più profondi sotterranei, di là saran tratti dalla mia mano; e quando andassero su fino al cielo, da me pure saran tratti giù di là.* Servesi il Profeta di cotali sì portentose espressioni, affinchè gli uomini temano d'irritar Dio. Si temono i Re, e con ragione, perchè hanno mille mezzi di punire le ingiurie, che si possono loro fare. Con tutto ciò i loro regni hanno i loro confini. Possiamo altrove salvarci, quando gli abbiamo offesi; e spesso ancora senza uscire da' loro Stati, siamo ad essi vicino senza che eglino il sappiano, e troviamo in un segreto asilo la nostra sicurezza. Ma non così possiamo liberarci dalla mano di Dio. Egli è da per tutto, ed è ugualmente possente in ogni luogo. L'inferno stesso non è assai profondo, nè abbastanza ampia la terra, nè il Ciel sì sublime per mettere in salvo quei che si sforza[illegible] [illegible]rsi al suo sguardo, o di sottrar[illegible]

Vero è nondimeno, [illegible] no fede, temono Dio [illegible] gli uomini; sapendo [illegible] li che gli han[illegible] odiano, pe[illegible] ve, e c[illegible] ta. M[illegible] do [illegible]

nosi fatti, indugia a punir coloro, che l' hanno offeso perchè loro dà tempo da rientrare in se medesimi, affinchè plachino il giusto suo sdegno colla sincerità del loro pentimento.

Quindi per uno strano sconvolgimento addiviene, che gli uomini temano tanto meno l' ira di Dio, quanto più giusto motivo avrebbero di temerla. Nol temono, perchè sì lento egli è a punire; e ciò non ostante ei non usa una tale lentezza se non per insegnar loro, che se non si riducono a penitenza nel tempo che loro dà in questa vita per invitarli a penitenza, incorreranno nell' altra il rigore de' suoi giudizj ed una eternità di supplicj. Per la qual cosa Davidde, che avea letto nel seno dello stesso Dio le ragioni di questa condotta, gli dice con un umile spavento, e con una sapienza uguale alla fede (1): *Chi conosce la possanza della tua collera, e chi teme tanto i tuoi giudizj, quanto sei tu terribile?*

V. 6. Che ha stabilito il suo trono nel Cielo, e che fondò sopra la terra la sua aggregazione. Gl' Interpreti Ebrei durano molta fatica a dare un senso chiaro alla lettera di queste parole; ma pare che ad esse possa darsi un senso più sublime, conforme ad altri luoghi dello stesso Profeta, che per unanime consenso intender si deggiono di GESU' CRISTO, e dalla Chiesa. Il Figliuol di Dio dopo aver predicato, e suggellatu col sangue suo la sua verità sopra la terra; dopo aver manifestata la sua possanza sino nel profondo dell' inferno, donde ha fatto uscir le anime de' Patriarchi, e degli antichi Santi, che il demonio teneva schiave da tanti secoli, è risuscitato ed asceso al Cielo; ed essendosi assiso sopra il suo trono alla destra di Dio suo padre, ha mandato lo Spirito Santo, che è l' [illegible] e, e l' adorabil vincolo del Padre, e del Figliuo[illegible] n cui h[illegible] egli fondato la Chiesa.

[illegible] chia[illegible] Chiesa in questo luogo *fasciculum*, i d[illegible] azzetto di fiori legati insieme [illegible] unione, che non fa che un [illegible] d un' anima di una moltitudi[illegible] igenerate, ed incorporate in [illegible] sta è la preghiera, che il Figliuol

gliuol di Dio (1) fece al Padre suo, domandandogli, che tutt' i fedeli tra loro non fossero che uno, siccome non era egli con lui, che uno stesso Dio.

Lo Spirito Santo sembra aver accennata la stessa verità, allorchè parlando a Davidde per bocca di Abigaille, gli dice (2): Se insorge un giorno contro voi un persecutore ed un nemico, l'anima vostra sarà conservata nel Signore vostro Dio, essendo legata nel fascio de' viventi: *Erit anima tua custodita quasi in fasciculo viventium*. Questo vincolo, e questa unione di amore forma propriamente la Chiesa, come S. Paolo fa sapere a' Fedeli, allorchè loro dice (3): *Applicatevi con una estrema sollecitudine a conservare l' unità di uno stesso spirito col vincolo della pace*.

Il Profeta aggiugne, *che chiama le acque del mare, e che le sparge sulla faccia della terra*. Le acque significano il popolo, siccome dicesi espressamente nell'Apocalisse; e il mare è il secolo, secondo S. Agostino, in cui la malizia del demonio suscita continue tempeste, e in cui gli uomini si divorano gli uni gli altri, siccome i gran pesci mangiano i piccoli. Dio dunque ha chiamato le acque dal mare, allorchè ha convertito i popoli Gentili, e di quella grande moltitudine di uomini, che egli avea tratti dalla corruzione del secolo per annoverarli tra' suoi figli, ne ha scelto alcuni, che ha riempiuti de' doni della sua grazia, e del suo spirito, gli ha resi i successori degli Apostoli, e i Principi della sua Chiesa, e per loro mezzo ha diffusa la luce della sua verità, e della sua dottrina in tutta la terra.

℣. *Il suo nome è, quegli che è*; nome che Dio ha dato a se medesimo parlando a Mosè (4): *Sono quegli che è*. Siccome ogni lume si spegne innanzi al sole; così ogni ente si annichila innanzi a quello di Dio; e nulla è tanto degno della infinita sua grandezza, quanto la creazione del secondo mondo, che è la Chiesa di cui parla il Profeta in questo luogo.

℣. 11. *Dopo ciò rialzerò la capanna di David caduta*. Avendo lo Spirito Santo dette queste parole per bocca di Amos, le ha interpretate per quella dell' Apostolo S. Jacopo primo Vescovo di Gerusalemme nel Concilio,

(1) *Joan.* 17. *v.* 11. (2) 1. *Reg.* 25. 29.
(3) *Ephes.* 4. *v.* 3. (4) *Exod.* 3. *v.* 4.

lio, che gli Apostoli congregati tennero nella stessa Città, secondo che San Luca (1) lo riferisce in questi termini: Allora tutta la moltitudine tacque, ed eglino ascoltavano Barnaba e Paolo, che raccontavano loro quanti miracoli, e prodigj avea Dio operati per mezzo loro fra i Giudei. Dappoichè si furon eglino posti in silenzio, Jacopo prese le parole e disse: Fratelli miei ascoltatemi. Simone vi ha rappresentato in che modo ha Dio incominciato a riguardar con occhio benigno i Gentili per elegger fra loro un popolo consacrato al suo nome. E le parole del Profeta a ciò si accordano secondo quello che è stato scritto: *Dopo queste cose tornerò a edificar di nuovo la casa di David caduta, riparerò le sue ruine, e la rialzerò, affinchè il rimanente degli uomini e tutt' i Gentili, che saranno chiamati a mio nome, cerchino il Signore.*

S. Girolamo, avendo riferito lo stesso luogo degli Atti, spiega secondo l' Apostolo S. Jacopo questa profezia di Amos nella seguente maniera: *Dopo queste cose*, dopo che avrò abbandonato per molti secoli il popolo giudaico, a cagione de' suoi peccati, *tornerò a edificar di nuovo la casa di Davidde*, che era caduta per la idolatria, e per gli peccati del suo popolo.

Riparerò le rovine di questa Casa, e le rialzerò collo stabilimento di una seconda, che è la Chiesa incomparabilmente più gloriosa della prima: *Affinchè quei che portano il mio nome*, che si chiameranno il popol di Dio, e il regno di GESU' CRISTO, *posseggano le reliquie dell' Idumea e di tutte le nazioni*; cioè, affinchè facciano entrare nel corpo, di cui saranno eglino stessi le membra, e di cui GESU' CRISTO sarà il Capo, quelli che Dio eleggerà, o dall' Idumea, o da tutte le altre nazioni, per non far tutti insieme, che uno stesso popolo di Dio, ed una stessa Chiesa di GESU' CRISTO.

Questo dice il Signore, che di ciò è il facitore, perchè essendo il Creatore del secondo mondo siccome del primo, lo trarrà dal nulla del peccato, non per alcun merito dell' uomo, siccome dice spesso S. Agostino, ma per una bontà affatto gratuita, per la virtù del suo spirito, e per la onnipotenza della sua grazia.

Veggiamo accader tuttodì nella Chiesa le consiffatte mera-

(1) *Act.* 15. v. 12.

meraviglie, secondo il pensiero del Santo stesso, allora chè caduta essendo un'anima nel peccato, ed essendosi fiaccata con una sì mortale caduta, Dio ne ripara le rovine, e vi rifabbrica di nuovo il suo tempio, con una soda penitenza.

V. 13. *Ed in quel tempo l'arare raggiugnerà il mietere, ec.* Pare che il Figliuol di Dio abbia voluto dichiarare il senso delle parole del Profeta; allorchè dice egli a' suoi Apostoli dopo aver convertito la Samaritana, che era la figura di tutta la Chiesa (1): *Alzate gli occhi vostri; e considerate le campagne, che sono già bianche, e preparate alla messe. Vi ho mandato a mietere quel che non è venuto colle vostre fatiche: Altri hanno lavorato; e voi siete entrati al possesso de' loro lavori.* GESU' CRISTO non men che questo Profeta rappresenta la fondazione, e la moltiplicazione della sua Chiesa sotto la figura di una messe abbondantissima, siccome denota altrove (2) tutt' i veri Fedeli nel frumento seminato; e che fruttifica in una terra eccellente; e ne' rami della vite; che stando uniti inseparabilmente al loro tronco, il qual è egli stesso, diventano fecondi, e carichi di uva, perchè tutto possono con lui e per lui, siccome niente possono senza di lui.

Quei che hanno seminato, e lavorato lungamente senza raccogliere, sono i Profeti; e gli Apostoli hanno raccolto il frutto delle loro fatiche, secondo S. Agostino, allorchè hanno eglino formato de' Giudei la prima Chiesa, di cui non sarà la più santa giammai.

I *monti*, di cui parla il Profeta, sono gli Apostoli stessi per la sublime loro dottrina, e per la esimia loro virtù superiori a tutti gli altri. Il *miele stillà da quei monti*, perchè gli Apostoli hanno sparsa nelle anime la dolcezza della pace, e della grazia di Dio, di cui erano i dispensatori. E poscia tutt' *i colli*, cioè secondo S. Agostino, le anime de' popoli più eccelse di quanto vi ha di grande in terra, ma meno eminenti degli Apostoli, *sono state coltivate* da' ministri di Dio, che hanno detto a' popoli con S. Paolo (3): *Voi siete il campo, che Dio coltiva*, e che loro hanno insegnato, che

(1) *Joan.* 4. *v.* 35.
(2) *Matth.* 13. *v.* 13. *Joan.* 15. *v.* 5.
(3) 1. *Cor.* 3. *v.* 9.

che *quegli che pianta*, *e che innaffia*, se pur fosse Paolo ed Apollo, *non sono nulla*, ma che tutto vien da Dio, perchè *dà egli l' incremento*.

℣. 14. *Trarrò il mio popolo d' Israello*, il mio popolo, non secondo la carne, ma secondo lo spirito, dalla schiavitù non degli Assirj, ma de' demonj e del peccato. Laddove l' anima loro era un orrido deserto, pieno di pietre per l' induramento del cuor loro, e di spine per gli loro vizj, e per le loro passioni, eglino diventeranno la casa spirituale ed il tempio vivente di Dio, che abiterà in loro, e che si farà abitare in lui. Saranno eglino ancora la *vigna*, che Dio avrà cura di innaffiare, di coltivare, e di potare; e il giardino delle sue delizie, e si ciberanno *de' frutti* di grazia e di giustizia, che il suo Spirito Santo farà ad essi produrre. Si ciberanno di tai frutti: perchè saranno umili, e riconosceranno, che questi a Dio appartengono unicamente senza attribuirsene la menoma parte, stante che se ne concepissero compiacenza, il verme dell' orgoglio, che in loro si formerebbe, potrebbeli corrompere intieramente; siccome accader veggiamo tuttodì a quei frutti, che ottimi sembrano al di fuori, e che al di dentro son mangiati da' vermi.

℣. 15. *Li pianterò*, *e non gli svellerò*; perchè sono opera mia, e perchè il Padre celeste non isvelle se non le piante, non piantate da lui. Dio pianta gli umili, ad essi togliendo il loro cuor superbo, e loro dando un cuor contrito ed umiliato. Egli fa che la sua grazia siccome una pianta del Cielo, getti a poco a poco nell' anima loro le più profonde radici, ed impedisce che non venga schiantata da' venti, e dalle tempeste della carne, del mondo, e dell' inferno. La Scrittura dice per l'opposito (1): *che Dio svellerà le radici de' superbi dalla terra de' viventi*, che è la sua Chiesa.

FINE DI AMOS.

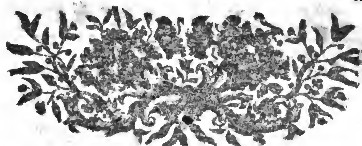
(1) *Par.* 51. *v.* 7.

IL PROFETA
ABDIA.

E' Molto incerto in qual tempo viveſſe Abdia: L'ordine, in cui fra i Profeti vien egli collocato, ha fatto credere che ſia v ſſuto contemporaneamente ad Iſaia, ad Oſea, e ad Amos, ſotto i Re Oſia ed Acaz circa 775. innanzi GESU' CRISTO. S. Girolamo penſa coll'opinione degli Ebrei, ch'egli foſſe che alimentò i cento Profeti, che appiattati ſi erano nelle caverne per iſcampar dal furore di Gezabelle. Per così fatta guiſa rendendoſi il protettore de' Profeti, ſarebbe egli pure Profeta divenuto; ma in tal caſo biſognerebbe ch' ei foſſe più antico di Oſea, e degli altri Profeti dello ſteſſo tempo, ſtante che Acabbo è morto 896. anni innanzi GESU'CRISTO.

Egli predice nella ſua Profezia i mali, che accader doveano agl' Idumei, perchè aveano inumanamente trattati i Giudei nella loro calamità, laddove avrebber dovuto aſſiſterli ſiccome fratelli; ed accenna la diſtruzion della idolatria ſparſa per tutta la terra, e lo ſtabilimento del regno di GESU' CRISTO e della Chieſa.

CA-



CAPITOLO UNICO.

Profezia contra gl' Idumei. Periranno per la ingiustizia fatta a Giacobbe loro fratello. Israeliti diverranno padroni degl' Idumei.

1. *Visio Abdiæ. Hæc dicit Dominus Deus ad Edom: Auditum audivimus a Domino, & legatum ad gentes misit: Surgite, & consurgamus adversus eum in prælium.*

1. Visione *profetica* di Abdia. Così dice il Signore Dio all'Idumeo: (Abbiamo udita una grida provegnente dal Signore; è stato inviato un messaggiero alle genti *per dire*: Su, leviamci contra l' Idumeo a battaglia.)

2. *Ecce parvulum dedi te in gentibus: contemptibilis tu es valde.*

2. Sappi, *o Idumeo*, che io ti ho reso picciolo tra le genti, tu sei divenuto assai disspregevole.

3. *Superbia cordis tui extulit te, habitantem in scissuris petrarum, exaltantem solium tuum: qui dicis in corde tuo: Quis detrahet me in terram?*

3. L'arroganza del tuo cuore ti ha gonfiato, poichè abiti nelle fessure delle rupi, e che *là* avendo collocato in alto la tua residenza, dici nel tuo cuore: Chi mi butterà a terra?

4. *Si exaltatus fueris ut aquila, & si inter sidera posueris nidum tuum, inde detraham te, dicit Dominus.*

4. Ma quando tu ti avessi alzato come un' aquila, ed avessi collocato il tuo nido tra le stelle, pur io ti butterei giù di là, dice il Signore.

5. *Si fures introissent ad te, si latrones per noctem, quo-*

5. Se da te fossero entrati ladri, o assassini di not-

quomodo conticuisses? nonne furati essent sufficientia sibi? si vindemiatores introissent ad te, numquid saltem racemum reliquissent tibi?

notte, come ti saresti tu ridotto a tacere? E pure questi non avrebbero rapito, se non ciò che fosse stato abbastanza per loro: Se da te fossero entrati vindemmiatori, non ti avrebber eglino lasciato almen qualche grappolo?

6. *Quomodo scrutati sunt Esau, investigaverunt abscondita ejus?*

6. Ma *ora* come è mai diligentemente ricercato Esaù, ed investigati i di lui nascondigli?

7. *Usque ad terminum emiserunt te: omnes viri fœderis tui illuserunt tibi: invaluerunt adversum te viri pacis tuæ: qui comedunt tecum, ponent insidias subter te; non est prudentia in eo.*

7. Ti han cacciato via fino a' confini: Tutt' i tuoi confederati ti burlano: Quelli, che tu tenevi per amici, prevalgono contro di te: I tuoi commensali pongono sotto te delle insidie *per trappolarti*. Esaù è privo di prudenza.

8. *Numquid non in die illa, dicit Dominus, perdam sapientes de Idumæa, & prudentiam de monte Esau:*

8. In allora, dice il Signore, non farò io mancare i saggi dall' Idumea, e la prudenza dalla montagna di Esaù?

9. *Et timebunt fortes tui a meridie, ut intereat vir de monte Esau.*

9. Anche i tuoi bravi di Theman saranno spaventati, onde sia sterminato ciascuno dal monte di Esaù.

10. *Propter interfectionem, & propter iniquitatem in fratrem tuum Jacob, operiet te confusio, & peribis in æternum.*

10. Per la strage, e per la ingiuria usata contro tuo fratello Giacobbe, sarai coperto di vergogna, e sarai reciso per sempre.

11. *In die cum stares adversus eum, quando capiebant alieni exercitum ejus, & extranei ingrediebantur portas ejus, & super Jerusalem mittebant sortem; tu quo-*

11. Al dì che tu ti presentasti contro di lui, quando la di lui armata fu fatta schiava dagli esteri, e quando gli stranieri entravano dentro delle sue por-

quoque eras quasi unus ex eis,

porte, e sopra Gerusalemme gettavan la sorte, anche tu fosti come ciascun di quelli.

12. *Et non despicies in die fratris tui, in die peregrinationis ejus: & non lætaberis super filios Juda in die perditionis eorum: & non magnificabis os tuum in die angustiæ*.

12. Ma tu non avevi ad essere spettatore della *fatal* giornata del tuo fratello, e del dì del suo esiglio; non avevi a gioire alle spalle de' figli di Giuda nel giorno in cui son periti; e non avevi ad allargar la bocca nel dì della loro angustia.

13. *Neque ingredieris portam populi mei in die ruinæ eorum; neque despicies, & tu in malis ejus: in die vastitatis illius: & non emitteris adversus exercitum ejus in die vastitatis illius*.

13. Non avevi ad entrare nella porta del popolo mio nel dì della sua rovina; non avevi ad essere anche tu spettatore delle sue disgrazie nella giornata del suo eccidio; e non avevi a scagliarti contra la di lui armata nella giornata della sua devastazione.

14. *Neque stabis in exitibus, ut interficias eos, qui fugerint: & non concludes reliquos ejus in die tribulationis*.

14. Non dovevi appostarti a' capistrada per ammazzare quei che fuggivano; e non avevi a consegnar in mano *a' nemici* i suoi rimasti nel dì della distretta.

15. *Quoniam juxta est dies Domini super omnes gentes: sicut fecisti, fiet tibi: retributionem tuam convertet in caput tuum*.

15. Perlochè sopra tutte queste genti il giorno del Signore è vicino; siccome hai fatto tu, così sarà fatto anche a te: il tuo guiderdone ricadrà in testa tua.

16. *Quomodo enim bibistis super montem sanctum meum, bibent omnes gentes jugiter: & bibent, & absorbebunt, & erunt quasi non*

16. Imperocchè siccome voi, *o Giudei*, nel monte a me sacro avete bevuto *il calice dell' afflizione*, così lo berranno di seguito tut-

non sint.

tutte queste genti; beranno ed inghiottiranno; e saranno ridotte come al non essere.

17. *Et in monte Sion erit salvatio, & erit Sanctus: & possidebit domus Jacob eos, qui se possederant.*

17. E nel monte di Sion vi sarà salvamento, e vi sarà il Santo; e la casa di Giacobbe s' impossesserà di coloro che si erano impossessati di essa.

18. *Et erit domus Jacob ignis, & domus Joseph flamma, & domus Esau stipula: & succendentur in eis, & devorabunt eos: & non erunt reliquiæ domus Esau, quia Dominus locutus est.*

18. La casa di Giacobbe sarà fuoco, la casa di Giuseppe sarà fiamma, e la casa di Esaù sarà stoppia, che da quelle resterà bruciata, e consunta; talchè non vi restino avanzi della casa di Esaù; imperocchè il Signore lo ha pronunziato.

19. *Et hereditabunt hi, qui ad austrum sunt, montem Esau, & qui in campestribus Philisthiim: & possidebunt regionem Ephraim, & regionem Samariæ: & Benjamin possidebit Galaad.*

19. E quei dal Mezzodì s' impossesseranno del monte di Esaù, e quei dalla pianura *s' impossesseranno* del paese de' Filistei; e s' impossesseranno del territorio di Efraimo, e del territorio di Samaria; e Benjamino s' impossesserà della Galaaditide.

20. *Et transmigratio exercitus hujus filiorum Israel, omnia loca Chananæorum usque ad Sareptam: & transmigratio Jerusalem, quæ in Bosphoro est, possidebit civitates austri.*

20. E questo deportato esercito de' figli d' Israello *s' impossesserà* di tutt' i luoghi de' Cananei fino a Sarepta; e i deportati di Gerusalemme che saran *stati* in Sefarad, s' impossesseranno delle città del Mezzodì.

21. *Et ascendent salvatores in montem Sion judicare montem Esau: & erit Domino regnum.*

21. E i salvatori *del popolo* saliranno sul monte di Sion per giudicare il monte di Esaù; ed il regno sarà del Signore.

SEN,

SENSO LITTERALE.

℣. 1. *Così dice il Signore a Edom*, cioè agl'Idumei, i discendenti di Esaù chiamato *Edom*, che significa *rosso*, a motivo del color delle lenticchie, di cui desiderò mangiare, e *Seir*, vale a dire peloso, perchè nacque coperto di pelo. *Abbiamo udita*, io Abdia, ed altri Profeti meco, *la parola del Signore*. Ha egli pronunziato la sentenza, *ed ha già mandato* l'Angelo suo per suscitar gli Assirj contra gl' Idumei. *Andiam tutti insieme*, dicono que' popoli *contra Edom*.

℣. 2. *Picciolo*, cioè *uno de' menomi popoli*; stante che il paese dell'Idumea era assai deserto, pieno di rupi, e di monti, poco ampio, poco celebre, e poco abitato.

℣. 3. *Perchè tu abiti nelle fenditure delle rupi*. Vi credete inaccessibili a' vostri nemici, perchè siete ristretti fra rupi, che loro non lasciano quasi alcun passaggio, ed abitate su monti alti e scoscesi.

℣. 7. *Ti hanno incalzato, finchè ti hanno scacciato dal tuo paese*. Vi hanno respinti ne' paesi stranieri; e gli Assirj, che da voi si reputavano amici vostri, perchè al par di voi nemici erano de' Giudei, sono insorti contro voi, e vi hanno desolati.

℣. 8. *In quel giorno farò mancare i sapienti dell' Idumea*. Farò vedere che la *sapienza* pretesa degl' Idumei, che anteponendo un falso interesse alla giustizia, hanno abbandonato i Giudei, che sono i loro fratelli, per congiugnersi agli Assirj, e mettersi dalla parte de' più forti, non è che una follia, la quale ridonderà in loro confusione e ruina.

℣. 9. *I vostri bravi*, dalla parte del Mezzodì, *a meridie*. Quantunque più lontani da' nemici; ovvero i vostri forti di Teman capitale del vostro paese, tremeranno anch' essi. *Theman* è il nome proprio della capitale d' Idumea, e significa ancora il Mezzogiorno.

℣. 10. *A tuo fratello Giacobbe*. A' Giudei discendenti di Giacobbe fratello di Esaù, donde voi traete l' origine.

℣. 11. *Allorchè gettavan eglino le sorti sopra Gerosolima*.

ma. Il Profeta parla qui andando più oltre, come se Gerosolima fosse stata presa e smantellata; lo che ha dato luogo ad alcuni di credere, che egli avesse scritto dappoichè fu essa presa da Nabuccodonosor, e non dugento o trecento anni prima, siccome l'abbiamo osservato. Ma sappiamo, che il costume de' Profeti è di parlar delle cose future, quasi che fossero già presenti, perchè le veggono in Dio, a cui già presente è l'avvenire.

℣. 12. La Vulgata legge: *Non sarai spettatore*, *ec.* Quasi che gl' Idumei fossero stati rovinati prima de' Giudei, e quindi stati non fossero in grado di prender parte alla loro sconfitta, e d' insultarli nelle loro calamità. Ciò non ostante i versetti 10. e 11. dicono ch' eglino l' hanno fatto, e che per punirli Dio dee farli perire.

Però siam noi obbligati a ricorrere all' uno de' due sensi, che si danno all' Ebreo; posciachè si possono così tradurre: *Tu non dovevi essere spettatore del fratello tuo*, *ec.* Ovvero: *Non essere spettatore*. Si può metter quest' ultimo nella traduzione per esser men lontano dalla Vulgata; essendo commune nell' Ebreo lo spiegare il futuro per l' imperativo. Il Profeta dunque esorta gl' Idumei a fuggire quel che può irritar Dio contro loro, se scansar vogliono la rovina ad essi minacciata.

℣. 15. Dappoichè il Profeta ha rappresentato agl' Idumei la maniera, con che placar potevano l' ira di Dio, siccom' egli vede che disprezzeranno le sue ammonizioni, gli assicura del gastigo, che è in procinto di piombar su loro, e che involger dee con essi tutt' i popoli, che ebber parte alla rovina di Gerusolima. Per la qual cosa ei soggiugne:

℣. 16. *Berrai il calice* del mio sdegno, perchè hai tu rovinata Gerosolima; e i Filistei, i Moabiti, i Siri, e le altre nazioni, che state saranno partecipi della rovina de' Giudei, *berranno* parimente *sino alla feccia il calice del mio sdegno*, e saranno severissimamente gastigati, senza che vi abbia interruzione alcuna ne' loro mali; nè che eglino sperar possano di vederne il fine.

℣. 17. *Ma sul monte di Sion si troverà la salute*. Gerusalemme sarà salvata da Sennacheribbo; la casa di Giacobbe si soggetterà coloro, che aveano lei medesima

ma sottomessa. Ma gl' Interpreti Ebrei anche essi convengono, che queste parole intender si deggiono del Messia della Chiesa.

V. 19. Quei che sono dalla parte del Mezzodì, s' impossesseranno del monte di Esaù. Sembra che secondo il senso della lettera, il Profeta indichi qui il progresso, che far doveano i Giudei dopo il loro ritorno da Babilonia, ove stati erano trasferiti da Nabuccodonosor. E quel ch' egli dice, ha in effetto qualche relazione allo stato, in cui sono stati i Giudei sotto Simone Maccabeo ed Ircano suo figliuolo. Molti Interpreti nondimeno riconoscono, che la prosperità passeggiera de' Giudei non è stata che un' ombra della Cristiana Religione, e de' progressi del Vangelo, a cui pensano che tutto questo luogo si debba riferire.

SENSO SPIRITUALE.

IL senso morale assai chiaramente apparisce in questa profezia dal primo fino al diciassettesimo versetto. Imperciocchè siccome Dio vi condanna gl' Idumei, che discendendo da Esaù, ed amar dovendo quai fratelli i Giudei discesi da Giacobbe, sonosi tuttavia collegati a' loro maggiori nemici, ed hanno preso diletto nel vederli maltrattati e conculcati; così egli dichiara, secondo S. Girolamo, l' avversione che ha di quelli, che prevenuti essendo o da errore o da qualche segreta passione contra i veri servi di Dio, si collegano a coloro che voglion farli perire, e non che avere alcuna compassione di loro, quando vengono oppressi, gl' insultano anzi ne' loro mali.

Il Profeta fa vedere quanto Dio abborrisca i falsi sapienti, i quali seguitando una luce tenebrosa, che lo Spirito Santo chiama *la prudenza del monte di Esaù*, antepongono l' interesse loro ad ogni cosa, e disprezzando la verità, qualora non sia autenticata abbastanza per sostenersi da se medesima, siccome hanno fatto poscia i nemici di S. Atanagio e di tanti Santi, riveriscono sempre la potenza comunque esser possa nemica dell' equità e della ragione.

Que-

Queste persone sembrano prosperate per qualche tempo, stante che Dio spesso espone ad aspri cimenti quei, che sono a lui più cari. Ma siccome egli è la giustizia stessa, tosto o tardi dichiarasi l'amico de' giusti e il nemico degl' ingiusti. Ed allora scorgesi che *questa prudenza* apparente non era che una follia, nè vi ha sapienza verace fuorchè quella che niente stima di grande fuorchè piacere a Dio, e che lo antepone a qualsivoglia cosa.

V. 17. *Posciachè sul monte di Sion si troverà la salute*. Gl' Interpreti più seguaci dell' Ebreo riconoscono anch' essi che queste parole e le seguenti deggiono intendersi del Messia e della Chiesa, che vien chiamata *il monte di Sion*; perchè è stata fondata in GESU' CRISTO, ov' era questo monte, e perchè essendovi da principio disceso lo Spirito Santo su gli Apostoli e su i primi Fedeli, si è poscia distesa per tutta la terra.

Questo monte è santo; perchè è il Santuario di Dio, perchè vi abita il Santo de' Santi, e perchè le fonti di tutte le grazie dal ciel vi discendono per santificare gli uomini, e per metterli in grado di vivere sopra la terra la vita del cielo.

In essa sola *ritrovasi la salute*, e fuor di essa, come fuor dell' Arca, tutte le anime vanno a perire, trasportate essendo da quel diluvio di peccato, che dopo Adamo ha inondato tutta la terra, e da cui niuno si salva se non pel legno della Croce e per la virtù del Sangue di GESU' CRISTO.

La Chiesa, che vien chiamata *la casa di Giacobbe*, o d' Israello, che S. Paolo chiama *l' Israello di Dio*, si soggetterà quei che se l' erano soggettata, *e possederà quei, che l' aveano posseduta*, cangiando; suoi persecutori e i suoi nemici in suoi difensori e suoi amici, e strappando al demonio le principali sue membra per farle entrare nel corpo e nello spirito di GESU' CRISTO.

La stessa *casa di Giacobbe e di Giosesso*, che è la Chiesa, *sarà come un fuoco*, *e la casa di Esaù*, che figura tutte le nazioni abbandonate all' idolatria e ad ogni sorte di sregolatezza, sarà *siccome la paglia*; posciachè gli Apostoli, che hanno fondata la Chiesa, e gli uomini apostolici lor successori, sono stati, secondo il Grisostomo, *siccome uomini di fuoco*, del tutto pieni delle fiamme dello Spirito Santo, che hanno rischia-

ſchiarato col lume della verità ed acceſo col fuoco dell' amor di Dio tutti quelli, che hanno eglino guidato a GESU' CRISTO, in quella guiſa che un gran fuoco trasforma in ſe ſteſſo un monte di *paglia*.

Le parole, *eglino la divoreranno ſenza che nulla ne rimanga*, non ſignificano che la Chieſa convertirà e cangerà in ſe ſteſſa tutti gli uomini del ſecolo; poichè all' oppoſito non ne ha ella convertito, che un piccol numero, ſe vogliam paragonarlo colla innumerabile moltitudine di quelli, che ſono rimaſti nelle tenebre. Ma eſſe fanno vedere ſoltanto che ne' veri fedeli la concupiſcenza vie più ſi diſtrugge colla mortificazione interiore e col fuoco dell' amor di Dio; finchè le menome reliquie ne ſieno diſtrutte mediante la ſeparazione dell' anima dal corpo.

℣. 19. 20. Queſti due verſetti ſonoci oſcuriſſimi. Non dubitiamo che ſi poſſa dar ad eſſi un ſenſo ſpirituale, che ſi accordi colle parole della lettera; ma confeſſiamo che non ne abbiamo trovato alcuno che ci appaghi; e rinunziamo queſto luogo ed altri ſomiglianti a quelli, a cui Dio ha dato maggiore intelligenza e capacità.

Il fine della Scrittura non è di renderci dotti, ma di renderci umili. E ſe la umana curioſità è alquanto offeſa, allorchè non vien ſoccorſa con ogni ſorte d' interpretazioni ad entrar ne' ſenſi più reconditi; la pietà inſeparabile dall' umiltà vien edificata, quando in vece di accignerſi ad inveſtigare con poco ſode conghietture l' abbiſſo della ſapienza e della verità di Dio, che ſtà racchiuſo nella ſua Scrittura, ci contentiamo di riverirne la ſantità ſenza penetrarne la profondità.

℣. 21. *I Salvatori aſcenderanno ſul monte di Sion*. S. Girolamo per quei, che hanno da ſalvare il popolo, intende gli Apoſtoli, e gli uomini apoſtolici, che per virtù della grazia e dello ſpirito di Dio, di cui ſono ſtati i diſpenſatori, avendo abbattuto l' orgoglio de' Giudei, e ſpezzata la durezza del cuor de' Gentili, hanno fatto di queſti due popoli una ſola città di Dio, e un ſolo Regno di GESU' CRISTO, ſecondo che il Profeta aggiugne: *E il regno rimarrà al Signore*. Imperocchè prima della venuta del Figliuol di Dio il demonio regnava ſopra la terra colla triplice concupiſcenza, che rendeva tutti gli uomini ſuoi ſchiavi. Ma dap-

dappoichè GESU' CRISTO ha ſuggellato col ſangue ſuo, e colla ſua morte la verità da lui predicata nel corſo della ſua vita, e che l' ha egli impreſſa ne' cuori colla effuſione del ſuo ſpirito; ha reſo gli uomini di figli che erano del demonio, per le paſſioni dominanti in eſſi, i figli e il *Regno di Dio*, iſpirando loro un ſincero deſiderio di odiar ſe medeſimi e di non amar che lui ſolo.

S. Girolamo con ragione oſſerva, che GESU' CRISTO, il qual è propriamente il Salvatore, chiama in queſto luogo gli Apoſtoli *i Salvatori del mondo*. Della ſteſſa eſpreſſione ſerveſi S. Paolo, allorchè dice a Timoteo (1); *Salvandoti gli altri ſalverai*. Imperocchè, ſiccome aggiugne il medeſimo Santo, il Figliuol di Dio ha voluto che i ſuoi diſcepoli foſſero, colla ſua grazia ciò ch' egli è eſſenzialmente e per ſe ſteſſo. E' *egli la luce del mondo*, è il *Paſtore* e il maeſtro unico; e nondimeno li chiama parimente la luce del mondo, e loro comanda di eſſere i *Paſtori* e i maeſtri della ſua Chieſa. Dice egli inoltre nello ſteſſo luogo, che *giudicheranno il monte di Eſaù*, cioè gl' Idumei e gli altri Gentili, ſebbene la qualità di *Giudice* appartenga propriamente a GESU' CRISTO.

Alcuni ſpiegano queſte parole del giudizio finale, in cui gli Apoſtoli giudicheranno le dodici Tribù di Iſraello, e principalmente i malvagi, ſimboleggiati da *Eſaù*.

Il Profeta aggiugne, che *eglino aſcenderanno ſul monte di Sion*. Hannoci Interpreti, i quali ſul terzo Capitolo di Gioele e ſu queſto luogo hanno detto, che la Scrittura ſembra indicarci che il Figliuol di Dio comparirà nel ſuo giudicio in aria ſul monte degli Oliveti, donde aſceſo è al Cielo, e *ſul monte di Sion*, che quindi non è molto lontano.

Le ultime parole: *Ed il regno rimarrà al Signore*, par che ſignifichino aſſai chiaramente, ſecondo gl' Interpreti ſteſſi, che queſto paſſo deeſi intendere del giudizio finale, perchè allora propriamente ſi ſtabilirà per ſempre *il regno di Dio*, ed ogni altro impero ſarà diſtrutto.

Fine di ABDIA.

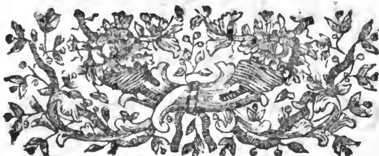
IL

(1) 1. *Tim.* 4. *v.* 16.

IL PROFETA GIONA.

GIona era della città di Get-Efer nella tribù di Zabulon. Bisogna che abbia egli cominciato al più tardi a farsi conoscere ne' primi anni di Geroboamo II., circa 830. anni avanti GESU' CRISTO, poichè predice i prosperi avvenimenti del suo regno. Però egli dee riputarsi il più antico di tutt' i Profeti, di cui abbiamo gli Scritti. La sua Profezia nondimeno non è collocata se non dopo quelle di Osea, e de' tre Profeti seguenti, perchè i fatti della Storia da lui scritta non sono accaduti che intorno l' anno 770. avanti GESU' CRISTO. Quivi ei descrive come Dio lo mandò a minacciar l' ira sua a' Niniviti, ed in che modo quel popolo placò Dio colla sua penitenza. Egli è il solo de' Profeti, che sia stato mandato a' Gentili.

Get-Efer, dove nacque, era una città di Galilea, donde si raccoglie con quale ignoranza i Farisei abbiano detto di GESU' CRISTO, che essendo di Galilea esser non poteva il Messia; non dovendo alcun Profeta, secondo la Scrittura, uscire da Galilea; poichè certo è che questi ne era uscito, e che egli è stato celebratissimo.



CAPITOLO I.

Giona mandato a predicare in Ninive s' imbarca in Gioppe per fuggire in Tharsis. Tempesta. Vascello in pericolo, la sorte cade sopra Giona. Si fa gettar in mare, e la tempesta si calma.

1. *ET factum est verbum Domini ad Jonam filium Amathi, dicens:*

2. *Surge, & vade in Niniven civitatem grandem, & prædica in ea, quia ascendit malitia ejus coram me.*

3. *Et surrexit Jonas, ut fugeret in Tharsis a facie Domini: & descendit in Joppen & invenit navem euntem in Tharsis: & dedit naulum ejus, et descendit in eam, ut iret cum eis in Tharsis a facie Domini.*

4. *Dominus autem misit ven-*

1. A Giona figlio di Amati fu indirizzata la parola del Signore, così:

2. Su, va nella gran città di Ninive, e predica contro di quella, poichè la sua malvagità è salita per sino davanti a me.

3. Giona però si mise in viaggio per andar in Tarsis, e fuggire da innanzi al cospetto del Signore; e portatosi in Joppe trovò un bastimento che era alla vela per Tarsis; e pagato il suo noleggio, montò in esso per andarsene con quella gente in Tarsis, e fuggire da innanzi al cospetto del Signore.

4. Ma il Signore scagliò un

ventum magnum in mare: et facta est tempestas magna in mari, et navis periclitabatur conteri.

5. *Et timuerunt nautæ, et clamaverunt viri ad Deum suum: et miserunt vasa, quæ erant in navi, in mare, ut alleviaretur ab eis: et Jonas descendit ad interiora navis, et dormiebat sopore gravi.*

6. *Et accessit ad eum gubernator, et dixit ei: Quid tu sopore deprimeris? surge, invoca Deum tuum, si forte recogitet Deus de nobis, et non pereamus.*

7. *Et dixit vir ad collegam suam: Venite, et mittamus sortes, et sciamus, quare hoc malum sit nobis. Et miserunt sortes, et cecidit sors super Jonam.*

8. *Et dixerunt ad eum: Indica nobis, cujus causa malum istud sit nobis: quod est opus tuum? quæ terra tua, & quo vadis? vel ex quo populo es tu?*

9. *Et dixit ad eos. Hebræus ego sum, et Dominum Deum cœli ego timeo, qui fecit mare, et aridam.*

10. *Et timuerunt viri timore magno, et dixerunt ad eum:*

un gran vento nel mare; talchè nel mare vi fu una tempesta sì grande, che il bastimento era a pericolo di andare in pezzi.

5. I marinari intimoriti invocavano ciascheduno il suo Dio, e gettarono in mare il carico del bastimento, onde allegerirlo: ma Giona era andato giù in fondo del bastimento, e si era addormentato di un sonno profondo.

6. Ora il nocchiero a lui si avvicinò, e gli disse: Che stai tu quà così sopito dal sonno? Levati, invoca il tuo Dio; può essere, che egli si prenda pensier di noi, e che non periamo.

7. Indi si dicevan l' un l' altro: Venite, gettiam le sorti, e vediamo per cagion *di chi* ci sia avvenuta questa disgrazia. Gettarono dunque le sorti, e la sorte cadde sopra Giona.

8. Allora quegli gli dissero: Facci sapere, chi sia la causa, che ci sia avvenuta questa disgrazia. Che mestiere è il tuo? Da dove sei? Dove vai? Di che popolo sei?

9. E Giona rispose loro: Sono un Ebreo, che temo il Signore Dio del cielo, che fece il mare e la terra.

10. E coloro colti da gran terrore gli replicarono:

eum: Quid hoc fecisti? (cognoverunt enim viri, quod a facie Domini fugeret, quia indicaverat eis.)

11. *Et dixerunt ad eum: Quid faciemus tibi, et cessabit mare a nobis? quia mare ibat, et intumescebat.*

12. *Et dixit ad eos. Tollite me, et mittite in mare, et cessabit mare a vobis, scio enim ego, quoniam propter me tempestas hæc grandis venit super vos.*

13. *Et remigabant viri, ut reverterentur ad aridam, et non valebant: quia mare ibat, et intumescebat super eos.*

14. *Et clamaverunt ad Dominum, et dixerunt: Quæsumus, Domine, ne pereamus in anima viri istius, et ne des super nos sanguinem innocentem, quia tu Domine, sicut voluisti, fecisti.*

15. *Et tulerunt Jonam, et miserunt in mare, et stetit mare a fervore suo.*

16. *Et timuerunt viri timore magno Dominum, et immolaverunt hostias Domino, et voverunt vota.*

no: Che hai tu fatto? (giacchè eglino avevan già saputo da lui medesimo, che egli se ne fuggiva da innanzi al cospetto del Signore.)

11. Indi gli dissero: Che abbiam noi a fare di te, onde il mare a noi si acquieti? Imperocchè il mare andava gonfiandosi sempre più.

12. Ed egli rispose loro: Prendetemi, e gettatemi nel mare, e il mare vi si acqueterà; imperocchè io riconosco, che per mia cagione vi è sopraggiunta questa gran tempesta.

13. Coloro vogavano per prender terra, ma non potevano, perchè il mare andava gonfiandosi sempre più sopra loro.

14. Laonde invocando il Signore, dissero: Deh! Signore, non *fate* che periam noi per la vita di costui, e non fate che sopra noi ricada il sangue *a riguardo nostro* innocente; imperocchè voi, o Signore, avete oprato, siccome a voi è piaciuto.

15. E preso Giona lo gettarono in mare, e il mare tosto fermossi dal suo incollerire.

16. Ed eglino concepito un gran timor del Signore, fecero voti, e *poi* immolarono vittime al Signore.

SEN-

SENSO LITTERALE.

℣. 2. Ninive, chiamata Ninos dagli Autori Pagani, fu edificata da Nino Re di Affiria fulla fponda del Tigri, ed era la capitale di quell' Impero. Ammiano Marcellino dice che la medefima ancor fuffifteva nel quarto fecolo fotto Giuliano Apoftata. Alcuni pretendono che foffe quella, che oggi appellafi Mofu1.

La Scrittura la chiama *la grande Città di Ninive*, e dice in progreffo *che ella avea tre giorni di cammino*; lo che può intenderfi non della fua lunghezza, ma del fuo circuito. Gli Autori profani non fi allontanano da quel che dice la Scrittura; pofciachè Diodoro Siculo dice ch'ella avea fettantadue miglia di circuito; ciocchè fa tre giorni di cammino fecondo gli Antichi, che contavano ventiquattro miglia per un giorno. Siccome il luffo, e i piaceri, e i difordini che ne derivano, regnano per lo più nelle grandi Città, gli Storici li notano di quefta principalmente.

℣. 3. *Giona rifolvette di andare a Tarfis*. Alcuni lo fpiegano di Tarfo in Cilicia; altri di Cartagine; altri di Tarteffa, che i Fenicj, che l' aveano fondata, chiamavano *Tarfis*, e che dicefi effer oggi la Città di Cadice, o quella di Tarteffa, entrambo in Ifpagna, nell' Andalufia e preffo allo ftretto di Gibilterra. E' fempre certo che deffo è un qualche luogo fulla fpiaggia del Mediterraneo, poichè s' imbarcò a Gioppe, che è una città della Terra Santa fituata fulla fpiaggia dello fteffo mare. Quefta condotta sì ftraordinaria del Profeta fi fpieghera al Capitolo 4. ove ne parla egli fteffo più diffufamente.

℣. 5. *Ciafcuno invocò il fuo Dio*; gli uni Belo e gli altri Aftarte.

℣. 8. *Facci fapere chi fia la caufa che ciò ci è avvenuto*. Coftoro benchè pagani riconofcono, che niente accade fe non per ordine di Dio, e che non manda i mali fe non per punire i peccati degli uomini. Per la qual cofa eglino procurano di fcoprire chi fra loro aver poteffe irritato la fua giuftizia, onde placarla col

gastigo del colpevole. Ricorrono eglino però *alla sorte*, siccome all' unico mezzo, di cui poteano allora servirsi. Ma siccome un cotal mezzo di riconoscere la verità non è abbastanza sicuro, ei tentano di scoprirla dalla confessione di colui medesimo, su cui era caduta la sorte.

℣. 10. *Furon colti da un gran timore*. Eglino riconoscono per un istinto della natura, che fa dire a un Padre antico, che *ogni uomo è naturalmente Cristiano*, che vi ha un Dio, il quale ha fatto il Cielo, il mare e la terra. Ed avendo inteso da Giona che ei l' avea irritato contro lui, son colti da spavento, sapendo che egli è onnipossente per punir quelli che a lui resistono.

D' altronde avean eglino riconosciuto dalle stesse parole di Giona, che egli era un uomo giusto ed amato da Dio, benchè avesse fatto qualche cosa contraria all' ordine suo. Quindi temevano da una parte d' irritar Dio trattando malamente colui, che egli amava; e dall' altra di offenderlo ancora non gastigando colui, contro cui dimostrava l' ira sua in una maniera così tremenda.

℣. 13. *Davano de' remi in acqua per approdare* alla *terra* più vicina, per vedere se potessero salvarsi senza essere obbligati a far perire Giona.

℣. 14. *Tu stesso hai oprato, siccome a te è piaciuto*. Quasi che dicessero: Tu, Signore, sei il padrone della natura. Tu hai suscitata sì fiera burrasca per punir colui, che resisteva a' tuoi voleri. Se dunque ora lo gettiamo in mare, giusta il suo desiderio, non gli togliam noi la vita; tu la richiedi, e non siamo noi che gl' instrumenti della tua giustizia.

℣. 16. *Eglino immolarono vittime*. Siccome non puossi far gran fuoco nelle navi, ed erasi gettato in mare quanto era in questa, par che le parole, *immolarono vittime*, significhino che promisero d' immolarne, e che vien ciò significato da' *voti*, di cui poscia si parla; lo che può nondimeno significare che promisero di porgergli ancora qualche altro contrassegno del loro rispetto.

SEN-

SENSO SPIRITUALE.

℣. 1. POtrebbesi domandare, perchè Giona sia annoverato tra i Profeti, poichè tutto ciò che ha egli detto, siccome una predizion dell' avvenire, si racchiude in queste poche parole: *In quaranta giorni sarà Ninive distrutta*. Ma è facile il rispondere che i Profeti non hanno soltanto profetizzato colle loro parole, ma ancora colle loro azioni e co' principali avvenimenti della loro vita; siccome quando Osea sposò per ordine divino una donna di rea vita; quando Isaia si mostrò senza abiti e senza scarpe alla presenza di tutto il popolo, e quando Geremia si caricò di catene (1): posciachè que' Profeti fecero tali azioni ed altre simiglianti per significare a' Giudei con immagini sensibili ciò che dovea loro accadere per l' avvenire.

Quindi Giona ha profetizzato colle sue azioni, ed è stato una eccellente figura di GESU' CRISTO. E tanto maggiormente vien sublimato questo Profeta, perchè non solo con probabili conghietture può dirsi esser egli stato l' immagine del Figliuol di Dio, ma il Fgliuol di Dio medesimo ce ne assicura nel Vangelo.

℣. 12. Giona rispose loro: *Pigliatemi e gettatemi in mare, e si placherà*. Il Grisostomo osserva avvedutissimamente, che non ammiriamo quanto dovremmo la costanza de' Santi negli aspri cimenti, e ne' gravi pericoli, in cui sonosi ritrovati; posciachè sapendo noi da tutta la Storia che Dio gli ha da quelli finalmente liberati, abbastanza non comprendiamo che ciò che sappiam noi presentemente, era allora ad essi incerto, laonde ebber mestieri di una fede saldissima e di una inconcussa fermezza, per aspettare con una umile pazienza l' ajuto di Dio ed il momento da lui determinato per liberarli da tutt' i loro mali.

Questo dir possiamo del Santo Profeta in tale incontro. Ammiriamo meno ch' ei domandasse di esser get-tato

(1) *Osea* 1. *v.* 2. *Isai.* 20. *v.* 3. *Jerem.* 28. *v.* 8.

tato nel mare; perocchè leggiamo in progresso in che maniera Dio l'abbia quindi tratto fuori; ma pogniamoci in luogo suo, e consideriamo in che stato, e in che disposizione di cuore e di mente doveva egli allora ritrovarsi. E' sapeva di aver provocato Dio colla sua disubbidienza. Vedeva egli che la sua ira onnipossente avea armato contro lui i venti e la tempesta, e che il mare orribilmente agitato minacciavalo di sommergerlo ne' suoi abissi. Ciò non ostante in uno stato sì terribile, che avrebbe potuto conturbare le anime più intrepide, e che si fosser tenute le più innocenti, sentendosi reo davanti a Dio, si conduce colla stessa tranquillità, con che avrebbe deliberato della sorte altrui, e non della sua propria. Ha egli compassione di tutti quelli, che trovandosi con lui nel medesimo navilio si veggono esposti allo stesso pericolo. Vuol patir solo, siccome solo è reo; e domanda di esser gettato nel mare, affinchè la procella cessi, e la pena della sua colpa non ricada sopra gl' innocenti.

Che se la sua disposizione è sì piena di carità verso gli uomini, dessa è ancora stata necessariamente piena di fede e di umiltà verso Dio. Egli si è umiliato, non vi ha dubbio, profondamente innanzi a lui; gli ha domandato perdono della sua disubbidienza; si è abbandonato ad una morte visibile, desiderando che quella diventasse la espiazion del suo fallo; ha fatto ciò che Abramo fatto avea prima di lui; ha sperato contra la speranza. E sapendo che non possiam sottrarci alla onnipotenza di Dio, nè da lui difenderci fuorchè fuggendo verso lui; egli si è gettato tra le sue braccia come un fanciullo si getta nel seno della madre sua, ch' egli ha offesa, e che lo minaccia; ed ha creduto con una fede piena di sapienza, che non vi ha che la bontà paterna di Dio, che ci possa mettere in salvo dalla severità della sua giustizia.

Questo Profeta in tale stato è una immagine eccellente di quello che far dovremmo, quando ci veggiamo in atto di comparire al cospetto di Dio. Se pur conoscessimo allora, che Dio avrebbe un giusto motivo di adirarsi contro noi, come ei protestava di essere adirato contro quel Profeta, dovremmo nondimeno a imitazione di lui abbandonarci alla infinita sua misericordia. Allora dobbiamo ricordarci dell'eccellente detto

to di S. Bernardo (1): *Che non vi ha che la virtù della speranza, che ci metta in istato di ricevere gli effetti della bontà di Dio; e ch' ei non versa l' olio della sua misericordia se non se nel vaso della fiducia: Sola spes apud te miserationis obtinet locum, neque ponis oleum misericordiæ nisi in vase fiduciæ.*

℣. 14. *Perchè tu Dio hai oprato siccome hai voluto.* Il Grisostomo (2) ammira la condotta di quei marinai. Uomini di mare, dice egli, che sono per lo più irragionevoli e spietati, uomini ciechi e idolatri osservano verso uno straniere ed una persona sconosciuta le regole della più esatta giustizia. Gettan le sorti per vedere chi fra loro fosse il reo. La sorte cade su Giona. Egli medesimo loro confessa che avea provocato contro di se il Dio della terra e del mare, che per vendicarsi della sua disubbidienza armato avea contro di lui quella tempesta. E nientedimeno veggendo che quell' uomo per sua propria confessione era la cagione unica dell' estremo pericolo, in cui si trovavano ridotti, e ch' egli pur gli assicurava della loro salvezza, se lo gettavano in mare, pongono tuttavia a ripentaglio la loro vita per tentare di conservar la sua, e non si risolvono gettarlo finalmente fuor della nave se non quando, così non facendo, inevitabile sembra ad essi il naufragio. Quale vergogna pe' Cristiani di non potere imparare dagl' idolatri stessi ad essere più moderati e più equi ne' loro giudizj!

CA-

(1) *Bernard. in Annunt. Serm. 3. n. 3.*
(2) *Chrysost. hom. 52. de pœn. 1.*



CAPITOLO II.

Un gran pesce inghiottisce Giona. Stà nel ventre di quello tre giorni e tre notti. Prega Dio, ed è gettato a terra sano e salvo.

1. *ET præparavit Dominus piscem grandem, ut deglutiret Jonam: & erat Jonas in ventre piscis tribus diebus, & tribus noctibus.*

1. ORa il Signore avea apparecchiato un gran pesce, che inghiottisse Giona; e Giona stette in ventre del pesce tre dì, e tre notti;

2. *Et oravit Jonas ad Dominum Deum suum de ventre piscis.*

2. e dal ventre del pesce fece orazione al Signore suo Dio.

3. *Et dixit: Clamavi de tribulatione mea ad Dominum, & exaudivit me: de ventre inferi clamavi, et exaudisti vocem meam.*

3. Ora egli disse: Sclamo dalla mia angustia al Signore, ed ei mi esaudisce; sclamo dal ventre del sepolcro, e voi udite la mia voce.

4. *Et projecisti me in profundum in corde maris, & flumen circumdedit me: omnes gurgites tui, & fluctus tui super me transierunt.*

4. Voi mi gettaste a fondo in mezzo al mare, e la corrente mi ha inondato per ogni parte, tutte le vostre mareggiate, e le vostre onde mi son passate a ridosso.

5. *Et ego dixi: Abjectus sum a conspectu oculorum tuorum: veruntamen rursus videbo templum sanctum tuum.*

5. Diceva: Io sono espulso da innanzi a vostri occhi; ma pure tornerò a vedere il tempio a voi sacro.

6. *Circumdederunt me aquæ usque ad animam: abyssus vallavit me; pelagus operuit caput meum.*

6. Tra le acque che mi circondavano, io mi son veduto all' estremo della vita; era intorniato dall' abisso, avea la testa avviluppata nell' alga.

7. *Ad extrema montium de-*

7. Era andato giù fino al-

descendi: terræ vectes concluserunt me in æternum: & sublevabis de corruptione vitam meam, Domine Deus meus.

alle radici de' monti, *che sono nel mare*; era chiuso per sempre dalle sbarre della terra; ma voi mi fate tornar la vita su dalla fossa, o Signore Dio mio.

8. *Cum angustiaretur in me anima mea, Domini recordatus sum: ut veniat ad te oratio mea ad templum sanctum tuum.*

8. Nell' angosciarsi in me l' anima mia, ho rammemorato il Signore: onde pervenga a voi la mia preghiera nel tempio a voi sacro.

9. *Qui custodiunt vanitates frustra, misericordiam suam derelinquunt.*

10. *Ego autem in voce laudis immolabo tibi: quæcumque vovi, reddam pro salute Domino.*

9. Gli osservanti di vanità menzognere, abbandonano la loro pietà.

10. Io però in celebrando la vostra laude a voi sacrificherò; soddisferò i voti tutti che ho fatti pel mio salvamento al Signore.

11. *Et dixit Dominus pisci, & evomuit Jonam in aridam.*

11. E per comando del Signore il pesce vomitò Giona sul secco.

SENSO LITTERALE.

℣. 1. UN *gran pesce inghiottì Giona*. Quelli che hanno trattato de' pesci, siccome l'Altrovandi, sostengono che quel pesce non era una balena, perchè ha essa la gola troppo angusta per poter divorare un uomo intero; ma che è il Can Marino, chiamato pure Calcaria, o una Lamia; essendovi Autori che affermano che sonosi prese Lamie sulle coste della Provenza, nel cui ventre sonosi trovati uomini interi da esse divorati, quantunque fossero coperti delle loro corazze. Quindi il miracolo non consiste nell' essersi trovato un pesce sì grande che divori un uomo intero; ma nell' averlo divorato e non averlo consumato col suo calore; nel non avergli tolta la respirazione, e nel-

nell' esser l' uomo rimasto per tre giorni nel suo ventre non come una preda, di cui potesse nutrirsi, ma come uno schiavo, che Dio vi avea rinchiuso quasi in una prigione, giusta il pensiero di S. Paolino (1).

V. 3. *Sclamo al Signore dalla mia angustia*. Dubitar non bisogna che il Profeta non abbia pregato Dio con grande istanza, quando fu gettato in mare; e che non l' abbia fatto ancora con una profonda riconoscenza, quando fu a lui ritornato nel ventre di quel pesce, e sperimentò il gran miracolo, che operava Dio per conservarlo. Dio ascoltò la sua orazione, e gli promise di liberarlo; e perciò ei gl' indirizza le prime parole di questo Cantico.

Ibid. *Dal fondo del sepolcro*. Lettera: *Dal ventre dell' inferno*, posciachè il vocabolo inferno significa spesso il sepolcro, e per l' appunto il miglior modo, con che Giona esprimer potea lo stato, in cui trovavasi allora, era il considerarsi come in un sepolcro.

V. 5. *Diceva*, ec. Riconosco che io sono indegno che tu mi dia contrassegni della tua provvidenza e della tua bontà, e che merito che tu mi abbandoni interamente; ma veggo dall' assistenza sì straordinaria e dal lume che mi dai, che vuoi usarmi misericordia, e che *vedrò ancora un giorno il santo tuo Tempio*.

Scorgesi da questo esempio, siccome da quello di Tobia, che i Giudei delle dieci Tribù, qual era Giona, conservavano sempre un rispetto profondo pel Tempio di Gerosolima, e che vi andavano segretamente non ostante i divieti de' loro Re.

V. 7. *Son disceso fino alle radici de' monti*. Alcuni per *le radici*, e le estremità *de' monti*, intendono la parte inferiore degli scogli marittimi o le coste del mare; altri profonde caverne, per cui il mare entra talvolta ben innanzi sotto la terra, o sotto i monti vicini alle spiagge.

Ibid. *Era chiuso da' cancelli della terra*. Questi *cancelli* possono semplicemente significare la impotenza, in cui era Giona di uscire da quel gran pesce. E se vero è che abbia egli saputo che quella bestia fosse entrata *nelle profonde caverne*, i cancelli suddetti possono significare la impossibilità, in cui vedevasi di salvarsi, quand' anche fosse uscito dal luogo, ove stava racchiuso.

V. 11.

(1) *Paulin. Carm.* 13.

℣. 11. E' incerto dove il pesce gettasse Giona, ma è costante che non fu vicino a Ninive, perchè lontana era dal mare.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 6. *Mi sono veduto all' estremità fra le acque, che mi circondavano: l' abisso mi ha involto da ogni parte*. Tutto questo Cantico ci rappresenta in termini vivi e patetici lo stato in cui si è trovato il Figliuol di Dio alla morte, allorchè si è reso la vittima di propiziazione per gli peccati del mondo. Egli ce ne rappresenta la moltitudine e l' enormità in una maniera proporzionata alla grande idea, che gliene porgeva la sua sapienza e la infinita di lui capacità. Però ei si rappresenta in mezzo a' flutti di un mar agitato dalla tempesta, e dice in persona del Profeta, che stato è la sua figura; *che gli abissi delle acque l' hanno circondato da ogni parte*. Egli si è servito ancora di una simile espressione ne' Salmi, in cui parlando a Dio per bocca di Davidde, gli dice (1): *Salvami Dio mio, poichè le acque hanno penetrato sino all' anima mia. Son caduto nella voragine, e mi hanno circondato le onde. Gli occhi sonosi stancati, finchè fisi li tengo sul mio Dio, che l' oggetto è della mia speranza*.

Il Profeta dice lo stesso in questo Cantico, allorchè soggiugne:

℣. 8. *Nell' angosciarsi in me l' anima mia, mi sono ricordato di te, Signore*. Veggiamo due grandi verità in queste parole; l' una quanto sia terribile il peccato, poichè ci getta in un mare, e in una tempesta invisibile, in cui ci rende il trastullo non de' venti, ma de' demonj; l' altra che in mezzo alle onde, da cui è avvolto, e nel dolor profondo, da cui è occupato, *non si ricorda che di Dio*, e non guarda che lui solo. Noi facciamo per lo più tutto l' opposito; posciachè o abbiamo una idea troppo superficiale della enormità del peccato e della profondità delle piaghe, che fa esso nell' anima nostra; o se lo concepiamo in una maniera più

(1) *Psalm. 68. v. 1.*

più viva, e più conforme alla verità, cadiamo nell' abbattimento e nella perturbazion di animo, e ci mettiamo in pericolo di perdere la fiducia, che l'ancora è della nostra salute.

Lo Spirito Santo accoppia perfettamente queste due verità nella disposizione e nelle parole del Profeta. Ei conosce il suo fallo, ma conosce a un tempo la bontà di Dio. Si abbassa profondamente davanti a lui, e dopo ciò si getta nel suo seno, ed aspetta tutto dalla sua infinita misericordia. Quindi teme e spera tutto insieme, senza che la sua speranza osti al suo timore, o che il suo timore illanguidisca la sua speranza. Tal' è la istruzione, che il Profeta ci dà colle parole seguenti.

V. 9. *Gli osservanti di menzognere vanità abbandonano la loro pietà*. Seguir *la vanità* è l'attaccarsi a tutto ciò che non è Dio, a tutto ciò che non è fondato sull' ordine e sulla verità di Dio, a pensieri e a regole affatto umane, a divozioni puramente esteriori. Imperocchè allora si alza l'edificio dell'anima sull' arena e sulla terra; sull'amor di sè stesso e del secolo e non sulla immobilità della parola di GESU' CRISTO, e sulla sincerità dell'amor suo, che solo ci fa camminar con allegrezza in quella angusta via, fuor della quale non vi ha salute.

Però a Dio noi dobbiamo rivolgerci, alla sua verità, a' suoi ministri, ch'ei chiama al par di lui *la luce del mondo*, perchè non deggion essi condursi, fuorchè col lume della sua Scrittura, del suo Spirito e della sua Chiesa; e se così non facciamo, *abbandoniamo* la misericordia, ch'ei promette in questa vita a tutti quelli, che amano e cercano la verità, che sola ci rende liberi e ci guarisce delle nostre piaghe, *guidandoci a Dio per la via di Dio*, secondo il detto di S. Gregorio Nazianzeno.

CA-



CAPITOLO III.

Giona mandato a Ninive predice la rovina della città. I Niniviti si convertono, e Dio ad essi perdona.

1. *ET factum est verbum Domini ad Jonam secundo, dicens:*

2. *Surge, & vade in Niniven civitatem magnam, & prædica in ea prædicationem, quam ego loquor ad te.*

3. *Et surrexit Jonas, & abiit in Niniven juxta verbum Domini: & Ninive erat civitas magna itinere trium dierum.*

4. *Et cœpit Jonas introire in civitatem itinere diei unius, & clamavit, & dixit: Adhuc quadraginta dies, & Ninive subvertetur.*

5. *Et crediderunt viri Ninivitæ in Deum: & prædicaverunt jejunium, & vestiti sunt saccis a majore usque ad minorem.*

6. *Et pervenit verbum ad regem Ninive: & surrexit de solio suo, & abjecit*

1. PEr la seconda volta fu indirizzata a Giona la parola del Signore, così:

2. Su, va nella gran città di Ninive, e predica ad essa ciò che io ti dico di predicare.

3. Giona dunque messosi in viaggio andò in Ninive giusta ciò che avea detto il Signore; in Ninive, dico, che era una stragrande città di tre giornate di cammino.

4. E Giona entrato in città s' internò per una giornata di cammino, e sclamava, e diceva: Alla sovversione di Ninive non mancano che giorni quaranta.

5. I Niniviti credettero *alla parola* di Dio (1), e intimarono un pubblico digiuno, e si vestirono di ruvidi panni dal più grande fino al più piccolo.

6. Giunse ancor questa nuova al Re di Ninive, e si levò dal trono, si get-

(1) Così il Caldeo.

ctt vestimentum suum a se, & indutus est facco, & sedit in cinere.

gettò d'indosso il suo manto, e si coprì di ruvido panno, e si pose a seder sulla cenere.

7. *Et clamavit, & dixit in Ninive ex ore regis, & principum ejus, dicens: Homines, & jumenta, & boves, & pecora non gustent quidquam, nec pascantur, & aquam non bibant.*

7. E di ordine suo, e de' suoi principi fe pubblicare, e intimar in Ninive questo editto: Uomini, e bestie *da servigio*, e bestiami da pascolo grossi e minuti non assaggino cosa alcuna; non pasturino, e non bevano.

8. *Et operiantur saccis homines, & jumenta, & clament ad Dominum in fortitudine, & convertatur vir a via sua mala, & ab iniquitate, quæ est in manibus eorum.*

8. Copransi di ruvidi panni uomini, e bestie, e sclamino forte al Signore. E ciascun si converta dalla malvagia sua via, e dalla violenza, di cui le lor mani son *lorde*.

9. *Quis scit, si convertatur, & ignoscat Deus: & revertatur a furore iræ suæ, & non peribimus?*

9. Chi sa che Dio non si rivolga *verso noi*, e non perdoni, e si stolga dall' ardore della sua collera, sicchè noi non periamo?

10. *Et vidit Deus opera eorum, quia conversi sunt de via sua mala, & misertus est Deus super malitiam, quam locutus fuerat, ut faceret eis, & non fecit.*

10. Dio dunque vide le loro opre, li vide convertiti dalla malvagia lor via; e n' ebbe pietà del male, che avea detto di far loro, e non lo fece.

SENSO LITTERALE.

℣. 1. NInive era sì grande, che bisognavano tre giorni di cammino non per passare in mezzo ad essa, ma per andar predicando in tutte le contrade, e per avvertir tutti gli abitanti che Dio minacciava di sterminar la città, purchè non facesser eglino pe-

penitenza; a tal uopo solamente essendovi stato mandato il Profeta.

V. 6. Il Re di Ninive, di cui qui si parla, ha potuto essere, secondo alcuni, Ful padre di Sardanapalo, che Manaem Re d' Israello (1) fece venire con un esercito nella terra d' Israello 771. anni avanti GESU'CRISTO.

SENSO SPIRITUALE.

V. 4. Giona gridò dicendo: *Fra quaranta giorni sarà Ninive distrutta*. Per qual ragione, o Santo Profeta, dice il Grisostomo (2), vai tu predicendo mali, che non deggiono accadere? Appunto li predico, risponde il Santo, perchè non accadano. Se io non avessi a Ninive minacciata una imminente rovina, ella sarebbesi perduta, ma avendole rappresentato che Dio avea già il braccio in alto per iscagliarle addosso le folgori della sua giustizia, ella ha incominciato a detestare i suoi disordini, che la esponevano a mali sì gravi, e si è resa degna di essere amata da colui stesso, che volea distruggerla.

Per cosiffatta guisa Dio mostra talvolta a' figli suoi l' inferno spalancato, non perchè dentro vegli li voglia egli precipitare, ma affinchè anzi non vi cadano; siccome un padre pieno di tenerezza minaccia al figliuol suo disubbidiente che lo diseredarà, non per togliergli i suoi averi, ma per metterlo in istato di possederli. Questo per l'appunto stà espresso nel Salmo 59. *Tu mostri il tuo arco*, dice Davidde, *a' figli tuoi*; non per trafiggerli colle sue saette, ma affinchè penetrati essendo da timore fuggano allo strepito delle minacce dell' ira tua e nel seno si gettino della tua bontà (3).

S. Agostino (4) spiega ancora in un' altra maniera questa perdizion di Giona: „ Questo Profeta, dic' egli, „ ha predetto che Ninive sarebbe distrutta, ed essa lo „ è stata effettivamente. Ninive la peccatrice è stata „ ab-

(1) *Reg. l. 4. cap. 15. v. 19.*
(2) *Chrysost. hom. 53. de Pœnit.* (3) *Chrys. in Ps. 3.*
(4) *Aug. de Civit. Dei lib. 21. c. 25.*

„ abbattuta, e Dio ha suscitato in luogo suo Ninive
„ penitente e convertita. Senza che sieno cadute le
„ sue mura o le sue case, essa è stata distrutta ne' suoi
„ lussi e ne' suoi disordini": *Eversa est Ninive quæ mala erat, & bona ædificata est quæ non erat. Stantibus mœnibus atque domibus eversa est civitas in perditis moribus.*

V. 9. *Chi sa se Dio si rivolga verso noi, e ci perdoni? Chi sa s'ei plachi il suo furore ed il suo sdegno, sicchè noi non periamo?* Dio ci porge un eccellente modello della penitenza nella persona de' Niniviti; lo che intendiamo pure nel Vangelo dalla bocca di GESU' CRISTO medesimo, il qual rimprovera a' Giudei, che non abbian voluto far penitenza dopo averveli indotti in tante maniere; non considerando che i Niniviti sebben Pagani e idolatri aveano fatta penitenza alla voce di Giona.

Siccome la penitenza di Ninive ci vien proposta e nel vecchio e nel nuovo Testamento, è giusto l' osservare nel ritratto, che Dio stesso ci ha posto dinanzi, della sincera conversion dell'anima a lui, se la nostra penitenza rassomiglia punto a quella de' Niniviti.

1. I Niniviti dimostrano di avere una viva fede; e questa condizione il Figliuol di Dio ricerca a' Giudei siccome inseparabile da un vero pentimento, allorchè loro dice: *Fate penitenza e credete il Vangelo*. Un uomo sconosciuto, spregevolissimo al sembiante vien loro a dire tutto a un tratto, che fra quaranta giorni la loro città sarebbe distrutta. Non opera egli verun miracolo per assicurarli di una sì improbabile verità, e ciò non ostante un popol sì numeroso, sì ricco e sì insolente nelle sue ricchezze, siccome sono per lo più i popoli delle grandi città, crede tosto una cosa sì incredibile, rimane atterrito da tali minacce, e tutti dagl' infimi del volgo fino al Re stesso, e a' Principi della sua Corte, danno pubblici contrassegni del loro pentimento.

2. La loro penitenza non consiste in vane apparenze, o in promesse vote di effetto, lo che i SS. Padri chiamano foglie e non frutti; ma è accompagnata da azioni le più contrarie alla inclinazione degli uomini del secolo, da gran tempo avvezzi a una vita morbida e deliziosa. Costoro erano poc' anzi superbamente vestiti, e veggiamo che s' indossano un sacco, e che di polvere

si ri-

si ricoprono e di cenere. Passavan eglino la loro vita nel lusso e in banchetti; e si danno d'improvviso a un sì austero digiuno, che ordinano agli uomini di non mangiar cosa alcuna; e di astenersi per fino dal ber acqua.

3. La maniera, onde trattano con Dio, fa abbastanza vedere, ch'egli ha loro toccato il cuore; posciachè nol pregano soltanto, ma *sclamano* a lui, *e sclamano con tutte le loro forze*. La fede è il principio della orazione, dice S. Agostino; nè vi ha che una fede viva, che produr possa quella ardente orazione; e quella esclamazion del cuore, che tutto dimentica per non ricordarsi di altro che del pericolo, che ci sovrasta; e della mano onnipossente, che può salvarti; e che sembra voler usar violenza a Dio stesso, ma una violenza a lui aggradevole: *Hac vis Deo grata est*. Che se viva è la loro fede, essa è a un tempo accompagnata da una umiltà piena di rispetto, e il loro timore è temperato dalla loro fiducia. *Chi sà*, essi dicono, *se Dio si rivolga verso noi, e ci perdoni, e plachi il suo furore?* Eglino riconoscono che onnipossente è Dio per vendicarsi di loro; ch'ei sarebbe giusto, qualora gli sterminasse, e che la loro vita non è degna che dell'ira sua. E con tutto ciò non lasciano di umiliarsi profondamente davanti a lui e di ricorrere alla sua bontà, sapendo ch'ei non rigetta le lagrime de' maggiori peccatori, quando sieno sincere, e che infinite sono le sue misericordie.

4. La loro penitenza non è una illusione, tal qual' è, secondo i SS. Padri, la penitenza di quelle persone, che si credono guarite da' loro peccati, senza però mai abbandonarli, e che s'immaginano che confessandoli di tratto in tratto, e in essi ricadendo incontanente, saranno giustificate innanzi a Dio, benchè sia manifesto che non sono mai stati convertiti. Non in questo modo i Niniviti hanno creduto dover far penitenza. *Ciascuno*, ei dicono, *si converta, abbandoni la rea sua via, e l'iniquità, ond' erano macchiate le sue mani*. E' non si contentano di parole; domandano opere. Vogliono che si abbandoni il male per essere in grado di far il bene; che il cuor si converta, affinchè cangino le opere: *Muta cor, & mutabitur opus*, dice S. Agostino.

Per la qual cosa dicesi in progresso, che Dio conside-

rò le opere loro, e che veggendo che si eran eglino convertiti, e che abbandonati aveano i loro disordini, non volle far ad essi i mali minacciati, e rivocò la sentenza contro loro pronunziata dalla sua giustizia.

Non vi ha nulla di più pericoloso dell'ingannarsi in proposito della penitenza, la quale ci apre il cielo, se è verace, e per sempre cel chiude, se è falsa; e quando si tratta di sapere cosa debba renderci Dio propizio non vi ha partito più sicuro di apprenderlo dalla bocca di Dio stesso. Egli domanda la conversion dell'anima, domanda il cuore e frutti di penitenza. Ei ci propone i Niniviti per modello; bisogna dunque prestargli fede, e renderci docili ad istruzioni così divine. Ciò che dee riempierci di consolazione è ch'egli medesimo ci dà le sante disposizioni, che da noi richiede. Però non ascoltiam che lui, non isperiamo che in lui, e domandiamogli, che siccome sarà il nostro giudice dopo la nostra morte, così la sua verità sia la nostra guida e la nostra regola per tutto il corso di questa vita.



CAPITOLO IV.

Il Profeta afflitto brama la morte, perchè il Signore avea perdonato al popolo contro la di lui perdizione. Giona all'ombra di un'edera, la quale il dì seguente divien secca e disutile. Il Sole incomoda Giona. Sue querele.

1. *ET afflictus est Jonas afflictione magna, & iratus est.*

2. *Et oravit ad Dominum, & dixit: Obsecro, Domine, numquid non hoc est verbum meum, cum adhuc essem in terra mea? propter hoc praeoccupavi ut fugerem in Tharsis. Scio enim, quia tu Deus clemens, & misericors es, pa-*

1. MA Giona ne sentì *di ciò* un dispiacere ben grande, e si corucciò:

2. e indirizzandosi con preghiera al Signore, disse: Deh! Signore, non è egli questo quel che diceva anch'io, mentre era ancora al mio paese? e per questo appunto io anticipai a fuggirmene in Tar-

patiens, & multæ miserationis, & ignoscens super malitia.

Tarsis: Imperocchè io so che voi siete un Dio clemente, buono, paziente, grande in misericordia, e che vi movete a pietà sul male, *che voi minacciate.*

3. *Et nunc, Domine, tolle quæso animam meam a me, quia melior est mihi mors quam vita.*

3. Or dunque, o Signore, toglietemi vi prego la vita; imperocchè mi è meglio il morire, che il vivere.

4. *Et dixit Dominus: Putasne bene irasceris tu?*

4. Ed il Signore disse: Credi tu che sia bene il corucciarti *così*?

5. *Et egressus est Jonas de civitate, & sedit contra Orientem civitatis: & fecit sibimet umbraculum ibi, et sedebat subter illud in umbra, donec videret, quid accideret civitati.*

5. Ora Giona era uscito dalla città, e si era appostato a Levante della città stessa, ove si avea fatta una capanna *di frasche*, all'ombra della quale egli se ne stava finche avesse veduto, che fosse per accadere alla città.

6. *Et præparavit Dominus Deus hederam, & ascendit super caput Jonæ, ut esset umbra super caput ejus, et protegeret eum (laboraverat enim) et lætatus est Jonas super hedera lætitia magna.*

6. Intanto il Signore Dio apparecchiò un'edera, la quale crebbe al di sopra di Giona, talchè gli facea ombra alla testa, e lo teneva a coperto, (imperocchè egli era patito); e Giona per quest'edera si rallegrò di grande allegrezza.

7. *Et paravit Deus vermem ascensu diluculi in crastinum: et percussit hederam, et exaruit.*

7. Ma il dì seguente allo spuntar dell'alba, Dio apparecchiò un verme, il quale corrose l'edera, e l'edera si seccò.

8. *Et cum ortus fuisset sol, præcepit Dominus vento calido, et urenti: et percussit sol super caput Jonæ: et æstuabat: et petivit animæ suæ, ut moreretur, &*

8. E levato che fu il sole, il Signore apparecchiò un vento caldo ed adusto; ed il sole dava sul capo a Giona, talchè egli tramortiva; onde si bramava la mor-

et dixit : Melius est mihi mori, quam vivere.

morte, e diceva : Mi è meglio il morire, che il vivere.

9. *Et dixit Dominus ad Jonam: Putasne bene irasceris tu super hederam? Et dixit: Bene irascor ego usque ad mortem.*

9. Ma il Signore gli disse: Credi tu che sia bene il corucciarti per cagion dell'edera? E Giona rispose: Ben è che io mi corucci sino *a bramar* di morire.

10. *Et dixit Dominus: Tu doles super hederam, in qua non laborasti, neque fecisti ut cresceret, quæ sub una nocte nata est, et sub una nocte periit.*

10. E il Signore replicò: Tu te ne duoli per cagion dell'edera, in cui tu non faticasti e che tu non facesti crescere, e che in una notte era nata, e in una notte è perita.

11. *Et ego non parcam Ninive civitati magnæ, in qua sunt plusquam centum viginti millia hominum, qui nesciunt, quid sit inter dexteram et sinistram suam, et jumenta multa?*

11. Ed io non avrò a risparmiare la gran città di Ninive, in cui vi sono più di centoventi mila creature umane, che non sanno discernere il ben dal male, ed in cui vi esiste sì gran quantità di bestiami?

SENSO LITTERALE.

℣. 1. Allora *Giona ne sentì gran dispiacere*. Da queste parole, e dalle seguenti si raccoglie, che accadde ciò prima de' quaranta giorni; onde sembra che abbia Giona veduto per ispirito di profezia, che Dio avea placato la sua ira, e che avea egli perdonato a quei di Ninive. Si spiegherà nel senso spirituale ciò che i Santi hanno detto della condotta di Giona in tal incontro.

℣. 6. *Dio preparò un' edera*. Benchè S. Girolamo abbia tradotto *un' edera*, egli riconosce nondimeno di non essersi servito di questo nome, se non perchè l'edera ha qualche relazione all'arboscello qui accennato, il

il quale sostenevasi sopra il suo tronco, nel che era diverso dall'edera. Era esso comune in Palestina, principalmente nelle terre arenose. Faceva una grand'ombra, perchè larghe erano le sue foglie, e simili a quelle della vite. E questo Santo osserva ch'esso cresceva sì presto, che immediatamente dopo averlo seminato vedevasi in pochi giorni da una piccol'erba crescere un arboscello. Gl'Interpreti convengono, che questa pianta si chiama *Ricinus*, ovvero *Palma Christi*.

V. 11. *Che discernere non sanno il ben dal male*. Ciò puossi intendere de' fanciulli, e delle persone semplici estremamente.

SENSO SPIRITUALE.

QUel che sembra più difficile in tutto il Profeta Giona, è ch'egli sembra opporsi a Dio; posciachè avendogli Dio comandato da principio di andar a Ninive, fuggì per non ubbidirgli. E dopo che l'ha miracolosamente salvato dal mare, e dal ventre del pesce, che l'avea divorato; quando nuovamente gli ordinò di predicare a' Niniviti, lo fa: ma pare ancora che si adiri contro Dio, perchè loro egli perdona dopo i sì pubblici contrassegni, che avean eglino dato di una vera conversione.

Si può nondimeno appianare con S. Girolamo questa difficoltà nel modo seguente. Noi troviamo nella Scrittura de' veri e falsi Profeti. I falsi Profeti hanno detto talvolta grandi verità, ma senza penetrarne il senso e la profondità. Però Balaamo ha profetizzato i misterj della legge nuova, siccome la sua asina ha dette parole sagge, senza che quel falso Profeta comprendesse gli oracoli, nè che la sua asina intendesse le parole, che Dio pronunciava per l'uno e per l'altra, siccome per un organo della sua sapienza, e della sua possanza.

I veri Profeti per l'opposito sono stati riempiuti del lume di Dio, e nella mente e nel cuore; ed hanno in lui veduto le grandi verità, ch'eglino coprono ne' loro scritti sotto il velo delle figure e delle parabole, e che non doveano adempiersi se non dopo molti secoli.

li. Per la qual cosa S. Giovanni (1) dopo aver addotto un passo d' Isaia intorno l' accecamento, e l' induramento de' Giudei, aggiugne immediatamente: *Isaia ha detto queste cose, allorchè ha veduto la gloria di GESU' CRISTO, ed ha parlato di lui.*

S. Agostino ha detto nel senso stesso, che i Profeti, e gli antichi Santi che hanno preceduto la venuta di GESU' CRISTO, sono stati veramente Cristiani, benchè non ne abbiano portato il nome, avendo veduto in ispirito ed avendo creduto che Dio adempierebbe un giorno le cose stesse, che crediam ora essere adempiute.

Essendo dunque Giona pieno del lume di Dio ha compreso il gran mistero, di cui era egli la figura. „ Ha compreso (2), che siccome era stato gettato dalla „ nave nel ventre di quel gran pesce, GESU' CRISTO parimente dopo essere stato attaccato al legno „ della Croce passerebbe nella morte, che è a guisa „ di un abisso profondo, che inghiottisce tutti gli uomini. Ha compreso che siccome avea voluto esser „ precipitato nel mare, per salvar quelli che erano „ per esser sommersi dalla tempesta; così GESU'CRISTO esporrebbesi volontariamente alla morte, per „ salvar da un naufragio eterno tutte le anime, che „ vanno a perire sul mar del secolo.

Ha egli finalmente compreso, che siccome dopo esser uscito vivo da quel pesce mostruoso, avea egli predicato a' Gentili, che si erano convertiti; GESU' CRISTO parimente dopo la sua risurrezione predicherebbe non in sua persona, ma in quella degli Apostoli suoi a' Gentili, figurati dagli abitanti di Ninive, che era la capitale del maggior Impero del mondo. E quindi ha egli conosciuto anticipatamente, secondo S. Girolamo, il gran mistero, che S. Paolo ha pubblicato di poi (3), che i popoli pagani rinunzierebbero un giorno agl' idoli, per diventar eglino stessi il popol di Dio.

Ma perchè sapeva egli che ciò non avverrebbe, se non quando il popol Giudeo meritato avesse che Dio lo rigettasse, e prendesse in luogo suo il popolo Gentile; è oppresso da dolore, dice S. Girolamo, non perchè

(1) *Joan.* 12. *v.* 41.
(2) *Aug. Epist.* 49. (3) *Ephes.* 3. *v.* 5.

chè Dio fa misericordia a' Pagani, ma perchè fa che non farà loro questa misericordia se non dopo aver esercitato una giustizia spaventevole sopra i Giudei, escludendoli dal numero de' suoi figli, e abbandonandoli all' induramento del loro cuore.

Per la qual cosa Giona è addolorato, e sembra adirarsi contro Dio con una libertà simile a quella di Mosè, allorchè gli dice (1): *Se tu non perdoni al popol tuo, cancellami dal tuo libro*; e a quella di S. Paolo, laddove dice (2): *Desidererei di essere anatema io stesso per salvare i Giudei, che sono miei fratelli*. Imperocchè se ben si esaminino le parole di Mosè e quelle del santo Apostolo, non le troveremo forse men difficili di spiegarsi, della condotta di Giona in tale incontro; e riconosceremo che i movimenti del cuore di quei tre Santi ebbero lo stesso oggetto, che era la carità, e nati sono dalla stessa causa, essendo stati formati dallo stesso Spirito Santo, che gli animava, e che stato è il primo principio delle loro azioni, e delle loro parole.

Che se spiegar vogliamo in particolare quel che accade a Giona, dopo ch' egli è uscito da Ninive, parendo che ne aspettasse la distruzione, non abbiamo che a riferire ciò che S. Agostino ne ha detto ancora nella stessa Epistola.

Siccome Giona è la figura di GESU' CRISTO (3), quando vien gettato in mare, quando esce vivo da quel gran pesce, e quando predica a' Niniviti; egli è parimente la figura de' Giudei carnali, allorchè dopo esser uscito da Ninive si riposa all' ombra sotto le foglie, e sembra aspettar la ruina di quella Città. Egli si ricopre, dice il Santo, all' ombra, che gli facevano le foglie dell' edera, per significarei *l' ombra della legge*, nella quale i Giudei riposta aveano tutta la loro fiducia, gloriandosi di essere il popolo di Dio, ed immaginandosi ch' ei li proteggerebbe in tale qualità contro tutt' i mali temporali figurati dall' ardore di un sol cocente.

Il verme che rode l' edera, e la fa inaridire, ci significa GESU' CRISTO, che dice di se medesimo: *Sono un*

(1) *Exod.* 32. *v.* 32. (2) *Rom.* 9. *v.* 3.
(3) *August. Epist.* 49. *sub fin.*

un verme, *e non un uomo* (1). Ei si chiama il *verme del mattino*, siccom' ei si chiama nell' Apocalisse, *la stella del mattino*, perchè risuscitato è la mattina, e perchè avendo colla sua risurrezione adempiti tutt' i suoi misterj, ed avendo diffuso il suo Spirito sopra i suoi Apostoli, e pubblicato il suo Vangelo in tutta la terra, ha annientato siccome foglie morte ed aride tutte le ombre, e le figure della legge de' Giudei. Giona sembra adirarsi contro Dio, e se investighiamo l' intimo del cuor suo, troveremo, siccome abbiamo dianzi spiegato, ch' essa è una collera apparente, degna in effetto di un sì gran Profeta, per essere tutta piena di luce e di carità.

Ma se consideriamo Giona per una figura del popolo Giudeo, questa collera significa allora la ribellion di quel popolo contro Dio, dappoichè hanno eglino detto di GESU' CRISTO dandolo alla morte (2): *Sia il Sangue di lui su noi, è su i nostri figliuoli*; e l' orribile abbandono, in cui si ritrovano esiliati in tutt' i luoghi, ed esposti a tutt' i mali temporali, odiati essendo a un tempo da Dio, e dagli uomini (3).

FINE DI GIONA.

IL

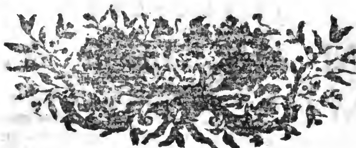
(1) *Psal.* 21. *v.* 7.
(2) *Matth.* 27. *v.* 25.
(3) *Aug. Epist.* 49. *sub fin.*

IL PROFETA

MICHEA.

Michea di Morasti nella Tribù di Giuda, ha profetizzato sotto il Re Gioatano, Achaz, ed Ezechia settecento cinquantotto anni avanti GESU' CRISTO. Isaia ed Osea viveano entrambo a un tempo, ma aveano incominciato a profetizzare alcuni anni prima di lui. Egli parla con molta forza contro l' idolatria delle due Tribù, che indica per Giuda e Gerusalemme, e delle dieci, ch'ei chiama Israello o Samaria. Predice la rovina, e la schiavitù delle due Tribù per man de' Caldei, e delle dieci per man degli Assirj; la prima loro liberazione per opera di Ciro, ed una seconda infinitamente più fortunata, dalla schiavitù del peccato, e del demonio per mezzo del Messia, cui egli predice dover nascere a Betlemme. Degno è di osservazione che quel Profeta ha predetto più chiaramente di alcun altro la rovina di Gerusalemme sotto il Re Sedecia; lo che indusse i Giudei alla penitenza, non che si volesse fargliene un delitto.

Vi ha un altro Profeta Michea, di cui parlasi nel terzo libro de' Re cap. 22.v. 8. che non bisogna confondere col presente; perchè visse sotto Acabbo, e Giosafatte, circa centocinquant' anni prima.



CAPITOLO I.

Tempo della profezia contro Samaria e Gerusalemme minacciate di schiavitù e rovina a cagion della idolatria. Il Profeta deplora tale disgrazia.

1. *VErbum Domini, quod factum est ad Micheam Morasthitem in diebus Joathan, Achaz, & Ezechiæ regum Judæ: quod vidit super Samariam, & Jerusalem.*

2. *Audite populi omnes, & attendat terra, & plenitudo ejus: & sit Dominus Deus vobis in testem, Dominus de templo sancto suo.*

3. *Quia ecce Dominus egredietur de loco suo, & descendet, & calcabit super excelsa terræ.*

4. *Et consumentur montes subtus eum, & valles scindentur sicut cera a facie ignis, & sicut aquæ, quæ de-*

1. PArola del Signore che fu indirizzata a Michea Morastita a' dì di Gioatan, Achaz, ed Ezechia Re di Giuda; e che egli ebbe in visione in proposito di Samaria e di Gerusalemme.

2. Udite, o popoli tutti, attenda la terra, e ciò che la riempie; ed il Signore Dio sarà testimonio contro di voi; il Signore, *dico*, dal sacro suo tempio.

3. Imperocchè ecco il Signore uscir dal suo luogo, e verrà giù, e calpesterà il di sopra delle alture della terra.

4. Sotto di lui si strugeranno i monti, e le valli creperanno, *e si scioglieran* come la cera al fuo-

decurrunt in præceps.

co e come acque che scorrono per un declivio.

5. *In scelere Jacob omne istud, & in peccatis domus Israel. Quod scelus Jacob? nonne Samaria? & quæ excelsa Judæ? nonne Jerusalem?*

5. E tutto questo *avverrà* per la scelleraggine di Giacobbe, e pe' peccati della casa d'Israello. Donde viene la scelleraggine di Giacobbe. Non vien ella da Samaria? Qual è la sorgente delle alture di Giuda? Non è forse Gerusalemme?

6. *Et ponam Samariam quasi acervum lapidum in agro, cum plantatur vinea: & detraham in vallem lapides ejus, & fundamenta ejus revelabo.*

6. Ma io, *dice Dio*, ridurrò Samaria come un monte di sassi, per campagna d'impianto di vigne; e farò rotolar nella valle le sue pietre e metterò a vista le sue fondamenta.

7. *Et omnia sculptilia ejus concidentur, & omnes mercedes ejus comburentur igne, & omnia idola ejus ponam in perditionem, quia de mercedibus meretricis congregata sunt, & usque ad mercedem meretricis revertentur.*

7. Saran pestate tutte le sue scolture, tutt'i donativi ad essa fatti saran combusti al fuoco, saran da me posti in dissipazione tutt'i suoi idoli; imperocchè *queste* cose son ragunate da donativi da prostituta, e torneranno a diventare donativi da prostituta.

8. *Super hoc plangam, et ululabo: vadam spoliatus, et nudus: faciam planctum velut draconum, et luctum quasi struthionum.*

8. Per questo io piagnerò, urlerò, andrò spogliato e nudo; darò voci lamentevoli come i draghi, farò lugubre strepito come gli struzzi.

9. *Quia desperata est plaga ejus, quia venit usque ad Judam, tetigit portam populi mei usque ad Jerusalem.*

9. Poichè acerbissima è la piaga di Samaria, ella è giunta fino a Giuda, ha toccato alla porta del popolo mio, *è giunta* fino a Gerusalemme.

10. *In Geth nolite annuntia-*

10. Non fate sapere *tai co-*

tiare, lacrymis ne ploretis, in domo Pulveris pulvere vos conspergite.

11. *Et transite vobis, habitatio Pulchra, confusa ignominia: non est egressa, quæ habitat in exitu: planctum Dominus vicina accipiet ex vobis, quæ stetit sibimet.*

12. *Quia infirmata est in bonum, quæ habitat in amaritudinibus: quia descendit malum a Domino in portam Jerusalem.*

13. *Tumultus quadrigæ stuporis habitanti Lachis: principium peccati est filiæ Sion, quia in te inventa sunt scelera Israel.*

14. *Propterea dabit emissarios super hereditatem Geth: domus mendacii in deceptionem regibus Israel.*

15. *Adhuc heredem adducam tibi, quæ habitas in Maresa: usque ad Odollam ve-*

cose in Geth; soffocate i pianti, in casa ridotta in polvere (1) soffocatevi nella polvere.

11. Passatene vergognosa per la tua nudità, o *Samaria* abitatrice di bell' albergo (2); non n'esce, *e non isfugge* l'abitatrice del confine; assumerà pianto da voi la vicina casa *Giudea*, che si trattiene da se.

12. Imperocchè è addolorata per i suoi beni colei che abita nelle amarezze; imperocchè è sceso il male da parte del Signore sino alla porta di Gerusalemme.

13. Resterà instupidita allo strepito de' cocchi *di guerra* l'abitatrice di Lachis, che fu principio di peccato alla figlia di Sion; in te *o Lachis* si son trovate le scelleratezze d'Israello.

14. Perlochè quella invierà emissarj alla eredità di Geth; ma questa sarà una casa di menzogna, per ingannare i Re d'Israello.

15. Io a te manderò un altro erede, o abitatrice di Maresa; e *la sovversion*

(1) *Expl.* In Samaria. E tale sembra la migliore interpretazione.

(2) Altri spiegano questo, ed altri versi di questo Capitolo per nomi proprj, ma ciò non è necessario, e nel figurato parlar di Michea possono applicarsi benissimo a Samaria e Gerusalemme.

veniet gloria Israel.

16. *Decalvare, et tondere super filios deliciarum tuarum: dilata calvitium tuum sicut aquila, quoniam captivi ducti sunt ex te.*

sion della gloria d'Israello perverrà sino ad Odollam.

16. Pelati, *o Samaria*, la chioma e tosati, per cagione de' figli delle tue delizie: Fatti una larga tonsura come un aquila, *al mutar della sua piuma*, imperocchè quelli sono levati via da te, e condotti schiavi.

SENSO LITTERALE.

℣. 2. IL *Signore sarà testimonio di voi*, se non rinunziate agl' idoli vostri, e se non ritornate a lui, dopo che vi avrò annunziato tutto ciò, che mi ha egli comandato d'intimarvi.

℣. 3. *Il Signore uscirà dal santo luogo*, ove risiede. Dio è dappertutto, e riempie ogni cosa; e però non esce propriamente *da un luogo* per andar in un altro. Ma siccome la Scrittura si proporziona alla nostra debolezza, ella cel rappresenta per lo più nel Cielo, siccome nel luogo, ove maggiormente risplende la sua possanza, e la cui altezza ed ampiezza ci possono fare più agevolmente concepire e la sua grandezza e la nostra bassezza.

Ella dice inoltre, ch' egli *esce* dal *Cielo*, allorchè opera visibilmente sopra la terra, e vi fa apparire gli effetti o della sua giustizia o della sua misericordia, ch' ei tenea dianzi racchiusi in se stesso, e come occulti nell' arcano tesoro della sua provvidenza. „ Dio „ discende dal Cielo, al dire di S. Girolamo, quan- „ do palesa la sua maestà nel governo del mondo: *Descensio Dei est majestatis ejus ad inferiora decursus.*

℣. 4. *Sotto di lui i monti si struggeranno; le valli spaccandosi* liquefarannosi *a guisa di cera* alla sua presenza; cioè abbatterà e punirà i grandi e i piccoli.

℣. 5. *Tutto ciò* avverrà *a cagione del delitto di Giacobbe*. Tutte queste punizioni avverranno a cagione del-

dell' empietà delle dieci Tribù, indicate qui dalla casa di Giacobbe e d' Israello. E donde è venuta questa empietà, se non da Samaria capitale delle dieci Tribù, di cui Geroboamo fu il primo a far adorare il Vitello di oro, che poscia adorarono i Re di lui successori? E per qual modo le due Tribù di Giuda e di Benjamino sono state riempiute di quelle eminenze, in cui si adoravano gl' idoli, se non a cagione di Gerusalemme, ove l' empio Acaz stabilì il culto degl' idoli nel tempio dello stesso Dio? Posciachè il reo esempio delle grandi città è come una pestilenza, che si propaga nelle intere Provincie.

℣. 6. *Renderò dunque Samaria qual monte di pietre.* Punirò Samaria la prima per esser la sorgente di tutto il male. La distruggerò per mezzo di Salmanassar Re degli Assirj, che trasporterà in paesi stranieri i suoi abitatori. Egli dice, che *ne farà rotolar le pietre nella valle*, perchè essa era situata sopra un monte; e che scoprirà le fondamenta, cioè che se ne trarranno perfino le pietre nascoste ne' fondamenti.

℣. 7. *Tutte le scolture saranno pestate.* Essendosi Samaria prostituita agl' idoli, io spezzerò le sue statue, e farò che le sue ricchezze, ch' ella crede aver acquistate qual premio del culto degl' idoli e quale ricompensa della sua prostituzione, passeranno agli Assirj, che sonosi corrotti al par di lei colla idolatria, e che saranno similmente guiderdonati del servigio, che presteranno a Dio nella rovina di Samaria, diventando i Ministri della vendetta, che ha egli voluto esercitare contra i sacrilegi di quel popolo.

Può darsi a queste parole un senso più semplice dicendo, che le ricchezze, che Samaria crederà di aver acquistate colla sua spirituale prostituzione, diventeranno la ricompensa delle persone infami, a cui le daranno i soldati depredatori in premio di essersi a loro prostituite. E siccome tutt' i peccati sono prostituzioni, secondo la Scrittura, veggiam per lo più che i beni acquistati per illecite vie si dissipano in breve tempo in passioni obbrobriose.

℣. 9. *Perchè acerbissima è la piaga di Samaria.* Il Profeta parla del contagio dell' idolatria, il qual erasi propagato da Samaria e dalle dieci Tribù fino in Giuda e in Gerusalemme; e del gastigo, onde l' ha Dio punito: posciachè avendo gli Assirj sotto Salmanasar ro-

rovinata Samaria vennero poscia sotto Sennacheribbo ad assediar ancora Gerusalemme.

Il Profeta dà a divedere il suo dolore, e mostra quanta compassion gli facessero i mali del popol di Dio, e massimamente della Tribù di Giuda, a cui egli apparteneva.

Ỳ. 10. *Non divulgate in Geth queste cose*, nè fra gli altri Filistei nemici di Dio, affinchè non v' insultino. *Copritevi di polvere*, per insegnarvi che le case stesse in cui abitate, saranno ridotte un giorno in polvere. *Altrimenti*: Voi che oggi non volete coprirvi di cenere, per placare l' ira di Dio colla vostra penitenza, sarete ben costretti a farlo un dì, quando in polvere saranno ridotti i luoghi tutti, in cui abitate.

Ỳ. 11. *Passatene vergognosa*. Andate in esilio, abitanti di Samaria. La vostra città, che già era sì bella, cadrà nell' ignominia, non avendo più nè quelle mura, nè que' baluardi, che la proteggevano e ne formavano gli ornamenti.

Colei che situata è su i confini non esce. Alcuni credono che il vocabolo *Saanan* nell' idioma Ebreo sia un' allusione a quello di Sion. Quindi danno al presente luogo il seguente significato: Sion, cioè il Re di Gerosolima uscito non è per soccorrere Samaria. Quei del Regno di Giuda hanno ascoltate le grida degl' Israeliti lor vicini; ma non hanno pensato che a conservar se medesimi, nè hanno osato accignersi alla difesa altrui.

Si danno qui alla Vulgata e all' Ebreo i sensi, che sono parsi i più probabili; ma oscurissimi sono questo versetto ed i susseguenti.

Ỳ. 12. Ella si è trovata sì debole che assistervi non ha potuto. Ezechia Re di Giuda si è trovato così fiacco di forze, che non è stato in grado di soccorrere il Re d' Israello, e qualche tempo dopo egli pure è stato assalito da Sennacheribbo.

Ỳ. 13. *Gli abitanti di Lachis, resteranno istupiditi*. Si deduce da questo luogo, che Lachis la qual' era una città ragguardevole del Regno di Giuda, è stata la prima che abbia seguitata la idolatria de' Re d' Israello. Da Lachis Sennacheribbo mandò a minacciare Ezechia.

Ỳ. 14. *Il Re d' Israello spedirà suoi messi a' Principi di Geth*. I Re d' Israello spediranno a chieder soccorso

 a' Fi-

a' Filistei di Geth; ma non riporteranno indietro che promesse ingannatrici.

℣. 15. *Ti manderò un altro erede*. Vi condurrò gli Assirj, che saranno i vostri eredi, e che si faranno padroni di tutte le vostre sostanze, dopo avervi tolta la vita. Le loro devastazioni si estenderanno fino alle Tribù di Giuda; e si vedrà allora cosa fosse quella possanza, di cui Israello menava tanto fasto. Il vocabolo Ebreo che significa la gloria, significa parimente gravezza ed afflizione.

℣. 16. *Israello pelati la chioma*. La Legge (1) vietava a' Giudei lo strapparsi i capelli alla morte de' lor congiunti, e il palesare il loro cordoglio con alcuno di quegli esterni e singolari contrassegni, che usar solevansi fra i Gentili. Però intendimento del Profeta non è di comandar loro che non operassero di quella guisa, ma di predir loro soltanto che sì eccessiva sarà la loro doglia, che non potranno indizj rinvenire di lutto, che sieno abbastanza vivi per esprimere la violenza.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 8. PER *la qual cosa piagnerò, urlerò*. I Santi, che fra i più gravi disordini fermi si mantengono ed incorruttibili, non che presumere delle loro virtù o insultare le altrui disavventure, si affliggono per l'opposito della loro caduta, e operano alla presenza di Dio per muoverlo a misericordia, come se eglino stessi fossero caduti. Quindi piangono, sospirano, alzano al Cielo le loro grida, benchè non abbiano commesso i falli, che loro cagionano un tal dolore; per insegnare a coloro, che ne sono rei, a dolersi anch' essi, almeno veggendo che altri li compiangono, e a non congiugnere la impenitenza e la insensibilità alle loro piaghe mortali, ciò che le renderebbe incurabili totalmente.

Di questo modo un gran Santo parlando (1) di quelli

(1) *Deuter.* 14. *v.* 1.
(1) *Cypr. de Lapſ.*

li del suo popolo, che erano caduti al tempo della persecuzione, dice che sentivasi abbattuto con loro, e che gli stessi strali, che aveano piagato l'anime loro, gli aveano tr fitto il cuore.

V. 9. *Perchè acerbissima è la piaga di Samaria, ed essa è venuta fino alla porta del mio popolo, fino a Gerosolima*. Il principal dolore de' Santi è quando i disordini del mondo passano fino in mezzo alla Chiesa, e corrompono quel che vi era di più inviolabile e di più sacro. Di ciò per l'appunto Dio medesimo si duole nel Profeta Ezechiele (1), in cui fa veder che le cose più abbominevoli si commettevano perfino nel suo Santuario.

Se non abbiamo il potere di ovviare a cotai disordini, è nondimeno uno de' principali doveri della pietà il compiagnere, e il gemerne, per attestare a GESU' CRISTO, che ci stà a cuore tutto quanto a lui appartiene, e che esser non possiamo insensibili a' mali della Chiesa sua sposa e nostra madre.



CAPITOLO II.

Il Profeta rappresenta le varie ingiustizie, e altri peccati del popolo. Vendetta, e schiavitù prossima. Predice che gli avanzi saran raccolti.

1. VÆ *qui cogitatis inutile, & operamini malum in cubilibus vestris: in luce matutina faciunt illud, quoniam contra Deum est manus eorum.*

1. Guai a voi che disutili cose macchinate, e che ne' vostri letti prendete risoluzioni malvage: Costoro allo schiarir della mattina le mettono ad effetto; poichè la loro mano è contro Dio.

2. *Et concupierunt agros, & violenter tulerunt, & rapuerunt domos: & calumniabantur virum, & domum ejus, virum, & hereditatem ejus.*

2. Se braman campi, con violenza li pigliano; se case, le rapiscono; opprimono l' uomo, e la sua casa, l' uomo, e la sua ere-

(1) *Ezech.* 8. 6.

ejus.

3. *Idcirco hæc dicit Dominus: Ecce ego cogito super familiam istam malum: unde non auferetis colla vestra, & non ambulabitis superbi, quoniam tempus pessimum est.*

4. *In die illa sumetur super vos parabola, & cantabitur canticum cum suavitate, dicentium: Depopulatione vastati sumus: pars populi mei commutata est; quomodo recedet a me, cum revertatur, qui regiones nostras dividat?*

5. *Propter hoc non erit tibi mittens funiculum sortis in cœtu Domini.*

6. *Ne loquamini loquentes: Non stillabit super istis, non comprehendet confusio.*

7. *Dicit domus Jacob: Numquid abbreviatus est spiritus Domini, aut tales sunt cogitationes ejus? Nonne verba mea bona sunt cum eo, qui recte graditur?*

8. *Et e contrario populus meus in adversarium consurrexit: desuper tunica pallium*

eredità.

3. Perlochè, così dice il Signore: Sappiate, che io diviso del male sopra questa famiglia, donde voi non ne trarrete il collo, e non camminerete più alteri, imperocchè il tempo sarà pessimo.

4. In allora sarà assunta sopra voi una canzone in figurato stile, e sarà *tra voi* cantato uno stabile lugubre cantico, e si dirà: Siam stati messi a sacco per ogni verso; la porzione ereditaria del popolo mio hà mutato padrone. Come *il nemico* toglie egli a noi le nostre possessioni per ricondur *altri*, che se le spartiscono?

5. Perlochè *o Israello*, tu non avrai più chi tiri il cordone *per spartir predj* a sorte, nel ceto del Signore.

6. Più non profetizzate, o profetizzanti: più non sia profetizzato sopra costoro: *ulterior* vergogna non li raggiugnerà.

7. Dice la casa di Giacobbe: Lo spirito del Signore si è egli raccorciato? o pur sono di tal fatta i di lui consigli? Ma, *dice il Signore*, le mie parole non son elleno buone verso colui, che rettamente procede?

8. Il mio popolo per l' addietro insorgeva *contro me* da nemico: levavate a' pas-

lium sustulistis, & eos, qui transibant simpliciter, convertistis in bellum.

passeggieri d' indosso la vesta, ed il manto; trattavate da nemici costoro, che non pensavano ad alcun male.

9. *Mulieres populi mei ejecistis de domo deliciarum suarum: a parvulis earum tulistis laudem meam in perpetuum.*

9. Scacciavate dalle case delle loro delizie le donne del popolo mio: e da' lor pargoletti voi toglievate la mia laude per sempre.

10. *Surgite, & ite, quia non habetis hic requiem; propter immunditiam ejus corrumpetur putredine pessima.*

10. Su dunque, andatevene, giacchè voi qui più non avete luogo di riposo; per cagion della sua immondezza *questo luogo* si è corrotto di una pessima corruzione.

11. *Utinam non essem vir habens spiritum, & mendacium potius loquerer: stillabo tibi in vinum, & in ebrietatem: & erit super quem stillatur populus iste.*

11. Vorrei essere un uomo senza spirito *profetico*, e che più tosto non si verificassero le mie predizioni: se però io a te profetizzassi in proposito di vino e d' innebbriante bevanda, una tale profezia sarebbe ben accolta da questo popolo.

12. *Congregatione congregabo Jacob totum te: in unum conducam reliquias Israel: pariter ponam illum quasi gregem in ovili, quasi pecus in medio caularum: tumultuabuntur a multitudine hominum.*

12. Io però, *dice il Signore*, ti raccoglierò un giorno tutto, o Giacobbe; raunerò tutti insieme gli avanzi d' Israello, lo metterò insieme come un gregge nell' ovile, e come una mandra dentro il suo parco; e per la moltitudine degli uomini vi sarà una gran folla.

13. *Ascendet enim pandens iter ante eos, divident, & transibunt portam, & ingredientur per eam: &*

13. Salirà innanzi ad essi colui che loro aprirà la strada; si faran largo, e passeranno la porta, e vi en-

& transibit rex eorum coram eis, & Dominus in capite eorum.

entreranno; e il loro Re passerà davanti ad essi, ed il Signore sarà alla lor testa.

SENSO LITTERALE.

℣. 1. *CHE prendete nel vostro letto inique risoluzioni.* La lettera legge, che *fate il male;* lo che da S. Girolamo si spiega delle azioni turpi e nefande. Ma siccome il medesimo crede, che quel che segue significhi la esecuzione de' rei disegni, che sono stati formati di notte tempo, si è però seguitato il pensier di quelli che dicono, che in questo luogo, commettere il male, è formare un positivo proposito di commetterlo.

℣. 4. *Il nemico si toglie le nostre possessioni.* Pareva che i nostri nemici sotto Teglatfalasar si fossero ritirati, dopo averci spogliati; ma ei ritornano sotto Salmanasar per occupare tutte le nostre piazze.

℣. 6. E' verso difficilissimo. Ma molti Interpreti gli dan questo senso. *Non andate dicendo: Queste minacce non cadranno su quelli che sono di Dio.* Il popolo indurito dice al Profeta: Non ci parlare da parte di Dio. Dio risponde loro: Ei vi parlerà vostro malgrado, finchè gli comanderò di parlare; ma verrà un tempo, in cui vi tratterò in una maniera ancor più rigorosa, non mandandovi alcuno che vi parli. I miei Profeti non saranno più allora esposti a' vostri insulti, e il silenzio loro sarà il gastigo del dispregio, che avete fatto delle loro parole.

℣. 9. *Avete scacciato le donne di quel popolo.* La vostra avarizia, e la vostra crudeltà non l'hanno perdonata, nè alla debolezza delle donne nè all'innocenza de' pargoletti. Spogliando questi de' loro beni avete tolto loro talor il motivo, ch'eglino avrebbero avuto di lodare colui, che gli avea loro dati; e strappandoli dalle braccia delle loro madri, e privandoli della buona educazione, ch'elleno avrebbero potuto loro dare, gli avete resi i compagni de' vostri delitti e della vostra

ſtra idolatria, e avete loro inſegnato a trasferire agl' idoli la riverenza e la lode dovuta a Dio.

℣. 11. *Vorrei eſſere un uomo ſenza ſpirito profetico.* Benchè il Profeta onoraſſe in lui, come dovea, il dono di profezia ricevuto dallo Spirito Santo, nondimeno la ſua eſtrema carità gli fa dire veggendo, i mali orribili, che erano in procinto di piombar ſopra Iſraello, che ſe ciò foſſe in poter ſuo, egli deſidererebbe che vane foſſero le ſue profezie, piuttoſto che vederle adempiute colla totale rovina del ſuo popolo. Ma l' ubbidienza, che dee a Dio, e la carità ancora, che ha per loro, l'obbliga ad annunziar loro i mali, di cui ſon eglino minacciati. Quindi gli aſſicura che queſti mali cadranno non ſopra un altro popolo, ma ſu loro ſteſſi; benchè s' immaginaſſero, che eſſendo il popol di Dio l'aveſſe ſempre a proteggere, per quanti delitti ſi poteſſero da loro commettere.

Ei ſoggiugne che queſti mali cadranno ſu loro a guiſa di un *vino che gl' innebbrierà*, per moſtrare che non proveranno ſoltanto le ordinarie tribolazioni, ma che i mali piomberanno ſu loro in copia, e che ſaranno oppreſſi a guiſa di un uomo, che non bee ſoltanto vino, ma che ne bee ſino ad ubbriacarſi, e ſino a perder totalmente l' uſo della ragione.

Gl' Interpreti dell' Ebreo danno un altro ſenſo a queſte parole e le ſpiegano così: Se io voleſſi parlarvi ſenza fondamento ed ingannarvi con menzogna, vi prometterei un' abbondanza di vino e d' ogni ſorte di beni temporali, e ſarei allora tenuto in mente voſtra per un vero Profeta.

℣. 12. 13. *O Giacobbe, ti congreghero un giorno tutto intero.* Queſti due verſetti riguardano veramente la Chieſa, ſiccome lo ſpiegheremo nel ſenſo ſpirituale. Le parole: *Il Re loro andrà loro innanzi*, da alcuni ſi ſpiegano de' Re di Giuda e d' Iſraello, che ſaranno condotti ſchiavi col loro popolo.

SEN-

SENSO SPIRITUALE.

℣. 7. PUò *forse il Signore avere questi pensieri* di sterminarci, che a lui si attribuiscono? Gli uomini sono stati sempre ingegnosi ad ingannar se medesimi, e a formarsi una falsa idea della misericordia di Dio, per ispegnere nel cuor loro il salutar timore, che aver deggiono della sua giustizia. Dio è buono, dicono gli uomini; ei farà grazia a tutti quanti. Egli non perde nè la sua misericordia facendo giustizia, nè la sua giustizia facendo misericordia, e regola l'una e l'altra coll'ordine immutabile della sua sapienza.

Non bisogna dunque attribuire a Dio una bassa misericordia senza discernimento e senza lume, che nè pur vorrebbesi attribuire a un uom di senno, quasi ch' egli trattasse tutti gli uomini indifferentemente, senza distinguere i rei dagl' innocenti, e quelli che ha resi degni delle sue grazie da coloro che ne sono indegni. E' questo un farsi un idolo, dice S. Bernardo, e un non rappresentarsi Dio tal qual è, e tal quale esser dee.

Per la qual cosa il Profeta aggiugne: *Vero è che ho pensieri di bontà, dice il Signore, ma per quelli che procedono rettamente*. Dio è buono, ma verso i buoni: Dio è buono ancor verso i malvagi, che incominciano a rientrare in se medesimi, e che a lui ricorrono co' movimenti, ch' egli stesso loro ispira, affinchè spezzi la catena, ch' eglino si sono fatta, e li tragga dal profondo abisso, nel qual sonosi volontariamente precipitati.

Ma quando ci tenghiamo attaccati a tutte le cose, che ci separano da Dio, quando si odia ciò ch' egli ama, e si ama ciò ch' egli detesta; e quando non che avere un cuor *diritto* e puro, ne abbiamo uno guasto e corrotto con passioni o sensibili o insensibili; presumere allora della grandezza della misericordia di Dio, non è un riverirlo, ma un insultarlo in certo modo, ed aggiugnere una specie di dispregio a tutte le altre ingiurie, che a lui si fanno. Quel che rimane dunque allo-

allora a un' anima, che ha qualche fede, e che non ha totalmente dimenticata la sua salute, è tremare davanti a Dio, abbassarsi profondamente all' aspetto de' suoi peccati, e ricorrere all' infinita sua bontà, acciocchè gli serva essa d' asilo contra la sua giustizia.

℣. 12. *O Giacobbe, ti congregherò un giorno*. Queste parole manifestamente si riferiscono alla Chiesa. GESU' CRISTO formandola ha *congregato* i figli *di Giacobbe*, e *ha riunito tutte le reliquie d' Israello*. Ha egli tolta la discordia, che separava Israello da Giuda, cioè il Regno delle dieci Tribù da quello delle due Tribù di Giuda e di Benjamino, e gli ha tutti riuniti nella credenza del Messia; lo che da Ezechiele si è ancor più chiaramente profetizzato, laddove egli dice (1): *Riunirò tutt' i figli d' Israello, nè vi sarà più che un solo Re che a tutti comanderà: non saranno eglino allora più due popoli diversi, e non saranno più divisi in due Regni*.

Questa riunione, che dovea farsi nella Chiesa, non racchiude soltanto i due Regni d' Israello e di Giuda, che non doveano più farne che uno, ma riguarda pur anche tutte le nazioni della terra, che Dio avea abbandonato pel corso di tanti secoli, e che ha egli finalmente riunite colla prima Chiesa di Giuda; per non far più con loro che un solo popolo di Dio, ed una greggia di GESU' CRISTO.

Questo ha il Figliuol di Dio chiaramente espresso nel Vangelo, allorchè dice a' Giudei (2): *Ho ancora altre pecore, che non sono di questo ovile. Bisogna che io conduca anch' esse: Elleno ascolteranno la mia voce, nè vi sarà più che una greggia ed un Pastore*.

Non siamo più percossi da tale maraviglia, perchè non ne veggiamo che l' adempimento. Ma se consideriamo l' orribile discordia de' Giudei co' Gentili, che non passavano che per cani nell' idea di quel popolo, che la elezione e la protezion di Dio avea reso così superbo; ammireremo che GESU' CRISTO colla virtù del suo sangue e colla effusion del suo spirito gli abbia perfino sì perfettamente uniti, ed abbia predetto quel mistero, che il capo d' opera si è della sua possanza, tanti secoli prima di adempierlo.

℣.12.

(1) *Ezech. c. 37. v. 21.*
(2) *Joan. c. 20. v. 16.*

Ⅴ. 12.... *Per la moltitudine degli uomini vi sarà una gran folla*. Predicendo Dio lo stabilimento e la dilatazione della sua Chiesa, predice a un tempo i disordini e gli sconvolgimenti, che la *moltitudine del mondo* in essa dovea cagionare. Imperocchè siccome, questa santa Sposa, che è il Regno di GESU' CRISTO, apre a tutt' i suoi figli e a tutte le membra visibili del suo corpo la via della giustizia e della salute, che è angusta e che guida al Cielo, il mondo all' incontro, sparso nella Chiesa che racchiude quella moltitudine d' uomini o manifestamente rei, o la cui vita cristiana in apparenze è in effetto tutta secolare agli occhi di Dio, ci addita un' altra via larga e piana che l' animo alletta e lusinga i sensi, della quale grato è il principio, e il cui esito precipita all' inferno.

Chi sarà sì fortunato che non si lasci sedurre nella scelta di queste due vie, e discerna quella della vita da quella della morte? Il Profeta ce ne porge il mezzo, allorchè d[illegible] di poi:

Ⅴ. 13. *Imperocchè colui che loro dee aprire la strada, salirà innanzi a loro*. Il Figliuol di Dio è venuto dal Cielo in terra per additarci la via dalla terra al Cielo. Ei ci apre l' ingresso di un tal sentiero, ed egli medesimo anzi n' è la porta (1): *Ego sum ostium*. Ei ci apre la via, ed egli pure è la via (2): *Ego sum via*. Ei cammina innanzi a noi coll' esempio, che ci porge di una vita povera, umile, e travagliosa, opposta all' amor de' beni, degli onori e de' piaceri, che sono il veleno dell' anima, e noi camminiamo in lui, allorchè premiamo le sue vestigia; camminiamo per lui, allorchè non ci appoggiamo che sulla virtù della sua grazia e del suo spirito; e camminiam verso lui, allorchè non pensiam che a piacergli, e dir gli possiamo con Davidde (3): *Signore, non tendono che a te tutt' i miei desiderj*.

Ⅴ. 13. *Eglino passeranno per la porta, e vi entreranno*. *Piccola è la porta della salute, ed angusta è la via* (4). Non si entra per essa fuorchè con isforzo grande. Pochi vi entrano, e pochi vi camminano secondo il Vangelo. Il Profeta nondimeno dice, che i fedeli passeranno a turba per quella porta. Imperocchè sebbene

(1) *Joan.* 10. *v.* 9. (2) *Joan.* 14. *v.* 16.
(3) *Psal.* 57. (4) *Matth.* 7. 14.

bene i veri discepoli di GESU' CRISTO sieno in piccol numero, dice S. Agostino, se li paragoniamo alle innumerabili schiere degli amici del secolo; tuttavia compongono la grande moltitudine chiamata innumerabile nell'Apocalisse (1).

Questo si è particolarmente verificato nell'origine della Chiesa, quando questa Sposa di GESU' CRISTO vergine e madre e sì feconda nella sua verginità ha mandato al Cielo una moltitudine innumerabile di Martiri, che nascevano dal sangue gli uni degli altri, e che *sono passati per la porta* delle tribolazioni, per cui veduto aveano *il Re loro passare* innanzi ad essi, e che *avendo il Signor loro che precedevali*, e non essendo armati che del suo esempio e della virtù della sua voce, di cui erano tutti insieme gli adoratori e gl'imitatori, hanno superato nella debolezza della loro condizione, della loro età e del loro sesso, tutta la possanza de' Re della terra, e tutta la rabbia de' demonj e dell' inferno.



CAPITOLO III.

I peccati saranno la cagione che Sion sarà lavorato come una campagna, e Gerusalemme ridotta un monte di sassi.

1. *ET dixi: Audite principes Jacob, & duces domus Israel: Numquid non vestrum est scire judicium,*

2. *qui odio habetis bonum, & diligitis malum: qui violenter tollitis pelles eorum desuper eis, & carnem eorum desuper ossibus eorum?*

3. *Qui comederunt carnem po-*

1. HO detto ancora: Udite, o Capi di Giacobbe, e voi o Duci della casa d'Israello: Non spetta forse a voi a sapere il diritto?

2. Ma voi odiate il bene, e amate il male: Voi levate violentemente a quei del popolo la pelle d'indosso, e lor *levate* la carne giù dalle ossa.

3. Voi siete coloro che man-

(1) *Apoc. 7. v. 9.*

populi mei, & pellem eorum desuper excoriaverunt: & ossa eorum confregerunt, & conciderunt sicut in lebete, & quasi carnem in medio ollæ.

mangiano la carne del popolo mio, e che scorticano ad essi la pelle d' indosso, e pestano le loro ossa, e ne fan pezzi come da mettere nel laveggio, e a guisa di carne che si mette dentro la pentola.

4. *Tunc clamabunt ad Dominum, & non exaudiet eos: & abscondet faciem suam ab eis in tempore illo; sicut nequiter egerunt in adinventionibus suis.*

4. Ma verrà il giorno, che questi *oppressori* sclameranno al Signore, ed egli non gli esaudirà; ascondeià allora ad essi la sua faccia in conformità della malvagità delle loro azioni.

5. *Hæc dicit Dominus super prophetas, qui seducunt populum meum: qui mordent dentibus suis, & prædicant pacem: & si quis non dederit in ore eorum quippiam, sanctificant super eum prælium.*

5. Così dice il Signore intorno a' profeti, che seducono il mio popolo; che se masticano co' denti predicano pace; ma se alcuno non dà lor nulla in bocca, contro questo intimano guerra.

6. *Propterea nox vobis pro visione erit, & tenebræ vobis pro divinatione: & occumbet sol super prophetas, & obtenebrabitur super eos dies.*

6. Perlochè in luogo di visione voi avrete notte, e tenebre in luogo di vaticinio; a tai profeti tramonterà il sole, e per essi il giorno si oscurerà.

7. *Et confundentur, qui vident visiones, & confundentur divini: & operient omnes vultus suos, quia non est responsum Dei.*

7. E questi veggenti saran confusi, questi vati saran confusi, e tutti costoro si ammanteranno sino al mostacchio, poichè *verrà riconosciuto* che *presso loro* non vi è risposta di Dio.

8. *Verumtamen ego repletus sum fortitudine spiritus Domini, judicio, & virtute, ut annuntiem Jacob scelus suum, & Israel peccatum*

8. Quanto a me, per lo spirito del Signore io sono riempiuto di forza, di rettitudine, e di eroissmo, per annunziare a Gia-

tum suum.

9. *Audite hoc principes domus Jacob, & judices domus Israel, qui abominamini judicium, & omnia recta pervertitis.*

10. *Qui ædificatis Sion in sanguinibus, & Jerusalem in iniquitate.*

11. *Principes ejus in muneribus judicabant, & sacerdotes ejus in mercede docebant, & prophetæ ejus in pecunia divinabant: & super Dominum requiescebant, dicentes: Numquid non Dominus in medio nostrum? non venient super nos mala.*

12. *Propter hoc causa vestri, Sion quasi ager arabitur, & Jerusalem quasi acervus lapidum erit, & mons templi in excelsa sylvarum.*

Giacobbe la sua scelleraggine, e ad Israello il suo peccato.

9. Ascoltate questo, o Capi della casa di Giacobbe, e Giusdicenti della casa d' Israello, voi che abbominate il diritto, ed ogni retta cosa prevertite.

10. Voi che edificate Sion di omicidj, e Gerusalemme di iniquità.

11. I Capi di essa fan giustizia per regali, i suoi Sacerdoti insegnano per mercede, i suoi profeti vaticinano per contanti; e con tutto questo si appoggiano al Signore, in dicendo: Il Signore non è egli in mezzo a noi? Non ci sovraggiugneranno disgrazie.

12. Per ciò per causa vostra, Sion sarà arata come un campo, Gerusalemme diverrà come un monte di sassi, e il monte del tempio *sarà ridotto* in un' altura boschiva.

SENSO LITTERALE.

℣. 1. VEggiamo da' versetti 10. e 12. che questo Capitolo si riferisce particolarmente al Regno di Giuda.

℣. 2. *Voi avete in odio il bene, ed amate il male.* Il giusto gastigo di quei che odiano il bene, è che Dio gli abbandona alle loro tenebre, che loro persuadono di amar il male.

℣. 4. *Eglino sclameranno al Signore, ed ei non gli esau-*

esaudirà. Dio esaudisce le orazioni, quando il cuor è convertito, o quando l'uom gli domanda il sincero desiderio di convertirsi; e non le esaudisce, quando l'uom non prega se non colle labbra, ed ha meritato che Dio lo lasci nell'induramento del cuor suo.

℣. 5. *Questo dice il Signore* contro coloro che vogliono esser tenuti *Profeti*, e che nel tempo stesso che promettono la pace ed ogni sorte di prosperità a un popolo, a cui Dio minaccia l'ira sua, lacerano quelli, il cui fine unico è di piacere a Dio, e che non hanno altra norma che la sua verità; ovvero contro coloro, che prometton sempre agli uomini tempi propizj, *purchè loro ei dieno di che mangiare*, cioè purchè appaghino le basse loro ed interessate pretensioni.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 3. *Costoro mangiano la carne del mio popolo; gli pestano le ossa*. Una espressione sì viva e sì animata fa vedere in che modo consideri Dio la spietata durezza, con cui i ricchi e i potenti spesso opprimono i poveri e i deboli. Eglino li trattano, secondo che dal Profeta si rappresenta, con una barbarie più degna delle bestie feroci che di uomini, che abbiano ancora qualche sentimento d'umanità. Eglino gli scorticano, gli straziano, li divorano. Li veggiamo perire, ed ogni lingua è mutola in favor loro. Se taluno li compiagne, alcuno però non li difende. Ma se le loro „ lagrime cadono dagli occhi loro sopra la terra, sic„ come dice il Savio (1), esse poscia risalgono dalla „ terra fino al Cielo ". E verrà un tempo, in cui Dio verificherà ciò ch'egli dice nella Scrittura (2): *Sorgerò finalmente per assumere le difese de' tribolati, e mi dichiarerò de' poveri il vendicatore*.

℣. 5. *Così dice il Signore* ec. Da queste parole scorgiamo, che il segreto interesse e l'amor delle terrene facoltà o degli onori è come l'anima de' falsi profeti, e la cagion principale di tutto il loro trasporto. Per trarre da' popoli quanto per loro si desidera, li seducono

(1) *Eccli.* 35. *v.* 18. (2) *Psalm.* 11. *v.* 6.

cono in vece d' insegnar loro la verità, che li guarirebbe, e loro promettono una falsa pace, quando Dio li minaccia de' suoi giudicj.

Che se i veri Ministri della Chiesa, che S. Paolo chiama *uomini di Dio* (1), perchè aver non deggiono altri interessi, che i suoi, si oppongono alle imprese di tali persone, che, secondo l' Apostolo stesso (2); *seducono le anime sante con parole dolci e lusinghiere*, eglino mordono e lacerano i difensori della causa di Dio, e *ripongono la pietà nel dichiarar loro la guerra, che da loro si chiama santa*. Quel che accaduto e a S. Basilio, a S. Giovanni Grisostomo, e a tanti altri Santi, è un ritratto e una dichiarazione di ciò che il Profeta sì vivamente ci dipigne con queste parole; e il medesimo pure avverrà nel volger de' secoli a tutti quelli, che cammineranno sulle orme di que' Santi, e che anteporranno Dio ad ogni cosa, giusta l' oracolo di San Paolo (3): *che tutti quelli, che viver vogliono con pietà in GESU' CRISTO saranno perseguitati*.

℣. 6. *Per la qual cosa non avrete per visione che una notte oscura*. La pena de' pseudoprofeti è l' amore stesso, che hanno costoro per la falsità. Eglino fuggono la luce, e la luce loro fugge; si pascon di sogni, e spaccian sogni, che fanno passare per altrettante realtà, e per cose non solamente sode, ma sante; e i loro sogni li sedurranno ognora più. Aman costoro le loro tenebre, e abborriscono peggio che morte la menoma scintilla di verità, che loro facesse vedere un po' di giorno, e sempre cresceranno le loro tenebre: *Et inimicos ejus persequentur tenebræ*.

℣. 7. *Quei che hanno visioni, saranno confusi*. I pseudoprofeti, i quali promettevano prosperità a' Giudei, allorchè Dio era in procinto di abbandonarli a' loro nemici, trovavansi ben tosto confusi dagli eventi affatto contrarj alle loro predizioni. Ma coloro, che i Santi chiamano pseudoprofeti nella Legge nuova, non saranno confusi che nel dì finale, in cui Dio svelerà quel che ora stà nascosto nell' intimo de' cuori; e giudicherà in una maniera terribile quei, che avranno sedotte le anime con una crudele indulgenza, in vece di risanarle co' rimedi di una verace penitenza.

(1) 1. *Tim.* 6. *v.* 11. (2) *Rom.* 16. *v.* 18.
(3) 2. *Tim.* 3. *v.* 12.

V. 8. *Ma in quanto a me sono stato riempiuto di fortezza, di rettitudine e della virtù dello Spirito del Signore*. Michea dopo aver abbozzato un ritratto de' falsi Profeti, descrive in persona propria un vero Profeta. I primi sono vili, e temono gli uomini, perchè aspettan da essi quel che loro è più caro. I secondi pieni sono *di fermezza e di coraggio*, e quando si tratta della causa di Dio, non temono gli uomini, perchè niente sperano da loro. I primi schiavi essendo del loro interesse, sono sempre apparecchiati a sostenere la iniquità e la menzogna. I secondi, non avendo per iscopo che di piacere a Dio, non operano se non per la verità e per *la giustizia*. I primi sono condotti dallo spirito umano, che schiavo è delle sue passioni; i secondi sono guidati dall' impulso dello *Spirito di Dio*, di cui gli organi sono ed i ministri.

Per formar dunque *un* vero *Profeta*, nome che la Scrittura dà a' veri Ministri di GESU' CRISTO, non basterebbe che un uomo avesse *fermezza ed amore per la giustizia*; posciachè se tali qualità non fosser che umane, non formerebbero che una virtù esterna e filosofica, soggetta all' incostanza e alla mutabilità dell' animo umano. Ma fa d' uopo che queste virtù sieno doni del Cielo, e che animate sieno dallo *Spirito di Dio*, che loro imprima un carattere della sua sapienza e della sua divina immutabilità, siccome si è desso manifestato in S. Ambrogio, che Dio ha reso la gloria dell' Episcopato, la salda colonna della sua Chiesa, il maestro e il conduttore de' Re e degl' Imperatori.

Queste persone scoprono agli uomini, anche sommi, le piaghe delle anime loro, e nol fanno già con un prosontuoso ardimento, ma con una carità e una libertà paterna ed apostolica; perocchè in cotali azioni eccelse in apparenza non cercano la propria loro gloria, ma la salute di quelli, che da loro si riprendono.

V. 11. *I loro Principi fan giustizia per regali, i lor Sacerdoti insegnano per mercede, i lor Profeti vaticinano per danaro*. Ecco la cagion principale di tutte le sregolatezze, e poscia della rovina del popol di Dio. *I Principi, i Sacerdoti, i Profeti*, che dovean governarli, erano eglino pure gli schiavi dell' avarizia, ed eran sempre disposti a prostituire la loro autorità per temporali emolumenti, e a sagrificare la giustizia al loro interesse.

I San-

I Santi c' insegnano, che siccome la Sinagoga figurava la Chiesa, i disordini dell' una significano que' dell' altra. A Dio piacesse che non vedessimo oggidì cogli occhi nostri quel che leggiamo ne' santi libri, e che il detto del Signore; *pecuniæ obediunt omnia* (1); ogni cosa ubbidisce al danaro, l' interesse fa tutto, e governa tutto; non fosse tanto vero di ciò che accade nella Chiesa, quanto di ciò che accade negli affari del secolo. Piacesse a Dio che non di rado non si trovasse più giustizia, più disinteresse e più generosità ne' Giudici del mondo che ne' Ministri della Chiesa, che hanno ricevuto questo comandamento dalla bocca di colui, di cui esercitano il ministero: *Date gratuitamente quello, che avete gratuitamente ricevuto*. Ci basta il notar quì in una parola ciò che il Profeta esprime con tanta forza; ma quei che hanno qualche amore per la Chiesa debbono domandare a Dio, che s' egli permette sì gravi disordini, senza che vi si vegga alcun rimedio, loro dia almeno abbastanza fede per sentirli, e zelo sufficiente per deplorarli.

℣. 11.... *Dopo ciò eglino si riposano dicendo: Il Signore non è forse in mezzo a noi?* Ecco il colmo dell' accecamento e il giusto gastigo di Ministri sì indegni del grado loro. Eglino tradiscono GESU' CRISTO, la Chiesa, la verità e l' anima loro stessa, siccome l' Apostolo che vendette il suo Maestro. Non temono il funesto fine di colui, di cui imitano la vita ignominiosa. Assalgono Dio in mille guise, e sono tuttavia in una pace profonda. Il cuor loro si accheta ne' tesori accumulati dalla loro avarizia, e trova in Dio un riposo immaginario, dicendo; *Non è forse Dio in mezzo a noi?* Egli ci è realmente; ma per essere in questo mondo il testimonio della perfidia di quei, che lo tradiscono, e per esserne il vendicatore nell' altro.

(1) *Eccli.* 10. *v.* 19.



CAPITOLO IV.

Profezia della Chiesa. I popoli vi concorreranno. Ciascuno riposerà senza timore. Consola Sion.

1. *ET erit: In novissimo dierum erit mons domus Domini præparatus in vertice montium, & sublimis super colles: & fluent ad eum populi,*

1. ALl' ultimo de' tempi sarà stabilito il monte della casa del Signore in cima de' monti, e sarà elevato sopra i colli, e ad esso i popoli confluiranno.

2. *Et properabunt gentes multæ, & dicent: Venite, ascendamus ad montem Domini, & ad domum Dei Jacob: & docebit nos de viis suis, & ibimus in semitis ejus, quia de Sion egredietur lex, & verbum Domini de Jerusalem.*

2. E genti molte *là* vi accorreranno, e diranno: Su, sagliamo al monte del Signore, e alla casa del Dio di Giacobbe; ed egli ci ammaestrerà delle sue vie, e noi cammineremo su i di lui sentieri; poichè da Sion uscirà la legge, e la parola del Signore da Gerusalemme.

3. *Et judicabit inter populos multos, & corripiet gentes fortes usque in longinquum: & concident gladios suos in vomeres, & hastas suas in ligones; non sumet gens adversus gentem gladium, & non discent ultra belligerare;*

3. Egli farà giustizia tra molti popoli, e redarguirà poderose genti fin a ben lontani *paesi*; le quali pesteranno le loro spade, e ne faranno delle zappe, e le lor lance, e ne faran delle falci: Gente contro gente non leverà spada, nè più impareranno il mestier della guerra.

4. *& sedebit vir subtus vitem suam, & subtus ficum suam, & non erit qui deterreat, quia os Domini exercituum locutum est.*

4. Se ne starà ciaschedùno in riposo sotto la sua vite, e sotto il suo fico, e non vi sarà chi gli spaventi; poichè il Signor degli eser-

5.

eserciti di sua bocca lo ha pronunziato.

5. *Quia omnes populi ambulabunt unusquisque in nomine Dei sui: nos autem ambulabimus in nomine Domini Dei nostri in æternum & ultra.*

5. Camminino pur tutti i popoli, ciascheduno nel nome del suo Nume; noi però cammineremo nel nome del Signore nostro Dio in perpetuo ed oltra.

6. *In die illa, dicit Dominus, congregabo claudicantem, & eam quam ejeceram, colligam, & quam afflixeram:*

6. In allora, dice il Signore, raunerò le *pecore* zoppe, e raccoglierò le espulse, e quelle che io aveva afflitte.

7. *Et ponam claudicantem in reliquias, & eam, quæ laboraverat, in gentem robustam; & regnabit Dominus super eos in monte Sion ex hoc nunc & usque in æternum.*

7. Riserberò gli avanzi delle zoppe, e formerò delle allontanate una nazion poderosa; e sopra loro regnerà il Signore nel monte di Sion da quell' ora fino in eterno.

8. *Et tu turris gregis, nebulosa filia Sion, usque ad te veniet & veniet potestas prima, regnum filiæ Jerusalem.*

8. E tu, torre della mandra, nuvolosa (1) figlia di Sion, fino a te verrà, la dominazione primiera, il regno della figlia di Gerusalemme.

9. *Nunc quare mœrore contraheris? numquid rex non est tibi, aut consiliarius tuus periit, quia comprehendit te dolor sicut parturientem?*

9. Or dunque perchè ti maceri tu dal dolore? Non hai tu forse un Re? Il tuo consigliere è egli perito, che doglia ti ha colta, qual donna nel parto?

10. *Dole, & satage, filia Sion, quasi parturiens: quia nunc egredieris de civitate, & habitabis in regione, & venies usque ad Babylonem: ibi liberaberis: ibi redimet te Dominus de manu inimicorum tuorum.*

10. Dogliti pure, e premiti, o figlia di Sion, qual donna nel parto; poichè ora uscirai dalla città, e albergherai alla campagna, e giugnerai fino a Babilonia. Là però tu sarai liberata, là ti redimerà il Signore dalla mano de' tuoi nemici.

(1) *Altrim. Ebreo.* Castello della figlia di Sion.

11. *Et nunc congregatæ sunt super te gentes multæ, quæ dicunt: Lapidetur: & aspiciat in Sion oculus noster.*

12. *Ipsi autem non cognoverunt cogitationes Domini, & non intellexerunt consilium ejus, quia congregavit eos quasi fœnum areæ.*

13. *Surge, & tritura, filia Sion, quia cornu tuum ponam ferreum, & ungulas tuas ponam æreas: & comminues populos multos, & interficies Domino rapinas eorum, & fortitudinem eorum Domino universæ terræ.*

11. Ora per verità son raunate contro di te molte genti, le quali dicono: Sia lapidata Sion; pascasi il nostro sguardo de' *mali* suoi.

12. Ma costoro non sanno quel che pensa il Signore, e non intendono il di lui consiglio, che è di raccoglierli quai manipoli nell'aja.

13. Levati, e trebbia, o figlia di Sion: imperocchè io ti darò corno di ferro, ed unghie di acciajo; e tu sminuzzerai molti popoli; e consegrerai in anatema al Signore i loro bottini, e le loro facoltà al padrone di tutta la terra.

SENSO LITTERALE.

I Tre primi versetti del presente Capitolo si leggono in Isaia cap. 2. E siccome hanno eglino entrambi profetizzato a un tempo Isaia a Gerusalemme, e Michea a Samaria; è incerto se l'uno abbia preso le parole dell'altro, lo che non sarebbe avvenuto senza una condotta particolare di Dio; o se le abbia ciascuno immediatamente ricevute dallo Spirito Santo, senza sapere se l'altro, o le avesse scritte, o avesse dovuto scriverle. Certamente questa sì chiara profezia del Messia, e stabilimento della Chiesa, che si spiegherà nel senso spirituale, è tanto più autentica, per essere stata riferita da due sì celebri Profeti in uno stesso tempo, e negli stessi termini.

℣. 5. *Ed oltre l'eternità*. Ciò non vuol già dire che non siavi nulla *oltre l'eternità*. Ma Dio che vede quanto infermo sia l'intelletto umano per concepirla in qual-

qualche modo, servesi nella sua Scrittura di queste espressioni che sembrano eccessive, perchè, comunque sieno veementi, bastano appena per darci luogo di formarci una immagine dell' eternità, che abbia qualche relazione a ciò ch' essa è in effetto.

Ṽ. 8. *E tu, torre della mandra*. V' era una torre a Betlemme, che si chiamava *la torre della mandra*, e la torre d' Eder. Però questo versetto può significar l' onore toccato in sorte a Betlemme di aver veduto nascere il supremo padrone dell' universo, e il vero Re de' Giudei. Betlemme è chiamata *figlia di Sionne*, perchè dipendeva essa da Gerosolima, siccome dalla capitale. E' chiamata *coperta di nubi*, poichè fino allora era stata pochissimo considerata fra i Giudei.

Altri intendono queste parole di Gerosolima, in cui eravi *una torre* chiamata *della mandra*, che esser poteva assai alta e ben munita, lo che il vocabolo Ebreo può ancora significare. E dicesi, che il Messia le darà la sua prima possanza, siccome l' Angelo ha detto di GESU' CRISTO (1), che *Dio gli darebbe il trono di Davidde suo padre, e regnerebbe nella casa di Giacobbe*; lo che s' intende in una maniera affatto spirituale.

Ṽ. 9. Il Profeta dopo aver annunziato a' Giudei la nascita del Messia, rappresenta Gerusalemme estremamente desolata; ciocchè può riferirsi al tempo in cui Sennacheribbo la minacciava e scorreva devastando tutto il paese. E pure, le dic' egli, tu hai *un Re* sapientissimo, che era Ezechia, hai *consiglieri* idoneissimi a darti savj avvertimenti. Riconosci dunque, che non gli uomini ti possono render felice, ma sì il soccorso del Messia che io ti prometto.

Ṽ. 10. *Ma affliggiti e premiti, o figlia di Sionne*. Tu sei nell' afflizione, e ci sarai ancora per l' avvenire, intantochè andrai schiava a Babilonia; ma ancora ti libererò dalla schiavitù per opera di Ciro, e sarà questa la figura del miracolo, con che ti libererò un giorno dalla schiavitù del peccato e de' demonj.

Ṽ. 11. 12. 13. Non si scorge altro probabil senso in questi tre versetti fuorchè quello, che si riferisce alla vittoria ottenuta dalla Chiesa per tutta la terra sopra i suoi persecutori e i suoi nemici, lo che si spiegherà nel senso spirituale:

(1) *Luc.* 1. *v.* 32.

SENSO SPIRITUALE.

V. 1. *All' ultimo de' tempi*, *il monte*, *su cui si fabbricherà la casa del Signore*, *sarà fondato sulla cima de' monti*. Essendo questa profezia la stessa che quella d' Isaia cap. 2. v. 1., è già stata dichiarata nella spiegazione, che data abbiamo di quel Profeta. Si può quivi vedere che la Chiesa è spesso chiamata *il monte del Signore*, per esser esposta in faccia a tutta la terra, e perchè sollevasi insino al Cielo; ch' essa è fondata sulla cima de' monti, cioè su gli Apostoli e su i Profeti, che sono monti rispetto al popolo per la sublimità della loro vita e della loro virtù. In queste parole del Profeta si possono osservare cinque essenziali contrassegni della Chiesa.

1. Essa è una, essendo *il monte* unico, e la casa unica di Dio, alla quale *tutti gli uomini accorreranno* per trovarvi la salute.

2. Essa è santa, perchè Dio v' insegna la sua legge, non solo dandoci il suo lume per conoscerla, ma ancora dandoci la sua grazia, per far con allegrezza e con amore quel ch' egli ci comanda, secondo che lo riconoscono in questi termini que' che accorrono a quel monte; *Egli c' insegnerà le sue vie*, *e noi cammineremo ne' suoi sentieri*.

3. Essa è Cattolica, siccome più espressamente lo attesta Isaia, laddove dice: *Vi accorreranno a turba tutte le nazioni*.

4. Essa è Apostolica, secondo che vien chiaramente dinotato dalle parole; *La legge uscirà da Sion*, *e la parola del Signore da Gerosolima*, posciachè in Gerusalemme è stata fondata la Chiesa, quando ivi è disceso lo Spirito Santo sopra gli Apostoli, che hanno poscia diffusa la luce della verità per tutta la terra.

5. Essa è visibile; poichè non solo è *un monte*, ma un monte *innalzato su molti altri*, e quindi esposta in faccia a tutte le nazioni del mondo, che si esortano le une le altre ad ascendervi, dicendosi vicendevolmente: *Andiamo*, *ascendiamo al monte del Signore*, *e alla casa del Dio di Giacobbe*.

V. 3.

℣. 3. *Delle loro ſpade faranno zappe, e delle loro lance faranno falci*. Invece di ſervirſi dell' intelletto loro, ſiccome di una ſpada e di una lancia, per ſegnalarſi ne' conflitti di una vana curioſità e di una ſcienza affatto umana, che aveano eſercitati gli uomini pel corſo di tanti ſecoli; ſe ne ſerviranno mediante la impreſſione della grazia, cui riceveranno dal Cielo, per iſradicare i vizj del cuor loro, e per farvi germogliar la virtù, ricordandoſi che ſono *il campo che Dio coltiva*, e ch' egli ſolo può loro far produrre i frutti della ſalute. Se gli uomini avevano già procurato di ſuperarſi gli uni gli altri in cognizioni piene di oſtentazione, e di faſto; non ſi applicheranno più che a vincer ſe medeſimi colla mortificazione della loro mente, e de' loro ſenſi, e coll' annientamento delle loro paſſioni.

℣. 5. *Ciaſcun popolo cammini ſotto la protezione del ſuo dio; ma in quanto a noi cammineremo ſotto la protezione del noſtro Dio*. Ciaſcun uomo ha il ſuo dio, che è la ſua paſſione ed il ſuo intereſſe; ma noi non abbiamo che un Dio, che quello è che ci ha creati. Da lui abbiamo ogni coſa ricevuta; da lui tutto aſpettiamo; lui ſeguitiamo a qualunque coſto.

Per conſiffatta guiſa tanti gran Santi ſonoſi unicamente conſecrati a Dio, alla ſua Chieſa e alla ſua verità, ſenza darſi penſiero nè della moltitudine, nè della poſſanza, nè della violenza de' loro nemici. Loro baſtava di aver Dio per fine, e per oggetto, e di camminare ſotto la ſua condotta; e ſi riposavano ſopra di lui per tutti gli accidenti, ond' erano minacciati, ſapendo che i beni, e i mali ſono in ſuo potere, e non in quello degli uomini.

℣. 6. *In quel tempo congregherò le zoppe*, cioè radunerò i Giudei, di cui lo Spirito Santo ha detto per bocca di Davidde (1): *Figli a me divenuti eſtranei mi hanno reſo un omaggio finto, hanno camminato nelle loro vie a guiſa di zoppi*, rendendomi colla bocca un culto apparente, ed inſorgendo contro me nell' intimo del cuor loro. *Li riunirò a colei, che io avea ſcacciata ed afflitta*. Li riunirò co' Gentili *da me abbandonati all' induramento, laſciandoli camminare nelle proprie loro vie*; ſecondo il detto di S. Paolo (2): *Dimiſit omnes gentes ingredi vias ſuas*.

℣. 7.

(1) *Pſalm.* 17. 46. — (2) *Actor. Apoſt.* 14. *v.* 15.

Ỳ. 7. *Serberò gli avanzi delle zoppe*, le reliquie de' Giudei, ch'è il nome che S. Paolo dà alla primitiva Chiesa, che n'è stata formata.

E formerò una nazion pederosa, che è la Chiesa Cattolica sparsa in tutto il mondo, *di quella che era stata allontanata* de' Gentili, che io avea abbandonati pel corso di tanti secoli. *E regnerà il Signore su loro* colla sua grazia, e col suo Spirito, *sul monte di Sion*, ove la Chiesa è stata formata da principio; *da quel tempo sino all'eternità*, poſciachè G. C. *abiterà con lei*, secondo ch'egli medesimo gliel ha promesso (1), *sino alla consummazion de' secoli*, dopo la quale la farà seco lui ascendere in Cielo per ivi regnare eternamente.

Ỳ. 8. *E tu, torre della mandra, figlia di Sionne*. Queste parole alla lettera sono state spiegate di Betlemme. Possono esse parimente spiegarsi in un senso profetico della Chiesa. Essa è *quella torre* Davidica, di cui si parla nella Scrittura (2), *a cui stanno pendenti mille scudi*, e che dà armi a tutti quelli, ch'ella rende forti, loro persuadendo che non sono che debolezza, e che G. C. è tutta la loro forza. Per la qual cosa è chiamata la torre *della mandra*.

E' una torre, perchè la Chiesa è GESU' CRISTO medesimo, a cui i Re Profeta dice (3): *Tu ci hai servito di una torre forte per metterci in salvo da' nostri nemici*. *E' una torre*, che ha per esercito *una greggia*, e pecore per soldati; stante che tutta la fortezza de' soldati consiste nella perfetta sommissione, con che eglino sieguono GESU' CRISTO, siccome le pecore sieguono il loro Pastore, secondo il detto di Geremia (4): *Et ego non sum turbatus, te pastorem sequens*. Di questo modo ella si è acquistata a poco a poco una suprema potenza, non colla forza delle armi, ma colla fermezza, e coll'umiltà de' suoi patimenti, riempiendo tutta la terra del sangue de' Martiri; e portando il nome, e la fede di GESU' CRISTO sino alle estremità del mondo.

Ỳ. 9. *Perchè sei tu ora sì afflitta?* Queste parole intender si possono della Chiesa pel corso de' suoi tre primi secoli, in cui ella è stata sì afflitta, quando succedevansi gli uni agli altri i persecutori, talmente che i Cri-

(1) *Matth.* 28. *v.* 20. (2) *Cant.* 4. *v.* 4.
(3) *Psal.* 60. 4. (4) *Jerem.* 7. 10.

Cristiani chiamavansi allora, giusta l'espressione di Tertulliano *un popolo destinato alla morte: Destinatum morti genus*. Allora la Chiesa è stata simile *ad una donna partoriente*, ed ha potuto nominare con Rachele quelli, che ha messo al mondo con tanta pena, *i figli del suo dolore*.

Tutta la consolazion della Chiesa in quel tempo era di avere a Re e a Consigliero GESU' CRISTO, siccome il Principe de' Martiri, e il *primogenito de' morti*, il qual dicevale nell'intimo del cuore (1): *Non temer coloro, che uccider non possono che il corpo*. Spera in colui, che *la vita è, e la risurrezione* del corpo, e dell'anima. Le croci del mondo sono la via del Cielo. Per questa ho io camminato; e per questa voi colà mi giugnerete. Non cercatene altra porta fuor di quella, per cui son io entrato.

℣. 10. *Verrai fino a Babilonia. Quivi sarai tu liberata, ed il Signore ti redimerà dalla mano de' tuoi nemici*. Queste parole si avverano nella straordinaria conversione di certe anime, posciachè hannoci persone, le quali hanno mestieri che Dio loro usi violenza per ispezzar la durezza del cuor loro, e le convinca con orribili esperienze della profondità del loro orgoglio, e della loro debolezza. Quindi ei permette, che abitino nella Babilonia del mondo, e gemano lungamente sotto la tirannia del peccato, degli uomini, e del demonio.

Finalmente quando venuto è il tempo di Dio, egli rischiara le tenebre di queste anime, le trae da questa lunga schiavitù, abbatte talvolta le loro speranze, i loro disegni, i loro stabilimenti, per fondar su queste rovine la solidità della loro conversione, e della loro salute. Ed ei servesi dell'amarezza e de' dispiaceri, in cui sono stati sì lungamente immersi, per far loro gustare con più riconoscenza, e più letizia la dolcezza della loro libertà, e la bontà onnipossente del loro liberatore: *Ipsa pericula nostra dulciorem nobis faciunt liberantem* (2).

℣. 13. *Figlia di Sionne, ti darò unghie di acciajo, e tu lacererai molti popoli*. Queste parole significano egregiamente, con una espressione profetica e figurata, la vit-

(1) *Apoc. c.* 1. *v.* 5.
(2) *August.*

vittorià della Chiesa su tanti popoli da lei convertiti a GESU' CRISTO. Gli Antichi aveano in uso di far trebbiare il frumento da' buoi. Il Profeta servesi di questa similitudine per mostrare, che Dio convertir volendo le anime spezza loro ed umilia il cuore, siccome la paglia è sminuzzata nell' aja, e dà loro poscia un cuor mondo, ch' ei forma in essi colla onnipotenza della sua grazia: *Tu fiaccherai*, dice S. Agostino (1), *in quei che ti sottometterai, o mio Dio, tutte le passioni terrestri e sensuali: Conteres in eis terrenas cupiditates.*

Il Profeta soggiugne: *Immolerai al Signore i loro bottini*. Immolerai a Dio il cuor loro, ch' eglino gli aveano rapito, abbandonandolo al peccato, perchè non appartien esso che a Dio solo, ed egli solo può riempierlo e renderlo beato.

E consacrerai al Dio di tutta la terra le loro facoltà; siccome è accaduto in tanti sommi uomini, i quali stati essendo convertiti dal Paganesimo, hanno consacrato a Dio quanto aveano di più eccellente nelle naturali loro qualità, e quanto aveano attinto a' fonti dell' eloquenza, e della pagana filosofia, essendo così divenuti non solo i figli, ma i padri, e i maestri della Chiesa.



CAPITOLO V.

Gerusalemme sarà messa a sacco. Il Messia nascerà in Betlemme. Avanzi di Giacobbe esaltati. Dio vendicato.

1. *Nunc vastaberis, filia latronis. Obsidionem posuerunt super nos, in virga percutient maxillam judicis Israel.*

1. Or ora tu sarai devastata, o città di masnadieri; è stato posto l' assedio contro noi; il Giusdicente d' Israello sarà percosso con una verga sulla guancia.

2. *ET TU BETLEHEM*

2. MA TU BETLEMME

(1) *August. in Psal. 2.*

HEM Ephrata parvulus es in millibus Juda: ex te mihi egredietur, qui sit dominator in Israel, & egressus ejus ab initio, a diebus æternitatis.

ME Efrata, picciola a stare tra le Chiliarchie (1) di Giuda, da te mi uscirà colui, che sarà il dominatore in Israello; la cui processione è ab inizio, ab eterno.

3. *Propter hoc dabit eos usque ad tempus, in quo parturiens pariet: & reliquiæ fratrum ejus convertentur ad filios Israel.*

3. Perlochè ei lascerà quelli fino al tempo, in cui colei che ha a partorire, partorirà; e allora i rimasugli de' suoi fratelli ritorneranno a' figli d' Israello.

4. *Et stabit, & pascet in fortitudine Domini, in sublimitate nominis Domini Dei sui: & convertentur, quia nunc magnificabitur usque ad terminos terræ.*

4. Quegli persisterà, e pasturerà *il suo gregge* nella forza del Signore, nella sublimità del nome del Signore suo Dio, e i popoli si convertiranno, poichè ora egli segnalerà la sua grandezza fino alle estremità della terra.

5. *Et erit iste pax, cum venerit Assyrius in terram nostram, & quando calcaverit in domibus nostris: & suscitabimus super eum septem pastores, & octo primates homines.*

5. Questi sarà la pace. Allorchè l' Assiro verrà nella nostra terra, e allorchè porrà il piede ne' nostri torrioni, noi susciterem contro di esso sette pastori, ed otto primati *del comune* degli uomini.

6. *Et pascent terram Assur in gladio, & terram Nemrod in lanceis ejus: & liberabit ab Assur cum venerit in terram nostram, & cum calcaverit in finibus nostris.*

6. Questi pastureran colla spada la terra Assira, e la terra di Nemrod colle stesse sue lance; e ci libererà dall' Assiro, quando entrerà nella nostra terra, e porrà il piede ne' nostri confini.

7. 7.

(1) Tra gli Ebrei vi era una divisione in Chiliarchie, o *migliaja*, siccome presso altri popoli in centinaja e decine, come altrove ho notato.

7. *Et erunt reliquiæ Jacob in medio populorum multorum quasi ros a Domino, & quasi stillæ super herbam, quæ non expectat virum, & non præstolatur filios hominum.*

7. Gli avanzi di Giacobbe saranno in mezzo a molti popoli, qual rugiada provegnente dal Signore, e qual pioggetta sull' erba, che non attende *ajuto* di nobile, e non aspetta quel del plebeo.

8. *Et erunt reliquiæ Jacob in gentibus in medio populorum multorum, quasi leo in jumentis sylvarum & quasi catulus leonis in gregibus pecorum: qui cum transierit, & conculcaverit, & ceperit, non est qui eruat.*

8. Gli avanzi di Giacobbe saran tra le genti, in mezzo a molti popoli, qual è il leone tra le bestie selvatiche, e quale è il leoncello tra le mandre di gregge minuto, il quale, quando passa, calpesta, e piglia, senza che alcuno gli levi *la preda*.

9. *Exaltabitur manus tua super hostes tuos, & omnes inimici tui interibunt.*

9. La tua mano, *o Giacobbe*, sarà alzata sopra i tuoi aggressori, e tutt' i nemici tuoi saranno troncati.

10. *Et erit in die illa, dicit Dominus; Auferam equos tuos de medio tui, & disperdam quadrigas tuas.*

10. E in allora, dice il Signore, torrò da mezzo a te i tuoi cavalli, e manderò in dissipazione i tuoi cocchi.

11. *Et perdam civitates terræ tuæ, & destruam omnes munitiones tuas, & auferam maleficia de manu tua, & divinationes non erunt in te.*

11. Atterrerò le fortificazioni delle città del tuo paese, e rovinerò tutte le tue fortezze. Ti leverò dalla mano i maleficj, e più in te non si faranno pronostici.

12. *Et perire faciam sculptilia tua, & statuas tuas de medio tui: & non adorabis ultra opera manuum tuarum.*

12. Abbatterò da mezzo a te le tue sculture, e le tue statue, e più non adorerai le tue manifatture.

13. *Et evellam lucos tuos de medio tui, & conteram civitates tuas.*

13. Svellerò da mezzo a te i tuoi boschetti *di superstizioso* culto, e disfarò

14.

farò *i presidi* delle tue città.

14. *Et faciam in furore, & in indignatione ultionem in omnibus gentibus, quæ non audierunt.*

14. Ed in furore, e in isdegno farò vendetta di tutte le genti, che non *mi* avranno dato ascolto.

SENSO LITTERALE.

V. 1. *Sarai devastata, o città di masnadieri. Città di masnadieri*, può intendersi, o di Gerosolima, o de' nemici del popol di Dio. Secondo il primo senso, il Profeta dopo aver descritto i prosperi eventi de' Giudei, cioè la vittoria, che i veri Israeliti ottener doveano sul peccato, mediante GESU' CRISTO, gli avverte che sì tosto non è per accadere una sì fausta ventura; che bisogna prima che Gerusalemme sia presa, e ridotta a una sì grande miseria, che *il giudice loro*, cioè il Re Sedecia, e generalmente tutt' i Magnati dello stato, provino i più indegni, e i più crudeli trattamenti; lo che non osterà per altro alla venuta del Messia; della quale è parlato nel versetto seguente. I mali esterni, onde Gerosolima fu allora percossa, rappresentavano i mali spirituali, e le orribili sregolatezze del popolo Giudeo, che precedettero la nascita del Messia.

Giusta il secondo senso, il Profeta prosiegue, ciò che detto avea delle vittorie de' Giudei, e predice, che i Babilonesi, e gli altri nemici d' Israello saranno rovinati un giorno; e che Dio così li punirà delle violenze, che avranno eglino esercitate assediando Gerosolima, e trattando i suoi Principi sì crudelmente. Egli chiama Babilonia ovvero Gerusalemme litteralmente *figlia di un ladro*, cioè una città piena di ladri, o di uomini che egli altri opprimono.

Se queste parole intendiam di Babilonia, era essa alla lettera *figlia di un ladro*, stata essendo fabbricata da Nembrod il primo de' tiranni, che esercitò una ingiusta tirannia sulle Provincie, di cui s' impadronì. L' Ebreo legge *turmatim invaderis filia latronis*. Tu che sei per popolo sì possente, e che in esso riponi la tua fidu-

fiducia, sarai oppressa da una moltitudine di uomini, lo che può ammettere entrambi i sensi da noi indicati. Questo versetto è il fine del Capitolo 4. secondo l'Ebreo.

℣. 2. *E tu Betlemme piccola sei fra le Chiliarchie di Giuda*. Betlemme avea parimente il nome di *Efrata*, ciò che distinguevala da un'altra Betlemme nella tribù di Zabulon. Alcuni pongono in questo luogo un punto interrogativo, quasi che il Profeta dir volesse: Credi tu di esser poco ragguardevole? Per quanto piccola tu sia, ti renderò celebratissima; lo che torna alla maniera, con che i Giudei citano questo passo alla presenza di Erode: Tu non sei l'ultima tra le principali Città di Giuda.

Fra le Città di Giuda. La lettera legge, *fra le migliaja*, cioè, secondo alcuni, fra le città sufficienti a somministrar mille uomini d'arme. Altri vi cercano altri sensi, che sono tutti oscurissimi.

I più valorosi tra i Giudei hanno riconosciuto in faccia ad Erode, che questo versetto chiaramente significava la nascita del Messia a Betlemme; e molti altri Giudei l'hanno anch'essi riconosciuto di poi. Ma siccome il Messia è tutto insieme Dio e uomo, il Profeta dopo aver accennata la sua nascita umana, accenna immantinente la sua generazion divina ed eterna, siccome sostengono il Grisostomo, e tutti gl'Interpreti contra i Sociniani.

℣. 3. Per la qual cosa *Dio lascerà i suoi*. Avendo Dio risoluto di dare un liberatore al suo popolo, ha voluto ch'eglino lo desiderassero lungo tempo prima, e che ne riconoscessero l'estrema necessità. Però gli ha lasciati cadere nella schiavitù, e in mali gravissimi meritati da' loro delitti, che erano la figura de' peccati, da cui GESU' CRISTO liberar dovea il suo popolo.

Sino al tempo, in cui partorirà colei, che dee partorire. Sino al tempo, in cui una Vergine partorirà il Messia, ed il Messia formerà la sua Chiesa, che esser dee la madre di tutti gli eletti. Allora *le reliquie de' suoi fratelli*, vale a dire quelli, che a lui è piaciuto chiamare fra un infinito numero di Giudei, sonosi uniti *a' figli d'Israello*, agli Apostoli, e a' primi discepoli, che erano i veri *Israeliti*, secondo S. Paolo; ed una tale Profezia si avvererà ancora alla fine del mondo,

do, quando i Giudei si riuniranno finalmente alla sua Chiesa.

℣. 5. 6. *Allorchè verranno gli Assirj nella nostra terra*. Allorchè gli Assirj verranno in Giudea, e presa avendo Gerosolima avranno camminato sulle rovine delle nostre case; Dio placato dalle nostre orazioni susciterà contr' essi Ciro ed altri Re, ed una moltitudine di Principi, che devasteranno colla spada le terre degli Assirj, e Babilonia chiamata *il paese di Nemrod*, perchè ne fu costui il primo Re. Egli ci preserverà dalla violenza *degli Assirj*. Ciro Re de' Persi occupata avendo Babilonia, e tutta l' Assiria proteggerà i Giudei, e vieterà agli Assirj che non tornino a rovinare la Giudea.

℣. 7. Allora quei che *rimasti saranno* de' figli *di Giacobbe* ec. Siccome la rugiada, e le piogge del Cielo nascer fanno l' erba sopra la terra, *senza ch' essa niente aspetti* dall' opera de' lavoratori; Dio similmente sarà il protettore de' Giudei dopo il loro ritorno da Babilonia; ed ei li conserverà in una pace profonda, senza che abbian eglino mestieri del soccorso degli uomini.

℣. 8. *Le reliquie di Giacobbe saranno tra le nazioni a guisa di un lione*. Quel che il Profeta dice qui della potenza de' Giudei sembra appartenere al tempo de' Maccabei, in cui s' impadronirono dell' Idumea, e de' paesi circonvicini.

℣. 10. sino al ℣. 14. *Ed in quel giorno, dice il Signore, vi toglierò i vostri cavalli*. Queste parole s' indirizzano o a Babilonia, di cui predice la rovina, o a' Giudei, a cui promette che per difendersi non avranno più mestieri *nè di cavalli, nè di città, e di fortezze*. Ei gli assicura inoltre, che farà cessare la loro idolatria, i loro sortilegj, e le varie empietà, con cui l' offendevano, e che punirà severamente tutt' i popoli, che non avranno ubbidito alla sua parola.

SENSO SPIRITUALE.

V. 1. *Sarai devastata, o città di ladri.* Non bisogna stupirsi che il Profeta chiama quì Gerosolima *una città di ladri*, poichè di lei ha detto dianzi (1); *I loro Principi pronunziano sentenze per donativi; i loro Sacerdoti insegnano per interesse; i loro Profeti vaticinano per danaro.* Di questo modo GESU' CRISTO ha detto de' Principi de' Sacerdoti (2), ch' eglino aveano reso il tempio di DIO *una caverna di ladri.*

S. Bernardo dice lo stesso de' Ministri della Chiesa del suo tempo, assicurando che non arrossivano del traffico obbrobrioso della loro ambizione e della loro avarizia niente più di quel che ladri abbiano vergogna di riempier le loro caverne delle spoglie de' passeggieri. Se l' infimo de' fedeli, che ama il danaro, è *un' idolatra*, secondo S. Paolo (3), qual nome daremo a un ministro della Chiesa, il qual tradisce il suo padrone colla sua avarizia, siccome Giuda, e che dà al danaro nel cuor suo lo stesso luogo, che GESU' CRISTO solo vi dovrebbe occupare?

V. 2. *E tu Betlemme piccola sei fra le città di Giuda.* I Principi de' Giudei hanno pur essi riconosciuto alla presenza di Erode, che questo passo chiaramente indicava la venuta del Messia, e il luogo, ov' egli nascere dovea. Ma il Grisostomo seriamente osserva, che nel tempo stesso che i Giudei rendevano testimonianza alla verità, la tradivano scoprendo il luogo, ove nascer dovea il Cristo, a un tiranno che saper nol voleva se non per togliergli la vita sotto pretesto di adorarlo co' Magi.

Costoro falsificano la verità ancora in un altro modo, perche riferite avendo ad Erode le prime parole di questo passo, che indicavano il luogo della nascità del Messia, sopprimevano le seguenti; *la cui generazione è da principio, ab eterno;* le quali veder facendo che il Messia esser dovea tutto insieme Dio e Uomo, avreb-

(1) *Mich. c. 3. v. 11.* (2) *Matth. c. 21. v. 13.*
(3) *Eph. 5. v. 5.*

avrebbero potuto rimuovere l'animo d'Erode dalla crudele risoluzione da lui abbracciata per la impotenza, in cui troverebbesi di eseguirla, quando vedrebbe d'aver a combattere contra lo stesso Dio.

Non vi ha cosa sì orribile come l'accecamento de' primi Giudei. Conoscono la verità, e se ne servono per distruggerla; aspettano il Messia, e porgono armi in mano ad un tiranno per ispegnere nel suo nascere colui, che da loro consideravasi qual vero erede del trono di Davidde; gloriavansi di essere i depositarj della legge di Dio, e prestano il lume, che la medesima loro dà, a colui che nol ricerca se non per uccidere il Legislatore. Tanto è vero che siccome niente v'ha di più prezioso della verità; così l'abuso che se ne fa, è il maggiore di tutt' i delitti, ed è punito da Dio colla densità stessa delle tenebre, in cui cadono quelli che la disprezzano.

V. 3. *Dio lascerà i suoi*. Dio abbandonerà il suo popolo d'Israello e di Giuda agli Assirj, a' Caldei e a' Greci, *fino al tempo, nel qual colei che dee partorire* serbandosi vergine *partorirà* l'Uomo-Dio, il Salvator del mondo. *Altrimenti*: fino al tempo, in cui la Chiesa, che era sterile dianzi, *partorirà* una moltitudine infinita di figliuoli (1): *Donec sterilis peperit plurimos*.

E quei de' suoi fratelli. I fratelli di GESU' CRISTO, che saranno Giudei e figli di Abramo al par di lui, che rimasti saranno di quella moltitudine di Giudei che abbandonaron Dio, e saranno abbandonati da lui, si convertiranno; *posciachè le reliquie* del popolo, siccome dice S. Paolo (2), *saranno salve*, e si congiugneranno agli Apostoli e a' primi discepoli, che sono i veri Israeliti secondo lo spirito.

V. 4. *Egli persisterà, e popolerà la sua greggia*. Tutto questo versetto è chiaro della Chiesa; e dinota esattamente la greggia divina, che ha GESU' CRISTO per pastore, la sapienza di lui per guida, e per sostegno la sua onnipotenza.

V. 5. *Egli sarà la nostra pace*. Sarà la nostra pace riconciliandoci con Dio, cogli uomini, e con noi stessi. Quella pace sarà quaggiù frammischiata di guerre e di

(1) 1. *Reg.* c. 2. v. 5.
(2) *Rom.* c. 9. v. 27.

se non come una stilla di acqua piovana, qual fu S. Paolo, che riputavasi l'infimo de' Cristiani e indegno del nome d'Apostolo, sono divenuti a guisa *di lioni*, che *hanno rapito al demonio la sua preda*. Di questo modo l'Apostolo medesimo (1) strappò dalle mani del Principe del mondo il Proconsole Sergio Paolo, malgrado tutti gli sforzi del mago Elima per isconsigliarlo dall'abbracciar la fede. Allorchè GESU' CRISTO opera col mezzo di simiglianti Ministri, voti di se medesimi, e pieni di Dio, fa vedere ch'egli è *la Chiave di Davidde* (2), *a cui nissun cuore è chiuso, quando a lui piace d'aprirlo*, e che tutto cede all'onnipotenza della sua grazia.

V. 9. *La tua mano si alzerà sopra i tuoi aggressori*. Il Profeta indirizza queste parole o a GESU' CRISTO, o alla Chiesa, a cui parla nel versetto susseguente.

V. 10. *In quel giorno*, dice il Signore, *vi toglierò i vostri cavalli, e spezzerò i vostri cocchi da guerra*. Dio promette al rimanente de' Giudei, e generalmente a tutti gli Eletti, di liberarli da tutto ciò che offende l'anima loro, e da tutto ciò che contribuisce a separarli da lui.

I cavalli e i cocchi possono particolarmente significar l'orgoglio; e *i baluardi* la fiducia, che gli uomini hanno in se medesimi, quando si credono sì forti da poter resistere a loro nemici interni ed esterni. La grazia, dice S. Agostino, rende l'anima forte ed invincibile, dopo che l'ha pienamente persuasa, che l'uom non è che impotenza ed infermità, e che Dio solo è tutta la sua fortezza: *Per gratiam tuam, Domine, potens est omnis infirmus, qui sibi per illam conscius sit infirmitatis suæ*.

V. 5 CA-

(1) *Act.* 13. *v.* 8.
(2) *Apoc.* 3. *v.* 7.



CAPITOLO VI.

Il Signore rimprovera a' Giudei la loro ingratitudine. Minaccia di punire la iniquità degl' Israeliti.

1. *Audite, quæ Dominus loquitur: Surge, contende judicio adversum montes, & audiant colles vocem tuam.*

2. *Audiant montes judicium Domini, & fortia fundamenta terræ, quia judicium Domini cum populo suo, & cum Israel dijudicabitur.*

3. *Popule meus, quid feci tibi, aut quid molestus fui tibi? responde mihi.*

4. *Quia eduxi te de terra Ægypti, & de domo servientium liberavi te: & misi ante faciem tuam Moysen, & Aaron, & Mariam.*

5. *Popule meus, memento quæso quid cogitaverit Balach rex Moab, & quid responderit ei Balaam filius Beor, de Setim usque ad Galgalam, ut cognosceres justitias Domini.*

6. *Quid dignum offeram Domino? curvabo genu Deo excelso? numquid offeram ei*

1. Udite come *mi* favella il Signore: Su, *dice*, sostieni la mia causa di contro a' monti, ed i colli odano la tua voce.

2. Odano la causa del Signore i monti, e i solidi fondamenti della terra, poichè il Signore ha una causa col suo popolo, e vuol entrare in giudizio con Israello.

3. Popolo mio, che ti ho io fatto? In che ti ho io molestato? Rispondimi.

4. Io ti trassi dalla terra di Egitto, ti liberai dalla casa degli schiavi, e mandai alla tua testa Mosè, Aronne, e Maria.

5. Popolo mio, rammenta di grazia ciò che macchinò Balacco Re de' Moabiti, e ciò che gli rispose Balaamo figlio di Beor; *rammenta ciò* che *avvenne* da Setim fino a Galgala, onde tu riconosca le misericordie del Signore.

6. Che dunque offrirò io di degno al Signore? Con che verrò io ad ingi-noc-

ei holocautomata, & *vitulos anniculos?*

7. *Numquid placari potest Dominus in millibus arietum, aut in multis millibus hircorum pinguium? numquid dabo primogenitum meum pro scelere meo, fructum ventris mei pro peccato animæ meæ?*

8. *Indicabo tibi, o homo, quid sit bonum*, & *quid Dominus requirat a te: Utique facere judicium*, & *diligere misericordiam*; & *sollicitum ambulare cum Deo tuo*.

9. *Vox Domini ad civitatem clamat*, & *salus erit timentibus nomen tuum: Audite tribus*, & *quis approbabit illud?*

10. *Adhuc ignis in domo impii thesauri iniquitatis*; & *mensura minor iræ plena.*

11. *Numquid justificabo stateram impiam, et saccelli pondera dolosa?*

12. *In quibus divites ejus repleti sunt iniquitate*, & *ha-*

nocchiarmi innanzi all' altissimo Dio? Gli offrirò io forse olocausti, e vitelli che non oltrapassino l' anno?

7. Si compiace forse il Signore delle migliaja di montoni, delle molte migliaia di grassi caproni? Darò io il mio primogenito *in vittima* per la mia scelleratezza, il frutto del mio ventre pel peccato dell' anima mia?

8. Ma io ti fo sapere, o uomo, ciò che è buono, e ciò che il Signore richiede da te; ed è l' oprar rettamente, l' amare la misericordia, e il sommesso camminare con Dio.

9. La voce del Signore sclama alla città, e saggi (1) sono, *o Signore*, color che temono il vostro nome. Uditela dunque, o Tribù; ma chi è che l' accolga di buon animo?

10. Per anche nella casa dell' empio vi sono tesori di empietà, che sono un fuoco; e scarse misure, che son ricolme d' ira di Dio.

11. Avrò io a non condannare, *dice il Signore*, le false bilance, e i pesi fraudolenti del sacchetto?

12. Con tai mezzi i ricchi di questa *città* son ricolmi

(1) Litt. *Salvi*. Pare però che col testo qui prendasi in senso di *saggi*.

habitantes in ea loquebantur mendacium, & lingua eorum fraudulenta in ore eorum.

13. *Et ego ergo cœpi percutere te perditione super peccatis tuis.*

14. *Tu comedes, et non saturaberis: et humiliatio tua in medio tui: et apprehendes: et non salvabis: et quos salvaveris, in gladium dabo.*

15. *Tu seminabis, et non metes: tu calcabis olivam, et non ungeris oleo: et mustum, et non bibes vinum.*

16. *Et custodisti præcepta Amri, et omne opus domus Achab: et ambulasti in voluntatibus eorum, ut darem te in perditionem, et habitantes in ea in sibilum: et opprobrium populi mei portabitis.*

colmi d' iniquità: i di lei abitatori favellan menzogna, ed hanno in bocca ingannevole lingua.

13. Anche io dunque incomincerò a percuoterti di disolazione per cagione de' tuoi peccati.

14. Mangerai e non ti satollerai; troverai dentro di te la tua dejezione; darai di piglio, ma non salverai; e quel che salvato avrai, sarà da me dato alla spada.

15. Seminerai, ma non raccoglierai; spremerai l' oliva, ma non ti ugnerai d' olio: *follerai* il mosto, ma non berai il vino.

16. Tu pure osservasti gli statuti di Amri, e tutto quel che fece la casa di Acabbo, e camminasti dietro a' consigli di costoro, onde io esponessi te a disolazione, e gli abitanti di essa *città* ad essere ciuffolati; e voi, *o iniqui*, porterete l' obbrobrio del popolo mio.

SENSO LITTERALE.

V. 1. IL *Signore mi ha detto: Va a sostenere la mia causa di contra i monti*. Il Profeta riferisce a' Giudei il comandamento fattogli da Dio d' indirizzarsi a quelli, che ei chiama *monti e colli*; vale a dire a quei, che agli altri erano superiori, e *di entrar con essi in giudizio*, cioè di riprovar loro la ingratitudine,

dine, con che l'aveano abbandonato dopo tante grazie da lui ricevute.

V. 2. *Voi che siete i saldi fondamenti della terra*. Dopo aver dato il nome di *monti e di colli* a' ricchi e a' grandi, li chiama ancora qui *i fondamenti della terra*, perchè gli altri li considerano come loro sostegno e loro appoggio. S' indirizza particolarmente a loro, benchè parli generalmente a tutto il popolo, perchè sono per lo più i più insolenti; e perchè inducon essi co' loro mali esempj il popolo ad ogni sorte di delitti e al dispregio della legge.

V. 5. *Ricordati di ciò che macchinò Balac*. Balac Re di Moabbo avendo creduto di nuocere molto al popol di Dio, se maledir lo facea da Balaamo; Dio obbligò per l'opposito Balaamo a benedire il suo popolo, e a ricolmarlo di lodi. Fra *Setim* e *Galgala*. *Setim* è l'ultimo luogo, in cui gl' Israeliti accamparono al di là del Giordano; ed avendo poscia valicato il Giordano a piede asciutto pel miracolo, che Dio rammenta loro in questo luogo, andarono a porre a *Galgala* l'accampamento.

E riconosci le misericordie del Signore. Lett. *Justitias*. La giustizia nella Scrittura si piglia per ogni sorte di virtù; e nel presente luogo per una singolare bontà.

V. 6. *Che offerirò a Dio, che degno sia di lui?* Il Profeta riconosce a nome del popolo, che i rimproveri da Dio fatti sono giusti; e domandava ciò che offrir gli debba per placar l'ira sua: *Se gli offrirà montoni e becchi*; *se gli offrirà il suo proprio figliuolo*, come già fece Abramo.

V. 8. *O uomo, t' indicherò io ciò che è buono*. Il Profeta dichiara che i peccati non si espiano co' sacrificj da Dio prescritti nella legge vecchia, ed anche meno co' sagrificj crudeli ed abbominevoli, che sono stati in uso fra i Barbari, e talvolta ancora fra i Giudei, ma colla pietà interiore e coll' umile vigilanza e rispettosa, che dà la grazia della legge nuova.

V. 9. *Il Signore sclama alla città*. Ecco, aggiugne il Profeta, quel che Dio non cessa d' intimare a Gerosolima e a tutt' i Giudei colla voce de' suoi Profeti. Beato colui, che ha orecchie per udire, e che non disprezza la voce di Dio.

V. 14.

V. 14. *Mangerai e non sarai satollo*, o perchè non troverai di che satollarti a motivo della carestia, o perchè toglierò agli alimenti la forza di nutrirti; o perchè cadrai in malattie, che ti cagioneranno una fame continua che per alcun cibo non ti potrà saziare. Queste minacce non si riferiscono in particolare alla Città di Gerosolima, come scorgesi dal testo ebreo, ma a tutto il popolo d'Israello.

Proverai dentro te la tua dejezione. Alcuni intendono queste parole delle malattie, che corrompono l'interno del corpo.

V. 15. *Seminerai e non raccoglierai*. Le tue terre non ti produrranno frumento; o i nemici verranno a rapirtelo, prima che tu il raccolga.

V. 16. *Ed hai osservato i precetti di Amri*. Benchè tutt' i Re d'Israello stati sieno empj ed idolatri, Amri nondimeno tutti li superò in empietà, ed Acabbo suo figlio superò ancora lui stesso. Accoppiò egli il culto di Baal a quello de' vitelli di Geroboamo. Atalia figlia di Acabbo, che sposò Gioram figliuol di Giosafatte, passar fece le stesse empietà nel regno di Giuda.

SENSO SPIRITUALE.

V. 3. *Popolo mio, che ti ho io fatto? In che ti ho io molestato?* Dio rappresenta a' Giudei quante cose ha fatte per meritar non solo di esser servito, ma di essere adorato e amato da loro, poichè non si adora propriamente se non quello che si ama. Vi ho tratto, dice egli, da quella sì aspra schiavitù, sotto cui gemevate nell' Egitto. Vi ho liberati da' pessimi disegni, che avea contro voi formati Balac Re di Moabbo, il qual credeva di potervi molto nuocere facendovi maledire da Balaamo, laddove ho io costretto quel falso Profeta a colmarvi di benedizioni e di lodi, e a rendere testimonianza al supremo potere, con cui mi era io dichiarato vostro protettore. Vi rammemoro questi due incontri, in cui vi ho salvati in una maniera portentosa, affine di tornarvene tanti altri alla memoria, in cui vi ho sostenuti con prodi-

gj,

gj, che faranno ammirare in tutt' i secoli la vostra ingratitudine, e la mia onnipotenza.

V. 6. *Che offrirò a Dio che degno sia di lui?* Il popolo giudeo, al dire di S. Girolamo, sembra con queste parole rispondere a' rimproveri, che Dio gli facea, per avere sì mal riconosciuto l' estrema bontà, con che l' avea egli sino allora trattato. *Che offrirò io*, dice egli a Dio, che degno sia della sua grandezza? Gli offrirò forse olocausti? Gli sagrificherò per avventura il mio primogenito, siccome ha fatto Abramo? Il sangue delle bestie, dice il Profeta, secondo che fa egli intendere in progresso, non è atto a cancellar le macchie dell' anima, e Dio da voi non richiede, che gli offriate in sagrifizio i vostri proprj figliuoli.

V. 8. *O uomo*, che ti affanni per sapere cosa farai per placar Dio; dirotti io, aggiugne il Profeta, quel che tu hai a fare per tal effetto, *e quel che Dio da te ricerca. Che tu operi giustamente*, cioè secondo quella giustizia che vien dalla fede, che rischiara l' intelletto e guarisce il cuore, che ci rende giusti rendendoci umili, e ci persuade che la nostra giustizia *è la giustizia di Dio*, siccome dice S. Paolo, e le opere nostre opere di Dio. In tal guisa noi operiamo, secondo S. Girolamo, con discernimento, con ragione e con consiglio; perchè operiamo mediante la carità, di cui dicesi ch' essa opera con circospezione, *e che non è indiscreta nè precipitata.*

Che tu ami la misericordia, Dio non domanda soltanto, che tu faccia opere di misericordia e di carità, *ma che tu ami la carità*, cioè che tu sia caritatevole nell' intimo del cuore, e che tu renda gli altri partecipi de' tuoi averi, dice S. Girolamo, non come per forza ed in una maniera trista e dolente, ma con una effusione di bontà affatto volontaria; perchè ama Dio colui, che dà con allegrezza. Questa carità interiore bastar può senza le opere, quando non è in poter suo il prodursi esternamente con effetti sensibili; ma le opere non basterebbero, se non fossero accompagnate dalla interna carità almeno in qualche grado; posciachè verissimo è il detto di S. Agostino, che verun frutto del cuore non può esser buono; se non esce dalla radice dell' amore: *Non est fructus bonus qui de caritatis radice non surgit.*

Il Profeta aggiugne siccome la terza cosa che Dio a noi

noi richiede ; *E che tu sommesso cammini alla presenza del Signore*. Tutta la lode che la Scrittura dà ad Enoch, rappresentandocelo di una sì perfetta santità, che egli è il solo fra gli uomini con Elia, che Dio abbia giudicato degno di non morire, si riduce a dire, che egli *ha camminato con Dio : Cum Deo ambulavit*. E noi intender dobbiamo per una lode sì breve e nondimeno sì piena, che Enoch ha camminato con Dio nel modo insegnatoci dal Profeta in questo luogo, con *una vigilanza* di amore, piena di un rispettoso timore, e che sempre ha egli considerato Dio qual testimonio e Giudice di tutta la sua vita, qual padrone del cuor suo, principio di tutte le sue azioni, e fine di tutt' i suoi desiderj.

L' idioma originale legge : *E che tu cammini alla presenza di Dio con umiltà*. Queste due espressioni insieme si accordano mirabilmente ; stante che impossibil è il *camminare alla presenza di Dio con una vigilanza piena di un rispettoso timore*, come esprime la Vulgata, e non avere la verace umiltà. Ed è un effetto naturale dell' umiltà, inseparabile dalla carità, il renderci così attenti al cospetto di Dio, e solleciti di tutto ciò che può a lui piacere ; talmentechè siamo nella disposizione, da Dio richiesta ad Abramo, laddove gli dice (1), *Cammina alla mia presenza, e sii perfetto* ; nella disposizione di Giobbe, quando dice a Dio (2); *Io faceva tutte le mie azioni con un timore pieno di rispetto* ; ed io considerava la grandezza di Dio *qual mare sollevato sopra di me* : nella disposizion di Davidde, allorchè dice (3) : *Ho sempre il Signor presente innanzi a me: egli è alla mia destra, mi tien per mano* ; *sempre è meco, ed io sempre sono con lui* ; e per ultimo nella disposizion di S. Paolo (4), quando ei dice che parla ed opera *per la virtù di Dio, alla presenza di Dio, e nella grazia di GESU' CRISTO*.

Una sì santa disposizione è il vero sagrificio della legge nuova, col quale offeriamo a Dio il nostro corpo con tutt' i sensi suoi, la nostra mente con tutt' i suoi pensieri, l' anima nostra con tutte le sue affezioni ; il cuor nostro con tutte le sue speranze e con tutt' i suoi desiderj ; ed in tal modo noi medesimi siamo la

(1) *Gen.* 17. *v.* 1. (2) *Job* 9. *v.* 28.
(3) *Psalm.* 15. *v.* 8. (4) 1. *Cor.* 2. *v.* 17.

la sua ostia ed il suo olocausto. Dappoichè l'anima si è così offerta a Dio per tutto il corso del viver suo più non rimane che consumare il suo olocausto colla morte; accettandola non solo senza mormorazione, ma inoltre con una sommissione piena di pace, adorando la giustizia di Dio, che la gastiga, e a un tempo riconoscendo la sua misericordia, che si contenta che la volontaria obblazione di una vita, che più non possiamo ritenere, ci giovi per la espiazione delle nostre colpe.

Questo per l'appunto ci viene egregiamente rappresentato da S. Girolamo, allorchè dice: Abbiamo offeso Dio in mille guise; e però dir gli dobbiamo col Profeta: *Che offrirò a Dio, onde riconciliarmi con lui?* L'anima che è l'immagine di Dio non può essere purificata col sangue delle bestie. Bisogna dunque ch'essa offra a Dio per ostia di propiziazione il suo proprio sangue, e la sua propria vita, secondo il detto di Davidde (1): *Che renderò io al Signore per tutti i suoi benefizj? Piglierò il calice salutare* della tribolazione. E per mostrare che la obblazione della nostra vita stà racchiusa in quel calice ei soggiugne: *La morte de' Santi è preziosa agli occhi del Signore*.

Quando offriremo così a Dio il nostro proprio sangue, l'anima nostra non gli fa un dono, ma gli paga un debito. E poi in che modo glielo paghiamo? Il Figliuol di Dio è stato il primo ad offrire per noi al Padre suo il suo proprio sangue; e qualora gli offriamo il nostro, gli rendiamo un sangue impuro pel sangue dell'agnello immacolato; e la vita di un uomo e di un uomo reo per la vita di un Dio.

GESU' CRISTO nondimeno riceve questa obblazione, e preziosa la rende agli occhi suoi e sommamente accettevole al Padre suo, perchè la santifica colla propria, ed accoglie la vita degli uomini, quando gli vien offerta in tal guisa con un cuor pieno di un amor umile e vigilante, ovvero come un sagrifizio di lodi ne' Martiri, o come un sagrifizio di giustizia ne' penitenti, la cui penitenza stessa piena essendo di perseveranza, è, secondo S. Bernardo, come una specie di martirio.

V. 11

(1) *Psalm.* 115. v. 12.

℣. 11. *Poss' io*, dice il Signore, *non condannare le bilance false?* Questo e gli altri versetti fino al fine indicano la riprovazione de' Giudei, i loro delitti, la loro avarizia, le loro scaltrezze, le loro ingiustizie e la loro ostinazione in tanti disordini. Dio dice, *Che li coprirà dell' obbrobrio che merita un popol di Dio*, ribelle al suo Dio, poscia chè dovea egli abbandonare i Giudei al furore di un popolo barbaro, *e coprirlo così di obbrobrio*, *di* cui erano coloro tanto più degni, perchè avendo la bella sorte di portare il suo nome e di *essere il suo popolo*, in vece di riporre tutta la loro gloria nell' ubbidirgli, avean eglino preso piacere di sollevarsi contro lui e di conculcare tutte le sue leggi.



CAPITOLO VII.

Il Profeta geme di veder sì pochi Santi in terra. L' afflizione presente passerà. Nemici confusi. Promesse del Signore adempiute.

1. *VÆ mihi, quia factus sum sicut qui colligit in autumno racemos vindemiæ; non est botrus ad comedendum: præcoquas ficus desideravit anima mea.*

2. *Periit sanctus de terra, & rectus in hominibus non est: omnes in sanguine insidiantur: vir fratrem suum ad mortem venatur.*

3. *Malum manuum suarum dicunt bonum: princeps postulat: & judex in reddendo est: & magnus locutus est desiderium animæ suæ, & conturbaverunt eam.*

1. GUai a me che io son divenuto qual chi raccoglie all' autunno i graspugli dopo fatta la vindemmia; non vi è un grappolo da mangiare, l' animo mio cerca in vano fichi da primizia.

2. Non trovasi più un santo nella terra, non vi è un retto tra gli uomini. Tutti insidiano al sangue, un fa la caccia all' altro per isterminarlo.

3. Chiamano bene il mal che essi fanno: il Principe fa dimande; il giudice è da vendere; il grande mostra nelle sue parole la passione del *depravato* suo cuore; e la vanno imbro-

brogliando ..

4. *Qui optimus in eis est, quasi paliurus, & qui rectus quasi spina de sepe. Dies speculationis tuæ, visitatio tua venit; nunc erit vastitas eorum.*

4. Il miglior tra essi è come una specie di spino, e il più retto è come lo spino di una siepe. Ma il dì della revista, il dì del visitarsi viene; or ora vien la vostra disolazione.

5. *Nolite credere amico, & nolite confidere in duce: ab ea, quæ dormit in sinu tuo, custodi claustra oris tui.*

5. Non credete all'amico, non vi fidate nel duce; guardati dall'aprir la bocca nè pure a colei che nel tuo seno riposa.

6. *Quia filius contumeliam facit patri, & filia consurgit adversus matrem suam, nurus adversus socrum suam; & inimici hominis domestici ejus.*

6. Il figlio tratta villanamente il padre; la figlia insorge contra la madre; la nuora contra la suocera, nemici di ciascuno sono i suoi stessi domestici.

7. *Ego autem ad Dominum aspiciam, expectabo Deum salvatorem meum: audiet me Deus meus.*

7. Ma io riguarderò al Signore, aspetterò il Dio mio salvadore; e il mio Dio mi darà ascolto.

8. *Ne læteris inimica mea super me, quia cecidi: consurgam cum sedero in tenebris; Dominus lux mea est.*

8. Ma tu *gente* nemica mia non gioire alle mie spalle, perchè io sia caduta; mi rialzerò: *Non gioire*, perchè io sia assisa in tenebre; il Signore sarà la mia luce.

9. *Iram Domini portabo, quoniam peccavi ei, donec causam meam judicet, & faciat judicium meum: educet me in lucem, videbo justitiam ejus.*

9. Porterò *il peso* della collera del Signore, poichè ho peccato contro di lui; finchè ei si dichiari a favore della mia causa, e mi faccia ragione *contra i miei persecutori*: Ei mi trarrà *dalle tenebre* alla luce, io sarò spettatrice della giustizia, che egli avrà fatta.

10. *Et aspiciet inimica mea,*

10. La mia nemica *ciò* ve-

mea, & operietur confusione, quæ dicit ad me: Ubi est Dominus Deus tuus? Oculi mei videbunt in eam: nunc erit in conculcationem ut lutum platearum.

vedrà, e resterà coperta di vergogna colei che a me dice: Ov' è il Signore tuo Dio? Gli occhi miei ne saran spettatori, allorchè tantosto ella sarà a calpestio, come il fango delle strade.

11. *Dies, ut ædificentur maceriæ tuæ, in die illa longe fiet lex.*

11. Al tempo del reedificar de' tuoi ripari, o *Gerusalemme*, sarà il tempo in cui verrà rimossa la legge, *che ti era imposta dagli oppressori*.

12. *In die illa & usque ad te veniet de Assur, & usque ad civitates munitas: & a civitatibus munitis usque ad flumen, & ad mare de mari, & ad montem de monte.*

12. In allora si verrà a te dall' Assiria fino all' Egitto, e dall' Egitto fino al fiume *Eufrate*, e da un mare fino all' altro, e da un monte fino all' altro.

13. *Et terra erit in desolationem propter habitatores suos & propter fructum cogitationum eorum.*

13. Ma il paese sarà *pria* ridotto in disolazione a cagion de' suoi abitatori, e per frutto de' loro divisamenti.

14. *Pasce populum tuum in virga tua, gregem hereditatis tuæ habitantes solos in saltu, in medio Carmeli: pascentur Basan, et Galaad juxta dies antiquos.*

14. Pasturate, e *guidate*, *o Signore*, colla vostra verga il vostro popolo, il vostro ereditario gregge, che se ne stà *qual* solitario in un bosco; *pasturatelo*, *dico*, in amena e fertil campagna. Pascoleranno, *risponde il Signore*, nella Basanitide, e nella Galaaditide, siccome a' tempi antichi.

15. *Secundum dies egressionis tuæ de terra Ægypti ostendam ei mirabilia.*

15. Io farò vedere maraviglie al mio popolo, come a' dì dell' uscir tuo dalla terra di Egitto.

16. *Videbunt gentes & confundentur super omni forti-*

16. Là vedranno le genti e resteran confuse sopra ogni

titudine sua, ponent manum super os: aures eorum surdæ erunt.

ogni loro prodezza; si porran la mano alla bocca, e le loro orecchie si assorderanno.

17. *Lingent pulverem sicut serpentes, velut reptilia terræ perturbabuntur in ædibus suis: Dominum Deum nostrum formidabunt, & timebunt te.*

17. Leccheranno la polvere come le biscie; come i rettili della terra raccapricceranno da' loro ricetti. Paventeranno del Signore nostro Dio, e temeranno di voi, *o Signore*.

18. *Quis Deus similis tui, qui aufers iniquitatem, & transis peccatum reliquiarum hereditatis tuæ? Non immittet ultra furorem suum, quoniam volens misericordiam est.*

18. Qual è il Dio come voi, che togliete l'iniquità, e passate sopra al peccato degli avanzi della vostra eredità. Ei non ritrarrà ulteriormente il suo furore; poichè egli si compiace di misericordia.

19. *Revertetur, & miserebitur nostri, deponet iniquitates nostras, & projiciet in profundum maris omnia peccata nostra.*

19. Sì, ei tornerà ad avere misericordia di noi; si porrà sotto i piedi le nostre iniquità, getterà in fondo del mare tutt'i nostri peccati.

20. *Dabis veritatem Jacob, misericordiam Abraham, quæ jurasti patribus nostris a diebus antiquis.*

20. Voi manterrete, o *Dio*, la parola a Giacobbe, e la misericordia promessa ad Abraamo, giusta ciò che voi sin da antichi tempi giuraste a'nostri maggiori.

SENSO LITTERALE.

V. 1: GUai a me, ec. Il Profeta *nelle uve e ne' fichi primaticci*, che sono i più squisiti, figura le persone più virtuose; e ne accenna la rarità dicendo, che non ha trovato nè uve nè fichi.

℣. 2. *Non vi è un retto*; cioè pochissimi vi sono, e questi pochissimi uomini dabbene non si lasciano vedere fra la moltitudine de' malvagi.

℣. 3. *Il Principe fa dimande*; *il Giudice è da vendere*. Oltre il senso del testo si possono così spiegare queste parole. Il *Principe* chiede ingiuste sentenze, ed il *Giudice* è pronto ad accordargli tale ingiustizia per quelle, di cui va egli a lui debitore.

Ibid. *Ebr. Un grande dà a divedere nelle sue parole la passione*, che gli avvelena il cuore, ovvero che lo reca a far danno ad altrui; e quei che gli si avvicinano la fomentano colle loro adulazioni, ed a lui si uniscono per secondarla.

Alcuni Interpreti spiegano queste parole: *Conturbaverunt eam, id est, terram*. Hanno eglino conturbata tutta la terra. Ma oltrechè questo senso non è autenticato dalla Vulgata, esso è totalmente contrario all' Ebreo.

℣. 4. *Ecco il dì della revista*. Ecco il giorno, che vi aveano predetto i Profeti di Dio. Ovvero, con una specie d'ironia; Ecco il giorno fortunato, secondo le visioni de' vostri falsi Profeti, che sarà nondimeno per voi un giorno di lutto e di lagrime.

℣. 5. 6. 7. *Non vogliate credere all' amico*. Il giusto gastigo di quelli, che hanno abbandonato Dio co' più enormi delitti, è l'esser tutti discordi fra loro; il non trovarsi più nè fede tra gli amici, nè intelligenza tra i più congiunti. Ed allora a quei che sonosi mantenuti fedeli a Dio, non rimane più che aspettar tutto da lui solo.

℣. 8. 9. 10. Israello parla o a Babilonia, i cui Re devastar doveano le sue Provincie e condurre il suo popolo schiavo, o agl' Idumei, che insultar lo doveano nelle sue calamità. Ed egli si sottomette alla giustizia di Dio, finchè veder gli faccia il gastigo degli uni e degli altri, secondo che glielo avea promesso per bocca de' suoi Profeti.

℣. 11. *Al tempo dell' edificar de' tuoi ripari*. Dio predice al suo popolo il suo ritorno dalla schiavitù di Babilonia, ed il suo ristabilimento nella Giudea.

℣. 12. 13. *Verranno a te dall' Assiria*, in cui stati erano condotti schiavi, sino a Gerusalemme, e sino alle altre vostre città. Donde eglino si diffonderanno *sino al fiume* Eufrate, *e da un Mare*, dal Mar di Persia *sino* al-

all' *altro Mare*, fino al Mare Mediterraneo, e *da' monti* dell' Affiria fino a quei della Giudea. Ed afpettando che fieno così riftabiliti Gerofolima, farà rovinata, e tutta la terra d' Ifraello fi troverà in una defolazione generale a cagione de' delitti de' fuoi abitanti. Alcuni fpiegano quefti due verfetti della rovina di Babilonia, allorchè fu prefa da Ciro.

℣. 15. 16. 17. *Farò vedere maraviglie al mio popolo*. Dio in quefti verfetti e ne' feguenti accenna la confufione, in cui faranno i nemici degl' Ifraeliti, quando avrà egli riftabilito il fuo popolo. Ma ficcome è certo che lo ftato de' Giudei è ftato incomparabilmente men florido dopo il ritorno loro da Babilonia, che non era ftato fotto i regni di Davidde e di Salomone; le efpreffioni sì magnifiche di quel Profeta, che fono ftate dette fecondo la lettera dello ftato del popolo Giudeo, non fi verificano propriamente e chiaramente fe non dello ftabilimento della Chiefa, ficcome faremo vedere nel fenfo fpirituale.

SENSO SPIRITUALE.

LE fregolatezze de' Giudei, che fono rapprefentate per tutto quefto Capitolo in una maniera veementiffima e degna dello Spirito di Dio, che parlava per bocca di quel Profeta, fono una viva dipintura de' difordini, che di tratto in tratto s' infinuano ne' coftumi della Chiefa, e che ne difonorano la fantità, de' quali i SS. Padri fonofi querelati fin da' primi fecoli con efpreffioni proporzionate alla loro fapienza e all' ardore della loro carità e del loro zelo.

S. Bernardo, che ha non folo imitati, ma pareggiati que' gran Santi, e che vivendo nel fecolo dodicefimo, ha in fe medefimo raccolte le più eminenti qualità de' primi Padri, avendo veduto cotai difordini di gran lunga aumentarfi, e in atto già di produrne ancor de' maggiori, ne ha parlato anch' effo, e lo ha anzi fatto con più forza che non fecero gli uomini divini, che ne aveano veduto i principj (1). Per la

(1) *Bern. in Cant. Serm.* 33.

qual cosa non ha egli temuto di affermare, che la Chiesa era per la corruzione de' suoi figli e per la sregolatezza de' suoi Ministri più tribolata senza confronto, che non fu per le sanguinose persecuzioni de' più barbari tiranni; che i suoi amici divenuti erano suoi nemici; che la sua pace apparente era per essa la più crudele di tutte le sue guerre; che la sua piaga era affatto interiore, e tanto più incurabile, perchè in vece di cercar qualche rimedio non si osava nè pure manifestargliela.

℣. 4. *Il migliore tra essi è come un rovo; il più retto è come lo spino di una siepe*. Quantunque queste parole intendere non si possano che de' falsi giusti fra i Giudei, e non di tutt' i Giudei in generale, fra cui sempre vi ebbero alcuni Santi occulti, siccome allora Michea stesso e qualche altro; e quantunque in questo senso non si possa applicarle a' Ministri della Chiesa; bisogna nondimeno riconoscere che questa espressione è terribile, e passerebbe per un eccesso, se non fosse dello Spirito Santo.

S. Bernardo, di cui abbiamo parlato, e che stato è come l' Apostolo del suo secolo; è insorto con grande veemenza contro le persone, che il Profeta chiama *rovi*, che non avendo che l' ombra e l' apparenza, e non lo spirito della pietà, si servivano della falsa loro riputazione per autenticare le calunnie sanguinose, con che laceravano gl' innocenti. *Chi sono le persone*, dice il Santo, *che mordono a guisa di cani?* Coloro, di cui si duole, erano veramente *spine* nel campo di Dio per la sregolatezza del cuor loro e per la malignità dell' amaro loro zelo; e ciò non ostante pretendevano di farsi un onore screditando quelli, che veramente erano *i gigli* della Chiesa, giusta l' espressione della Cantica e del Padre stesso, per la purità della loro vita e pel buon odore, che spargeva essa per ogni parte.

℣. 5. *Non vogliate credere all' amico. Non vi fidate nel duce*. Il Profeta ammaestra un uomo, il qual trova i Ministri del Vangelo nello stato medesimo in cui erano allora i Giudei. Lo avverte di non lasciarsi ingannare da quei, che offronsi a condurlo; posciachè un pessimo augurio è già per tali persone, che abbian elleno la presunzione di credersi abbastanza illuminate

per

per condurre gli altri nel sentiero della salute, e che si esaltino per ispontaneo lor movimento a un ministero, che i Santi hanno fuggito con un umile spavento, allora pure che loro usavasi violenza per indurveli dalla parte di Dio. Per la qual cosa lo Spirito Santo ci ammonisce per bocca del Savio (1) di *non iscoprire il cuore nostro ad ogni sorta di persone : Non omni homini cor tuum manifestes.*

Se i saggi del mondo credono che sia tanto pericoloso il mettere il suo avere fra le mani di un uomo creduto ricco, e che effettivamente è rovinato, o l'affidar la propria vita a un Medico ignorante più atto ad uccidere i suoi malati che a risanarli; che sarà poi dell'affidar l'anima, la salute e l'eternità a un uomo cieco, che vi offre di condurvi nella via angusta, ove non ha egli mai posto piede; d'insegnarvi la verità, che da lui s'ignora, e di rendervi grati a Dio, ch'ei non conosce? Imperocchè, secondo S. Paolo, conoscono Dio coloro, che sono conosciuti ed amati da lui; che suoi sono supremamente ed unicamente; ch'egli ha chiamati al suo ministero; che a niente si accingono se non per ordine suo; che non si regolano se non col suo Spirito, e che non desiderano che di piacergli.

Dove si troverà questo amico fedele, dice il Savio, amico unico fra mille, più raro di tutte le perle, più eccellenti, più prezioso di tutt'i tesori? L'amico, di cui S. Francesco di Sales ha detto, che bisogna cercarlo fra dieci mila, che fa d'uopo che sia pieno di scienza, di prudenza e di carità: e se gli manca una sola di queste condizioni, si corre gran rischio nel farne la scelta. Lo troveremo, quando non cercheremo che Dio solo; quando l'avremo lungamente domandato a Dio, e quando ci saremo risoluti dopo averlo trovato di ascoltar Dio ascoltandolo, e di anteporre ad ogni cosa la propria salute. *Sii buono*, dice S. Agostino, *e troverai i buoni: Bonus esto, & bonos invenies.*

V. 6. *Il figliuol tratta il padre ingiuriosamente, la figlia insorge contra la madre.* Un uomo veramente mosso da Dio trova che tutti quei che l'amavano diventano suoi nemici, perchè nemici sono di Dio. Bisogna che un uomo diffidi persin di colei, che a lui è congiunta con un sacro vincolo; che il padre sospetti del fi-

(1) *Eccli.* 8. *v.* 22.

figlio, e il figlio del padre; stantechè i più congiunti dell'uomo e i *suoi domestici sono i suoi nemici*, siccome dice GESU' CRISTO nel Vangelo (1).

Queste persone nondimeno, dice S. Agostino (2), hanno per noi una tenerezza naturale, e un'amicizia da loro creduta sincerissima. Ma l'affetto, che hanno eglino per noi è sì falso, come quello che hanno per se medesimi; poichè non amando che il secolo e sottoponendosi con questo amore al Dio del secolo, non si studiano che di ridurci al par di loro ad una vergognosa schiavitù, che da loro si piglia per una vera libertà. Ed il detto Santo aggiugne, che difficilissima cosa è il vivere con tali persone e non perdersi insiem con loro; e che fa mestieri di una grazia straordinaria per non lasciarsi sorprendere dalla venefica dolcezza delle loro compiacenze e delle loro parole.

V. 7. *Ma io riguarderò al Signore*. Ecco tutto quel che rimane ad un uomo, il qual sente che il mondo è divenuto il suo nemico, tosto ch'egli è diventato amico di Dio. Ei non rimira più che Dio, affinchè Dio lui rimiri; non aspetta più nulla dagli uomini, che stati sono la sua rovina, e tutto aspetta da Dio che vuol salvarlo; non ascolta più che la voce di GESU' CRISTO, che l'ha commosso, e che sordo l'ha reso a quella del mondo.

Riguarderò al Signore, aspetterò Dio, che è il mio Salvatore. Queste parole e le seguenti si possono spiegare della Chiesa de' Gentili, che Dio *ha fatto passare dalle tenebre* della idolatria *nella sua ammirabile luce*, siccome dice S. Pietro (3), e della Sinagoga, che stata è sua dichiarata nemica, e l'ha crudelmente perseguitata, siccome veggiamo negli Atti degli Apostoli.

V. 8. 9. *O mia nemica, non gioire che io sia caduta*. La Babilonia del mondo figurata nell'Apocalisse (4) dalla donna fregiata di preziose gemme, della quale stà scritto, *che fa bere a tutte le genti il vino attossicato della sua prostituzione*, è propriamente *il nemico* de' giusti, e di tutti quei che procurano di convertirsi seriamente a Dio. Ella parlando per bocca di tutti gli uomini del secolo va fuor di se dall'allegrezza, quando gli uomini cadono, e loro suscita mille ostacoli, perchè

(1) *Matth.* 10. *v.* 36. (2) *Aug. in Psal.* 6.
(3) 1. *Petr.* 2. *v.* 9. (4) *Apoc.* 17. *v.* 9.

chè non si rialzino. Ma quando un uomo è potentemente compreso dallo Spirito di Dio, antepone allo splendore e a tutt' i divertimenti della vita del mondo *le tenebre* di una vita ritirata ed oscura, e dice in cuor suo: *Il Signor è la mia luce*, lui cerco, a lui voglio piacere, e voglio esser tenuto uno stolto agli occhi del mondo, purchè io sia saggio agli occhi di Dio.

Quest'anima vuol *portare il peso dell' ira di Dio*, perchè sentesi oppressa da una parte del peso de' suoi peccati, e dall' altra dal peso della infinita misericordia usatagli da Dio. Quindi ella si applica con tutto il cuor suo a produr frutti degni di una sincera penitenza proporzionata alla grandezza delle piaghe fattele dal peccato. L'amor della giustizia di Dio, la riconoscenza delle sue grazie, e la speranza del perdono, di cui Dio assicura quelli, che glielo domanderanno in questo modo, le mitigano tutte le pene interne ed esterne, che uno stato sì umile potrebbe a lei cagionare. Ed allora ella prova in cuor suo la verità dell' avvertimento, che dà un Santo a tutti quei, che Dio fa passare dalla morte alla vita, che *il penitente sempre si attristi, e si rallegri della sua tristezza*, per essere una tristezza di Dio che sempre è accompagnata da una santa allegrezza, *e che produce una penitenza stabile per la salute*, siccome dice S. Paolo.

℣. 10. *La mia nemica ciò vedrà, e sarà coperta di vergogna*. Siccome i sensi e la ragione corrotta seducono gli amici del secolo, la fede viva illumina, e racconsola gli amici di Dio. Loro dicesi al presente: Dov' è il vostro Dio? mentrechè lo gustano nel cuor loro e lo posseggono. Ma diranno eglino un giorno agli amici del mondo: Dove sono i vostri piaceri? quando non solo vedrano che saranno passati, ma ne detesteranno le crudeli conseguenze. Quindi i giusti aspettano in pace il giorno di Dio, in cui quelli che oggi gl' insultano, dirannno con un disperato pentimento: Noi li credevamo stolti, e sciagurati, e noi riputavamo saggi e felici, ed ora la loro sapienza e la nostra follìa, la loro felicità e la nostra miseria è manifesta a tutta la terra.

℣. 11. *Allora sarà rimossa la legge, che vi era stata imposta*. Queste parole ci possono anche significare, che quando un' anima si è convertita a Dio nel modo

che abbiamo detto, *le sue pietre ammonticchiate si convertono in edifizj*, vale a dire che riparate sono le sue rovine, e Dio fabbrica in essa di nuovo l'edificio di una fede viva, di una ferma fiducia e di una sincera carità. Di questo modo ella è sgravata dalla legge, che stata erale imposta da principio; posciachè non opera ella più semplicemente pel terrore de' giudizj di Dio, ma per un casto timore, siccome il figliuol prodigo, il qual tornato alla casa del padre suo procura di amarlo più di tutti gli altri e di essere il più umile di tutti, veggendosi ristabilito in un onore, di cui reso si era indegnissimo, e ben conoscendo che più amar dee colui, a cui più è stato rimesso.

V. 11. 12. 13. *Al tempo dell' edificar de' tuoi ripari*. Non bisogna stupire, che i versetti antecedenti e i susseguenti a quei che ora sonosi addotti si spieghino chiaramente della Chiesa, e questi nondimeno alla medesima non abbiano la stessa relazione; posciachè Santo Agostino c' insegna che facendo i Profeti due usizj a un tempo, l' uno di ammaestrare i Giudei, co' quali viveano, e di rappresentar loro o le promesse o le minacce di Dio; l' altro di predire molti secoli prima ciò che Dio operar dovea nello stabilimento e ne' progressi della Chiesa, eglino però frammischiano talvolta certe cose, che non riguardano propriamente se non i Giudei del loro secolo, fra quelle che sono state manifestamente dette della Chiesa, secondo il senso loro più proprio e più naturale.

V. 14. 15. *O Signore, pasci e conduci il tuo popolo*. Queste parole colle seguenti di leggieri s' intendono della Chiesa, ove si raguna la greggia divina, che ha GESU' CRISTO per Pastore. Dio dice, che *farà vedere maraviglie al suo popolo, siccome quando lo trasse dall' Egitto*, stante che dando alla Chiesa nell' acqua del Battesimo una origine divina, le ha fatto provare la verità, di cui non era che una immagine il passaggio del mar rosso.

V. 16. 17. *Le nazioni lo vedranno, ed elleno saranno confuse con tutta la loro prodezza*. Queste parole sonosi avverate nella persona degl' Imperatori Pagani, di cui ha Dio *confuso la possanza*, colla quale hanno eglino voluto distruggere la Chiesa, avendola egli stabilita col sangue stesso de' Martiri, che hanno coloro sparso con tanta crudeltà.

Egli-

Eglino leccheranno la polvere siccome i serpenti. Questo, giusta il pensiero di S. Agostino, può intendersi de' Pagani, che sono rimasti nel Paganesimo ancor dopo che sono stati convertiti gl' Imperatori. Imperocchè il Santo dice di tali persone, che sebben eglino mostrassero rispetto pel nome di GESU' CRISTO, veggendo che sostenuto era dalla Imperiale autorità, e sebbene temessero il potere della Chiesa, cui vedevano sopra di loro esaltata, con tutto ciò schiavi si mantenevano di tutte le terrestri passioni e strisciavansi al suolo *come i serpenti*, con una vita bassa ed obbrobriosa, dopo che spargendo GESU' CRISTO la fede nel mondo vi avea stabilito una vita Divina.

℣. 18. *O Dio, chi come te!* Queste parole e le seguenti s' intendono manifestamente della effusione de' doni di Dio sopra la sua Chiesa, e della profonda riconoscenza; ch' ella dà a divedere per quella infinita misericordia, con che ei la guarisce dalla piaga mortale del peccato, mediante un pentimento ed un amor sincerissimo, dopo cui distrugge Dio i nostri peccati, e li cancella dalla sua memoria quasi *che gettati gli avesse nel fondo del mare*.

℣. 20. *O Signore, manterrai la tua parola a Giacobbe.* Queste ultime parole, che hanno relazione colle ultime del Cantico della Beatissima Vergine, possono spiegarsi dello stabilimento della Chiesa, e possono parimente riferirsi alla conversion de' Giudei, che accader dee alla fine de' secoli, quando ammollendo Dio cuori sì ribelli e sì induriti ne formerà veri figli di Abramo.

Siccome questo Capitolo può spiegarsi di tutta la Chiesa, può il medesimo riferirsi ancora alla conversione di un' anima in particolare; e si può in esso osservare una quantità di mezzi, con che Dio la fa rientrare nella via della verità e della giustizia.

La prima grazia, che fa Dio a un uomo di questa sorte, che vuol egli trarre dalla schiavitù del peccato e del mondo, in cui da gran tempo gemeva, è lo squarciare il velo, che ricopriva il cuor suo, e il dargli occhi per vedere lo stato miserabile, in cui si è ridotto; i delitti enormi, che si commettono nel mondo, e lo scarso ajuto, che può trovar negli uomini, per cavarsi dall' abisso, in cui si è volontariamente precipitato.

Egli

Egli vede col Profeta, che *niuno più è retto*. Non trova più *alcun giusto sopra la terra*, che tenga luogo di mediatore fra Dio e gli uomini, e che sia a guisa di un muro frapposto tra i loro delitti, che lo provocano contro loro, e la sua giustizia che li minaccia. *Eglino chiamano bene il mal che fanno*, chiamano male il bene che fanno gli altri, e s'immaginano che sia in poter loro il mettere il vizio in onore ed in obbrobrio la virtù; quasi che fosse facile egualmente il cangiar la natura e i nomi delle cose.

Il *migliore tra essi*, al dire di S. Girolamo, *è a guisa di un rovo*, che rattiene e punge nel tempo stesso. Voglion costoro rendersi ligie le anime, di cui pretendono di essere i padri e i medici; e ciò non ostante in vece di guarirle fomentano il loro male con una crudele indulgenza; e dove l'infermo credeva di ricuperare la sua salute, incontra nuove piaghe.

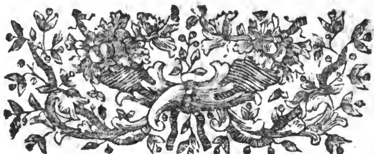
Costoro, dice S. Agostino, si offrono da se medesimi alle anime, che perono ne' flutti del secolo, e che procurano di liberarsene colla penitenza, che è la seconda tavola dopo il naufragio; e ciò non ostante non sono, aggiugne il Santo, un porto, in cui possano salvarsi, ma uno scoglio ed un banco di sabbia, in cui nuovamente vanno elleno ad urtare. E così risponder deggiono a quei falsi amici: *Cerco un asilo e non uno scoglio: Portum quæro, non saxum.*

FINE DI MICHEA.

IL

IL PROFETA
NAUM.

NAum, che siccome Noè, significa Consolatore, era d'Elkesai, borgo della Galilea della tribù di Simeone. Si è dato a conoscere Profeta, dappoichè le dieci Tribù furono condotte schiave da Salmanasar, circa settecento quarantadue anni avanti GESU' CRISTO. Profetizzò egli principalmente contro Ninive; posciachè intorno 25. anni dopo la predicazione di Giona, essendo quella Città stata presa e quasi distrutta sotto il regno di Sardanapalo Re dell'Assiria, che quivi entro vivo si abbruciò da se medesimo per non cader fra le mani de' nemici; si ristabilì essa totalmente sotto i regni de' suoi successori Teglatfalasar, Salmanasar e Sennacheribbo, e diventò sì potente e più rea che mai. Per la qual cosa Naum, che ha profetizzato cent'anni dopo Giona, le minaccia qui non meno che a tutta la Monarchia degli Assirj una totale rovina. Nabopolassar, allora generale dell'esercito del Re di Assiria, e di poi Re anch'egli di Babilonia e degli Assirj, padre di Nabuccodonosor, prese e rovinò quella Città 626. anni avanti GESU' CRISTO.



CAPITOLO I.

Profezia contro Ninive. Il Signore è un Dio geloso, vendicatore, paziente e possente, che differisce a punire, ma alla fine punisce. E' buono. Sostiene i suoi nell' angustia. Feste celebri in Giuda. Rendere i voti al Signore.

1. ONus Ninive: Liber visionis Nahum Elcesæi.

2. *Deus æmulator, & ulciscens Dominus: ulciscens Dominus, & habens furorem: ulciscens Dominus in hostes suos, & irascens ipse inimicis suis.*

3. *Dominus patiens, & magnus fortitudine, & mundans non faciet innocentem. Dominus, in tempestate, & turbine viæ ejus, & nebulæ pulvis pedum ejus.*

4. *Increpans mare, & exsiccans illud, & omnia flumi-*

1. PRofezia a carico di Ninive. Libro della vision *profetica* di Naum Elceseo.

2. Dio geloso, e vendicatore è il Signore: Vendicatore è il Signore, e sa adirarsi; vendicatore è il Signore contro coloro che gli sono avversarj, e serba l'ira per quelli che a lui sono nemici.

3. Il Signore è paziente, ma è grande di possa, e non lascia il reo impunito. Il Signore marcia in procella ed in turbine, e nuvole sono la polve che egli alza co' piedi.

4. Ribuffa il mare, e lo asciuga; cangia in *arido* di-

mina ad desertum deducens. Infirmatus est. Basan, & Carmelus, & flos Libani elanguit.

5. *Montes commoti sunt ab eo, & colles desolati sunt: & contremuit terra a facie ejus, & orbis, & omnes habitantes in eo.*

6. *Ante faciem indignationis ejus quis stabit? & quis resistet in ira furoris ejus? indignatio ejus effusa est ut ignis, & petræ dissolutæ sunt ab eo.*

7. *Bonus Dominus, & confortans in die tribulationis, & sciens sperantes in se.*

8. *Et in diluvio prætereunte, consummationem faciet loci ejus; & inimicos ejus persequentur tenebræ.*

9. *Quid cogitatis contra Dominum: consummationem ipse faciet; non consurget duplex tribulatio.*

10. *Quia sicut spinæ se invicem complectuntur, sic convivium eorum pariter potantium: consumentur quasi stipula ariditate plena.*

11. *Ex te exibit cogitans contra Dominum malitiam, men-*

diserto tutt' i fiumi. Langue Basan, e Carmelo, e il fior del Libano si appassisce.

5. Per esso scuotonsi i monti, struggonsi i colli: Alla sua presenza trema la terra, e il mondo e tutt' i suoi abitatori.

6. Chi può sussistere dinanzi alla sua collera, e chi può reggere all' accension della sua ira? Il di lui sdegno si sparge qual fuoco, e per esso si sconnettono, e si spaccan le rupi.

7. Il Signore è buono; conforta *i suoi* in tempo di angustia, ed ha cura di coloro, che sperano in lui.

8. Egli farà fine del luogo di quella con una alluvione, che passerà innanzi; e i di lui nemici saran perseguitati da tenebre.

9. Che divisate voi contra il Signore? Egli ne farà fine *ad un colpo solo*; nè vi *sarà bisogno, che contro voi* l'angustia insorga due volte.

10. Imperocchè mentre costoro saranno intralciati insieme come gli spini, ed uniti insieme a convito, saranno briachi, resteranno consunti a guisa di aridissima stoppia.

11. Da te, *o Ninive*, è uscito un macchinatore di mal-

mente pertractans praevaricationem.

12. *Haec dicit Dominus : Si perfecti fuerint , & ita plures , sic quoque attondentur , & pertransibit ; afflixi te , & non affligam te ultra*.

13. *Et nunc conteram virgam ejus de dorso tuo , & vincula tua disrumpam*.

14. *Et praecipiet super te Dominus , non seminabitur ex nomine tuo amplius : de domo dei tui interficiam sculptile , & conflatile , ponam sepulchrum tuum , quia inhonoratus es*.

15. *Ecce super montes pedes evangelizantis , & annuntiantis pacem . Celebra Juda festivitates tuas , & redde vota tua ; quia non adjiciet ultra , ut pertranseat in te Belial : universus interiit*.

malvagità contra il Signore , un malvagio consigliero .

12. Così però dice il Signore : Per compiuti di forze , e numerosi che siano , essi resteranno tosati ; e *quest' armata* sparirà . E se io ti ho afflitta , *o Gerusalemme* , io non ti affliggerò ulteriormente .

13. Ed ora ti spezzerò d' indosso il giogo dell' *Assiro* , e romperò i tuoi legami .

14. Intorno a te , *o Assiro* , il Signore dà i suoi ordini : Il romor del tuo nome più non si spargerà all' avvenire . Dalla casa del tuo nume io sterminerò le statue di scolture , e di getto ; e la renderò tuo sepolcro , dopo che tu sarai reso vile .

15. Ecco su i monti i piedi dell' araldo di buone novelle , dell' annunziatore di pace . Festeggia , o Giuda , le feste tue , e soddisfa a' tuoi voti ; poichè quel malvagio più non continuerà a passare per te : Egli è totalmente distrutto .

SEN-

SENSO LITTERALE.

Ṽ. 2. 3. *Il Signore è un Dio geloso*. Volendo il Profeta spaventare i Niniviti coll'aspetto de' giudizj di Dio, descrive da principio in una maniera terribile la sua grandezza e gli effetti del suo sdegno. Ei lo rappresenta in atto di camminar sulle nubi, in mezzo a' turbini e alle tempeste; loro significando così in linguaggio figurato, che Dio susciterà contr' essi gli eserciti de' Caldei e de' Medi sotto la condotta di Nabopolassar, che si avventerà su loro a guisa di *una tempesta*, e la cui moltitudine innumerabile camminando sulla terra farà ascendere nubi di polvere al cielo.

Ṽ. 4. 5. 6. *Ei minaccia il mare, e lo asciuga*. Dappoichè il Profeta ha dichiarato a' Niniviti il disegno da Dio formato di punirli, per vie più intimorirli, rappresenta loro quanto sia tremenda l' ira di colui, che inaridisce quando gli piace il mare e i fiumi, che oscura tutta la bellezza de' luoghi più fertili e più ameni, siccome sono il Basan e il Carmelo, ec.

Ṽ. 8. *Egli distruggerà questo luogo colla inondazione di un diluvio*. Alcuni queste parole intendono del popolo Giudeo, dicendo, *che Dio distrugge* per un tempo *il suo luogo*, cioè gastiga il suo popolo con mali, che passano *come un diluvio*, ma gastiga i suoi nemici *con tenebre*, cioè con mali sempiterni.

Ṽ. 10. *Ma saranno eglino finalmente consumati a guisa di stoppia*. I malvagi si uniscono insieme ne' loro disordini, siccome *le spine s' intricano* nelle macchie; ma saranno pure uniti nella pena: e Dio li getterà tutti insieme a guisa di fasci di spine in un fuoco, *che li consumerà come la stoppia*.

Si può tradurre così questo versetto secondo l' Ebreo: Quando sarannosi eglino innebbriati insieme ne' loro banchetti, saranno gettati tutti insieme come fasci di spine in un fuoco ec.

Ṽ. 11. *Da te è uscito un macchinator di malvagità*. Siccome Rabsace ministro di Sennacheribbo, che procurò

curò di sorprendere il popol di Dio con una malizia piena di astuzia (1).

V. 12. 13. Per forti e numerosi che siano. Gli Assirj comandati da Sennacheribbo si pongano in marcia con quante soldatesche vorranno, eglino cadranno siccome i capelli sotto il rasojo, posciachè Dio avea risoluto di mandare un Angelo, il qual dovea ammazzarne in un momento 185000. *Vi ho afflitto* permettendo che Sennacheribbo devastasse tutto il vostro paese; *ma non vi affliggerò più*; posciachè quando vorrà egli assediar Gerosolima, taglierò a pezzi il suo esercito, lo costrignerò a fuggire nel suo regno, ove sarà ucciso da' suoi figli; e vi libererò dalla schiavitù, a cui era egli in procinto di ridurvi.

V. 14. Il Signore pronunzierà i suoi ordini contro di te. Lo strepito del nome tuo non si diffonderà più *per l'avvenire*. Alcuni danno questo senso a queste parole: Il tuo nome perirà colla tua stirpe. Ciò non si accorda colla Storia, poichè Assaraddon, figliuol di Sennacheribbo, ha regnato dopo lui anni quarantadue, ed anche con gloria maggiore del padre suo, avendo unito il regno de' Babilonesi a quello degli Assirj; e Saosduchin figlio di Assaraddon regnò anch'egli vent' anni appresso. Però una tale predizione non potrebbesi verificare che più di ottant'anni dopo, quando Nabopolassar rovinò Ninive.

Sterminerò le statue della casa del vostro dio, chiamato Nesroch nella Scrittura; lo che si adempì alla rovina di Ninive, poichè solevano i vincitori mettere i loro numi in vece degl' iddj vinti. *La renderò il tuo sepolcro*. Il Tempio di Nesroch fu il sepolcro di Sennacheribbo, posciachè quando egli vi adorava quel falso Dio, due de' suoi figli lo trucidarono.

V. 15. Veggo i piè dell' araldo di buone nuove: la nuova della fuga ignominiosa e della sanguinosa morte di Sennacheribbo. *Il Malvagio non passerà più per mezzo a te*. Sennacheribbo non ruinerà più le vostre città, siccome ha fatto. *Egli è totalmente distrutto*. Il suo esercito è stato tagliato in pezzi da un Angelo, ed egli ucciso da' suoi figliuoli.

(1) 2. *Reg.* 18. *v.* 15.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 2. 3. IL *Signore è un Dio geloso, e un Dio vendicatore*. Quando il Profeta attribuisce a Dio *la gelosia*, *la vendetta*, *l' ira e il furore*, non vuol già che in Dio noi concepiamo la menoma ombra di tali passioni; ma parla agli uomini un linguaggio umano, e discende fino alla bassezza de' loro pensieri per sollevarci fino alla maestà dell' Ente Supremo. Siccome dunque comprendiamo facilmente che un Re sarebbe formidabile al sommo, se trasportato essendo da un movimento *di gelosia*, e da un vivo desiderio *di vendicarsi*, egli adoperasse tutta la sua possanza per soddisfar *la sua ira ed il suo furore*; il Profeta vuole che comprendiamo nella stessa guisa quanto dobbiam temere la grandezza di Dio, che incapace è di questi movimenti sregolati, ma che rende agli uomini quel che meritano, quando giunto n' è il tempo, con una giustizia tranquilla ed onnipossente.

Questo spiegasi immediatamente dal Profeta, onde rimuovere dalla nostra mente le idee basse e indegne della sapienza di Dio, allorchè dice che siccome *grande egli è in possanza*, *lento è a punire*, e per conseguenza ben lontano dal vendicarsi con passione, poichè non gastiga nè pur i maggiori scellerati se non dopo averli lungamente sopportati.

℣. 4. 5. 6. *Il Signor marcia in procella*, *secca il mare e i fiumi*, *fa liquefar le pietre*; *crolla i monti*; *sparge il terrore in tutta la terra*; Con somma ragione il Profeta descrive in una maniera sì viva e sì animata l' ira di Dio e la rappresenta sì tremenda e nel suo principio e ne' suoi effetti; perchè lo Spirito Santo, il qual parla per sua bocca, vedeva che vi erano nella legge vecchia falsi Profeti, e che vi sarebbero nella nuova falsi ministri, che lusingherebbero la iniquità e la impenitenza degli uomini; rappresentando loro Dio siccome incapace *di adirarsi* pe' loro peccati, o *di vendicarsi* de' loro disordini; ed attribuendogli una certa immaginaria bontà, indegna della sua grandezza, ob-

obbrobriosa alla sua santità ed inguriosa alla sua giustizia.

Il Profeta all'incontro lo rappresenta come *un Dio geloso* della sua gloria, che sa vendicarsi dopo che ha egli lungamente segnalata la sua mansuetudine e la sua pazienza. Dio dunque minaccia l'uomo per mezzo del suo Profeta; si paragona *a una tempesta e a un fuoco*, che desola ogni cosa; vuol che gli uomini tremino innanzi a lui, affinchè un sì salutar timore conservi i giusti nella giustizia con una vigilanza piena di circospezione e di rispetto, e ritragga i peccatori da' loro disordini col terrore de' suoi giudizj e co' frutti di una sincera penitenza.

℣. 7. *Il Signore è buono, conforta nel giorno della angustia, e conosce*, cioè ama e protegge *quei che sperano in lui*. Il Signor è *buono*, dice il Profeta, non come sono quei, ch'egli rende buoni colla virtù del suo Spirito; ma è buono, essendo il ben supremo e la fonte ineffabil di ogni bontà. *Ei conforta* i suoi, allorchè gli affligge. Con una mano li percuote, e li solleva coll'altra; e tempera talmente l'afflizione, che loro manda, colla pazienza che loro dà, che siccome padrone egli è ugualmente dell'uno e dell'altro, non permette che il mal che soffrono oltrepassi le loro forze, e trae per fine l'anima loro dal pericolo con tal profitto, che non che incappar in esso, n'esce più pura, più forte e più illuminata.

Dio li tratta in tal guisa, *perchè non isperano che in lui*, cioè perchè sono persuasissimi, che senza lui non sono che impotenza, e debolezza; e che in quel modo che hanno provato ch'egli solo è stato tutta la loro fortezza nel conflitto, riconoscono parimente ch' egli solo gli ha fatti vincere, come dice S. Paolo, e che rendere gliene debbono tutta la gloria.

Dio medesimo ha presentato per mezzo del suo Profeta queste due idee, l'una della sua giustizia verso i malvagi, l'altra della sua bontà verso i giusti. Ma ben degno di osservazione è che il demonio altre due diverse ne presenta, come c'insegna S. Bernardo, che sono sì false come vere sono le due prime. Imperocchè laddove Dio si rappresenta quì a' malvagi *sdegnato e pien di furore*, e si dice che esercita *la sua vendetta* quando gli piace, in una maniera terribile, perchè si vendica da Dio e non da uomo; il demonio per l'

oppo-

opposito rappresenta loro Dio come una bontà purissima, che non si adira contra gli uomini, qualunque eccesso abbiano commesso per irritare la sua giustizia; benchè il Profeta ci assicuri qui del contrario; e che in atto è di perdonare ad essi tutt' i loro delitti, benchè vivano in una totale dimenticanza della loro salute, e poco cristiana sia la loro morte al pari della loro vita.

Siccome il demonio inganna gli amatori del mondo colla falsa idea, che loro porge del vero Dio, e coll' idolo, che sostituisce in luogo suo; procura parimente di ingannare i giusti con un altro idolo a questo affatto contrario. Imperocchè laddove il Profeta ci assicura che *Dio è buono* verso i buoni, e che se gli affligge, *li sostenta e li racconsola*; il demonio per l' opposito, dice S. Bernardo, volendo smuovere anime, ch' ei vede assodate nella pietà, allorchè riconosce che per lo stesso loro temperamento sono facili a un estremo terrore, aumenta ancora questa naturale timidezza, e rappresenta loro Dio qual giudice severo, sempre attento a tutt' i loro difetti, che esamina con una incredibile esattezza i falli più lievi, li giudica a rigore, e li gastiga senza misericordia.

Per cosiffatta guisa s' inquietano queste anime, e si sconfortano, e l' abbattimento, in cui le getta la loro inquietudine, è incomparabilmente più pericoloso de' falli stessi. Sotto pretesto di conservare il timor di Dio, perdono la perfetta fiducia, che aver deggiono sempre in lui, e confondendo i peccati veniali in mortali, giudicano dello stato loro in una maniera falsissima ed ingiustissima, e si abbandonano a una tristezza e ad una inquietudine, che il Santo medesimo (1) chiama *un inferno*.

Non è questi adunque il Dio vero, che infinitamente è buono, siccome giusto è infinitamente, senza che la sua bontà nuoca alla sua giustizia, o la sua giustizia scemi la sua bontà. E' un idolo inventato dallo Spirito di malizia, che sì indegno è del vero Dio, che non vi ha padre saggio, tenero e discreto, qual esser dee, che non credesse che una grave ingiuria fosse il dipignerlo sì severo, sì duro ed inesorabile verso i suoi figli, come l' Angelo apostata rappresenta

(1) *Bern. in psalm.* 90. *Serm.* 1. *n.* 4.

ta Dio alle anime innocenti, ma troppo timide, e che secondano senz' accorgersene l' artificiosa malignità del loro nemico, deferendo più alla propria loro immaginazione, che per esse è una sorgente d' inquietudini, che non a' prudenti consigli, che possono loro dare i lor conduttori.

℣. 8. *E le tenebre perseguiteranno i loro nemici*. I nemici di Dio perseguitano i suoi amici; *e le proprie loro tenebre li perseguitano*. Allorchè par che Dio gliela perdoni, allora li tratta più severamente. La stessa loro impunità è la più rigorosa di tutte le pene, perchè gli acceca essa in tal guisa, che crescendo colle loro tenebre la loro malignità, s' immaginano che Dio approvi la loro violenza, perchè la sopporta; e credono di prestargli un gran servigio, allorchè disonorano ed opprimono quelli, ch' ei chiama *la pupilla dell' occhio suo*.

℣. 9. 10. 11. *Che divisate voi contro il Signore?* Dio è sommamente premuroso di far conoscere a quei che sono suoi, che quando gli abbandona a' malvagi, egli stesso è l' autore de' loro patimenti, e gli uomini non ne sono che gli strumenti. Questa grande verità insegna a' giusti a riverire la onnipotenza di Dio, allora pure che si trovan eglino più oppressi; ed a riconoscere che vi ha una grande giustizia dalla parte di Dio, alla quale deggion sottomettersi con una pazienza piena di pace, che stà occulta nelle maggiori ingiustizie, che ad essi far possano i loro nemici.

℣. 12. *Ti ho afflitto, ma non ti affliggerò più*. Beata è l' afflizione, che Dio manda, e nella quale fa egli conoscere all' anima, ch' essa viene da lui. Imperocchè le fa egli conoscere a un tempo, che non la castiga quì da giudice, ma da padre; e che i suoi mali sono beni, e veri favori, poichè le servono a guarir le piaghe del cuor suo, e la fanno annoverare tra le persone ben avventurate, delle quali dice il Profeta (1); ch' elleno seminano in questa vita con lagrime brevi, e miste della consolazione dello Spirito Santo, onde raccoglier nell' altra la messe di un' allegrezza, che non finirà giammai.

℣. 15. *Veggo i piè dell' araldo di buone novelle, e di chi annunzia la pace*. S. Paolo spiega dello stabilimento della Chiesa questo detto del Profeta, allorchè dice

(1) *Psalm.* 125. *v.* 6.

ce (1): *Che sono belli i piè di quei che annunziano il Vangelo di pace, di quei che annunziano i veri beni*. Ognuno sa che il greco vocabolo Evangelo significa nel nostro idioma *la buona nuova*. Il Profeta dunque, secondo l'Apostolo, indica con queste parole lo stabilimento del regno di GESU' CRISTO e della Chiesa, allorchè quei che hanno predicato il Vangelo, cioè che hanno recato *un sì fausto annunzio*, aspettato da tanti secoli, hanno annunziato, siccome fecero gli Angeli alla nascita del Figliuol di Dio, la pace agli uomini, e la salute a tutta la terra.

O *Giuda*, nome che nell'idioma originale vuol dire la confessione del nome di Dio; o Santa Chiesa, fondata colla grazia, che G. C. ti ha acquistato col suo Sangue, e che il suo Spirito imprime nel cuor tuo, *celebra i tuoi giorni festivi, e sciogli i tuoi voti a Dio*. Sia la tua vita una continua festa, e scorra essa in una letizia, in una orazione e in un rendimento di grazie, che mai non si interrompa; posciachè *Belial* l'Angelo *senza gioco*, l'Angelo apostata e ribelle a Dio non *passerà più in mezzo a te*, stante che GESU' CRISTO ti assicura nel Vangelo, che questo *Principe del mondo è stato scacciato fuor del mondo*, cioè fuor del cuor de' fedeli, che il Salvatore ha santificati colla sua grazia.

Egli è totalmente distrutto. Ha egli distrutto il nemico degli uomini con tutte le passioni, onde costui regnava nelle anime loro, allorchè gli ha rigenerati nell'acqua del Battesimo, siccome Faraone, che fu la figura di questa verità, perì con tutto il suo popolo nel mar rosso.

(1) Rom. 10. v. 15.



CAPITOLO II.

Ninive assediata, e distrutta per la sua alterigia.

1. *ASCendit qui dispergat coram te, qui custodiat obsidionem: contemplare viam, conforta lumbos, robora virtutem valde.*

1. SAle davanti a te o *Ninive* il dissipatore, che dee tenerti assediata. Metti pur delle sentinelle sulla strada, raccogli le forze, ingagliardisciti in forza quanto puoi.

2. *Quia reddidit Dominus superbiam Jacob sicut superbiam Israel: quia vastatores dissipaverunt eos; & propagines eorum corruperunt.*

2. Imperocchè il Signore è per punir la tracotanza con cui fu trattato Giacobbe, siccome pur quella con cui fu trattato Israello; allorchè i saccheggiatori gli han saccheggiati; ed hanno guastate le loro propaggini.

3. *Clypeus fortium ejus ignitus, viri exercitus in coccineis: igneæ habenæ currus in die præparationis ejus, & agitatores consopiti sunt.*

3. Gli scudi degli eroi di quello son rossi come il fuoco; gli uomini di arme son vestiti di vermiglio; nel dì della ordinanza, i cocchi da *guerra* splendon come un fuoco di fiaccola, e i condottieri son furiosi come briachi.

4. *In itineribus conturbati sunt: quadrigæ collisa sunt in plateis: aspectus eorum quasi lampades, quasi fulgura discurrentia.*

4. I cocchi per gli cammini corron da pazzi; fanno un gran trambustio per le grandi strade; gli aspetti di costoro son come fiaccole, come folgori che balenano.

5. *Recordabitur fortium suorum: ruent in itineribus suis, velociter ascendent muros*

5. Vien fatta menzione de' loro bravi: corrono a precipizio nelle lor marcie,

ros ejus, & præparabitur umbraculum.

6. Portæ fluviorum apertæ sunt, & templum ad solum dirutum.

7. Et miles captivus abductus est, & ancillæ ejus minabantur gementes ut columbæ, murmurantes in cordibus suis.

8. Et Ninive, quasi piscina aquarum aquæ ejus: ipsi vero fugerunt; state, state: & non est qui revertatur.

9. Diripite argentum, diripite aurum: & non est finis divitiarum ex omnibus vasis desiderabilibus.

10. Dissipata est, & scissa, & dilacerata: & cor tabescens, & dissolutio geniculorum, & defectio in cunctis renibus: et facies omnium eorum sicut nigredo ollæ.

11. Ubi est habitaculum leonum, et pascua catulorum leonum, ad quam ivit leo, ut ingrederetur illuc, catulus leonis, & non est qui exterreat?

12. Leo cepit sufficienter catulis suis, et necavit leænis suis: et implevit præda speluncas suas, et cubile suum rapina.

13.

ce, corrono alle muraglie di quella *città*; e vien preparato il *riparo per tenersi a* coperto.

6. Le porte de' fiumi sono aperte, e il tempio è diroccato al suolo.

7. Il presidio è deportato schiavo, le ancelle son guidate via gementi come colombe, sopprimendo le querele nel cuore.

8. Ninive è coperta di acqua come uno stagno (1): Gli abitanti sen fuggono: Fermatevi, fermatevi; ma non vi è chi si volti in dietro.

9. Date il sacco all' argento, *o nemici*, il sacco all' oro; di ogni sorta di arredi preziosi vi son dovizie senza fine.

10. *Ninive* resta esausta, esinanita, dilacerata; languor di cuori, scrollar di ginocchia, spossatezza di fianchi in ciascuno; tutti hanno la faccia negra come una pignatta.

11. Ove è ora questa tana di leoni, questo pascolo di leoncelli, ove andava a ritirarsi il leone e il leoncello, senza che alcun lo atterrisse?

12. Rapiva il leone *che era colà* il bastante a' suoi piccioli, strangolava per le sue leonesse, empieva i suoi antri di preda, e la sua

(1) Ninive era già abbondante *di popolo* come uno stagno di acqua.

sua tana di rapina.

13. *Ecce ego ad te, dicit Dominus exercituum: et succendam usque ad fumum quadrigas tuas, et leunculos tuos comedet gladius: et exterminabo de terra prædam tuam, et non audietur ultra vox nuntiorum tuorum.*

13. Eccomi dunque a te, o leonessa, dice il Signor degli eserciti; brugerò i tuoi cocchi fino a ridurli in fumo, e i tuoi leoncini saranno divorati dalla spada; sterminerò dalla terra il tuo predare, e non sarà più udita la voce de' tuoi inviati.

SENSO LITTERALE.

℣. 1. S*Ale davanti a te il dissipatore*. Il Profeta accenna in queste parole Nabopolassar, padre di Nabucchodonosor, che prese Ninive.

℣. 2. I nemici *di Giacobbe*; vale a dire gli Assirj, che quasi ogni anno desolavano le terre de' Giudei.

℣. 6. *Finalmente le porte di Ninive sono aperte* per la inondazion *de' fiumi*. Alcuni spiegano queste parole in un senso metaforico. Alla fine le porte di Ninive, di quel gran fiume de' popoli, sono aperte. Ma si può intenderle propriamente, poichè veggiamo in Diodoro ed in Erodoto, che avendo i Caldei assediata Ninive per lo spazio di due anni con esito poco felice, il Tigri, che ingrossato si era dalle continue pioggie, uscì tutto a un tratto dal suo letto, e inondò con tanto impeto tutta la città, che ne atterrò venti stadj di muro, e ne aprì così l'ingresso a' Caldei; dal che si raccoglie, che la presa di quella sì celebre città deesi riferire a un giudizio di Dio, piuttosto che alla umana potenza.

℣. 11. *Dov' è ora la tana di leoni?* Per gli leoni tutti gl'Interpreti intendono i Re di Assiria, che andavano a saccheggiare tutte le vicine nazioni, e principalmente la Giudea, e ne riportavano a Ninive le spoglie.

℣. 13. *Non si udirà più la voce insolente de' tuoi inviati*, che andavano o ad intimar la guerra, o ad impor tributi a molti popoli.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 1. *Sale davanti a te il dissipatore*. Ninive, secondo la osservazione di San Girolamo, stata essendo una città sì grande, sì potente, e sì superba, è l'immagine del mondo, e il nome ancora è ad essa conveniente secondo il medesimo Santo Padre, Ninive significando *bella* nell'idioma ebraico, siccome il nome di *mondo* nella lingua greca, ed anche nella latina significa la bellezza, e l'ornamento.

Non bisogna dunque che rechi maraviglia, se parlando lo Spirito Santo per bocca di questo Profeta, descrive in una maniera sì particolare, sì forte e sì viva, o l'esercito de' Babilonesi, che viene a scagliarsi su i Niniviti, o le rovine di quella orgogliosa città, che pareva la regina di tutte le nazioni, poichè sotto questa doppia immagine egli ci rappresenta il giorno del giudizio finale, che la Scrittura chiama (1) *il giorno tremendo*, in cui GESU' CRISTO comparirà *nella sua propria maestà, in quella del Padre suo e degli Angeli santi*, siccome dicesi nel Vangelo. Imperocchè allora avverrà, secondo la divina espressione del Principe degli Apostoli (2), che *nello strepito di un' orrida tempesta, i cieli passeranno, gli elementi infiammati si scioglieranno, e la terra con quanto essa contiene sarà consumata dal fuoco*.

Se dunque si considerano, o i Babilonesi come l'immagine degli Angeli, che allora verranno ad accompagnar GESU' CRISTO, o la rovina di Ninive siccome la figura di quella del mondo, non recherà più stupore, che il Profeta sembri dilettarsi a descrivere, o il terribile apparecchio degli uni, o il terrore e la spaventevole miseria dell' altra. Non ci diffonderemo più oltre su tale verità, per essere la medesima ancor più chiaramente espressa nel Capitolo seguente.

CA-

(1) *Luc.* 9. *v.* 26.
(2) 2. *Petr.* 3. *v.* 10.



CAPITOLO III.

Vien predetta la rovina di Ninive per le sue prostituzioni. Sarà distrutta come Alessandria.

1. VÆ *civitas sanguinum, universa mendacii dilaceratione plena: non recedet a te rapina.*

2. *Vox flagelli, et vox impetus rotæ, et equi frementis, et quadrigæ ferventis, et equitis ascendentis:*

3. *Et micantis gladii, et fulgurantis hastæ, et multitudinis interfectæ, et gravis ruinæ: nec est finis cadaverum, et corruent in corporibus suis.*

4. *Propter multitudinem fornicationum meretricis speciosæ, et gratæ, et habentis maleficia, quæ vendidit gentes in fornicationibus suis, et familias in maleficiis suis.*

5. *Ecce ego ad te, dicit Dominus exercituum: et revelabo pudenda tua in facie tua, et ostendam gentibus nuditatem tuam, et regnis ignominiam tuam.*

6. *Et projiciam super te abominationes: et contumeliis te afficiam, et ponam te in exemplum.*

7.

1. GUai a *te*, o città sanguinaria, tutta piena di menzogna, e di assassinio; da te non si diparte la rapina.

2. Strepito di scurie, fracasso di ruote, raspar di cavalli, saltellar di cocchi, balzar di cavalieri,

3. Lucicar di spade, folgorar di lance, moltitudine d' interfetti, strage grande, cadaveri senza fine; cascano *gli uomini* su i corpi de' loro *morti*.

4. *E ciò* per la moltitudine delle fornicazioni di questa bella, e graziosa prostituta, maestra di malie, che ha vendute le genti *al male* colle sue prostituzioni, e le famiglie colle sue malie.

5. Eccomi dunque a te, dice il Signor degli eserciti; alzerò le vesti sulla faccia, e farò vedere alle genti la tua nudità, ed a' regni la tua ignominia.

6. Ti getterò de' sudiciumi indosso, ti vilipenderò, e ti renderò esempio *di mia vendetta*.

7.

7. *Et erit: omnis qui viderit te, resiliet a te, et dicet: Vastata est Ninive; quis commovebit super te caput? unde quæram consolatorem tibi?*

7. E chiunque ti vedrà, si trarrà indietro da te, e dirà: Ninive è devastata: Chi si condorrà teco? Ove avrò io a trovarti chi ti consoli?

8. *Numquid melior es Alexandria populorum, quæ habitat in fluminibus? aquæ in circuitu ejus: cujus divitiæ mare: aquæ muri ejus.*

8. Sei tu forse più considerabile della popolata Alessandria situata tra i fiumi, circondata di acque, le cui dovizie era il mare, e le cui muraglie eran le acque?

9. *Æthiopia fortitudo ejus, et Ægyptus, et non est finis: Africa, et Libyes fuerunt in auxilio tuo.*

9. Sua forza era la Cusitide, l' Egitto, e *altre genti* senza fine; l' Africa, e i Libj erano tuoi ausiliari, *o Alessandria*.

10. *Sed et ipsa in transmigrationem ducta est in captivitatem; parvuli ejus elisi sunt in capite omnium viarum, et super inclytos ejus miserunt sortem, et omnes optimates ejus confixi sunt in compedibus.*

10. E pure anch' essa è deportata, e condotta in ischiavitù; i di lei pargoletti sono schiacciati ad ogni capostrada; sopra i suoi incliti personaggi è gettata la sorte; e tutt' i suoi grandi son ficcati ne' ceppi.

11. *Et tu ergo inebriaberis, et eris despecta: et tu quæres auxilium ab inimico.*

11. Anche tu adunque sarai innebbriata *dello stesso vino della divina collera*, e sarai disprezzata; e cercherai un ricetto, onde salvarti dal nemico.

12. *Omnes munitiones tuæ sicut ficus cum grossis suis: si concussæ fuerint, cadent in os comedentis.*

12. Tutte le tue fortificazioni saran come ficai co' lor fichi da primizia, che se si scuotono, cadono in bocca a chi li vuol mangiare.

13. *Ecce populus tuus mulieres in medio tui: inimicis tuis adapertione pandentur portæ terræ tuæ, devorabit ignis vectes tuos.*

13. Il tuo popolo, che hai nel tuo recinto, diverrà tante donne; le porte del tuo paese saranno aperte, e spalancate

a' tuoi nemici ; le tue sbarre saran consunte dal fuoco.

14. *Aquam propter obsidionem hauri tibi: extrue munitiones tuas: intra in lutum, et calca, subigens tene laterem.*

14. Attingiti pur dell' acqua per l' assedio ; rimetti le tue fortificazioni, entra nell' argilla, e calpesta, intridila, e fanne mattoni.

15. *Ibi comedet te ignis: peribis gladio, devorabit te ut bruchus: congregare ut bruchus, multiplicare ut locusta.*

15. Ma là il fuoco ti divorerà, la spada ti sterminerà, ti divorerà come i bruchi, te che sei ragunata *a monti* come i bruchi, sei moltiplicata *a nuvole* come le cavallette.

16. *Plures fecisti negotiationes tuas, quam stellæ sint cœli: bruchus expansus est, et avolavit.*

16. Tu ti hai fatti da' trafficanti più delle stelle del cielo ; *ma costoro che sono quai* bruchi si sono estesi, e poi sen volano via.

17. *Custodes tui quasi locustæ, et parvuli tui quasi locustæ locustarum, quæ consident in sepibus in die frigoris: sol ortus est, et avolaverunt, et non est cognitus locus earum ubi fuerint.*

17. Quelli che ti custodiscono son come cavallette: ed i tuoi piccioli (1) son come quelle nuvole di cavallette, che accampano entro le siepi in tempo di freddo, che a sol levato sen volano via, nè più si riconosce il luogo ove sono state.

18. *Dormitaverunt pastores tui, rex Assur: sepelientur principes tui: latitavit populus tuus in montibus, & non est qui congreget.*

18. Re degli Assirj, i tuoi pastori si sono addormentati, i tuoi uomini illustri si son sepolti *in casa*; il tuo popolo è *disperso* a nascondersi tra le montagne, non vi è chi lo raccolga.

19. *Non est obscura contritio tua; pessima est plaga*

19. Il tuo conquasso non è rinserrato ; è dolorosissima

(1) *Altrim. Ebreo.* Duci.

ga tua: omnes qui audie-runt auditionem tuam, com-presserunt manum super te, quia super quem non transiit malitia tua semper?

ma la tua piaga; tutti coloro che avranno udito parlar di te, batteran le mani sopra di te; imperocchè chi è che non abbia risentiti i continui effetti del male che hai fatto?

SENSO LITTERALE.

℣. 4. Tutti questi mali le avverranno, perchè si è costei tante volte prostituita. Egli rappresenta Ninive siccome una meretrice, la quale essendosi prostituita agl' idoli, e ad ogni sorte di sregolatezze, ha diffuso la sua empietà, e i suoi disordini in tutt' i popoli, e gli ha così *venduti*, e abbandonati a' Caldei, affinchè avesser eglino al suo supplicio quella parte che ebbero in tutt' i suoi eccessi.

℣. 8. *Sei tu forse più considerabile d' Alessandria?* Leggesi nell' Ebreo *della Città di No*, situata in Egitto, nel luogo ove per l' appunto Alessandro ha fabbricata di poi la Città d' Alessandria. La presa di questa città può essere accaduta nella guerra, che Sennacheribbo Re d' Assiria fece contro Seton Re di Egitto, intorno lo stesso tempo, in cui Naum ha scritto la presente Profezia.

℣. 14. *I tuoi custodi sono come cavallette*. Quei che tu destini per tuoi custodi essendo più deboli de' fanciulli, voleranno via come locuste all' aspetto de' nemici. Alcuni per *custodi* intendono i Capi, e per *fanciulli* i soldati, lo che ha molta relazione all' Ebreo.

SEN.

SENSO SPIRITUALE.

V. 1. *Guai alla Città sanguinaria, piena di menzogne, di rapine e di violenze*. Il Profeta ha chiamato Ninive nel Capitolo precedente *una caverna di leoni*, che non si nutrono che di *sangue*, e di strage. Ora ei le rimprovera *le sue rapine e le sue violenze*, e le minaccia una totale rovina, che si scaglierà su di essa a foggia di una tempesta. Dio è la giustizia, e la bontà stessa. Egli niente odia cotanto, quanto la insolente dominazione, che i ricchi esercitano per lo più sopra de' poveri. La sopporta spesso assai lungamente per la condanna de' ricchi, e per la umiliazione, e santificazione de' poveri: ma finalmente quando giunto è il tempo dalla sua sapienza, prescritto alla sua giustizia, la sua lunga pazienza in furor si converte, ed ei gastiga non solo i privati e le famiglie superbe, che si erano arricchite di sanguinose spoglie, ma le intere città, le provincie, e le monarchie, siccome accadde a quella degli Assirj, che pareva la più potente, che al mondo fosse.

V. 4. *Tutti questi mali le avverranno, perchè si è costei tante volte prostituita, perchè diventata è una meretrice, che si è servita d' incantesimi, che ha venduto i popoli colle sue fornicazioni, e le nazioni co' suoi sortilegj*. Quel che S. Girolamo dice, che la rovina di Ninive è la immagine di quella del mondo, ancor più chiaramente si raccoglie dalle parole, con cui il Profeta descrive nella stessa maniera, onde San Giovanni descrive la superba Babilonia, che certamente è nelle sue sregolatezze, e nella sua rovina l' immagine de' disordini, e della condanna di tutt' i malvagi.

Imperocchè siccome il Profeta chiama Ninive *una meretrice, ed una prostituta, che ha sedotto i popoli co' suoi incantesimi, e co' suoi sortilegj*, S. Giovanni parimente (1) chiama Babilonia la *grande prostituta, che stà assisa sulla moltitudine delle acque*, e dice ch' ella avea *queste parole scritte sulla fronte. La grande Babilonia*

(1) Apoc. 17.

nia madre delle fornicazioni, e delle abbominazioni della terra. Egli di lei dice, *che tutte le nazioni sono state sedotte da' suoi incantesimi*. E ne descrive la rovina in questi termini: *Babilonia è caduta; è caduta la grande città, che ha fatto bere a tutte le nazioni il vino attossicato delle sue prostituzioni*.

La Scrittura chiama in generale tutt' i delitti *una prostituzione ed una fornicazione*; posciachè l'anima commettendoli abbandona Dio, che è il suo unico, e il suo vero sposo, onde prostituirsi al demonio, che n'è il corruttore, e l'adultero. Ella chiama pure tutte le attrattive del mondo, *incantesimi e sortilegj*, perchè hanno esse una occulta malignità, e come una virtù diabolica, che sopraffà le anime, e le precipita in ogni sorte di sregolatezze. Però il Savio, dice che le *baje*, e i vani divertimenti del mondo (1) *sono incantesimo che offusca* la purità de' cuori più semplici, colla contagiosa malignità dello spirito del mondo.

℣. 8. 9. 10. *Sei tu forse più ragguardevole della Città di Alessandria, in cui il popolo è stato condotto schiavo* in una terra straniera? Dio rinfaccia a Ninive, che punto non l'abbia commossa la rovina della superba Città di Alessandria. Dio ci parla da Dio, e con una voce di tuono, allorchè abbatte popoli interi, per farci paventare il rigore de' suoi giudicj. Ma se gli occhi nostri non sono percossi dal fuoco di que' lampi, e se sordi ci rendiamo ad uno strepito sì orrendo, che altro mai rimane se non che ci faccia egli provare col proprio nostro castigo ciò che non abbiam voluto apprendere dall'altrui?

FINE DI NAUM.

(1) *Sap.* 4. 12.

IL PROFETA

ABACUC.

ABacuc significa in ebreo, secondo S. Girolamo, un uomo il qual combatte alla lotta. La Scrittura non dice donde fosse, nè in qual tempo egli profetizzasse. Gli Ebrei pensano, che ciò accadesse poco prima della schiavitù delle due Tribù di Giuda, e di Benjamino, che avvenne intorno secent' anni avanti GESU' CRISTO; posciachè predic' egli siccome imminente la rovina della Giudea per opera de' Caldei. Ed in tal caso avrebbe Abacuc potuto profetizzare sotto Giovacchimo Re di Giuda, e sarebbe vissuto contemporaneamente a Geremia. S. Girolamo ed alcuni altri opinano, ch'egli sia il medesimo, che trasportato in un momento per man di un Angelo di Giudea in Babilonia, portò da mangiare a Daniele, mentre che era questi nel lago de' leoni.

Egli si lamenta da principio delle sregolatezze de' Giudei; indi ei predice la rovina di Gerosolima per mezzo di Nabuccodonosor, la sovversion dell'Impero de' Caldei, la liberazion de' Giudei per opera di Ciro, e quella di tutto il mondo mediante GESU' CRISTO.



CAPITOLO I.

Il Profeta non vede che iniquità. Esempio ne' Caldei.

1. *ONus, quod vidit Habacuc propheta.*

2. *Usquequo, Domine, clamabo, & non exaudies? vociferabor ad te vim patiens, & non salvabis?*

3. *Quare ostendisti mihi niquitatem, & laborem ;idere prædam, & injusti- iam contra me? & factum ?t judicium, & contradi- 'io potentior.*

4. *Propter hoc lacerata est x, & non pervenit usque ! finem judicium : quia ipius prævalet adversus ʃtum, propterea egreditur dicium perversum.*

5. *Aspicite in gentibus, videte : admiramini, & ob-*

1. ONerosa profezia, che il Profeta Abacuc ebbe in visione.

2. Sin a quando, o Signore, ho io a sclamare senza che voi mi diate ascolto? *Sino a quando* estollerò io a voi la mia voce nella violenza che soffro, senza che voi mi liberiate?

3. Perchè mi fate voi vedere violenze e molestie? *perchè* mi fate voi veder davanti rapine ed inglurie? e quando nasce un litigio si solleva un contrasto.

4. Perlochè vien dilacerata la legge, la giustizia non ha il suo corso, poichè l'empio circonviene il giusto; e però n' esce un giudizio storto.

5. Guardate tra le genti, e vedete; maraviglia- te-

obstupescite, quia opus factum est in diebus vestris, quod nemo credet, cum narrabitur.

6. *Quia ecce ego suscitabo Chaldæos, gentem amaram, & velocem, ambulantem super latitudinem terræ, ut possideat tabernacula non sua:*

7. *Horribilis, & terribilis est: ex semetipsa judicium, & onus ejus egredietur.*

8. *Leviores pardis equi ejus, & velociores lupis vespertinis; & diffundentur equites ejus; equites namque ejus de longe venient, volabunt quasi aquila festinans ad comedendum.*

9. *Omnes ad prædam venient, facies eorum ventus urens: & congregabit quasi arenam, captivitatem.*

10. *Et ipse de regibus triumphabit, & tyranni ridiculi ejus erunt: ipse super omnem munitionem ridebit, & comportabit aggerem, & capiet eam.*

11. *Tunc mutabitur spiritus, & pertransibit, & corruet; hæc est fortitudo ejus dei sui.*

12. *Numquid non tu a principio, Domine Deus meus, sancte meus, & non moriemur? Domine, in judicium posuisti eum, & fortem,*

tevi, e stupitevi; imperocchè a vostri dì è per farsi una cosa, che nessuno la crederà, quando sarà raccontata.

6. Imperocchè eccomi a suscitare i Caldei, nazione acerba e precipitosa, che scorre per l'ampiezza della terra, per impossessarsi di stanze non sue.

7. Ella è orrida, e terribile; non riconosce gius chè da se stessa; ella esce a recar gravezze.

8. I di lei cavalli son più leggieri de' leopardi, e più veloci de' lupi in sulla sera; i suoi cavalieri si diffondono, giacchè *la* sua cavalleria vien da lungi, vola qual' aquila che si affretta sulla pastura.

9. Tutti verranno a predare; ove mirano le lor facce, rassomiglia un vento adusto; ella raccoglie schiavi come sabbia.

10. I Re sono oggetti de' di lei scherni, e i principi delle sue derisioni; ella se la ride di ogni luogo fortificato; alza terrapieni, e lo piglia.

11. Ma poi mutato vento, essa svanirà e cadrà; e tal sarà la forza che dal suo nume avrà avuta.

12. Ma voi, o Signore, non siete voi il mio Dio, il santo mio sino ab inizio? Noi non morremo. Signore voi poneste quel-

tem, ut corriperes, fundasti eum.

13. Mundi sunt oculi tui, ne videas malum, & respicere ad iniquitatem non poteris. Quare respicis super iniqua agentes, & taces, devorante impio justiorem se?

14. Et facies homines quasi pisces maris, & quasi reptile non habens principem.

15. Totum in hamo sublevavit, traxit illud in sagena sua, & congregavit in rete suum. Super hoc lætabitur & exaltabit.

16. Propterea immolabit sagenæ suæ, & sacrificabit reti suo, quia in ipsis incrassata est pars ejus, et cibus ejus electus.

17. Propter hoc ergo expandit sagenam suam, & semper interficere gentes non parcet.

quella *nazione nemica* per eseguire i *vostri* giudizj, voi la fondaste forte per castigare.

13. Ma i vostri occhi son puri, onde non vedere il male; voi riguardar non potete alla iniquità. Perchè dunque riguardate voi a quei perfidi? Perchè tacete, in tempo che l' empio divora quel che è più giusto di lui?

14. Perchè rendete voi gli uomini quai pesci di mare, quai rettili, che non han principe?

15 *Il nemico* gli estragge tutti coll' amo, li trae nella sua rete pescherecia, li raguna nella sua rete; e di ciò ne gioisce, e trionfa.

16. Perlochè colui immolerà vittime alla sua rete peschereccia, offrirà profumi alla sua rete; giacchè con esse si è impinguata la di lui porzione, e si è ingrassato il suo pasto.

17. E perciò egli continuerà a tenere la sua rete tesa, e non risparmierà mai di ammazzare le genti.

SENSO LITTERALE.

℣. 2. 3. 4. *Sino a quando sclamerò a te?* Par che il Profeta da principio si dolga, che Dio sopporti con tanta pazienza le ingiustizie, ma parla egli in persona de' deboli, e si spiega in appresso più chiaramente, come faremo vedere nel Senso spirituale.

℣. 5. *Guardate tra le nazioni*. Sembra che Dio medesimo risponda alle querele del Profeta, dichiarandogli che se ha lasciato per qualche tempo impunite le violenze de' ribaldi, non sempre le dissimulerà, e che anzi le punirà in una maniera, che non sarà meno portentosa della pazienza, con cui le ha sofferte. Per la qual cosa, dice egli, *Guardate tra le nazioni*. Considerate i giudizj, che ho io esercitati su tanti popoli, che non mi conoscevano, e quindi imparate che abbiano a temere coloro, che si direbbe che non avessero conosciuto il mio nome, se non per disonorarlo co' loro delitti e colla trasgressione di tutte le mie leggi.

℣. 10. *I Re sono gli oggetti de' di lei scherni*. Nabuccodonosor Re de' Caldei trionferà de' Re di Egitto, di Tiro, di Sidone e di Arabia, ma principalmente de' Re di Giudea; posciachè caricò egli di catene Giovacchimo Re di Giuda, e Geconia di lui successore, che egli condusse schiavi a Babilonia. E per punire la ribellione di Sedecia da lui posto sul trono, uccider fece i suoi figli alla sua presenza, gli fece cavar gli occhi e lo condusse a Babilonia carico di catene.

℣. 11. *Allora svanirà*. Nabuccodonosor si esalterà in cuor suo sopra l'umana condizione con un empio orgoglio. E dopo che avrà egli procurato di farsi adorar come Dio, sarà abbassato al di sotto di tutti gli uomini, perdendo l' uso della ragione, e vivrà a guisa di una bestia per lo spazio di sette anni.

℣. 12. sino al ℣. 17. *Ma non sei tu forse, o Signore, sin da principio il mio Dio, e il mio Santo?* Pare che il Profeta essendo come atterrito dalle minacce di Dio, gli parli a nome del popolo, e gli rammenti l' alleanza da lui fatta co' Giudei, lor promettendo che

ei

ei farebbe il loro Dio, e che eglino farebbero il suo popolo.

In questo dunque e ne' seguenti versetti parla egli a Dio di questo tenore: Non sei tu forse il nostro Dio e il nostro protettore; Non sei tu forse il nostro Santo, il qual ci santifichi col culto, che ti rendiamo? E possiam noi temer di perire, noi che ti appartenghiamo in tante guise? Vero è che Nabuccodonosor non ha ricevuto tutta la sua possanza, se non per essere l'esecutore de' tuoi giudizj. Ma tu che sei la purità stessa e che odii sommamente il male, con che occhi puoi tu vedere che quel barbaro Re abusi con tanta ingiustizia e con tanta crudeltà del poter che tu gli dai, e che un empio insulti con tanta insolenza il tuo popolo, che sebben colpevole, può giusto parere al paragone di colui? Gli abbandonerai tu per avventura le intere nazioni per farne la sua preda colla stessa facilità, con che un pescatore raccolge una moltitudine di pesci nella sua rete? E permetterai, tu che insuperbito per tante vittorie ei sacrifichi alla *sua rete*; attribuendo alla sua sapienza ed al suo valore ciò che ei tiene unicamente dalla tua mano, ed essendo l'usurpatore della tua gloria non meno che di tante provincie da lui conquistate?

Vedremo nel Capitolo seguente in che modo Dio soddisfaccia a questa domanda del Profeta.

SENSO SPIRITUALE.

V. 1. fino al V. 10. 11. *Signore, fino a quando sclamerò io a te, senza che tu mi dia ascolto?* Il Profeta parla in persona de' deboli, e si duole al par di loro della potenza de' malvagi e della oppressione de' giusti. Egli imita i loro pensieri, onde potere loro ispirare i suoi, e si abbassa fino a loro per sollevarli poscia fino a lui. La condotta di Dio ci sbalordisce. Essa tutti sconvolge i nostri raziocinj, ed oscura tutt' i nostri lumi; posciachè la sua Providenza, che tutto dispone con mire profonde, e che tutti gli uomini abbraccia e tutt' i tempi, è sì vasta e sì estesa, che non può comprendersi da un circolo sì angusto, qual si è quello o della nostra mente, che non

non è che debolezza o della nostra vita a passar così veloce. Quindi ci accade siccome a quelli, che riguardar volendo il sole, ne rimangono abbagliati e ciechi, perchè sostener non possono un sì vivo splendore.

Abacuc non è stato il solo, che abbia veduto con istupore questa condotta di Dio su gli uomini. Davidde e Geremia ne furono sorpresi al par di lui. Ed il primo lo dichiara con espressioni sì forti, che non teme di dire che *i suoi piedi hanno quasi vacillato* nella via di Dio, e che si è veduto in procinto di cadere, considerando lo stato de' malvagi che avendo condotta una vita sempre scellerata, e sempre felice, portano finalmente la loro grandezza e la loro pace fino alla morte e fino al sepolcro.

Ma i pensieri de' Santi intorno il segreto di questa condotta sono ben diversi da quelli degli uomini superbi; posciachè laddove questi erigono un tribunale alla loro ragione debole e cieca, qual essa è, innanzi a cui condannano Dio siccome ingiusto, perchè spesso non gastiga quaggiù coloro, che commettono i più enormi delitti; i Santi per l'opposito che sono umili riveriscono in Dio tutto ciò che da loro s'ignora, e dopo aver adorato i suoi giudicj siccome pieni di una somma giustizia, gli domandano il suo lume per conoscere vie maggiormente la santità, di cui è loro impossibile il dubitare, allora pure che non possono comprenderla.

Questo fa il Profeta per mirabile guisa; stante che dopo aver rappresentato a prima giunta i delitti de' Giudei, fra' quali conculcata era la legge di Dio, ed i giudicj erano affatto corrotti, indi la possanza e la insolenza de' Caldei e di Nabuccodonosor loro Re, che saccheggiar dovea Gerusalemme e il tempio, e condurre il popolo schiavo, s'indirizza a Dio e gli dice.

V. 12. 13. *Ma non sei tu, o Signore, sin da principio il mio Dio e il mio Santo? I tuoi occhi sono puri, sicchè veder non vogliono il male, e tu non puoi mirare l'iniquità*. Ecco il fermo ed immutabil fondamento, su cui il Profeta stabilisce il giudicio, che fa della condotta di Dio; e con questa fede umile ed illuminata ei ne comprende la sapienza e la giustizia, siccome agevol cosa è il vedere dalle seguenti parole.

Imperocchè dopo aver notato da principio la srego-

latez-

latezza de' Giudei, ed in che modo gli ha Dio sopportati per dar loro luogo di pentirsi; fa vedere che la sua giustizia ha finalmente suscitato Nabuccodonosor, e ch' egli se n'è servito come di un istrumento delle sue vendette, secondo che dichiara in questi termini: *Signore tu hai costituito* questo Principe *affin di esercitare i tuoi giudicj, e l' hai reso forte per gastigare i rei.*

Ma perchè questo Principe deputato da Dio per gastigare i delitti e la empietà de' Giudei avea esercitato il suo dominio in una maniera ingiusta e crudele, il Profeta fa vedere che Dio dopo essersene servito per punire i colpevoli, l' ha punito ancor esso; e che in quella guisa ch' egli si era insuperbito in cuor suo, pareggiandosi a Dio, e mettendosi al di sopra di tutti gli uomini, Dio l' ha abbassato fino a trarlo dalla classe degli uomini e a cacciarlo in quella delle bestie; per insegnare a tutt' i Grandi del mondo con un esempio sì inaudito e sì tremendo, che coloro che sembrano numi sopra la terra non sono che fango e cenere davanti a Dio.

℣. 15. 16. *Egli trae gli uomini nella sua rete; e per ciò sagrificherà alla sua rete.* Ecco l'orribile acciecamento di quelli che Dio ha resi grandi e formidabili nel mondo; poichè stati essendo gl' istrumenti della sua giustizia verso gli altri, la provocano poscia su loro stessi, aggiugnendo al potere dal ciel ricevuto la ingiustizia e la crudeltà; e tutta si attribuiscono la gloria de' prosperi loro eventi, che appartiene a Dio unicamente, e che esser non dee resa che a lui solo.

Il Profeta rappresenta Nabuccodonosor qual *pescatore*, *nella cui rete* Dio fa venire *una moltitudine innumerabile di pesci*. Ed aggiugne che per questo ei *si rallegra ed esulta*; ma che in vece di rendergliene grazie, e di offerigliene un sagrificio di lode *ei sagrifica alla sua propria rete*, immaginandosi che per sua propria virtù e non per quella di Dio ha egli involto nelle sue reti, non una moltitudine di pesci, ma eserciti, Città ed intere Provincie.

Non è strano che i Grandi del mondo, qual era il Re degli Assirj, operino in cotal guisa; son eglino *animali di gloria*, siccome parla un Padre antico. Non respirano che l' orgoglio, non si cibano che delle false lodi, che loro si danno; ed il fasto e la vanità è il

 prin-

principio ed il fine di tutte le loro azioni. Però non è strano, *ch' eglino sacrifichino alla propria loro rete*, che si facciano un' idolo della propria loro grandezza, e che pongano se medesimi in luogo di colui, per cui regnano, e che gli ha fatti tutti quel che sono.

Ma è un disordine infinitamente più deplorabile, che quelli che hanno ricevuto un *ministero tutto d' umiltà*, secondo il detto di S. Gregorio Magno, e a cui Dio ha detto in persona di S. Pietro e degli Apostoli: *Vi renderò i pescatori degli uomini*, allorchè credono di aver riuscito in quella divina pesca, si attribuiscono qualche cosa di un' opera tutta di Dio, e *sagrificano alla propria loro rete*, in vece di riconoscere ad esempio di S. Pietro, quando ei gettò la sua rete per ordine di GESU' CRISTO, che siccome a nome suo e col suo Spirito deggiono occuparsi in un sì eccelso ministero, a lui solo parimente è dovuto l' esito di quella pesca divina e miracolosa. Imperocchè se pur fossimo non solo i Ministri di GESU' CRISTO, ma i suoi Apostoli e i primi degli Apostoli, noi dovremmo nondimeno dire, siccome hanno detto que' gran Santi con un lume eguale d' umiltà (1): *Colui che pianta non è nulla, ma tutto vien da Dio*, che pianta con quei che piantano, che innaffia con quei che innaffiano, e che solo *dà* il frutto e l' *incremento* alle sollecitudini e alle fatiche degli uni e degli altri.

Per la qual cosa quei che sono chiamati a sì sante funzioni debbono sempre tremare, e credere che il più pericoloso de' nemici, che li circondano, è la compiacenza, la quale nasce ancora più facilmente, quando quei, che loro sono sottomessi, hanno molta docilità e virtù. Imperocchè laddove eglino si dovrebbero confondere davanti a Dio veggendo che i figli e i discepoli sono talvolta più rischiarati e più perfetti de' padri loro e de' loro maestri, sono tentati per l' opposito, quando li veggono inoltrarsi nella via di Dio, d' attribuire in certo modo il progresso delle anime, di cui Dio solo è l' autore, alla loro applicazione e alle loro sollecitudini.

CA-

(1) 1. Cor. 3.



CAPITOLO II.

Ordini al Profeta. L' incredulo non ha l' anima retta. Il giusto vive della fede. Babilonia distrutta.

1. *Super custodiam meam stabo, & figam gradum super munitionem: & contemplabor, ut videam quid dicatur mihi, & quid respondeam ad arguentem me.*

2. *Et respondit mihi Dominus, & dixit: Scribe visum, & explana eum super tabulas, ut percurrat, qui legerit eum.*

3. *Quia adhuc visus procul, & apparebit in finem, & non mentietur; si moram fecerit, expecta illum: quia veniens veniet, & non tardabit.*

4. *Ecce qui incredulus est, & non erit recta anima ejus in semetipso: justus autem in fide sua vivet.*

5. *Et quomodo vinum potantem decipit, sic erit vir superbus, & non decorabitur: qui dilatavit quasi infernus animam suam, & ipse quasi mors, & non ad-*

1. IO mi teneva in sentinella, ed era appostato sulla fortificazione, e stava contemplando per vedere quel che mi fosse detto *da Dio*, e quello che io avessi a rispondere a ciò di che venissi redarguito.

2. Allora il Signore mi indirizzò la parola, e mi disse: Scrivi *questa* visione, e distendila perspicuamente sulle tavole, onde possa esser letta correntemente.

3. Imperocchè al rivelato vi è uno stabilito tempo, ma finalmente questo darà fuori, e non mentirà: Se indugia, aspettalo, poichè sicuramente verrà, e non tarderà.

4. Sappi che colui che è incredulo, non ha in se l' animo retto; ma il giusto vivrà della sua fede.

5. E siccome il vino gabba chi di soverchio lo bee; tal sarà gabbato il superbo, e non rimarrà nella sua gloria; poichè avrà spalancate le sue voglie co-

adimpletur : & congregabit ad se omnes gentes, et coacervabit ad se omnes populos.

come un sepolcro, si sarà reso insaziabile come la morte, quando anche avrà ragunate a se tutte le genti, e avrà a se accumulati tutt' i popoli.

6. Numquid non omnes isti super eum parabolam sument, & loquelam enigmatum ejus: & dicetur: Væ ei, qui multiplicat non sua? usquequo & aggravat contra se densum lutum.

6. Ma tutti codesti popoli non assumeran forse sopra di esso figurati discorsi, e acuti motteggi? E si dirà: Guai a chi accumula cose non sue: E sino a quando costui si andrà caricando di cotal denso fango:

7. Numquid non repente consurgent, qui mordeant te: & suscitabuntur lacerantes te, & eris in rapinam eis?

7. Non insorgeran eglino di repente popoli che ti morsicheranno? non si desteran eglino coloro, che ti smembreranno, e de' quali tu diverrai la preda?

8. Quia tu spoliasti gentes multas, spoliabunt te omnes, qui reliqui fuerint de populis propter sanguinem hominis, & iniquitatem terræ, civitatis, & omnium habitantium in ea.

8. Poichè tu avrai spogliate numerose nazioni, sarai spogliato da tutti gli avanzi de' popoli, per lo *sparso* sangue umano, e per la violenza usata alle terre, alle città, e a tutti gli abitatori di quelle.

9. Væ qui congregat avaritiam malam domui suæ, ut sit in excelso nidus ejus, & liberari se putat de manu mali.

9. Guai a chi raguna alla sua casa beni di mal acquisto, per collocare in alto il suo nido, e che così pensa trarsi dalla zampa del male!

10. Cogitasti confusionem domui tuæ, concidisti populos multos, & peccavit anima tua.

10. Saran di vergogna alla casa tua i tuoi divisamenti, per cui tu facesti a pezzi tanti popoli, e l'anima tua peccò.

11. Quia lapis de pariete clamabit, & lignum, quod inter juncturas ædificiorum est,

11. Imperocchè sclamerà il sasso dalla muraglia, e renderà *contro te* testimo-

est, respondebit.

monianza la trave, che serve a legare le fabbriche.

12. *Væ qui ædificat civitatem in sanguinibus, & præparat urbem in iniquitate.*

12. Guai a chi edifica la città con omicidj, e a chi stabilisce la città con iniquità.

13. *Nunquid non hæc sunt a Domino exercituum? Laborabunt enim populi in multo igne, & gentes in vacuum, & deficient.*

13. Non procederà egli dal Signore degli eserciti quanto ora sono per dire? I popoli si affaticheranno per fuoco grande, e le genti pel nulla si stancheranno.

14. *Quia replebitur terra, ut cognoscant gloriam Domini, quasi aquæ operientes mare.*

14. Imperocchè la terra sarà riempiuta *di nemici*, siccome il mare è coperto di acque; onde sia riconosciuta la gloria del Signore.

15. *Væ qui potum dat amico suo mittens fel suum, & inebrians, ut aspiciat nuditatem ejus.*

15. Guai a chi manda la sua bile all'amico, perchè la beva, e si ubbriachi, onde vedere la di lui nudità.

16. *Repletus est ignominia pro gloria; bibe tu quoque, & consopire: circumdabit te calix dexteræ Domini, & vomitus ignominiæ super gloriam tuam.*

16. In luogo della gloria, *di cui or sei adorno*, tu sarai satollato d'ignominia; berai anche tu, e cadrai in sopore; il calice della destra del Signore si rivolgerà sopra te, e un ignominioso vomito sarà sulla tua gloria.

17. *Quia iniquitas Libani operiet te, & vastitas animalium deterrebit eos de sanguinibus hominum, & iniquitate terræ, & civitatis, & omnium habitantium in ea.*

17. Imperocchè la violenza che tu facesti al Libano, ricoprirà te, e i *tuoi* resteranno atterriti da un guasto da bestie; e ciò per cagion di tanti omicidj, e per la violenza usata alle terre, alle città, e a tutti gli abitatori di quelle.

18. 18.

18. *Quid prodest sculptile: quia sculpsit illud fictor suus, conflatile, & immaginem falsam? quia speravit in figmento fictor ejus, ut faceret simulachra muta?*

18. A che giova la scoltura che ha fatta uno Scultore? A che la statua di getto e l'idolo falso, onde il formatore collochi fiducia nel suo proprio lavoriero, e si faccia degl' idoli mutoli?

19. *Væ qui dicit ligno: Expergiscere; surge, lapidi tacenti; numquid ipse docere poterit? Ecce iste coopertus est auro, et argento, et omnis spiritus non est in visceribus ejus.*

19. Guai a chi al legno dice: Svegliati; ed al mutolo sasso dice: Destati. Questo *legno*, e *questo sasso* può egli insegnar nulla? Eccolo ricoperto di oro e di argento; ma dentro di esso non vi è alcuno spirito.

20. *Dominus autem in templo sancto suo: sileat a facie ejus omnis terra.*

20. Ma il Signore è nel tempio a lui sacro; stia per la sua presenza in silenzio tutta la terra.

SENSO LITTERALE.

Ṽ. 1. PRima che il Profeta abbia udito la risposta, che Dio far potea alla difficoltà propostagli nel Capitolo precedente da parte del popolo Giudeo, egli prepara in certo modo gli animi a stare attenti a questa risposta, colla maniera onde mostra la sua propria attenzione. Egli perciò si paragona *a una sentinella*, che si è posta ad osservare per ove i nemici venir potrebbero ad assalire la città, e a soldati disposti su i baluardi affin di respignerli. Di questo modo, dic'egli, osserverò con attenzione quel che Dio risponderà alle doglianze, che io gli ho fatte, e quello che avrò a rispondergli io stesso, s' ei mi accusa di aver troppo sostenuti i pensieri del popolo per non essere abbastanza giusti.

Il Profeta parla in tal guisa, non già come risoluto a sostenere il suo sentimento contro quello di Dio, ma per dargli luogo ad appianare vie maggiormente que-

questa difficoltà intorno la sua Providenza, proponendogli tutte le obbiezioni, che a tal uopo si poteano fare.

Si può ancora dire, che quando il Profeta dice, ch' ei si prepara a rispondere a chi lo riprenderà, non intende di esser pronto a rispondere a Dio, allorchè sosterrà la sua Provvidenza contro la vanità de' pensieri degli uomini; ma piuttosto ch' egli è pronto a rispondere agli uomini, che non si appagheranno di ciò che Dio gli avrà detto, per far vedere l' ingiustizia della loro lamentazione.

℣. 3. *Al rivelato vi è uno stabilito tempo*. Il Profeta erasi querelato di Dio, perchè abbandonava egli il suo popolo al furor di un' empia nazione; e Dio per giustificare la sua condotta gli fa anticipatamente vedere la rovina di quella nazione e la liberazion del suo popolo. Per la qual cosa egli rivela in tutto il presente Capitolo la distruzion dell' Impero de' Caldei per opera di Ciro, che restituir dovea a' Giudei la libertà; e la venuta del Messia, che liberar dovea non solo i Giudei, ma tutti gli uomini dalla schiavitù del peccato e del demonio.

Così grandi avvenimenti non doveano adempiersi che lungo tempo dopo; ma Dio vuole che si credano con certezza, e che pazientemente si aspettino, perchè arriveranno senza dubbio al tempo da lui prescritto, e vuole ciò non ostante che il giusto viva per la fede, che aver egli dee all' infallibilità delle sue promesse.

℣. 5. *Siccome il vino inganna colui che ne beve soverchiamente*; così i Re di Babilonia si accecheranno da se medesimi colla dolcezza delle loro vittorie, delle quali s' inebbrieranno. Hannoci di quelli, che riferiscono queste parole a Baldassarre Re di Babilonia, che bevea ne' vasi sacri, ed ubbriacavasi colle sue baldracche, mentre che i Persi e i Medi entravano in Babilonia, ed impadronivansi del suo Impero.

Il Profeta in questo e ne' seguenti versetti rinfaccia a' Re de' Caldei l' insaziabile avidità, ch' eglino aveano di soggiogar tutt' i popoli, e di stabilire il loro impero sulla rovina di tutti gli altri. Loro egli predice a un tempo che la loro Monarchia sarebbe distrutte, e che diventerebbero l' oggetto della beffa e dell' insulto di tutte le nazioni.

℣. 13.

V. 13. 14. *I popoli si affaticheranno pel fuoco*. Gli edifizj, che avranno eretti i Caldei, e le ricchezze da loro accumulate diventeranno l'alimento del fuoco, allorchè Dio manifesterà la sua giustizia nel gastigo di Babilonia, e sarà essa inondata dagli eserciti de' Persi e de' Medi.

V. 15. 16. *Guai a chi manda la sua bile, o il suo fiele all'amico suo*. Il Profeta servesi della figura di un uomo, che mescolasse fiele nel vino che dà all'amico suo, per significar la perfidia de' Re di Babilonia, che con un vergognoso tradimento dopo aver fatto una ingannevole alleanza co' loro vicini, gli spogliavano de' loro Stati.

Altrimenti: Guai a colui che fa perire i suoi amici colle alleanze, che fa con loro, e che rendendoli complici de' suoi delitti gli espone a bere con lui la loro parte del *fiele*, cioè del calice dell'ira di Dio, e a cadere nella confusione, di cui esser dee coperto egli stesso. Quindi il Profeta predice a' Re di Babilonia, che la *loro gloria sarà convertita in ignominia*, che saranno anch'eglino inebbriati del vino dell'ira di Dio, *che loro farà vomitare*, vale a dire, che farà loro vergognosamente restituire quel che aveano rapito ad altri.

Può dirsi che ciò fu adempiuto alla lettera nella persona di Baldassarre nipote di Nabuccodonosor, allorchè dopo essersi ubbriacato con persone infami vide scrivere sulla parete la sentenza della sua condanna, che fu immediatamente eseguita, avendo perduto in quella notte medesima la vita ed il regno, il qual fu trasferito da' Caldei a' Persi e a' Medi.

V. 18. 19. 20. *Che giova la statua fatta da uno scultore?* Dopo aver notata la condanna de' Babilonesi egli passa a quella del culto degl' idoli, di cui rappresenta l'inutilità e l'empietà; e fa vedere che l'idolatria è stata la prima sorgente di tutt' i disordini e della punizione de' suoi popoli.

SEN-

SENSO SPIRITUALE.

V. 1. S*Tava in sentinella*. Veggendosi i giusti agitati da dubbj, e non ignorando quanto l'uom sia debole e sottoposto ad abbagli e ad ingannar se medesimo, render non si vogliono gli arbitri de' loro pensieri; ma consultano Dio, implorano il suo ajuto, l' ascoltano con una profonda sommissione, e gli dicono col Real Profeta: Togli il velo dagli occhi nostri; dissipa le nostre tenebre; rischiara il cuor nostro; posciachè non avremo lume, se non quanto a te piacerà di darcene (1): *In lumine tuo videbimus lumen*.

V. 3. 4. *Comparirà finalmente colui, che stato è rivelato. S' egli indugia, aspettalo; poichè verrà certamente, e non tarderà*. Dio ha promesso il suo ajuto, ma vuole che si domandi con fede, e che si aspetti con una fermezza ed una umiltà perseverante. Non vi ha cosa, che all' uom sia più naturale dell' impazienza, per esser egli superbo e precipitato ne' suoi desiderj; nè cosa vi ha a Dio più ingiuriosa di una tale precipitanza, che sembra che leggi a lui imponga, mentre che s'implora la sua clemenza, e che converte in una specie di servitù la bontà affatto gratuita, con che ci promette di farci grazia.

Il vero fedele non si affretta, dice la Scrittura. Sa egli che siccome Dio potrebbe non concedergli quel che domanda, così è giusto che non gliel dia se non se nel momento da lui determinato, e che l' umile aspettazione dell' adempimento delle promesse di Dio rende omaggio alla suprema di lui volontà, del tutto indipendente dalla sua creatura, e che dispensa i suoi favori a chi gli piace, nel momento, e secondo la misura e nel modo che a lui piace. Questo dal Real Profeta sì spesso vien rinfacciato a' Giudei, di cui dice, ch' eglino sono stati precipitati ne' loro desiderj, ch' eglino sonosi affrettati di operare, e *che non hanno potuto aspettare la esecuzione de' disegni di Dio* (1): *Et non sustinuerunt consilium ejus*.

V. 4.

(1) *Ps.* 35. *v.* 10. (2) *Ps.* 10. *v.* 13.

℣. 4. *L' incredulo non ha l' anima diritta*. L' incredulo, cioè colui che non ha quella fede sincera e verace, che è ancora più nel cuor che nella mente, che persuade alla volontà di sottomettersi a tutto ciò che Dio ci prescrive, siccome persuade alla mente di credere tutto quel che Dio ci ha rivelato: *Chi non ha l' anima diritta* in questo modo, non ha il cuor diritto, posciachè il cuor è diritto, dice S. Agostino, in quanto è conforme al modello della rettitudine suprema, che è la volontà di Dio. Chi non vuole se non ciò che vuole Iddio, ha il cuor diritto, perchè esso è conforme alla somma sapienza, che la regola è di ogni rettitudine. Colui che altro vuole fuor di quello che vuole Iddio, o che anzi vuole tutto l' opposito di quel ch' egli vuole, ha il cuor torto e sregolato; ed appunto egli pecca contro la legge eterna, che vuole che l' ordine naturale sia inviolabilmente osservato, e per conseguenza che la volontà della creatura, che è nulla, e che niente ha per se medesima, sia sottoposta a quella del Creatore, da cui ha ella ricevuto ogni cosa, e da cui aspettar dee tutto ciò che può renderla felice.

℣. 4. . . . *Ma il giusto vivrà della sua fede*. L' autorità dello Spirito Santo, che ci ha insegnato una sì importante verità per mezzo di questo Profeta, bastava a renderla santa, e a farcela riverire, quanto essa merita. Ma Dio ha voluto che la medesima fosse consecrata nella legge nuova egualmente che nella vecchia, e che S. Paolo (1) la ripeta non solo una volta, ma tre volte, per eccitarci ad investigar vie meglio il lume, ch' essa racchiude in sì poche parole.

Il giusto vive della fede, dice S. Bernardo, e per conseguenza questa fede è viva, poichè la vita nascer non può da cosa morta. Però questa fede è viva per la speranza, ed è operosa per la carità (2): *Fides quæ per caritatem operatur*. Questa fede, che *una fede è di tutto il cuore*, siccome dicesi negli Atti (3), e che vien chiamata *santissima* dall' Apostolo S. Giuda (4), è come una sorgente di vita, che racchiusa essendo nel cuor del

(1) *Rom.* 1. *v.* 17. *Gal.* 3. *v.* 11. *Hebr.* 10. *v.* 38.
(2) *Gal.* 5. *v.* 6. (3) *Act.* 8. *v.* 37.
(4) *Jud. Epist. Cath. v.* 20.

del giusto, si diffonde in tutte le facoltà dell'anima sua e del suo corpo, e lo santifica dentro e fuori.

Questa fede non rischiara soltanto l'intelletto del giusto, onde pienamente persuaderlo di tutte le verità, che Dio c'insegna, ma è una luce, ed un calor divino, che tutti anima i suoi movimenti, che tutti conduce i suoi pensieri, che forma tutte le sue azioni, e tutte regola le sue parole. Per la qual cosa S. Paolo vuole (1) che la fede regoli l'affetto, che i primi Cristiani aveano per lui: *Qui nos amant in fide*, dic'egli, vale a dire ch'ei vuole che una tale amicizia niente abbia di umano e di esterno, ch'essa nasca da una impressione dello Spirito Santo, che venga dal cielo, e che tenda al cielo, e che Dio siane il principio ed il fine.

Ma siccome una verità generale, e che ha molta estensione, giusta la osservazione di un dotto Interprete, può esser considerata in aspetti diversi, e adoperata a varj usi, così può dirsi che il vocabolo di *fede* si può pigliare in questo luogo in un senso più particolare e più inerente alle susseguenti parole del Profeta, e che però la fede, di cui qui dicesi che *il giusto vive*, riguarda principalmente la ferma fiducia, che abbiamo in Dio, la quale ci sostenta ne' mali più atroci, ed impedisce che la noja e la tristezza non ci gettino nella impazienza, e che la impazienza non ci sconforti e non ci abbatta. Una cotale fiducia tenendo l'anima nostra sollevata in Dio attrae su noi colla orazione la dolcezza delle sue consolazioni e della sua grazia, e ci fa trovare una forza sempre nuova nella immobilità della sua parola, e nell'umile e ferma espettazione de' beni, che ci ha promessi.

In questo senso S. Paolo (2) più diffusamente spiegando le parole del Profeta ha detto nella sua Pistola agli Ebrei: *Ora il giusto che mi appartiene, dice il Signore, vivrà della fede. Che s'egli si ritira e s'indebolisce*, cioè se vuol sottrarsi in qualche modo alla sommissione a me dovuta, ed esimersi da' mali, ch'io gli mando, senza considerare che niente sono in confronto de' mali eterni, di cui l'ho liberato, e de' beni infiniti, che gli destino, *egli non mi sarà grato. Ma noi*, ei soggiugne, *tali non siamo, che vogliamo allontanarci da Dio, e indebolirci, lo che sarebbe la nostra rovina;* ma

(1) *Tit.* 3. *v.* 15. (2) *Hebr.* 10. *v.*38.

ma fermi ci mantenghiamo nella fede per la salute delle anime nostre.

℣. 6.sino al ℣.13. *Guai a chi accumula cose non sue.* I SS. Padri c'insegnano che annoci avari e *rapitori* più che non si pensa. Imperocchè secondo i loro sentimenti derivati dalla Scrittura un Cristiano non è solamente reo di rapine e di violenza, allorchè usurpa effettivamente un bene, che non gli spetta; ma inoltre è colpevole di un tal delitto, ogni qual volta non considerando che in qualità di Cristiano e di membro di GESU' CRISTO i poveri sono sue membra, e che per conseguenza dee ammetterli ad una parte de' suoi averi, se desidera di averne alcuna a' beni che Dio gli promette; assume per l'opposito verso loro le disposizioni di un cuor duro ed inflessibile, e sagrifica al suo lusso e alla sua avarizia ciò che destinato era alla loro sussistenza con una barbarie degna dell'odio di Dio e degli uomini.

Costoro s'immaginano di trovare la loro grandezza e la loro gloria nelle immense loro facoltà, e secondo il Profeta *accumulano contra se medesimi monti di fango*. I loro gran divisamenti per lo stabilimento della loro casa ne saranno la confusione. E quando tutti gli uomini diventassero muti per non dolersi delle loro violenze, persino le pietre, siccome aggiugne lo stesso Profeta, de' superbi edifizj da loro eretti, *sclameranno* contro loro; ed i trionfi della loro vanità diventeranno per siffatta guisa la condanna della loro ingiustizia (1): *Si tacuerint, lapides clamabunt.*

CA-

(1) *Luc.* 19. *v.* 40.

CAPITOLO III.

Il Profeta implora la misericordia di Dio sul suo popolo. Spirito di questo Cantico.

1. *ORatio Habacuc Profetæ pro ignorantiis.*

2. *Domine, audivi auditionem tuam, & timui. Domine, opus tuum, in medio annorum vivifica illud.*

In medio annorum notum facies: cum iratus fueris, misericordiæ recordaberis.

3. *Deus ab austro veniet, & Sanctus de monte Pharan.*

Operuit cœlos gloria ejus, & laudis ejus plena est terra.

4. *Splendor ejus ut lux erit: cornua in manibus ejus.*

Ibi abscondita est fortitudo ejus.

5. *Ante faciem ejus ibit mors.*

Et egredietur diabolus ante pedes ejus.

6. *Stetit, & mensus est terram.*

Aspexit, & dissolvit gentes, & contriti sunt montes sæ-

1. ORazione del Profeta Abacuc per le ignoranze (1).

2. Signore ho udito ciò che voi mi faceste intendere, e mi spavento. Signore ravvivate entro degli anni nostri *quelli che sono* opra vostra; entro degli anni *nostri* fate vedere, che quantunque sdegnato, della misericordia vi ricordate.

3. Venne Dio da Theman, ed il Santo dal monte di Faran. La sua gloria coprì i cieli, e della sua laude fu ripiena la terra.

4. Il suo splendore era qual luce; avea de' raggi a' suoi lati; e là era il nascondiglio di sua possanza.

5. La mortalità gli marciava davanti, ed a' suoi piedi uscivano brage ardenti.

6. Ei si fermò, e misurò la terra. Riguardò, e disciolse nazioni; e i perpetui monti andarono in pez-

(1) *Altrim. Ebreo.* Orazione del Profeta Abacuc sul *tuono* di Sighionoth.

sæculi.

Incurvati sunt colles mundi ab itineribus æternitatis ejus.

7. *Pro iniquitate vidi tentoria Æthiopiæ: turbabuntur pelles terræ Madian.*

8. *Numquid in fluminibus iratus es, Domine? aut in fluminibus furor tuus, vel in mari indignatio tua?*

Qui ascendes super equos tuos: & quadrigæ tuæ salvatio.

9. *Suscitans suscitabis arcum tuum, juramenta tribubus quæ locutus es.*

Fluvios scindes terræ:

10. *Viderunt te, & doluerunt montes: gurges aquarum transiit.*

Dedit abyssus vocem suam: altitudo manus suas levavit.

11. *Sol, & luna steterunt in habitaculo suo, in luce sagittarum tuarum, ibunt in splendore fulgurantis hastæ tuæ.*

12. *In fremitu conculcabis terram, in furore obstupefacies gentes.*

13. *Egressus es in salutem populi tui, in salutem cum Christo tuo.*

Percussisti caput de domo impii: denudasti fundamentum ejus usque ad collum.

14. *Maledixisti sceptris ejus,*

pezzi; furon depressi i colli antichi alle marce del nume eterno.

7. Sotto la iniquità vidi tremare i padiglioni di Chusan, le tende del paese di Madian.

8. Eravate voi adirato contro i fiumi, o Signore? Era forse contro i fiumi il furor vostro, la vostra indignazion contro il mare, allorchè eravate salito su i vostri cavalli, e co' vostri cocchi davate salute?

9. Voi teneste destato il vostro arco, per *adempiere* i giuramenti che avevate pronunziati alle tribù. Spaccaste fiumi alla terra.

10. Vi videro le montagne, e si scuoterono; passò una furia di acque. L' abisso diede fuor la sua voce, ed alzò in alto le mani *verso di voi*.

11. Il sole, e la luna si fermarono nel loro abitacolo; marciavansi alla luce delle vostre saette, allo splendore della vostra lancia folgoreggiante.

12. Passeggiavate con ira la terra; pestavate con furore le genti.

13. Uscivate per salute del popolo vostro; per salute *uscivate* col vostro Cristo. Trafiggeste il capo della casa dell' empio; la diroccaste da cima a fondo.

14. Maltrattaste colle stesse

ejus, capiti bellatorum ejus venientibus ut turbo ad dispergendum me.

Exultatio eorum sicut ejus qui devorat pauperem in abscondito.

se sue verghe il capo de' suoi miliziotti che venivano come una tempesta per dissiparmi. Ei venivano con esultanza, come vegnenti a divorare il meschino di soppiatto.

15. *Viam fecisti in mari equis tuis, in luto aquarum multarum.*

15. A' vostri cavalli voi faceste strada per mare, per la fanchera delle grandi acque.

16. *Audivi, & conturbatus est venter meus: a voce contremuerunt labia mea.*

Ingrediatur putredo in ossibus meis, & subter me scateat.

Ut requiescam in die tribulationis, ut ascendam ad populum accinctum nostrum.

16. Io odo *ciò che voi mi fate intendere*, e mi si commuovon le viscere; a cotal voce mi treman le labbra; mi entra nell' ossa un tarlo, e tremo tutto in me stesso: Come avrò io riposo nel dì della angustia? Come avrò io da salire al nostro popolo accinto in armi?

17. *Ficus enim non florebit: & non erit germen in vineis.*

Mentietur opus olivæ: & arva non afferent cibum.

Abscindetur de ovili pecus: et non erit armentum in præsepibus.

17. Imperocchè il fico non fiorirà, e non farà germoglio sulle viti. Fallirà il prodotto dell' ulivo, e le campagne non renderan cibo. Sarà reciso dalla mandra il gregge; nè vi saran più armenti nelle stalle.

18. *Ego autem in Domino gaudebo, et exultabo in Deo Jesu meo.*

18. Io però festeggerò nel Signore, ed esulterò in Dio mio salvadore.

19. *Deus Dominus fortitudo mea: et ponet pedes meos quasi cervorum.*

Et super excelsa mea deducet me victor in Psalmis canentem.

19. Il Signore Dio è il mio valore, ed egli renderà i miei piedi come quei delle cerve; e mi guiderà sulle mie alture. Egli sarà il vincitore, ed io farò con suoni la musica *a di lui onore* (1).

(1) *Altrim. Ebrea. Diretto* al Capo de' miei instrumenti pulsatili.

SENSO LITTERALE.

IL Profeta predice in questo Capitolo la rovina de' Giudei per mezzo de' Caldei, e la rovina de'Caldei per mezzo de' Persi e de' Medi; e consola il popol di Dio con promettergli la sua liberazione. E siccome lo Spirito Santo, a cui presente è l' avvenire, ha parlato per bocca di Abacuc, così la sua mira principale in questo Cantico, secondo i primi Dottori della Chiesa, è stata di significare la schiavitù del peccato in quella di Babilonia, e nella liberazione del popolo Giudeo quella di tutto il mondo, che stata è il frutto della morte e della risurrezione di GESU' CRISTO.

Noi spiegheremo tutto il presente Cantico in ambedue questi sensi, e benchè vi sieno molti versetti, che i SS. Padri credono non potersi intendere, nè pur secondo la lettera, se non di GESU' CRISTO, non ometteremo però di dare una spiegazione litterale del Cantico medesimo da capo a fine giusta il parere de' più dotti Interpreti. E siccome una delle cause della oscurità del Cantico è la mescolanza de' preteriti e de' futuri, cui è difficile ridurre ad un senso alquanto connesso, dichiareremo quindi nel senso litterale i futuri col preterito, e nel senso spirituale i preteriti col futuro, lo che lecito è di fare senza usar violenza all' idioma originale della Bibbia, nella quale sappiamo che spesso un tempo si piglia per un altro.

V. 2. *Signore, ho udito*. Il Profeta dichiara di esser stato colto da spavento all' aspetto de' mali, con che Dio gli fa sapere che punir dee i disordini del suo popolo, e adorando con un rispettoso timore la sua divina giustizia lo prega a compier l' opera della loro liberazione nel tempo da lui stesso determinato, e di far loro anticipatamente vedere in mezzo pure all'afflizione, che dovea opprimerli, che quando ei gastiga i suoi, la sua ira è sempre accompagnata da misericordia.

V. 3. *Dio venne da Theman*. Egli incomincia a descrivere quel che Dio avea fatto già in favore del popol Giudeo, a cui data avea la legge sul Monte Sina, vi-

vicino a' monti di Seir e di *Faran* al mezzogiorno della Giudea. Quivi ei manifestò la sua gloria, allorchè dal Ciel discese in mezzo a' lampi e alle folgori, e riempì la terra di ammirazione e di lodi, dandogli una legge sì santa. Uscivano raggi da lui, che si spandevano da tutte le parti, e le nubi che lo coprivano significavano la sua presenza, allorchè ne ascondevano la vista.

℣. 5. 6. *La morte gli andava davanti*. Allorchè Dio conduceva il suo popolo nel deserto per farlo entrare nella terra promessa, facea egli camminare innanzi a se il demonio *e la morte*, quali esecutori della sua giustizia, per isterminare gl'Israeliti increduli alla sua parola, o i Cananei che si opponevano al loro passaggio. La sua Arca si riposò finalmente nella terra promessa, che ei fece da Giosuè dividere alle dodici Tribù, dopo averne sterminato *con un solo sguardo*, vale a dire con una onnipossente facilità, i Principi figurati *da' monti e da' colli antichi*.

℣. 7. *Ho veduto le tende di Chusan*, cioè de' Madianiti, nominati nel secondo membro del presente versetto; posciachè la Scrittura chiama talvolta i Madianiti *Æthiopes*; ed in questo senso la moglie di Mosè, che era di Madian, vien chiamata Etiope (1). Dio punir volendo i delitti degl'Israeliti gli abbandonò a quei popoli, che venivano ogni anno al tempo della raccolta a innalzar le loro tende nelle campagne d'Israello, e mettevano a ruba ogni cosa. Ma ei liberò finalmente il suo popolo dall'oppressioni per mezzo di Gedeone (2), che con trecent' uomini armati soltanto di lampadi e di trombe sconvolse il campo de' Madianiti, e sconfisse interamente il loro esercito.

Altri riferiscono questo versetto alla sconfitta de' Madianiti, che accadde al tempo di Mosè (3), per gastigarli della insigne malizia mista di empietà, con che aveano fatto cadere gl' Israeliti nella fornicazione e nella idolatria.

℣. 8. *Eri tu forse adirato contro de' fiumi?* Eri tu per avventura adirato contro il Giordano, quando il facesti tornar addietro verso la sua origine, o contro l'Eritreo, allorchè ne dividesti le acque? E non è per l'opposito manifesto, che per liberare il tuo popolo

(1) *Num.* 12. 1. (2) *Jud.* 6. 7. (3) *Num.* 25.

tu operavi tutti questi prodigj, e che dalla colonna di nube, che servivati come *di carro da guerra*, tu scagliavi le folgori e i lampi contro i nemici d' Israello, per adempiere le solenni promesse, che fatte gli avevi?

V. 10. *I monti ti hanno veduto*. Allorchè tu hai diviso il fiume Giordano, una parte delle sue acque è ascesa in alto *a guisa* di un gran *monte*, ed ha sentito come con dolore la possanza del tuo braccio, che tenevala così in aer sospesa contro la sua natura; e l'altra parte *andò al suo corso* per dar passaggio al popol tuo. I suoi flutti incatenati in certo modo e soprapposti gli uni agli altri hanno fatto uno strepito assai grande; e questo monte di acqua soggetto al tuo impero ti ha per così dire tese le mani, rendendo omaggio al supremo tuo potere.

Altri spiegano questo versetto del passaggio dell'Eritreo, a cui è facile di applicarlo.

V. 11. *Il sole e la luna si fermarono* in cielo al comando di Giosuè, ed ubbidirono alla voce di un uomo; ed il tuo popolo è marciato contro gli Amorrei *al lume delle tue saette*, cioè al lume de' baleni e delle *folgori*, che hai tu scagliato contro essi, accompagnate da una pioggia di pietre, onde gli hai oppressi.

V. 12. 13. 14. 15. *Pestavi le genti nel tuo furore*. Marciando alla testa del tuo popolo hai fatto provare l' ira tua a tutti coloro, che sonosi opposti al suo passaggio. Tu 'l salvasti così dall' Egitto sotto la condotta di Mosè, che avevi riempiuto della unzione del tuo spirito, per astrigner l' empio Faraone a lasciarli uscir dal suo regno; morir facesti il figliuol suo primogenito, che il capo era della sua casa; e quando pentendosi di aver lasciati partire gl' Israeliti volle inseguirli col suo esercito, gli hai tu tolto *lo scettro* e la vita, e l' hai sepolto colle sue soldatesche *nelle acque* del mar rosso *per mezzo a cui avevi fatto un sentiero al tuo popolo*.

V. 16. *Ho inteso* ciò che tu mi hai rivelato, e le mie viscere ne sono state commosse. Queste parole e le seguenti sono molto oscure. Si possono così spiegare secondo la Vulgata: Ho inteso con tanto spavento i mali da Dio minacciati al suo popolo, che ho desiderato di vedermi consumato nel mio dolore, affin di tro-

trovarmi nel riposo del sepolcro ed unito co'padri miei, prima che accadute sieno queste disavventure.

Altrimenti, giusta l'espressione di S. Girolamo: Le minacce da Dio fatte di sterminare il suo popolo mi hanno occupato l'animo di spavento: ma perchè il rimedio migliore contro le minacce di Dio è di paventare i suoi giudizj; desidero che un tale spavento penetri per modo l'anima mia, ch'esso mi faccia in lui trovare il mio riposo nel tempo dell'afflizione e della schiavitù per essere annoverato fra quei, ch'ei trarrà di schiavitù e faralli ritornare a Gerusalemme.

Si può così spiegare questo versetto secondo l'Ebreo. Il timore onde son io stato colto, all'aspetto del male, che Dio far dovea al suo popolo, mi ha ridotto allo stato di un uomo, che strugger si sente vivo vivo persino alle midolle delle ossa. E benchè io mi sia conservato tranquillo nelle altre afflizioni; non ho potuto vedere senza esser penetrato da un fiero cordoglio la barbarie, con che trattar deggiono i Caldei il popol di Dio.

℣. 17. 18. 19. *Posciachè il fico non fiorirà*. Siccome la carestia è una conseguenza della guerra, il Profeta dice che le campagne della Giudea rovinate saranno dall'esercito de' Babilonesi; ma egli prevede a un tempo che quelle de' Babilonesi rovinate saranno anch'esse da' Persi e da' Medi; mentre che i Giudei che Dio avrà sostenuti pel corso della loro schiavitù, in lui si rallegreranno della libertà, che gli sarà da Ciro restituita, e ritorneranno nel loro paese con inni di rendimenti di grazie.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 2. *Signore*, *ho udito* ciò che tu mi hai rivelato intorno la venuta del Figliuol tuo nel mondo; sono stato colto da un timore pieno di ammirazione e di rispetto. Dimmi, o *Signore*, *la grand'opera* della tua bontà e della tua onnipotenza, nel tempo che hai a te medesimo prescritto. Dappoichè avrai lungamente sofferto nel giusto tuo sdegno quel diluvio di delitti e di disordini, che avea inondata tutta la terra,

ti ricorderai della tua misericordia, e quest' abbondanzà stessa di peccato darà luogo alla soprabbondanza della tua grazia.

Tal è stato l' intendimento di Dio, allorchè ha dato la sua legge a' Giudei. Eran costoro immersi nel peccato, e s' immaginavano di esser giusti. Credevano che purchè Dio facesse loro conoscere la sua volontà, eglino senza veruna fatica la eseguirebbero. Dio ha loro dunque data la sua legge piena di precetti santissimi e giustissimi; ma che accompagnata non essendo dallo spirito di grazia non ha servito che a convincerli del loro orgoglio e della loro impotenza, e a far loro sentire le loro infermità senz' avere la virtù di guarirle; affinchè l' uomo oppresso dalla sua debolezza e dal peso del peccato implorasse la grazia del liberatore.

℣. 3. *Dio venne da Theman*. Dio che avea fatto comparire la sua gloria su i monti di Sina e di Faran al mezzogiorno della Giudea, verrà a manifestarla per tutta la terra.

℣. 4. *Il suo splendore era qual luce*. Non saranno più nubi oscure miste di folgori e di lampi, siccome quando died' egli la sua legge sul monte Sina; ma sarà *una luce* tutta pura, che non rischiarerà soltanto gl' intelletti, ma che penetrerà i cuori, e farà loro fare con allegrezza quel che loro comanderà.

Le sue mani parranno fiacche ed impotenti essendo attaccate ad una Croce; ma in ciò pure la sua forza si segnalerà vie maggiormente, *e la tua potenza nascosta* nella sua morte si paleserà nella sua risurrezione; dimodochè si dirà un giorno di lui: *Qual cosa più forte della mano del Salvatore, che ha vinto il mondo, non armata di ferro, ma traforata dal ferro? Quid fortius manu hac, quæ mundum vicit, non ferro armata, sed ferro transfixa?*

℣. 5. *La morte marciava davanti a lui*. Farà egli marciar *la morte innanzi a lui* vinta dalla sua morte, e condurrà come in trionfo il demonio, che s' immaginava di averlo interamente sconfitto, dopo averlo fatto morire di una morte sì ignominiosa e sì crudele. Spoglierà giustissimamente l' Angelo apostata dell' impero, che si era costui acquistato sopra tutti gli uomini, avendoli tutti corrotti in colui, che n' era il capo e lo stipite; per punirlo dell' esecrando attentato da lui commesso nella persona del Figliuol di Dio, trattan-

tandolo a guisa di un ladro e di uno scellerato, mentre che era la santità stessa.

℣. 6. *Egli si è fermato ed ha misurato la terra*. Dopo aver finito il corso della sua vita mortale *ei si è fermato*, entrato essendo nella beata eternità, ed essendosi assiso in Cielo alla destra del Padre suo. *Ha egli misurato* e ha diviso la terra agli Apostoli suoi, che ha mandati al mondo, accompagnando la loro predicazione con una moltitudine di prodigj esteriori e visibili, che non erano che l'immagine de' miracoli incomparabilmente maggiori, che la sua grazia produceva invisibilmente nel cuor degli uomini.

℣. 6. *Ha egli rimirate le nazioni e le ha fatte scioglière*. Ha convertito le nazioni immerse da tanto tempo nelle tenebre dell'idolatria, ha ammollito i cuori più duri, *e gli ha fatti scioglierè* siccome la cera struggesi dinanzi al fuoco, secondo l'espression di Davidde (1).

I Grandi del mondo che gli resistevano, o sono stati abbattuti dalla sua possanza siccome Giuliano Apostata e l'Imperator Valente; *e di questo modo sono stati ridotti in polvere i monti*; o sonosi volontariamente abbassati sotto il giogo della fede siccome l'Imperatore Costantino, e il gran Teodosio; *e di questo modo i colli del mondo sono stati abbassati sotto i passi del Dio eterno*, quando i Principi sonosi creduti più onorati di essere i servi di GESU' CRISTO che non di essere i dominatori di tutta la terra, e sonosi recati a somma gloria il portare sul loro diadema la Croce del Salvatore.

℣. 7. *Ho veduto tremare le tende di Chusan* cioè de' Madianiti. Combattendo gl'idolatri per le loro superstizioni sono stati abbattuti dalla tromba della predicazione e della luce del Vangelo portata in vasi di terra, cioè pubblicata da uomini sì fragili in apparenza e sì poco ragguardevoli per se medesimi; quali erano gli Apostoli.

℣. 8. *Eri tu forse adirato, o Signore, contro de' fiumi?* Sono insorte le persecuzioni contro la Chiesa. *I fiumi*, dice il Profeta, sonosi gonfiati con impeto; sonosi vedute le onde del mare agitato ascendere fino al cielo. Ma quando piaciuto è al Salvatore di dire al ma-

(1) *Psalm.* 96. *v.* 5.

mare: *Calmati*, *placati*, si è il mar placato incontanente, e la tranquillità è succeduta alla tempesta.

V. 8. *Tu che ascendi su' tuoi cavalli*, *e dai la salute co' tuoi carri da guerra*. Ti sei servito degli Apostoli, siccome un conquistatore si serve di cavallo da battaglia, il qual si caccia in mezzo agli uomini armati ed alle spade ignude senza temere nè il pericolo nè la morte. E facendo agli uomini una santa guerra, hai spento il peccato salvando le anime, ed hai dato a quelli, che hai vinto, la vera libertà ed una santa pace.

V. 9. *Tenesti destato l' arco tuo*. Preparerai l' *arco* spirituale ed invisibile, con cui tu vibri nelle anime le saette di un amor divino, di cui il Real Profeta dice (1): *La punta delle tue saette*, *o Dio*, *trafiggerà*, *il cuore de' tuoi nemici*; *e i popoli cadranno a' piedi tuoi*. In cotal guisa descrive S. Giovanni il Figliuol di Dio nell' Apocalisse (2), di cui dice, che il vide *comparire sopra un cavallo bianco*, *con un arco in mano*, *ed una corona sul capo*, *e che partì vittorioso per seguitare a vincere*: *Exivit vincens ut vinceret*. *Adempirai* malgrado tutte le opposizioni degli uomini *le promesse da te fatte* alla Chiesa di sostenerla contro tutti gli sforzi dell' inferno.

Dividerai i fiumi della terra. Passerai per mezzo a' popoli, che combatteranno la tua fede e il nome tuo, siccome hai fatto già passare agl' Israeliti il Mar rosso ed il Giordano, dividendo le acque dell' uno e dell'altro e tenendole in aer sospese.

V. 10. *I monti*. I Grandi del mondo superiori agli altri per la loro potenza e pel loro orgoglio *hanno veduto* con dispetto e con dolore lo stabilimento del regno di GESU' CRISTO. Hanno da principio suscitato tempeste e persecuzioni, pareva che spegnere dovessero la Chiesa nella sua origine. Ma finalmente queste grandi acque sono andate al corso. Gl' Imperatori, che erano in mezzo a questo abisso, e che ne suscitavano contro te i venti e i flutti, mossi essendo tutto ad un tratto dalla tua grazia, hanno fatto risuonar la loro voce per glorificarti, e invece di bagnar le loro mani, siccome fatto avevano i loro predecessori nel sangue de' Martiri, le hanno innalzate a te

(1) *Ps.* 44. (2) *Apoc.* 6. *v.* 2.

te sostenendo la tua Chiesa, distruggendo co' loro editti la idolatria, e adorandoti qual Figliuol di Dio, qual Salvatore del mondo, e qual padrone di tutt' i Re della terra.

℣. 11. *Il sole e la luna si fermeranno nella loro dimora*. GESU' CRISTO dopo la sua Risurrezione, qual vero *sole delle anime*, *nelle quali sparge raggi di giustizia e di verità*, *si è fermato* nel Cielo alla destra del Padre suo; e la Chiesa, come *la luna*, che toglie da esso in prestito tutto il suo splendore, sostentata essendo da' suoi sguardi e dalla sua possanza, ha sempre camminato *al lume* delle sue parole, che a guisa *di* celesti *saette* hanno acceso di amore le anime da loro piagate divinamente, e come *lance* tremende *hanno fulminato* sempre invisibilmente, e talvolta ancora visibilmente tutti quei, che hanno osato combattere la tua verità, ed opporsi agli eterni tuoi disegni.

℣. 12. *Passeggiavi con ira la terra*. Il timore de' tuoi giudizj, che farai tu annunziare a tutt' i popoli, ti sottometterà le anime più indurite, e i popoli convertiti dalla tua grazia ti diranno penetrati da un santo spavento (1): *Chi conosce il potere del tuo sdegno, e chi lo teme quanto esso è tremendo?*

℣. 13. *Tu sei uscito per dar la salute al tuo popolo*. O Dio onnipotente, che eri in GESU' CRISTO, onde teco riconciliare il mondo per mezzo suo, *tu sei uscito* dal tuo segreto, ed hai manifestato la tua bontà e la tua possanza con tutte le maraviglie da lui operate per salvare il mondo. Tu hai percosso non solo i Grandi del mondo, che erano le membra principali del corpo de' malvagi, ma ancora il demonio che n' è il capo: *Hai distrutta la sua casa da cima a fondo*: ne hai distrutti tutt' i fondamenti.

Il fondamento del regno del demonio nell' anima dell' uomo è l' amor proprio, ond' ei lo riempie, con cui regna egli nel cuor suo, e schiavo lo rende di tutte le passioni. Non vi ha conversione verace, dice S. Agostino, qualora l' amore impuro non sia superato nell' anima per esso tenuta schiava da un amor casto, che Dio le dà; poichè il cuor dell' uomo non può stare senz' amare; non perde un amore se non per forza di un altro; e bisogna che si rechi necessariamente ver-

(1) *Psalm.* 89.

verso l' oggetto, che le sembra più amabile, e in cui trova più soddisfazione e più contentezza: *Quod enim nos amplius delectat, secundum id operemur, necesse est.*

Babilonia vuol distruggere Gerosolima, cioè l' anima del giusto fino da' fondamenti: *Exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea*. Bisogna similmente che Gerusalemme distrugga Babilonia, per quanto può darsi quaggiù, *fino da fondamenti*. Procurar bisogna che pietra non rimanga sopra pietra; posciachè questi due imperj, di cui l' uno è quello di Dio, e l' altro quello del demonio, si distruggono scambievolmente, e l' uno sussister non può che sulla rovina dell' altro.

Ỳ. 14. *Maltrattaste il capo de' suoi guerrieri*. Il demonio è il capo di tutt' i malvagi, che per lui combattono, senza avvedersene, contro tutt' i veri servi di GESU' CRISTO, e che ripongono la loro allegrezza *nel divorare questa piccola* greggia umile *e povera*, posciachè procura essa di abbassarsi profondamente sotto la mano di Dio e degli uomini, ed ha sinceramente rinunziato à quanto vi ha di grande e di aggradevole nel mondo.

Dio maledice sempre lo scettro, cioè la potestà del demonio e di quelli che il Profeta chiama *suoi guerrieri* e suoi ministri; ma la lascia nondimeno operar nel tempo prescrittole dalla sua giustizia e dalla sua sapienza, affine di provar la fedeltà di quei che sono suoi, e di provarli siccome l' oro col fuoco dell' afflizione. Allora i *malvagi piombano a guisa di tempesta* sul giusto *per metterlo* in polvere. Ma la loro possanza dipende da quella dell' Onnipotente: *Potestas illa sub potestate est*. E dappoichè gli amici di Dio sono stati per quanto è a lui piaciuto per così dire conculcati e tormentati co' più aspri cimenti, ma sempre misti della consolazione della sua grazia e del suo spirito; o ha termine la persecuzione, o il beato fine de' perseguitati li sottrae alla violenza de' loro persecutori. Dio è glorificato nella loro vita e nella loro morte, e la sua verità riman sempre vittoriosa.

Ỳ. 15. *Hai fatto un sentiero a' tuoi cavalli per mezzo al mare*. I giusti e principalmente i sommi giusti, quali furono gli Apostoli, sono, secondo la Scrittura e i Santi, siccome *i cavalli*, di cui servesi Dio per combattere il demonio e il peccato, conducendoli ove egli vuole, e facendo loro fare con giubilo tutto ciò che a lui piace.

se. I malvagi per l'opposito sono come i cavalli, di cui il Demonio si vale per combatter Dio e mandar le anime in perdizione. Ei gli anima e li possiede, senza ch'eglino il sappiano; e fa loro volontariamente operare tutto il male che loro ispira, con un più assoluto dominio, che non è quello, con cui uno scudiere governa un cavallo.

In cotal guisa Origene spiega queste parole del Cantico di Mosè: *Dio ha precipitato in mare il cavallo e il Cavaliere*. Questo cavallo, dice quel celebre Autore, era Faraone; il demonio era il cavaliere che lo governava, e che infiammandolo di furore e di odio contro gl' Israeliti, qual cavallo spronato da un guerriero e a briglia sciolta, immaginavasi che per mezzo suo gli verrebbe fatto di sterminare il popol di Dio. Ma Dio abbattè *il cavallo e il cavaliere*, avendo sommerso Faraone nel mar rosso e resi inutili tutti gli sforzi del demonio.

Che se il demonio ha i suoi cavalli, Dio ha i suoi, di cui servesi quasi d' istromenti della sua possanza e della sua grazia, ed in questo senso dicesi qui: *Tu hai fatto un sentiero a' tuoi cavalli per mezzo al mare*. Hai condotti i tuoi Apostoli siccome un Conquistatore conduce il suo cavallo, e gli ha aperto un sentiero per mezzo al mare del secolo, *per mezzo al fango delle grandi acque*; cioè per mezzo al diluvio di corruzione e di peccato, che inondato avea tutta la terra, ed hai soggiogato per mezzo loro alla tua fede e alla tua Chiesa tutte le nazioni dell'universo.

℣. 16. *Ho udito ciò che mi hai rivelato, e le mie viscere sono state commosse*. Pare che il contesto c' indichi assai chiaramente, che il Profeta dopo aver veduto in ispirito lo stabilimento della Chiesa, e le grazie piene di maraviglie, di cui l'ha Dio ricolmata ne' suoi primi secoli, prevede poscia i tumulti, ond'ella sarebbe un giorno agitata, e la sregolatezza de' costumi, che sfigurar dovea la purità della sua fede.

Alcuni Interpreti spiegano quanto segue de' disordini della Sinagoga, che stata è figurata nel Vangelo dal fico, il qual non avea che fogiie e nissun frutto. Ma siccome dessa non è stata che la figura della Chiesa, che vien rappresentata in tutto questo Cantico, è ben più naturale che si spieghi de' mali, che piombar doveano nel corso di tutt' i secoli sulla santa Sposa del Sa-

Salvatore, mali che i SS. Padri hanno veduti e deplorati con egual dolore e con più enfasi ancora del Santo Profeta.

Le mie viscere, dic'egli, *sono state commosse*; *mi han tremato le labbra*: perchè mi hai tu rivelato, *che il tarlo penetrerebbe fino alle midolle delle mie ossa*; cioè che la sregolatezza de' costumi si estenderebbe fino alle persone, che sembrano più ragguardevoli o per la loro virtù, o per la loro dignità; che secondo la spiegazione di S. Agostino sostener doveano le anime deboli, siccome le ossa nostre sostengono colla loro fermezza le carni, che sopra vi stanno, e le parti più molli del corpo umano.

Tu mi hai rivelato ancora, dice il Profeta, che *il tarlo mi consumerebbe dentro me*; cioè che la corruzione sarebbe sì universale, ch' essa attaccherebbe come il cuore e le parti nobili di quel divin corpo, secondo che S. Bernardo ha detto con un sì profondo dolore, il che dianzi è stato osservato, *la piaga della Chiesa è interna ed incurabile*.

Come avrò io riposo, aggiugne il Profeta, *nel giorno della mia tribolazione? Come avrò a salire al vostro popolo* per camminare innanzi a lui? L'aspetto de' mali della Chiesa, che fra i maggiori disordini sarà sempre animata dallo Spirito Santo, e conserverà sempre un certo numero di anime sante e per la purità della loro fede e per la loro costumatezza, dee servire a render noi medesimi più regolati, più vigilanti e più umili; e a far consistere tutto il nostro riposo nel tempo della sua maggiore afflizione nello star uniti all' umile popolo, ch' ella racchiude sempre nel suo seno; per camminar con quelle anime, le quali, siccome dicesi in un altro Profeta, *vedranno* GESU' CRISTO marciare alla loro testa; che dirà loro ancora più coll' esempio che colle parole: Disprezzate il mondo, siccome l'ho io disprezzato. Vivete siccome son io vissuto, non temete di morire siccome è morto un Dio; e stati essendo i compagni de' miei patimenti, il sarete pure della mia gloria.

V. 17. *Posciachè il fico non fiorirà, nè la vite germoglierà*. Le anime figurate nel linguaggio dello Spirito Santo *da' fichi e dalle viti* non avranno che foglie ed una vana apparenza di religione, e non produrranno nè fiori nè frutti di una veracè pietà.

L' Oli-

L' Oliveto fallirà, e non darà olive. Coloro che hanno ricevuta la divina unzione figurata dall' ulivo, e che sparger doveano negli altri l' olio della grazia, in vece d' illuminarli, di cibarli e di guarirli, gli abbandoneranno nelle loro tenebre, nella loro indigenza, e nelle loro più mortali infermità. Le anime, che *sono il campo* di Dio *non produrranno più frutto*, non essendovi chi le coltivi.

Gli ovili saranno senza pecore; poichè saranno le pecore senza Pastori, *nè più buoi nè vacche ci saranno entro le stalle*, stante che coloro, che custodir doveano con somma attenzione le anime, che la Scrittura chiama *gli animali di Dio*, le abbandoneranno con una incredibile durezza; e rimarranno le medesime esposte alla violenza de' lupi invisibili, che del continuo le assalgono per divorarle, e del *leon che rugge*, il qual ne fa la sua preda.

ỹ. 18. *Ma io festeggerò* non in me stesso, nè nel secolo, ma *nel Signore*; il Dio che mi salva formerà tutta la mia speranza e tutta la mia letizia.

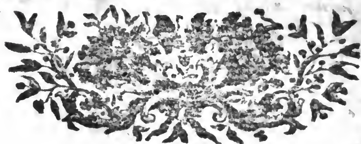
ỹ. 19. *Il Signore Dio mio è il mio valore*. Se mi appoggio a me stesso, che non sono che debolezza, cadrò immantinente: ma l' Onnipossente è la mia fortezza. Posso io tutto in colui, senza cui niente posso. *Renderà egli i miei piedi lievi al pari di quei de' cervi*, facendomi correre nella via de' suoi precetti. E allorchè quegli che ci ha dato la forza di combattere, ci avrà dato la vittoria dopo il conflitto, ci esalterà su i monti eterni del Cielo, di cui non erano che la figura quelli della Giudea, per cantargli inni di un eterno rendimento di grazie.

FINE DI ABACUC.

IL PROFETA
SOFONIA.

SOfonia della tribù di Simeone e di una illustre schiatta, secondo Sant' Epifanio, ha profetizzato sotto Giosia Re di Giuda, il cui regno, che fu di trentun anno, finì anni secentosei avanti GESU' CRISTO, ed anni ventidue avanti la totale distruzione di Gerosolima per opera di Nabuccodonosor. Vivea egli intorno lo stesso tempo che Geremia, e profetizza in iscorcio le cose medesime che quel Profeta espone più ampiamente. Il suo nome significa in Ebreo, secondo S. Girolamo, *Il Contemplatore di Dio*, ovvero *un uomo occulto in Dio*. Parla egli alle due Tribù di Giuda e di Beniamino, essendo già state le altre dieci condotte schiave dagli Assirj. Le esorta ad abbandonare l'idolatria, e loro minaccia i giudizj di Dio, se non fanno a lui ritorno. Vi frammischia egli poi diverse cose spettanti alla legge nuova, alla vocazion de' Gentili e allo stabilimento della Chiesa.

CA-



CAPITOLO I.

Tempo di questa Profezia. Guai a' peccatori, e in particolare a' Giudei. Il dì del Signore è vicino.

1. *VErbum Domini, quod factum est ad Sophoniam filium Chusi, filii Godoliæ, filii Amariæ, filii Ezechiæ, in diebus Josiæ filii Amon regis Juda.*

2. *Congregans congregabo omnia a facie terræ, dicit Dominus:*

3. *Congregans hominem, & pecus, congregans volatilia cœli, & pisces maris: & ruinæ impiorum erunt: & disperdam homines a facie terræ, dicit Dominus.*

4. *Et extendam manum meam super Judam, & super omnes habitantes Jerusalem: & disperdam de loco hoc reliquias Baal, & nomina æditorum cum sacerdotibus:*

1. PArola del Signore, che fu indirizzata a Sofonia figlio di Chusi, figlio di Godolia, figlio di Amaria, figlio di Ezechia, a' dì di Giosia figlio di Amon Re di Giuda.

2. Raccogliendo raccorrò tutto *a sterminio* dalla superficie della terra, dice il Signore.

3. Raccorrò uomini, ed animali, raccorrò volatili del cielo, e pesci del mare; saran precipizj per gli empj; e sterminerò gli uomini dalla superficie della terra, dice il Signore.

4. Stenderò la mano sopra Giuda, e sopra gli abitanti tutti di Gerusalemme, e sterminerò da questo luogo i rimasugli del Baal, e i nomi de' *suoi* sagrestani assieme co' sacerdoti;

5. *Et eos, qui adorant super tecta militiam cœli, & adorant, & jurant in Domino, & jurant in Melchom:*

5. e coloro che adorano sulle terrazze delle case gli astri del cielo, e coloro che adorando il Signore, e giurando nel di lui nome, altresì giurano nel nome del *Nume* Melchom;

6. *Et qui avertuntur de post tergum Domini, & qui non quæsierunt Dominum, nec investigaverunt eum.*

6. e coloro che si sono stolti dal seguire il Signore, e coloro che il Signore non ricercano, nè lo richieggono.

7. *Silete a facie Domini Dei, quia juxta est dies Domini, quia præparavit Dominus hostiam, sanctificavit vocatos suos.*

7. State in silenzio per la presenza del Signore Dio; imperocchè la giornata del Signore è vicina; il Signore ha preparato un macello (1), ha disposti i suoi convitati.

8. *Et erit: in die hostiæ Domini visitabo super principes, & super filios regis, & super omnes, qui induti sunt veste peregrina:*

8. E nella giornata del macello del Signore, io farò, *dice Dio*, la visita su i principi, e su i figli del Re, e sopra tutti coloro, che si vestono di vesta straniera.

9. *Et visitabo super omnem, qui arroganter ingreditur super limen in die illa, qui complent domum Domini Dei sui iniquitate, & dolo.*

9. E in quella giornata farò la visita sopra tutti coloro, che saltan la soglia (2) per entrar *nel lor tempio*, e che riempiono la casa del nume loro signore di rapina, e di fraude.

10. *Et erit in die illa, dicit Dominus, vox clamoris a porta piscium, & ululatus*

10. E in allora, dice il Signore, si udrà schiamazzare dalla porta de' Pesci, ed

(1) *Altrim.* Un sacrifizio.

(2) Così inerentemente al Testo: Probabilmente intendonsi i Filistei che usavano di tal rito, oppure quelli che tra i Giudei così facevano imitando i Filistei.

letus a secunda, & contritio magna a collibus.

ed urlare dalla porta seconda *della città*, e gran fracasso da' colli.

11. *Ululate habitatores Pilæ: conticuit omnis populus Chanaan, disperierunt omnes involuti argento.*

11. Urlate, o abitanti del fosso; tutta la popolazione de' mercatanti è *perita*, e ridotta al silenzio; tutt' i caricati di danaro sono sterminati.

12. *Et erit in tempore illo: scrutabor Jerusalem in lucernis, & visitabo super viros defixos in fæcibus suis, qui dicunt in cordibus suis: Non faciet bene Dominus, & non faciet male.*

12. E in allora perscruterò colle lucerne *ogni canton* di Gerusalemme, e farò la visita sopra quegli uomini, che incagliati nelle lor fecce dicono nel loro cuore, che il Signore non fa nè bene nè male.

13. *Et erit fortitudo eorum in direptionem, & domus eorum in desertum: et ædificabunt domos, & non habitabunt: & plantabunt vineas, & non bibent vinum earum.*

13. E le lor facoltà saran messe a sacco, e le lor case ridotte in disolazione; non abiteranno le case che avran fabbricate, non beranno il vino, per cui avran piantate le vigne.

14. *Juxta est dies Domini magnus, juxta est & velox nimis; vox diei Domini amara: tribulabitur ibi fortis.*

14. La gran giornata del Signore è vicina; questa gran giornata è vicina, e si avanza a gran passi; lo schiamazzo della giornata del Signore sarà amaro; colà urleranno *anche* i bravi.

15. *Dies iræ dies illa, dies tribulationis & angustiæ, dies calamitatis & miseriæ, dies tenebrarum, & caliginis, dies nebulæ et turbinis,*

15. Sarà quella giornata giornata di collera, giornata di tribulazione, e di angoscia, giornata di rovina, e di desolazione, giornata di tenebre, e di caligine, giornata di nebbia, e di nembo;

16. *dies tubæ & clangoris super civitates munitas, & super angulos excelsos.*

16. giornata di tromba, e di strepito sulle città forti, e sulle alte torri.

17. 17.

17. *Et tribulabo homines, & ambulabunt ut cæci, quia Domino peccaverunt: & effundetur sanguis eorum sicut humus, & corpora eorum sicut stercora.*

18. *Sed & argentum eorum, & aurum eorum non poterit liberare eos in die iræ Domini; in igne zeli ejus devorabitur omnis terra, quia consummationem cum festinatione faciet cunctis habitantibus terram.*

17. Porrò gli uomini in angustia, e cammineran come ciechi, poichè peccarono contra il Signore; e il sangue loro sarà sparso come polvere, e la lor carne come sterco.

18. E nè il loro argento, nè il loro oro potrà liberarli nella giornata della collera del Signore, pel fuoco della cui gelosia resterà consunta tutta questa terra, poichè egli farà fine con celerità degli abitanti tutti di essa.

SENSO LITTERALE.

V. 1. RAgunerò tutto ciò che si troverà *sulla superficie della terra, dice il Signore*. Dio predice a' Giudei, che li rovinerà totalmente a cagione delle loro empietà e de' loro disordini, che dal Profeta in progresso si rappresentano. Ei dice che *ragunerà ogni cosa* per isterminare ogni cosa, ed involgerà nella generale rovina *le bestie stesse*, di cui avranno gli uomini abusato; siccome accadde nel diluvio, in cui gli animali perirono insiem cogli uomini.

V. 4. 5. *Sterminerò da questo luogo le reliquie del Baal, i nomi de' suoi Sagrestani co' Sacerdoti*. Giosia Re di Giuda sotto cui Sofonia ha profetizzato, si applicò a tutta possa a rovinare nel suo regno il culto idolatrico, che i Giudei prestavano al Baal Dio degli Assirj. Ma la violenta inclinazione, che aveano i Giudei all' idolatria, fece che lo zelo di quel Principe non potesse da' suoi Stati esterminarlo. Per la qual cosa Dio qui dichiara, che purgherà egli stesso da quell' empio culto tutta la Giudea, facendo morire colla spada, o a schiavitù riducendo tutti i suoi abitatori.

Ei soggiugne che involgerà nella rovina de' ministri del

del Baal i *Sacerdoti stessi* della schiatta di Aronne, che profanavano il culto che prestavano al vero Dio, con quello, che per loro a un tempo prestavasi agli idoli.. Egli minaccia parimente di punire i Giudei; che con una empietà in costoro assai comune ascendevano su i tetti delle loro case, che in forma piatta erano, e fatti a terrazzo, per adorarvi gli astri del Cielo; ovvero che nell'atto pur che riconoscevano il vero Dio *giurando* pel *Nome suo*, *giuravano similmente* pel *Melchom*, ovvero pel Moloch idolo degli Ammoniti.

V. 7. *Il Signore ha apparecchiato la sua vittima, ha invitato i suoi commensali*. Dio qui descrive la presa di Gerosolima sotto la figura di un sagrificio, di cui i Giudei esser doveano la *vittima*, e convita egli a tal sagrifizio i Caldei, che li doveano trucidare, e le bestie che far ne doveano il loro pasto. Una cosiffatta strage involger dovea non solo persone del popolo, ma i *Principi stessi e i figli del Re*, che furono uccisi sotto a' suoi proprj occhi.

Accusa egli poscia i Giudei di tre cose:

La prima, *che si vestivano con abiti stranieri*; con ciò significando, o che la loro condotta era contraria alla legge, o che eglino imitavano tanto le vesti, quanto la empietà degl' Idolatri.

La seconda, *che entravano nel tempio di Dio*, insolentemente e senza rispetto; ovvero secondo alcuni Interpreti, ch' eglino imitavano la superstizione de' Filistei, che entrando nel tempio de' loro idoli, non osavano camminare sulla soglia della porta.

La terza, *che riempivano di rapina la casa del loro Signore, e del loro Dio*, o degl' idoli loro, siccome spiegano alcuni Interpreti; o del vero Dio, ch' eglino disonoravano colla loro ipocrisia, o con sacrificj da lui detestati, perchè provenienti da rapine e da violenze.

V. 10. *Si udrà schiamazzare alla porta de' pesci*: Il Profeta descrive lo strepito, e il tumulto che accader dovea alla presa di Gerosolima in varj luoghi di questa città. Alcuni Interpreti pel vocabolo di *mortajo* intendono una valle, che era in mezzo a Gerusalemme, ch' eglino pretendono esser così chiamata a motivo della sua profondità; ma il senso, che si è posto nel testo, conviene all' Ebreo e alla Vulgata, ed è determinato da' Settanta.

Tutta la popolazione de' Mercatanti (*o de' Cananei*) *ridotta sarà al silenzio*; cioè nel secondo senso tutti que' Giudei, che meritano il nome di Cananei piuttosto che di Giudei, poichè imitano le sregolatezze di que' popoli idolatri, periranno, senza che salvar li possa tutto il danaro per loro accumulato.

℣. 12. *Prescruterò colle lucerne, i luoghi più occulti di Gerosolima*. Avendo detto Dio al principio di questo Capitolo, ch'ei volea ragunare tutt' i Giudei per punirli della loro empietà, soggiugne che andrà egli a visitare i luoghi più nascosti della città di Gerosolima, affinchè non s' immaginino che ve ne abbia un solo, che sottrarsi possa all' ira sua.

℣. 14. *Vicino è il giorno del Signore*. Volendo il Profeta penetrare i Giudei con un salutar timore, servesi delle più forti espressioni, onde rappresentar loro il giorno terribile, in cui Dio consegnar dovea Gerusalemme, e tutta la Giudea fra le mani de' Caldei.

℣. 17. *Eglino cammineranno a guisa di ciechi* nelle tenebre. Ne' mali, da cui vedrannosi oppressi, non sapranno a che risolversi; *e camminando a guisa di ciechi*, i quali non sanno ove si vadano, da se medesimi si precipiteranno in una immancabile rovina. *Tutta la terra sarà coperta del sangue loro, siccome lo è di polvere*; *e i loro corpi* saranno gettati con dispregio ne' campi *come letame*, privi rimanendo dell' onor del sepolcro ed esposti in preda alle bestie della campagna.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 5. *Quei che giurano pel nome del Signore, e pel nome del Melchom*. Non vi ha cosa che nel secolo sia più comune del voler accoppiare Dio col mondo, e di giurare pel nome dell'uno, e dell'altro; nè vi ha cosa che nella Scrittura più spesso s'incontri della condanna di un tal disordine. Alcun uomo non farà mai ciò che la verità sempiterna ci assicura essere impossibile, che è di servire a un sol tempo due padroni sì contrarj l'uno all'altro. Però non inganniamo noi stessi; „ Dio, dice S. Bernardo, è l'ente unico, „ sua

„ supremo, indivisibile. Vuol egli esser servito unica-
„ mente, supremamente, e indivisibilmente. Doman-
„ da ogni cosa, perchè ha dato ogni cosa, e chi non
„ vuol esser suo che a metà, suo non è di sorte al-
„ cuna.

℣. 8. *Visiterò* nel mio sdegno *tutti que' che si vestono con abiti stranieri*. Un Cristiano dee, secondo S. Paolo, rivestirsi di GESU' CRISTO. Egli ha da amare ciò che amato ha G. C., dee camminar su le sue orme, e vivere del suo Spirito. Che s'ei vuole accoppiar Belial con GESU' CRISTO, e rivestirsi dell'uomo vecchio, mentre che esser dee rivestito del nuovo; Dio l'avrà in orrore, e lo rimirerà con ira; perchè *si veste con un abito straniero*, e ripone la sua gloria nella confusione, anteponendo lo spirito, e la veste de' figliuoli del secolo a quella de' figli di Dio, che non sono rivestiti; che di GESU' CRISTO.

℣. 12. *In quel tempo perscruterò colle lampadi fino a' luoghi più occulti di Gerosolima*. Uomo non vi ha che tremar non deggia considerando la sì esatta ricerca, che farà Dio di tutte le opere nostre nel suo giudicio. Presentemente a noi stessi dissimuliamo quello che siamo. Un certo splendor delle azioni nostre esteriori ci abbaglia, senza considerare che la purità della intenzione dee santificarle, che Dio non riceve se non ciò che da lui viene, e che tende a lui. E pure se penetriamo fino all'intimo del cuor nostro, e nel principio che l'anima e lo muove, troveremo, che spesso ci fa operare una onestà puramente umana, o una naturale assuefazione, o una segreta mira del nostro onore, del nostro interesse, della nostra soddisfazione, del nostro riposo. Noi, noi per verità siamo lo scopo delle nostre azioni, e Dio per lo più n'è soltanto l'esterno, e l'apparenza.

E quel che più è terribile può talvolta accadere, secondo la Scrittura (1), che tutta la vita passi in una sì spaventevole illusione, finchè la verità di Dio squarci il velo, che a noi medesimi ci nascondeva; finchè porti essa *lo splendor delle sue lampadi* fino all'intimo del nostro cuore, e ne scopra la notte profonda, e le segrete piaghe, che si nascondono alla nostra vista.

„ Al-

(1) *Prov.* 14. *v.* 12. *&c.*

„ Allora, dice S. Bernardo (1), quello che ci era
„ parso oro non ci parrà più che scoria, e riguarderemo con orrore opere, la cui speciosa apparenza
„ avea sì lungamente ingannato il nostro orgoglio.
„ Che dunque ci rimane, aggiugne il Santo stesso,
„ per metterci in salvo da un mal sì tremendo, che
„ possiamo pervenire in questa vita, e che allora sarà
„ senza rimedio? Non ci rimane che fare anticipatamente quel che Dio ci minaccia di fare nel dì finale, e giudicarci prima del suo giudicio. O beata
„ sentenza, che ora pronunziamo contra noi, poichè ci sottrae alla severità di un Giudice sì terribile!

Entrar voglio dunque, prosiegue il Santo, nel cuor mio, e domandare a GESU' CRISTO che vi faccia fin d'ora risplendere la luce della sua verità; che ne dissipi le tenebre, e che sia il mio giudice in questa vita; che il tempo è della sua grazia, affinchè sia il mio Salvatore nel giorno della mia morte.

Io stesso mi renderò un severo censore di tutte le opere mie, sottomettendomi con tutto il mio cuore al lume di quelli, che Dio m'ha dati per condurmi, e per guarirmi. Riconoscerò e detesterò le mie colpe e le mie negligenze, e procurerò di cancellarle colle mie lagrime, e colle azioni delle virtù contrarie.

Condannerò ancora quel che migliore mi è parso in tutta la mia vita, persuaso essendo che le pretese nostre virtù diverrebbero impure, e sembrerebbero più degne dell'ira di Dio che di ricompensa, qualora egli non le contemplasse coll'occhio della sua bontà piuttosto che con quello della sua giustizia. Riconoscerò che non merito soltanto il nome di un servo inutile, che non ha fatto se non ciò ch'era egli obbligato a fare; ma di un servo perverso, che spesso non ha fatto quello che far dovea, e che ha fatto imperfettissimamente quello che ha creduto di aver meglio fatto.

„ Di questo modo, mio Dio, desidero di comparire
„ innanzi a te, non qual reo da giudicarsi, ma qual
„ delinquente condannato da lui medesimo, e già giu-
„ dicato "; affinchè annichilato essendo in tutto quel ch'io sono, e non isperando che nella tua infinita misericordia e nella virtù del sangue del tuo Figliuolo, tu

(1) *Bern. in Cant. Serm.* 55.

tu rialzi il povero, a cui avrai fatto sentire la sua povertà, ed affinchè il tribunale della tua giustizia per lui diventi un trono di grazia.

E' questo il mezzo di non essere annoverato fra quelli, di cui dice Dio: *Visiterò* nel mio sdegno *coloro, che sono immersi nelle loro fecce*. Una simile minaccia di Dio non riguarda soltanto quelli, che sono immersi in delitti obbrobriosi, e che fanno più orrore a' sensi, ma ancora tutti quelli, i cui peccati sono più interni e spirituali, siccome erano quelli de' Farisei del Vangelo, di cui GESU' CRISTO dice: *Ch' eglino eran somiglianti a sepolcri imbiancati, che belli apparisconò al di fuori, ma che pieni sono al di dentro di ossa di morti, e d' ogni sorte di putredine*.

℣. 14. *Vicino è il giorno del Signore*. I giusti, che vivono della fede, e che sono nella vigilanza e nella continua circospezione, che loro ispira la fede, temono il *giorno del Signore*, e dicono a se medesimi incessantemente: *Vicino è il giorno del Signore; vicino è quel gran giorno; egli s' inoltra a gran passi*. E con un timor sì salutare, che in loro produce una sincera umiltà ed un amore della penitenza; si mettono in istato che quel giorno non solo non sia loro più da temere, ma che loro diventi anzi sommamente propizio.

I malvagi per l' opposito, e principalmente i superbi, che finchè conservano l' interiore alterigia, chiudono l' ingresso dell' anima loro alla grazia di GESU' CRISTO, che non si dà che agli umili, vivono in una stupida, e prosontuosa sicurezza, e non paventano in verun conto il dì finale; sebbene esser deggia per loro, siccome dicesi di poi, *un giorno di tribulazione e di miseria; un giorno di tenebre e di oscurità; un giorno di nubi, e di tempeste*.

CA-



CAPITOLO II.

Esorta i popoli a prevenire il giorno terribile, e gli umili a cercare il Signore. Minaccia la distruzione di varj popoli.

1. *CONvenite, congregamini gens non amabilis;*

2. *Priusquam pariat jussio quasi pulverem transeuntem diem, antequam veniat super vos ira furoris Domini, antequam veniat super vos dies indignationis Domini.*

3. *Quærite Dominum omnes mansueti terræ, qui judicium ejus estis operati: quærite justum, quærite mansuetum, si quomodo abscondamini in die furoris Domini.*

4. *Quia Gaza destructa erit, & Ascalon in desertum, Azotum in meridie ejicient, & Accaron eradicabitur.*

5. *Væ qui habitatis funiculum maris, gens perditorum: Verbum Domini super vos Chanaan terra Philisthinorum, & disperdam te, ita ut non sit inhabitator.*

1. RAccoglietevi, radunatevi gente indegna di amore;

2. Pria che il *divino* decreto partorisca quella giornata a guisa di turbine di polvere, pria che venga sopra di voi l'ardor della collera del Signore, pria che venga sopra voi il dì dello sdegno del Signore.

3. Cercate il Signore, o voi tutti mansueti del paese che oprate giusta il diritto da lui prescritto; cercate giustizia, cercate mansuetudine, onde poter trovare un qualche nascondiglio nel dì della collera del Signore.

4. Imperocchè Gaza sarà derelitta, Ascalona diverrà un diserto, Azoto sarà espulsa di pien mezzogiorno, ed Accaron sarà sradicata.

5. Guai a voi che abitate il tratto della marina, gente de' Cerethei; la parola del Signore è contro voi, o Cananei del paese de' Filistei; io ti distruggerò,

6.

gerò, *o paese*, talchè non vi sia più alcuno abitatore.

6. *Et erit funiculus maris requies pastorum, & caulæ pecorum:*

6. E il tratto della marina diverrà stanza di tugurj da pastori, e parchi da gregge.

7. *Et erit funiculus ejus, qui remanserit de domo Juda: ibi pascentur, in domibus Ascalonis ad vesperam requiescent: quia visitabit eos Dominus Deus eorum, & avertet captivitatem eorum.*

7. Sarà quel tratto per coloro che saran rimasti della casa di Giuda: eglino pascoleranno colà; alla sera andranno a colcarsi nelle case di Ascalona; perciocchè il Signore loro Dio lì visiterà, e farà tornare indietro i loro schiavi.

8. *Audivi opprobrium Moab, & blasphemias filiorum Ammon, quæ exprobraverunt populo meo, & magnificati sunt super terminos eorum.*

8. Ho uditi gli oltraggi di Moab, e le villanie degli Ammoniti, co' quali han vituperato il mio popolo, e si sono ingranditi su i loro confini.

9. *Propterea vivo ego, dicit Dominus exercituum Deus Israel, quia Moab ut Sodoma erit, & filii Ammon quasi Gomorrha; siccitas spinarum, & acervi salis, & desertum usque in æternum: reliquiæ populi mei diripient eos; & residui gentis meæ possidebunt illos.*

9. Perlochè, *siccome è vero* che io vivo, dice il Signor degli eserciti, il Dio d' Israello, Moab sarà come Sodoma, e gli Ammoniti come Gomorra; sarà un luogo abbandonato agli spini, uno scavo di sale, un diserto a perpetuità; i rimasugli del mio popolo li depredaranno, e i residui della mia gente s' impossesseranno di loro.

10. *Hoc eis eveniet pro superbia sua, quia blasphemaverunt, & magnificati sunt super populum Domini exercituum.*

10. E ciò avverrà ad essi per la loro alterigia, poichè villaneggiarono il popolo del Signore degli eserciti, e s' ingrandirono alle di lui spalle.

11. 11.

11. *Horribilis Dominus super eos, & attenuabit omnes deos terræ, & adorabunt eum viri de loco suo, omnes insulæ gentium.*

12. *Sed & vos Æthiopes interfecti gladio meo eritis.*

13. *Et extendet manum suam super aquilonem, & perdet Assur: & ponet speciosam in solitudinem, & in invium, & quasi desertum,*

14. *Et accubabunt in medio ejus greges, omnes bestiæ gentium: & onocrotalus, & ericius in liminibus ejus morabuntur: vox cantantis in fenestra, corvus in superliminari, quoniam attenuabo robur ejus.*

15. *Hæc est civitas gloriosa habitans in confidentia, quæ dicebat in corde suo: Ego sum, & extra me non est alia amplius: quomodo facta est in desertum cubile bestiæ? omnis, qui transit per eam, sibilabit, & movebit manum suam.*

11. Contro di essi terribile sarà il Signore; egli estenuerà tutt' i numi della terra; e ciaschedun dal suo luogo adorerà lui, tutte le isole delle genti.

12. Voi pure o Chusiti sarete interfetti dalla mia spada, *dice il Signore*.

13. Egli stenderà anche la mano sul settentrione, distruggerà l' Assiro, porrà la bella *Ninive* in disolazione, e la ridurrà in arida terra, e come un diserto.

14. E in mezzo ad essa si colcheranno le gregge, tutte le bestie delle genti; ne' frontispizj delle lor porte annideranno la civetta, ed il riccio; udransi cantar *simili volatili* alle finestre, e il corvo sopra le porte; poiche io l'avrò spogliata delle sue travature (1).

15. Tal è *dirassi*, la trionfante città, che se ne stava in tal confidanza, che nel suo cuore diceva: Son io, e fuor di me non ve n'è più un' altra. Come è ella stata ridotta in disolazione, in covile di belve? *Sì*, chiunque passerà per essa zufolerà, e dimuoverà la sua mano,

SEN-

(1) Così coerentemente al Testo.

SENSO LITTERALE.

℣. 4. 5. 6. 7. *Perchè Gaza sarà derelitta*. Le quattro città, di cui parla quì il Profeta, erano con Get le città capitali de' cinque Governi del paese de' Filistei. Il Profeta predice a' Giudei la rovina delle città vicine al loro paese, affinchè imparassero dal gastigo degl' idolatri, che non conoscevano Dio, ciò che doveano temere della sua giustizia, mentre che dopo averlo conosciuto lo disonoravano co' loro sacrilegj. Ed ei li racconsola a un tempo, loro dicendo, ch' eglino pure profitterebbero dalla rovina de' loro nemici, il cui paese devastato da' Caldei servirebbe di asilo a' pastori, e di pascolo alle gregge di quelli fra essi, che Dio ritornar farebbe dalla schiavitù di Babilonia.

℣. 8. 9. 10. Dovendo un giorno i Moabiti, e gli Ammoniti insultare con insolenza il popolo di Dio, ei li minaccia che si vendicherà di tali oltraggi, e che siccome hanno eglino veduto con giubbilo la desolazione della Giudea, i Giudei parimente vedranno il paese loro rovinato dallo stesso Nabuccodonosor, che rovinar doveva la Giudea. Egli assicura ancora, che quei che saranno rimasti del suo popolo dopo il loro ritorno da Babilonia, si renderanno padroni di una parte del paese di Moabbo, e di Ammone, lo che è stato adempiuto sotto il governo de' Maccabei.

℣. 11. *Il Signore annienterà tutt' i numi della terra*. Dichiara Dio che gl' Iddj de' Moabiti, e degli Ammoniti non che poterli difendere dall' ira sua, saranno annichilati anch' essi, e che collo stabilimento della legge nuova, Dio il qual non era noto che nella Giudea, e a cui non si offrivano sagrificj che in Gerosolima, sarà riverito e adorato da tutta la terra.

℣. 12. *Ma voi, o Cusiti, voi sarete interfetti dalla mia spada*. Raccogliesi dalla Scrittura che *i Cusiti*, o siano *Etiopi* si erano spesso dichiarati nemici del popolo di Dio, posciachè veggiamo ne' Paralipomeni (1), che

(1) 2. *Paral*. 12. & 14.

che le soldatesche degli Etiopi componevano una parte dell' esercito di Sesac Re di Egitto, quando ei prese e saccheggiò Gerusalemme sotto il regno di Roboamo, e che Zara Re di Etiopia venne ad assalire i Giudei con un milione di uomini sotto il regno d'Asa. Per la qual cosa Dio protesta quì che li farà perire per mano di Nabucodonosor, ch' egli avea reso come *la sua spada, scegliendolo* per isterminare tutt' i nemici del suo popolo. Alcuni Interpreti per Etiopi intendono quì gli Arabi vicini al Mar rosso.

℣. 13. 14. 15. *Il Signore stenderà la sua mano contro l' Aquilone, distruggerà l' Assiro*. Nazione non vi era che avesse oppresso il popol di Dio più degli Assirj, che erano all' Aquilone, cioè al Settentrione della Giudea. Però Dio minaccia di abbattere la loro monarchia, e di distruggere la superba città di Ninive, che n' era la capitale, lo che si eseguì da Nabopolassar, che la prese e la rovinò 626. anni avanti GESU' CRISTO.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 3. *Cercate giustizia e mansuetudine*. Per qual ragione parlando il Profeta a quelli, ch' ei suppone essere mansueti ed umili, gli esorta ad applicarsi all' acquisto della mansuetudine, e della giustizia, cioè dell' umiltà; poichè umile è colui, che a Dio solo attribuisce la gloria di tutto il bene, che operar gli fa la sua grazia, e che a se non appropria fuorchè il peccato? Perchè il mezzo di possedere queste due virtù, è di esser persuaso che vengono esse dal solo Dio, e non da noi; di riconoscere ch' ei le dà quando gli piace, e che similmente le conserva quanto a lui piace; di esser povero in mezzo a' suoi doni, non avendone l' uso salvochè con una totale dipendenza da colui che gli ha dati; e di occuparsi continuamente ad acquistarli, e ad accrescerli, posciachè la grazia s' illanguidisce, e tosto si perde, se non ci sforziamo di farla aumentare.

Quei che opereranno in tal guisa *troveranno un asilo nel giorno della collera del Signore*, allorchè comparirà egli

egli nella maestà della sua gloria qual nemico de' superbi ed amico degli umili.

℣. 9. 10. *La loro terra sarà abbandonata agli spini, e ad una eterna solitudine. Per la alterigia avverranno ad essi questi mali.* Il Profeta rappresenta quì lo stato deplorabile di coloro, che si dichiarano i nemici di Dio, volendo rovinar quelli ch' ei chiama il popol suo; e lo fa in una maniera conforme al linguaggio figurato dello Spirito Santo, ma la cui oscurità ha un non so che di vivo, e di animato, che penetra nella mente, e nel cuore più innanzi che far non potrebbero le più chiare espressioni: *La loro terra*, dic' egli, *non sarà più che un monte d' aride spine, di sale, e una eterna solitudine*. Lo che ci rappresenta una terribile immagine di un' anima abbandonata da Dio, e data in preda alla sua passione, che diventa a guisa di un orrido deserto, la cui terra non è mai nè coltivata nè irrigata, ove non allignano che *spine*, per ove non passano che fiere, e che abitata non è che da serpenti.

Imperocchè la principale differenza che vi abbia tra la maniera, con cui Dio tratta quì i giusti, e quella onde tratta i ribaldi, è che permettendo che i giusti cadano per un tempo, li rialza poscia coll' ajuto che loro dà, e fa che la stessa loro caduta diventi ad essi utile rendendoli e più saggi, e più umili; laddove la caduta ed il gastigo de' malvagi è *sempiterno*, *perchè l' alterigia di costoro* li rende inflessibili nel male, e chiude l' adito a tutto ciò che lor potrebbe ammollire il cuore.

℣. 11. *Il Signore annichilerà i numi della terra, e sarà adorato da ciascun uomo in ciascun paese*. Queste parole indicano chiaramente la legge nuova. Un diluvio d' idolatria e d' empietà avea per molti secoli inondata tutta la terra. Il vero Dio non era noto che nella Giudea, e non era adorato che nel tempio di Gerosolima. Ma il Figliuol di Dio colla sua Incarnazione ha annientato tutte le false divinità, e si è fatto riconoscere pel Creatore, e pel Salvatore di tutto il mondo.

Onoriamo dunque non con labbra menzognere, ma con un sincero culto le grandi verità, che noi crediamo. GESU' CRISTO *ha annichilato tutt' i numi*: non vogliamo erigerne di nuovi nell' anima nostra sagrificando alle nostre passioni, poichè si adora tutto quello

 che

che si ama. Egli si è acquistato un Impero in tutta la terra: non gl' invidiamo almeno quello dell' anima nostra, e siane egli il possessore, e il padrone unico, siccome n' è l' unico Salvatore.



CAPITOLO III.

Rimproveri a Gerusalemme. Minaccia di pronta vendetta. Si predice il tempo felice della nuova legge. Moltissimi fedeli. Iniquità punita.

1. *VÆ provocatrix, & redempta civitas, columba.*

1. Guai alla irritante città, che dopo riscattata resta *stupida* come una colomba.

2. *Non audivit vocem, & non suscepit disciplinam, in Domino non est confisa, ad Deum suum non appropinquavit.*

2. Non ha dato ascolto a voce, non ha accolta disciplina, non si è confidata nel Signore, non si è avvicinata al suo Dio.

3. *Principes ejus in medio ejus quasi leones rugientes: judices ejus lupi vespere, non relinquebant in mane.*

3. I suoi principi sono in mezzo ad essa quai leoni che ruggiscono; i suoi giusdicenti sono quai lupi sulla sera, che *mangiano la lor preda fino alle ossa*, senza lasciar cosa alcuna per la mattina.

4. *Prophetæ ejus vesani, viri infideles: sacerdotes ejus polluerunt sanctum, injuste egerunt contra legem.*

4. I suoi Profeti son frenetici, gente senza fede. I suoi Sacerdoti han contaminate le cose sacre, han fatta violenza alla legge.

5. *Dominus justus in medio ejus non faciet iniquitatem: mane mane judicium suum dabit in lucem, & non abscondetur: nescivit autem iniquus confusionem.*

5. Ma il giusto Signore è in mezzo di essa; ei non commette iniquità; mattina per mattina egli rende cospicua la sua giustizia; ei non si asconde; ma l' iniquo non conosce rosso-

6.

rossore.

6. Disperdidi gentes, & dissipati sunt anguli earum: desertas feci vias eorum, dum non est qui transeat: desolatæ sunt civitates eorum non remanente viro, neque ullo habitatore.

6. Io ho sterminate delle genti, dice il Signore, e le loro torri sono state distrutte; ho rese le loro strade diserte a segno che più non vi è chi vi passi: le lor città son disolate a segno che non vi è rimasto uomo, non vi è alcuno abitatore.

7. Dixi: Attamen timebis me, suscipies disciplinam: & non peribit habitaculum ejus propter omnia, in quibus visitavi eam: verumtamen diluculo surgentes corruperant omnes cogitationes suas.

7. Dissi: Pur mi temerai una volta, pur accoglierai disciplina; e la residenza di costei non sarà distrutta con tutte le cose, con cui io l' ho visitata: Ma pure costoro quanto prima han potuto, han corrotte tutte le loro affezioni.

8. Quapropter expecta me, dicit Dominus, in die resurrectionis meæ in futurum, quia judicium meum, ut congregem gentes, & colligam regna, & effundam super eos indignationem meam, omnem iram furoris mei; in igne enim zeli mei devorabitur omnis terra.

8. Aspettami però, dice il Signore, nel giorno del mio sorgere, che verrà; imperocchè mio decreto è di ragunar genti, di raccoglier regni, e di versar su coloro la mia indignazione, tutta l' accension della mia collera; imperocchè pel fuoco della mia gelosia resterà consunta tutta questa terra.

9. Quia tunc reddam populis labium electum, ut invocent omnes in nomine Domini, & serviant ei humero uno.

9. Allora renderò a' popoli labbra pure, onde tutti invochino il nome del Signore, e lo servano di unanime consenso.

10. Ultra flumina Æthiopiæ, inde supplices mei, filii dispersorum meorum deferent munus mihi.

10. D' oltra i fiumi della Cusitide, di là, *dico*, i miei supplicanti, i figli de' dispersi miei, a me recheranno sacrifizio incruento.

11. *In die illa non confunderis super cunctis adinventionibus tuis, quibus prævaricata es in me: quia tunc auferam de medio tui magniloquos superbiæ tuæ, & non adjicies exaltari amplius in monte sancto meo.*

11. E in allora tu non sarai più svergognata per tutt' i tuoi divisamenti, per cui prevaricasti contro di me; imperocchè allora io torrò da mezzo a te quei grandiosi, per cui tu insuperbivi, e tu più non continuerai ad estollerti nel monte a me sacro.

12. *Et derelinquam in medio tui populum pauperem, & egenum: & sperabunt in nomine Domini.*

12. Ma dentro te lascerò un umile, e povero popolo; e questi si ricovreranno al nome del Signore.

13. *Reliquiæ Israel non facient iniquitatem, nec loquentur mendacium, & non invenietur in ore eorum lingua dolosa, quoniam ipsi pascentur, & accubabunt, & non erit qui exterreat.*

13. I rimasugli d' Israello non commetteranno iniquità, non favelleranno menzogna, e non sarà trovata in bocca loro lingua d' inganno; giacchè eglino pastureranno, e si colcheranno, e non vi sarà alcuno che gli spaventi.

14. *Lauda filia Sion, jubila Israel, lætare, & exulta in omni corde filia Jerusalem.*

14. Dà ilari voci, o figlia di Sion, giubila, o Israello, gioisci ed esulta di tutto cuore, o figlia di Gerusalemme.

15. *Abstulit Dominus judicium tuum, avertit inimicos tuos: rex Israel Dominus in medio tui, non timebis malum ultra.*

15. Il Signore toglie via la tua giudiziaria condanna, sgombra i tuoi nemici; il Re d' Israello, il Signore è dentro te, tu non temerai più male.

16. *In die illa dicetur Jerusalem: Noli timere: Sion, non dissolvantur manus tuæ.*

16. In allora si dirà a Gerusalemme: Non temere Sion, non ti caschin le braccia.

17. *Dominus Deus tuus in medio tui fortis, ipse salvabit: gaudebit super te in lætitia, silebit in dilectione sua, exultabit super te in lau-*

17. Il Signore Dio tuo, che è in mezzo a te, è possente, egli salverà; gioirà di te con letizia, egli si acqueterà nel suo amore; esul-

laude.

18. *Nugas, qui a lege recesserant, congregabo, quia ex te erant, ut non ultra habeas super eis opprobrium.*

19. *Ecce ego interficiam omnes, qui afflixerunt te in tempore illo: & salvabo claudicantem, & eam, quæ ejecta fuerat, congregabo: & ponam eos in laudem, & in nomen, in omni terra confusionis eorum.*

20. *In tempore illo, quo adducam vos, & in tempore quo congregabo vos: dabo enim vos in nomen, & in laudem omnibus populis terræ, cum convertero captivitatem vestram coram oculis vestris, dicit Dominus.*

esulterà di te con ilari voci.

18. Raccorrò quei frasconi, che si erano allontanati dalla legge, imperocchè questi eran da te; onde tu non abbia più per essi obbrobrio.

19. Ecco pur che in allora io pesterò tutti coloro, che ti avranno afflitto; e salverò la *pecora* zoppa, e raccorrò la espulsa; e li porrò a laude, ed a fama, in tutta la terra, ove erano stati svergognati.

20. E ciò in quel tempo in cui io vi farò venire *a me*, e in quel tempo in cui io vi raccorrò; imperocchè io vi darò fama, e laude tra tutt' i popoli della terra, allorchè su i vostri occhi io avrò fatti ritornare i vostri schiavi, dice il Signore.

SENSO LITTERALE.

℣. 1. *Guai* alla città, che provoca del continuo il Signore. Il Profeta dopo aver predetta la rovina di tutte le nazioni, che aveano oppresso i Giudei, s'indirizza a loro medesimi, essendo più rei di tutti gli altri, poichè disonoravano incessantemente co' loro delitti chi operava tanti prodigj per salvarli, o per vendicarli de' loro nemici; laonde rinfaccia alla città di Gerusalemme capitale di tutta la Giudea, la violenza, e la ingiustizia de' suoi Giudici, e la insensibilità di tutto il suo popolo.

Ei le rappresenta questa ingratitudine, che faceale dimenticare tutto ciò che Dio avea fatto per trarla

dalla tirannia di tante nazioni, che aveano voluto opprimerla; e le dice che più stupida essendo di *una colomba*, che priva è di ragione, non che profittare, o degli ammaestramenti, che davale Iddio per mezzo de' suoi Profeti, o de' giudicj da lui esercitati sulle vicine nazioni: lo provocava essa del continuo co' suoi disordini, ed astringevalo ad assumere contra lei pensieri di rigore, e di severità in vece della bontà, e della mansuetudine, onde aveva egli risoluto di trattarla. E dopo averle fatto cotai rimproveri, l'avverte che Dio giusto essendo qual'è, eserciterà la sua giustizia contra quelli, che sonosi resi indegni della sua misericordia.

℣. 8. *Aspettami però, dice il Signore*. Alcuni Interpreti credono, che si possa spiegar così questo versetto alla lettera, secondo l'Ebreo, considerandolo per una continuazione del precedente. Giacchè invano, o Gerosolima, ho io aspettato, che per un timore de' miei gastighi degna ti rendessi della mia misericordia, e giacchè la impunità, in cui ti lascio da sì gran tempo non serve che a fomentar l'ardimento, con cui tu mi offendi, e intanto ti vai corrompendo ognora più; sappi che sempre io non soffrirò, e che verrà un giorno, nel qual mi vendicherò spogliandoti di tutt' i beni, onde ti ho ricolmata, e di cui tu abusi così indegnamente. Congregherò allora tutt' i popoli, che a te stanno d' intorno, per darli in balìa de' Caldei; avvolgerò te stessa nella loro ruina, e sarai tu consumata con loro dal fuoco della mia vendetta.

Ma giova considerare che vi ha nella Vulgata: *Aspettami nel giorno della mia risurrezione*, il che si accorda pur coll'Ebreo; e che aggiungendo questo versetto a quanto segue, si troverà che s' intende chiaramente di GESU' CRISTO, e dello stabilimento della Chiesa, come si farà vedere nel senso spirituale.

℣. 10. *Quei che abitano oltre a' fiumi della Cusitide*. Hannoci di quelli che spiegano questo versetto de' Giudei, che dopo la rovina di Gerusalemme furono dispersi nell'Oriente, e a cui Dio promette che li farà tornare un giorno a Gerusalemme, per offrirgli voti e sagrificj nel suo Tempio. Ma scorgesi dal versetto precedente, e da tutto il proseguimento di questo Capitolo, che il Profeta ha principalmente in mira lo stabilimento della Chiesa, che dovea esser diffusa

per

per tutta la terra, e ch' egli non riguarda al più al più i Giudei se non come la figura de' Gentili, che esser doveano liberati da GESU' CRISTO dalla schiavitù del peccato; ed essere uniti co' veri Israeliti, per servir Dio *nella purità* di cuore e *delle labbra*, di cui ha parlato il Profeta.

V. 18. 19. *Congregherò que' vani, che aveano abbandonato la legge*. Dio tratta da *inezie*, e da vani trattenimenti tutt' i disegni, e tutte le occupazioni degli uomini, che si allontanano dalla sua legge, in vece di regolar con essa tutt' i loro pensieri, e tutte le loro azioni. Tali erano i Giudei, di cui egli parla in questo versetto, che aveano provato colla loro schiavitù quanto vano fosse l' empio culto, a cui s' erano eglino abbandonati. Ma perchè appartenevano eglino a Gerosolima, a cui vuol egli usare misericordia; promette non solo che li farà ritornare nel loro paese, ma ancora che tutti li riunirà nell' amore, e nell' osservanza della sua legge, affinchè non sieno più come dianzi la vergogna, e l' obbrobrio del suo popolo.

Allora, ei aggiugne, colei che *zoppicava*, *sarà salva*; cioè allora la Sinagoga, o piuttosto la Chiesa, di cui la Sinagoga era la figura, vedrà tutt' i suoi figli camminare dirittamente nella via di Dio, e non dividerà più il suo affetto fra Dio e gl' idoli o le creature.

SENSO SPIRITUALE.

V. 1. 2. GUai alla città, che m' irrita del continuo, che stupida *rimane* ed insensibile *a guisa di una colomba*. Dio ama la semplicità della colomba, quando essa è rischiarata dalla prudenza del serpente. Ma egli non ama un' anima, che si compiace di una immaginaria semplicità, quando ella rimane in pace in una via torta e tenebrosa, che non si dà pensiero di separare il vero dal falso, e che *non ha che* la stupidezza, e la insensibilità di *una colomba*.

V. 3. 4. 5. 6. *I suoi Giudici sono quai lupi, i suoi Profeti sono frenetici, i suoi Sacerdoti hanno contaminato le cose sante*. Qual sarà il popolo, allorchè quei che lo go-

governano sono sì sregolati ? Il Profeta lo fa vedere, allorchè soggiugne : *Quel popolo pervertito non conosce rossore*; posciachè se le sorgenti sono sì corrotte, quai saranno i ruscelli ? E se gli occhi, i quali rischiarar doveano tutto il corpo, non sono che tenebre, qual sarà l' accecamento, e il traviamento di tutto il corpo ?

Gli uomini che veggono sì gravi disordini, s' immaginano che rimarranno impuniti, e che sempre durerà una tale confusione; ma pure, siccome aggiugne il Profeta, il *Signore* che è *in mezzo a Gerosolima è giusto*; gli uomini si compiacciano finchè vorranno della loro impunità ne' loro disordini, Dio si *mantien giusto* in mezzo alle loro ingiustizie, e *non farà nulla che non sia giusto*. Imperocchè dopo aver ripreso gli uomini de' loro trasporti e de' loro eccessi, s' eglino perseverano inflessibili nel male, *e gli sterminerà*, siccome dicesi in progresso, *e le loro città saranno desolate*.

V. 8. *Per la qual cosa aspettami, dice il Signore, nel giorno del mio sorgere*. Tutto questo Capitolo da capo a fine fa abbastanza vedere, che il Profeta parla quì di GESU' CRISTO, e della maniera, con che ha egli stabilito la sua Chiesa, dopo ch' egli è *risuscitato* ed asceso al Cielo. Ma sembra oscuro quel che immediatamente ei soggiugne : *Ho risoluto di congregare i popoli, e i regni per versar su di essi tutto il mio furore, posciachè tutta la terra sarà divorata dal fuoco dell' ira mia*. Imperocchè parrebbe a prima giunta che queste parole significassero, che il giudicio e l' incendio del mondo avrebbe dovuto accadere insieme collo stabilimento della Chiesa; laddove è certo che la Chiesa è stata formata tanti secoli prima, e che il giudicio non avverrà che alla fine de' secoli.

Ma GESU' CRISTO, che il Profeta fa parlare in questo luogo, non dice ch' egli verserà su i popoli il suo furore, e che allora ei farà conoscere il suo nome, che sono due cose difficili da accoppiarsi insieme; ma soltanto ch' *egli è risoluto di consumar tutta la terra col fuoco dell' ira sua*; lo che indica l' avvenire piuttosto che il presente, e la risoluzione dal Figliuol di Dio formata di giudicare il mondo, piuttosto che la esecuzione di una tale sentenza.

Questo dunque ci può significare ciò che la Scrittura conferma in molti luoghi, ed è, che quando gli Apo-

stoli

ſtoli ſono ſtati mandati da Dio per fondar la ſua Chieſa, e per annunziare a' popoli la fede di GESU' CRISTO, l'hanno eſſi rappreſentato a un tempo, e come Salvatore, e come Giudice del mondo. Queſto ſi fa chiaramente vedere da San Paolo, allorchè predicando GESU' CRISTO nell'Areopago di Atene dice queſte parole (1): *Eſſendo adirato Iddio contro queſti tempi d' ignoranza, fa ora annunziare a tutti gli uomini e in tutti i luoghi, che facciano penitenza: poſciachè ha egli ſtabilito un giorno, in cui giudicar dee il mondo ſecondo la giuſtizia, mediante colui, che ha egli deſtinato ad eſſerne il giudice, di cui ha dato agli uomini una prova certa, riſuſcitandolo da' morti*. L' Apoſtolo congiugne la fede del giudicio a quella della riſurrezion di GESU' CRISTO. E collo ſteſſo ſpirito egli propone in più luoghi a' Criſtiani come uno de' principali oggetti della loro fede (2) *di aſpettare la glorioſa venuta del Figliuol di Dio, allorchè verrà*, dic' egli, *in mezzo alle fiamme a vendicarſi di quelli, che non avranno ubbidito al ſuo Vangelo*.

℣. 9. *Allora renderò pure le labbra de' popoli, affinchè tutti invochino il nome del Signore, ed affinchè tutti ſi ſottomettano al ſuo giogo con uno ſteſſo ſpirito*. Nello ſtabilimento della Chieſa *ha* Dio *purificato le labbra* de' popoli, creando in loro cuori mondi; ha fatto che *tutti hanno invocato il ſuo nome*, formandoſi egli medeſimo veri adoratori, che ha infiammati di un amor pieno di un riſpettoſo timore; *e che tutti ſonoſi ſottopoſti al ſuo giogo* con una ſteſſa fede, con una ſteſſa ſperanza, con uno ſteſſo ſpirito, e con un ſteſſo cuore.

Avvi nella lettera della vulgata: *Ut ei ſerviant in humero uno*: *Affinchè tutti lo ſervano con un omero ſteſſo*. Queſta ſimilitudine è tolta da coloro, che inſiem ſi uniſcono per portare ſulle loro ſpalle un medeſimo peſo, e ciò egregiamente ci dimoſtra, ſecondo S. Paolo, coſa ſia la religione Criſtiana, nella quale tutte le virtù ſi riferiſcono all' amor di Dio; l' amor di Dio ſi verifica nell' amor del proſſimo, e l' amor del proſſimo, ſecondo l' Apoſtolo ſteſſo (3), conſiſte *nel portar i peſi*

(1) *Act.* 17. *v.* 30.
(2) *Theſ.* 1. *v.* 8.
(3) *Galat.* 6. *v.* 2.

pesi gli uni degli altri, cioè amarsi, ajutarsi e sopportarsi scambievolmente.

Ṽ. 10. *Quei che abitano oltre i fiumi di Etiopia o della Cusitide, verranno ad offrirmi i loro presenti*. Dio dichiara che formerà la sua Chiesa, e di quelli, che *abitano oltre i fiumi di Etiopia*, cioè de' Gentili sparsi nelle più rimote provincie, e de' Giudei ch' egli chiama suoi figli, che stati erano dispersi in varj luoghi. Ed aggiugne che li trarrà *dall' obbrobrio da essi meritato colla trasgression della sua legge*, *sterminando* quelli che li fomentavano nel loro orgoglio, siccom' erano gli Scribi e Farisei, ch' egli ha confusi, stabilendo loro malgrado le stesse verità da loro combattute con tanta empietà nella bocca di GESU' CRISTO medesimo; o convertiti, distruggendo l' orgoglio, con che si gloriavano di *possedere* il tempio di Dio, e il *monte santo*, su cui era esso fabbricato, secondo che dicesi negli Atti (1): *Che una grande moltitudine di Sacerdoti de' Giudei ubbidiva alla fede*.

Ṽ. 12. *Ma io lascerò in mezzo a voi un popolo povero*, e secondo i Settanta, *un popolo mansueto ed umile*, *e spereranno nel nome del Signore*. Queste parole significano per eccellenza la Chiesa nascente. I Cristiani erano veramente *un popolo povero* de' beni di questo mondo, poichè quei che ne aveano, li ponevano in comune, e niuno usavane se non giusta le regole della più esatta necessità; ma eran eglino a un tempo ricchi de' doni della grazia, e veramente umili; non fidandosi nè alle ricchezze, che da loro si conculcavano, nè agli uomini, cui non ascoltavano, quando ciò che loro comandavasi era contrario all' ordine di Dio, nè a se medesimi, persuasi essendo che non eran eglino che impotenza e peccato; ma in Dio solo, che era tutta la loro allegrezza e tutta la loro forza, e però niente avendo credevano tutto avere, possedendo colui che possiede ogni cosa.

Ṽ. 13. *I rimasugli d' Israello non commetteranno iniquità*. Alcuni spiegano queste parole de' Giudei, che tornarono dalla schiavitù di Babilonia, non essendo stati più idolatri dopo il loro ritorno. Ma i più dotti Interpreti le intendono de' Giudei convertiti, i quali composero la primitiva Chiesa, di cui San Paolo dice, che

(1) *Act. 6. v. 7.*

che *le reliquie d' Israello saranno salvate : Reliquiæ salvæ fient*. Di questa Chiesa composta di Santi; può dirsi che *non vi si commetteva iniquità ;* poichè trovandosene in alcuno de' suoi membri, era esso tosto reciso da quel santo corpo; *nè vi si dicea menzogna* dopo che fu egli punito di morte in una maniera sì portentosa in persona di Anania, e di Safira. Eglino erano *siccome pecore*, che pascolavano sicure avendo per pastore il Figliuol di Dio; che si riposavano nella dolcezza della sua grazia, nella virtù della sua parola, nella meditazione de' suoi patimenti, e nella immobilità delle sue promesse; e che abitando già nel cielo con una fede viva, niente vedevano sulla terra, che potesse conturbarli, posciachè essendo il cuore affatto posseduto da un santo spavento per la maestà di Dio, era innaccessibile ad ogni altra creatura.

Ṽ. 17. *Il Signore è in mezzo a te: Egli stesso ti salverà, ed in te riporrà il suo piacere, e la sua allegrezza*. Non vi ha cosa più tenera di queste parole di Dio, ma per le anime, che sue sono sinceramente, che hanno tenerezza per lui, e che lo antepongono ad ogni cosa. Quei che in Dio ripongono tutta la loro allegrezza, sono l' allegrezza di Dio; e siccome l' unico loro piacere è di servirlo, così il suo è di proteggerli, e di arricchirli delle sue grazie, secondo che dicesi nella Sapienza (1): Che *le sue delizie sono di essere co' figliuoli degli uomini*.

Non proviamo gli effetti di sì amorevoli testimonianze, che Dio ci dà dell' affetto suo paterno, perchè non camminiamo davanti a lui, siccome dice S. Paolo (2), *nella semplicità del cuore, e nella sincerità di Dio*, ed amiamo con lui qualche altra cosa, che non amiamo per amor di lui. Ma serviamo siccome veri suoi figli, e tutta la nostra sollecitudine sia di piacergli, e proveremo che la sua bontà supererà di gran lunga rispetto a noi, la bontà di tutt' i padri, e la tenerezza di tutte le madri.

FINE DI SOFONIA.

IL

(1) *Prov.* 8. v. 31.
(2) 2. *Cor.* 1. v. 12.

IL PROFETA AGGEO.

AGgeo e i due Profeti seguenti non hanno profetizzato se non dopo che i Giudei ritornati furono dalla schiavitù di Babilonia, intorno cinquecento anni avanti GESU' CRISTO. La Scrittura non indica donde fosse quel Profeta; ma Dio il mandò a' Giudei non meno di Zaccaria per eccitarli a rifabbricare il tempio. Imperocchè Ciro Re di Persia essendo suscitato da Dio per eseguir ciò che il Profeta Isaia (1) avea di lui predetto più di duecento anni prima, avea permesso a' Giudei di ritornare nel loro paese e di rifabbricare il loro tempio e la loro città. Ed allora molti della tribù di Giuda, di Benjamino e di Levi, ed alcuni delle altre tribù, ritornarono in Giudea sotto la condotta di Zorobabele Principe della stirpe di Davidde, e nipote di Geconia Re di Giuda, condotto schiavo a Babilonia. Egli è il Sassabasar nominato nel primo libro di Esdra (2), e nelle cui mani Ciro rimetter fece i vasi sacri, che Nabuccodonosor avea seco portati a Babilonia.

L'anno dopo che i Giudei furono tornati al loro paese, Zorobabele loro capo e il sommo Pontefice Gesù o Giosuè figliuol di Giosedecco, si accinsero a rifabbricare il tempio e ne get-

(1) *Isa. c.* 44. *v.* 28.
(2) 1. *Esd. c.* 1. *v.* 8.

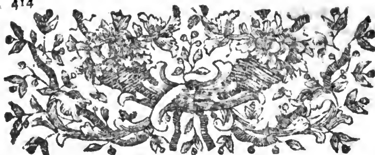
gettarono le fondamenta. Ma le guerre, che occupavano Ciro, non permettendogli di applicarsi alla esecuzione dell' Editto da lui fatto in favor de' Giudei, i Governatori e i Satrapi vicini, che gli odiavano, loro vietarono per molti anni di lavorare a questo edificio. Finalmente diventato essendo Re di Persia Dario figliuol d' Istaspe, Dio scoprì a' Profeti Aggeo e Zaccaria, che volea che si terminasse la fabbrica del tempio, che gli era stata incominciata.

L' autorità di questi due Profeti congiunta a quella di Zorobabele e di Gesù Sommo Pontefice, indusse i Giudei a ripigliare il primo loro disegno di rifabbricare il tempio, che stato era interrotto per lo spazio di parecchi anni, e mostrandosi Dio propizio a questo zelo, che egli avea loro ispirato per l' onor suo, fece che Dario approvò con suo Editto (1) un tal divisamento, e se ne dichiarò il protettore.

Colla mente rivolta allo stato, in cui erano allora i Giudei, intender si deggiono le parole del Profeta Aggeo, il qual essendo non meno di Zaccaria e di Malachia a GESU' CRISTO più vicino di quelli, che gli aveano preceduti, profetizza al par di loro la sua venuta, il suo regno e lo stabilimento della sua Chiesa, che è *quella casa di Dio più piena* incomparabilmente *della sua gloria*, che stato non era il tempio fabbricato da Salomone, e ristabilito da Zorobabele.

CA-

(1) 2. *Esdr.* 6.



CAPITOLO I.

Tempo della profezia di Aggeo. Rimproveri a' Giudei. Zorobabello Capo di Giuda, e Gesù Gran Sacerdote mossi dallo spirito di Dio.

1. *IN anno secundo Darii regis, in mense sexto, in die uno mensis, factum est verbum Domini in manu Aggei prophetæ ad Zorobabel filium Salathiel ducem Juda, & ad Jesum filium Josedec sacerdotem magnum, dicens:*

2. *Hæc ait Dominus exercituum, dicens: Populus iste dicit: Numdum venit tempus domus Domini ædificandæ.*

3. *Et factum est verbum Domini in manu Aggei prophetæ, dicens:*

4. *Numquid tempus vobis est, ut habitetis in domibus laqueatis; & domus ista deserta?*

5. *Et nunc hæc dicit Dominus exercituum: Ponite cor-*

1. L'Anno secondo del Re Dario, il dì primo del sesto mese, fu per mezzo del Profeta Aggeo indirizzata la parola del Signore a Zorobabello figlio di Salatiello, Governator di Giuda, ed a Gesù figlio di Giosedech, Gran Sacerdote, così:

2. Così dice il Signore degli eserciti: Questo popolo dice, che non è ancor giunto il tempo di riedificar la casa del Signore.

3. E però è indirizzata la parola del Signore per mezzo del profeta Aggeo, così:

4. E' egli dunque per voi il tempo di abitare in case ben tavolate, mentre questa *mia* casa è devastata?

5. Or dunque così dice il Signore degli eserciti: Po-

corda vestra super vias vestras.

6. Seminastis multum, & intulistis parum: comedistis, & non estis satiati: bibistis, & non estis inebriati; operuistis vos, & non estis calefacti: & qui mercedes congregavit, misit eas in sacculum pertusum.

7. Hæc dicit Dominus exercituum: Ponite corda vestra super vias vestras.

8. Ascendite in montem, portate ligna, & ædificate domum: & acceptabilis mihi erit, & glorificabor, dicit Dominus.

9. Respexistis ad amplius, & ecce factum est minus: & intulistis in domum & exufflavi illud: quam ob causam, dicit Dominus exercituum? quia domus mea deserta est, & vos festinatis unusquisque in domum suam.

10. Propter hoc super vos prohibiti sunt cœli, ne darent rorem, & terra prohibita est, ne daret germen suum.

11. Et vocavi siccitatem super terram, & super montes, & super triticum, & super vinum, & super oleum,

Ponete mente alle vostre vie.

6. Voi avete seminato molto, ed avete messo poco entro *i granaj*; avete mangiato, ma non quanto avete voluto; avete bevuto, ma non vi avete potuto cavar la voglia di bere; vi siete coperti, ma non quanto ha bastato per iscaldarvi; e il mercenario ha riposto le sue mercedi in un sacchetto bucato.

7. Così dunque dice il Signore degli eserciti: Ponete mente alle vostre vie.

8. Salite in montagna, portate in quà del legname, e rifabbricate la casa; ella a me sarà grata; e sarò in essa glorificato, dice il Signore.

9. Voi avete mirato a molto, ed eccolo ridotto a poco; avete portato *roba* in casa, ma io l' ho soffiata via. E perchè, dice il Signor degli eserciti? Perchè la casa mia è devastata, e ciaschedun di voi si dà premura per la sua.

10. Perciò il cielo si è rattenuto dal dar rugiada; e la terra si è rattenuta dal dare il suo provento.

11. Ed io ho chiamato il secco sulla terra, e sui monti, e sulla biada, e sul vino, e sull' olio, e su

um, & quæcumque profert humus, et super homines, & super jumenta, & super omnem laborem manuum.

12. *Et audivit Zorobabel filius Salathiel, & Jesus filius Josedec sacerdos magnus, & omnes reliquiæ populi vocem Domini Dei sui, & verba Aggæi prophetæ sicut misit eum Dominus Deus eorum ad eos: & timuit populus a facie Domini.*

13. *Et dixit Aggæus nuntius Domini de nuntiis Domini, populo dicens: Ego vobiscum sum, dicit Dominus.*

14. *Et suscitavit Dominus spiritum Zorobabel filii Salathiel, ducis Juda, & spiritum Jesu filii Josedec sacerdotis magni, & spiritum reliquorum de omni populo: & ingressi sunt, & faciebant opus in domo Domini exercituum Dei sui.*

su tutto ciò che la terra produce, e sugli uomini, e su i bestiami, e sopra ogni fatica di mani.

12. Allora Zorobabello figlio di Salatiello, e Gesù figlio di Giosedech Gran Sacerdote, e tutto il rimanente del popolo diedero ascolto alla voce del Signore loro Dio, e alle parole del Profeta Aggeo, siccome il Signore loro Dio lo avea mandato a dire ad essi; ed il popolo ebbe un rispettoso timor del Signore.

13. Ed Aggeo Messaggiero del Signore disse al popolo per ambasciata del Signore: Io sono con voi, dice il Signore.

14. Ed il Signore destò lo spirito di Zorobabello figlio di Salatiello, Governator di Giuda, e lo spirito di Gesù figlio di Giosedech Gran Sacerdote, e lo spirito di tutto il rimanente del popolo, e vennero a lavorare alla casa del Signore degli eserciti loro Dio.

SENSO LITTERALE.

℣. 2. *Questo popolo dice, che ancor non è venuto il tempo di rifabbricar la casa del Signore.* I Giudei che tornati erano dalla schiavitù di Babilonia sotto la condotta di Zorobabele e del Sommo Pontefice Gesù o Giosuè figliuol di Giosedecco, aveano

no incominciato a rifabbricare il tempio di Gerosolima. Ma gli ostacoli che vi arrecarono i Principi e i Governatori vicini, e gli editti de' Re di Persia, ch' eglino aveano ottenuti contra i Giudei, aveano interotta quest' opera pel corso di quindici anni. E ciò non ostante i Giudei più dediti a' proprj loro interessi che a quelli di Dio, non si occupavano che in coltivar le loro terre e in fabbricare ed ornare le loro case, adducendo il pretesto che aspettar bisognava un tempo più proprio per continuare a fabbricare il tempio.

Per la qual cosa Dio rinfaccia loro quì per bocca del Profeta l' ingiuria, che gli facevano trascurando la sua casa e lasciandola deserta, mentre che pensavano che ogni tempo loro fosse opportuno per innalzare ad uso proprio magnifici edificj.

℣. 5. fino al ℣. 12. *Ponete mente a considerare le vostre vie*. Dio fa riflettere a' Giudei intorno ciò, che ad essi era accaduto, dappoichè aveano cessato di applicarsi alla costruzione del suo tempio. Eglino aveano seminato molto, colla speranza di un' abbondante messe; ma aveano poco raccolto, a cagione dell' aridità e della sterilità della terra. Avevan eglino accumulato danaro, onde riparare a' loro bisogni; ed eransi veduti costretti a spendere tutto, a motivo dell' estrema penuria delle vittuaglie. Costoro attribuivano questi mali al caso o ad effetti puramente naturali. Ma Dio apre quì loro gli occhi per mezzo del suo Profeta, e fa loro vedere, ch' egli ha rattenuto sicchè non caggiano le piogge del cielo, e sparsa la sterilità sopra la terra, per gastigarli del dispregio, che da loro facevasi del culto a lui dovuto, e della loro negligenza nel rifabbricar la sua casa.

℣. 13. *Son io con voi, dice il Signore*. Dappoichè il popolo ha ascoltato con rispetto l' ordine di Dio, senza opporvi il divieto, che avea loro fatto l' ultimo Re di Persia di proseguire la costruzione del tempio, Dio loro promette la sua protezione, e loro toglie ogni motivo di timore assicurandoli ch' egli medesimo sarebbe in lor compagnia. La sua promessa in effetto fu adempiuta; posciachè avendo il popolo fin dallo stesso mese incominciato il lavoro (1), uno de' Gover-

(1) *Esdr. c. 5. & 9.*

natori del paese ne scrisse a Dario, che l'anno appresso loro permise di proseguire, veduto avendo l'editto da Ciro già promulgato in lor favore.

℣. 14. *Eglino si posero a lavorare nella casa del loro Dio, del Signore degli eserciti* il giorno ventesimoquarto del sesto mese, come sta notato nel primo versetto del Capitolo seguente, che dee congiugnersi a questo.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 1. *Il Signore indirizzò la sua parola ad Aggeo, perchè l'annunziasse a Zorobabele e a Gesù sommo Pontefice*. Il nome di Zorobabele significa esente da confusione; il nome di Gesù significa Salvatore. Il primo era Principe di Giuda, e il secondo Sommo Pontefice. L'uno e l'altro è la figura di GESU' CRISTO, che ha in se riunite queste due qualità, essendo a un tempo e il Re vero, che governar dovea gli uomini rinnovati, essendone il capo e il Principe; e il vero Pontefice, che riconciliar doveali a Dio, essendo, secondo S. Paolo (1), il vincolo del cielo e della terra, e il *Purificatore* dell'uno e dell'altra.

Zorobabele è nato a Babilonia al tempo della schiavitù de' Giudei, e gli ha poscia da essa liberati. GESU' CRISTO è venuto al mondo, quando esso era sotto la schiavitù del peccato e dell'inferno. E diventato essendo colla sua morte il vincitor de' demonj e il Redentor degli uomini, gli ha liberati da sì dura schiavitù; gli ha condotti nella vera Gerusalemme, che è la sua Chiesa, e gli ha resi i tempj viventi di Dio suo padre.

℣. 2. 3. 4. *Questo popolo dice, che ancor venuto non è il tempo di rifabbricar la casa del Signore*. Veggiamo quì una immagine di coloro, che indugiano sempre ad entrar seriamente nella via della fede, e a fabbricar nel cuor loro il tempio di Dio. Eglino vorrebbono, ei dicono, seriamente applicarsi alla loro salute; ma sopraggiungono gli affari, le necessità della vita succe-

(1) *Coloss.* 1. v. 20.

cedendosi le une alle altre: però ci occupiam d'ogni cosa fuorchè di Dio e della nostra salute.

Non occorre domandare, donde proceder possa una negligenza sì indegna in un affare sì importante. Abbiamo poca fede; non abbiamo amore. E quindi non bisogna che rechi stupore, se ricerchiam sì poco quello che non crediamo che a metà, e quel che non amiamo di sorte alcuna. „Quando un' anima per l'opposito è veramente mossa da Dio, dice S. Girolamo, ella non pensa più che a rifabbricare in se medesima il tempio di Dio, vincere non si lascia da verun ostacolo, ogni tempo è ad essa opportuno per applicarsi ad un'opera sì divina.

V. 5. fino al V. 12. *Ponete mente alle vostre vie. Avete seminato molto, e raccolto poco; avete mangiato, ma non quanto avete voluto.* Coloro, la cui pietà è tutta esterna, e che hanno più a cuore di moltiplicare le loro opere buone che di purificarne la sorgente, e di rendere il cuor loro colla sua rettitudine e colla sua semplicità degno di esser la casa di Dio, debbon temere di provare in se medesimi gli effetti di tali minacce. L'uom Cristiano, secondo S. Pietro (1), *è l'uomo occulto e rinchiuso nel cuore*. Bisogna dunque entrar nell'intimo dell'anima, ed applicar non solo la nostra mente, ma il nostro cuore, affinchè si dia esso ad investigare e ad esaminare davanti a Dio le sue mire e le sue ricerche più segrete, per vedere se condotto è dall'occhio semplice della retta intenzione, il qual esser dee la luce di tutto il corpo delle nostre azioni.

Altrimenti è d'uopo temere *di raccogliere poco* seminando assai; poichè l'Apostolo delle genti ci assicura, che se pur avessimo tanto zelo e tanta carità che abbandonassimo tutt' i nostri beni a' poveri e i nostri corpi alle fiamme, azioni sì grandi non avrebbero merito innanzi a Dio, se non in quanto formate fossero dalla carità; siccome le più piccole per l'opposito a lui sono accettevoli, se l'amor suo è la causa che in noi le produce.

Non inganniam però noi medesimi. Non siamo Cristiani alla foggia de' Giudei, giudicando delle cose dall'esterno e dall'apparenza piuttosto che dall'essen-

(1) 1. *Petr.* 3. *v.* 4.

za e dalla verità, e ricordiamoci dell' esimio detto di S. Agostino, che *tutto è voto senza l' amor di Dio*, *e tutto è pieno con questo amore*.

Questa carità inseparabile dall' odio e dal dispregio di noi stessi dà la vita e l' incremento a tutto ciò che noi seminiamo: e dir si potrebbe siccome GESU' CRISTO dice nel Vangelo (1): *Chi meco non raccoglie dissipa in vece di accumulare*. Essa è il *pane* che sazia l' anima; e l' *acqua* divina, che estingue la sete; è la *veste* interna, che la preserva con un celeste *calore* dal freddo mortale, che potrebbe a lei cagionare o l' amor proprio o l' aria del secolo. Essa è il tesoro, in cui si formano le virtù, e nel quale stanno racchiuse, affinchè non le corrompa la vanità. Essa è la *rugiada*; che cade dal cielo, che rende l' anima feconda, che le fa produrre il *frumento*, *il vino e l' olio*; vale a dire i frutti di tutte le virtù, di cui ella si ciba, e di cui Dio servesi, quando gli piace, per alimentar con quella le anime altrui.

℣. 12. 13. 14. *Il popolo diè ascolto alla voce del Signore, e lo temette. Aggeo soggiunse: Son io con voi, dice il Signore. Il Signore suscitò Zorobabele, ed eglino si posero a fabbricare il tempio*. Si può osservare in queste parole la economia della conversion di un' anima, e i gradi delle grazia concessale da Dio.

1. Dio le parla per mezzo de' suoi Ministri, che sono i Profeti della legge nuova, ed ella *ascolta* la voce sua.

2. Ella teme i giudicj di Dio, e si risolve di fuggire quanto egli divieta, e che potrebbe tirarle addosso la sua avversione.

3. Dio la racconsola e l' assicura di esser con lei, onde proteggerla e guarirla.

4. Dio *risveglia* il suo spirito ed anima il cuor suo, per farle fare con allegrezza ciò ch' ei le comanda; ed allora ella si *applica a fabbricare* in se il tempio dell' amor di Dio sulle rovine dell' amor proprio.

CA-

(1) *Luc.* 11. *v.* 23.

CAPITOLO II.

Il tempio ristabilito par piccola cosa in confronto del primo. Ma la gloria del secondo sarà maggiore per la presenza del Messia. Dopo la rifabbrica tutto va prosperamente.

1. *IN die vigesima & quarta mensis, in sexto mense, in anno secundo Darii regis.*

2. *In septimo mense, vigesima & prima mensis, factum est verbum Domini in manu Aggæi prophetæ, dicens:*

3. *Loquere ad Zorobabel filium Salathiel ducem Juda, & ad Jesum filium Josedec sacerdotem magnum, & ad reliquos populi, dicens:*

4. *Quis in vobis est derelictus, qui vidit domum istam in gloria sua prima? & quid vos videtis hanc nunc? numquid non ita est, quasi non sit in oculis vestris?*

5. *Et nunc confortare Zorobabel, dicit Dominus: & confortare Jesu fili Josedec sacerdos magne, & confortare omnis populus terræ, dicit Dominus exercituum: &*

1. INtrapresero dunque il lavoro il dì ventiquattro del sesto mese, l'anno secondo del Re Dario.

2. E poi il dì ventuno del settimo mese fu per mezzo del Profeta Aggeo indirizzata la parola del Signore, così:

3. Parla a Zorobabello figlio di Salatiello Governator di Giuda, ed a Gesù figlio di Giosedech Gran Sacerdote; ed al restante del popolo in questi termini.

4. Chi è tra voi superstite, che abbia veduta questa casa nella sua gloria primiera? E in quale stato la vedete voi di presente? Questa a paragon di quella non è ella come un niente agli occhi vostri?

5. Ma pure coraggio, o Zorobabello, dice il Signore; coraggio, o Gran Sacerdote Gesù figlio di Giosedech; coraggio, o popolo tutto del paese, dice

& facite (quoniam ego vobiscum sum, dicit Dominus exercituum).

dice il Signore degli eserciti; lavorate, poichè io sono con voi, dice il Signore degli eserciti;

6. Verbum, quod pepigi vobiscum, cum egrederemini de terra Ægypti: & spiritus meus erit in medio vestrum: nolite timere:

6. giusta la parola da me patteggiata con voi, allorchè usciste dalla terra di Egitto; ed il mio spirito sarà in mezzo di voi; non abbiate timore.

7. Quia hæc dicit Dominus exercituum: Adhuc unum modicum est, & ego commovebo cœlum, & terram, & mare, & aridam.

7. Imperocchè così dice il Signore degli eserciti: Una volta in breve ancora, ed io farò scuotere il cielo e la terra, il mare e l' *elemento* secco.

8. Et movebo omnes gentes: ET VENIET DESIDERATUS cunctis gentibus: & implebo domum istam gloria, dicit Dominus exercituum.

8. Farò anche scuotere tutte le genti, e verrà il DESIDERATO DA TUTTE LE GENTI; ed io ricolmerò questa casa di gloria, dice il Signore degli eserciti.

9. Meum est argentum, & meum est aurum, dicit Dominus exercituum.

9. Mio è l' argento, e mio è l' oro, dice il Signore degli eserciti.

10. Magna erit gloria domus istius novissimæ, plus quam primæ, dicit Dominus exercituum: & in loco isto dabo pacem, dicit Dominus exercituum.

10. La gloria di questa ultima casa sarà grande più di quella della prima, dice il Signore degli eserciti; e in questo luogo io darò pace, dice il Signore degli eserciti.

11. In vigesima & quarta noni mensis, in anno secundo Darii regis, factum est verbum Domini ad Aggæum prophetam, dicens:

11. Il dì ventiquattro del nono mese, l' anno secondo del Re Dario, fu al Profeta Aggeo indirizzata la parola del Signore, così:

12. Hæc dicit Dominus exercituum: Interroga sacerdotes legem, dicens:

12. Così dice il Signore degli eserciti: Proponi a' Sacerdoti questa quistione intorno la legge:

13. *Si tulerit homo carnem sanctificatam in ora vestimenti sui, & tetigerit de summitate ejus panem, aut pulmentum, aut vinum, aut oleum, aut omnem cibum, numquid sanctificabitur? Respondentes autem sacerdotes dixerunt: Non.*

14. *Et dixit Aggæus: Si tetigerit pollutus in anima ex omnibus his, numquid contaminabitur? Et responderunt sacerdotes, & dixerunt: Contaminabitur.*

15. *Et respondit Aggæus, & dixit: Sic populus iste, & sic gens ista ante faciem meam, dicit Dominus, & sic omne opus manuum eorum: & omnia, quæ obtulerunt ibi, contaminata erunt.*

16. *Et nunc ponite corda vestra a die hac & supra, antequam poneretur lapis super lapidem in templo Domini.*

17. *Cum accederetis ad acervum viginti modiorum, & fierent decem: & intraretis ad torcular, ut exprimeretis quinquaginta lagenas, & fiebant viginti.*

18. *Percussi vos vento urente, & aurugine, & gran-*

13. Se uno piglia della carne sacra nella falda della sua vesta, e poi colla falda *stessa* tocca pane, minestra, o vino, o olio, o qualunque altra vivanda; cotali cose diverranno elleno sacre? No, gli risposero i Sacerdoti.

14. E Aggeo soggiunse: Se uno che è immondo per cagion di un cadavero, tocca qualcheduna di tutte le dette cose, diverrà ella immonda? E i Sacerdoti risposero, e dissero: Diverrà immonda.

15. Ed Aggeo replicò loro, e disse: Tale appunto è questo popolo, e tale è questa gente davanti a me, dice il Signore, e tale è ogni opra delle loro mani; ed anche tutto quello che qui da essi vien offerto, è immondo.

16. Or dunque fate riflesso a ciò che è seguito da questo giorno indietro, pria che fosse posta pietra sopra pietra nel tempio del Signore.

17. Quando voi vi accostavate ad un monte *di biada*, che pensavate dovesse rendervi venti misure, non ne trovavate che dieci; e quando voi venivate ad un tino, da cui pensavate spremere cinquanta orci, non ne trovavate che venti.

18. Io vi ho percossi di vento adusto, di giallume di

grandine. omnia opera manuum vestrarum: & non fuit in vobis, qui reverteretur ad me, dicit Dominus.

di biada, e di grandine in tutte l'opre di vostre mani, e pure tra voi non fu chi rivenisse a me, dice il Signore.

19. *Ponite corda vestra ex die ista, & in futurum, a die vigesima & quarta noni mensis: a die, qua fundamenta jacta sunt templi Domini, ponite super cor vestrum.*

19. Fate or riflesso a ciò che avverrà da questo giorno in poi, dal dì ventiquattro del nono mese; fate pur riflesso dal giorno in cui sono stati gettati i fondamenti del tempio del Signore.

20. *Numquid jam semen in germine est: & adhuc vinea, & ficus, & malogranatum, & lignum olivæ non floruit? ex die ista benedicam.*

20. Non vedete voi, che i grani non sono ancora in germoglio: che la vite, il fico, il pomo granato, e l'albero dell' oliva non sono per anche in fiore? Ma da questo giorno io benedirò *tutto*.

21. *Et factum est verbum Domini secundo ad Aggæum in vigesima & quarta mensis, dicens:*

21. Una seconda volta fu ad Aggeo indirizzata la parola del Signore, il dì ventiquattro del mese, così:

22. *Loquere ad Zorobabel ducem Juda, dicens: ego movebo cœlum pariter, & terram.*

22. Parla a Zorobabello Governator di Giuda, e digli: io scuoterò il cielo, e la terra.

23. *Et subvertam solium regnorum, & conteram fortitudinem regni gentium: & subvertam quadrigam, & ascensorem ejus: & descendent equi, & ascensores eorum, vir in gladio fratris sui.*

23. E getterò sossopra i troni reali, triterò la possa del regno delle nazioni, getterò sossopra il cocchio, e chi lo monta; andranno giù cavalli, e cavalieri, ciaschedun per la spada del suo fratello.

24. *In die illa, dicit Dominus exercituum, assumam te, Zorobabel fili Salathiel serve meus, dicit Dominus: & ponam te quasi signaculum,*

24. E in allora, dice il Signore degli eserciti, io assumerò te, o Zorobabello figlio di Salatiello, servo mio, dice il Signore, e ti

lum, quia te elegi, dicit Dominus exercituum.	e ti porrò qual anello da sigillare; imperocchè io ho eletto te, dice il Signore degli eserciti.

SENSO LITTERALE.

℣. 4. *CHi tra voi è superstite, che abbia veduto questa casa nella sua prima gloria?* Siccome passati erano sessantanove anni, dacchè il magnifico tempio di Salomone stato era rovinato da' Caldei, così pochi erano i Giudei fra quelli, a cui parlava il Profeta, che veduto l'avessero prima che fosse distrutto, e che paragonar lo potessero con quello, di cui Zorobabele avea gettato allora le fondamenta. Dio nondimeno volle, che i pochi Giudei, che veduto aveano il primo tempio, informassero gli altri quanto più magnifico fosse di quello, al cui edificio accinto erasi Zorobabele, affin di prepararli alla promessa, che Dio fece loro di poi, che il secondo tempio sarebbe la figura di un altro, la cui gloria di gran lunga supererebbe tutta la gloria di quello di Salomone.

℣. 7. *Ancora un po' di tempo, e scuoterò la terra ed il cielo.* Ognuno conviene che questi due versetti s'intendono alla lettera della venuta del Messia, che nascer dovea dalla stirpe di Zorobabele cinquecento anni dopo quella predizione. Dio, dice, che per operare un tal miracolo egli *scuoterà il cielo e la terra*, volendo con questa espressione significare il cangiamento che la Incarnazione di GESU' CRISTO operar dovea in tutto l'universo, riconciliando Dio e gli Angeli cogli uomini, e distruggendo sopra la terra il regno del demonio per istabilirvi quello di Dio.

℣. 8. 9. 10. *Riempierò di gloria questa casa.* Alcuni pongono la gloria di questa seconda casa di Dio al di sopra della prima, perchè hannovi mandati presenti i Re stranieri, lo che non è accaduto al tempio di Salomone. Ma Dio fa ben vedere che non per questi ornamenti esteriori il secondo tempio di Gerosolima ha superato il primo.

L'oro e l'argento, dic' egli, *sono miei*, quasi che dir vo-

volesse : Dar vi posso con somma facilità ogni cosa necessaria a ristabilir la mia casa, perchè tutto è mio. Potrei anche farla incomparabilmente più magnifica della prima, se render la volessi luminosa con esterni ornamenti. Ma non per questo conto io voglio renderla celebre, e mio intendimento si è di magnificarla infinitamente più colla presenza, colla dottrina e co' miracoli di colui, che mandar voglio per dar la pace e la salute a tutte le nazioni.

V. 13. *Se un uom mette nella sua veste un pezzo di carne sacra, e con essa tocchi alcuna cosa, la santificherà egli?* Stà registrato nel Levitico (1), che la carne delle ostie offerta a Dio è santificata, e che santifica essa quanto tocca; dimodochè una veste, che stata fosse toccata da quella carne, essendo divenuta santa, non avrebbe potuto servire ad usi profani, finchè non fosse lavata. Ma non dicesi nel suddetto libro, che una veste divenuta santa per contatto di una carne santa potesse ad altre cose comunicare la santificazione da essa ricevuta. Non è già lo stesso della legale immondezza; posciachè (2) quegli che stato fosse contaminato dal contatto di un corpo morto, o di qualche altra cosa, che render potesse immondo, rendeva parimente immondo tutto ciò che toccavasi da lui.

Dio parlando dunque per bocca del suo Profeta a' Giudei, che aveano fino allora trascurato di proseguire la fabbrica del suo tempio, loro però applica questi due precetti della legge. Siccome colui s' inganna, che santificato avendo la sua veste, perchè vi avrà messo della carne santa, crede che la medesima santificherà lui stesso; voi parimente v' ingannate immaginandovi che finchè trascurate di rifabbricar la mia casa, le offerte che mi fate, capaci sieno di rendervi Santi. Ma sappiate per l' opposito, che siccome un uomo divenuto immondo rende immondo quanto da lui si tocca, così voi immondi essendo per la negligenza vostra nel prestarmi il culto dovuto nella costruzione del mio tempio, contaminate tutte le opere delle vostre mani, e le vittime ancora che mi offrite, non che sieno quelle capaci di purificarvi.

V. 20.

(1) *Levit. c. 6. v. 27.*
(2) *Num. c. 19. v. 22.*

℣. 20. *Non vedete che i grani non hanno per anche germogliato?* Il ventesimo quarto giorno del nono mese, in cui Dio dice questo a' Giudei, corrisponde al mese di Dicembre. Quindi siccome la stagione era sì poco avanzata, i Giudei preveder non potevano quale esser dovesse la ricolta dell'anno seguente, e temer poteano che non fosse sì sterile, come era stata fino allora. Ma Dio gli assicura, che sin da quel giorno, in cui aveano ubbidito alla sua parola, ricominciando a fabbricare il suo tempio, egli diffonderebbe le sue benedizioni su tutt' i frutti della terra, e ricompenserebbe la loro ubbidienza con una straordinaria fertilità.

℣. 22. 23. 24. *Scuoterò il cielo e la terra*. Dio dice anche una volta che scuoterà il cielo e la terra, e che abbatterà i regni; siccome abbattè effettivamente la monarchia de' Persi con quella de' Greci, e quella de' Romani. I Giudei furon anch' essi partecipi di quelle grandi rivoluzioni per le guerre civili, che lacerarono il loro paese, e lo fecero finalmente cadere sotto il dominio de' Romani.

Ma Dio dice poscia, che in tutti que' tempi di tumulto e di guerra, ei prenderà Zorobabele sotto la sua protezione, e conserverà la sua posterità, e lo avrà sempre davanti agli occhi, siccome un uòm tien conto dell'anello, ov' è scolpito il suo *sigillo*, e sempre lo porta in dito. Dio dice, che tratterà Zorobabele in tal guisa, *perchè lo ha eletto*; cioè perchè dovea da lui far nascere il Messia per adempiere le promesse da lui fatte a Davidde, della cui posterità era Zorobabele, siccome è stato notato al principio di questo Profeta.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 1. EGlino incominciarono *l' anno secondo del Regno di Dario*. Dio dice a Zorobabele nel Capitolo precedente: *Fabbrica il mio tempio*; e nota in questo, quando incominciò a rifabbricarlo. GESU' CRISTO, ha detto a' suoi Apostoli: Applicatevi all' edificio della mia Chiesa. Ma vi ebbe il gran divario, che

che quando ha Dio comandato a Zorobabele di rifabbricare il suo tempio, gli ha procurato a un tempo l' assistenza ed il favor di Dario Re di Persia, che si oppose co' suoi editti, affinchè le nazioni vicine nol disturbassero in tale impresa. Gli Apostoli all'incontro hanno stabilito la Chiesa in mezzo al mondo, malgrado tutt' i Re e tutte le Podestà del mondo; e in una guerra sì crudele loro suscitata dal demonio non hanno opposto, siccome dice egregiamente il gran Martire S. Ignazio (1), fuorchè „ la mansuetudine alla violenza, „ le orazioni alle bestemmie, ed una pazienza piena „ di pace ad una più che barbara inumanità.

Ỳ. 8. *Muoverò tutte le genti*, *e* VERRA' IL DESIDERATO DA TUTTE LE NAZIONI. Le parole a queste precedenti: *Ancora un pò di tempo*, *e muoverò il cielo e la terra*, sono state spiegate nel senso litterale del mistero della Incarnazione del Figliuol di Dio, colla quale egli è divenuto, siccome dice S. Paolo, il riconciliatore di Dio e degli Angeli cogli uomini, ed ha ristabilito la pace fra il cielo e la terra. Queste ne sono il proseguimento: *Muoverò tutte le genti*, dic' egli; vale a dire, trarrò tutt' i popoli dal profondo letargo, in cui languiscono da tanti secoli, incantati essendo dalle illusioni del demonio; ed avendoli fatti uscire da quelle mortali tenebre mediante la fede che loro ispirerò, li farò passare nella luce e nello spirito di vita.

Egli aggiugne: *E verrà il desiderato da tutte le genti*. Queste parole certamente s' intendono del Messia; posciachè sebbene, giusta la osservazione di S. Agostino (2), dir non si possa in un senso proprio, che tutte le genti *desiderassero* il Figliuol di Dio, che loro era totalmente sconosciuto, stante che non si può *desiderare* quel che non si conosce; si può dir nondimeno in un senso men proprio, ma familiarissimo nel linguaggio degli uomini, che tutte le genti *desideravano* ed aspettavano GESU' CRISTO; perchè avean elleno un bisogno estremo del suo soccorso, e dovea egli essere il loro liberatore: siccome dicesi, che la terra, quando arida è sommamente, ha una sete grande e desidera la pioggia. In questo senso lo Spirito Santo

(1) *Ignat. Epist. ad Ephes.*
(2) *August. de Civit. Dei l. 18. c. 35.*

Santo ha detto per bocca di Davidde (1) ; *che Dio non niega la sua assistenza a' corbicini che lo invocano* , il che non può intendersi fuorchè dell' estremo bisogno, a cui ridotti sono tali augelletti, che sembrano implorare in loro ajuto la bontà del Creatore.

E' dunque vero in questa maniera che GESU' CRISTO è *il desiderato da tutte le genti* ; e che ancor lo è in un altro senso, il qual è che tutti gli eletti in tutt' i tempi e in tutt' i paesi hanno desiderato la venuta di GESU' CRISTO , non essendo stati salvati se non per virtù della fede che Dio avea loro data , ch' ei dovea nascere , morire e risuscitare ; siccome ora il siamo per la fede, che abbiamo, che sono stati adempiti tutti questi Misterj.

Giacobbe nella Genesi (2) , nell' atto di dar la sua benedizione al suo figliuolo Giuda, dalla cui stirpe nascer dovea GESU' CRISTO, dice che il Messia *l'espettazion sarebbe delle genti*. I Gentili hanno fatto vedere in effetto , ch' era egli la *loro espettazione* ; poseiachè non ha Dio sì tosto loro aperto gli occhi del cuore, e loro fatto conoscere il disegno , che avea di liberarli per mezzo di GESU' CRISTO dalla tirannia del peccato e del demonio , che l' hanno eglino ricevuto e l' hanno adorato come loro Salvatore . I Giudei per l' opposito, che lo aspettavano da sì gran tempo, l' hanno rigettato, quando egli si è loro scoperto , ed ha comprovata la sua venuta con una infinità di miracoli.

I Gentili hannolo ricevuto con una profonda venerazione , tal quale gli Apostoli l' hanno loro predicato, siccome nato povero, vissuto nel dispregio e morto di una morte obbrobriosa e crudele . Una bassezza sì estrema e sì incredibile, non ha punto in loro scemato il profondo rispetto da lor conceputo per la sua infinita grandezza.

I Giudei per l' opposito , essendosi formata una idea falsa e tutta umana del Messia da loro aspettato , non l' hanno ricevuto, quando è loro venuto a presentarsi. Tanto è vero che più agevole cosa è il convertirsi a lui , qualora freddi siamo interamente , quali erano i Gentili verso lui, che non quando tiepidi siamo , siccome erano i Giudei ; e che vi ha minore distanza da una

(1) *Psal.* 146. *v.* 9.
(2) *Gen.* 49. *v.* 10.

una vita immersa nelle tenebre e nel delitto a un verace ritorno a Dio, che non vi ha da una vita innocente al di fuori, ma infetta al di dentro di orgoglio e d'ipocrisia, qual'era quella de' Farisei e della maggior parte de' Giudei.

V. 15. *Ogni cosa, che mi offre il popolo in questo luogo, è immonda*. Abbiam fatto vedere nel senso litterale quanto s' ingannassero i Giudei, allorchè trascurando di rifabbricare il tempio s' immaginavano di rendersi Dio propizio co' sagrificj ch' eglino gli offrivano, laddove la impurità del cuor loro rendeva le stesse loro ostie immonde e ingrate agli occhi suoi. Questo temer pur deggiono i Cristiani. Hanno eglino un' ostia infinitamente più pura di quelle de' Giudei, le quali non erano che ombre di essa, ma se trasandano di fabbricare, di conservare e d' ornare in se medesimi il tempio di Dio con una fede viva, con una sincera penitenza, e con opere di quella carità, che sola dà agli uomini il grado di Figliuoli di Dio, e li mette in istato di mangiare alla sua mensa il pane del cielo; la grandezza di quella ostia non servirà che a rendere vie più inescusabile il sacrilegio, con che disonorano la infinita di lei purità. Bisogna dunque che l' anima si purifichi prima di accostarsi ad un' ostia sì santa; siccome bisogna che il corpo infermo abbia ricuperata la sanità per potersi cibar utilmente di vivande sostanziose.

V. 24. *Io ti prenderò, o mio servo Zorobabele, e ti porrò qual anello da sigillare*. Servesi Dio delle espressioni più tenere e più affettuose, per significare la dilezione affatto particolare, che ha pe' suoi. Egli dice altrove (1), ch' *ei medesimo li porta, siccome un' aquila sopra le sue ali i suoi aquilotti, e siccome un padre si porta tra le braccia il suo figliuoletto*.

Egli dichiara quì che li custodisce preziosamente, siccome un uomo conserva un anello, su cui ha scolpito il *suo sigillo*, e ch' ei porta sempre in dito. Dio *imprime* nelle anime scelte per lui la *luce del suo volto*, siccome parla il Real Profeta, ed il carattere della sua santità; ed un tal carattere è, secondo il Martire S. Ignazio (2), l' umiltà di GESU' CRISTO; siccome il

(1) *Deuter*. 32. *v*. 11. *Osea* 11. *v*. 5.
(2) *Ignat. Epist. ad Magnes*.

il demonio imprime su quelli che sono suoi il suo carattere, che è l' orgoglio.

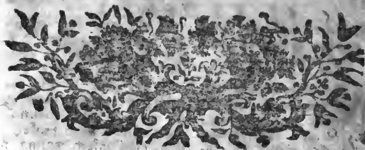
Convien dunque applicarsi con tutto l' animo a conservare una virtù, che degni ci rende di esser come *l' anello e il sigillo di Dio*. Affinchè se 'l perdiamo ei non ci rigetti, e di noi non dica quel ch' egli disse di Geconia Re di Giuda (3): *Se questo Principe è nella mia destra e nel mio dito* a guisa di un anello, *quindi il trarrò*, *dice il Signore*; posciachè gli umili sono, giusta l' espressione della Scrittura, le delizie e l' ornamento di GESU' CRISTO umile, siccome i superbi il sono dell' angelo superbo.

FINE DI AGGEO.

(1) *Jerem.* 22. *v.* 24.

IL PROFETA
ZACCARIA.

ZAccaria, il cui nome significa *memoria* di Dio; ha profetizzato cinquecento diciannove anni avanti GESU' CRISTO. Vivea egli al tempo di Aggeo; e con lui si unì a stimolare i Giudei a rifabbricare il tempio di Gerusalemme. Ei gli esorta a non imitare l'empietà de' loro maggiori, che Dio avea punita sotto gli occhi loro colla rovina della loro patria e con una schiavitù di tanti anni. Zaccaria è pieno di figure e di visioni, colle quali profetizza ciò che accader dovea a' Giudei, e principalmente la successione delle quattro Monarchie, che doveano terminare al regno di GESU' CRISTO, di cui egli descrive la vita e la passione da Evangelista piuttosto che da Profeta.



CAPITOLO I.

Tempo di questa profezia. Esorta i popoli a rivenir al Signore, fa vedere, che i nemici del popolo di Dio saranno afflitti, e che il popolo tornerà a Gerusalemme, ove il tempio sarà rifabbricato.

1. *IN mense octavo, in anno secundo Darii regis, factum est verbum Domini ad Zachariam filium Barachiæ filii Addo prophetam, dicens:*

2. *Iratus est Dominus super patres vestros iracundia.*

3. *Et dices ad eos: Hæc dicit Dominus exercituum: Convertimini ad me, ait Dominus exercituum, & convertar ad vos, dicit Dominus exercituum.*

4. *Ne sitis sicut patres vestri, ad quos clamabant prophetæ priores dicentes: Hæc dicit Dominus exercituum: Convertimini de viis vestris malis & de cogitationibus vestris pessimis: & non audierunt, neque attenderunt ad me, dicit Dominus.*

1. L'Anno secondo del Re Dario, l'ottavo mese, fu indirizzata la parola del Signore al Profeta Zaccaria figlio di Barachia figlio di Addo, così:

2. Il Signore si sdegnò di grande sdegno contra i vostri maggiori.

3. Tu dunque dirai a costoro: Così dice il Signore degli eserciti: Ritornate a me, dice il Signore degli eserciti, ed io ritornerò a voi, dice il Signore degli eserciti.

4. Non siate come i vostri maggiori, a' quali i precedenti Profeti sclamavano, dicendo: Così dice il Signore degli eserciti: Rivenite dalle vostre malvage vie, da' pessimi vostri divisamenti; ma eglino non diedero ascolto,

nus.

nè attesero a me, dice il Signore.

5. *Patres vestri ubi sunt? & prophetæ numquid in sempiternum vivent?*

5. Ma ove son eglino ora i vostri maggiori? E quei Profeti potevan eglino vivere in eterno?

6. *Verumtamen verba mea, & legittima mea, quæ mandavi servis meis prophetis, numquid non comprehenderunt patres vestros, & conversi sunt, & dixerunt: Sicut cogitavit Dominus exercituum facere nobis secundum vias nostras, & secundum adinventiones nostras, fecit nobis?*

6. Ma però le mie parole, e i miei decreti, de' quali io diedi commissione a' miei servi profeti, non raggiunsero eglino i vostri maggiori, talchè si convertirono e dissero: Siccome il Signore degli eserciti pensò di farci a tenor delle nostre vie, e de' nostri divisamenti, così egli ci ha fatto?

7. *In die vigesima & quarta undecimi mensis Sabath, in anno secundo Darii, factum est verbum Domini ad Zachariam filium Barachiæ filii Addo prophetam, dicens:*

7. L'anno secondo di Dario, il dì ventiquattro del mese undecimo *chiamato* Sabath, fu indirizzata la parola del Signore al Profeta Zaccaria figlio di Barachia figlio di Addo, così:

8. *Vidi per noctem, & ecce vir ascendens super equum rufum; & ipse stabat inter myrteta, quæ erant in profundo, & post eum equi rufi, varii, & albi.*

8. Io ebbi allora, *dice Zaccaria*, una visione di notte: Vidi uno a cavallo di un cavallo rosso, il quale stava tra de' mirti piantati in una bassura, e dietro ad esso vi erano de' cavalli rossi, picchiettati, e bianchi.

9. *Et dixi: Quid sunt isti, Domine mi? & dixit ad me Angelus, qui loquebatur in me: Ego ostendam tibi, quid sint hæc.*

9. Allora io dissi: Che cosa è questa roba, Padron mio? E l'Angelo, che meco favellava, mi disse: Ti farò veder io che cosa è questa roba.

10. *Et respondit vir, qui stabat inter myrteta, & dixit: Isti sunt, quos misit Do-*

10. E quegli che stava tra i mirti rispose, e disse: Questi sono quelli che il

Dominus, ut perambulent terram.

11. *Et responderunt Angelo Domini, qui stabat inter myrteta, & dixerunt: Perambulavimus terram, & ecce omnis terra habitatur, & quiescit.*

12. *Et respondit Angelus Domini, & dixit: Domine exercituum, usquequo tu non misereberis Jerusalem, & urbium Juda, quibus iratus es? Iste jam septuagesimus annus est.*

13. *Et respondit Dominus Angelo, qui loquebatur in me verba bona, verba consolatoria.*

14. *Et dixit ad me Angelus, qui loquebatur in me. Clama dicens: Hæc dicit Dominus exercituum: Zelatus sum Jerusalem, & Sion zelo magno.*

15. *Et ira magna ego irascor super gentes opulentas: quia ego iratus sum parum, ipsi vero adjuverunt in malum.*

16. *Propterea hæc dicit Dominus: Revertar ad Jerusalem in misericordiis: & domus mea ædificabitur in ea, ait Dominus exercituum: & perpendiculum extendetur su-*

il Signore ha inviati a passeggiare la terra.

11. E quelli intrapresero a parlare all' Angelo del Signore, che stava tra i mirti, e dissero: Abbiam passeggiata la terra, e troviamo che tutta la terra è popolata, e quieta.

12. E l' Angelo del Signore prese a dire: Signore degli eserciti, fino a quando starete voi senza aver misericordia di Gerusalemme, e delle città di Giuda, verso le quali voi vi adiraste? Questo è già il settantesimo anno.

13. Allora il Signore rispose all' Angelo, che meco favellava, parole buone, parole consolatrici.

14. L' Angelo poi, che meco favellava, mi disse: Grida e dì: Così dice il Signore degli eserciti: Sono ingelosito di gran gelosia per Gerusalemme, e per Sion.

15. E di grande sdegno sono adirato contra le agiate genti; imperocchè mentre ero io sdegnato un poco contro di quelle, elleno hanno ajutato in male.

16. Perlochè così dice il Signore: Mi rivolgo a Gerusalemme con viscere di misericordia; sarà in essa reedificata la mia casa, dice il Signore degli eserci-

super Jerusalem.

ti, e sarà tirata la livella sopra Gerusalemme *per rifabbricarla.*

17. *Adhuc clama dicens: Hæc dicit Dominus exercituum: Adhuc affluent civitates meæ bonis: & consolabitur adhuc Dominus Sion, et eliget adhuc Jerusalem.*

17. Grida ancora e dì: Così dice il Signore degli eserciti: Le mie città per anche godranno affluenza di beni; e il Signore per anche consolerà Sion, e Gerusalemme sarà per anche la sua eletta.

18. *Et levavi oculos meos, & vidi: & ecce quatuor cornua.*

18. Alzai poi gli occhi e guardai, e vidi quattro corna.

19. *Et dixi ad Angelum, qui loquebatur in me: Quid sunt hæc? & dixit ad me: Hæc sunt cornua, quæ ventilaverunt Judam, & Israel, & Jerusalem.*

19. E dissi all' Angelo che meco favellava: Che cosa è questa roba? Ed egli a me, queste sono, disse, le corna, che mandarono in aria Giuda, Israello, e Gerusalemme.

20. *Et ostendit mihi Dominus quatuor fabros.*

20. Il Signore mi fe anche vedere quattro fabbri.

21. *Et dixi: Quid isti veniunt facere? Qui ait dicens: Hæc sunt cornua, quæ ventilaverunt Judam per singulos viros, & nemo eorum levavit caput suum: & venerunt isti deterrere ea, ut dejiciant cornua gentium, quæ levaverunt cornu super terram Juda, ut dispergerent eam.*

21. Ed io gli dissi: Che vengono a fare costoro? Ed egli rispose, e disse: Tu vedi le corna che hanno fatto andar all' aria Giuda talmente che nessuno de' *Giudei* ha potuta alzar la testa: Costoro però sono venuti per atterrire, e per buttar a terra le corna delle genti, che alzarono il corno sulla terra di Giuda per farla andare all' aria.

SE.N

SENSO LITTERALE.

℣. 5. 6. *Viveranno forse i Profeti eternamente?* I falsi Profeti, che hanno sedotto i padri vostri lor promettendo prosperi eventi, allorchè io ad essi minacciava i miei gastighi, non sono forse morti anch' essi al par di quelli da loro ingannati? E i padri vostri non sono forse stati finalmente obbligati a riconoscere la falsità delle visioni di que' seduttori e la verità delle mie parole, allorchè sonosi sentiti oppressi da' mali, che io avea fatto loro predire da' veri Profeti che io avea loro mandati?

Alcuni spiegano queste parole de' veri Profeti in questo senso: Non avrete sempre Profeti, che vi riprendano de' vostri disordini e vi minaccino de' miei giudicj. Morti sono quelli, che ho mandati a' padri vostri; ma ciò che hanno eglino predetto è accaduto effettivamente; e i padri vostri hanno riconosciuto che immutabile è la mia parola, benchè que' che l' hanno annunziata, muojano siccome gli altri uomini.

℣. 8. 9. 10. *Ebbi allora una visione. Io vedeva un uomo a cavallo di un cavallo rosso, che stava fra i mirti*. Dio non ha soltanto ammaestrato Zaccaria, siccome fa di ordinario a' Profeti, rivelandogli le cose future; ma gli ha ancora indicato con visioni particolari lo stato del suo popolo, e quel che risoluto avea di fare in favor suo. E siccome *tutto accadeva allora in figura*, secondo S. Paolo (1); ciocchè dovea egli fare pe' Giudei era una immagine di quello che ha egli fatto per la sua Chiesa, come si spiegherà nel senso spirituale.

S. Girolamo, non meno degli Ebrei e della maggior parte degl' Interpreti, ha creduto, che quest' Angelo che apparve sotto una forma umana *in mezzo a' mirti*, era S. Michele, che dalla Scrittura si rappresenta qual Principe ed Angelo tutelare del popolo giudeo.

Il cavallo, su cui è asceso, può significare la prontezza, con cui gli Angeli eseguiscono gli ordini di

E e 3 Dio

(1) 1. *Cor.* 10. *v.* 18.

Dio, e il color *rosso* del cavallo, che si accosta a quello del sangue, può significare o ch' egli dovea vendicarsi della crudeltà de' nemici de' Giudei, o la cura che avea di gastigare anche i peccati del popol di Dio, secondo il pensiero di S. Agostino.

La bassura profonda, in cui l' Angelo apparisce, può indicare, secondo alcuni, il paese di Babilonia, o piuttosto lo stato di abbassamento e di debolezza, in cui trovavansi allora i Giudei, di cui gli uni erano ancora rimasti nel luogo della loro schiavitù, e gli altri, benchè tornati al loro paese, non potevano nè rifabbricare il loro tempio, nè interamente ristabilirsi a cagione degli Editti de' Re di Persia, che aveano contra essi ottenuti i loro nemici. I *mirti* possono significare i giusti e i Profeti, che gemevano per tale umiliazione del popol di Dio.

L' Angelo protettore del popol di Dio era seguito dagli Angeli, che presiedono alle altre provincie; e i colori varj de' *loro cavalli rossi*, *picchiettati*, *e bianchi*, significar possono i varj stati delle nazioni ch' eglino governavano, essendo le une sconvolte ed in guerra, le altre in una pace profonda, ed altre in uno stato misto di prosperità e di avversità.

℣. 12. *Noi abbiamo scorsa la terra, tutta la terra ora è abitata e quieta*. L' Angelo protettore del popol di Dio inteso avendo dagli altri Angeli, che le provincie, che loro erano sottomesse, godevano allora una pace profonda, piglia quindi occasione d' implorare la misericordia in favor de' Giudei, che soli erano agitati e tumultuosi nella universale tranquillità; e gli rappresenta che essendo già passati settant' anni dopo l' ultimo assedio di Gerusalemme, compiuto era il tempo dalla sua giustizia prescritto per loro gastigo; e ch' eglino aveano fondamento di sperare, che siccome soddisfatta aveano la sua giustizia, proverebbe per l' avvenire gli effetti della sua bontà, secondo che loro l' avea promesso per mezzo de' suoi Profeti.

℣. 18. 19. 20. *Ebbi questa visione. Io vedeva quattro corna. Il corno*, secondo il figurato linguaggio della Scrittura, significa la fortezza e la possanza. Però le quattro *corna*, che vide quì il Profeta, possono significare i varj popoli, che aveano fino allora soggiogato, ed oppresso il popolo giudeo. Vide egli quattro *corna*, per significare le quattro parti del mondo, da cui que' ne-

nemici erano venuti; posciachè aveano per nemici ad Oriente gli Ammoniti e i Moabiti; ad Occidente i Filistei; a Mezzogiorno gl' Idumei; e a Settentrione i Caldei, sotto il cui dominio eglino allora si ritrovavano.

Il Profeta vide a un tempo *quattro fabbri*, che venivano a fiaccar quelle corna; lo che significa gli Angeli da Dio destinati a rialzare il suo popolo, abbattendo la possanza de' suoi nemici.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 5. 6. *Dove son ora i vostri maggiori? I Profeti vivranno eglino forse eternamente? ec.* Dobbiamo spesso ripetere, giusta le ammonizioni del Profeta: Più non vivono i padri nostri, che ci hanno preceduti. Se non hanno eglino ascoltato Dio, e se gli sono stati infedeli e disubbidienti, avranno provato la certezza delle sue minacce e la severità de' suoi giudizj. I veri Ministri di Dio, che ci ammaestrano, e che sono i Profeti della legge nuova, *non vivranno eternamente*.

Attacchiamoci dunque saldamente alla verità, che sempre è viva ed eterna. Affrettiamoci di camminare, mentre che essa c' illumina, affinchè non si ritiri, e non ci sorprendano le tenebre. Sia dessa la nostra letizia e il nostro cibo nella pace affinchè sia la nostra fortezza e il nostro sostegno nel turbamento e nell' afflizione.

℣. 8. *Io vedeva un uomo asceso su di un cavallo rosso, che stava fra mirti piantati in un luogo basso; ed eranvi accanto a lui cavalli, di cui gli uni erano rossi, altri picchiettati e gli altri bianchi*. Una tale visione può spiegarsi di questo modo. Colui che *asceso è su di un cavallo rosso*, può significare GESU' CRISTO rappresentato così a cavallo nell' Apocalisse (1), col divario ch' egli apparve a S. Giovanni su di un cavallo bianco *vestito di un abito tinto di sangue*, per indicare la sua Passione; ed egli è qui asceso su di un cavallo rosso,

 il

(1) *Apoc*. 19. *v*. 11.

il cui colore accostandosi al sangue ci figura ancora la sanguinosa di lui morte.

Quei che lo sieguono sono i suoi ministri, che sono ascesi *su cavalli* o *rossi*, lo che può significare che possono star sempre apparecchiati a spargere al par di lui il sangue loro per le anime: o *bianchi*, lo che ci rappresenta la innocenza e la purità della loro vita; o *picchiettati*, lo che ci figura la diversità de' loro doni, delle loro grazie e della loro condotta proporzionata alla diversità degli stati, degli spiriti e delle qualità delle persone, che da loro si conducono.

Colui che asceso era su di un cavallo rosso, stava fra mirti piantati in un luogo basso. Il mirto, arbuscello assai grazioso, può significare le anime, che il Figliuol di Dio stesso pianta e coltiva nella sua Chiesa. Sono esse in un luogo basso e profondo, perchè l'umiltà su loro attrae le piogge del Cielo, con che Dio le innaffia.

Dicesi poscia, che il *Signore ha mandato que' che erano su questi cavalli a scorrere tutta la terra*. Imperocchè quando pur siamo occupati nel ministero della Chiesa per ordine di Dio, bisogna che spesso ritorniamo a GESU' CRISTO, non solo per rendergli conto di quel che fatto abbiamo per ordine suo; ma ancora affine di ripigliare in lui nuove forze; per chiedergli perdono delle colpe, che di leggieri commettonsi in un ufizio sì santo e sì difficile; per rendergli grazie delle misericordie da lui usate a certe anime; e per supplicarlo a parlare al cuor di quelle che sono sorde alla sua voce.

V. 12. *Sino a quando indugerai tu, o Signore, ad usar misericordia a Gerusalemme e a Giuda? Ecco già l'anno settantesimo*. I Santi non richeggion grazia per le anime se non secondo l'ordine di Dio, e allorchè veggono che hanno elleno adempiuto almeno una parte della penitenza, ch'ei domandava da esse. Per la qual cosa il Grisostomo a somma ragione ha osservato, che Daniele a Dio non domanda la liberazione del popolo Giudeo se non quando già spirava il tempo, che stato era prescritto per la sua schiavitù. Imperocchè non è un amar le anime, ma un tradirle il rimuoverle dalla penitenza, e il toglier loro così l'unico rimedio, che debba guarirle.

V. 14. 15. *Ho uno zelo grande, dice il Signore, e un amor*

amor grande per Gerosolima , ed ho concepito uno sdegno grande contra quelli che l' hanno afflitta . Quando Dio abbandona i suoi per un tempo, sembra ch' egli sia del tutto irritato contra loro . E pure ei dichiara quì che l' ira sua è debole e passeggiera, ed il suo amore grande e stabile pe' suoi ; ma che riserba la sua grand' ira per que' che loro trattano inumananamente.

Per la qual cosa egli dice , che se i nemici del suo popolo *hanno dissipato Giuda e Gerosolima con corna di ferro* , cioè dopo che i suoi saranno stati purificati da' patimenti egli punirà gli uomini crudeli, che avranno abusato della potenza, che avea loro data sopra il suo popolo ; siccome un padre dopo aver gastigato il suo figlio l' accarezza e getta le verghe sul fuoco.

V. 16. *Tornerò a Gerosolima con viscere di misericordia . La mia casa ivi sarà fabbricata di nuovo ; e si stenderà ancora l' archipenzolo su Gerusalemme* . Dappoichè ha Dio purificato un' anima co' patimenti, le dimostra una maggiore tenerezza , ristabilisce e adorna di nuovo la sua casa in lei . Questa casa si rifabbrica *stendendo la livella* , cioè rettificando la volontà e le azioni dell' uomo sulle immutabili regole della verità e della sapienza di Dio.



CAPITOLO II.

Visione riguardante la rifabbrica di Gerusalemme . I nemici del popolo di Dio afflitti . Le nazioni verranno con Sion ad adorare il Signore , che le accoglierà per suo popolo.

1. *ET levavi oculos meos, & vidi: & ecce vir, & in manu ejus funiculus mensorum.*	1. ALzai poi gli occhi, e guardai , e vidi uno che avea in mano un cordon da misurare.
2. *Et dixi : Quo tu vadis ? Et dixit ad me : Ut metiar Jerusalem , & videam quanta sit latitudo ejus, et quanta longitudo ejus .*	2. E dissi : Dove vai tu? Ed egli a me : A misurar Gerusalemme, e a vedere quanto ella sia lunga , e larga.
3. *Et ecce angelus , qui l-*	3. Ed ecco uscir l'Ange- lo

loquebatur in me, egrediebatur, & angelus alius egrediebatur in occursum ejus.	lo che meco favellava, ed un altro Angelo uscire incontro di lui.
4. *Et dixit ad eum: Curre, loquere ad puerum istum, dicens: Absque muro habitabitur Jerusalem præ multitudine hominum, & jumentorum in medio ejus.*	4. E gli disse: Corri, favella a codesto giovane così: Gerusalemme sarà popolata a segno, che per la quantità degli uomini e de' bestiami, che saranno dentro di lei, ella non sarà contenuta in circondario di mura.
5. *Et ego ero ei, ait Dominus, murus ignis in circuitu: & in gloria ero in medio ejus.*	5. Io però le sarò, dice il Signore, per muraglia di fuoco tutto all' intorno, e sarà a *sua* gloria in mezzo di lei.
6. *O, o fugite de terra aquilonis, dicit Dominus, quoniam in quatuor ventos cœli dispersi vos, dicit Dominus.*	6. Olà! Olà! fuggite dal paese di Tramontana, dice il Signore, posciachè io vi sparpagliai a' quattro venti del Cielo, dice il Signore.
7. *O Sion, fuge, quæ habitas apud filiam Babylonis.*	7. Olà! Scampa tu, o Sion, che abiti presso la figlia di Babilonia.
8. *Quia hæc dicit Dominus exercituum: Post gloriam misit me ad gentes, quæ spoliaverunt vos; qui enim tetigerit vos tangit pupillam oculi mei.*	8. Imperocchè ecco l' ordine dato dal Signore degli eserciti; Dopo *avervi rimessi* in gloria, m' inviа alle genti, che vi hanno spogliati: imperocchè chi tocca voi, *dice il Signore*, tocca la pupilla dell' occhio mio.
9. *Quia ecce ego levo manum meam super eos, & erunt præda his, qui serviebant sibi: & cognoscetis, quia Dominus exercituum misit me.*	9. Eccomi ad alzar la mia mano sopra coloro, i quali diverran la preda di quelli che ad essi servivano: e voi riconoscerete, che il Signore degli eserciti mi ha inviato.
10. *Lauda, & lætare filia Sion, quia ecce ego venio,*	10. Dà ilari voci, e gioisci, o figlia di Sion; impe-

nio, & habitabo in medio tui, ait Dominus.

11. *Et applicabuntur gentes multæ ad Dominum in die illa, et erunt mihi in populum, et habitabo in medio tui: et scies, quia Dominus exercituum misit me ad te.*

12. *Et possidebit Dominus Judam partem suam in terra sanctificata, et eliget adhuc Jerusalem.*

13. *Sileat omnis caro a facie Domini, quia consurrexit de tabernaculo sancto suo.*

perocchè eccomi che io vengo, e abiterò in mezzo a te, dice il Signore.

11. Ed in allora genti molte si aggregheranno al Signore, e saranno a me popolo, ed io abiterò in mezzo a te: e tu riconoscerai, che il Signore degli eserciti mi ha inviato a te.

12. E il Signore possederà Giuda per sua eredità nella terra santa, e Gerusalemme sarà ancor la sua eletta.

13. Stia ogni carne in silenzio per la presenza del Signore; imperocchè egli si è destato *a favor nostro* dalla abitazione a lui sacra.

SENSO LITTERALE.

℣. 1. fino al ℣. 6. Ebbi *ancora questa visione. Io vedeva un uomo, che avea in mano un cordon da misurare.* Servesi Dio della figura di una città sì popolata, che non poteva essa contenere tutt' i suoi abitatori nel recinto delle sue mura; per far comprendere al Profeta ch' egli ristabilirà Gerosolima nel suo antico splendore. Ed ei soggiugne, che non avrà essa più mestieri di baluardi per difendersi, perchè sarà egli medesimo la sua protezione, e a guisa di *un muro di fuoco intorno ad essa*, che la renderà inespugnabile non solo, ma anche inaccessibile a' suoi nemici.

Intorno alle parole: *Nel tempo stesso l' Angelo, che in me parlava, uscì; ed un altro Angelo vennegli incontro e gli disse: Corri, parla a questo giovane;* S. Girola-

lamo narra che gli Ebrei credono che l'altro Angelo che venne incontro a colui, che parlava a Zaccaria, fosse l'Angelo Gabriele, forse perchè l'Angelo stesso rivelò pure a Daniele ciò che accader dovea al popol di Dio dopo la schiavitù di Babilonia.

℣. 6. 7. *Ah! fuggite dalla terra di Tramontana, dice il Signore.* Non eran che un piccol numero di Giudei, che fossero tornati in Giudea sotto la condotta di Zorobabele. Gli altri erano rimasti a Babilonia; ed a questi ultimi s'indirizzano le parole ora addotte, per sospignerli a fuggire da quella città, affine di scansare i mali, ch'essa dovea soffrire poco dopo una tale predizione, allorchè essendosi i Babilonesi ribellati contro Dario, fu presa da quel Principe dopo un assedio di venti mesi. Babilonia vien chiamata la *terra di Tramontana*, perchè al settentrione era essa della Giudea, andando verso l'Oriente.

I Settanta esprimono queste parole ne' seguenti termini. „ Fuggite dalla terra di Aquilone, dice il Signore, perchè io vi radunerò da' quattro venti, cioè „ dalle quattro parti del mondo. Salvatevi in Sionne „ voi che abitate a Babilonia.

℣. 8. *Dopo avervi costituiti in gloria egli mi manderà contro le genti.* Molti attribuiscono a GESU' CRISTO le parole di questo versetto e de' susseguenti, secondo lo stesso senso litterale, nè vi ha dubbio che gli convengono, come si farà vedere nel senso spirituale. Si possono esse parimente spiegare alla lettera, attribuendole all'Angelo, che avendo fatto dire al Profeta, che Dio ristabilirebbe i Giudei a Gerusalemme, aggiugne che ha ricevuto ordine dal Signore di gastigar le nazioni, che aveano afflitto il suo popolo.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 7. Gerusalemme sarà talmente popolata, *che non sarà più circondata da mura. Le sarò io stesso un muro di fuoco.* La nuova Gerosolima, che è la Chiesa, non sarà rinchiusa nella sola Giudea; ma si estenderà in tutte le nazioni della terra, e tutt'i popoli non diventeranno più che

che un solo popolo, e un solo corpo ed una sola città di GESU' CRISTO. Egli medesimo ne sarà la fortezza e la gloria, e le terrà luogo *di un muro di fuoco*, per difenderla contro le infiammate saette del nemico delle anime nostre. „ Imperocchè s' egli ci assale, di„ ce S. Bernardo, noi parimente l'assalghiamo. La no„ stra mansuetudine l'offende, la nostra carità lo tor„ menta, lo arde la nostra umiltà.

Stà qui notato, che vi sarà in mezzo a Gerusalemme una moltitudine di uomini e di bestie; posciachè si troverà sempre nella Chiesa una mescolanza della paglia col buon grano, e fra il piccol numero degli uomini rigenerati e spirituali vi sarà sempre una quantità grande di uomini, che non essendo Cristiani che di nome non vivranno che la vita de' sensi a guisa delle bestie.

℣. 7. 8. *Fuggi, o Sionne, tu che abiti nella Città di Babilonia*. Il senso principale di queste parole e delle susseguenti riguarda indubitatamente GESU' CRISTO ed il suo Corpo, che è la sua Chiesa. Babilonia, che è la figura del mondo, è situata verso l' Aquilone rispetto alla Giudea; posciachè dessa è tutta piena e tutta circondata da' ghiacci della concupiscenza. Gerusalemme all'incontro, che ci rappresenta la Chiesa, è piena del fuoco dell' amor di Dio, siccome di *un muro* di fiamme, ond' è la medesima attorniata.

Ella è schiava in Babilonia, e Dio l' ammonisce di fuggire da quella città posseduta dal demonio, che n' è il Principe, cioè di separarsi da essa colla rettitudine del cuor suo, e colla sua costumatezza per non aver parte nè alla sua corruzione nè al suo supplicio.

La Chiesa è assediata da quella sciagurata città se non altro coll' aspetto de' delitti, che ivi si commettono, siccome era Lot nella Città di Sodoma. Ma il Figliuol di Dio promette che verrà egli stesso a sterminar coloro, che l' avranno tormentata, e loro farà conoscere colla vendetta che su di essi eserciterà, che la sua Chiesa gli era cara *siccome la pupilla dell' occhio suo*.

Non si dichiara egli ancora sì manifestamente per lei, posciachè vuole che i suoi eletti vivano sulla terra siccome egli vi è vissuto, e che in essa si santifichi-

no coll'umiltà e colla pazienza. Ma ei lo farà nella sua gloriosa venuta, in cui dopo aver precipitato l'orgogliosa Babilonia nell'inferno, innalzerà in cielo la vera Gerusalemme, la Santa Chiesa, ch'egli farà sedere sopra il suo trono, siccome l'umile sposa del Principe degli umili.

℣. 10. 11. 12. *Figlia di Sionne, gioisci, perchè io vengo ad abitare in mezzo a te.* GESU' CRISTO abita nella sua Chiesa; e renda ciascun' anima la sua casa, il suo tempio, ed il suo regno, coll' allegrezza interiore e spirituale, ch'egli versa nel cuor suo, prevenendolo colla sua grazia e coll'amor suo; ed una tale allegrezza crescendo nell'anima ognora più, la nausea di giorno in giorno di quella ch'essa dianzi riceveva da se medesima e dalle creature.

℣. 13. *Stia in silenzio ogni carne al cospetto del Signore; poichè egli si è inoltrato verso noi dal suo Santuario.* Dio si farà rispettare da tutti gli uomini, quando ei *sorgerà dal suo santuario*, o, secondo i Settanta, *dalle sue nubi*, cioè si farà conoscere in tutta la terra colla predicazione de' suoi ministri, che sono il suo tempio ed il suo *Santuario*, perchè abita egli ne' loro cuori, e sono *le sue nubi* spirituali e divine, perchè per mezzo loro ei versa nelle anime la luce della sua verità, e le divine piogge della sua grazia e della sua parola.



CAPITOLO III.

Altra visione. Gesù Gran Sacerdote destinato in figura dell' avvenire. Il Signore è per far venire lo Spuntante suo servo. Pietra posta avanti Gesù. Sette occhi su questa pietra.

1. *ET ostendit mihi Dominus Jesum sacerdotem magnum stantem coram angelo Domini: & satan stabat a dextris ejus, ut adversaretur ei.*

1. IL Signore mi fe anche vedere Gesù Gran Sacerdote, che stava in piedi davanti all' Angelo del Signore, e l' avversario gli stava alla destra per fargli contro.

2. *Et dixit Dominus ad sa-*

2. E il Signore disse al-

satan: Increpet Dominus in te Satan: & increpet Dominus in te, qui elegit Jerusalem: numquid non iste torris est erutus de igne?

l'avversario: Ribufferà contro te il Signore, o avversario; ribufferà contro te il Signore, che ha eletta Gerusalamme: Non è egli costui un tizzone tratto dal fuoco?

3. *Et Jesus erat indutus vestibus sordidis, & stabat ante faciem Angeli.*

3. Ora Gesù era vestito di abiti sporchi, e stava in piedi davanti all'Angelo.

4. *Qui respondit, & ait ad eos, qui stabant coram se, dicens: Auferte vestimenta sordida ab eo. Et dixit ad eum: Ecce abstuli a te iniquitatem tuam, & indui te mutatoriis.*

3. E l'Angelo prendendo la parola, disse a quelli, che a lui erano astanti: Levategli d'indosso quegli abiti sporchi. E poi disse a Gesù: Vedi, io ti levo d'indosso l'iniquità, e ti vesto di un'altra muta di abiti.

5. *Et dixit: Ponite cidarim mundam super caput ejus. Et posuerunt cidarim mundam super caput ejus, et induerunt eum vestibus: et angelus Domini stabat.*

5. Poi disse: Se gli ponga in capo una benda netta. Così quelli gli misero in capo una benda netta, e lo rivestirono di altre vesti. E intanto l'Angelo del Signore stava presente.

6. *Et contestabatur angelus Domini Jesum dicens:*

6. Poi l'Angelo del Signore fe a Gesù questa protesta, e disse:

7. *Hæc dicit Dominus exercituum: Si in viis meis ambulaveris, & custodiam meam custodieris, tu quoque judicabis domum meam, & custodies atria mea, & dabo tibi ambulantes de his, qui nunc his assistunt.*

7. Così dice il Signore degli eserciti: Se camminerai nelle mie vie, e se osserverai ciò che io ho ordinato da osservare; tu pure sarai giudicente della mia casa, e custodirai i miei atrj, e di questi che qui sono astanti, io te ne darò perchè camminino teco.

8. *Audi, Jesu sacerdos magne, tu & amici tui, qui*

8. Odi, o Gesù Gran Sacerdote, tu e i tuoi compa-

qui habitant coram te, quia viri portendentes sunt: ecce enim ego ADDUCAM SERVUM MEUM ORIENTEM.

pagni, che ti stanno dinanzi, giacchè eglino sono personaggi portentosi; imperocchè eccomi a far venire il MIO SERVO, SPUNTANTE.

9. *Quia ecce lapis, quem dedi coram Jesu: super lapidem unum septem oculi sunt: ecce celabo sculpturam ejus, ait Dominus exercituum: & auferam iniquitatem terræ illius in die una.*

9. Imperocchè ecco la pietra che ho posta davanti a Gesù: sopra questa unica pietra vi sono sette occhi. Ecco che io scolpisco la scoltura di quella, dice il Signore degli eserciti, e leverò la iniquità di quella terra in un giorno.

10. *In die illa, dicit Dominus exercituum, vocabit vir amicum suum subter vitem et subter ficum.*

10. In allora, dice il Signore degli eserciti, ciascheduno inviterà il suo amico sotto la vite, e sotto il fico.

SENSO LITTERALE.

ỳ. 1. 2. 3. IL *Signore mi fece vedere il Sommo Pontefice Gesù, che era davanti l' Angelo del Signore:* Dio mostra a Zaccaria in una visione particolare la scelta, ch' egli fatto avea dal Sommo Pontefice Gesù o Giosuè figlio di Giosedecco, perchè avesse parte con Zorobabele al ristabilimento del suo popolo, e al governo de' Giudei, malgradò l' opposizion del demonio, e de' nemici del popol di Dio. Per la qual cosa fa egli comparire il sommo Pontefice in piedi alla presenza dell' Angelo qual uomo accusato, che dee difendersi avanti il suo Giudice, e Satanasso alla sua destra qual suo accusatore.

Le sporche vesti, ond' era egli rivestito, significano le colpe, che il demonio avea da rimproverargli, e per cui volea impedire che parte non avesse al ristabilimento del tempio, indegno essendo di un tal onore. La Scrittura non dice qui, di qual fallo fosse reo il sommo

mo Pontefice; ma San Girolamo e gl' Interpreti credono, che esser potesse di avere sposata una donna straniera contro il decreto della legge; e di non essersi opposto con baltevole forza a' Giudei, che al ritorno dalla schiavitù aveano provocato Dio con sì colpevoli alleanze.

L' Angelo del Signore, innanzi a cui il Sommo Pontefice stava in piedi, può essere S. Michele protettore della Sinagoga, che qui si oppone al demonio in favor de' Giudei; siccome raccogliesi da S. Giuda (1), che si era a colui opposto in un altro incontro, in cui trattavasi del corpo di Mosè, ed aveagli dette parole simili a quelle che qui dice: *Il Signore ti reprima*.

Molti intendono le parole: *Il Signore disse all' avversario o a satanasso*, dell' Angelo stesso, che rappresentava la persona di Dio, e che parlava a nome suo. Che se parla Dio medesimo, siccome accade talvolta nella Scrittura, ch' ei parla in terza persona, il senso delle parole: *Il Signore ti reprima*, e delle seguenti, è: Ti comando il tacere, nè voglio che tu più oltre ti opponga alla misericordia, che usar voglio a Gerusalemme, e alla grazia che ho fatto a Gesù, che ho tratto dalla schiavitù di Babilonia, siccome *un tizzone si trae di mezzo al fuoco*.

℣. 4. 5. *E l' Angelo disse a quei, che a lui erano astanti: Levategli le sordide sue vesti*. Avendo l' Angelo fatto rivestir Gesù de' suoi abiti Pontificiali dagli altri Angeli, che erano presenti, gli dice che *lo ho spogliato della sua iniquità*, cioè delle sordide sue vesti, che la figura erano, e la pena dell' iniquità perdonatagli da Dio.

Tutto ciò può ancora significare che Dio affin di rendere al suo popolo tutto ciò che avea egli perduto colla schiavitù, ristabilir volea i suoi Pontefici nell' antico loro splendore.

℣. 7. *Ti darò alcuni di quei, che assistono innanzi a me, affinchè camminino sempre teco*; vale a dire, ti proteggerò col ministero degli Angeli miei. Ovvero, secondo un' altra versione: *Ti farò camminare in mezzo a quelli, che sono al mio cospetto*, che ti accompagneranno in tutte le tue vie, per condurti e per difenderti.

(1) *Jud. Ep. v. 9.*

V. 8. *Odi, o Gesù Gran Sacerdote, tu e i tuoi compagni, che ti stanno dinanzi; giacchè eglino sono personaggi portentosi*. Altrimenti secondo i Settanta: *Portentorum spectatores*, che hanno gli occhi aperti per contemplare i prodigj, con cui Dio fa loro conoscere l' avvenire. Infatti, il particolare vantaggio de' Santi del Vecchio Testamento, quali erano Zaccaria, Aggeo, Zorobabele e gli altri compagni del Sommo Pontefice Gesù, è stato di conoscere non solo mediante la divina rivelazione le cose future, ma di essere eglino stessi colle loro parole e colle azioni loro i Profeti e le figure de' gran misterj, che alla fine de' tempi dovea compiere Iddio per lo stabilimento della sua Chiesa.

V. 8. *Farò venire il mio servo*, Spuntante. E' manifesto, che queste parole nel senso principale sono una profezia di GESU' CRISTO, di cui Malachia, che ha profetizzato poco dopo Zaccaria, ha detto: *Sorgerà fuori il Sole di giustizia*. Che se posson esse convenire a Zorobabele, che stato era scelto da Dio a rifabbricare il tempio, altra ragione non può addursene salvochè era egli figura di GESU' CRISTO, architetto e pietra fondamentale della Chiesa.

V. 9. *Ecco la pietra, che ho posta davanti a Gesù. Hannoci sette occhi su questa unica pietra*. Alcuni vogliono proseguire ad intender questo di Zorobabele, così spiegando questo versetto: Ecco la prima pietra, che ho fatto posare per rifabbricare il mio tempio mediante Zorobabele principe del popolo, alla presenza del Sommo Pontefice Gesù. *Vi saranno sette occhi su questa pietra*; cioè gli occhi della mia provvidenza saranno aperti per favorire la costruzione di questo edificio, di cui taglierò io stesso le pietre, e avrò cura di ornarlo, e di abbellirlo. *In un giorno*, cioè in un breve tempo cancellerò l' iniquità del mio popolo; mi riconcilierò con lui, ed avendogli resa l' abbondanza, e la tranquillità, l' *amico* inviterà l' *amico suo* a venire a riposarsi con lui sotto la sua vite, e sotto il suo fico.

Ma quanto un cotal senso pare oscuro, e poco naturale, altrettanto chiaro egli è appropriandolo a GESU' CRISTO, e alla sua Chiesa.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 1. Il *Signor mi fece poscia vedere il sommo Pontefice Gesù; e satanasso era alla sua destra per fargli contro*. Gesù sommo Pontefice era la figura di GESU CRISTO; ma perchè GESU' CRISTO si considera o come il capo della Chiesa, o come la Chiesa ch'è il suo corpo; hannoci cose nelle parole del Profeta, che gli convengono, secondo la prima di queste due qualità, ed altre che gli convengono, secondo la seconda.

℣. 2. *Il Signor ti reprima, o Satanasso. Non è forse questo il tizzone; che è stato tratto di mezzo al fuoco?* Il Profeta vede in ispirito, che il demonio si opporrebbe con tutte le sue forze alla salute degli uomini, e vede a un tempo che dandogli Dio il potere di far morire il suo Figliuolo, *reprimerebbe* in tal guisa gl' ingiusti suoi sforzi, ch'essi rivolgerebbonsi contro lui medesimo, che dopo l' orribile attentato, con cui trattar dovea il Santo de' Santi a guisa di uno scellerato, egli perderebbe giustamente l' impero, cui erasi acquistato su tutti gli uomini colla disubbidienza, e colla punizione di Adamo, che passata era in tutt'i suoi figli. Di questo modo ha Dio salvati gli uomini dalla tirannia di quell' Angelo crudele, *siccome un tizzone si trae di mezzo al fuoco*.

℣. 3. 4. 5. *Gesù rivestito era di abiti sporchi. E l'Angelo disse: Levategli quelle sordide vesti, e disse a Gesù: Ti ho spogliato della tua iniquità*. GESU' CRISTO si è mostrato ricoperto di *sordide vesti*, allorchè essendo il Verbo di Dio si è rivestito della forma di uno schiavo, come dice S. Paolo, ha portato nella sua circoncisione i contrassegni, e le apparenze del peccato, ed è stato trattato in una maniera sì crudele, e sì oltraggiosa nella sua Passione. Egli è stato poscia ricoperto di *una veste preziosa*, e in persona propria nella sua Risurrezione, e nella persona della sua Chiesa nel Battesimo, con cui fa passar le anime dalla schiavitù del demonio alla gloriosa qualità di figliuoli di Dio.

Dicesi qui, ch'egli è *stato spogliato della sua iniquità*, cioè

cioè della iniquità degli uomini, della quale erasi caricato, ovvero della mortalità del suo corpo, che nella sua origine l'effetto era e la pena del peccato.

V. 6. 7 *L' Angelo disse a Gesù: Se tu cammini nelle mie vie*. Queste parole s'indirizzano a GESU' CRISTO in persona del suo Corpo, e de' suoi Ministri, e si sono adempiute divinamente ne' suoi Apostoli, e ne' suoi discepoli, che hanno acquistato tante anime a Dio, perchè erano eglino pure affatto pieni di Dio.

V. 8. *Farò venire un Sol nascente, che è il mio servo.* Il Profeta ha rappresentato prima GESU' CRISTO in maniera più oscura; ma qui lo indica egli chiaramente, quando dice: *Farò venire un Sol nascente, che è il servo mio*.

Zaccaria padre di S. Giovanni ha espresso in termini formali l'adempimento di questa profezia, laddove dice di GESU' CRISTO, che era allora nel seno della Vergine (1): *Il Sol nascente ci è venuto a visitar dall' alto per illuminar coloro, che sepolti erano nelle tenebre, e nell' ombra della morte*. GESU' CRISTO è il vero Sole delle anime, secondo il detto di un Padre antico, che Dio è il Sole invisibile, e ch' ei si dipinse divinamente in quel grande astro. Imperocchè siccome il Sole è la luce, la vita, e l'ornamento di tutto il mondo esteriore e materiale; così GESU' CRISTO è la luce, la vita ed il sostegno di tutto il mondo interiore e spirituale.

V. 9. *Ecco la pietra da me posta davanti a Gesù*. Il Profeta ci esprime qui una nuova figura di GESU' CRISTO. Abbastanza sappiamo ch' ei vien chiamato dalla Scrittura la *pietra fondamentale*, e *la pietra angolare*; posciachè su lui riposa tutto l'edificio della Chiesa in generale, e di ciascun' anima in particolare, e che siccome l'angolo è l'unione de' due muri, così ha egli in se medesimo riuniti i Giudei e i Gentili.

Questa *pietra è unica*, posciachè non vi ha che un solo Cristo ed una sola Chiesa. *Hannovi sette occhi su questa pietra*, siccome dicesi nell' Apocalisse che *sette occhi* avea l' Agnello; ciocchè da S. Giovanni spiegasi immediatamente, dicendo: che *sono questi i doni dello Spirito Santo*, di cui il Salvatore è stato tutto riempito, e che ha egli diffuso sopra la sua Chiesa.

Dio

(1) Luc. 1. v. 78.

Dio dice, che *taglierà egli stesso questa pietra col suo scalpello*; o perchè ha egli formato il corpo del Salvatore nel seno della Vergine, e l'ha colmato di tutta la pienezza del suo Spirito; o perchè egli pur taglia, e forma le pietre viventi, che entrar deggiono nella struttura della sua casa spirituale, che è la sua Chiesa; posciachè lo stesso Spirito, dice Santo Agostino, essendosi diffuso sul capo, santifica ancora tutte le sue membra.

Ei soggiugne: *Cancellerò in un giorno l'iniquità di questa terra*; perchè il Figliuol di Dio è l'Agnello immacolato, *che ha cancellato i peccati del mondo* nel giorno, che ha egli sparso il suo sangue per esserne il Redentore, e li cancella ancor tuttodì in ciascun uomo, ch'ei rigenera nell'acqua del Battesimo per la virtù dello stesso Sangue.

Il Profeta soggiugne: *L'amico*, dice il Signore, *chiamerà l'amico suo sotto la sua vite e sotto il suo fico*, posciachè il grand'effetto della Incarnazion di GESU' CRISTO è, che avendo riconciliato gli uomini con Dio e con se stessi, gli ha legati insieme con un affetto, di cui l'amicizia umana, che i Pagani hanno tanto stimata, non merita nè pur di esser chiamata l'ombra, e la figura. Per la qual cosa il Figliuol di Dio ha voluto, che il contrassegno, a cui tutto il mondo riconoscerebbe i suoi discepoli, fosse l'amicizia sincera e divina, che ha tra loro formata una perfetta unione; siccome videsi ne' primi Fedeli, che non sonosi solamente fatta parte reciprocamente *delle loro viti de' loro fichi*, delle loro case e de' loro averi, ma che tutti insieme non hanno avuto *che un cuore ed un' anima*.



CAPITOLO IV.

Lampadaro di oro, sette lampade. Tempio rifabbricato. Sette occhi del Signore stendonsi su tutta la terra.

1. *ET reversus est angelus, qui loquebatur in me, & suscitavit me, quasi*

1. POi l'Angelo che parlava meco ritornò, e mi destò, come uno si de-

quasi virum, qui suscitatur de somno suo.

2. *Et dixit ad me: Quid tu vides? Et dixi: Vidi, & ecce candelabrum aureum totum, & lampas ejus super caput ipsius, & septem lucernæ ejus super illud, & septem infusoria lucernis, quæ erant super caput ejus.*

3. *Et duæ olivæ super illud una a dextris lampadis, & una a sinistris ejus.*

4. *Et respondi, & ajo ad Angelum, qui loquebatur in me: dicens: Quid sunt hæc, domine mi?*

5. *Et respondit Angelus, qui loquebatur in me, & dixit ad me: Numquid nescis quid sunt hæc? Et dixi: Non, domine mi.*

6. *Et respondit, & ait ad me dicens: Hoc est verbum Domini ad Zorobabel, dicens: Non in exercitu, nec in robore, sed in spiritu meo, dicit Dominus exercituum.*

7. *Quis tu, mons magne, coram Zorobabel? in planum: & educet lapidem primarium, & exæquabit gratiam gratiæ ejus.*

8. *Et factum est verbum Do*

desta dal suo sonno.

2. E mi disse: Che vedi tu? Guardo, io gli risposi, e veggo un lampadaro tutto d'oro, in cima al quale vi è una ampolla, e su quel lampadaro vi sono sette lampane, e sette tubi *per passar l'olio* alle lampane, che sono in cima al lampadaro.

3. Vi sono pur sopra esso due olivi, l'uno alla destra dell'ampolla, e l'altro alla sinistra.

4. Poi io mi fei a dire all'Angelo che meco favellava: Che cosa è questa roba, padron mio?

5. E l'Angelo che meco favellava, mi rispose così: Non sai tu che cosa è questa roba? Ed io: No, padron mio.

6. Ed egli mi rispose, e mi disse: Questa è la parola del Signore a Zorobabello: Non per armata, nè per forza *ciò avverrà*, ma per lo mio spirito, dice il Signore degli eserciti.

7. Chi sei tu, o gran montagna, a petto di Zorobabello? Al piano. Egli ne porrà la pietra principale *del tempio*, al rimbombo di voci (1), *che sclameranno*: Grazia, grazia a quella.

8. Mi fu poi indirizzata

(1) Si è spiegato coll'Ebreo.

Domini ad me, dicens:

ta la parola del Signore, così:

9. *Manus Zorobabel fundaverunt domum istam, & manus ejus perficient eam: & scietis, quia Dominus exercituum misit me ad vos.*

9. Le mani di Zorobabello hanno fondata questa casa, e le sue mani la compiranno; e voi riconoscerete, che il Signore degli eserciti mi ha inviato a voi.

10. *Quis enim despexit dies parvos? Et lætabuntur, & videbunt lapidem stanneum in manu Zorobabel. Septem isti oculi sunt Domini, qui discurrunt in universam terram.*

10. Imperocchè, chi è colui che dispregia la giornata de' piccioli *principj*? Gioiranno quando vedranno Zorobabello col piombino alla mano. Questi sono i sette occhi del Signore, che scorrono tutta la terra.

11. *Et respondi, & dixi ad eum: Quid sunt duæ olivæ istæ, ad dexteram candelabri, & ad sinistram ejus?*

11. Allora io mi fei a dirgli: Che cosa sono quei due olivi, che sono alla destra, e alla sinistra del lampadaro?

12. *Et respondi secundo, & dixi ad eum: Quid sunt duæ spicæ olivarum, quæ sunt juxta duo rostra aurea, in quibus sunt suffusoria ex auro?*

12. E una seconda volta mi fei a dirgli: Che cosa sono quei due rametti di ulivo, che sono allato a' due beccucci d'oro, ove vi esistono i tubi di oro.

13. *Et ait ad me, dicens: Numquid nescis quid sunt hæc? Et dixi: Non, domine mi.*

13. Ed egli a me; Non sai tu disse, che cosa sieno queste robe? Ed io: No, padron mio.

14. *Et dixit: Isti sunt duo filii olei, qui assistunt Dominatori universæ terræ.*

14. Ed egli disse: Questi sono i due unti d'olio, che sono astanti al dominatore di tutta la terra.

SENSO LITTERALE.

AVendo Dio fatto vedere colla visione precedente la scelta, che fatta avea del Sommo Pontefice Gesù per rifabbricare il suo tempio, mostra in questa la parte, che dar vuole a Zorobabele nell'opera stessa.

V. 2. *Veggo un candellier tutto di oro, e in cima ad esso un' ampolla*. Il vocabolo Ebreo, tradotto per *lampas*, significa un vaso rotondo e cavo in forma di palla, entro cui mettesi l'olio. Uscivano da questa palla o dal pomo d'oro, che stava sopra il candelliere, sette branche ovvero sette canne, delle quali ciascuna andava a terminare in una lampada, e che a un tempo servivano di canali, per ove scorrea l'olio del pomo d'oro in sette lampadi. Questo candelliere alzavasi fra due olivi sempre verdeggianti e carichi di frutti, che somministravano l'olio necessario all'alimento di tutte queste lampadi.

Quindi si scorge, che il candellier di oro era la figura del tempio, che esser dovea rifabbricato, e che i due ulivi figuravano il Sommo Pontefice Gesù e Zorobabele, che prestar doveano tutta la loro attenzione, perchè non mancassero le cose necessarie alla costruzione dell'edificio.

V. 6. Non ispererai *nè in un' armata, nè in alcuna* umana forza, *ma nel mio Spirito*. Si è già osservato sopra Aggeo, che i Giudei al ritorno della loro schiavitù gettato avendo i fondamenti del tempio per rifabbricarlo, si erano trovati obbligati ad interrompere l'opera, a cagion degli Editti che i loro vicini aveano contra essi ottenuti da' Re di Persia, e che non isperavano più nella debolezza, in cui erano, di poter mai ripigliare e terminare la costruzione di quell'edificio.

Per sollevarli da tale avvilimento, avendo Dio fatto vedere al Profeta quel misterioso candelliere, gli ordina di dire a Zorobabele: Non ispererai *nè in un esercito, nè in alcuna forza umana, ma nel mio Spirito*. Quasi che gli dicesse: Ti ho fatto vedere un candelliere che non è stato fatto dalla mano degli uomini, e le

e le cui lampadi sono alimentate in una maniera miracolosa, con un olio somministrato ad esso dalla mia sola Provvidenza. Assicura Zorobabele che non altrimenti sarà pure della costruzione del mio tempio.

Riprenda pur egli coraggiosamente l'opera incominciata, in me riponendo la sua fiducia. Non si sconforti all'aspetto o della debolezza de' suoi o della potenza de' nemici. Non avrà mestieri di esercito a rassicurar gli uni e a vincer gli altri. Il mio popolo non temerà nulla, perchè io lo riempirò del mio Spirito, e confonderò l'orgoglio di tutti quelli, che sonosi opposti fino a quest'ora al ristabilimento della mia casa.

℣. 7. *Chi sei tu, o gran monte, a petto di Zorobabele? Al piano*. I Giudei consideravano le opposizioni, che i lor nemici arrecavano alla costruzione del tempio, quali ostacoli insuperabili. Ma Dio gli assicura che tutti li rimoverà, *e che appianerà i monti* alla presenza di Zorobabele; il che fece egli effettivamente, cangiando il cuor di Dario Re di Persia, ed ispirandogli sentimenti pietosi verso i Giudei. Non solo ei loro permise con un Editto di riedificare il tempio; ma comandò pure a' popoli vicini, che vi si erano fino allora opposti, di somministrar loro, de' tributi che a lui pagavano, le spese necessarie per tal edificio.

℣. 10. *Sono questi i sette occhi del Signore, che si estendono per tutta la terra*. Sembra che l'Angelo spieghi al Profeta tutte le circostanze della visione da lui avuta, e che dopo avergli fatto conoscere, che *il candellier d'oro* era la figura del tempio, gli faccia sapere che *le sette lampadi* del candelliere rappresentano i *sette occhi* del Signore, cioè i segreti lumi ed i varj mezzi, con cui la Provvidenza governa il mondo. Egli significa parimente a Zorobabele e al Sommo Pontefice Gesù, ch'eglino applicar si dovevano con una ferma ed immobile fiducia alla costruzione del suo tempio, giacchè gli occhi stessi che sono occupati alla condotta di tutto l'Universo attenti sarebbero in un modo affatto particolare a proteggere l'opera, a cui eglino si accignevano per suo comando.

Alcuni credono, che *sette occhi* fossero scolpiti sul piombo di Zorobabele, e che questo piombo fosse *la pietra*, di cui è parlato nel Capitolo precedente al nono versetto. Hannoci inoltre di quelli, che pe' *sette occhi* intendono gli Angeli esecutori degli ordini di Dio,

Dio, la cui Provvidenza governa il mondo mediante il loro miniſtero.

℣. 14. *I due olivi ſono i due Unti dell' olio ſacro*. Si è già detto al verſetto ſecondo, che i *due olivi* rappreſentavano il Sommo Pontefice Gesù e Zorobabele, che ſono qui chiamati Unti dell'olio ſacro, poſciachè il primo eſſendo Sommo Pontefice avea ricevuto l'unzione Sacerdotale, ed il ſecondo ſiccome Principe del popolo rappreſentava i Re, che ricevevano anch'eſſi l'unzione, ed erano chiamati *gli Unti del Signore*. Diceſi ch' eglino *aſſiſtono alla preſenza del Signore*; ſtando attenti del continuo a ricevere e ad eſeguire i ſuoi ordini.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 2. 3. VEggo *un candellier tutto d' oro, in cima ad eſſo una lampade, e ſette lampadi* ſopra le ſue branche. Veggiamo nell' Apocaliſſe (1) che il *candellier d' oro* figura la Chieſa; e tutte le circoſtanze di queſta viſione del Profeta abbaſtanza ci ſignificano, che queſto candelliere n' è la figura. *La lampade in cima ad eſſo* è GESU' CRISTO; detto avendo i Profeti che *il Salvatore ſarebbe la lampade*, che Dio accenderebbe al ſuo tempo; e S. Giovanni (2) che *l' Agnello è la lampade*, che *illumina la città di Dio*.

Le ſette lampadi, che ſono ſopra le ſue branche, poſſono ſignificare col numero di ſette, che nella ſcrittura ſignifica ſpeſſo una moltitudine, gli Apoſtoli e tutt' i Santi, che ſono loro ſucceduti, di cui GESU' CRISTO ha detto ch' eran eglino la luce *del mondo*, poſciachè ſebbene egli ſolo foſſe la luce increata ed originale, e la ſorgente di ogni luce, eran eglino tuttavia colla perfetta unione, che aveano ſeco lui, come *le lampane di quella lampana*, e i raggi di quel Sole.

I ſette tubi, per cui l' olio ſcorreva nelle lampane, poſſono ſignificare i ſette Doni, con cui lo Spirito Santo

(1) *Apoc.* 1. v. 12. (2) *Ibid.* 21. v. 23.

to si diffonde nelle anime, e principalmente in quelli, che ha egli chiamati alla condotta degli altri, e ch' egli accende coll' amor suo nell' intimo del cuor loro, nel tempo stesso che fa risplendere nelle loro parole la luce della sua verità.

Vi erano due olivi, l' uno a destra, e l' altro a sinistra del candelliere; e domandando il Profeta all' Angelo, al fine di questo Capitolo, cosa significassero i due olivi; l' Angelo gli risponde, che *erano i due Unti* del Signore, il Sommo Pontefice Gesù, e Zorobabele.

Se volessimo più strettamente attenerci a questa spiegazione dandole nondimeno un senso più spirituale, potremmo dire, che i due olivi, e i due unti del Signore, sono San Pietro e S. Paolo, che i SS. Padri chiamano i Principi degli Apostoli, e il Grisostomo i due occhi del Corpo della Chiesa. Imperocchè questi due Santi sono stati certamente nella legge nuova più grandi, che non furono nella vecchia il Sommo Pontefice Gesù, e Zorobabele. E la Chiesa stessa approva una tale spiegazione, di loro dicendo (1): *Ch' eglino sono i due olivi, e i due candellieri che rilucono davanti al Signore.*

Ma sembra più naturale e più conforme a tutta questa figura il dire, che *i due olivi*, donde scorre continuamente l' olio ne' tubi del candellier d' oro, sono i due Testamenti, della cui verità, e del cui spirito, lo Spirito Santo è il vero dispensatore, secondo che GESU' CRISTO ha detto (2), ch' *egli insegna ogni verità*; e San Giovanni (3), ch' egli *è l' unzione che c' insegna ogni cosa*. Imperciocchè nello stesso senso S. Agostino (4) ha detto, *che i due Testamenti sono come le mammelle della Chiesa*, ov' ella attigne il latte celeste e divino, di cui ciba tutt' i suoi figliuoli.

℣. 6. 7. Non isperersi *nè in un esercito, nè in alcuna forza* umana, *ma nel mio Spirito, dice il Signor degli eserciti*. La grandezza della Cristiana Religione consiste principalmente nell' essere stata costituita in una maniera affatto divina. Non colla forza delle armi, nè colla eloquenza, o colla sapienza degli uomini la me-

(1) *In Oct. SS. Ap. Petri & Pauli.*
(2) *Joan. 16. v. 13.* (3) *Joan. Ep. 1. v. 27.*
(4) *Aug. in Ep. 1. Joan. Tract. 3.*

medesima è stata fondata, ma colla virtù dello Spirito di Dio. Non per mezzo di oratori GESU' CRISTO ha fatto predicare agli uomini le cose più incredibili del mondo; ma per mezzo di pescatori, di uomini senza nascita, senza scienza, senz' autorità, a cui ha fatto operare a un tempo inauditi prodigj, ed ha reso loro stessi miracoli maggiori di tutti quelli, che hanno eglino operato, o che hanno potuto operare.

A chi attribuir si possono, fuorchè a Dio solo, effetti sì incomprensibili, che hanno cangiata tutta la faccia della terra, e nella cui condotta osservar non potremmo il menomo vestigio della mente umana?

Per la qual cosa non bisogna stupire, se il Profeta aggiugne: *Chi sei tu, o gran monte, a petto di Zorobabele?* cioè alla presenza di GESU' CRISTO. *Tu sarai appianato. I monti* in effetto, cioè l'orgoglio de' demonj e tutto il fasto e il potere de' grandi del mondo, sono *stati appianati* sotto la mano potente di GESU' CRISTO, e così è stato adempiuto il detto del Santo Precursore (1): *Omnis mons, & collis humiliabitur*. Questo miracolo si continua ancora ad operare ogni giorno dal Figliuol di Dio, allorchè converte quei, che stati sono grandi nel mondo, e che di superbi che erano, li rende umili.

V. 9. *Le mani di Zorobabele hanno fondata questa casa, e le sue mani la termineranno interamente*. GESU' CRISTO ha fondata la sua Chiesa, l'ha conservata, l'ha ingrandita, e la sosterrà fino alla fine de' secoli, senza che possano contro essa prevalere tutte le forze o del mondo, o dell'inferno. Ella non facea niuna comparsa ne' suoi principj, e gli uomini hanno creduto, che loro fosse facile lo spegnerla nel nascer suo. E ciò non ostante di una piccola pietra è divenuta *quel gran monte*, di cui è parlato nella Scrittura, che ha occupato tutta la terra.

Bisogna che ciascun'anima, che vive della fede, si fortifichi alla contemplazione di una sì grande verità. La sua salute come pur quella di tutto il corpo della Chiesa è l'opera di GESU' CRISTO. Ei l'ha in essa incominciata, e la compirà interamente, siccome dice S. Paolo. Bisogna dunque che ci armiamo di un' umile fiducia, poichè la fede ci fa vedere in noi un abis-

(1) *Luc. 3. v. 5.*

abisso d'impotenza e di peccato, ma bisogna a un tempo che ferma sia ed immota, siccome l'ancora, che tien saldo il naviglio, secondo l'Apostolo; posciache Dio salva, dà agli umili la sua grazia, ed è la forza invincibile di quelli, che sono maggiormente penetrati dal sentimento della loro indegnità e della loro debolezza.



CAPITOLO V.

Libro volante, Vaso, massa di piombo, donna assisa in mezzo al vaso. Due donne con ali simili a quelle del nibbio. Alzano il vaso tra cielo e terra.

1. *ET conversus sum, & levavi oculos meos, & vidi: & ecce volumen volans.*

2. *Et dicit ad me: Quid tu vides? Et dixi: Ego video volumen volans: longitudo ejus viginti cubitorum, & latitudo ejus decem cubitorum.*

3. *Et dixit ad me: Hæc est maledictio, quæ egreditur super faciem terræ, quia omnis fur, sicut ibi scriptum est, judicabitur: & omnis jurans ex hoc similiter judicabitur.*

4. *Educam illud, dicit Dominus exercituum: & veniet ad domum furis, & ad domum jurantis in nomine meo mendaciter: & commorabitur in medio domus ejus,*

1. TOrnai ad alzare gli occhi, e a guardare; e vidi un rotolo volante.

2. E l'*Angelo* mi disse: Che vedi tu? Veggo, risposi, un rotolo volante, lungo cubiti venti, e largo dieci.

3. Ed egli a me: Questa è, diss', la maledizione, che uscita sulla superficie di tutta la terra; imperocchè ogni ladro ha la sua giudiziaria pena, siccome stà scritto *da una parte* e ogni spergiuro ha la sua giudiziaria pena, come là stà scritto *dall'altra parte*.

4. Io roduco questo rotolo, e il Signor degli eserciti, ed esso viene alla casa del ladro, e alla casa di colui che giura falsamente il mio nome, e dimo-

ejus, & consumet eum, et ligna ejus, & lapides ejus.

morerà dentro di quella casa, e la consumerà assieme col suo legname, e le sue pietre.

5. *Et egressus est Angelus, qui loquebatur in me, & dixit ad me: Leva oculos tuos, & vide quid est hoc, quod egreditur.*

6. *Et dixi: Quidnam est? Et ait: Hæc est amphora egrediens. Et dixit: Hæc est oculus eorum in universa terra.*

7. *Et ecce talentum plumbi portabatur, & ecce mulier una sedens in medio amphoræ.*

8. *Et dixit: Hæc est impietas. Et projecit eam in medio amphoræ, & misit massam plumbeam in os ejus.*

9. *Et levavi oculos meos, & vidi: & ecce duæ mulieres egredientes, & spiritus in alis earum, & habebant alas quasi milvi: & levaverunt amphoram inter terram, & cœlum.*

10. *Et dixi ad Angelum, qui loquebatur in me: Quo ista deferunt amphoram?*

11. *Et dixit ad me: Ut ædificetur ei domus in terra Sennaar, & stabiliatur, et ponatur ibi super basem suam.*

5. L'Angelo poi che parlava meco, uscì fuori, e mi disse: Alza gli occhi, e vedi che cosa è quella che esce.

6. Che è ella? io dissi: Ed egli, Questa è, disse, un' Efa (1), che esce; e soggiunse: Questa è la immagine di costoro in tutta la terra.

7. Vidi anche una massa di piombo, che era portata; e vidi una donna a sedere in mezzo dell' Efa.

8. E l' *Angelo* disse: Questa è l' empietà. Ed egli gettò costei dentro dell' Efa, e poi cacciò alla bocca dell' Efa quella massa di piombo.

9. Alzai poi gli occhi; e guardai; e vidi uscir due donne, che nelle loro ali avevano il vento, ed avevan ali come ali di nibbio; ed alzarono l' Efa tra terra, e cielo.

10. E dissi all' Angelo, che meco favellava: Ove portan elleno quell' Efa?

11. Ed ei mi rispose: Nel paese di Sennaar, perchè sia a quella colà fabbricata una casa, e sia là collocata, e posata sulla sua base.

SEN-

(1) Una misura. Ho lasciato l' Ebreo.

SENSO LITTERALE.

LE precedenti visioni hanno fatto vedere la misericordia di Dio sopra il suo popolo: quelle che seguono ci rappresentano la sua giustizia verso i peccatori. Il gran *rotolo*, che vide il Profeta, può rappresentar la legge, che conteneva non solo i comandamenti da Dio fatti al suo popolo, ma ancora le maledizioni e le pene, con cui gastigar dovea i violatori de' suoi precetti.

L'Angelo fa leggere al Profeta in questo libro i giudicj, che Dio esercitar volea contro i Giudei, che in vece di servirsi della loro schiavitù per diventar migliori e più rassegnati a Dio, proseguivano ad irritarlo contro se medesimi *co' loro furti*, *co' loro spergiuri* e cogli altri loro delitti.

Questo *rotolo* apparisce al Profeta *volante* e sollevato in aria; lo che può significare la prontezza o l'autorità, colla quale Dio eseguir doveva le sentenze ivi descritte. *La lunghezza e la larghezza* del libro indicar potevano a Zaccaria la moltitudine de' peccati, che Dio rimproverava al suo popolo.

Dio finalmente dice, ch'ei produrrà alla luce questo libro, ed entrar lo farà nella casa de' rei; posciachè que' che volontariamente si accecano per n n vedere la legge di Dio, che loro proibisce di violarla, la vedranno poscia loro malgrado, qual giudice severo, che li convincerà della loro ingiustizia, senza che attribuir possano i loro delitti, e la loro punizione fuorchè alla malignità del cuor loro.

℣. 6. *Questo vaso è la figura di quelli, che sono in tutta la terra*. Il vocabolo ebreo non significa soltanto *un vaso*, ma significa ancora una certa misura. Questo ha dato luogo agl' Interpreti d'intendere per quel *vaso* la misura de' peccati de' Giudei, che giunti erano al loro colmo, dimodochè avendo quel popolo stancata la pazienza di Dio non dovea provar più che la sua giustizia.

La donna assisa sul vaso è, secondo che spiega l'Angelo stesso, l'*empietà* del popol di Dio, la quale ac-

accompagnata essendo da insolenza e da una profontuosa baldanza, gustar lasciava a quel popolo sciagurato un falso riposo in mezzo alle sue maggiori sregolatezze.

L'attitudine *della donna assisa sulla misura*, a cui ella poneva il colmo, significava egregiamente la insensibilità de' Giudei, e l'abuso che da lor facevasi della lunga pazienza di Dio, che gli avea sì lungamente sopportati per invitarli a ricorrere a lui colla penitenza. Ma eglino si accumulavano al contrario colla durezza del cuor loro un tesoro d'ira e di vendetta, e si riposavano in pace su quel tesoro senza pensare ch'esso riempivasi e che pieno essendo una volta, non resterebbe più che un terribil giudicio di Dio, che già pronunziavasi su loro.

Questo giudicio scoppiò in effetto, per ordine dato da Dio all'Angelo, siccome all'esecutore della sua giustizia, di gettar questa donna nel vaso, e di chiuderne l'ingresso *con una massa di piombo*, onde rappresentare lo stato de' Giudei, che per un giusto abbandono di Dio rimaner doveano sepolti nell'abisso, ch' eglino si erano scavati da se medesimi, ed oppressi sotto il peso de' loro peccati.

℣. 9. *Io vedeva uscir due donne. Il vento soffiava nelle loro ali*. Queste due donne, secondo S. Girolamo, sono Israello, cioè le dieci Tribù, e le due di Giuda e di Benjamino, essendo tutti rei de' delitti che Dio ha ad essi rimproverati nel principio di questo Capitolo, e di cui le ruberie e le violenze sono espresse dalle *ali del nibbio*, che è un uccello da rapina.

Ei soggiugne, che essendo i Giudei sospinti *dal vento, che loro dava nelle ali*, cioè incalzati essendo dalla giustizia di Dio, andranno a ricevere in una terra straniera il gastigo delle loro empietà con una schiavitù, ch'eglino medesimi si saranno procacciata.

Quel che l'Angelo dice, che doveasi *stabilire questo vaso nella terra di Sennaar*, cioè nell'Assiria e nella Caldea, ove i Giudei furono condotti schiavi, significa non solo l'asprezza della loro schiavitù, ma ancora l'indurimento e l'accecamento di quelli, che vollero rimanere nel luogo della loro schiavitù e del loro esilio piuttosto che tornarsene al loro paese per godere la libertà, che loro diedero poscia i Re di Persia.

SEN-

SENSO SPIRITUALE.

V. 2. 3. 4. *CHe vedi tu? Veggo un rotolo volante. L' Angelo soggiunse: Questa è la maledizione, che si diffonderà sopra la terra.* Il *libro* veduto dal Profeta può significare la legge di Dio, che diventa una maledizione per tutti quelli, che non osservano ciò ch' essa prescrive. Questo *libro* contiene gli ordini di Dio, e fa a tutti vedere la bontà con cui egli dà a' buoni le ricompense che loro ha promesse, e la giustizia, onde gastiga i violatori della sua legge cogli stessi mali, che loro ha minacciati.

Dio *entrar fa questo libro nella casa del ladro e dello spergiuro*, cioè di ogni sorte di peccatori, che sono *ladri*, perchè non prestano a Dio il culto e l' amor supremo a lui dovuto; e che sono *spergiuri*, perchè violano la fedeltà da loro giurata a Dio nel Sacramento, che gli avea resi suoi figliuoli, e in tutti gli altri atti di religione, ch' eglino hanno fatti di poi, avendo ripreso lo spirito del mondo e del principe del mondo, a cui aveano rinunziato da prima, e smentendo così le loro parole colle loro azioni.

Questo libro rimane in mezzo a quella casa, e la consuma con tutto il legno e con tutte le pietre. Questa minaccia di Dio si eseguisce talora nella vita presente, e sempre nell' altra. Imperocchè sebbene Dio spesso punisce gli uomini allontanando da loro la sua verità, e abbandonandoli alle loro tenebre; hannoci nondimeno di quelli, nel cui animo la verità ha fatto una sì gagliarda impressione, ch' essa vi rimane sempre scolpita, ancor dopo che l' hanno cancellata dal cuor loro ed hanno risoluto di non far nulla di tutto ciò ch' ella comanda.

Per così fatta guisa la verità diventa il tormento di queste persone. Il suo splendor le ferisce e le offende, siccome la luce del Sole, che la vita è e l' allegrezza dell' occhio sano, è insopportabile agli occhi infermi. Ella non serve che a convincerli della loro malizia, e a lacerare la loro coscienza con rimorsi, che diventeranno il loro supplizio nell' eternità, purchè

Dio non si cangi in questa, e non ispezzi la durezza del cuor loro con un miracolo della sua grazia e della sua bontà.

Ỳ. 6. 7. 8. *Vidi un vaso ed una massa di piombo, che si portava ad una donna assisa in mezzo al vaso. E l'Angelo mi disse: Questa è l'empità. La donna in mezzo al vaso* può significare l'anima abbandonata alla concupiscenza, che la sorgente è di tutte le passioni. L'Angelo dice di essa: *Questa e l'empietà*. Ogni peccato viene spesso chiamato *empietà* nella Scrittura, ed ogni peccatore *empio*, cioè ingrato, senza pietà e senza riconoscenza verso Dio. Imperocchè *la pietà*, secondo S. Agostino, consiste principalmente nel far *che l'anima non sia ingrata al suo Creatore* e al suo Salvatore, e per conseguenza ogni peccato è parimente rinchiuso nella ingratitudine e nella empietà, che fa che l'uomo dimenticando Dio diventa come l'idolatra di se medesimo.

L'Angelo, aggiugne il Profeta, *gettò la donna in fondo del vaso;* per significar che Dio, secondo la espression di Davidde, *abbandona il peccatore* indurito *a' desiderj del cuor suo*, e lo lascia cadere nel precipizio, ov'egli si getta volontariamente.

L'Angelo poscia *chiude l'ingresso del vaso con una massa di piombo*; lo che viene a significare la prigione volontaria, nella quale il peccatore dopo una lunga serie di delitti, trovasi come rinchiuso, schiavo essendo ed esser volendo, perchè *non lo lega una catena straniera*, ma *la sua volontà è la sua propria catena*, ed è diventata *come di ferro* per lo suo induramento nel peccato: *Ligatus non ferro alieno*, dice S. Agostino, *sed mea ferrea voluntate*.

Questo ci è pure rappresentato nella risurrezione di Lazzaro, che la immagine è della conversione de' gran peccatori, e per la pietra posta a chiuder l'antro, ov'egli era stato sepolto.

Ỳ. 9. *Vedeva io comparir due donne. Il vento soffiava nelle loro ali, che simili erano a quelle del nibbio*. Queste *due donne* significar possono la presunzione, la quale corrompe l'interno dell'anima, e la vanagloria, che si palesa al di fuori con azioni di fasto e di vanità. Esse hanno *ali*, perchè s'innalzano sempre con sentimenti d'alterigia, e il demonio, che lo spirito è di orgoglio indicato dal *vento soffia* sempre *nelle loro ali*,

ali, che rassomigliano a quelle di *un nibbio*; posciachè siccome questo augello vive di sangue e di rapine, così i superbi si sforzano di diventar grandi colla oppressione de' deboli e de' piccioli.

Questo vaso è portato a Babilonia, e quivi è collocato ed assodato sopra la sua base; posciachè la concupiscenza, di cui l' orgoglio è il ramo principale, regna nel mondo, di cui Babilonia è la figura, siccome sta espresso nell' Apocalisse.



CAPITOLO VI.

Altre visioni. LO SPUNTANTE fabbricherà un tempio al Signore. I più lontani verranno a lavorare nel tempio del Signore.

1. ET *conversus sum, & levavi oculos meos, & vidi: & ecce quatuor quadrigæ egredientes de medio duorum montium: & montes, montes ærei.*

2. *In quadriga prima equi rufi, & in quadriga secunda equi nigri;*

3. *Et in quadriga tertia equi albi, & in quadriga quarta equi varii, & fortes.*

4. *Et respondi, & dixi ad angelum qui loquebatur in me: Quid sunt hæc, domine mi?*

5. *Et respondit angelus, & ait ad me: Isti sunt quatuor venti cœli, qui egrediuntur ut stent coram Dominatore omnis terræ.*

6. *In qua erant equi nigri, egrediebantur in terram aqui-*

1. TOrnai poi ad alzar gli occhi, e a guardare; e vidi quattro cocchi uscir da mezzo a due monti, i quali monti eran monti di rame.

2. Al primo cocchio erano cavalli rossi; al secondo cavalli negri;

3. Al terzo cavalli bianchi; ed al quarto cavalli macchiati di griggiaferro.

4. Allora io mi fei a dire all' Angelo, che meco favellava: Che cosa è questa roba, padron mio?

5. E l' Angelo mi rispose, e disse: Questi sono i quattro venti del cielo, che escono dalla presenza del Dominatore di tutta la terra.

6. Il cocchio, a cui sono i cavalli negri, escono ver-

aquilonis : & albi egressi sunt post eos, & varii egressi sunt ad terram austri.

verso il paese di Tramontana ; e i bianchi escono dietro loro ; e i macchiati escono verso il paese di Mezzogiorno.

7. *Qui autem erant robustissimi, exierunt, & quærebant ire, & discurrere per omnem terram. Et dixit : Ite, perambulate terram : et perambulaverunt terram.*

7. Ma i più forti usciti che furono cercavano di andar a scorrere per tutta la terra: E *il Dominatore* disse loro : Andate, scorrete la terra : Ed eglino scorsero la terra.

8. *Et vocavit me, & locutus est ad me, dicens : Ecce qui egrediuntur in terram aquilonis, requiescere fecerunt spiritum meum in terra aquilonis.*

8. Egli poi mi chiamò, e mi favellò in questi termini : Vedi ; quelli che escono verso il paese di Tramontana, han soddisfatto alla mia collera nel paese di Tramontana.

9. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens :*

9. Mi fu poi indirizzata la parola del Signore, così :

10. *Sume a transmigratione ab Holdai, & a Tobia, & ab Idaia ; & venies tu in die illa, & intrabis domum Josiæ filii Sophoniæ, qui venerunt de Babylone.*

10. Vieni ed entra in casa di Giosia figlio di Sofonia, e nello stesso giorno prendi da' già deportati, Holdai, Tobia, ed Idaia, che tutti son rivenuti da Babilonia ;

11. *Et sumes aurum, & argentum : et facies coronas, & pones in capite Jesu filii Josedec sacerdotis magni :*

11. Prendi, *dico*, oro, ed argento, e fanne delle corone, e mettile in capo a Gesù figlio di Giosedech, Gran Sacerdote.

12. *Et loqueris ad eum, dicens ; Hæc ait Dominus exercituum, dicens : ECCE VIR. ORIENS NOMEN EJUS : & subter eum orietur, & ædificabit templum Domino.*

12. E ad esso favella in questi termini : Così dice il Signor degli eserciti : ECCO IL PERSONAGGIO, IL CUI NOME E', SPUNTANTE: egli spunterà di sotto a se ; ed edificherà il tempio al Signore.

13. *Et ipse extruet templum*

13. Sì, egli fabbricherà il

plum Domino: & ipse portabit gloriam, & sedebit, & dominabitur super solio suo: & erit sacerdos super solio suo, & consilium pacis erit inter illos duos.

14. *Et coronæ erunt Helem, & Tobiæ, & Idaiæ, & Hem filio Sophoniæ, memoriale in templo Domini.*

15. *Et qui procul sunt, venient & ædificabunt in templo Domini: & scietis, quia Dominus exercituum misit me ad vos. Erit autem hoc, si auditu audieritis vocem Domini Dei vestri.*

il tempio al Signore, ed egli ne porterà gloria; e siederà, e dominerà sul suo trono, e sarà il Sacerdote sul suo trono; e consiglio di pace sarà tra quei due, *Principe e Sacerdote*.

14. Le corone poi resteranno *a nome* di Helem, di Tobia, d'Idaia, e di Hem figlio di Sofonia, in monumento nel tempio del Signore.

15. E quei che son lontani verranno, e fabbricheranno qualche cosa nel tempio del Signore: e voi riconoscerete, che il Signore degli eserciti mi ha inviato a voi. E ciò avverrà, se voi darete attentamente ascolto alla voce del Signore vostro Dio.

SENSO LITTERALE.

V. 1. IO *vedeva quattro cocchi uscir da due monti*. Dio fa conoscere qui al Profeta sotto la figura di quattro carri le quattro Monarchie, ch' egli avea fatto conoscere a Daniele (1) sotto la figura di quattro bestie, e che rappresentate erano da' quattro metalli della grande statua, che Dio veder fece in sogno a Nabuccodonosor.

I monti di rame o di bronzo, di mezzo a' quali uscivano i cocchi, rappresentano, secondo la maggior parte degl' Interpreti, la potenza e la sapienza di Dio, e i decreti della sua Provvidenza, che fa regnare i Re

Gg 3 sopra

(1) *Daniel. c. 8.*

ſopra la terra, ſecondo l'immutabil ordine degli eterni ſuoi diſegni.

I colori diverſi de' cavalli, che tiravano i carri, ſignificano, ſecondo S. Girolamo e molti Interpreti, la diverſa maniera, con che i capi de' quattro Imperj hanno trattato i Giudei.

I *cavalli roſſi*, il cui colore tira al ſanguigno, figurano gli Aſſirj e i Caldei, ſotto cui i Giudei hanno tutte provate le crudeltà della guerra, gemendo ſotto il giogo di una lunga ed aſpra ſchiavitù.

I Perſi, che hanno ſucceduto a' Caldei, ſono rappreſentati *da' cavalli neri*; perchè ſebbene non abbiano fatto ſoffrire a' Giudei mali sì gravi come gli Aſſirj e Caldei, gli hanno tenuti nondimeno in un continuo ſpavento cogli Editti, ch' eglino promulgavano contro il popolo a perſuaſione de' ſuoi nemici.

Il terzo carro ſignifica l' Impero de' Greci che ſeguì quello de' Perſi, e il color bianco de' ſuoi cavalli indica la bontà e la moderazione, con cui Aleſſandro capo di quella Monarchia trattò i Giudei.

Il quarto carro tirato *da cavalli più robuſti* degli altri adombra il più potente di tutti gl' Imperj, che ſtato è quello de' Romani; e *i cavalli picchiettati*, che tirano il carro, ſignificavano che i Giudei trattati ſarebbero diverſamente da' Romani Imperatori, di cui gli uni, ſiccome Giulio Ceſare ed Auguſto, ſono loro ſtati propenſi, e gli altri, ſiccome Caligola, Nerone, Veſpaſiano ed Adriano gli hanno o crudelmente perſeguitati o quaſi totalmente diſtrutti.

℣. 5. *Coteſti ſono i quattro venti del Cielo, che eſcono dalla preſenza del Dominatore di tutta la terra*. Le quattro Monarchie ſono quì dall' Angelo paragonate *a' quattro venti*, che ſoffiano delle quattro parti del mondo, perchè ſiccome i venti regnano ſucceſſivamente nell'aria; così queſte Monarchie ſonoſi ſuccedute nel mondo, ſtabilendoſi ſulla rovina le une delle altre. Ma ſiccome i venti non ſoffiano ſe non per ordine di colui, che ſecondo il linguaggio della Scrittura *li cava da' ſuoi teſori*; diceſi quì che uſcivano eſſi *dal coſpetto del Dominatore di tutta la terra*; lo che ci denota, che Dio ſolo ſtabiliſce gl' Imperj, e che tutto quel che fanno i Regi non è che la eſecuzione degli eterni ed immutabili decreti di colui, che è il Creatore ed il moderator ſupremo dell' univerſo.

℣. 6.

℣. 6. 7. 8. *I cavalli del secondo carro erano rossi*. L'Angelo accenna al Profeta le imprese, e le conquiste de' capi di quelle Monarchie, facendogli vedere da qual parte andavano i cavalli, che n'erano le figure. Niente egli dice del primo carro tirato *da' cavalli rossi*, che figuravano gli Assirj e i Caldei, posciachè questo Imperio già era distrutto.

I *cavalli neri* seguiti da' bianchi andavano *dalla parte dell' Aquilone*, perchè i Medi e i Persi sotto la condotta di Ciro, e poscia i Greci sotto quella di Alessandro, soggiogarono la terra di Babilonia, che sempre è chiamata nella Scrittura *il paese d' Aquilone*, perchè giace esso al Settentrione della Giudea verso l' Occidente.

I Romani figurati *da' cavalli picchiettati* terminarono di rovinar del tutto l' Impero de' Greci colla rovina del regno de' Tolomei nell' Egitto, che è al mezzogiorno di Gerusalemme. Dio non rese solamente questi ultimi i padroni dell' Egitto, ma ancora di tutto il mondo; lo che vien significato dal potere, che loro dà quì di *scorrere per tutta la terra*. Ma Dio a un tempo per consolare i Giudei loro fa sapere che non ha stabilito l' Impero de' Persi fuorchè per vendicare Israello e Giuda da' mali e dalla lunga schiavitù, che loro aveano fatta soffrire gli Assirj e i Caldei.

Per la qual cosa dic' egli al Profeta: *Hanno eglino soddisfatta l' ira che io avea concepita* contra i Babilonesi; ovvero secondo un altro senso, che ancora è conforme al testo: *Hanno eglino fatto cessare il mio sdegno*, cioè per mezzo loro ho cessato di affliggere e di gastigare il mio popolo, ispirando a' Re loro che gli restituissero la libertà.

℣. 10. *Ricevi quel che darannoti Oldai, Tobia e Idaia*, cioè l' oro e l' argento, ch' eglino ti presenteranno per l' ornamento del tempio. Non sappiamo se i Giudei dessero questo danaro da se medesimi, o se venissero ad offrirlo a Dio per parte de' Giudei, che tuttavia erano a Babilonia. Il Profeta riceve i loro presenti appo Giosia, che forse avea l' ufizio di custode del tempio, e di ricevere i doni, che quivi offerivansi.

Dio vuole che *di quest' oro, e di quest' argento si faccian corone*, le quali rimaner doveano *nel tempio, qual monumento* della liberalità di quelli, che le presentavano, e della misericordia di Dio, che ricever

 volea

volea ancora le offerte del suo popolo nel tempio, ch' ei gli avea fatta la grazia di rifabbricargli. Ma prima si *mette una di queste corone sul capo del Sommo Pontefice Gesù* o per mostrare che Dio ristabiliva nel suo primo splendore il Sacerdozio, o perchè era egli la figura di GESU' CRISTO, che esser dovea Re e Sacerdote tutto insieme, del qual si parla nel seguente versetto.

℣. 12. 13. *Ecco il personaggio, che ha per nome lo SPUNTANTE*. Dio accoppia al Sommo Pontefice Gesù pel ristabilimento del tempio e pel governo de' Giudei, Zorobabele, a cui ha già dato nel Capitolo terzo lo stesso nome, ch' ei dà quì a lui *di germe*, *e di Sol nascente*; ed assicura ch' eglino governeranno entrambo in una perfetta unione il popolo, che sarà loro sottomesso. Questa unione era un figura eccellente delle due qualità di Re e di Sacerdote, che GESU' CRISTO riunir dovea nella sua persona, come si vedrà nel senso spirituale.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 1. IO *vedeva quattro cocchi uscir da due monti, e questi monti erano monti di rame*. Si è già osservato che i quattro carri figurano le quattro monarchie, che nel corso de' secoli hanno posseduto l' una dopo l' altra le parti principali del mondo.

Non vi ha sopra la terra cosa più formidabile della potenza de' Re. Quei che loro sono sottoposti li *debbono ubbidire non solo pel timore*, come dice S. Paolo, ma per un dovere di coscienza; e que' che più sono di Dio li rispettano ancora più degli altri; posciachè onorano nella loro persona colui, che loro ha posta fra le mani la spada, e la corona sul capo; e riveriscono un ordine divino in una umana possanza.

Ma eglino riconoscono a un tempo, ciò che quì nota il Profeta, che una tale possanza, per quanto sembri suprema, è sottoposta a un' altra incomparabilmente maggiore; e che que' che sono i Re degli uomini non sono che i servi e i ministri di colui, che regna con un impero assoluto sopra i Re, come sopra il rimanente

nente degli uomini, avendo fatto, secondo il detto del Savio, i grandi non meno che i piccoli, ed essendo egualmente il padrone e il giudice degli uni e degli altri.

Per la qual cosa il Profeta disse, che i Monarchi e que' Conquistatori *hanno domandato a Dio il potere di scorrere il paese*, cioè di soggiogar le nazioni più possenti, e che avendol ricevuto hanno dilatato il loro Imperò sino alle estremità del mondo. Hanno que' Principi creduto di non fare, se non ciò che loro piaceva, e di non seguire che se stessi; ed hanno seguito senza avvedersene gli ordini del Cielo. Il furore e l' ambizione sono state le loro guide nelle grandi loro imprese; ma una superiore sapienza usando in una maniera incomprensibile di tutti quegli sregolati movimenti, gli ha condotti dove è ad essa piaciuto, malgrado il traviamento del cuor loro e la vanità de' loro pensieri. E quando hanno eglino creduto di non soddisfare che la loro vendetta, hanno eseguito senza saperlo quella di Dio, siccome dice egli medesimo: *Requiescere fecerunt spiritum meum*.

Beato colui, che si contenta di rimirare *questi cocchi correre sopra la terra*, ma che, siccome il Profeta, solleva i suoi occhi in alto per vedere dond' essi partono; e che adora gl' immutabili decreti della provvidenza e della giustizia di Dio indicati *da' monti di rame*, di cui ha detto Davidde (1) *: La tua giustizia è a guisa de' monti, che si alzano sino alle nubi : Justitia tua sicut montes Dei*.

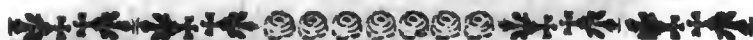
℣. 11. *Riceverai da essi oro ed argento, e ne farai corone*. I Pastori quì rappresentanti dal Profeta deggiono eccitar quei, che sono usciti dalla schiavitù del peccato, a far opere buone rappresentate *dall' oro e dall' argento*, per comporre una corona ch' eglino possano offrire a GESU' CRISTO sommo Pontefice, per cui mezzo hanno eglino riportata la vittoria sull' inferno e sul peccato. Eglino deggiono domandargli che *le corone*, che gli offrono co' loro rendimenti di grazie, rimangono innanzi a lui *qual monumento* de' miracoli da lui operati invisibilmente nel cuor loro, e del profondo loro annichilamento davanti a lui siccome i vecchi dell'

(1) *Psalm.* 35. *v.* 7.

dell' Apocaliſſe (1) ſi proſtrano davanti a Dio, e pongono appiè del ſuo trono *le loro corone*.

V. 15. *Tutto ciò avverrà, ſe darete aſcolto attentamente alla voce del Signore*. Il Profeta racchiude tutto ciò ch' egli domanda a' Giudei, affin di renderſi degni della divina miſericordia, nel ſolo *aſcoltare la parola di Dio*, e nell' ubbidirgli.

Però non aſcoltiam noi ſteſſi. Non aſcoltiam nè la carne, nè il mondo, nè le noſtre rifleſſioni, nè le noſtre immaginazioni, nè i noſtri timori, nè le noſtre diffidenze, nè le noſtre compiacenze, nè la voce di quelli, che talvolta c' ingannano ſotto preteſto di amicizia, e ci comunicano le loro imperfezioni e le loro debolezze; *ma aſcoltiam Dio* nella ſua parola, nelle ſue iſpirazioni e in quelli, ch' ei ci ha dati per condurci; e proveremo allora che Dio è fedele a quelli, che ſono a lui fedeli, e che farà egli ſteſſo in noi tutto ciò, che ci ha comandato di fare per andar a lui. Imperocchè veriſſimo è il detto di S. Agoſtino, che l' *ubbidienza* ſola racchiude tutta la religione; e che deſſa è il ſupremo omaggio, che il Creatore voglia dalla creatura, ch' egli ha reſa capace di poſſederlo.



CAPITOLO VII.

Certi digiuni non grati a Dio. Giudicare in verità, eſercitar miſericordia, non far oppreſſione, è ciò che Dio preferiſce a tutto.

1. *ET factum eſt in anno quarto Darii regis, factum eſt verbum Domini ad Zachariam in quarta menſis noni, qui eſt Casleu.*	1. L' Anno quarto del Re Dario, fu indirizzata la parola del Signore a Zaccaria il dì quattro del nono meſe, che è *il meſe* Casleu.
2. *Et miſerunt ad domum Dei Saraſar, & Rogomme-*	2. E' *da ſapere* che il Gran Teſoriere, il Grande

(1) *Apoc.* 4. *v.* 10.

melech, & viri, qui erant cum eo ad deprecandam faciem Domini.

3. *Ut dicerent sacerdotibus domus Domini exercituum, & prophetis loquentes: Numquid flendum est mihi in quinto mense, vel sanctificare me debeo, sicut jam feci multis annis?*

4. *Et factum est verbum Domini exercituum ad me, dicens:*

5. *Loquere ad omnem populum terræ, & ad sacerdotes, dicens: Cum jejunaretis, & plangeretis in quinto & septimo per hos septuaginta annos, numquid jejunium jejunastis mihi?*

6. *Et cum comedistis, & bibistis, numquid non vobis comedistis, & vobismetipsis bibistis?*

7. *Numquid non sunt verba, quæ locutus est Dominus in manu prophetarum priorum, cum adhuc Jerusalem habitaretur, & esset opulenta, ipsa & urbes in circuitu ejus, & ad austrum, & in campestribus habitaretur?*

8. *Et factum est verbum Domini ad Zachariam, dicens:*

9. *Hæc ait Dominus exerci-*

de Ufizial regio, e gli uomini che si trovavano seco lui avean mandato a far preghiere al cospetto del Signore;

3. ed anche a fare a' Sacerdoti della casa del Signore degli eserciti, ed a' Profeti questa dimanda: Ho io più a piagnere, e ad appartarmi nel quinto mese, siccome ho già fatto per tanti anni?

4. Mi fu dunque indirizzata la parola del Signore degli eserciti, così:

5. Parla al popolo tutto del paese, e a' Sacerdoti, e dì: Quando voi avete digiunato e pianto nel quinto e nel settimo mese pel corso di questi settant' anni, in digiunando avete voi digiunato per me?

6. E quando voi avete mangiato e bevuto, non avete forse mangiato per voi, e bevuto per voi medesimi?

7. E non son queste le parole, che pronunziò il Signore per mezzo de' Profeti di prima, allorchè Gerusalemme era ancora abitata, ed agiata, essa e le città del suo contorno, ed era abitata anche al Mezzogiorno e alla pianura?

8. Fu anche indirizzata a Zaccaria la parola del Signore, così:

9. Così dice il Signore degli

cituum, dicens: Judicium verum judicate, & misericordiam, & miserationes facite unusquisque cum fratre suo.

degli eserciti: Fate, dice, verace giustizia, usate di bontà, e carità ciascheduno verso il fratello.

10. *Et viduam, & pupillum, & advenam, & pauperem nolite calumniari: & malum vir fratri suo non cogitet in corde suo.*

10. Non fraudate la vedova, e l' orfanello, il forastiero, e il povero; e nessuno macchini male nel suo cuore contra il fratello.

11. *Et noluerunt attendere, & averterunt scapulam recedentem, & aures suas aggravaverunt ne audirent.*

11. Ma eglino non vollero attendere, ritirarono *dal peso* la ritrosa spalla, e si resero ottuse le orecchie per non udire.

12. *Et cor suum posuerunt ut adamantem, ne audirent legem, & verba quæ misit Dominus exercituum in spiritu suo per manum Prophetarum priorum: & facta est indignatio magna a Domino exercituum.*

12. Resero il loro cuore *duro* come un diamante, onde non dare ascolto a la legge, e alle parole, che il Signore degli eserciti indirizzava *ad essi* pel suo spirito, per mezzo de' Profeti di prima; perlochè grande sdegno è avvenuto per parte del Signore degli eserciti.

13. *Et factum est, sicut locutus est, et non audierunt: sic clamabunt, et non exaudiam, dicit Dominus exercituum.*

13. Ed è pur avvenuto, che siccome quando io ho favellato, essi non mi hanno ascoltato, così quando essi hanno sclamato a me, io non ho dato ascolto ad essi, dice il Signore degli eserciti.

14. *Et dispersi eos per omnia regna, quæ nesciunt: et terra desolata est ab eis, eo quod non esset transiens, et revertens: et posuerunt terram desiderabilem in desertum.*

14. E gli ho sparpagliati per tutt' i regni ad essi sconosciuti. E dietro ad essi il paese è rimasto talmente disolato, che nessuno più vi andava avanti, e indietro; ed hanno cangiata in diserto quella desiderabile terra.

SEN-

SENSO LITTERALE.

℣. 3. I *Giudei domandano a' Sacerdoti : Degg' io piangere ancora nel quinto mese , come ho fatto per molti anni?* I Giudei per serbar la memoria di Gerusalemme e della distruzione del tempio si erano imposti pubblici digiuni , che sino allora avean eglino religiosamente osservati . Ma quando videro che il tempio stesso , di cui pianto aveano l' incendio , era quasi rifabbricato , proposero a' Profeti se continuar doveano il loro digiuno , che era il contrassegno della loro afflizione , o finirlo , per dar a divedere l' allegrezza , ch' eglino aveano della grazia che Dio avea loro fatta di rifabbricar la sua casa .

Per tal motivo avendo deputato persone fra loro per offrir i loro voti a Dio in quel nuovo tempio , di cui già erano due anni , che ripigliata erasi la costruzione , e che fu totalmente compiuto due anni appresso; gl' incaricarono a un tempo di chiedere lo schiarimento del loro dubbio a' Sacerdoti del Signore e a' Profeti , che erano in quel tempo Aggeo e Zaccaria , e forse Malachia .

Hannoci di que' che pensano , che coloro , che fecero una tale deputazione fossero i Giudei , che rimasti erano a Babilonia , ma è più probabile , che quelli fossero , che tornati erano di schiavitù , e che abitavano fuori di Gerosolima .

℣. 5. *Quando avete digiunato il quinto e il settimo mese , avete forse per me digiunato ?* I Giudei digiunavano il quinto mese , perchè in esso il General dell' esercito di Nabuccodonosor avea fatto abbrucciare il tempio , che fabbricato avea Salomone quattrocento ventiquattro anni avanti (1) . Eglino digiunavano parimente il settimo mese a motivo della totale desolazione del loro paese , che accadde in tal guisa .

Avendo Nabuccodonosor dopo la rovina di Gerosolima fatte condurre a Babilonia tutte le persone più ragguardevoli fra i Giudei (2) , permise al semplice popo-

(1) *Jerem.* 52. *v.* 12. (2) *Idem* 40.

popolo di abitar nella Giudea, e di lavorar la terra; e diede loro per Governatore Godolia, sotto cui ei viveano in una pace, che invitò a ritornare i Giudei sparsi nelle Provincie vicine. Ma il settimo mese dell' anno seguente uno per nome Ismaele da dieci uomini accompagnato, ucciso avendo Godolia e tutt' i Giudei e i Caldei, che si trovarono con lui; gli altri Giudei temendo che su loro non si vendicasse di un' azione sì insolente e sì crudele, fuggirono in Egitto, malgrado tutte le esortazioni del Profeta Geremia, che assicuravali da parte di Dio, che abitar potevano senza timore nel loro paese.

Per questa morte adunque di Godolia e per la totale desolazione della Giudea, che ne fu l' effetto, i Giudei digiunavano il settimo mese da settant' anni indietro, posciachè questo spazio di tempo era corso dopo quella morte accaduta un anno appresso l' incendio del tempio e della città di Gerosolima.

Il Profeta riceve ordine da Dio di parlare a' deputati de' Giudei intorno la quistione, ch' eglino gli erano venuti a proporre; ma prima di darne loro lo scioglimento, che vedrassi nel Capitolo seguente, egli riprende i difetti del loro digiuno avvertendoli, ch' esso non era stato accettevole, perchè non aveano per lui digiunato.

Ecco il senso delle parole, che Dio fa loro dire in questo e ne' due seguenti versetti: Siccome nella vostra prosperità non per piacere a me voi avete bevuto e mangiato, ma per appagare la vostra sensualità, così non per piacermi, ma per soddisfare il vostro dolore avete digiunato nelle calamità, da cui siete stati oppressi.

℣. 7. *Non sono queste forse le parole dette dal Signore per bocca de' primi Profeti, allorchè Gerusalemme era ancora abitata?* Dio avea sin d' allora fatto dire a' Giudei per bocca di Geremia (1), che quando eglino digiunassero egli non esaudirebbe la loro orazione. Ed avea loro fatto sapere per Isaia (2), che non gli esaudirebbe, perchè aveano fatto consistere tutto il loro digiuno nell' astinenza, e negli altri esteriori contrassegni di penitenza che l' accompagnavano, senza pensare ad astenersi dal peccato e a sottomettere la loro volontà alla sua, men-

(1) *Jerem.* 14. *v.* 2. (2) *Isai.* 59.

mentre che in ciò principalmente consiste il digiuno voluto da Dio, non potendo essergli grato il digiuno esteriore, qualora accompagnato non sia da questa interna disposizione.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 5. ALlorchè *avete digiunato, forse per me l'avete voi fatto?* Dio ama il digiuno, quando si fa col suo Spirito; ma dichiara a' Giudei che non ha verun riguardo al loro digiuno, perchè l'avean eglino fatto in una maniera del tutto umana, per deplorare o per iscansare i mali temporali, senza pensare a mondare il cuor loro e a fuggire i disordini, che aveano loro tirati addosso tanti mali.

℣. 9. 10. 11. 12. *Fate verace giustizia, e ciascun di voi usi di bontà, e carità verso il fratel suo.* Per placar Dio convien riconoscere ciò che l'ha irritato contro noi, e procurare di andarne al riparo. Dio dichiara a' Giudei, che quello che ha su loro provocato il suo sdegno, ed è stato cagione della rovina di Gerosolima, è che avendo ad essi raccomandata *la misericordia e la carità verso i loro fratelli*, non l'hanno eglino esercitata; che non hanno ascoltato *nè la voce di Dio*, nè quella de' suoi Profeti, e che *hanno reso il cuor loro duro come il diamante*.

Quando Dio fa tornare a lui colla verga dell'afflizione quelli, ch'ei vuol convertire dopo un lungo traviamento, egli spezza il cuor loro coll'umile dolore di una sincera penitenza, e dopo averli così abbattuti e umiliati, egli riceve la loro orazione come un sagrificio che gli è accettevole, e li guarisce dalle profonde loro piaghe. Ma quando un'anima, in vece di rientrare in se stessa, e di ritornare a Dio ne' mali suoi, rendesi sorda alla sua voce e non che ammollirsi co' patimenti, diviene per l'opposito più impaziente e più dura a guisa *di un diamante*, che resiste alla mano che lo percuote, e che ognora più s'indura; è questo uno de' più pericolosi stati, in cui possiam cadere nella vita presente.

Allo-

Allora l'uomo obbliga Dio in certo modo ad abbandonarlo, perchè il primo egli è ſtato ad abbandonar ſe medeſimo, ed in vece di ſervirſi del rimedio dell' afflizione, che preſentato gli era per una ſingolare miſericordia a guarire le ſue piaghe, ſe ne ſerve al contrario per avvelenarle, e renderle totalmente incurabili. Per la qual coſa dice Dio, *ch' egli avea concepito un ardente ſdegno contra i Giudei*, ed aggiugne:

℣. 13. *Siccome dunque ho io parlato, e non mi hanno eglino aſcoltato: così eglino grideranno, ed io non gli aſcolterò*. Dio avea parlato a' Giudei con una voce di tuono; poſciachè non ſolo avea loro parlato per mezzo de' ſuoi Profeti, ma colla rovina di Geruſalemme, e colla diſperſione di tutta la loro nazione in terre ignote, ſiccome dic' egli di poi; laonde ei ſoggiugne, che ſiccome parlando loro con voce sì ſtrepitoſa non l' hanno inteſo, così eglino grideranno, ed egli non gli aſcolterà.

E' queſta una terribile verità, e pure non fa ſu gli animi quaſi veruna impreſſione. La eterna Sapienza parlando per bocca di Salomone la rende ancor più terribile, poichè dichiara eſſa: „ che non ſolo non „ aſcolterà quelli che l' avranno diſprezzata, allorchè „ all' ora della morte ſ' indirizzeranno a lei con alte „ grida "; ma che anzi *ſi riderà di loro*, *e gl' inſulterà nelle loro diſavventure*, per così punirli della maniera sì oltraggioſa, onde ſarannoſi beffati della eſtrema ſua bontà pel corſo della loro vita.

Temiamo queſto indurimento di cuore, mentre che utile eſſer ci può un tal timore. Domandiamo a Dio il ſuo Spirito e l' amor ſuo; e non imitiamo coloro, che per la maggiore e per la più irreparabile di tutte le follìe, aſpettano a battere alla porta della divina miſericordia, quando ſarà la medeſima loro chiuſa per ſempre.

CA-

CAPITOLO VIII.

Gerusalemme ripopolata. Seme di pace tra questi popoli. Amare sopra tutto verità e pace. Promesse.

1. *ET factum est verbum Domini exercituum, dicens:*

2. *Hæc dicit Dominus exercituum: Zelatus sum Sion zelo magno, et indignatione magna zelatus sum eam.*

3. *Hæc dicit Dominus exercituum: Reversus sum ad Sion, et habitabo in medio Jerusalem: et vocabitur Jerusalem Civitas veritatis, et mons Domini exercituum mons sanctificatus:*

4. *Hæc dicit Dominus exercituum: Adhuc habitabunt senes, et anus in plateis Jerusalem: et viri baculus in manu ejus præ multitudine dierum.*

5. *Et plateæ civitatis complebuntur infantibus, et puellis ludentibus in plateis ejus.*

6. *Hæc dicit Dominus exercituum: Si videbitur difficile in oculis reliquiarum populi hujus in diebus illis, numquid in oculis meis difficile erit, dicit Dominus*

1. LA parola del Signore *mi* fu ancho indirizzata, così:

2. Così dice il Signore degli eserciti: Son geloso per Sion di gran gelosia; son geloso per essa con grande sdegno.

3. Così dice il Signore degli eserciti: Ritorno a Sion, e abiterò in mezzo a Gerusalemme; e Gerusalemme sarà chiamata città di verità, e il monte del Signore degli eserciti monte di santità.

4. Così pur dice il Signore degli eserciti: Nelle piazze di Gerusalemme si vedranno ancora essere vecchi e vecchie, ed uomini col bastoncello alla mano per la loro avanzata età.

5. E le piazze della città si ricolmeranno di fanciulli e fanciulle che là si sollazzeranno.

6. Così pur dice il Signore degli eserciti: Se questo che di quei tempi *pronunzio* pare difficile agli avanzi di questo popolo, parrà egli forse difficile a

exercituum?

7. *Hæc dicit Dominus exercituum: Ecce ego salvabo populum meum de terra orientis, et de terra occasus solis.*

8. *Et adducam eos, et habitabunt in medio Jerusalem: et erunt mihi in populum, et ego ero eis in Deum in veritate, et in justitia.*

9. *Hæc dicit Dominus exercituum. Confortentur manus vestræ, qui auditis in his diebus sermones istos per os prophetarum, in die qua fundata est domus Domini exercituum, ut templum ædificaretur.*

10. *Siquidem ante dies illos merces hominum non erat, nec merces jumentorum erat, neque introeunti, neque exeunti erat pax præ tribulatione: et dimisi omnes homines, unumquemque contra proximum suum.*

11. *Nunc autem non juxta dies priores ego faciam reliquiis populi hujus, dicit Dominus exercituum:*

12. *Sed semen pacis erit: vinea dabit fructum suum, et terra dabit germen suum, et cœli dabunt rorem suum: et possidere faciam reliquias populi hujus universa hæc.*

13.

me, dice il Signore degli eserciti.

7. Così pur dice il Signore degli eserciti. Eccomi a salvare il mio popolo dalla terra di Levante, e dalla terra, che è al tramontar del Sole.

8. E li farò rivenire, ed abiteranno in mezzo a Gerusalemme ed eglino saranno a me popolo, ed io sarò ad essi Dio, in verità, ed in giustizia.

9. Così pur dice il Signore degli eserciti: Arminsi di forza le vostre braccia, o voi che in questi tempi udite queste parole per bocca de' Profeti, quando è fondata *di nuovo* la casa del Signor degli eserciti, perchè sia fabbricato il tempio.

10. Imperocchè prima di questi tempi non vi era ricompensa nè per uomini, nè per bestie; e chi agiva non avea pace per l' angustia *del tempo*, mentre io lasciava tutti gli uomini, l' un contra l' altro.

11. Ora però io non tratterò più gli avanzi di questo popolo, come ne' tempi precedenti, dice il Signore degli eserciti.

12. Ma saravvi semente di pace: La vite recherà il suo frutto, e la terra il suo prodotto, e i cieli daranno la loro rugiada; ed agli avanzi di questo popolo

13. *Et erit: ficut eratis maledictio in gentibus, domus Juda, et domus Ifrael; fic falvabo vos, et eritis benedictio: nolite timere, confortentur manus veftræ.*

14. *Quia hæc dicit Dominus exercituum: Sicut cogitavi ut affligerem vos, cum ad iracundiam provocaffent patres veftri me, dicit Dominus,*

15. *et non fum mifertus; fic converfus cogitavi in diebus iftis, ut benefaciam domui Juda, et Jerufalem: nolite timere.*

16. *Hæc funt ergo verba, quæ facietis: Loquimini veritatem unufquifque cum proximo fuo: veritatem, et judicium pacis judicate in portis veftris.*

17. *Et unufquifque malum contra amicum fuum ne cogitetis in cordibus veftris: et juramentum mendax ne diligatis; omnia enim hæc funt, quæ odi, dicit Dominus.*

18. *Et factum eft verbum Domini exercituum ad me, dicens:*

19. *Hæc dicit Dominus exercituum: Jejunium quarti,*

polo io farò poffedere tutte quefte cofe.

13. Ed avverrà che ficcome voi, o cafa di Giuda, e cafa d'Ifraello eravate *formula* di maledizion tra le genti; così io vi falverò, e farete *formula di* benedizione. Non abbiate timore; fien le braccia voftre armate di forza.

14. Imperocchè così dice il Signore degli eferciti: Siccome io penfai a farvi del male, allorchè i voftri maggiori mi provocarono a fdegno, dice il Signore,

15. e non n' ebbi compaffione; così al contrario in quefti giorni ho penfato a far del bene alla cafa di Giuda, ed a Gerufalemme; Non abbiate timore.

16. Quefte dunque fon le cofe che avete a fare; Ditevi l'un l'altro la verità; giudicate ne' voftri fori giufta la verità, e con giudizio di pace.

17. E neffun di voi macchini nel fuo cuore male contra il fuo proffimo; e non amate giuramento falfo; imperocchè quefte fon tutte cofe che io odio, dice il Signore.

18. Mi fu poi indirizzata la parola del Signore degli eferciti, così:

19. Così dice il Signore degli eferciti; Il digiuno del

ti, et jejunium quinti, et jejunium septimi, et jejunium decimi erit domui Juda in gaudium, et lætitiam, et in solemnitates præclaras; veritatem tantum, et pacem diligite.

del quarto *mese*, e il digiuno del quinto, e il digiuno del settimo, e il digiuno del decimo sarà *cangiato* alla casa di Giuda in gaudio, in allegria, in buone feste; basta che voi amiate la verità, e la pace.

20. *Hæc dicit Dominus exercituum? Usquequo veniant populi, et habitent in civitatibus multis;*

20. Così pur dice il Signore degli eserciti: Verrà un tempo in cui verran popoli, ed abitatori di molte città;

21. *Et vadant habitatores, unus ad alterum, dicentes: Eamus, et deprecemur faciem Domini, et quæramus Dominum exercituum: vadam etiam ego.*

21. E gli abitanti dell' una città andranno a quelli dell' altra, e diranno: Andiamo a pregare davanti al Signore, andiamo a cercare il Signore degli eserciti *: e quelli risponderanno :* Vengo anche io.

22. *Et venient populi multi, et gentes robustæ ad quærendum Dominum exercituum in Jerusalem, et deprecandam faciem Domini.*

22. E popoli grandi, e poderose genti verranno a ricercare il Signore degli eserciti in Gerusalemme, ed a pregare davanti al Signore.

23. *Hæc dicit Dominus exercituum: In diebus illis, in quibus apprehendent decem homines ex omnibus linguis gentium, et apprehendent fimbriam viri Judæi, dicentes: Ibimus vobiscum; audivimus enim, quoniam Deus vobiscum est.*

23. *Ciò avverrà*, dice il Signore degli eserciti, allorchè dieci uomini di nazion di ogni lingua prenderanno, prenderanno, *dico*, un Giudeo per la falda della vesta, e gli diranno: Verremo con voi, imperocchè abbiamo udito che Dio è con voi.

SEN-

SENSO LITTERALE.

℣. 3. *Gerusalemme sarà chiamata la città della verità*. Dio fa vedere in questo capitolo le misericordie ch' egli usar vuole al suo popolo. Per la qual cosa dopo avergli rappresentato ch' egli non avea punito Gerusalemme con tanto rigore, se non perchè le sue infedeltà aveano convertito in un giusto sdegno il violento amore, che aveà egli per lei, l' assicura che ripigliar vuole in favor suo i sentimenti della sua tenerezza, e della sua bontà; dichiara che sarà ancora adorato nel suo recinto, e che sarà essa chiamata *la città della verità*; posciachè gli renderà un culto verace e sincero, ed i suoi abitanti non saranno più come dianzi mentitori e spergiuri. Ei soggiugne, che il monte su cui rifabbricavasi il suo tempio, sarebbe chiamato *il monte santo*, perchè lo santificherebbe colla sua presenza, e vi riceverebbe le oblazioni di un popolo santo, e consacrato al suo servigio.

℣. 4. 5. *Si vedranno ancora de' vecchi nelle piazze di Gerosolima*. Essendo la verità e la santità ristabilita in Gerosolima doveano però ricondurvi la pace e la tranquillità. Quindi promette Dio *che vi si vedranno vecchi*, perchè non vi saranno più guerre, nè omicidj, che prevengano la vecchiezza de' suoi abitatori con una morte violenta e precipitata; che siccome essa godrà una pace intera, nissun ostacolo vieterà a' suoi fanciulli di scherzar nelle sue piazze con una perfetta sicurezza.

℣. 8. *Eglino saranno il mio popolo, ed io sarò il loro Dio nella verità e nella giustizia*. Daranno eglino a divedere di essere il mio popolo col vero culto, che mi presteranno, e colla giustizia, e colla savia condotta della loro vita; ed io sarò per loro un Dio verace e fedele per adempier le promesse, che loro ho fatte; e giusto per guiderdonare i servigj, che mi presteranno.

℣. 10. *Poichè prima di quel tempo inutil era il lavoro degli uomini, e il lavoro delle bestie*. Il Profeta Ag-

geo (1) indica la cosa stessa ancora più chiaramente, allorchè dice; „che Dio per gastigare i Giudei della lo-
„ ro negligenza nel rifabbricare il suo tempio, avea
„ mandato la grandine, la siccità, e la carestia sulle
„ loro terre, ch' egli avea fatto che seminando molto
„ raccoglievano poco, e che non li satollava il cibo,
„ che da loro prendevasi.

V. 19. *I digiuni del quarto, del quinto, del settimo, e del decimo mese saranno convertiti in giorni di allegrezza*. Nabuccodonosor (2) avea posto l'assedio a Gerusalemme il decimo giorno del decimo mese de' Giudei, che corrisponde alla fine del nostro mese di Dicembre, il nono anno del regno di Sedecia, cinquecento ottantasei anni avanti GESU' CRISTO. Diciotto mesi dopo il nono giorno del quarto mese, che corrisponde al nostro mese di Giugno, la città fu presa, e a dieci del mese appresso fu arso il tempio. Finalmente il settimo mese dell'anno seguente fu ucciso Godolia; e la sua morte fu seguita dalla desolazione di tutto il paese, come noi l'abbiamo spiegato nel Capitolo precedente.

I Giudei per conservar la memoria di tali sciagure aveano fatto tutti gli anni questi quattro digiuni; ed il Profeta dopo averli ripresi per ciò che vi era d'imperfetto in una simile astinenza, risponde finalmente alla quistione che gli era stata proposta, dicendo che i giorni, che stati erano fino allora giorni di lutto, e di afflizione sarebbero convertiti per l'avvenire in giorni di allegrezza; posciachè Dio medesimo avea per essi cangiata tutta la sua ira in misericordia.

SENSO SPIRITUALE.

V. 2. HO *avuto per Sionne, dice il Signore, gran gelosia*, cioè un amor ardente; e questo amore mi ha riempito d'indegnazione. Dio ha tanto più gastigato i Giudei, quanto maggiore è stato l'amore ad essi dimostrato. Egli è stato incomparabilmente più beni-

(1) *Agg. c. 1. v. 6. & c. 2. v. 18.*
(2) *Jerem. 52.*

benigno a' Cristiani: deggion eglino dunque molto più temere. Colui che si chiamava il *Dio degli eserciti* fra i Giudei, si è reso per salvar gli uomini l' *Agnello* senza voce, e senza resistenza; mansueto in vita, muto in morte: *Mitis in vita, mutus in morte*. Ma un giorno, siccome stà notato nell' Apocalisse (1), *il cielo, e la terra tremeranno alla presenza dell' Agnello*; e l' ira sua tanto più sarà ardente e formidabile, perchè la sua bontà, e la sua masuetudine saranno state disprezzate con tanto orgoglio, e con tanta empietà.

℣. 3. *Gerusalemme sarà chiamata la città della verità, e il monte del Dio degli eserciti sarà chiamato il monte santo*. La vera Gerosolima, cioè la Chiesa, è la città *della verità*, è il monte della santità. Non appartenghiam propriamente alla Chiesa, al giudicio di Dio, e degli Angeli, se non quando i nostri costumi sono conformi alla credenza, ed accoppiamo alla purità della dottrina quella della vita. Per la qual cosa tutt' i Cristiani sono stati da principio chiamati *Santi* (2). E quando San Paolo ha voluto dire che l' infimo egli era de' Cristiani, ha detto che *l' infimo era de' Santi*.

℣. 4. *Vedrannosi ancora nelle piazze di Gerosolima vecchi e fanciulli*. La Chiesa, in un senso più sublime, piena è di *vecchi e fanciulli*, posciachè scorgere si dee, secondo S. Bernardo, in tutt' i Cristiani *la gravità de' vecchi, e la semplicità de' fanciulli*.

℣. 8. *Io li ricondurrò in Gerusalemme. Eglino saranno il mio popolo, ed io sarò il loro Dio, nella verità e nella giustizia*. Non entriam nella Chiesa, se non se mediante la solenne alleanza, che facciamo con Dio nel Battesimo, nella quale egli dichiara che sarà il nostro Signore, e il padron nostro, e noi gli promettiamo di vivere come suoi servi, e figliuoli. Questa alleanza è stabile ed effettiva dalla parte di Dio: a noi stà il vedere, se tal' è dalla parte nostra, e se in quella guisa ch' ei ci ama e ci protegge veracemente, noi siamo parimente solleciti di adorarlo, e di servirlo *nella verità e nella giustizia*.

℣. 12. 13. 14. *Vi sarà tra loro seme di pace. La terra produrrà il suo frutto; i cieli verseranno la loro rugia-*

(1) *Apoc. 6. v. 14.* (2) *Ephes. 3. v. 8.*

giada. Dio rappresenta a' Giudei, che finchè sono eglino stati lontani da lui, non hanno trovato riposo; e gli assicura che quando saranno a lui ritornati, regnerà l'abbondanza nella loro terra, e la *pace* nel loro cuore. S. Paolo non separa *la pace dalla grazia*. Quanto la grazia ci terrà uniti a Dio, altrettanto avremo pace ed allegrezza; ed a misura che questa divina rugiada cadrà dal cielo sulla terra dell'anima nostra, essa diventerà feconda in ogni sorte di opere buone.

V. 19. *Amate soltanto la verità, e la pace*. La Chiesa è chiamata dianzi *la città della verità*. Dio prescrive quì a' suoi figli di non *amar che la verità e la pace* che n'è inseparabile. Imperocchè non *si conosce* propriamente *la verità se non mediante l'amore*, secondo San Giovanni (1); *non si entra in essa se non mediante l'amore*, secondo Sant'Agostino (2); *non si pratica se non mediante l'amore*, secondo San Paolo (3): *Veritatem facientes in caritate*. Non bisogna amar che lei sola, perchè la verità è Dio: *Ego sum veritas*. E noi dobbiamo temere di abbandonarla, affinchè essa non ci abbandoni, se noi amiamo con lei qualche altra cosa che non amavamo per amor di lei.

Bisogna amar primieramente la *verità e poscia la pace*; posciachè se non cerchiamo, che il nostro riposo fino a farne acquisto coll'errore, e colla menzogna, come vera sarà la nostra pace fondata essendo sulla rovina della verità?

I Martiri hanno amato la verità, l'hanno confessata con una fermezza piena di Sapienza per tutto il corso della loro vita, l'hanno anteposta a quella pace falsa ed esteriore che loro prometteva il mondo; ed eglino l'hanno suggellata col loro sangue morendo per essa. *Gli stolti*, dice la Scrittura (4), *hanno creduto che una tale condotta fosse il colmo della follìa*; ma in quel gran giorno, che deciderà tutte le cose, e che separerà per sempre i veri stolti da' veri sapienti, si troverà che la verità di Dio, che que' Santi avranno sempre amata e conservata nel cuor loro fra tutt' i mali, da cui saranno stati oppressi, li coronerà per sempre, e *loro farà gustare* nel Cielo, giusta l'espressione della

(1) 1. *Joan*. 4. *v*. 9. (2) *Aug. in Psalm*. 17.
(3) *Ephes. c*. 4. *v*. 15.
(4) *Isai*. 66. *v*. 12.

della Scrittura (1), *un fiume di pace* e un *torrente di letizia*.



CAPITOLO IX.

Profezia contra varj popoli. Gerusalemme godrà al vedere il suo Re montato sull' asina, e sull' asinello. Proteggerà il suo popolo, ed eccellente suo dono sarà frumento degli eletti, e vino che germoglia vergini.

1. *ONus verbi Domini in terra Hadrach, & Damasci requiei ejus: quia Domini est oculus hominis, & omnium tribuum Israel.*

2. *Emath quoque in terminis ejus, & Tyrus, & Sidon: assumpserunt quippe sibi sapientiam valde.*

3. *Et ædificavit Tyrus munitionem suam, & coacervavit argentum quasi humum, & aurum ut lutum platearum.*

4. *Ecce Dominus possidebit eam, & percutiet in mari fortitudinem ejus, & hæc igni devorabitur.*

5. *Videbit Ascalon, & timebit: & Gaza, & dolebit nimis: & Accaron, quoniam confusa est spes ejus: & peribit rex de Gaza, & Ascalon non habitabi-*

1. CArico della parola del Signore contra il paese di Hadrach, e che andrà a posare in Damasco; imperocchè del Signore è l' occhio degli uomini, e di tutte le tribù d' Israello.

2. Esso porrà termine anche ad Emath, a Tiro, e a Sidone, benchè esse si credano savie assai.

3. Tiro edificò le sue fortificazioni, ragunò argento come terra, ed oro come fango delle strade.

4. Ma ecco che il Signore se ne renderà padrone, abbatterà la sua fortezza nel mare, ed ella resterà consunta dal fuoco.

5. Lo vedrà Ascalona, e temerà; *lo vedrà* Gaza, e resterà addolorata di molto; ed Accaron istessamente, poichè l' oggetto di sue speranze sarà confuso: Gaza

(1) [illegible] 35. v. 9.

citur.

za resterà senza Re, ed Ascalona senza abitanti.

6. *Et sedebit separator in Azoto, & disperdam superbiam Philisthinorum:*

6. Risiederà un bastardo in Azoto, ed io distruggerò l'alterigia de' Filistei.

7. *Et auferam sanguinem ejus de ore ejus, & abominationes ejus de medio dentium ejus: & relinquetur etiam ipse Deo nostro, et erit quasi dux in Juda, & Accaron quasi Jebusæus.*

7. E dalla bocca di quel *popolo* io gli leverò il suo sangue, e da tra i denti le sue abbominevoli cose; e il suo avanzo apparterrà anch' esso al nostro Dio; e sarà qual duce in Giuda; e l' Accaronita sarà come il Jebuseo.

8. *Et circumdabo domum meam ex his, qui militant mihi euntes & revertentes: & non transibit super eos ultra exactor, quia nunc vidi in oculis meis.*

8. Farò intorno alla mia casa un accampamento de' miei militari *per difenderla da coloro*, che passano, e che tornano; e più non passerà per essa esattore; imperocchè io ora la riguardo con i *propizj* miei sguardi.

9. *Exulta satis filia Sion, jubila filia Jerusalem. ECCE REX TUUS, veniet tibi justus, & salvator: ipse pauper, & ascendens super asinam, & super pullum filium asinæ.*

9. Esulta assai, o figlia di Sion, giubila, o figlia di Gerusalemme: Ecco che a te verrà IL TUO RE, giusto e Salvatore; egli è umile, e *viene* montato sopra un' asina, anzi sopra un pulledro di asina.

10. *Et disperdam quadrigam ex Ephraim, & equum de Jerusalem, & dissipabitur arcus belli; & loquetur pacem gentibus, & potestas ejus a mari usque ad mare, & a fluminibus usque ad fines terræ.*

10. E da Efraimo distruggerò i cocchi, e da Gerusalemme i cavalli, e saran distrutti gli archi di guerra; e quel *Re* parlerà di pace alle genti; e il suo dominio sarà da un mare all' altro, e dal fiume sino alle estremità della terra.

11. *Tu quoque in sanguine testamenti tui emisisti vin-*

11. Tu pure pel sangue della tua alleanza fai uscire

vinctos tuos de lacu, in quo non est aqua.

12. *Convertimini ad munitionem vincti spei: hodie quoque annuntians duplicia reddam tibi.*

13. *Quoniam extendi mihi Judam quasi arcum, implevi Ephraim: & suscitabo filios tuos Sion super filios tuos, Graecia: & ponam te quasi gladium fortium.*

14. *Et Dominus Deus super eos videbitur, & exibit ut fulgur jaculum ejus: & Dominus Deus in tuba canet, & vadet in turbine austri.*

15. *Dominus exercituum proteget eos: et devorabunt, et subjicient lapidibus fundae: et bibentes inebriabuntur quasi a vino, et replebuntur ut phialae, et quasi cornua altaris.*

16. *Et salvabit eos Dominus Deus eorum in die illa, ut gregem populi sui, quia lapides sancti elevabuntur super terram ejus.*

17. *Quid enim bonum ejus est, et quid pulchrum ejus, nisi frumentum electorum, et vinum germinans virgines?*

re i tuoi prigionieri dalla fossa che è senz'acqua.

12. Ritornate alla fortezza o prigionieri di speranza; oggi pure io a ciascun di voi annunzio, che vi renderò *de' beni* al doppio.

13. Imperocchè Giuda è l'arco che tengo teso; Efraimo è *il turcasso* che tengo pieno *delle mie frecce*: desto i tuoi figli o Sion contra i tuoi figli o Grecia; e ti rendo *o Sion* quale spada di eroe.

14. Ed il Signore Dio apparirà sopra loro; i di lui dardi usciran come folgori; ed il Signore Dio suonerà il corno, e marcerà in australe procella.

15. *Sì*, il Signore degli eserciti proteggerà i suoi; ed essi divoreranno *i loro nemici*, e gli assoggetteranno a' sassi di fionda; beranno *sangue*, e ne saran innebbriati come di vino; ne saran pieni come i bacili *de' sagrificj*, e come i canti dell' altare.

16. E in allora il Signore loro Dio salverà quelli, qual greggia di popol suo, poichè sante pietre s'innalzeranno sulla sua terra.

17. Imperocchè quanto è il suo buono? quanto è il suo bello? Il frumento farà germogliare gli eletti, ed il vino le vergini.

SEN-

SENSO LITTERALE.

℣. 1. P*Rofezia contra il Paese di Adrach*. Dio predice quì per mezzo del suo Profeta la rovina di molte città di Siria, con che voleva egli gastigar l'orgoglio e la falsa fiducia, ch'eglino riponevano nell'apparente loro sapienza, nella loro forza, e nelle loro ricchezze.

Adrach in idioma Siriaco significa *paese circonvicino*; lo che gl' Interpreti spiegano quì del paese di Siria vicino della Giudea, nel qual era Damasco città forte e potente, che vien quì chiamata per questa ragione il *riposo*, cioè *la sicurezza* di quella Provincia. Altri vogliono che Adrach sia il nome proprio di un luogo vicino a Damasco.

℣. 2. *Questa profezia si estenderà parimente sopra Emat*. Vi erano due città di Emat, la grande ch'è Antiochia; e la piccola chiamata Epifania, che è secondo San Girolamo, quella, di cui si parla in questo luogo. Tiro e Sidone erano due città di Fenicia, di cui la prima celebratissima era per le ricchezze de' suoi abitanti, che trafficavano in tutto l'Oriente, e per la natura della sua situazione.

℣. 4. *Il Signore se ne impadronirà*. Questa Profezia fu adempiuta quasi dugento anni appresso, trecento trentaquattro anni avanti GESU' CRISTO, allorchè Alessandro occupata avendo tutta la Siria e la Fenicia, l'assediò per lo spazio di sei mesi, convertì il mare in terra con opere prodigiose ed incredibili, il che vien significato dalle parole: *Ei distruggerà la forza*, che *traeva essa dal mare*; ed arder fece tutta la città, secondo che dice chiaramente il Profeta, e *sarà divorata dal fuoco*.

℣. 5. *Ascalon vedrà* la sua caduta. Ascalon e le altre città, che sono quì nominate, erano le città principali de' Filistei, che intesero con dolore la nuova della presa di Tiro; posciachè speravan eglino che la resistenza di quella città, che sembrava inespugnabile, arresterebbe Alessandro in mezzo alle sue vittorie. Ma rimasero esse deluse nelle loro speranze, ed Alessandro

se

se ne rese il padrone, secondo le parole, *un bastardo dominerà in Azoto*.

Si osserva che il vocabolo ebreo, che significa impropriamente uno *straniero*, significa propriamente *un bastardo*, e che secondo questo senso conviene esso ad Alessandro, che alcuni Storici assicurano non essere stato figliuolo del Re Filippo, ma che nato era dal matrimonio di Olimpiade sua madre con Nettanebo Re di Egitto.

La vulgata in vece del vocabolo *straniere* legge *separator*; lo che può significare un vincitore, che divide le spoglie, e che segrega quelli, a cui vuole far grazia, dagli altri, che vuol gastigare.

℣. 7. *Sarà come duce in Giuda*. I Filistei dopo aver rinunziato a' loro idoli, ed abbracciato la religione del vero Dio, non saranno più trattati da stranieri, e parteciperanno agli onori, e alle dignità de' Giudei.

Accaron sarà come il Gebuseo. Gebus era l'antico nome di Gerosolima; e siccome dopo la presa di quella città i Giudei ricevettero fra loro quelli de' Gebusei, che adorar vollero il vero Dio; predicesi quì che i Filistei abitanti di Accaron saranno trattati nella stessa guisa. Alcuni pensano, che tutto ciò che dicesi in questo versetto riguardi il tempo di GESU' CRISTO; poichè quel popolo vicino alla Giudea fu uno de' primi convertiti alla fede.

℣. 8. *Farò custodire la mia casa da' miei militari*. Per *que' militari* gl' Interpreti intendono per lo più i Maccabei, che presero le armi per difendere il culto di Dio, e per punir quelli, che aveano profanato il suo tempio, ch' eglino ebbero a cuore di ristabilire e purificare.

Potrebbesi parimente dire, che *i militari*, *che custodir doveano la casa* di Dio, sono gli Angeli: siccome raccogliesi da quel che accadde ad Eliodoro, che avendo voluto rapire i tesori custoditi nel tempio, fu sì maltrattato da due Angeli mandati da Dio.

℣. 9. *Esulta figlia di Sion* . . . . *Ecco a te viene il tuo Re*. Il Vangelo spiega sì formalmente e sì chiaramente questo versetto di GESU' CRISTO (1), che inu til sarebbe il confutar quì tutt' i sogni de' Giudei, che

(1) *Jo an.* 12. *v.* 15.

che lo vogliono intendere di Zorobabele, o di Neemia, o di alcuni altri della loro nazione.

Ѷ. 10. *Sterminerò i cocchi di Efraimo*. Questo versetto s' intende ancora chiaramente di GESU' CRISTO, che annunziata ha la pace alle nazioni riconciliandole con Dio, e che ha dilatato il suo regno, cioè la sua Chiesa in tutta la terra, non colla forza delle armi, ma colla virtù della sua grazia, e della sua parola. Per la qual cosa Dio dice quì, che *spezzerà gli archi, e sterminerà i cocchi da guerra*, essendo istrumenti inutili a' suoi disegni.

Ѷ. 11. *Tu pure col sangue della tua alleanza hai fatto uscire gli schiavi della fossa*. Si vedrà nel senso spirituale, come queste parole s' intendano ancora del Messia. L' Ebreo legge: *e voi pure*, o Giudei, *ho tratto i vostri schiavi da un lago senz' acqua, a cagione del sangue della vostra alleanza*. Cioè vi ho tratto da' luoghi secchi, ed aridi, in cui eravate stati rilegati, in considerazione dell' alleanza, che meco avevate contratta col sangue degli animali.

Ѷ. 12. 13. 14. 15. *Tornatevene alla fortezza, voi schiavi di speranza*. Dio parla qui a coloro fra i Giudei, che mai non avendo perduta *la speranza* della loro libertà, secondo le promesse che ne avea loro fatto per bocca de' suoi Profeti, erano ritornati con Zorobabele nella Giudea. Loro egli predice che li ricolmerà delle sue grazie, ma descrive ancora in una maniera figurata le miracolose vittorie, ch' ei farà ad essi riportare sopra i loro nemici.

L' Impero de' Persi, che regnavano allora, esser dovea distrutto da Alessandro fondatore di quello de' Greci. E dovendo i Re di Siria successori di quel Principe fare un giorno mali grandi a' Giudei, Dio gli assicura, ch' egli stesso per loro combatterà contro i loro nemici; che i figli d' Israello, e di Giuda saranno *il suo arco, le sue frecce, e la sua spada*, colle quali gli abbatterà; che finchè combatteranno sulla terra, li rimirerà dall' alto del cielo per empierli di coraggio, e proteggerli in una maniera sì strepitosa, come già fatto avea, allorchè incalzati essendo da Faraone scagliò le folgori, e i lampi contra il suo esercito. E per assicurarli della totale sconfitta de' loro nemici dice che torneranno eglino dal conflitto coperti di sangue,

gue, siccome *i bacili e canti dell' altare* pieni erano del sangue delle vittime.

Può vedersi l'adempimento di questa Profezia nella Storia de' Maccabei, che soccorsi essendo da Dio in una maniera straordinaria, e spesso da Angeli, che per lor combattevano, riportarono con piccoli drappelli di gente vittorie su numerosi eserciti per un manifesto miracolo della divina onnipotenza.

℣. 17: *Imperocchè quanto è il suo buono, quanto il suo bello?* I Giudei *pel frumento e pel vino* intendono l'abbondanza delle cose necessarie alla vita, che Dio aveva loro promessa per guiderdonarli del ristabilimento del suo tempio, e danno a questo versetto il senso che segue. Prima che si rifabbricasse il tempio, il poco frumento, e il poco vino che noi raccoglievamo, non era sufficiente a trarci la fame e a spegnerci la sete; ma ora Dio ci darà *un frumento* nutritivo, ed *un vino* eccellente atto a corroborare, e ad ingrassare la nostra gioventù. Ma vedremo nel senso spirituale, che Dio ha altri beni da dispensare a' suoi eletti fuor *del frumento*, e *del vino* sensibile, che non sono che la figura de' doni celesti.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 2. QUesta profezia si estenderà *pure sopra Emat, sopra Tiro e Sidone, benchè si credano savie assai*. Dio si compiace nel confondere la presunzione di coloro, che ripongono la loro fiducia nella loro sapienza, e fa vedere con sensibili esperienze che non è che follia tutta l'apparente loro prudenza.

I fratelli di Giuseppe, dice S. Gregorio Magno, si credevano saggi secondo la loro passione di vendere il suo fratello, affinchè non giugnesse a dominarli con quell'autorità di cui Dio aveagli dato in sogno sì certi indizj; e rendendolo schiavo il resero loro padrone e il dominatore di tutto l'Egitto. Costoro il vendettero, acciocchè non diventasse grande; ed egli grande non divenne, se non a motivo della loro vendita.

Dio

Di questo modo secondo il detto di S. Paolo (1), Dio *si compiace di cogliere i saggi nella falsa loro prudenza* e tenebrosa, e servesi degli sforzi stessi, ch' eglino fanno per combattere le sue volontà, come de' mezzi più acconci ad eseguirle e per mezzo loro, e loro malgrado.

V. 9. *Esulta, figlia di Sion... Ecco a te viene il tuo Re, giusto e Salvatore; egli è povero; è assiso su di un' asina, anzi sul polledro dell' asina.* Il Vangelo è l' interprete di queste parole. Si veggon esse quivi adempiute alla lettera nel sì miracoloso ingresso, che fece GESU' CRISTO nella città di Gerosolima fra le acclamazioni di tutta la città, assiso essendo sopra un' asina e sopra un asinello; lo che ci fa vedere che quando il Profeta ha sì chiaramente predetto le più particolari circostanze della vita di GESU' CRISTO, leggevale nel seno di Dio, e vi scorgeva già presente quel che accader non dovea che molti secoli appresso.

I Re per lo più rivolgono ad esser ricchi le loro sollecitudini, e si piglian poco affanno di esser giusti; questi per l' opposito tutta ripone la sua gloria nell' esser povero, ma di una povertà sì divina e sì gloriosa, che diventa a un tempo e la fonte della vera giustizia e il principio del colmo della grandezza. Giustificando gli uomini, essendo il sommo giusto, *li deifica*, giusta l' espressione di Sant' Agostino; e rendendoli simili a Dio colla sua grazia, siccome stati erano simili al demonio per lo peccato, li fa entrare nella partecipazione della natura divina, *e li farà sedere un giorno sul trono stesso, su cui egli è assiso*, secondo il detto di S. Giovanni (2).

L' *asina* assuefatta al giogo, significava il popolo Giudeo sottomesso alla legge. L' asinello non ancor domato significava i Gentili indomiti e sino allora ribelli a Dio. GESU' CRISTO a se ha sottoposto gli uni e gli altri; e gli ha uniti nel seno della sua Chiesa, a cui ispira una docilità ed una umiltà per lasciarsi condurre dal suo Spirito, di cui era figura l' animale all' uomo soggetto, su cui volle egli allora salire.

V. 11. *Tu pure col sangue della tua alleanza hai fatto uscire gli schiavi dal lago senza acqua.*

Queste parole s' intendono patentemente della discesa

(1) 1. *Cor.* 3. *v.* 19. (2) *Apoc.* 3. 21.

sa di GESU' CRISTO all' inferno, allorchè avendo riconciliato gli uomini con Dio pel merito e per la virtù del suo sangue, andò all' inferno e nel luogo, ov' erano ritenuti dal principio del mondo i Patriarchi e gli antichi Giusti, indicato quì figuratamente *da un lago senz' acqua*; e liberandoli dalla schiavitù, in cui erano dopo tanti secoli, perchè il cielo non era ancora aperto, seco li condusse malgrado tutti gli sforzi de' demonj per esser come i trofei della sua vittoria e i compagni del suo trionfo.

℣.17.*Imperocchè quanto è il suo buono, quanto è il suo bello? Il frumento farà germogliare gli eletti, e il vino le vergini*. Le Profezie di GESU' CRISTO sono sì chiare in questo Capitolo; che non bisogna che rechi maraviglia se i SS. Padri gli attribuiscono ancora queste parole, e le spiegano del Mistero dell' Eucaristia.

Ciò che il Profeta ne dice quì ci dee ispirare a un tempo allegrezza e timore; posciachè siccome questo Mistero è un *frumento* divino, è parimente *il frumento degli eletti*, cioè delle anime elette da Dio, e che hanno eletto Dio per loro porzione; e affin di renderlo l' oggetto unico della loro speranza e de' loro desiderj. Questi *eletti* sono quelli, che la Scrittura altrove chiama *Re*, allorchè dice essa che *questo pane sarà la delizia de' Re*, cioè di quelli, che se medesimi combattendo e sottomettendo i loro sensi alla loro volontà, e la volontà loro a quella di Dio, degni si rendono di essere la *sua casa*, e d' esser cibati alla sua mensa *del pane degli umili*, giusta le parole di S. Agostino (1): *O quam excelsus es! & humiles corde sunt domus tua*.

Questo *vino* è un vino del cielo; e laddove quello della terra *è la sorgente delle dissolutezze*, come dice S. Paolo, questo per l' opposito *germoglia le Vergini*, e aumenta ognora più la grazia e la purità delle anime sante. Questo vino celeste Davidde riverisce ed ammira, allorchè sclama (2): *Come squisito è il vino inebbriante, con che tu riempi la mia tazza!*

Il vino di quaggiù, allorchè innebbria, spegne co' suoi neri vapori i sentimenti dell' uomo, e lo rende simile alle bestie; ma questo vino spirituale e celeste non toglie all' intelletto umano fuorchè ciò che lo se-

(1) *August. Conf. l. 11. c. 31.*
(2) *Psalm. 22.*

duce e l'accieca, e fa che morendo in certo modo alla sua propria ragione non si regola più se non con una luce ed una ragione divina, secondo che S. Agostino dice de' Santi (1): *Perit in eis quodammodo humana mens, & fit divina.*



CAPITOLO X.

Al Signore spetta accordar dimande, e non agl' idoli. Suo sdegno contra i pastori. Ritrarrà i popoli di schiavitù.

1. *PEtite a Domino pluviam in tempore serotino, & Dominus faciet nives, & pluviam imbris dabit eis, singulis herbam in agro.*

1. DOmandate al Signore la pioggia, a tempo della *pioggia* tardiva; e il Signore manderà lampi (2), e vi darà pioggia copiosa, e darà erbaggio a ciascheduno in campagna.

2. *Quia simulachra locuta sunt inutile, & divini viderunt mendacium, & somniatores locuti sunt frustra: vane consolabantur: idcirco abducti sunt quasi grex: affligentur, quia non est eis pastor.*

2. Imperocchè i simulacri han date risposte vane, gl' indovini hanno vedute visioni menzogniere, i sognatori han favellato in aria, han date vane consulazioni; e però *il mio popolo* si è traviato come pecore; è stato depresso, perchè egli era senza pastore.

3. *Super pastores iratus est furor meus, & super hircos visitabo: quia visitavit Dominus exercituum gregem suum, domum Juda, et posuit eos quasi equum gloriæ suæ in bello.*

3. Il mio sdegno si è acceso contra i pastori, e ne farò la visita contra i caproni: imperocchè il Signore degli eserciti ha *propiziamente* visitato il suo gregge, la casa di Giuda, e gli

4.

(1) *Aug. in Psalm.* 35.
(2) Così con molti dall' Ebreo.

e gli ha fatti divenire qual suo generoso cavallo in battaglia.

4. *Ex ipso angulus, ex ipso paxillus, ex ipso arcus prælii; ex ipso egredietur omnis exactor simul.*

4. Da lui sarà l'angolo, da lui la cavicchia, da lui l'arco di guerra, e da lui istessamente procederà ogni sovrastante alle gravezze.

5. *Et erunt quasi fortes conculcantes lutum viarum in prælio: & bellabunt, quia Dominus cum eis & confundentur ascensores equorum.*

5. E saran quali eroi che in battaglia calpesteranno *il nemico come* il fango delle strade; e guerreggeranno, poichè il Signore sarà con loro; e i cavalcanti cavalli resteranno confusi.

6. *Et confortabo domum Juda, & domum Joseph salvabo; & convertam eos, quia miserebor eorum: & erunt sicut fuerunt, quando non projeceram eos; ego enim Dominus Deus eorum, & exaudiam eos.*

6. Darò vigore alla casa di Giuda, e salverò la casa di Giuseppe, e li farò ritornare *alle loro sedi*, poichè avrò di loro pietà, e saranno com' erano allorchè io non gli aveva per anche espulsi: imperocchè io sono il Signore loro Dio, e gli esaudirò.

7. *Et erunt quasi fortes Ephraim, & lætabitur cor eorum quasi a vino: & filii eorum videbunt, & lætabuntur, & exultabit cor eorum in Domino.*

7. E gli Efraimiti saran quali eroi; e il cuor loro sarà ilare come di vino; e i figli loro vedranno, e gioiranno, e il loro cuore esulterà nel Signore.

8. *Sibilabo eis, & congregabo illos quia redemi eos: & multiplicabo eos, sicut ante fuerant multiplicati.*

8. Io darò ad essi *segno con* un fischio, e li ragunerò, da poi che gli avrò riscattati, e li moltiplicherò, com' eran moltiplicati per l'addietro.

9. *Et seminabo eos in populis, & de longe recordabuntur mei: & vivent cum filiis suis, & revertentur.*

9. Io li seminerò tra i popoli, eglino da lungi si ricorderanno di me; e vivranno co' figli loro, e se ne ritorneranno *alla patria*.

10.

tria.

10. *Et reducam eos de terra Ægypti, & de Assyriis congregabo eos, et ad terram Galaad et Libani adducam eos, et non invenietur eis locus.*

10. Io li condurrò dal paese di Egitto, e dagli Assirj li raccorrò, e li farò venire nella terra Galaaditica, e in quella del Libano *in sì gran numero*, che non troveranno luogo bastante.

11. *Et transibit in maris freto, et percutiet in mari fluctus, et confundentur omnia profunda fluminis; et humiliabitur superbia Assur, et sceptrum Ægypti recedet.*

11. E *se questo popolo* passerà per lo stretto del mare, percuoterà le onde nel mare, e tutt' i fondi del fiume resteranno a secco, e l'alterigia dell' Assiria sarà depressa, e lo scettro dell' Egitto recederà.

12. *Confortabo eos in Domino, et in nomine ejus ambulabunt, dicit Dominus.*

12. Io darò ad essi vigore nel Signore, ed eglino marceranno nel di lui nome, dice il Signore.

SENSO LITTERALE.

IL Profeta siegue a predire in questo Capitolo le grazie particolari, che Dio far volea a' Giudei; ma avverte prima il popolo di non indirizzarsi più che a Dio per chiedergli i favori, che gl' idoli, a cui prestato avea un empio culto, non aveano potuto concedergli. Per la qual cosa ei dice:

℣. 1. *Domandate al Signore la pioggia*; con che loro fa sapere, che siccome versa egli dal Cielo sulla terra tutto ciò che la mette in istato di soddisfare i nostri bisogni, da lui parimente aspettare ei deggiono generalmente tutto ciò che loro può esser necessario per la conservazione della loro vita.

℣. 2. *Eglino han date vane consolazioni al mio popolo.* Il popolo giudeo stato era condotto a Babilonia, ed avea sofferto tutt' i mali minacciatigli da Dio: posciachè si era lasciato trasportare all' idolatria, senza che quelli

quelli che lo governavano, si pigliasser pensiero di rimuoverlo co' loro avvertimenti dal precipizio, in cui si gettava. Per la qual cosa dice Dio, che *non avean pastore*, ed aggiugne nondimeno immediatamente, che *adirato* era contra i Pastori, accennando con tal nome i Principi e i Sacerdoti, che in vece di servir di pastori al popolo ritenendolo nel suo dovere, aveano con loro errato, e stati erano i primi a porger loro l' esempio di ogni sorte di empietà.

V. 3. *Ne farà egli il suo cavallo da battaglia*. In questo senso ha detto il Profeta nel Capitolo precedente, che *Giuda era l' arco suo, che ei terrebbe sempre teso*; per significare con tali espressioni che egli medesimo vincerebbe per mezzo loro i suoi nemici, e che egli è tutta la forza de' suoi.

Molti Interpreti credono, che questo e tutto quel che dicesi ne' versetti susseguenti, si riferisca al tempo de' Maccabei.

V. 4. Da Giuda *verrà l' angolo*, che lega l' edificio. Dio con questo linguaggio figurato promette l' intiero ristabilimento de' Giudei; e loro fa sperare, che senza essere tiranneggiati, come dianzi, dagli stranieri, troveranno fra loro Principi e Capi, che saranno come *gli angoli* e *i puntelli* dello Stato, mantenendo nella unione ed assicurando tutte le parti della loro Repubblica.

Ei soggiugne *che eglino, saranno archi da battaglia* pel coraggio, con cui difenderanno il popolo contra i suoi nemici, e ch' eglino saranno il sostegno della pace per la premura, che avranno di conservare il buon ordine e la disciplina, e di esigere da ciascuno ciò che dar egli dee giusta la sua condizione, e secondo il grado da lui occupato nella società.

Hannoci di quelli, che per *l' angolo* intendono la riunion de' Giudei da tutte le tribù, che tornar volessero al loro paese, pel *puntello* la fermezza e la durazione del felice stato, in cui sarebbero ristabiliti; per *l' arco* la forza ed il valore, con cui vincerebbero i loro nemici; e pel vocabolo *exactor* i tributi, ch' eglino stessi imporrebbero a' popoli da loro vinti; ed attribuiscono tutte queste cose a Dio, cui riferiscono queste parole: *Da lui viene l' angolo ec.*

V. 8. 9. *Li radunerò* siccome il pastore *col fischio* raduna la sua greggia. Allorchè i Re di Persia ebbero

 resti-

restituita la libertà a' Giudei, non vi furono quasi che le due tribù di Giuda e di Benjamino, che ritornassero in Giudea, essendo gl' Israliti delle dieci tribù rimasti per la maggior parte ne' luoghi della loro schiavitù, ovvero essendosi ancora sparsi in altri. Sembra dunque, che di questi ultimi parli Dio nel rimanente di questo Capitolo, promettendo ch' eglino pur tornerebbero nella terra de' padri loro.

Egli dice, che gli spargerà qual *seme fra i popoli, e che li moltiplicherà*; per significare che servirebbesi della loro dispersione stessa per moltiplicarli a guisa de' grani, che si spargono sulla terra; per significare che egli servirebbesi della stessa loro dispersione per fare che si ricordassero di lui, e che fossero sì fedeli alla sua legge, come dianzi erano stati ad essa ribelli.

℣. 10. *Tornar li farò dall' Egitto*. Tolomeo Filadelfo Re di Egitto rese la libertà a più di cento mila Giudei, di cui egli stesso pagò il riscatto, per ottenere dal sommo Pontefice Eleazaro che gli mandasse un esemplare della Sacra Scrittura con uomini valenti per tradurla in Greco; lo che accadde dugensettantasette anni avanti GESU' CRISTO, e dugenquaranta dopo questa predizione.

℣. 13. *Israello passerà per lo stretto del mare*. Gli Ebrei consultati da S. Girolamo intorno questo versetto gli risposero, che questo *distretto del mare* era il Bosforo di Tracia, oltre cui vi erano Giudei dispersi, e bisognava per conseguenza che eglino lo valicassero per tornare al loro paese. Ma da qualunque lato ritornassero gl' Israeliti, che Dio promette di radunare nella Terra santa, gli assicura che per aprir loro il passaggio, *percuoterà i flutti del mare, e seccherà i fiumi*, cioè vincerà in lor favore tutti gli ostacoli, che potessero opporsi al lor ritorno, e *i fiumi e il mare* non impediranno loro il passo come se fossero asciutti; posciachè cammineranno sotto la condotta di colui, che avea già divise in favor del suo popolo le acque del mar rosso, e sospesi in aria i flutti del Giordano.

L' alterigia di Assur sarà umiliata. I Maccabei riportarono molte vittorie su i Re di Siria, che sono quì chiamati col nome di Assur, perchè l' Assiria parimente era sotto il loro dominio.

SEN,

SENSO SPIRITUALE.

℣. 2. DOmandate al Signore la pioggia; poichè gli idoli non hanno resa che vana risposta. Non s' invocano ora gl' idoli siccome facevano i Giudei, nè si aspettano da essi le piogge e le stagioni atte per tutt' i beni della terra. Ma spesso aspettiam tutto da noi medesimi, dalla nostra destrezza, dall' opera nostra, e dal potere e dall' amicizia degli uomini, e ci facciamo insensibilmente *idoli* di tutte le cose, in cui riponghiamo la nostra fiducia. Ciò non ostante Dio vuole che aspettiam tutto da lui solo; e siccome egli condanna quelli, che adorano gl' idoli (1), *maledice pur coloro, che nell' uomo ripongono la loro fiducia: Maledictus homo qui confidit in homine.*

Quegli che vive della fede non vuol dipendere che da Dio solo. Egli aspetta tutto dalla sua bontà; trova tutto in lui, e non vede che precipizj fuor di lui, S' egli ha amici potenti che abbiano affetto e considerazione per lui, e se riceve da loro qualche soccorso, è persuaso che non sono che la mano e l' istrumento, di cui Dio si serve, e ch' egli muove i cuori ed è la prima cagion del bene, che gli fanno. Per la qual cosa dic' egli spesso col Real Profeta (2): *Invano si aspetta dagli uomini la salute. Dio è quello che salva.* Dio sostenta e l' anima e il corpo (3): *Vana salus hominis. Domini est salus.*

℣. 3. *Il mio furore si è acceso contra i Pastori, e io visiterò i caproni nella mia ira.* Non andiamo esenti dall' ira di Dio per aver cattivi Pastori, poichè minaccia egli qui il suo sdegno e *a' pastori e a' becchi.* I primi saranno gastigati, perchè non avranno nè ammaestrati nè corretti i loro popoli, o perchè avranno distrutto colle loro azioni ciò che avrebber eglino potuto stabilire colle loro parole; e i secondi saranno condannati, perchè invece di esser pecore per la sommis-

(1) *Jerem.* 17. *v.* 5.
(2) *Psalm.* 59. *v.* 13.
(3) *Psalm.* 3. *v.* 9.

missione e per la fedeltà dovuta a Dio sono divenuti *becchi* abbandonandosi ad una vita scellerata.

Non di rado anzi è un principio di gastigo per essi l'aver cattivi pastori; poichè permette Dio talvolta che un impostore, siccome lo chiama la Scrittura, che non può che sedur le anime, sia innalzato in autorità, perchè degni sono di esser sedotti coloro, che da lui sono governati.

Ma di più, per quanto necessario sia il ministero di un buon Pastore, egli non salverà un'anima che non veglierà sopra di se, che non si applicherà a vincer se medesima, che non sarà risoluta di anteporre ad ogni cosa la sua salute. Sii pecora sotto un cattivo pastore, e sarai salvo. Sii *becco* sotto un pastor buono, e sarai condannato, e tanto più il sarai, perchè hai chiuso gli occhi per non veder la luce, e perchè offrendoti Dio un sì potente mezzo per salvarti, l'avrai rigettato con una orgogliosa follìa.

V. 4. *Da Giuda verranno l'angolo* che lega l'edificio, il *puntello* piantato nel muro, *l'arco per combattere*, e *i mastri delle opere*. GESU' CRISTO è in generale la pietra angolare della Chiesa, che ha legato i due popoli, ma in particolare il fondamento, il sostegno, e il *vincolo* di tutte le potenze dell'anima, affine di riunirle tutte in lui. Egli è *il legno* piantato nel muro, ove si sospende ogni cosa; posciachè l'anima da se medesima non è che leggerezza ed incostanza. Ella ha da essere come sospesa in lui, onde salda rimanere, ed in lui ella trova tutta la sua fortezza.

Dal Salvatore parimente *verrà l'arco*, onde l'anima dee combattere. Le arme principali indicate sono nella Scrittura dall'arco e dalla spada. L'uno e l'altra ci dee venir da Dio, secondo il detto di Davidde (1): *Non isperò nel mio arco, nè la mia spada mi salverà*; stante che le *armi della nostra milizia*, come dice San Paolo (2), *non sono carnali, ma potenti in Dio*. Dio le dà, ei se ne serve, e quando combattiamo con lui, siamo sempre certi della vittoria.

GESU' CRISTO ancora è *il maestro e l'intendente dell'opere sue*. Nostre sono le opere nostre, quando sono cattive, quando sono buone, sono di Dio. Siccome egli n'è il primo principio, n'è pure il maestro

(1) *Psalm.* 53. 7. (2) 1. *Cor.* 10. *v.* 4.

stro e il moderatore in questa vita, e ne sarà il giudice nell'altra.

℣. 6. fino al ℣. 10. *Salverò la casa di Giuseppe; li farò tornare, perchè avrò di loro pietà*. Quando vuol Dio punire i Giudei, egli nota i loro delitti, per mostrare ch' eglino lo sforzano a gastigarli; ma quando vuol richiamarli dal luogo del loro esilio, *ragunandoli siccome un pastore raguna la sua greggia, e li riconduce al loro paese colmi di giubilo*, non ne dà altra ragione che la sua misericordia; e *la compassione* ch' egli ha de' loro mali. Dio in noi ritrova i motivi della sua giustizia; da se medesimo piglia quei della sua bontà. E però dobbiamo riporre la nostra principale pietà nell' amare e nell' adorare la sua giustizia, quando ci gastiga, e la sua bontà quando ci racconsola.



CAPITOLO XI.

Disolazione. Trenta argenti. Gregge abbandonato a un pastore pazzo.

1. *Aperi, Libane, portas tuas, & comedat ignis cedros tuas.*

1. Apri, o Libano, le tue porte, e i tuoi cedri sien consunti dal fuoco.

2. *Ulula abies, quia cecidit cedrus, quoniam magnifici vastati sunt: ululate quercus Basan, quoniam succisus est saltus munitus.*

2. Urlate, o abeti, poichè son caduti i cedri; i magnifici arbori son devastati: Urlate, o quercie di Basan, poichè il bosco fortificato è abbattuto.

3. *Vox ululatus pastorum, quia vastata est magnificentia eorum: vox rugitus leonum, quoniam vastata est superbia Jordanis.*

3. Odesi un urlar di pastori, poichè è devastato ciò che essi aveano di magnifico; odesi un ruggir di leoni, poichè son devastati i *luoghi allagati* dal gonfiarsi del Giordano.

4. *Hæc dicit Dominus Deus meus: Pasce pecora oc-*

4. Così dice il Signore Dio mio: Pasci queste peco-

ocoisionis, core esposte al macello;

5. *quæ qui possederant, occidebant, & non dolebant, & vendebant ea, dicentes: Benedictus Dominus, divites facti sumus: & pastores eorum non parcebant eis.*

5. i cui compratori le macellano senza riputarsi colpevoli; e i cui venditori dicono: Benedetto sia il Signore, ci siamo arricchiti; ed i cui pastori stessi non le risparmiano.

6. *Et ego non parcam ultra super habitantes terram, dicit Dominus: Ecce ego tradam homines, unumquemque in manu proximi sui, & in manu regis sui, & concident terram, & non eruam de manu eorum.*

6. Ma nè pur io più risparmierò gli abitanti di *questo* paese, dice il Signore: eccomi dunque a far vedere gli uomini, l' un nella mano dell' altro, e nella mano del loro Re. Il paese sarà pestato, ed io non li trarrò dalla mano *degli oppressori*.

7. *Et pascam pecus occisionis propter hoc, o pauperes gregis. Et assumpsi mihi duas virgas, unam vocavi Decorem, & alteram vocavi Funiculum: & pavi gregem.*

7. Perlochè, o poveri del gregge, io mi misi a pascere queste pecore esposte al macello; e mi presi due verghe, all'una delle quali posi nome, Beltà, e all' altra, Cordone; e pasturai il gregge.

8. *Et succidi tres pastores in mense uno, & contracta est anima mea in eis; si quidem & anima eorum variavit in me.*

8. Estinsi in un mese tre pastori, e il cuor mi si chiuse riguardo ad essi; giacchè anche il cuor loro si era nauseato di me.

9. *Et dixi: Non pascam vos, quod moritur, moriatur: & quod succiditur, succidatur: & reliqui devorent unusquisque carnem proximi sui.*

9. E dissi: Io più non vi pasturerò: ma quella che ha da morire, muoja; quella che ha da essere recisa, lo sia; e quelle che rimangono, si divorino la carne l'una l' altra.

10. *Et tuli virgam meam, quæ vocabatur Decus, & abscidi eam, ut irritum facerem fœdus meum, quod percussi cum omnibus populis.*

10. Allora io presi la mia verga, che si chiamava Beltà, e la spezzai, onde rompere l' alleanza che io avea contratta con tut-

lis.

11. *Et in irritum deductum est in die illa: & cognoverunt sic pauperes gregis, qui custodiunt mihi, quia verbum Domini est.*

12. *Et dixi ad eos: Si bonum est in oculis vestris, afferte mercedem meam: & si non, quiescite. Et appenderunt mercedem meam triginta argenteos.*

13. *Et dixit Dominus ad me: Projice illud ad statuarium, decorum pretium, quo appretiatus sum ab eis. Et tuli triginta argenteos, & projeci illos in domum Domini ad statuarium.*

14. *Et præcidi virgam meam secundam, quæ appellabatur Funiculus, ut dissolverem germanitatem inter Judam, & Israel.*

15. *Et dixit Dominus ad me: Adhuc sume tibi vasa pastoris stulti.*

16. *Quia ecce ego suscitabo pastorem in terra, qui derelicta non visitabit, dispersum non quæret, & contritum non sanabit, & id quod stat non enutriet, & carnes pinguium comedet, & ungulas eorum dissolvet.*

17. *O pastor, & idolum, de-*

tutti quei popoli.

11. E in quel giorno fu rotta, e così i poveri del gregge, che a noi prestano osservanza, riconobbero questa essere parola del Signore.

12. Ed io dissi a quelli: Se così ben vi pare, datemi la mia mercede; se no, tralasciate: Eglino dunque mi pesarono in mia mercede trenta pezze di argento.

13. Ed il Signore mi disse: Gettalo al pentolajo questo bel prezzo, di cui io sono stato apprezzato da costoro. Laonde io pigliai le trenta pezze di argento, e le gettai nella casa del Signore al pentolajo.

14. Indi spezzai la mia seconda verga, che si chiamava, Cordone, onde rompere la fratellanza tra Giuda, e Israello.

15. E poi il Signore mi disse: Prenditi ancora arredi da pastore pazzo.

16. Imperocchè eccomi a suscitar nel paese un pastore, che non avrà cura delle *pecore* derelitte, non cercherà le disperse, non guarirà le rotte *di membra*, non sosterrà le consistenti, mangerà la carne delle grasse, e farà ad esse schiantar le unghie.

17. O pastore, o statua, che

derelinquens gregem: gladius super brachium ejus, & super oculum dextrum ejus: brachium ejus ariditate siccabitur, & oculus dexter ejus tenebrescens obscurabitur.

che abbandoni il gregge! La spada sovrasta al di lui braccio, e al di lui occhio destro; il braccio di costui si andrà totalmente disseccando, e il suo occhio destro si andrà totalmente oscurando.

SENSO LITTERALE.

DIo non fa sapere soltanto al Profeta le prosperità, di cui ricolmar dovea il suo popolo dopo il ritorno dalla schiavitù; ma gli fa ancora vedere in ispirito l'abuso ch'ei farebbe della sua misericordia, e i gran mali con cui sarebbero punite la sua ingratitudine e la sua infedeltà. In considerazione di tai gastighi il Profeta indirizza da principio queste parole al popol di Dio, e dice:

V. 1. *Apri le tue porte, o Libano, e il fuoco divori i tuoi cedri*. E' una frase assai comune alla Scrittura, l'esprimere pel vocabolo di *Libano* il tempio di Gerosolima, di cui *i cedri del Libano* facevano uno de' principali ornamenti.

Potrebbesi ancora pel *Libano* intendere tutta la Terra Santa, situata alle radici di quel monte, e scorgesi manifestamente che il Profeta predice qui la rovina del tempio e della città di Gerusalemme, e la rovina di tutta la Giudea, ch' egli descrive sotto la figura di una foresta, che si abbatte, e di cui si tagliano nel piede gli *arbori grandi*.

S. Girolamo e la maggior parte degl' interpreti convengono che tutto quello che dicesi qui è relativo alla preda di Gerosolima per opera di Tito, la quale accadde l'anno settanta di GESU' CRISTO, trentasette anni dopo la predizione, che ne avea egli fatta entrando in Gerusalemme. Allorchè dunque Zaccaria dice: *Apri le tue porte*, vuol significare che il tempio, e la città si apriranno finalmente a' Romani, che vi porranno il suo Re, e che niente potrà ad essi resistere.

℣. 2. *Ululate, abeti, poichè i cedri sono caduti*. Siccome il Profeta stesso spiega ciò ch' egli intende pe' cedri, dicendo che *quei che erano* più *magnifici sono stati distrutti*, per *gli abeti e per le quercie di Basan*, che è un paese abbondante di querceti, si possono intendere il popolo e le città meno forti, che tremar doveano veggendo la rovina delle maggiori, figurate da' *cedri*, e la estremità, in cui sarebbe Gerosolima, paragonata, a cagione dell'altezza delle sue mura e della moltitudine de' suoi abitanti, *a una foresta piena di arbori grandi*.

℣. 3. *Odesi un urlar de' pastori*. Pe' *Pastori* il Profeta accenna i Sacerdoti, i Profeti e i Maestrati e generalmente tutti quelli, che aveano cura del governo, ch' egli chiama *pastori* a motivo de' doveri delle loro cariche, e *lioni* a motivo delle loro violenze e della loro crudeltà. Eglino videro allora cadere in rovina *tutto ciò che aveano di più magnifico*, cioè i superbi loro edifizj, la loro città e il loro tempio, che faceano tutta la loro gloria.

℣. 4. 5. *Pasci le pecore, esposte al macello*. Dio comanda al Profeta di servire di Pastore al popolo, che trattato era in una maniera sì inumana da quelli, che non servivansi della loro autorità se non per arricchirsi a spese del popolo, ch' eglino governar doveano con viscere di mansuetudine e di carità, siccome la greggia di Dio. E Dio fa intendere al Profeta nel tempo stesso, che l' avarizia e la violenza di que' Pastori partoriranno fra i Giudei le sedizioni, con cui si distruggeranno gli uni gli altri, la tirannia che i Re eserciteranno sopra di loro, e finalmente la rovina totale del loro paese per mezzo de' Romani.

℣. 7. *Per la qual cosa, o poveri della greggia, avrò cura di pascere queste pecore esposte al macello. Presi allora due verghe, ec.* Zaccaria si accigne a governare e ad ammaestrar quel popolo sì maltrattato da' suoi propri pastori; e per servirgli ancora di pastore prende *due verghe*, colle quali ei guida a pascere la greggia a lui affidata.

Prima di entrare in una spiegazione più particolare di questo e de' susseguenti versetti bisogna osservare che tanto quello che fa il Profeta, come *il pigliar le verghe, lo spezzarle, e il ricevere trenta danari di argento*, accadde in una visione, colla quale volea Dio rappresen-

ientargli la condotta da lui tenuta fino allora sopra il suo popolo, e quella che tener dovea sulla Chiesa mediante GESU' CRISTO suo vero pastore. Quindi tutto quello che fa, tutto quello che dice Zaccaria in questa visione passeggiera, non essendo che una espressione di quel che Dio fatto aveva e di quel che far doveva nel corso del tempo, questo Profeta rappresenta Dio per modo, che non bisogna stupire s'egli dice in certi versetti cose, che non possono convenire che a Dio stesso, come quando egli dice nel versetto 8. ch' *egli avea fatto morire tre pastori in un mese*.

Ciò essendo supposto non sarà disagevole il dare un senso chiaro e coerente in questo Capitolo, che è certamente oscurissimo, e la cui oscurità fa adottare agl' Interpreti assai diverse spiegazioni. Noi riferiremo quelle, che ci sono parse più naturali.

Il Profeta dunque piglia due verghe, di cui l' una si chiama *la bellezza* o la *dolcezza*, per significare la grazia e i favori, di cui Dio avea ricolmato, e voleva ancora ricolmare i Giudei, affine di render loro il suo governo dolce ed amabile; e dà alla seconda il nome di *cordone*, per significare l' unione che Dio manteneva fra le dodici tribù.

V. 8. 9. *Ha fatto morire tre pastori in un mese*. La Scrittura servesi spesso del numero di tre per esprimere una certa moltitudine; siccome quando S. Paolo dice (1) ch' egli avea pregato *tre volte*, per significare che molte volte avea egli pregato. Ella indica pure non di rado un tempo incerto per un tempo certo. Allorchè dunque essa qui dice: *Ha fatto morire tre pastori in un mese*, vuol dire: Ha fatto morire molti pastori in assai breve tempo.

Si può inoltre intendere per questi tre pastori le tre sorti di persone, a cui può convenire un tal nome, a motivo dell' autorità, che avean essi fra i Giudei; e queste tre persone erano i sacerdoti, i dottori della legge, e i principi o i magistrati.

Il Profeta dopo *aver condotto a pascolar la sua greggia*, come dicesi nel versetto precedente, trovasi obbligato qui a far *morire molti di questi pastori*; e sente *che il cuor suo si restrigne*, e che scema l' affetto suo rispetto a quelle pecore indocili, che non vogliono più

(1) 2. *Cor.* 12. *v.* 8.

più lasciarsi da lui condurre ; e finalmente stancandosi la sua pazienza non vuol più essere loro pastore , gli abbandona al macello , e *rompe la verga di bellezza*, *e di dolcezza*, colla quale li governava.

Tutto ciò è una viva immagine di quanto accaduto era, e di quanto accader dovea rispetto al popolo Giudeo. Dio lo ricolmava di benefizj, finchè alla sua legge era egli sottomesso , e faceagli sentire con mille prove di sua bontà , ch' egli stesso lo governava col ministero di quelli, che davagli per pastori . Ma allorchè questo popolo variava condotta, ed il cuor suo dividevasi fra il Dio verace e le false divinità delle nazioni , Dio facea loro vedere che il cuor suo restrignevasi rispetto a loro , ed allontanavasi da loro, perchè si eran eglino da lui allontanati. Egli toglieva allora ad essi per gastigarli i buoni pastori , che loro avea dati per condurli, abbandonandoli al dominio ingiusto, e tirannico de' malvagi ; e punendo poscia i malvagi con morti precipitate, il suo popolo per un giusto giudicio rimaneva esposto a tutt' i mali , a cui trovasi esposta una greggia senza pastore, e senza soccorso.

Allora non avendo più principe per difenderli , e Dio non essendo più loro pastore , o eran eglino dati in preda a' loro nemici , o dividendosi in fazioni diverse, si scannavano gli uni gli altri.

V. 10. 11. *Presi allora la verga, che io avea chiamata la bellezza ; e la spezzai*. Dio spezzava *la verga della bellezza* e della dolcezza, allorchè convertiva in una giusta severità tutta la bontà che avea egli fatto sperimentare al suo popolo. Ed ei rompeva a un tempo l' alleanza da lui fatta co' Giudei, perche anch' essi i primi erano a romperla colla loro infedeltà . Egli nondimeno la rinnovava ogni qualvolta a lui sinceramente faceano ritorno.

Ma può dirsi che Dio ruppe interamente l' antica alleanza, che fatta avea seco loro, quando eglino ricusarono di entrare nella nuova alleanza, ch' ei far voleva con tutt' i popoli , e col più enorme di tutt' i delitti appesero ad una croce colui , che era il mediatore di questa nuova alleanza . Imperocchè poco dopo la morte di GESU' CRISTO, i Giudei oppressi furono da tutt' i mali, ch' egli avea loro predetti, e cadde-

dero nella orribile desolazione, in cui sono anche oggidi, e che durerà fino alla fine de' secoli.

I poveri della sua greggia, cioè le anime umili, che gli erano fedeli, riconoscevano la mano di Dio, e l'ordine sommamente equo della sua giustizia in tutt'i mali, che da loro si soffrivano; lo che accadde anche particolarmente nell'ultima distruzione di Gerusalemme. Narra Eusebio che i Giudei che stati erano convertiti alla fede di GESU' CRISTO, riconoscendo a tutt'i contrassegni loro dati dal Figliuol di Dio, che la vendetta di Dio era per iscoppiare su quella sciagurata città si ritirarono alla città di Pella, per ubbidir all'ordine che il Figliuol di Dio aveane dato egli stesso, quando avea detto parlando della distruzione di Gerosolima (1), che *quei che saranno allora nella Giudea fuggiranno verso i monti*.

Ỷ. 12. 13. *Se così ben vi pare, datemi la mia mercede*. Zaccaria dopo aver governato il popolo Giudeo, secondo l'ordine ricevutone, gli domanda la ricompensa delle sue sollecitudini, siccome un pastore che domanda la mercede dell'opera sua, lasciando nondimeno in loro libertà il pagarla, o il non pagarla. Egli ricevette allora *trenta pezze d'argento*, che era una somma inferiore di molto a quella dovutagli con giustizia. E Dio gli comandò che andasse a portare questo danaro nel tempio, e a rimetterlo fra le mani di un vasellajo, lamentandosi che il popolo avesse posto ad un prezzo sì vile tutte le grazie, che fatte gli avea. Imperciocchè siccome gli avea egli governati per mezzo del suo Profeta, su lui parimente ricadeva l'oltraggio, che eglino gli facevano con un sì indegno trattamento.

Quel che accadde allora fra i Giudei ed il Profeta era tutto insieme, sotto varj aspetti, e l'immagine di una cosa presente, e la profezia di un avvenimento futuro.

Abbiam già detto che Zaccaria rappresentava Dio stesso in tutto ciò, ch'egli qui fece da parte sua rispetto a' Giudei. Dio dunque domanda al popolo la ricompensa di tutto ciò che ha egli fatto per lui dopo averlo tratto dall'Egitto, e dopo aver contratto con esso una sì solenne alleanza sul monte Sina. Ma la do-

(1) *Matth.* 24. *v.* 16.

comanda da Dio, facendo conoscere a' Giudei ch' ei non ha bisogno di loro, e che non a lui, ma a se medesimi faranno torto, se non gli dimostrano alcuna riconoscenza, non essendovi che la Creatura che perda, allorchè non rende quanto dee al suo Creatore. Quel che doveano a Dio era l' amore, e l' osservanza de' suoi comandamenti; poichè questo era come il prezzo, di cui erano convenuti seco lui, allorchè gli aveano promesso di essere il suo popolo ubbidendogli, siccome gli avea egli assicurati che sarebbe il loro Dio dichiarandosi loro protettore. Ma invece di prestargli ubbidienza ed amore, nel che consiste il culto interiore, e spirituale, ch' egli domandava da loro, si contentavano di rendergli un culto carnale ed esteriore, offrendogli animali in vece di dargli il cuor loro, ed onorandolo colle labbra mentre che lo disonoravano colle loro azioni.

Questo vien rappresentato dalla somma di danaro, che da loro si mette tra le mani di Zaccaria, e che Dio chiama per ironia *un bel prezzo*, essendo in effetto un contrassegno piuttosto del loro dispregio che della loro riconoscenza.

Poteva Dio rappresentare per infinite altre guise la ingiustizia, e la ingratitudine de' Giudei, ma vuole espressamente significarla con una certa somma di danaro; ed in vece di rigettar questa somma come indegna di lui la fa portar nel tempio ad un vasellajo; posciachè avea egli in mira una cosa futura, cui indicar voleva al Profeta con tutte queste circostanze.

Tutt' i Cristiani ora sanno, che questi trenta danari d' argento sono il prezzo che Giuda ricevette da' Giudei per consegnar loro GESU' CRISTO, che riconoscendo il suo delitto ei riportò questo danaro nel tempio, e che non volendo i Sacerdoti riporre questo danaro nel tesoro, lo diedero ad un vasellajo, dal qual comprarono un campo da seppellirvi gli stranieri.

Non è necessario il cercare altro senso a tutte queste circostanze, dappoichè il Vangelo, ce ne ha parlato sì chiaramente, allorchè dice (1): *Così fu adempiuto il detto del Profeta: Hanno eglino ricevuto i trenta danari di argento, che erano il prezzo di colui che è sta-*

(1) *Matth.* 27. v. 9.

stato venduto, e gli hanno dati pel campo di un vasajo, siccome hammi ordinato il Signore.

℣. 14. *Spezzai allora la mia seconda verga, la quale chiamavasi il Cordone.* Dio avea espresso, rompendo la prima *verga*, ch'ei non tratterebbe più i Giudei se non con rigore, e dichiara qui espressamente rompendo la seconda, che romperebbe l'unione, che era fra Giuda ed Israello, abbandonando quei popoli al furore delle guerre civili, che scoppiò principalmente poco innanzi la presa di Gerusalemme, essendosi lacerati nel tempo dell'assedio con sanguinose inimicizie e con fazioni, che produssero la rovina di tutto il loro paese.

℣. 15. *Il Signor mi disse: Piglia ancora tutti gli arnesi di un Pastore stolto.* Sin qui il Profeta nella visione da lui descritta in questo Capitolo avea rappresentato Dio stesso e tutt'i buoni Pastori, del cui ministero servesi Iddio a governare il suo popolo. Ma qui Dio gli comanda di rappresentare *i cattivi pastori*, ch' egli dar dovea nel suo furore a quelli, che gli erano infedeli; e glie ne fa pigliar gli arnesi, affinchè sia pe' Giudei una immagine sensibile de' mali, che aspettar dovevano da coloro, sotto la cui possanza si troverebbero ridotti.

℣. 16. *Posciachè io susciterò sulla terra un pastore.* Gli uni dicono che questo pastore era Manasse, e gli altri l'intendono dell'Anticristo. Ma è più naturale il prender qui le parole *un pastore*, per un genere di pastori, quali Dio li descrive mirabilmente in questo versetto. Dice ch'ei lo *susciterà* sopra la terra, perchè non dominano costoro se non se colla sua permissione e per un segreto ordine de' suoi giudizj. Ei li chiama *statue*, perchè non hanno che l'immagine e il titolo di pastori senza averne le virtù; e minaccia loro i suoi gastighi, siccome si spiegherà più particolarmente nel senso spirituale.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 4. P*Asci queste pecore esposte al macello, che i loro padroni macellano senza alcuna compassione.* A Dio

Dio piacesse che meno chiara fosse questa predizione, e che la esperienza de' mali della Chiesa fosse una pruova men sensibile della verità di queste parole.

Noi veggiamo davanti gli occhi nostri, dicono sì spesso i Santi Padri, quei pastori indegni, che non sono stati chiamati al loro ufizio fuorchè dall' ambizione o dall' avarizia, che l' hanno usurpato *con un attentato*, che S. Gregorio Magno mette *al di sopra di quello di Lucifero*; che non cercano siccome Giuda in un ministero infinitamente santo se non se un vano onore o un turpe guadagno; che vendono GESU' CRISTO al par di lui, non nella sua persona, ma in quella delle sue membra, e *delle sue pecore* da lui redente a sì caro prezzo; che in vece di cibarle colla parola di Dio e coll' esempio di una santa vita le uccidono colla rea loro negligenza o con una scandalosa condotta; e che dopo aver ricevuto da una sì esecrabile vendita delle anime, secondo il detto di S. Bernardo (1), non *trenta danari*, siccome l' Apostolo che tradì il suo maestro, ma *summe ragguardevolissime*, che da lor si destinano o alla loro avarizia, o al loro lusso o all' ingrandimento de' loro parenti, dicono a se medesimi audacemente con una crudele allegrezza: *Benedetto sia il Signore, noi siamo diventati ricchi*. Eglino benedicono Dio, quando ei li maledice; e fanno le loro ricchezze delle spoglie di GESU' CRISTO e della uccision delle sue membra.

Beato colui che veggendo tai disordini li deplora, per quanto meritano essi di esser deplorati; e non ricusa le sue lagrime alla perdita di tante anime, che un Dio si ha acquistate col proprio di lui sangue.

℣. 7. 8. 9. 10. *Io presi allora due verghe, di cui l'una chiamai la Bellezza, e l' altra il Cordone, e guidai a pascolar la greggia*. Queste due verghe misteriose significano tutta la condotta di Dio sopra le anime. La prima ch' ei chiama *la Bellezza*, ci rappresenta, come stà notato al versetto 10. l' alleanza, che Dio ha fatta cogli uomini, la quale racchiude due cose; l' una che riguarda Dio, e l' altra il suo popolo. Imperocchè la *bellezza*, che dà il nome alla prima verga, denota in Dio la santità non solo e la giustizia, ma ancora la bontà, con che egli governa i suoi, finchè lo servono in

(1) *Bern. in Cant. Serm.* 10. *n.* 3.

in una maniera degna di lui; e significa essa nel popolo la esattezza, con cui egli osserva l' alleanza da Dio fatta con lui, vivendo secondo le sue regole, e sottoponendosi in ogni cosa alla sua volontà.

Questo si manifesta ancora mirabilmente nella condotta di GESU' CRISTO sopra la sua Chiesa. Ei la governa con una dolcezza e con una tenerezza ineffabile, e la conduce veramente colla *verga della bellezza e della dolcezza*; poichè la purifica ogni giorno col suo sangue, onde renderla bella ed immacolata, e sparge in lei del continuo l' unzione della sua carità, affin di renderle il suo peso leggiero, e soave il suo giogo.

La seconda verga, chiamata il Cordone, significa la stretta unione, che legar dee insieme tutte le membra di GESU' CRISTO. Il Profeta medesimo spiega questa figura, dicendo al versetto 14. *Ruppi allora la mia seconda verga, chiamata Cordone, per così rompere la fraterna unione, che legava Giuda con Israello*.

Veggiamo dunque nella immagine profetica delle *due verghe*, di cui la prima significa l' ubbidienza, che dobbiamo a Dio come a nostro Signore e a nostro padre; e la seconda la sincera carità, che dee unirci gli uni cogli altri mercè un vincolo di pace e di amore, un compendio della Cristiana religione, che S. Paolo spesso richiama a questi due articoli, all' ubbidienza della fede dovuta a Dio, e alla carità, che aver dobbiamo gli uni per gli altri. Per la qual cosa egli dice a'Colossensi, ch'egli prega incessantemente Dio per loro, dappoichè ha inteso (1): *quale sia la loro fede verso GESU' CRISTO, e la loro carità verso tutt' i Santi*. E a' Tessalonicensi (2), ch'ei rende a Dio continue grazie, perchè *si accresce ognora più* la loro *fede*, *e perchè piglia sempre nuovo incremento la carità, ch' eglino hanno gli uni per gli altri*.

℣. 11. *Questa alleanza fu dunque rotta in quel giorno, e i poveri della mia greggia, che mi serbano la fedeltà, riconobbero questa essere parola del Signore*. Da quanto dianzi è stato detto si raccoglie, che i ricchi principalmente, e quei che amano il mondo, e che sono più amati e più favoriti dal mondo, rompono l'alleanza da loro fatta con Dio, e l' obbligano pure a romper quella, ch' egli avea fatta con loro. Per la qual co-

(1) *Coloss*. 1. *v*. 4. (2) 2. *Thess*. 1. *v*. 3.

cosa ei dice di essi prima: *Il cuor mio si è ristretto verso loro, perchè l'anima loro mi è stata infedele*. E secondo un'altra versione, *l'anima loro è mutata rispetto a me*. E secondo l'Ebreo, *la loro anima si è infastidita di me*.

Tal è propriamente il carattere e lo spirito de' ricchi posseduti dalle loro ricchezze. Eglino violano la fede data a Dio nel primo Sacramento, che gli ha fatti Cristiani; e non che rinunziare sinceramente al mondo e alle sue pompe, sono per l'opposito incantati dall'amore de' suoi beni e de' suoi piaceri. Costoro onorano colla bocca il nome e la qualità di Cristiani, e ne distruggono la verità colle loro azioni. Sono rispetto a Dio tutti pieni di leggerezza e d'incostanza, invocandolo nelle loro infermità; e disprezzandolo nella loro salute; dandogli apparenze del loro amore, e riserbando pel mondo la realtà e gli effetti; laonde siccome eglino *s'infastidiscono* di Dio, e non hanno verun gusto se non pel mondo incompatibile con lui, Dio parimente di loro *s'infastidisce*, e gli abbandona alla vanità de' loro desiderj.

Coloro che sono per l'opposito *poveri* di cuore e di spirito, o abbiano beni di questo mondo, o non ne abbiano, serbano a Dio la fedeltà che gli hanno promessa. Sono gli stessi nel tumulto e nella pace, nella sanità e nella malattia, nella vita e nella morte; e sono persuasi che tra i disordini di questo mondo tutto è condotto per un ordine segreto della sapienza di Dio, che non manda mali a' suoi fuorchè per purificarli, e per guarirli, e che fa che tutto ridondi in profitto di quei che l'amano.

V. 17. *O Pastore, o statua, che abbandoni la greggia*. Dio descrive dianzi *il pastore*, ch'ei chiama *uno stolto*. Ed ecco il ritratto ch'egli ne fa: *Egli non visita le pecore abbandonate, non guarisce le inferme, non ciba le sane*. Ecco i doveri del vero pastore indicati dal dito di Dio. Ma *il pastore stolto*, non che adempiere un obbligo sì indispensabile, *mangia la carne delle più grasse fra le pecore, e rompe ad esse il corno de' piedi*, cioè non ha cura della greggia se non per soddisfare la sua avarizia, ed esercita su quelli che gli sono sottomessi un dominio pieno di fasto e di violenza, che spesso cade sopra i più giusti.

Queste parole si possono chiamar lampi, perchè sono

chiare ed acute. Ma ecco la folgore che le siegue: *O Pastore, o statua*. Un pastore anche stolto è sempre pastore rispetto agli uomini; e deesi un profondo rispetto alla sua dignità, che sempre è santa, benchè la sua persona ne sia così indegna; ma rispetto a Dio, com' ei lo esprime qui chiaramente; un tal pastore non è che un idolo. Egli è onorato in luogo di Dio, e tutto ciò ch' egli fa disonora Dio. E' il ministro di GESU' CRISTO, dice S. Bernardo (1), e ciò non ostante è il nemico di colui, di cui è il Pontefice, e bestemmia colla sua vita colui, ch' ei rappresenta col suo carattere.

Egli è ancora un idolo nello stesso senso, in cui Davidde ci descrive *gl' idoli* delle nazioni; posciachè l' occhio egli è della Chiesa e non vede, n' è la bocca e non parla; Le sue orecchie sono sorde alla voce di Dio, ed ei non ha nè gusto nè sentimento per tutte le cose del cielo.

O pastore che abbandoni la greggia. Come amerebb' egli di condurre la sua greggia quando è presente, poichè spessissimo le ricusa la stessa di lui presenza? La spada della giustizia di Dio *cadrà sopra il suo braccio destro, e sopra il suo occhio destro*. Egli opererà finchè si vorrà col braccio sinistro; cioè secondo la spiegazione di S. Agostino, opererà per la sua grandezza temporale e pe' suoi interessi umani; ma *il suo braccio destro si seccherà*, perchè sarà senza moto e senza vita per gl' interessi di Dio. E laddove S. Paolo (2) dice, ch' egli *ha ricevuto il suo ministero per edificare e non per distruggere*, avrà egli per l' opposito un gran potere per distruggere le cose migliori; e non ne userà per la salute delle anime nè per la difesa della Chiesa.

Il suo occhio sinistro non si perderà. Egli vedrà chiaro negli affari del mondo, e saprà ben provvedere a' suoi interessi; ma *il suo occhio destro* si offuscherà. Sarà egli coperto di tenebre per ogni cosa spettante a Dio, alle anime, alla pietà e all' eternità; e sarà del numero di quelli, di cui dice S. Bernardo (3), che *spargono da quel sì sublime luogo*, ove gli ha esaltati il

(1) *Bern. Serm.* 1. *De Conv. S. Pauli*.
(2) 2. *Cor.* 13. *v.* 10.
(3) *Bern. in præfat. vita S. Malach.*

il loro ministero, *non una luce*, *ma un fumo* più atto ad accecar gli occhi che a rischiararli.

Domandiamo a Dio, che ci ha sì chiaramente espressi tai disordini nella sua Scrittura, e che li vede e li soffre con tanta pazienza, domandiamogli che ci dia zelo per sentirli, e carità per deplorarli; e che nel cuor c'imprima un effettivo desiderio di cangiare in noi tutto ciò che può dispiacergli; posciachè siccome i cattivi pastori sono il castigo della infedeltà e della sregolatezza di quelli, che da loro si governano, i buoni parimente sono la ricompensa della fede de' popoli.



CAPITOLO XII.

Giuda e Gerusalemme pria afflitti, e poi felici. Getteranno sguardi sopra il piagato da esse, e il piagneranno. Lutto in Gerusalemme.

1. *ONus verbi Domini super Israel. Dicit Dominus extendens cœlum, & fundans terram, & fingens spiritum hominis in eo.*

1. ONerosa parola del Signore sopra Israello: *Così* dice il Signore stenditor del cielo, fondator della terra, e formator dell'umano spirito nell'uomo:

2. *Ecce ego ponam Jerusalem super liminare crapulæ omnibus populis in circuitu: sed & Juda erit in obsidione contra Jerusalem.*

2. Eccomi a render Gerusalemme qual sopralimitare *di luogo* di ubbriachezza a tutt'i popoli d'intorno; e Giuda stesso si troverà all'assedio contro Gerusalemme.

3. *Et erit: In die illa ponam Jerusalem lapidem oneris cunctis populis: omnes, qui levabunt eam, concisione lacerabuntur: & colligentur adversus eam omnia regna terræ.*

3. Ma in allora io renderò Gerusalemme *qual* pietra pesante a tutt'i popoli. Tutti coloro che vorranno caricarsi di essa, ne resteranno graffiati, e lacerati; benchè le nazioni tutte della terra si rac-

4. *In die illa, dicit Dominus, percutiam omnem equum in stuporem, & ascensorem ejus in amentiam: et super domum Juda aperiam oculos meos, & omnem equum populorum percutiam cæcitate.*

5. *Et dicent duces Juda in corde suo: Confortentur mihi habitatores Jerusalem in Domino exercituum Deo eorum.*

6. *In die illa ponam duces Juda sicut caminum ignis in lignis, & sicut facem ignis in fœno: & devorabunt ad dexteram & ad sinistram omnes populos in circuitu: & habitabitur rursus in loco suo in Jerusalem.*

7. *Et salvabit Dominus tabernacula Juda, sicut in principio: ut non magnifice glorietur domus David, & gloria habitantium Jerusalem contra Judam.*

8. *In die illa proteget Dominus habitatores Jerusalem, & erit qui offenderit ex eis in die illa, quasi David: & domus David quasi Dei, sicut Angelus Domini in conspectu eorum.*

9. *Et erit in die illa: quæram conterere omnes gentes,*

colgano contro di lei.

4. E in allora, dice il Signore, percuoterò ogni cavallo di stupidità, e il suo cavaliero di frenesìa: Aprirò gli occhi sulla casa di Giuda, e percuoterò di scotomìa ogni cavallo de' popoli.

5. E i duci di Giuda diranno nel cuor loro: Sianmi rinforzati gli abitanti di Gerusalemme nel Signore degli eserciti loro Dio.

6. E in allora io renderò i duci di Giuda qual focara di fuoco tra legna, e qual fiaccola accesa tra manipoli: consumeranno a dritta, e a sinistra tutt'i popoli di ogni intorno, e Gerusalemme sarà ancora abitata nel luogo dov' era.

7. Ed il Signore salverà le stanze di Giuda, come da prima; onde la gloria della casa di David, e la gloria degli abitanti di Gerusalemme non si estolla sopra di Giuda.

8. In allora il Signore proteggerà gli abitanti di Gerusalemme; e in quel tempo il vacillante tra essi sarà *forte* come David; e la casa di David sarà come un Dio, come un Angelo del Signore davanti a loro.

9. E in allora io cercherò a distruzione tutte le

tes, quæ veniunt contra Jeruſalem.

le genti vegnenti contro Geruſalemme.

10. *Et effundam ſuper domum David, & ſuper habitatores Jeruſalem ſpiritum gratiæ, & precum: et aſpicient ad me quem confixerunt: & plangent eum planctu quaſi ſuper unigenitum, & dolebunt ſuper eum, ut doleri ſolet in morte primogeniti.*

10. E ſulla caſa di David, e ſugli abitanti di Geruſalemme verſerò ſpirito di grazia, e di preghiere: E riguarderanno a me che avran trafitto; e faran lutto pel *trafitto*, come ſi fa per un figlio unigenito, e ſopra quello ſi dorranno, come ſuol farſi alla morte di un primogenito.

11. *In die illa magnus erit planctus in Jeruſalem, ſicut planctus Adadremmon in campo Mageddon.*

11. In allora ſarà in Geruſalemme un tal gran lutto, qual fu quello di Adadremmon nella campagna di Mageddon.

12. *Et planget terra, familiæ & familiæ ſeorſum: familiæ domus David ſeorſum, & mulieres eorum ſeorſum:*

12. Lutto farà il paeſe, famiglia per famiglia, ſeparatamente; le famiglie della caſa di David ſeparatamente, e le lor donne ſeparatamente.

13. *Familiæ domus Nathan ſeorſum, & mulieres eorum ſeorſum; familiæ domus Levi ſeorſum, & mulieres eorum ſeorſum: familiæ Semei ſeorſum, & mulieres eorum ſeorſum.*

13. Le famiglie della caſa di Nathan ſeparatamente, e le loro donne ſeparatamente; le famiglie della caſa di Levi ſeparatamente; e le lor donne ſeparatamente; le famiglie di Semei ſeparatamente, e le loro donne ſeparatamente:

14. *Omnes familiæ reliquæ, familiæ & familiæ ſeorſum & mulieres eorum ſeorſum.*

14. e tutte le reſtanti famiglie, famiglia per famiglia ſeparatamente, e le lor donne ſeparatamente.

SENSO LITTERALE.

℣. 2. Renderò Gerosolima per tutt' i popoli circonvicini una porta di ubbriachezza. Tutti gl' Interpreti convengono che il principio di questo Capitolo riguarda il tempo de' Maccabei. Il Profeta ivi predice i mali, che Antioco Epifane e i Luogotenenti de' Re di Siria fecero soffrire a' Giudei in quel tempo, e le vittorie miracolose, che i Giudei sotto la condotta de' Maccabei riportarono su i loro nemici. Dio dice che *renderà Gerosolima una porta di ubbriachezza*; cioè radunerà contro essa tutt' i popoli vicini per arricchirsi delle sue spoglie e come per innebbriarsi del sangue de' suoi abitatori.

Questa Profezia fu adempiuta, allorchè Antioco andò a Gerosolima con un grand' esercito centosettant'anni avanti GESU' CRISTO, entrò insolentemente nel tempio, ne fece rompere tutt' i vasi, via ne portò l' oro e l' argento, e se ne ritornò dopo aver fatto una orrenda strage de' Giudei. Egli vi mandò due anni dopo uno de' suoi Luogotenenti (1), che sorprese e saccheggiò la città, vi appiccò il fuoco e via ne condusse molti schiavi.

I Giudei non erano allora assaliti soltanto da' Sirj e dagli altri loro nemici, ma da quelli della propria loro nazione, come può vedersi ne' libri de' Maccabei, e come il Profeta lo predice qui espressamente colle parole: *Giuda stesso si troverà fra quelli, che assedieranno Gerosolima*. Hannoci altri, che spiegano così la prima parte di questo versetto: Gerusalemme sarà per tutt' i popoli circonvicini un luogo, in cui eglino si raduneranno a guisa di ubbriachi, e in cui commetteranno mille insolenze.

℣. 3. *In quel tempo farò che Gerusalemme sarà per tutt' i popoli siccome una pietra pesante*. S.Girolamo riferisce che nelle città della Giudea eranvi certe pietre rotonde assai pesanti, che certi giovani in prova delle loro forze procuravano di levare più alto che per loro si po-

(1) 1. *Maccab.* 1.

si potesse. Dio dunque dice qui, che tutte le nazioni vicine verrebbero ad assalire Gerosolima, siccome tutta la gioventù di una città faceva tutt' i suoi sforzi per muovere e per sollevare una di queste pietre; ma che siccome spesso accadeva, che questi giovani volendo sollevare queste pietre, si faceano assai male; così non impunemente quelle nazioni prenderebbero e saccheggerebbero Gerusalemme, posciachè finalmente su di esse vendicherebbesi per mezzo de' Maccabei di tutt' i mali, con cui avrebbero afflitto il suo popolo. Per la qual cosa ei soggiugne:

V. 4. *Percuoterò tutt' i cavalli di stupidità, e i cavalieri di frenesia. Terrò gli occhi miei aperti sulla casa di Giuda*. Cioè riguarderò con occhi di compassione la casa di Giuda. Le darò nella persona de' Maccabei capi, che riprenderanno Gerusalemme, che purificheranno il tempio, e che faranno orrende stragi di quei, che gli aveano sì maltrattati. E affine di renderli interamente vincitori de' loro nemici, *percuoterò di stupidità* e di spavento la numerosa *cavalleria* de' Sirj, che fuggiranno dinanzi a loro come persone, a cui l'eccesso del vino fa perdere il sentimento.

V. 5. 6. *I capitani di Giuda così diranno in cuor loro: Gli abitanti di Gerosolima sianmi rinforzati nel Signor degli eserciti loro Dio*. I Maccabei riponendo più la loro fiducia in Dio che nelle loro armi, ricorrevano per lo più all'orazione. E siccome non aspettavan eglino cosa alcuna che dal solo Dio, lo supplicavano però *coll' intimo del cuor loro*, che riempisse i Giudei, alla cui testa marciavano, di tutte le forze necessarie per vincere i loro nemici. Eglino andavano dopo ciò al conflitto con un indicibil coraggio e con una immobile fermezza, e benchè le loro soldatesche fossero composte di pochissima gente, tagliavano tuttavia in pezzi col divin soccorso eserciti numerosi, come *una focara di fuoco* basta per accendere un gran rogo; ed *una fiaccola* per incenerire un monte di paglia.

V. 7. *Il Signore salverà le stanze di Giuda, affinchè in se medesima non si glorj la casa di Davidde*. Gl' interpreti per *le stanze di Giuda* intendono le città meno forti della Giudea, che Dio salvò colle armi de' Maccabei, facendo loro sentire la sua protezione in una guisa maravigliosa al pari di quella, che aveva egli di-

dimostrata fin dal principio, quando egli trasse il suo popolo dall' Egitto.

Siccome Dio per salvar tutta la Giudea non si servì allora nè de' discendenti di Davidde, nè de' baluardi di Gerusalemme, ma di un picciol numero di Giudei fedeli, sotto la condotta de' Maccabei, che erano della tribù di Levi, e della piccola città di Modin; egli parimente dichiara di aver operato in tal modo, affinchè la casa di Davidde cessasse di esaltarsi sopra le altre per la nobiltà della sua origine, e affinchè la città di Gerosolima non insultasse più le altre città a lei molto inferiori; poichè Dio le avea salvate senza di esse, e senza il soccorso della stirpe Regale, con vittorie che attribuir non si potevano che al supremo di lui potere.

℣. 8. *Il vacillante tra loro sarà forte come Davidde*. La protezione di Dio sarà sì manifesta sopra i Giudei, ch' egli darà all' infimo di loro un coraggio sì invincibile, come quello che già impresso avea in cuor di *Davidde*. E questo videsi in effetto de' Maccabei, che con un piccolissimo numero di uomini assalivano e volgevano in fuga eserciti assai numerosi.

La Vulgata legge, che quegli tra loro che sarà caduto, *sarà come Davidde*, *qui offenderit*, *quasi David*; lo che può riferirsi alla caduta di molti Giudei, che nella persecuzione di Antioco Epifane abbandonarono la legge di Dio, mangiarono cibi proibiti, e le usanze abbracciarono e le cerimonie de' Pagani, di cui molti poscia si corressero, e si rialzarono, come Davidde, della loro caduta con una sincera penitenza.

℣. 9. *La casa di Davidde comparirà avanti a loro, come un Angelo del Signore*. Hannoci di quelli, che per *la casa di Davidde* intendono i Maccabei; o ch' eglino fossero discesi da quel Principe mediante le loro madri, o perchè fossero suoi successori nel governo del popolo Giudeo.

S. Girolamo spiega così queste parole: Dio salverà Gerusalemme in una maniera sì strepitosa, che parrà che gl' infimi Giudei sien stati della casa di Davidde, e parrà che i discendenti di quel Principe sieno della casa dello stesso Dio, cioè ministri ed Angeli del Signore.

Si può osservar qui, che sebbene Dio far dovesse cose sì maravigliose per la conservazione del suo popolo me-

mediante i Maccabei, che erano della famiglia di Levi; egli si piglia nondimeno una cura particolare di esaltare per mezzo di questo Profeta la casa di Davidde, perchè da essa nascer dovea il Messia. E questo per l'appunto ha Dio espressamente significato nel Profeta Aggeo, allorchè egli dice, che Dio conserverebbe con altrettanta sollecitudine la casa di Zorobabele, successor di Davidde, con quanta un Principe conserva un anello, ch'ei porta in dito.

V. 10. *Diffonderò sulla casa di Davidde uno spirito di grazia e di preghiere. Eglino getteranno gli occhi sopra di me, cui avranno trafitto*. Alcuni spiegano così queste parole: Diffonderò su i Giudei tutto il mio Spirito, che meco li rimetterà in grazia, che loro ispirerà sentimenti di compunzione per implorare la mia misericordia, e che loro farà alzar gli occhi verso me, ch' *eglino hanno trafitto*, cioè ch' eglino hanno offeso con tanti delitti, affine di ottenere con una sincera penitenza il perdono di tanti oltraggi a me fatti.

Ma per quanto verisimile sembri una tale spiegazione, S. Giovanni c'insegna nel suo Vangelo e nella sua Apocalisse (1), che il senso principale delle parole: *Vedranno colui, ch' eglino hanno trafitto*, riguarda GESU' CRISTO *trafitto* da una lancia sopra di una croce.

Questa Profezia è stata dunque interamente adempiuta il giorno della Pentecoste, quando diffuse Dio *sulla* vera *casa di Davidde*, cioè sopra la sua Chiesa, la qual' era congregata a Gerosolima, lo Spirito Santo, che avea egli promesso agli Apostoli, che veramente era *uno spirito di grazia e di orazione*, poichè riempiendo i cuori della sua grazia, per far loro operare il bene con un' ardente carità, li penetrò nel tempo stesso del sentimento, e della cognizione della loro debolezza, e del bisogno, ch' eglino aveano dell' orazione, per invocar del continuo il soccorso di colui, senza la cui grazia non potevano nulla.

Dio diffuse ancora lo stesso giorno della Pentecoste sopra i Giudei, che udirono la predicazione di San Pietro, *quello Spirito di grazia e di orazione*, chè mosse il cuor loro, che li fece ricorrere a lui, e loro fe-
ce

(1) *Apoc.* 1, *v.* 7.

ce riconoscere per loro Salvatore e loro Dio colui, ch' *eglino aveano trafitto*, ed appeso ad una Croce.

V. 11. *In quel tempo vi sarà un gran lutto in Gerosolima, siccome quello di Adadremmon nella pianura di Mageddon*. S. Girolamo dice, che *Adadremmon* è una città di Giudea vicino a Gezraele nella pianura *di Mageddon*, dove la Scrittura c' insegna, che Giosia Re di Giuda fu ferito a morte nella battaglia, ch' ei diede contro Necao Re di Egitto. La Scrittura stessa ci fa sapere, che si fece un gran lutto in tutta la Giudea per la morte di quel Principe, e vi ha apparenza, che questo lutto incominciò in *Adadremmon*, siccome vicino alla campagna di *Mageddon*, in cui quel Principe era stato ferito.

Per esprimer dunque il dolore, che i Giudei convertiti concepir dovevano della morte, che fatta aveano soffrire al Figliuol di Dio, lo paragona a quello di una madre, che piagne l' unico suo figliuolo, e a quello che tutto il popolo Giudeo provò alla morte di un Principe sì santo, e sì amato, qual' era Giosia.

V. 12. *Lutto farà il paese, una famiglia a parte, e un' altra a parte, e le donne a parte*. I Giudei proseguono a spiegare il lutto di quelli, che violata aveano la legge di Dio al tempo de' Maccabei. *Dicesi che gli uomini piagneranno a parte, e le donne a parte*, posciachè costume era de' Giudei il congiugnere la continenza al digiuno ne' tempi d' afflizione e di penitenza, secondo il detto di Gioele (1): *Lo Sposo esca dal suo letto, e la Sposa dal suo talamo nuziale*.

Per le quattro famiglie indicate in questo luogo intender si possono quattro sorti di persone, che avevano un grado particolare fra i Giudei, e che espiar doveano colle loro lagrime la trasgressìon della legge, di cui si erano resi colpevoli ubbidendo ad Antioco. I Principi sono dinotati dalla famiglia regale di Davidde; i Profeti da quella del Profeta Natano; i Sacerdoti della famiglia di Levi, e i Dottori da quella della famiglia di Semei, che diede a' Giudei, secondo S. Girolamo, una moltitudine di Dottori, e d' Interpreti della loro legge.

Ancorchè non sia questo senso da rigettarsi, è nondimeno ben probabile che il Profeta siegua a parlare del lut-

(1) *Joel*. 2, v. 26.

lutto, che i Giudei di ogni forte di gradi, di condizione, e di fesso, darebbono a divedere della morte di GESU' CRISTO. Si osserva ancora che le quattro persone, che sono qui espresse col loro nome, si trovano nella genealogia del Figliuol di Dio riferita da S. Luca; lo che potrebbe significare l'afflizione de' parenti di GESU' CRISTO secondo la carne, allorchè lo videro appeso su di una croce.

Il Profeta accenna a un tempo, che questa afflizione sarebbe loro comune co' Giudei di tutte le altre famiglie, ove il Figliuol di Dio avea discepoli, e fra le quali annoverar si possono le sante donne, che lo seguitavano, quando andava egli al Calvario, e a cui egli medesimo volle parlare, siccome stà registrato nel Vangelo.

SENSO SPIRITUALE.

V. 1. 2. 3. 4. Ecco quel che dice il Signore: *Io renderò Gerosolima per tutt' i popoli circonvicini, siccome la porta di un luogo di ubbriacchezza.* Si è veduto nel senso litterale, che questa Profezia indica, secondo i più dotti Interpreti, per qual modo i Sirj, e gli altri nemici de' Giudei venir dovessero con un grande esercito sotto il Re Antioco, per ismantellar quella città, e per *innebbriarsi in* certo modo del sangue de' suoi abitatori. Ma è facile il vedere, che queste parole, e le seguenti egregiamente ci rappresentano la Chiesa assalita da' suoi nemici, e difesa dallo Spirito, e dalla virtù di GESU' CRISTO. Tutt' i regni della terra sono insorti contro essa. La Babilonia del mondo le ha dichiarata la guerra, ed ella si è *innebriata del sangue de' martiri.*

Giuda, siccome dice il Profeta, *si è trovato fra i nemici* di Gerosolima; posciachè i figli pur della Chiesa hanno cospirato contro la medesima. Eglino sonosi separati da questa divina madre, sforzandosi o di distruggerla collo scisma, o di corromperla colla eresia. E quelli che rimasti sono nel suo seno l'hanno disonorata colla sregolatezza de' loro costumi. I tiranni sonosi sforzati di abbattere questa casa di Dio; ma ha egli sem-

sempre tenuti gli occhi aperti su lei; ed avendo per fondamento GESU' CRISTO, ella è restata ferma sulla immobilità di questa pietra. Gli sforzi de' suoi nemici sono ricaduti su loro medesimi, e gli ha Dio percossi colla cecità, o piuttosto gli ha abbandonati all' orribile accecamento, in cui sonosi gettati, allorchè hanno osato combattere contro Dio stesso dichiarandosi contro la sua Chiesa.

℣. 5. fino al ℣. 10. *I capi di Giuda* pregheranno. *Eglino troveranno nel Signore la loro fortezza. In quel giorno renderò i capi di Giuda, come una focara di fuoco, e come una fiaccola accesa.* Gli Apostoli, e i lor successori, che hanno fondata la Chiesa, sono diventati forti, credendosi deboli. Non ebbero per armi, che la fede e la orazione; non sonosi appoggiati che al solo Dio; e persuasi essendo, che troverebbero tutto in colui, senza cui non poteano nulla, son eglino stati, dice S. Agostino, *a guisa di un legno acceso da un celeste fuoco, e siccome fiaccole divine, che hanno rischiarata tutta la terra col lume della verità di Dio, e l'hanno infiammata col fuoco dell' amor suo: Quasi ligna ardentia igne divino, totam silvam mundi succensam, lumine veritatis & ardore caritatis impleverunt.*

Dio ha fatto in tal guisa manifestamente vedere, ch' egli solo sosteneva la sua Chiesa; e *questa* vera *casa di Davidde*, non si è gloriata che in lui di tutte le vittorie da essa riportate, riconoscendo ch' egli avea reso i più deboli de'suoi figli *forti come Davidde*, avendo rialzati come quel Principe coloro, che caduti erano al par di lui.

Dopo ciò ella è stata la casa ed *il Santuario di Dio*, simile a un Angelo, non insegnando agli uomini se non ciò che avea imparato da Dio siccome gli Angeli, e diffondendo sopra la terra le grazie del Cielo.

℣. 10. *Diffonderò sulla casa di Davidde uno spirito di grazia e di preghiere.* Dio dà alla sua Chiesa uno *spirito di grazia* per santificarla, uno spirito di orazione per domandargli il suo divino ajuto con una fiducia umile e perseverante, che degni ci renda di ottenerlo. Lo Spirito Santo nomina *la grazia* in primo luogo, e poscia *la orazione*, per mostrarci che la impressione che la grazia fa nel cuore, è come la radice, e che la orazione è come la pianta, e il fiore che ne germoglia,

glia, e che in noi conserva, e fa crescere ognora più la stessa grazia che l'ha prodotta. Per la qual cosa S. Agostino dice, che tosto che Dio ha commosso un' anima, le imprime un affetto per la orazione, che è come un canale divino, per cui sollevasi verso Dio per adorarlo, e per amarlo, e si abbassa nella profondità del suo niente per odiar se medesima e disprezzarsi; e che però avendola resa amica della orazione, egli stesso dichiarasi amico suo, e le accorda ciò ch' ella gli domanda con una fede piena di umiltà, perchè niente ei ricusa agli umili: *Orationis*, dice Santo Agostino, *& affectum, & effectum impertit*.

V. 10. *Eglino getteranno gli occhi sopra di me, cui avranno trafitto, e piagneranno come si piagne un figliuol unico*. Veggonsi nel libro degli Atti queste parole divinamente adempiute quando San Pietro dice a' Giudei (1): *O Israeliti, voi sapete che GESU' di Nazaret è stato un uomo, che Dio ha reso celebre per gli prodigj, e pe' miracoli da lui operati in mezzo a voi. E pure voi l' avete crocifisso, e l' avete fatto morire per mano de' malvagi, essendovi stato consegnato per un ordine espresso della volontà di Dio, e per un decreto della sua prescienza*. Imperocchè stà scritto di poi, che ascoltate avendo queste parole, furono commossi nell' intimo del cuore. Eglino si pentirono di un sì orribile delitto, secondo il consiglio che loro diede l' Apostolo stesso, ed avendol pianto con un vivo dolore, e con lagrime *simili a quelle di una madre per un figliuol unico*, riconobbero che venuto essendo per guarirli avea reso le piaghe del suo corpo il rimedio di quelle dell' anima loro; e la loro fede ricevette nel cuor loro, e adorò lo stesso sangue, che avea sparso la loro empietà.

S. Agostino (2) spiega questa profezia de' Giudei, che saranno convertiti alla fine del mondo, e di cui egli dice che saranno compresi da dolore veggendo che GESU' CRISTO sarà stato trafitto sulla Croce non da loro medesimi, ma da' padri loro; e che deploreranno un tanto eccesso, non come rei della empietà de' loro padri, ma come pieni di venerazione e di effetto per

(1) *Act.* 2. *vers.* 22.
(2) *August. de Civit. Dei l.* 20. *c.* 30.

per GESU' CRISTO: *Dolebunt, non criminis reatu, sed pietatis affectu.*

Tocca a' Cristiani, che sono mossi da Dio dopo gravi cadute, il vedere in che modo pianger debbano le piaghe da loro fatte a G. C. poichè secondo San Paolo (1) eglino lo *crocifiggono di nuovo* con tanto maggior oltraggio, perchè dopo averlo conosciuto, e mentre che fanno professione di adorarlo; laddove i Giudei *non l'avrebber mai crocifisso se l'avesser conosciuto*, siccome dice l'Apostolo stesso (2).

V. 12. *Tutto il paese sarà in lagrime, una famiglia in disparte, e un' altra in disparte, e le loro donne in disparte.* I Giudei insegnano a' Cristiani con questa separazione sì formalmente espressa, e tante volte ripetuta degli uomini dalle donne, che buona cosa è congiugnere la continenza al digiuno e al ritiro, secondochè spesso dicono i SS. Padri, allorchè vogliam domandare a Dio il perdono de' delitti, che abbiamo commessi dopo il Battesimo, che sono incomparabilmente più gravi, che esser non potevano quelli de' Giudei; poichè non possiam cadervi senza far oltraggio allo spirito, e al sangue di GESU' CRISTO, e senza render inutile il prezzo della sua morte.



CAPITOLO XIII.

Fonte aperta alla casa di David. Nomi d'idoli aboliti. Falsi Profeti sterminati, mani ferite. Pastore battuto, e gregge disperso. Due partiti dispersi periranno. Un terzo sussisterà.

1. *IN die illa erit fons patens domui David, et habitantibus Jerusalem in ablutionem peccatoris, et menstruatæ.*

1. IN allora vi sarà una fonte aperta alla casa di David, e agli abitanti di Gerusalemme per espurgo del peccatore, e della impurità della donna.

2. *Et erit in die illa, dicit*

2. E in allora, dice il Si-

(1) *Hebr. 6. v. 6.* (2) *1. Cor. 2. v. 8.*

eit Dominus exercituum: Disperdam nomina idolorum de terra, et non memorabuntur ultra: et pseudoprophetas, et spiritum immundum auferam de terra.

Signor degli eserciti: abolirò dalla terra i nomi degl' idoli, talchè più non sieno mentovati; e torrò dalla terra i falsi profeti, e lo spirito immondo.

3. *Et erit, cum prophetaverit quispiam ultra, dicent ei pater ejus, et mater ejus, qui genuerunt eum: Non vives: quia mendacium locutus es in nomine Domini. Et configent eum pater ejus, et mater ejus, genitores ejus, cum prophetaverit.*

3. E se alcuno intraprenderà ancora a profetizzare, i di lui genitori, padre e madre, gli diranno: Non vivrai; poichè tu hai favellata menzogna a nome del Signore; e per avere così profetizzato, gli stessi suoi genitori, padre e madre lo stimatizzeranno.

4. *Et erit: In die illa confundentur prophetæ, unusquisque ex visione sua cum prophetaverit, nec operientur pallio saccino, ut mentiantur:*

4. E in allora saran confusi i profeti ciascun della sua visione, che avrà intrapreso a profetizzare; nè più si copriranno di manto peloso per mentire.

5. *Sed dicet: Non sum propheta, homo agricola ego sum: quoniam Adam exemplum meum ab adolescentia mea.*

5. Ma ciascun di loro dirà: Non son profeta; sono un agricoltore; giacchè dalla mia gioventù *mi sono impiegato a questo mestiere* all' esempio di Adamo.

6. *Et dicetur ei: Quid sunt plagæ istæ in medio manuum tuarum? Et dicet: His plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me.*

6. Allora gli si dirà: Che cosa son queste ferite, che tu hai in mezzo alle mani? E quegli risponderà: Queste son ferite, che mi sono state date in casa di quelli, che mi volevano bene.

7. *Framea suscitare super pastorem meum, et super virum cohærentem mihi, dicit Dominus exercituum: percute pastorem, et dispergentur oves: et convertam manum meam*

7. Ti desterai, o spada, contra il mio pastore, contra l' uomo, che è unito a me, dice il Signore degli eserciti: Percuoterai il pastore, e saran disperse le pe-

meam ad parvulos.

8. *Et erunt in omni terra, dicit Dominus: partes duæ in ea dispergentur, et deficient: et tertia pars relinquetur in ea.*

9. *Et ducam tertiam partem per ignem, et uram eos, sicut uritur argentum; et probabo eos, sicut probatur aurum. Ipse vocabit nomen meum, et ego exaudiam eum. Dicam: Populus meus es; et ipse dicet; Dominus Deus meus.*

pecore; io però volgerò la mano su i piccioli.

8. Saranno allora in tutta la terra, dice il Signore, due partite che saranno disperse e periranno; ed una terza che vi resterà.

9. E farò passare questa terza parte pel fuoco, e li cimenterò, come si cimenta l'argento, e li proverò, come si prova l'oro. Questo *popolo* invocherà il mio nome, ed io lo esaudirò: Io *gli* dirò: Popolo mio: Ed esso dirà; Il Signore è il Dio mio.

SENSO LITTERALE.

V. 1. IN *quel giorno vi sarà una fontana aperta alla casa di Davidde, per lavarvi le sozzure del peccatore.*

Si vedrà nel Senso spirituale, che la Chiesa è propriamente la casa di Davidde, e la Gerusalemme spirituale, in cui ritrovasi la sacra fonte, che lava le macchie delle anime. I Giudei per *questa fonte* intendono l'abbondanza di grazie, e di misericordia offerta a tutti quelli, che avendo offeso Dio espiar volessero i loro delitti con una vera conversione.

V. 2. *Abolirò dalla terra i nomi degl' idoli, e più non saran mentovati.* Non si legge in effetto che dal tempo de' Maccabei, a cui molti Interpreti riferiscono questa predizione, i Giudei sieno caduti nella idolatria; nè che lo spirito immondo, cioè il demonio, abbia suscitato tra quel popolo impostori, che sensi attribuito il nome di Profeta. Veggiamo anzi in più luoghi del primo libro de' Maccabei (1), che da qualche

(1) 1. *Mach.* 4. *v.* 49. 5. *v.* 27. 14. *v.* 41.

che tempo non vi erano più Profeti. Gioseffo stesso dice, che la storia del popol Giudeo dal tempo di Artaserse fino al suo non avea l'autorità di quella de' tempi antecedenti, perchè più non vi erano Profeti.

Però l'ultimo de' Profeti è stato Malachia, che profetò al più tardi pochissimo tempo dopo Zaccaria; posciachè voleva Dio, al dire di S. Girolamo, che la lunga carestia della sua parola desiderar facesse con più ardore l'avanzamento del gran Profeta, a cui tutt' i Patriarchi, la Legge, e i Profeti aveano reso testimonianza nel corso di tutt' i tempi.

℣.3. *Che se alcuno si accigne ancora a fare il Profeta, suo padre, e sua madre gli diranno: Non vivrai.* Il Profeta sembra predir due cose con queste parole. La prima che per un luogo tempo non vi saranno più fra i Giudei Profeti mandati da Dio. La seconda che a Dio ritornati essendo i Giudei con una sincera conversione, ripieni sarebbero di quello zelo, con cui la legge comanda, che morir si facciano i falsi Profeti, che allontanano gli uomini dal culto di Dio, senza perdonarla ad alcuno, per quanto congiunto, per quanto caro d'altronde loro esser potesse.

℣. 4. 5. *In quel giorno ciascuno de' Profeti, che avranno inventato profezie, sarà confuso dalla sua propria visione. Il rigor* che si esercita verso i falsi Profeti, e la confusione, ch'eglino avranno delle vane loro predizioni distrutte dall'evento delle cose, farà che niuno per l'avvenire non oserà più prendere da se medesimo nè il nome nè l'abito di Profeta.

℣. 6. *Allora gli si dirà: Donde coteste piaghe, che hai in mezzo alle mani?* Alcuni riferiscono queste parole a un falso Profeta, che porterà nelle sue mani, e sopra il suo corpo i segni de' colpi da lui ricevuti per la punizione della sua temerità, e che confesserà di essere stato percosso di tali piaghe per mano de' suoi più congiunti e de' migliori di lui amici, secondo che dianzi è stato detto, che i padri non la perdonerebbero a' loro proprj figli. Ma assaissimi altri Interpreti spiegano di GESU' CRISTO queste parole, come pure tutto il restante del presente Capitolo, siccome si dirà nel Senso spirituale.

℣. 7. 8. 9. *O spada, ti desterai contra il mio pastore, e le pecore saranno disperse.* GESU' CRISTO medesimo ha spiegato questa profezia, e noi l'intenderemo

nel senso datocene da lui, benchè noi riferiamo qui in poche parole il senso, che ad esso danno alcuni secondo la lettera.

Eglino dicono, che l'ordine che Dio dà *alla spada di percuotere il suo pastore*, cioè colui, per cui mezzo egli governava, e difendeva il suo popolo, è una predizione della morte di Giuda Maccabeo, che fu ucciso combattendo per gli suoi fratelli, e la cui morte fu seguita dalla dispersione di tutte le sue genti.

Che Dio stese *allora la sua mano sopra i piccoli*, o percuotendo i popoli dopo aver percosso il capo, o ridonando la sua protezione a quei che erano rimasti.

Che i *due partiti*, che furono dispersi, o che perirono, o significano quei che uccisi furono nel conflitto; o che furono volti in fuga; e che finalmente *il terzo partito*, quello de' Giudei, che rimasero nella Giudea, e che Dio provò ancora in progresso con molte afflizioni.

SENSO SPIRITUALE.

V. I. IN *quel giorno vi sarà una fonte aperta alla casa di Davidde*. Il Profeta ha parlato di GESU' CRISTO trafitto da piaghe. Ed aggiungendo poscia, che *vi sarà una fonte aperta alla casa di Davidde per lavarvi le sozzure del peccatore*, abbastanza significa che dal suo costato aperto dalla lancia, donde uscirono il sangue e l'acqua, scorre la fonte, che purifica le macchie, e la impurità delle anime, di cui non è che l'immagine quella del corpo.

Dal costato del Salvatore, siccome dicono i SS. Padri, usciti sono i Sacramenti della Chiesa, l'acqua del Battesimo, e l'acqua delle lagrime di una sincera penitenza, che operano l'una e l'altra per virtù del sangue di GESU' CRISTO. *Egli ci ha lavati da' nostri peccati*, dice San Giovanni (1) *col suo proprio sangue*, e questo sangue ha avuto una virtù sì potente, ch'esso ha cancellato il delitto pur anche di coloro, che l'hanno sparso.

Siccome *una fonte* non lava soltanto le macchie, ma estin-

(1) *Apoc.* I. *v.* 5.

estingue ancora la sete; così il sangue del Salvatore non purifica soltanto le sozzure, ma è ancora una divina bevanda, che dà la vita. GESU' CRISTO, dice S. Leone, ha sparso *il sangue suo*, perchè sia a un tempo, *e il prezzo della redenzion* del mondo, e una celeste *bevanda, che dà la vita alle anime redente per virtù dello stesso sangue: Fudit sanguinem, qui reconciliando mundo, et pretium esset et poculum.*

V. 3. 4. *Se alcuno si accigne ancora a fare il Profeta, gli stessi suoi genitori lo trafiggeranno, per aver così profetizzato.* La Chiesa è nemica del sangue. Essa non comanda che si uccidano i corpi, ma è più de' Giudei amica della verità, che è la vita delle anime, e nemica della menzogna, che n' è la morte. Allorchè dunque ella vede, che Dio il qual è la bontà suprema, ordina con queste parole un supplicio sì severo, e sì portentoso; e vuole che il proprio padre, e la propria madre di un falso Profeta gli tolgano la vita che gli hanno data, e bagnino nel sangue suo le loro mani, non come parricidi, ma come giusti vendicatori dell' oltraggio fatto a Dio; quanto debb' ella temere, o che i suoi ministri diventino *falsi Profeti*, spacciando massime contrarie alla parola di Dio, ch' eglino stessi avranno inventate; o che i suoi figli creder vogliano piuttosto a seduttori, che gl' ingannano, che alla verità di Dio, che dee guarirli.

In tali incontri propriamente GESU' CRISTO ci comanda *di odiar nostro padre, e di cavarci l' occhio destro, e di tagliarci la mano destra, se ci scandalezzano*; cioè di separarci da quelli, che laddove esser dovrebbero la nostra luce, e il nostro sostegno, non sono atti che ad accecarci, e a rovinarci.

V. 6. *Allor gli si dirà: Donde coteste piaghe, che hai in mezzo alle mani? Ed egli risponderà: Sono stato trafitto con queste piaghe in casa di quei, che mi amavano.* Queste parole possono essere state dette di un falso Profeta, come si è notato nel Senso litterale; ma è certo che il Profeta ebbe principalmente in mira GESU' CRISTO, che è stato trattato da falso profeta, e *da seduttore* nel corso della sua vita, e dopo la sua morte, e che è stato *trafitto* con chiodi sopra la croce nella *casa* d' Israello, e di Giuda da coloro stessi, che facevano professione di adorarlo come loro Dio, e di aspettarlo come Messia.

I Giudei da Dio convertiti al principio della Chiesa hanno provato in se medesimi la verità di queste profezie, e ne sono stati commossi nell' intimo del cuore, siccome abbiam già dianzi osservato.

℣. 7. *O spada risvegliati, vieni contra il mio Pastore. Percuoti il pastore, e le pecore saranno disperse.* GESU' CRISTO medesimo ha spiegato queste parole nel Vangelo, allorchè dice agli Apostoli (1): *Sarò a tutti voi questa notte una occasione di scandalo, e di caduta. Imperocchè stà scritto: Percuoterò il pastore, e le pecore della greggia saranno* disperse. Il Profeta dichiara, che Dio permetterà che gli uomini esercitino così la loro possanza sopra GESU' CRISTO stesso; e questo egli conferma pur nel Vangelo, allorchè dice a Pilato (2): *Non avresti alcuna potestà sopra di me, se non ti fosse stata data dall' alto.*

Il Figliuol di Dio ha fatto vedere nella sua Passione quel che gli Apostoli erano da se medesimi; e dopo la sua Risurrezione quel che esser doveano per la onnipotenza della sua grazia. Il proprio loro timore gli ha dispersi; lo Spirito Santo gli ha riuniti. Questa persuasione della loro impotenza era loro necessaria; affinchè la forza che il Figliuol di Dio dovea poscia loro dare, e che avrebbe potuto abbagliarli, fosse stabilita sopra una sì sensibile esperienza della propria loro debolezza, e sopra una profonda umiltà.

℣. 8. 9. *Sarannoci allora in tutta la terra due partiti, che saranno dispersi, e che periranno, e ce ne sarà un terzo che rimarrà.* Alcuni Interpreti spiegano così queste parole: *I due partiti che saranno dispersi, e che periranno*, sono i Giudei che sono dispersi in tutta la terra, e i Pagani che volendo annientar la Chiesa, sono stati eglino medesimi annichilati. Il terzo è quello de' Cristiani, *che rimarranno*, e che non saranno salvi, se non mediante il fuoco dell' afflizione, secondo il detto di S. Paolo (3): *Tutti quei che viver vogliono in GESU' CRISTO con pietà, saranno perseguitati.*

Ma siccome Dio loro predice, che *li farà passare pel fuoco, e che li proverà siccome l' oro*, li consola parimente assicurandoli che li esaudirà nelle loro pene, e nelle loro fatiche, e che siccome *saranno eglino il sua*

(1) *Matth.* 26. *v.* 31. (2) *Joan.* 19. *v.* 11.
(3) 2. *Tim.* 3. 12.

suo popolo, *egli pur sarà il loro* Dio, e il loro protettore.



CAPITOLO XIV.

Dì del Signore. Tutt' i popoli contra Gerusalemme. I piè del Signore sul monte degli ulivi. Turbolenze, guerra, confusione in Giudea. I nemici di Gerusalemme diverranno adoratori del Signore. I restj saranno puniti. Tutte le caldaje in Gerusalemme ed in Giuda consacrate al Signore.

1. *ECce venient dies Domini, et dividentur spolia tua in medio tui.*

2. *Et congregabo omnes gentes ad Jerusalem in prælium, et capietur civitas, et vastabuntur domus, et mulieres violabuntur: et egredietur media pars civitatis in captivitatem, et reliquum populi nom auferetur ex urbe.*

3. *Et egredietur Dominus, et præliabitur contra gentes illas, sicut præliatus est in die certaminis.*

4. *Et stabunt pedes ejus in die illa super montem olivarum, qui est contra Jerusalem ad orientem: et scindetur mons olivarum ex media parte sui ad orientem, et ad occidentem, prærupto grandi valde; et separabitur medium montis ad aquile-*

1. ECco venire i giorni del Signore, in cui saranno spartite le tue spoglie in mezzo di te, *o Gerusalemme*.

2. E ragunerò tutte le genti contra Gerusalemme a mano armata; sarà presa la città, saranno saccheggiate le case, saran violate le donne; mezza la città andrà in ischiavitù; ma il restante del popolo non sarà tolto dalla città.

3. Uscirà però il Signore, e guerreggerà contra quelle genti, siccome guerreggiar suole in dì di battaglia.

4. In allora egli poserà i piedi sul monte degli Ulivi, che è in faccia a Gerusalemme, a Levante: E il monte degli Ulivi si schianterà per mezzo da Levante a Ponente, lasciando *dalla spaccatura* un vallone grande assai; e la

lonem, et medium ejus ad meridiem.

5. *Et fugietis ad vallem montium eorum, quoniam conjungetur vallis montium usque ad proximum: et fugietis sicut fugistis a facie terræmotus in diebus Oziæ regis Juda: Et veniet Dominus Deus meus, omnesque sancti cum eo.*

6. *Et erit in die illa: Non erit lux, sed frigus et gelu.*

7. *Et erit dies una, quæ nota est Domino, non dies neque nox: et in tempore vesperi erit lux.*

8. *Et erit in die illa: Exibunt aquæ vivæ de Jerusalem: medium earum ad mare orientale, et medium earum ad mare novissimum in æstate et in hyeme erunt.*

9. *Et erit Dominus Rex super omnem terram: in die illa erit Dominus unus, et erit nomen ejus unum.*

10. *Et revertetur omnis terra usque ad desertum, de colle Remmon ad Austrum Jerusalem: et exaltabitur, et habitabit in loco suo a porta Benjamin usque ad locum portæ prioris, & usque ad por-*

la metà del monte si separerà a Tramontana, e l'altra metà a Mezzogiorno.

5. Voi fuggirete al vallone di quei monti (1), perciocchè il vallone di quei monti giugnerà sin vicino (2); e fuggirete siccome fuggiste pel tremuoto a' dì di Ozia Re di Giuda; e verrà allora il Signore mio Dio, e tutt' i santi *Angeli* con lui.

6. In quel giorno non vi sarà luce, ma freddo, e gelo.

7. E vi sarà una giornata ben nota al Signore, che non sarà nè giorno nè notte; ma sulla sera vi sarà luce.

8. E in allora usciranno da Gerusalemme acque vive, metà delle quali trarrà al mar di Levante, e metà al mar di Ponente; e vi saranno inverno, ed estate.

9. Il Signore sarà il Re di tutta la terra: in allora altri non vi sarà che il Signore, e il nome di lui.

10. Tutto il paese sarà convertito in una specie di pianura da Gabaa sino a Remmon, che è a Mezzogiorno di Gerusalemme: E *Gerusalemme* sarà esaltata, e popolata nel luogo di

(1) Altri leggono: *Meorum; de' miei Monti.*
(2) Altrim. *Sino ad Atzal.*

portam angulorum. : & a turre Hananeel usque ad torcularia regis.

di prima, dalla porta di Benjamino fino al luogo della porta prima, e fino alla porta da' Cantoni; e dalla torre di Hananeello fino alle tinaje del Re.

11. *Et habitabunt in ea, & anathema non erit amplius; sed sedebit Jerusalem secura.*

11. Gerusalemme sarà abitata, e non sarà più addetta ad un eccidio; Gerusalemme sarà abitata al sicuro.

12. *Et hæc erit plaga, qua percutiet Dominus omnes gentes, quæ pugnaverunt adversus Jerusalem: tabescet caro uniuscujusque stantis super pedes suos, & oculi ejus contabescent in foraminibus suis, & lingua eorum contabescet in ore suo.*

12. E la piaga, di cui il Signore percuoterà le genti tutte, che avran guerreggiato contra Gerusalemme, sarà questa: Si squaglierà a ciascheduno la carne, mentre egli starà per anche in piedi, gli si squaglieranno gli occhi ne' loro buchi, e gli si squaglierà la lingua in bocca.

13. *In die illa erit tumultus Domini magnus in eis: & apprehendet vir manum proximi sui, & conseretur manus ejus super manum proximi sui.*

13. In allora sarà tra essi un gran fracasso dal Signore; ciascuno afferrerà la mano del suo compagno, e porrà la sua mano sulla mano del suo compagno.

14. *Sed & Judas pugnabit adversus Jerusalem: & congregabuntur divitiæ omnium gentium in circuitu, aurum, & argentum, & vestes multæ satis.*

14. Giuda ancora guerreggerà contra Gerusalemme. Ma saran ragunate le dovizie di tutte le genti di ogn' intorno, oro, argento, ed assaissime mobiglie.

15. *Et sic erit ruina equi, & muli, & cameli, & asini, & omnium jumentorum, quæ fuerint in castris illis, sicut ruina hac.*

15. E di consimile piaga saran colpiti cavalli, muli, cammelli, asini, e bestie tutte, che saranno state negli accampamenti di coloro.

16. *Et omnes, qui reliqui*

16. E tutti quelli che saran

qui fuerint de universis gentibus, quæ venerunt contra Jerusalem, ascendent ab anno in annum, ut adorent Regem, Dominum exercituum, & celebrent festivitatem tabernaculorum.

saran rimasti di tutte le nazioni che saran venute contro Gerusalemme, saliranno di anno in anno ad adorare il Re, il Signore degli eserciti, e a festeggiar la festa delle capanne.

17. *Et erit: qui non ascenderit de familiis terræ ad Jerusalem, ut adoret Regem, Dominum exercituum, non erit super eos imber.*

17. E allora se delle famiglie della terra alcuno non salirà in Gerusalemme ad adorare il Re, il Signore degli eserciti, sopra esso non sarà pioggia.

18. *Quod & si familia Ægypti non ascenderit, & non venerit, nec super eos erit, sed erit ruina, qua percutiet Dominus omnes gentes, quæ non ascenderint ad celebrandam festivitatem tabernaculorum.*

18. E se pure la famiglia di Egitto non vi sale, e non viene, nè pur sopra quella vi sarà *acqua*, ma saravvi la piaga, di cui saran colpite dal Signore tutte le genti, che non saran salite a festeggiar la festa delle capanne.

19. *Hoc erit peccatum Ægypti, & hoc peccatum omnium gentium, quæ non ascenderint ad celebrandam festivitatem tabernaculorum.*

19. Tal sarà *il castigo* del peccato di Egitto, e del peccato di tutte le genti, che non saran salite a festeggiar la festa delle capanne.

20. *In die illa erit, quod super frænum equi est, Sanctum Domino: & erunt lebetes in domo Domini quasi phialæ coram altari.*

20. In allora su i frontali de' cavalli sarà inscritto: SACRO AL SIGNORE; e i laveggi nella casa del Signore saranno come i bacili *che son* davanti all'altare.

21. *Et erit omnis lebes in Jerusalem, & in Juda sanctificatus Domino exercituum: & venient omnes immolantes, & sument ex eis, & coquent in eis: & non erit mercator ultra in do-*

21. Ed ogni laveggio in Gerusalemme, ed in Giuda sarà sacro al Signor degli eserciti: E tutti coloro che offriranno vittima, verranno a prendere di essi *laveggi* per cucinarne *la car-*

domo domini exercituum in die illo.

carne in quelli, e in allora non vi sarà più mercatante nella casa del Signore degli eserciti.

SENSO LITTERALE.

Alcuni riferiscono alla presa di Gerosolima fatta da' Romani i mali, che Dio in questo Capitolo minaccia a' Giudei; altri alle guerre, che loro fecero i Re di Siria al tempo de' Maccabei. Ed hannoci di quelli finalmente, che credono, che il Profeta avesse in mira tutte le disavventure, che quel popolo soffrir dovea in varj tempi. Nondimeno siccome alla fine di questo Capitolo si parla di un ristabilimento della Giudea, sembra più naturale l'intenderlo ancora, siccome i precedenti, di quello che accader doveva sotto i Maccabei; ed a questo ultimo senso noi ci atterremo nelle note susseguenti.

℣. 1. *Ecco verranno i giorni del Signore, e saranno spartite le tue spoglie in mezzo a te.*
Il Profeta parla a' Giudei; e *i giorni del Signore*, di cui li minaccia, sono giorni d'ira e di vendetta, ne' quali saranno eglino maltrattati da' Greci, che divideranno le loro spoglie nel proprio loro paese.

℣. 2. *Congregherò tutt' i popoli contro Gerosolima*. Eranvi soldati di ogni sorte di nazioni nell'esercito de' Re di Siria, lo che è notato espressamente di quello di Antioco Eupatore (1), il qual era di cento mila fanti, di venti mila cavalli, e di trentadue elefanti.

La città sarà presa da Antioco Epifane, che in tre giorni uccider fece ottanta mila persone, ne fece porre in catene quaranta mila, e ne vendette ancora altrettante.

Il rimanente del popolo non sarà tolto dalla città. Forse vuol egli dire con queste parole, che que' che non saranno condotti schiavi, periranno o dalla fame o pel ferro nemico, ovvero intende quella gran parte di popolo, che o per timore o volontariamente ubbidì agli empj

(1) 1. *Mach. 6. v. 26.*

empj Editti, con cui Antioco Epifane comandava a' Giudei di rinunziare al culto del vero Dio per adorare gl' idoli suoi.

℣. 3. *Il Signore uscirà di poi, e combatterà contro quelle genti*. Dio fece vedere fra tante disavventure, ch' egli non avea del tutto abbandonato il suo popolo. Imperciocchè suscitò egli per sua difesa Giuda Maccabeo co' suoi fratelli, a cui riportar fece molte vittorie sopra i Sirj con miracoli non meno veri, benchè meno strepitosi di quelli, ch' ei fece allorchè trasse gl' Israeliti dall' Egitto.

℣. 4, 5. *Egli poserà i suoi piedi sul monte degli olivi*. Niente s' incontra nella Storia de' Maccabei, che faccia vedere che questa predizione sia stata adempiuta alla lettera; lo che fa che gl' Interpreti abbracciano varie spiegazioni, che si possono ridurre a' due sensi principali, che ora soggiugneremo.

Il primo è che Dio, alla cui presenza la Scrittura suol dire che *si liquefanno i monti*, comparirà sul monte degli Olivi come per abbattere i suoi nemici, e darà manifesti indizj della sua presenza con un gran tremuoto, che dee separare quel monte in quattro parti, secondo alcuni, o secondo altri in due, verso l' Oriente e l' Occidente, *gettandosi* l' una di queste due metà *dalla parte dell' Aquilone, e l' altra dalla parte di mezzodì*.

Questo tremuoto spaventerà i Giudei, che fuggiranno nella più vicina valle, che sarà quella di Mello, racchiusa tra i monti di Sionne e di Moria, che Dio chiama espressamente *suoi monti*; perchè il suo tempio era fabbricato su quest' ultimo, e la fortezza di Davidde suo servo sul primo.

Il Profeta aggiugne che i Giudei fuggiranno collo stesso precipizio, con cui fuggiti erano i loro maggiori circa dugento settant' anni innanzi, nel *tremuoto* accaduto sotto Osia Re di Giuda, di cui si parla in Amos cap. 1. vers. 1.

Dio verrà poscia in ajuto del suo popolo, ch' ei vendicherà da' suoi nemici per mano de' Maccabei, e verrà accompagnato da' Santi suoi, cioè da' suoi Angeli, che sono spesso allora comparsi sotto visibile forma per soccorrere i Giudei, che in procinto erano di cedere alla grande moltitudine de' loro nemici. Quel *tremuoto* potrebb' essere stato uno di que' prodigj, che precedettero

tero la presa di Gerusalemme per opera di Antioco Epifane, e che spaventarono i Giudei per lo spazio di quaranta giorni, quai presagi di tutte le disavventure, che piombar dovevano su quella città.

Il secondo senso è seguito da pochissimi Espositori, che credono che le parole: *Ei poserà i suoi piedi sul monte degli Olivi*, intender si possono del nemico, che accampar dovea ed erigere le sue batterie su quel monte per battere Gerusalemme, e quivi scavare una specie di valle per mettervisi in salvo dalle frecce de' nemici. Ma oltrechè simili interpretazioni sì oscure, fannosi propriamente indovinando, è difficilissimo l'accomodare un tal senso con tutte le parole del sagro testo.

℣. 6. 7. *In quel giorno non si vedrà luce, ma non vi sarà che freddo e gelo*. Per quel *giorno* bisogna intendere tutto il tempo della oppressione, che i Giudei soffrirono sotto i Re di Siria. Era quello *un tempo di tenebre* e un tempo d'inverno, cioè un tempo di afflizione e di miserie, un tempo la cui durata era nota a Dio solo, che sapeva fino a quando abbandonar dovea i suoi al furore de' suoi nemici; e un tempo finalmente, che dir potevasi non essere *nè notte nè giorno*, perchè non avea esso nè il lume e la giocondità del giorno, nè il riposo e la tranquillità della notte.

Ma sulla *sera* di quel giorno, cioè alla fine del tempo prescritto dal Signore, diffuse Dio sopra i Giudei alcuni raggi della sua bontà, e furon eglino poderosamente soccorsi dalla sua misericordia, allorchè pareva che andassero a cadere in nuovi mali, siccome sul finire del giorno altro non ci aspettiamo che di esser cinti dalle tenebre della notte.

℣. 8. *In quel tempo usciranno acque vive da Gerosolima, che scorreranno l'inverno e la state*. Allorchè il Signore avrà restituita la pace a Gerosolima, i Giudei avranno cura di far in essa venire per mezzo di acquedotti acque vive, di cui le une scorreranno verso il Mar morto, che è all'Oriente della Giudea, e le altre verso il mar di Siria, che è all'Occidente, ed irrigheranno così tutto il paese.

℣. 9. *Il Signore sarà il Re di tutta la terra*. I Giudei liberati dalla tirannia di quelli, che gli opprimevano, serviranno Dio con libertà, e non riveriranno più che il suo nome, senza separarsi da lui, siccome già

già fecero con un empio culto, per adorare gl' iddj delle nazioni.

℣. 10. 11. *Da Gabaa fino a Remmon, che è a mezzogiorno di Gerosolima. De colle*. Questo è, siccome stà notato nell' Ebreo, il colle di *Gabaa*, città della tribù di Benjamino, al settentrione della Giudea. *Remmon* è una città situata al mezzo giorno della Giudea, sulle frontiere delle tribù di Giuda e di Simeone.

Nondimeno siccome v' ha pure un Remmon nella tribù di Benjamino, hannoci di quelli, che traducono così questo versetto: *Il paese sarà abitato dal colle di Remmon*, che è al settentrione della Giudea, fino al Mezzogiorno di Gerosolima; lo che vuol dire che la Giudea sarà ancora abitata da un estremo all' altro.

Gerusalemme occuperà il luogo, ov' essa era da principio, dalla porta di Benjamino ec. Il Profeta predice di Gerosolima quel che predetto avea della Giudea, ed assicura che sarà abitata come dianzi, e che sebbene poco allora le restasse della sua antica magnificenza, sarà essa nondimeno ristabilita nel suo primo splendore, ed occuperebbe lo stesso luogo ed avrebbe lo stesso recinto, che già ebbe in altro tempo.

℣. 12. *Ciascun di loro morendo vedrà ancor vivo la sua carne cadere a brani*. Questo è stato adempiuto alla lettera in Antioco Epifane, che fu punito di tutt' i mali, che avea egli fatto soffrire, e che risoluto era di far soffrire a' Giudei, con una piaga, che la Scrittura descrive in questi termini (1): *Dio percosse tutto a un tratto quell' empio con un crudel dolore, che gli straziava le viscere, e sentendosi morire ancor vivo, vedeva la sua carne putrefatta cadere dal suo corpo, e i vermini che ne uscivano con sì orribile fetore, che insopportabile era a tutte le sue truppe*.

℣. 13. *L' uno piglierà la mano dell' altro, e il compagno metterà la mano sulla mano del compagno*. Dio getterà la confusione e lo spavento nel campo de' nemici di Gerosolima, e la perturbazione degli animi loro gli obbligherà a metter la mano nella mano de' loro fratelli, cioè ad implorar l' ajuto de' loro vicini e a contrarre alleanze con esso loro. Altri per questa ma-

(1) 2. *Mach.* 6. *v.* 5. & 9.

maniera di parlare intendono la divisione, che si formerà tra loro.

℣. 14. *Giuda pure guerreggerà contro Gerusalemme.* Gl' Interpreti intendono ciò della perfidia di molti Giudei, che abbracciato avendo l' empio culto delle nazioni, che combattevano contro Gerusalemme, si trovavano però nel loro esercito; posciachè veggiamo nel libro de' Maccabei, che l' ambizione di molti Giudei, come di Giasone, di Menelao e di Alcimo, che usurpar volevano il sommo Sacerdozio, fecero soffrire a tutta la Giudea una infinità di mali.

Si potrebbero queste parole ancora intendere di Giuda Maccabeo, che assediò i Greci nella cittadella di Gerusalemme, così combattendo contro quella città non per farle danno, ma per liberarla da' suoi nemici. E questo senso può essere confermato dalla versione de' Settanta, che traducono come segue il presente versetto: *Giuda si armerà in Gerosolima, radunerà le forze di tutt' i popoli circonvicini, ed accumulerà oro, argento e mobiglie.* Si può vedere nel secondo libro de' Maccabei cap. 8. che quell' invincibil Capo de' Giudei fece un gran bottino nelle vittorie da lui ottenute contro Nicanore e Bacchide.

℣. 15. *I cavalli saranno percossi colla stessa piaga;* cioè i cavalli saranno consumati dalla fame e dalla infermità. E veggiamo in effetto (1), che i nemici de' Giudei sono stati obbligati a levar l' assedio del tempio di Gerosolima, stretti essendo dalla fame, che perir facea le loro soldatesche.

℣. 16. *Quei che saranno rimasti de' nemici di Gerosolima, verranno per adorare il Signore.* Vale a dire che alcuni de' popoli vicini, che al tempo de' Maccabei aveano fatto la guerra contro i Giudei, abbracceranno la loro religione e celebreranno le loro feste; siccome Gioseffo narra fra gli altri degl' Idumei, allorchè soggiogati furono da Ircano. E veggiamo che al tempo di GESU' CRISTO venivano a Gerusalemme Proseliti di molte nazioni.

La festa delle capanne, cioè *de' tabernacoli* era una delle tre feste solenni, che tutt' i Giudei obbligati erano di andar a celebrare in Gerosolima. Eglino la solenneggiavano nel mese di Settembre, e durava essa

 gior-

(1) 1. *Mach.* 6. *v.* 57.

giorni otto, ne' quali rimanevano sotto le tende in memoria degli anni quaranta, ch' eglino avean passati sotto le tende nel deserto.

V. 17. 18. 19. *Se trovasi alcuno che non vada a Gerusalemme, la pioggia non cadrà sopra di lui.* Dio minaccia siccità e sterilità alle terre di coloro, che non andranno ad adorarlo a Gerusalemme, ed assicura che non verserà la pioggia delle sue grazie; primieramente sopra i Giudei abitanti nella Terra Santa; in secondo luogo sopra quelli che abiteranno nell' Egitto, e finalmente su quelli, che troverannosi fra altri popoli, se almeno in occasione della festa de' tabernacoli non vengono a rendergli il culto a lui dovuto.

Molti Giudei del tempo de' Maccabei si ritirarono in Egitto per fuggire la persecuzione di Antioco, ed ottennero permissione dal Re Tolomeo di fabbricarvi un tempio nella contrada d' Eliopoli, cento sessantadue anni avanti GESU' CRISTO il quale fu distrutto per ordine di Vespasiano l' anno di G. C. settantatre. Quando dunque il Profeta parla delle famiglie de' Giudei stabilitesi in Egitto, sembra che parli di coloro, che si erano ivi ritirati nel suddetto modo, e a cui egli minaccia la divina maledizione, se sotto pretesto di quel tempio eglino tralasciano di andare ogni anno ad adorar Dio in Gerosolima per la festa de' Tabernacoli.

V. 20. 21. *In quel giorno su i frontali de' cavalli sarà inscritto: Sacro al Signore.* Il Profeta predice con questi due versetti i ricchi presenti e la moltitudine de' sagrificj che offrir si doveano un giorno nel nuovo tempio, al cui ristabilimento egli esorta il popolo nella sua profezia. Egli promette dunque che si consacreranno a Dio l' oro e l' argento e le gemme, ond' erano ricoperti, o i cavalli de' nemici, ch' eglino avrebber preso nel conflitto, o i cavalli da parata de' Principi e de' gran Signori, che verebbero per adorar Dio in Gerusalemme, e che farebber presente al tempio di tali ornamenti.

Egli aggiugne che il numero delle vittime, che quivi s' immoleranno, sarà sì grande che bisogneranno altrettante caldaje per farle cuocere, quante già erano le tazze. Ei dice ancora che vi si porteranno di questi vasi in tanta copia, che parrà che tutte le caldaje di Gerosolima, e di Giuda sieno consacrate al Signore, che ve ne sarà a sufficienza per cuo-

cuocer la carne di tutte le vittime, che si offriranno a Dio; e che vi sarà nel tempio una tale abbondanza di tutte le cose necessarie pe' sagrifizj che sarannovi state date dagli stranieri e da persone ricche e potenti, che non sarà più necessario che sienvi mercanti nel tempio per vendere tali cose.

SENSO SPIRITUALE.

V. 1. 2. 3. *Congregherò tutt' i popoli per venire a combattere contro Gerosolima. Il Signore comparirà di poi, e combatterà contro quelle genti.* La terrestre Gerusalemme, di cui si parla in tutto questo Capitolo, è stata la figura della Chiesa. Dio le ha suscitato nemici, ma ha poscia combattuto contra loro.

Questo è pur accaduto alla Chiesa. Ella è stata perseguitata quanto, e nel modo che a Dio è piaciuto. Niuno ebbe alcun potere su lei fuorchè quello, ch' egli dato gli avea. Ha voluto, che la maniera, onde si è dilatata, fosse il maggior argomento della sua possanza; e ch' ella fosse a guisa di una pianta divina, che flagellata essendo da' venti e dalle tempeste del mondo, e irrigata dal sangue de' Martiri, sempre si ergesse verso il Cielo e riempisse tutta la terra.

Perciò il primo de' Martiri vide (1) al punto della sua morte il Cielo aperto e GESU' CRISTO in piedi alla destra del Padre suo, per dimostrare ch' egli non sarebbe soltanto lo spettatore di que' conflitti, ma ch' egli combatterebbe con quelli che per lui combatterebbero, ch' ei li farebbe vincere, e coronerebbe coronandoli i doni suoi.

I giorni sì foschi delle sanguinose persecuzioni hanno ceduto finalmente a un tempo più tranquillo e più sereno. La Chiesa ha trionfato de suoi persecutori e si è arricchita delle loro spoglie. I suoi tiranni hanno spesso provato con morti funeste che non si combatte impunemente contro Dio; ed essendo stato alla fine distrutta la idolatria, il vero Dio è stato adorato in tutta la terra. I popoli sonosi affrettati di entrare nella Chiesa, ed hanno consacrato al suo culto quanto avea-

(1) *Act.* 7. v. 55.

no di più prezioso. I Re hanno trasmessa la loro corona a GESU' CRISTO, i ricchi le loro ricchezze e i dotti la loro scienza; e que' che aveano insultato con tanto oltraggio la Croce del Salvatore, l' hanno riverita siccome la sorgente della salute del mondo, e diventati ne sono gli adoratori.

℣. 6. *In quel tempo non si vedrà luce, ma non vi sarà che freddo e gelo*. Non vi ha luce, quando non vi ha *che freddo e gelo*. Dio non conta per luce se non se quella che nasce dal fuoco dell' amore. La luce senza l' amore non è che tenebre innanzi a Dio; non è che una luce di morte, perchè rende superbo colui, ch' essa rischiara.

℣. 7. *Vi sarà un giorno solo noto al Signore, che non sarà nè giorno nè notte, e sulla sera di quel giorno comparirà la luce*. Dio dirà a quei, che avranno predicata la sua verità senza amarla: non so chi voi siate. La luce della carità è la sola che Dio conosca, cioè ch' egli ami ed approvi. Questa divina luce in un senso *non è nè giorno nè notte*. Essa non è un giorno rispetto alla luce del cielo, non è al contrario, secondo la espressione di S. Pietro (1), se non come *una lampada che riluce in un luogo oscuro*. Nè pur è una notte, perchè la medesima è un giorno rispetto a questo mondo tenebroso ed alla umana ragione, che paragonata essendo alla luce di GESU' CRISTO non è che un falso lampo, che ci abbaglia e ci guida nel precipizio.

Il vero fedele vive similmente sopra la terra nella luce fosca e nelle ombre luminose della fede sino alla *sera* di questa vita, che non è che un giorno rispetto all' altra. Ed alla fine di questo giorno le tenebre saranno dissipate, l' anima entrerà nel mezzogiorno della eternità, e perchè illuminata essendo dalla fede avrà ella creduto fermamente i misterj, che Dio ci ha rivelati, senza penetrarne l' oscurità e la profondità, riceverà la ricompensa di veder chiaramente ciò che avrà creduto.

℣. 19. *Di questo modo sarà punito il peccato di tutti i popoli, che non saranno venuti a celebrare la festa de' tabernacoli*. Il Profeta non dice che quegli che non avrà celebrato la festa di Pasqua o della Pentecoste sarà punito, ma quegli che non avrà celebrata la Festa de'

(1) 1. *Petr.* 1, *v.* 19.

de' tabernacoli, che i Giudei paſſavano ſotto le tende, ricordandoſi degli anni quaranta, che i padri loro paſſarono nel deſerto dopo la uſcita loro dall' Egitto.

Niuno entrerà nel cielo, ſecondo i Santi, s'ei non ha *celebrato la feſta de' tabernacoli*, cioè ſe non ha viſſuto nel ſuo corpo come *ſotto una tenda*, e ſopra la terra come uno ſtraniero. *Gemi* in queſta vita, dice S. Agoſtino, *affinchè tu giunga al godimento dell' altra. Colui che non vive da pellegrino ſopra la terra, non ſarà mai abitante del Cielo: Geme peregrinus, ut gaudeas civis. Qui non gemit ut peregrinus, non gaudebit ut civis.*

FINE DI ZACCARIA.

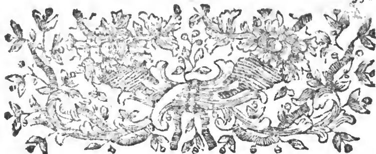
IL PROFETA
MALACHIA.

IL nome di *Malachia* significa un Angelo in Ebreo, e questo Profeta è citato da Clemente Alessandrino e da Tertulliano sotto il nome di Angelo. Egli è stato l' ultimo de' Profeti, avendo profetizzato un poco dopo Aggeo e Zaccaria, allorchè il tempio era già ristabilito, verso la fine del regno di Artaserse Longimano, circa quattrocento cinquanta anni avanti GESU' CRISTO. E siccome egli riprende il popol Giudeo delle sregolatezze, che rinfaccia loro Neemia, scorgesi che vissero entrambo a un tempo stesso.

Le sue ultime parole accennano sì chiaramente il santo Precursore, che l' Angelo che annunzia la sua nascita le riferisce in S. Luca, allorchè dice a Zaccaria, che il figliuolo che ei promettevagli verrebbe (1) *nello spirito e nella virtù di Elia, onde riunire i cuori de' padri co' loro figli, e richiamare i disubbidienti al godimento de' giusti*.

CA-

(1) *Luc.* I. v. 17.



CAPITOLO I.

Rimproveri del Signore ad Israello. Gli verrà offerto in ogni luogo un puro sacrifizio incruento.

1. *ONus verbi Domini ad Israel in manu Malachiæ.*

2. *Dilexi vos, dicit Dominus, & dixistis: In quo dilexisti nos? Nonne frater erat Esau Jacob, dicit Dominus? & dilexi Jacob,*

3. *Esau autem odio habui: & posui montes ejus in solitudinem, & hereditatem ejus in dracones deserti.*

4. *Quod si dixerit Idumæa: Destructi sumus, sed revertentes ædificabimus quæ destructa sunt: Hæc dicit Dominus exercituum: Isti ædificabunt, & ego destruam: & vocabuntur termini impietatis, & populus, cui ira-*

1. ONerosa parola del Signore indirizzata ad Israello per mezzo di Malachia.

2. Io vi ho amati, dice il Signore: E voi dite; Che marche ci avete voi date di amore? Ma replica il Signore: Esaù non era egli fratello di Giacobbe? E pure io ho amato Giacobbe,

3. Ed ho odiato Esaù, e ho ridotte in disolazione le sue montagne, ed ho abbandonata la sua eredità a' draghi del diserto.

4. Che se l' Idumea dice: Noi siam disfatti; ma torneremo ad edificare ciò che fu diroccato: Così dice il Signore degli eserciti: Essi edificheranno, ed io rovinerò; e queglino saranno chiamati confini di em-

iratus est Dominus usque in aeternum.

5. *Et oculi vestri videbunt, & vos dicetis: Magnificetur Dominus super terminum Israel.*

6. *Filius honorat patrem, & servus Dominum suum; si ergo Pater ego sum, ubi est honor meus? & si Dominus ego sum, ubi est timor meus, dicit Dominus exercituum? ad vos, o sacerdotes, qui despicitis nomen meum, & dixistis: In quo despeximus nomen tuum?*

7. *Offertis super altare meum panem pollutum, & dicitis: In quo polluimus te? In eo quod dicitis: Mensa Domini despecta est.*

8. *Si offeratis caecum ad immolandum, nonne malum est? & si offeratis claudum, & languidum, nonne malum est? offer illud duci tuo, si placuerit ei, aut si susceperit faciem tuam, dicit Dominus exercituum.*

9. *Et nunc deprecamini vultum Dei, ut misereatur vestri (de manu enim vestra factum est hoc) si quomodo suscipiat facies vestras, dicit Dominus exercituum.*

empietà, e popolo contro cui il Signore si è sdegnato perpetuamente.

5. Voi ciò vedrete cogli occhi vostri, e direte: Magnificato sia il Signore da in sul confin d'Israello.

6. Il figlio ha da onorar il padre, e il servo il suo Signore. Se dunque io son padre, ov' è l'onore che mi si rende? e se io son Signore, ov' è il timore che si ha di me? dice il Signore degli eserciti. A voi *favello*, o Sacerdoti, che il mio nome disprezzate, e poi dite: Qual è il disprezzo che del vostro nome abbiam fatto?

7. Voi offrite sul mio altare cibo imbrattato, e poi dite: In che vi abbiam noi profanato? In ciò che dite *co' fatti*: La mensa del Signore è in dispregio.

8. Se voi offrite ad immolare un animal cieco, forse non vi è male? e se voi ne offrite un zoppo, o un ammalato, forse non vi è male? Offrilo al tuo Governatore, e vedi *se di tal offerta* si compiace, o se aggradevolmente ti accoglie, dice il Signore degli eserciti.

9. Giacchè dunque tanto si è fatto di vostra mano, porgete suppliche davanti a Dio, ond' egli abbia pietà di voi; e veder che in qualche modo ei favore-

volmente vi accolga, dice il Signore degli eserciti.

10. *Quis est in vobis, qui claudat ostia, & incendat altare meum gratuito? non est mihi voluntas in vobis, dicit Dominus exercituum: & munus non suscipiam de manu vestra.*

10. Fosse almen tra voi chi chiudesse le porte *del tempio*, onde il mio altare non venisse acceso sì vanamente. Io di voi non mi compiaccio, dice il Signore degli eserciti, e oblazion non accetto di vostra mano.

11. *Ab ortu enim solis usque ad occasum, magnum est nomen meum in gentibus: & in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda, quia magnum est nomen meum in gentibus, dicit Dominus exercituum.*

11. Imperocchè dal Sol Levante sino al Ponente grande è il nome mio tra le genti; ed in ogni luogo vien sacrificato, e viene offerto al mio nome un puro sacrifizio incruento (1), poichè grande è il nome mio tra le genti, dice il Signore degli eserciti.

12. *Et vos polluistis illud in eo, quod dicitis: Mensa Domini contaminata est: & quod superponitur, contemptibile est cum igne, qui illud devorat.*

12. E pur voi profanate questo nome, mentre dite *co' fatti*: La mensa del Signore è imbrattata, e ciò che vi si mette sopra è in dispregio, assieme col fuoco che lo consuma.

13. *Et dixistis: Ecce de labore, & exsufflastis illud, dicit Dominus exercituum: & intulistis de rapinis claudum, et languidum, et intulistis munus; numquid suscipiam illud de manu vestra, dicit Dominus?*

13. Voi dite ancora: Vè, fatica! E vi soffiate sopra, dice il Signore degli eserciti: Introducete animale usurpato, zoppo, ed ammalato, ed adducete un *consimile annesso* sacrifizio incruento; e lo avrò ad accettar dalla vostra mano, dice il Signore?

14. 14.

(1) La parola ebrea, che in generale può prendersi per *offerta*, propriamente significa *sacrifizio incruento* fatto di farina. Anche i LXX. spiegano il passo colla parola *sacrifizio*.

14. *Maledictus dolosus, qui habet in grege suo masculum, & votum faciens immolat debile Domino: quia Rex magnus ego, dicit Dominus exercituum, et nomen meum horribile in gentibus.*

14. Maledetto l' ingannatore, che avendo nel suo gregge un *buon* maschio consacra in voto, e sacrifica un difettoso al Padrone; a me che sono il Re grande, dice il Signore degli eserciti, ed il mio nome è tremendo tra le genti.

SENSO LITTERALE.

℣. 2. 3. 4. VI *ho amato, dice il Signore*. Dio rimprovera da principio a' Giudei la poca loro riconoscenza per tante grazie, ch' eglino aveano da lui ricevute, e che loro esser dovevano sensibili testimonianze dell' amor affatto particolare, ch' egli avea per essi. La loro ingratitudine era, che ignoravano persino i favori, di cui Dio gli avea colmati, non che essere de' medesimi riconoscenti. Per la qual cosa gli fanno questa dimanda: *Quai contrassegni ci hai tu dati dell' amore* sì particolare, che tu dici, che hai per noi? Quasi che gli dicessero: Non veggiamo, che tu abbia amore per noi più, che per le altre nazioni, poichè non abbiamo da te nulla ricevuto, che da esse ci distingua particolarmente.

Dio per far meglio sentire la preferenza, che avea loro data sopra tutte le altre nazioni, paragona la maniera, onde gli ha trattati, a quella con cui trattato avea un altro popolo, su cui non pareva, secondo la ragione umana, che aver dovessero alcun vantaggio. Il popolo, di cui loro parla, erano gl' Idumei, che discesi essendo da Esaù, fratello primogenito di Giacobbe, pareva che esser dovessero trattati benignamente al par de' Giudei, perchè uscivano entrambo da Abramo, con questo divario, che gl' Idumei traevan l' origine dal primogenito, e gl' Israeliti dal minore. Ciò non ostante Dio per una misericordia affatto gratuita avea scelto Giacobbe, e tutta la sua posterità per farne il suo popo-

popolo, e per un segreto giudizio, ma giustissimo avea rigettato Esaù, e tutta la sua stirpe.

Per una conseguenza di tale scelta, mentre che i Giudei tornati erano nel loro paese, dopo la loro schiavitù, ed aveano ristabilita la loro città, e il loro tempio, *i monti, e l' eredità di Esaù*, cioè la Idumea rimaneva rovinata, e tutta *deserta*. Ma perchè i Giudei risp nder poteano: l' Idumea spera di ristabilirsi egualmente che noi, gli assicura, che distruggerà ciò, che gl' Idumei potranno rifabbricare, e che per l' appunto distingue gl' Israeliti da loro, perchè non si adira contra il suo popolo se non per un tempo, laddove concepisce contra gli altri un' ira, che sempre dura.

V. 7. *Voi offrite sopra il mio altare un cibo contaminato, e dite: In che vi abbiamo noi disonorato?* Per questo cibo gl' Interpreti intendono i pani, e le focacce senza lievito, che offrivansi a Dio, ovvero la farina, con che accompagnavansi i sacrifizj della mattina, e della sera, che faceansi nel tempio ciascun giorno. Altri credono, che si possa qui intendere generalmente tutto ciò, che offerivasi a Dio sopra l' altare. Dio chiama questo *cibo contaminato*, posciachè tutte passavano per impure le oblazioni, che non facevansi secondo le regole, ch' egli ne avea prescritte nella legge.

V. 7. *Nell' aver detto: La mensa del Signore è in dispregio*. Allorchè i Sacerdoti dicono, che la mensa del Signore è nel dispregio, sembrano voler dire, che non essendo più nello splendore, in cui era dianzi la *mensa*, cioè l' altar del Signore, nè il popolo sì liberale, come per l' addietro, i Sacerdoti esser non poteano più sì esatti nella scelta delle obblazioni, che ivi si facevano, ed erano eglino obbligati a ricevere tutto ciò, che il popolo veniva ad offrirvi, per quanto indegno fosse di essere offerto a Dio, e benchè dovesse rigettarsi, qualora si osservassero a rigore i precetti della legge.

Forse ancora queste parole non erano, che un pretesto per coprire la loro avarizia, e potendo eglino prendere dalle loro rendite, o da quelle del tempio, di che offrire a Dio vittime pure, allorchè l' arrecate dal popolo aveano qualche difetto secondo la legge, prendevano per se medesimi que' sacri beni, e si contentavano di offrire a Dio, ciò che il popolo ad essi pre-

presentava, per quanto esser potesse difettoso.

℣. 8. *Se presentate un animal cieco, non è questo forse un male?* Era certamente un trattar Dio con poco rispetto l'offrirgli ciò, che non sarebbesi voluto offrire ad un uomo; ma era ancora un commettere un delitto l'offrirgli un' ostia, ch'ei rigettava formalmente colle prescrizioni della legge.

℣. 10. *Fosse tra voi chi chiudesse le porte del mio tempio*. Dio con queste parole, o rimprovera a Sacerdoti, e a' suoi altri Ministri la loro avarizia, che induceva-li a non far nulla, se non in vista dell'interesse, e ad esiger pure dal popolo cose, che loro non erano dovute; ovvero si duole, perchè avendo avuto tanta cura di provvedere colla sua legge alla sussistenza degl'infimi de' suoi Ministri, eglino adempivano tutti sì indegnamente il loro ministero.

℣. 11. *Dall' oriente all' occaso a me si sagrifica in ogni luogo*. Si spiegherà questo versetto nel Senso spirituale.

℣. 12. *Voi dite: La mensa del Signore è imbrattata*. Cioè, siccome è stato notato al versetto 6. e 7. voi coprir volete, o la vostra avarizia, o la vostra negligenza, con dire, che il mio altare, e il fuoco, che sopra vi abbrucia, non era più rispettato come dianzi, e che il popolo non vi presenta più che vittime indegne di essermi offerte. Questo senso potrebb' esser confermato dall'Ebreo, secondo il quale si può tradurre così: Voi dite, che la mensa del Signore non è più onorata, che scarsissime sono le sue rendite, e che vili, e dispregevoli sono le vivande, che vi si arrecano.

Alcuni spiegano così queste parole: *La mensa del Signore è in dispregio*. Cioè, voi siete cagione, colla vostra condotta indegna del vostro ministero, che la mensa del Signore è dispregiata.

℣. 13. *Voi dite, che la vittima che arrecate, vi affatica*. Questo versetto è oscuro. Si è notato nel testo il senso, che si è creduto più naturale, e il più conforme all' Ebreo, e alla Vulgata. Vi si può ancora dare questo senso, secondo S. Girolamo: Voi dite, che quel che mi arrecate è il frutto della vostra fatica; ma vi fate beffa di me; è il frutto delle vostre rapine.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 2. 3. VI *ho amato*, *dice il Signore*, *ed avete detto*: *Quai contrassegni ci hai tu dati di un tal amore?* Noi conosciamo, e detestiamo quanto basta l'oblivione de' benefícj di Dio, che si è manifestata nel popol Giudeo. Ma siccome i favori, onde son eglino stati ricolmi, non sono che una imperfetta figura di que', che riceviamo, la loro ingratitudine parimente non è, che un'ombra della nostra. Noi forse non diciamo colla bocca: *Quai contrassegni ci ha dati Dio dell'amor suo?* ma lo diciamo effettivamente colla insensibilità, in cui siamo rispetto a lui, e coll'ingrato silenzio, che chiude la nostra bocca, e il nostro cuore, agl'inni di lodi, e a' sentimenti di riconoscenza, che dovremmo offrirgli, con un continuo rendimento di grazie.

Imperciocchè dov'è colui, che a se dica quante volte, e con quanto sentimento egli dovrebbe: Per qual ragione non sono io come una infinità di altri, che vivono, e muojono nel peccato, che dimenticano Dio, e sono da lui dimenticati; che sono *monti* pel loro orgoglio, e le cui anime diventano *una* orrida *solitudine*; che Dio *abbandona*, non *a' draghi de' deserti*, ma a quell'invisibil dragone, che è il re de' figli di orgoglio, *che si ciba di loro*, *com' eglino si cibano di lui*, giusta il terribil detto di S. Ambrogio: *Edunt draconem*, *eduntur a dracone?*

Che se alcune di queste persone avendo l'apparenza, e non la virtù della pietà, e presumendo delle proprie loro forze, dicono tra se medesimi: Noi rifabbricheremo in noi o negli altri, ciò che è stato distrutto; Dio dirà di loro: *Eglino rifabbricheranno*, *ed io distruggerò*; perchè tutto ciò, che Dio non edifica colla sua grazia, cade da se stesso, e tutte le piante, ch'egli non ha piantate, saranno divelte, secondo il detto del Vangelo.

Per laqual cosa un'anima umile trema davanti a Dio, e s'inabissa nella riconoscenza della sua misericordia, allorchè la medesima considera l'innumerabile

mol-

moltitudine d' anime, che morir deggiono nel loro indurimento, e nel loro orgoglio, che Dio chiama *una terra d' empietà, ed un popolo, contro cui ha egli concepito un' ira, che durerà eternamente*.

℣. 7. *Voi offrite un cibo immondo, e dite; In che vi abbiamo noi profanato?* Noi disonoriamo il pane di Dio, e il corpo di GESU' CRISTO, dice S. Girolamo, allorchè ci accostiamo indegnamente al sacro altare, ed osiam bere con una coscienza immonda un sangue sì puro. E benchè non siamo abbastanza empj per dire allora, che *disprezzata è la mensa del Signore*, lo diciamo nondimeno colla voce delle nostre sregolatezze, e la indegnità della nostra vita è il disonore di questa mensa sì santa.

La dispensazione della parola, aggiugne il Santo stesso, si può ancora chiamare *la mensa del Signore*, poichè per essa si distribuisce il pane della verità, che nutre le anime. Il Ministro della Chiesa disonora ,, questa mensa, e la espone al dispregio, se nella di- ,, spensazione di questo pane spirituale ei cerca piutto- ,, sto la sua propria gloria, che quella di Dio; s' ei ,, pensa ad esaltarsi, o ad arricchirsi nel mondo, piut- ,, tosto che ad acquistar le anime; s' egli onora i ric- ,, chi, s' ei trascura i poveri, e se altera la purità ,, della parola di Dio, per compiacere i Grandi del ,, secolo. Allora ei disonora Dio, e fa ingiuria alla ,, santa sua mensa, trattando la sua verità, come ,, una cosa profana, ed un ministero tutto divino, sic- ,, come un ministero tutto secolare, e tutto impuro.

℣. 8. *Se voi offrite un animal cieco ad essere immolato, non è forse questo un male? Se ne offrite un zoppo, o infermo, ancor questo non è forse un male?* I Giudei erano già sommamente colpevoli *presentando vittime a Dio o cieche, o zoppe, o inferme*; poichè violavano in ciò gli espressi di lui precetti, e perchè niente dee offrirsi a Dio, che non sia perfetto nel suo genere, e degno di lui. Ma che deesi dire di tanti padri, che portano il nome di Cristiani, e che non temono di offrire a Dio vittime, che gli sono molto più ingrate di quelle, di cui abbiamo parlato, e che rendono loro stessi incomparabilmente più rei, che non erano que' Giudei?

S' eglino hanno figli senza ingegno, sgraziati, per cui eglino medesimi non abbiano che dispregio, e che da

da loro pure si riguardano come il rifiuto delle loro famiglie; li costringono ad entrar di buonora ad un Chiostro, nè si piglian pensiero, se non hanno una sincera volontà, o se Dio ve li chiama. Basta che loro piaccia di usar così dell'autorità paterna, ch'eglino cangiano in un tirannico dominio, e che questo mezzo loro torni in acconcio per accrescere le facoltà, e lo splendore della loro famiglia, e perchè a più alto segno aspirar possa l'ambizione di uno de' loro figli, cui destinano a far comparsa nel mondo.

Le figlie, siccome il sesso più debole, sono ancora più esposte a un tal oltraggio. Vengono racchiuse fanciulle in Monasterj, come in prigioni, e si fa loro intendere con qualche destrezza, e talvolta ancora in un modo risoluto, che non rimane ad esse da prendere, che quel partito, poichè non possono esser collocate nel mondo, secondo la loro condizione. L'ignoranza, e la tenerezza della loro età piega tosto sotto quel giogo, che loro s'impone, e loro fa fare loro malgrado, quel che non dee farsi se non con una piena volontà. Ma quando hanno elleno acquistato un maggior lume di ragione, e più forti sonosi fatte le loro passioni, detestano quai parricidi i loro padri, e le loro madri, come le loro più crudeli nemiche; e considerano il mondo, che il demonio loro dipigne tutto altro, da quel che è, siccome un paradiso, da cui sono state esiliate, e la religione siccome un inferno, in cui le ha condannate la barbarie de' loro padri, e delle loro madri.

Que' che sanno gli orribili disordini, che nascono da una sì inumana condotta, non ci accuseranno di fare a quest'uopo la menoma esagerazione; ma saranno persuasi all'opposito, che se ne potrebbe dire assai più di quel che ne diciamo; e che da tai funesti sacrificj, con cui s'immolano a Dio ostie involontarie, nasce la maledizione, che spesso cade, e su que' padri crudeli, e su quelle madri snaturate, e su quelli tra loro figli, a cui la loro ingiustizia dà ciò, che agli altri ha rapito la loro inumanità.

Si può ancora aggiugnere, che questa maledizione cade parimente su quelle case religiose, allorchè vi si trovano Superiore sì indegne della santa loro professione, che prestano le loro mani alla durezza di quelle madri spietate, per ajutarle colla loro astuzia, colora-

ta da un pretesto di religione, *a sagrificar le loro figlie al demonio* dell'ambizione, o dell'interesse, giusta l'espressione del Re Profeta, e per versare seco loro non il sangue de' corpi, ma il sangue delle anime.

Ỳ. 10. 11. *Non riceverò presente dalla vostra mano, perchè dall' oriente all' occaso si sagrifica in ogni luogo al mio nome una obblazione purissima*. I Giudei sagrificar non doveano, che in Gerusalemme; e non offrivano a Dio che ostie, le quali non erano pure rispetto alla santità di Dio, nè degne di lui, poichè non gli offrivano, che il sangue delle bestie, che non erano che l'ombra del sagrificio della legge nuova. Ma presentemente la Chiesa, diffusa in tutta la terra, offre a Dio in tutt' i tempi, e in tutti i luoghi del mondo un' ostia infinitamente pura, poichè un Dio si offre a Dio, affinchè lo stesso sangue, che ha egli versato per la redenzion delle anime, le cibi, e le guarisca, e le faccia vivere la vita di Dio.

Non è necessario l'aggiugner cos' alcuna alla spiegazion di queste parole. Imperciocchè, siccome S. Girolamo ha detto giudiziosissimamente, „ quando si vede „ una profezia chiarissima di GESU' CRISTO, non bi- „ sogna che stabilirne la verità, ed ammirar la gran- „ dezza di Dio, che ha profetizzato tanti secoli pri- „ ma, ciò ch' egli far dovea sì lungo tempo dopo, „ senza mettersi in pericolo di offuscare una luce sì „ grande, coll' ombra di alcune allegorie incerte, „ ed oscure.

Ỳ. 14. *Maledetto l' ingannatore, che dopo aver fatto un voto, avendo nella sua greggia una bestia sana, ne sagrifica al Signore una inferma*. Questa parola è ben degna di osservazione. Si dee temere sopra ogni cosa il rilassamento. Da principio ci dedichiamo a Dio come una vittima sana. Dar gli vogliamo tutto il cuore; ma a poco a poco ne ricaviamo una parte per darla a noi stessi. Questo cuor si divide, e non rendiam più a Dio, che *un' ostia inferma*. Di caldi che eravamo diventiam tiepidi, e bisogna ben temere allora, che siccome noi ci siamo stancati di Dio, così Dio non si stanchi di noi.

Per la qual cosa, tosto che ci accorgiamo di un tal raffreddamento, dobbiamo affrettarci di uscire da un sì grave pericolo. Bisogna che profondamente ci abbassiamo innanzi a Dio, che gli domandiamo con istanza,

e con

e con perseveranza, ch'egli ci renda la luce del suo volto, il fuoco dell'amor suo, l'allegrezza della sua grazia, e la pace del cuore.



CAPITOLO II.

Minaccia a' Sacerdoti. Elogio di Levi. Le labbra de' Sacerdoti depositarie della scienza. Angelo del Signore. Giuda violò la legge in prendere estere mogli. Contra il divorzio.

1. *ET nunc ad vos mandatum hoc, o sacerdotes.*

2. *Si nolueritis audire, & si nolueritis ponere super cor, ut detis gloriam nomini meo, ait Dominus exercituum: mittam in vos egestatem, & maledicam benedictionibus vestris, & maledicam illis, quoniam non posuistis super cor.*

3. *Ecce ego projiciam vobis brachium, & dispergam super vultum vestrum stercus solemnitatum vestrarum, & assumet vos secum.*

4. *Et scietis, quia misi ad vos mandatum istud, ut esset pactum meum cum Levi, dicit Dominus exercituum.*

5. *Pactum meum fuit cum eo vitæ, & pacis: & dedi ei*

1. OR dunque questo comando a voi s'*intima*, o Sacerdoti.

2. Se non volete ubbidire, e se non volete porvi al cuore di dar gloria al nome mio, dice il Signore degli eserciti, manderò contra voi la miseria; maledirò le vostre benedizioni, e le maledirò, poichè non vi poneste *tal cosa* al cuore.

3. Ecco che io vi getterò addosso la spalla *delle vittime*, e vi sparpaglierò sulla faccia lo sterco *della trippa delle vittime* delle vostre solennità; e questo vi assumerà con se.

4. E riconoscerete che era io che vi avea inviato il comando di queste cose onde sussistesse il patto da me fatto con Levi, dice il Signore degli eserciti.

5. Il mio patto fu con esso patto di vita, e di feli-

ei timorem, & timuit me, & a facie nominis mei pavebat.

licità; gli diedi *quelle cose* pel timore e venerazione, che aveva di me, e paventava davanti al mio nome.

6. *Lex veritatis fuit in ore ejus, & iniquitas non est inventa in labiis ejus; in pace, & in æquitate ambulavit mecum, & multos avertit ab iniquitate.*

6. Legge di verità era in bocca sua, e iniquità non fu trovata nelle sue labbra; ei procedette meco in pace, e rettitudine, e stolse molti dalla iniquità.

7. *Labia enim sacerdotis custodient scientiam: & legem requirent ex ore ejus: quia angelus Domini exercituum est.*

7. Imperocchè le labbra del Sacerdote hanno a custodire la scienza, e dalla sua bocca ha a ricercarsi la legge; poichè egli è *l' Ambasciatore e* l' Angelo del Signore degli eserciti.

8. *Vos autem recessistis de via, & scandalizastis plurimos in lege: irritum fecistis pactum Levi, dicit Dominus exercituum.*

8. Ma voi vi siete stolti dalla strada, e avete fatti intoppar molti riguardo alla legge; avete rotto il patto di Levi, dice il Signore degli eserciti.

9. *Propter quod & ego dedi vos contemptibiles, & humiles omnibus populis, sicut non servastis vias meas, & accepistis faciem in lege.*

9. Perlochè anche io vi ho resi spregevoli ed abbietti a tutto il popolo, siccome voi non avete osservato le mie vie, e avete avuto rispetti umani, allorchè trattavasi della legge.

10. *Numquid non pater unus omnium nostrum? numquid non Deus unus creavit nos? quare ergo despicit unusquisque nostrum fratrem suum, violans pactum patrum nostrorum?*

10. Non abbiamo noi tutti un medesimo padre? Non è uno stesso Dio il nostro creatore? Perchè dunque ci abbiam noi a tradire l' un l' altro, violando il patto de' nostri maggiori?

11. *Transgressus est Juda, &*

11. Giuda fu traditore; fu

& abominatio facta est in Israel, & in Jerusalem: quia contaminavit Judas sanctificationem Domini, quam dilexit, & habuit filiam dei alieni.

fu commessa abbominazione in Israello, e in Gerusalemme; imperocchè Giuda profanò la santità del Signore, che egli ha amato, e si maritò con figlia di estero nume.

12. *Disperdet Dominus virum, qui fecerit hoc, magistrum, & discipulum de tabernaculis Jacob, & offerentem munus Domino exercituum.*

12. Ma a colui, che avrà ciò fatto, il Signore sterminerà dalle stanze di Giacobbe maestro, e discepolo, e presentante offerta al Signore degli eserciti.

13. *Et hoc rursum fecistis; operiebatis lacrymis altare Domini, fletu, & mugitu, ita ut non respiciam ultra ad sacrificium, nec accipiam placabile quid de manu vestra.*

13. Voi avete fatto anche questo: Avete coperto di lagrime, di pianti, e di gemiti l'altar del Signore, talchè io, *dice Dio*, più non riguardo ad offerta; nè accetto qual grato, dono alcuno di vostra mano.

14. *Et dixistis: Quam ob causam? Quia Dominus testificatus est inter te, & uxorem pubertatis tuæ, quam tu despexisti: & hæc particeps tua, & uxor fœderis tui.*

14. E voi dite: Per qual cagione? Perchè il Signore fu testimonio tra te, e la moglie di tua gioventù, che da te fu tradita; quantunque questa fosse la tua compagna, e la moglie di tuo legittimo contratto.

15. *Nonne unus fecit: & residuum spiritus ejus est? Et quid unus quærit, nisi semen Dei? Custodite ergo spiritum vestrum, & uxorem adolescentiæ tuæ noli despicere.*

15. Non è ella creatura del medesimo Dio? e non è ella istessamente animata dal suo soffio? E questo unico *autore* che cerca egli se non se una progenie *di figli* di Dio? State dunque in guardia sul vostro spirito; e non tradite la moglie di vostra gioventù.

16. *Cum odio habueris, di-*

16. Se tu la odii, licen- zia-

dimitte, dicit Dominus Deus Israel: operiet autem iniquitas vestimentum ejus, dicit Dominus exercituum; custodite spiritum vestrum, & nolite despicere.

17. *Laborare fecistis Dominum in sermonibus vestris, & dixistis: In quo eum fecimus laborare? In eo quod dicitis: Omnis qui facit malum, bonus est in conspectu Domini, & tales ei placent: aut certe ubi est Deus judicii?*

ziala pure, dice il Signore Dio d'Israello: ma la violenza coprirà il suo vestito, dice il Signore degli eserciti: State dunque in guardia sul vostro spirito, e non siate traditori.

17. Colle vostre parole voi avete stancheggiato il Signore. Voi dite: In che lo abbiam noi stancheggiato? In ciò che dite: Chiunque fa male è grato davanti al Signore, e tali persone a lui piacciono: O pure: Dov' è il Dio della rettitudine?

SENSO LITTERALE.

Ṿ. 3. *Vi getterò addosso la spalla delle vostre vittime.* Era prescritto dalla legge, che que' che offrivano sacrificj, dessero al Sacerdote *la spalla* destra, e il ventricolo della vittima da loro offerta. Dio dunque essendo offeso della negligenza, o dell' avarizia de' Sacerdoti, che ricevevano indifferentemente dalle mani del popolo ostie, che avrebbero dovuto rigettate, per aver difetti, che non avrebbero dovuto avere secondo la legge, loro dice, che loro getterà sul volto le parti delle vittime, che loro erano destinate, qual'era *la spalla* in particolare; per mostrar loro quanto si sentisse offeso della maniera indegna, con cui lo trattavano, e ch'ei considerava i loro sagrificj, e le loro feste solenni siccome sozzure, che gli erano insopportabili, e di cui su loro sarebbe ricadere tutta la vergogna.

Ṿ. 4. 5. 6. *Affinchè sussistesse il patto da me fatto con Levi.* I Sacerdoti erano ben attenti a profittare di tutti i vantaggi annessi in virtù della legge al loro ministero, senza darsi pensiero di adempiere degnamente le loro funzioni, e di far esattamente osservare al popolo

lo i precetti della legge. Eglino in ciò violavano l' alleanza, che Dio avea fatta con loro in persona di Aronne, e de' suoi figli, ch' esprime sotto il nome di *Levi*, perchè della tribù erano, e della stirpe di quel Patriarca, e perchè a quella tribù avea Dio conceduta la prerogativa del suo Sacerdozio.

Questa infedeltà ei loro quì rimprovera, per mezzo del suo Profeta; e per farneli arrossire loro rappresenta, che con quella *alleanza di vita*, *e di pace* avea loro promesso di dar loro una vita beata e tranquilla, ma che si eran eglino obbligati a un tempo d' essergli sì fedeli, com' erano stati Aronne, e i figli suoi, di cui rimette loro l' esempio dinanzi agli occhi, e di cui loro dice, che *tremavano alla sua presenza*, cioè non si accostavano al suo altare, e al suo ministero, se non se con un terrore pieno di rispetto; che non che ingannare il popolo con una dottrina falsa o rilassata, loro insegnavano *la legge nella verità*, ed aveano cura di conservarsi *in pace* con Dio, camminando sempre nella santità, *e nella giustizia*.

℣. 10. fino al ℣. 15. *Non abbiam forse tutti uno stesso padre?* Dio passa quì a un altro rimprovero, ch' egli fa non solo a' Leviti, ma ancora a tutto il rimanente del popolo. E per comprendere il delitto, di cui gli accusa, bisogna osservare che i Giudei, dopo il loro ritorno dalla schiavitù di Babilonia, aveano sposato donne straniere, alleandosi per mezzo del matrimonio con nazioni, colle quali Dio avea loro vietato espressamente di fare alcuna alleanza (1). Scorgesi da Malachia, siccome osserva S. Girolamo, che alla trasgression della legge eglino aveano aggiunto un altro delitto, ch' era di abbandonar le loro mogli legittime senz' alcuna ragione fuorchè quella del loro interesse, o della loro sensualità per isposar quelle straniere; ovvero se ritenevano le prime colle nuove da loro sposate, le trattavano indegnamente.

Per far loro comprendere la iniquità di una tale condotta il Profeta loro dice: *Non abbiam noi tutti uno stesso padre?* quasi che loro dicesse: L' Israelita, di cui avete sposata in prime nozze la figlia, o la sorella, non è forse vostro fratello, poichè al par di voi egli è della stirpe di Abramo, ed ha per creatore, e per

 pa-

(1) 1. *Esdr.* 10. 2. *Ib.* 13.

padre lo stesso Dio? Perchè dunque gli fate la ingiuria di anteporre alla sì stretta alleanza, che avevate fatta seco lui, quella di un popolo straniero e idolatra, contro l'espresso divieto fattone dal Signore, allorchè ha egli dato la sua legge a' padri nostri?

Oltre l'ingiuria, che fate al vostro fratello, ne fate ancora una a voi stessi, e al vostro Dio, poichè unendovi così ad idolatri, vi rendete indegni dell'onore, che avete d'essere il popolo di Dio, e violate la santa consacrazione, con cui egli vi avea particolarmente consacrati al suo servigio, e che vi distingueva da tutt' i popoli.

℣. 15. *Non è ella creatura* dello stesso Dio, *e non l'ha forse animata il suo soffio al par di voi? E che domanda* l'autore *unico* dell'una, e dell'altro, *se non che esca da voi una schiatta* di figli di Dio? E non una schiatta di figli illegittimi ed infedeli, che Dio non può riguardar più siccome suoi, essendo i frutti di un matrimonio proibito. Tal è il senso di questo passo, che ci è parso più naturale, e che è stato seguitato da S. Girolamo.

℣. 16. *Se tu la odii, licenziala*. Abbiamo seguito San Girolamo, e molti Interpreti attribuendo queste parole a' Giudei, che voleano giustificare colla legge medesima la durezza, con cui eglino abbandonavano le loro mogli. Vero è che la legge permetteva ad un uomo, che avesse conceputo avversione per sua moglie a motivo di qualche deformità, ch'egli avesse in lei ritrovata, di abbandonarla, dandole uno scritto, con cui dichiarava ch'ei la ripudiava; ma vero è pure che secondo il detto di GESU' CRISTO stesso, la legge non permetteva a' Giudei questo divorzio se non se, a cagione della durezza del cuor loro, che gli avrebbe potuti indurre ad eccessi ancora maggiori, che la legge ha voluto prevenire con questa permissione (1). Ciò non ostante una tale condiscendenza della legge non esentavali da peccato, perchè eglino si allontanavano con questa condotta dal fine, per cui Dio aveva istituito il matrimonio fin da principio. E il divorzio, che Dio qui rimprovera a' Giudei ritornati da Babilonia era ancor più reo, perchè abbandonavano le loro mogli legittime per attaccarsi ad idolatre.

℣. 17.

(1) *Deuter.* 24. *v.* 1.

℣. 17. *Chiunque fa male, è grato al Signore.* Tali sono le parole empie de' Giudei, che veggendo la prosperità de' malvagi, e degl' infedeli pretendevano, o d' esser grati a Dio, poichè non li puniva; o che gli uomini i più rei non avesser niente da temere dalla sua giustizia. Dio nel Capitolo seguente giustificherà la sua condotta contro queste bestemmie.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 1. 2. 3. SE *non volete applicare il cuor vostro a glorificare il mio nome, manderò contro voi la miseria.* Dio accenna da prima le sregolatezze de' Sacerdoti, che si rendono indegni del suo ministero, e stabilisce di poi quali esser debbano i suoi veri Ministri. Il Sacerdote è per un titolo particolare discepolo di Dio; egli dee imparar da lui la maniera di condur le anime a lui; dee ascoltar Dio, e non dee dire agli altri, se non ciò che Dio gli ha detto, secondo l' insegnamento di S. Agostino; dee applicare la sua mente non solo, ma il suo cuore a ciò che la verità di Dio gli prescrive ne' santi suoi libri; affinchè la sua pietà animi la sua scienza, ed affinchè la sua scienza rischiari la sua pietà, ed egli sia *potente in opere e in parole*, siccome è stato detto di GESU' CRISTO.

Che s' egli manca a un dover sì indispensabile, se ascolta e segue se stesso in vece di ascoltare e di seguir Dio, e s' ei si conduce secondo le visioni fallaci o interessate del suo spirito, e non secondo le regole immutabili della verità di Dio, Dio non avrà che avversione ed orrore per tutto il culto, ch' ei pretende di prestargli; contro lui rigettrà le *sozzure de' suoi sacrificj*, *l' incenso* ch' ei gli offre gli sarà in abbominio, siccome stà scritto in Isaia, ed egli non troverà nell' onore, cui presume di rendergli, fuorchè la sua condanna e la sua ignominia.

℣. 5. fino al ℣. 11. *Ho fatto con Levi un' alleanza di vita e pace.* Dio c' indica nella persona di *Levi*, capo della stirpe Sacerdotale, la principal qualità de' suoi veri ministri. Dio fa con loro un' alleanza di vita e di pace, s' eglino a lui si dedicano unicamente, e

ſe lo pigliano per loro porzione; ed ei li prenderà *per ſuoi coadjutori e cooperatori*, ſecondo il detto di S. Paolo, nella cura ch' egli ha della ſalute delle anime. Ei li renderà gl' interpreti delle ſue volontà, i diſpenſatori della ſua parola, e i vicarj e gl' imitatori della ſua tenerezza e dell' amor ſuo verſo le anime: *vicarii caritatis Chriſti*, dice S. Ambrogio.

I veri Miniſtri di Dio non hanno ſoltanto la verità *nel cuore* per adorarla e per nutrirſene; l' hanno ancora *nella bocca per confeſſarla*, quando n' è venuto il tempo; e le rendono allora una pubblica teſtimonianza; ſenza che la iniquità poſſa rimuoverli dall' adempiere un tal dovere, per quanto eſſer poſſa terribile pel terrore delle poteſtà di queſto mondo; lo che ci viene inſegnato da S. Cipriano con una fermezza degna di un Martire e di un padre di tanti Martiri, là dov' egli dice (1): *Un miniſtro di Dio, che vive e che parla ſecondo il Vangelo, e che non ha altri intereſſi che quei di Dio, può eſſere ucciſo, non può eſſer vinto: Occidi poteſt, non poteſt vinci.*

Egli *cammina con Dio nella pace*: allora pure ch' egli non l' ha cogli uomini; ed ha una ſomma premura di conſervarla con tutti, ſecondo il detto di S. Paolo, per quanto è in ſuo potere, e in tutto ciò che dipende da lui.

V. 7. *Poſciachè le labbra del Sacerdote ſono le depoſitarie della ſcienza*. Egli cuſtodiſce con una eſatta fedeltà, ſecondo l' Apoſtolo ſteſſo, *il depoſito della dottrina celeſte*, che gli è ſtato affidato. Egli dà a' ſuoi figli ciò, che ricevuto ha da' padri ſuoi; e per eſſere il padrone degli uomini, ſi rende il diſcepolo di Dio, della ſua Scrittura, de' Santi ſuoi e della ſua Chieſa. Perciò ſi *ricerca dalla ſua bocca la cognizione della legge del Signore*, perchè procura di non eſſere egli ſteſſo che l' organo dello Spirito di Dio e l' interprete della ſua verità.

Dio dice, che renderà *vili e diſpregevoli i ſuoi Miniſtri, che non avranno camminato nella ſua via, e che non ſarannoſi condotti ſecondo i ſuoi precetti*; poichè ſono eglino, ſecondo il Vangelo, *il ſal della* terra, di cui ſi fa un ſommo conto, finchè conſerva la virtù, che gli è propria, ma che via ſi getta e *ſi conculca*, quando ha perduto la ſua forza.

Per

(1) *Cypr. Ep. 55. ad Corn. Pap.*

Per consiffatta guisa si onorano i Ministri di Dio, finchè onorano eglino stessi il loro ministero. Ma quando poi degenerano da quel che sono, e schiavi diventano d'interessi bassi e vergognosi, cadono nell'avvilimento. Gli uomini li trattano, come hanno eglino trattato la loro dignità; e coloro medesimi che procurano di renderli i Ministri delle loro passioni, li disprezzano spesso in cuor loro, allorchè li riveriscono colle parole. Sempre sarà vero il pensiero di S. Bernardo (1); che una cosa mostruosa è il vedere insiem congiunte un'anima bassissima ed una eminentissima dignità: *Monstruosa res, gradus summus & animus infimus*.

℣. 15. *Che domanda il Signore se non che esca da voi una schiatta di figli di Dio?* Questo è il vero fine del Sacramento del Matrimonio. Dappoichè quelli che Dio ha uniti con questo sacro vincolo, ne hanno onorato la santità con una condotta affatto pura e degna dell' unione di GESU' CRISTO colla Chiesa sua Sposa, di cui questo Sacramento è l'immagine, aver deggiono per iscopo, che *da loro esca una schiatta di figli di Dio*. Quei che nascono da loro, nascono figli d'ira e nella schiavitù del peccato e del demonio. Per la qual cosa eglino li portano tosto alla Chiesa, e li rimettono nel seno di Dio, da cui gli hanno ricevuti, che scacciato avendo colla virtù della sua grazia lo spirito immondo, da cui quelle piccole creature erano possedute, gli adotta per suoi figli e li rende i fratelli di GESU' CRISTO. Avendo i padri dunque ricevuto questa grazia e questo onore in persona de' loro figli; a loro tocca il conservare la divina origine, che hanno ad essi procurata, e ad educarli in una maniera sì savia, che contribuiscano per quanto potranno a renderli degni dell'alto grado, in cui Dio gli ha collocati, e della eredità, che riserba loro nel Cielo.

Questa verità è una delle più importanti e delle più essenziali della religione. Essa ha conseguenze terribili e per gli figli, e per gli padri, e per le madri. I doveri, ch'essa racchiude, sono interamente immutabili e indispensabili, secondo S. Paolo; e da questo grande Apostolo impariamo che la buona o la mala educazione de' figli, sarà o la condanna o la corona di quelli, che hanno loro data la vita.

CA-

(1) *Bern. de Consid. l. 2. c. 7.*



CAPITOLO III.

Venuta del Precursore e del Messia. Purificherà i Leviti. Sacrifizj grati al Signore. Giudice e testimonio contro i peccatori. Immutabile. Decime. Giudizio finale.

1. *Ecce ego mitto angelum meum, & praeparabit viam ante faciem meam. Et statim veniet ad templum suum Dominator, quem vos quaeritis, & angelus testamenti, quem vos vultis. Ecce venit, dicit Dominus exercituum.*

1. Eccomi a mandar innanzi il mio Ambasciatore ed Angelo, che mi sgombrerà d' innanzi la strada: E tosto verrà al suo tempio il Dominatore, che voi cercate, e l' Angelo dell' alleanza, di cui voi avete voglia. Eccolo che viene, dice il Signore degli eserciti.

2. *Et quis poterit cogitare diem adventus ejus? & quis stabit ad videndum eum? ipse enim quasi ignis conflans, & quasi herba fullonum:*

2. E chi potrà *sol* pensare al dì della sua venuta? e chi potrà sostenerne la vista? Imperocchè egli sarà qual fuoco fonditore *de' metalli*, e qual' erba *saponara* da purgator di panni.

3. *Et sedebit conflans, & emundans argentum, & purgabit filios Levi, & colabit eos quasi aurum, & quasi argentum, & erunt Domino offerentes sacrificia in justitia.*

3. Egli si assiderà *come* a fondere e a purificare l' argento, e purgherà i figli di Levi, e li colerà come oro, e come argento, ed offriranno al Signore sacrifizio incruento in giustizia.

4. *Et placebit Domino sacrificium Juda, & Jerusalem sicut dies saeculi, & sicut anni antiqui.*

4. E sarà soave al Signore il sacrifizio incruento di Giuda, e di Gerusalemme, come a' tempi vecchi, e come agli anni antichi.

5. *Et accedam ad vos in judicio, & ero testis velox maleficis, & adulteris, & perjuris, & qui calumniantur mercedem mercenarii, viduas, & pupillos: & opprimunt peregrinum, nec timuerunt me, dicit Dominus exercituum.*

5. Ed a voi mi accosterò a giudizio, e sarò sollecito testimonio contro i maliardi, contro gli adulteri, e contro gli spergiuri, e contro i defraudanti la mercede al mercenario, e *contro gli oppressori* della vedova, e del pupillo, e contro gli opprimenti il forestiero, senza aver timore di me, dice il Signore degli eserciti.

6. *Ego enim Dominus, & non mutor: & vos filii Jacob non estis consumpti.*

6. Imperocchè io che sono il Signore non mi cangio; ma voi, o figli di Giacobbe non l'avete mai finita (1) *di mal oprare.*

7. *A diebus enim patrum vestrorum recessistis a legitimis meis, & non custodistis. Revertimini ad me, & revertar ad vos, dicit Dominus exercituum. Et dixistis: In quo revertemur?*

7. Imperocchè sin da'tempi de' vostri maggiori voi vi toglieste da' miei statuti, e non gli osservaste. Ritornate a me, ed io ritornerò a voi, dice il Signore degli eserciti. Ma voi dite: Con che ci convertirem noi?

8. *Si affiget homo Deum, quia vos configitis me? Et dixistis: In quo configimus te? In decimis, & in primitiis.*

8. Un uomo ha egli a derubare a Dio, che voi derubate a me? E poi dite: In che vi abbiam noi derubato? Nelle decime, *io rispondo*, e nelle prime parti *a me dovute.*

9. *Et in penuria vos maledicti estis, & me vos configitis gens tota.*

9. Voi siete maledetti di penuria, poichè voi mi derubate, o nazion tutta.

10. *Inferte omnem decimam in horreum, & sit cibus in domo mea, & probate me super hoc, dicit Do-*

10. Portate *dunque* tutta la decima nel *mio* magazzino, e siavi cibo nella mia casa, e su questo prova-

(1) In questo senso spiegano i LXX.

Dominus: si non aperuero vobis cataractas cœli, & effudero vobis benedictionem usque ad abundantiam.

11. *Et increpabo pro vobis devorantem, & non corrumpet fructum terræ vestræ: nec erit sterilis vinea in agro, dicit Dominus exercituum.*

12. *Et beatos vos dicent omnes gentes; eritis enim vos terra desiderabilis, dicit Dominus exercituum.*

13. *Invaluerunt super me verba vestra, dicit Dominus.*

14. *Et dixistis: Quid locuti sumus contra te? Dixistis: Vanus est, qui servit Deo: & quod emolumentum, quia custodivimus præcepta ejus, & quia ambulavimus tristes coram Domino exercituum?*

15. *Ergo nunc beatos dicimus arrogantes, siquidem ædificati sunt facientes impietatem, & tentaverunt Deum, & salvi facti sunt.*

16. *Tunc locuti sunt timentes Dominum, unusquisque cum proximo suo. Et attendit Dominus, & audivit: & scriptus est liber monumenti coram eo timenti-*

vatemi, dice il Signore; *e vedrete* se io non aprirò a voi le cateratte del cielo, e non verserò sopra voi soprabbondante benedizione.

11. Ributterò per voi la *bestia* devoratrice, che più non corromperà il frutto della vostra terra; e in campagna non vi sarà più sterile vigna, dice il Signore degli eserciti.

12. E tutte le genti vi chiameranno beati; imperocchè voi sarete un desiderabil paese, dice il Signore degli eserciti.

13. Forti furono le parole vostre contro di me, dice il Signore.

14. E poi dite: Che abbiam noi sparlato contro di voi? Avete detto: In vano si serve a Dio: E che guadagno *abbiam noi fatto* ad osservare le sue osservanze, ed a camminare vestiti a bruno innanzi il Signore degli eserciti?

15. Or dunque noi chiamiam beati gli arroganti; giacchè han commessa empietà; e pure si sono stabiliti; hanno tentato Dio, e pure si sono tratti *da' perigli*.

16. Ma i timorati del Signore si han tenuto discorso l'un l'altro: ed il Signore ha atteso, ed ha dato ascolto; e davanti ad esso è stato scritto un libro

tibus Dominum, & cogitantibus nomen ejus.

bro di memoria per gli timorati del Signore, e per gli estimatori del di lui nome.

17. *Et erunt mihi, ait Dominus exercituum, in die, qua ego facio, in peculium: & parcam eis, sicut parcit vir filio suo servienti sibi.*

17. E nel giorno in cui io agirò, dice il Signore degli eserciti, eglino a me saranno un tesoro, e li risparmierò, come un padre risparmia il suo figlio, che lo serve.

18. *Et convertemini, & videbitis quid sit inter justum & impium; & inter servientem Deo, & non servientem ei.*

18. E voi *o empj* cangerete di sentimento, e vedrete qual differenza passa tra il giusto e l'empio, e tra quello che serve a Dio, e quello che non lo serve.

SENSO LITTERALE.

℣. 1. M*Anderò un Angelo, che mi sgombrerà dinanzi la strada*. GESU' CRISTO medesimo ha spiegato queste parole nel Vangelo (1), allorchè ha detto che l'Angelo da lui mandato a preparargli la via era S. Giovanni Batista. Quindi il *Dominatore*, che i Giudei aspettavano da sì gran tempo, altro non è che GESU' CRISTO, *che venir dovea nel suo tempio* o nella santa sua carne da lui stesso chiamata il suo tempio, o nel tempio di Gerosolima, in cui ha egli insegnato per tutto il corso della sua vita mortale.

Il nome di *Angelo*, che gli è dato in queste parole, significa Ambasciatore o Inviato, ed è particolarmente chiamato l'*Angelo dell' alleanza*, perchè stato è mandato da Dio per annunziar agli uomini l'alleanza, che Dio far dovea con loro, e di cui egli esser dovea il mediatore col suo sangue.

℣. 2. *Chi potrà soltanto pensare al giorno della sua venuta, e chi potrà sostenerne la vista?* Hannoci di quelli,

(1) *Luc.* 12. *v.* 49.

li, che intendono queste parole della seconda venuta del Figliuol di Dio; ma quanto segue sembra necessariamente richiedere che s'intendano della prima. E si può dire che impossibil è il comprendere non solo tutta la grandezza di Dio, che si manifesta nella venuta di un Dio uomo sopra la terra, ma che ancora è vero alla lettera che i Giudei, a cui il Profeta parla, non hanno potuto *sopportare l' aspetto* e la presenza del Messia che aspettavano da sì gran tempo; poichè in effetto non l'hanno eglino crocifisso se non perchè sopportar non potevano la purità della sua vita e della sua dottrina, che era una perpetua condanna delle loro sregolatezze e de' loro eccessi.

℣. 2. *Sarà come il fuoco che fonde i metalli*. Siccome GESU' CRISTO non è venuto soltanto per contrarre una nuova alleanza cogli uomini, ma eziandio per istabilire in Giuda e in Gerusalemme, cioè nella Chiesa, un nuovo sacrifizio figurato da tutti gli antichi sagrifizj, che stati erano accettevoli a Dio, il Profeta accenna qui che uno de' suoi principali ufizj sopra la terra è stato di preparare i Ministri di questo sagrifizio. Per la qual cosa egli dice, che *purificherà i figli di Levi*, cioè i Sacerdoti della Legge nuova, figurati da' Leviti del vecchio Testamento, e generalmente tutt'i Cristiani, che sono alla loro guisa participanti del suo regal sacerdozio, e li purificherà *come si purifica l' oro e l' argento col fuoco*, ch' egli dice *di esser venuto a recar sulla terra* (1), cioè col fuoco della sua carità. Imperocchè con questo fuoco egli sgombra l'anima da tutti gli affetti terreni, siccome il fuoco materiale purifica i metalli da tutto ciò, che vi si trova d'impuro, e siccome l'erba de' fulloni toglie tutte le macchie da' panni, che da loro s'imbiancano.

Il Profeta non si contenta di dire, ch' *egli purificherà i figli di Levi*; ma ch' egli pur sarà *il fuoco e l' erba* che li purifica; o per esser lui quell' amore, con che purifica le anime, secondo il detto di S. Giovanni (2), *Dio è amore* e carità; o per non essersi servito di qualche cosa che gli fosse straniera, ma del suo proprio sangue e del suo spirito per purificare e lavare le anime.

℣. 5. fino al ℣. 18. *Allora* io mi affretterò di venire

(1) *Luc.* 11. *v.* 49. (2) 1. *Joan.* 4. *v.* 16.

re *per essere io stesso giudice e testimonio*. I Giudei aveano detto alla fine del Capitolo precedente: *Dov' è il Dio, che giudica secondo la giustizia?* Al che Dio risponde con questo versetto, assicurandoli che dopo ch' egli avrà purificati gli uomini colla morte del suo Figliuolo, punirà con tutta la severità della sua giustizia i delitti di quelli tra essi che non avranno voluto espiarli nel sangue del Redentore.

Ei dice *che si affretterà a giudicarli*, e si è affrettato in effetto, poichè subito dopo la morte del Figliuol di Dio i Giudei incominciarono a sentire i mali, da cui furono finalmente oppressi nella rovina di Gerosolima. Allora eglino riconobbero che *Dio non cangia;* che nè il peccato nè il peccatore, finchè ama le sue sregolatezze, non possono piacergli; che se talvolta li lascia impuniti, nol fa che per osservare immutabilmente i decreti della sua misericordia, che promette il perdono a' penitenti, e della sua giustizia che riserba nell' altra vita i più aspri gastighi a coloro, che in questa abusano della sua pazienza.

SENSO SPIRITUALE.

Ṽ. 2. 3. CHi *potrà soltanto pensare al giorno della sua venuta? poichè sarà egli siccome il fuoco che fonde i metalli*. Il Profeta significa qui col fuoco la prima venuta del Figliuol di Dio, siccome ha fatto di poi il santo Precursore, allorchè ha egli detto che GESU' CRISTO battezzerebbe le anime nello Spirito Santo e nel fuoco, e siccome GESU' CRISTO medesimo lo dichiara, allorchè dice ch' egli è venuto per arrecar sopra la terra il fuoco del Cielo. Lo Spirito Santo non indica l' effetto di quel fuoco divino se non se ne' Ministri della Chiesa, e non in quelli, che da lor si governano, allorchè dice che Dio *purificherà i figli di Levi, e li renderà come l' oro e l' argento, che è passato pel fuoco*. La santità del Pastore passa ne' popoli; e quando Dio ha voluto convertire tutte le nazioni ha acceso nel cuor degli Apostoli e de' loro discepoli *un fuoco*, che infiammandoli ha abbruciato tutta la terra.

La

La seconda venuta di GESU' CRISTO sarà parimente nel *fuoco*; poichè verrà egli, secondo il detto di GESU' CRISTO, *circondato da fiamme, da folgori e da tempeste*. Il primo è stato un fuoco di amore che ha purificato i peccatori; il secondo sarà un fuoco di vendetta per consumarli. Se i Giudei non hanno potuto soffrire la verità suprema, allorchè si è rivestita di un corpo, e loro ha parlato con tanta dolcezza per convertirli; come la soffriranno allorchè comparirà da Dio per condannarli?

Non imitiamo la durezza di quel popolo sì ingrato, e sì incredulo; e siccome noi paventiamo la seconda venuta della verità suprema, allorchè verrà essa in mezzo a' fuochi per giudicare il mondo, amiamola, ed abbracciamola ora con tutto il nostro cuore, allorchè viene in noi per illuminarci, e per guarirci.

V. 4. *E il sagrifizio di Giuda, e di Gerusalemme sarà accettevole al Signore, siccome sono stati già quei de' primi tempi*. Dio non riguarda soltanto la vittima offerta, ma considera particolarmente la pietà, e l'umiltà interiore di chi gliela offre. Di questo modo la Scrittura dice, ch' *ei riguardò Abele* primieramente, e poi i *suoi presenti*. Per la qual cosa ancorchè la Chiesa sia certissima, che l' ostia adorabile ch' ella offre a Dio, gli è sempre per se medesima sommamente accettevole, non lascia però di domandargli nelle orazioni del santo Sagrifizio, ch' egli si degni di aggradirlo, *siccome aggradì il sagrifizio di Abele, e quello del Patriarca Abramo*; posciachè non considera le vittime di que' Santi offerte a Dio, se non come figure di quella che gli offre, ed ella desidera a tutt' i suoi Ministri la stessa fede, e lo stesso ardore di carità, che ebbero gli antichi Patriarchi ne' sagrifizj, che gli hanno offerto. Se la loro umiltà fu sì profonda, e sì ardente la loro pietà, allorchè non offrivano a Dio che un' ombra, ed una figura; quanto dovremmo noi arrossire di avere sì poca fede, e sì poco amore, allorchè offriamo al Padre un' ostia, che è con lui uno stesso Dio?

V. 14. fino al V. 18. *Avete detto: In vano servesi Dio. Qual profitto è il nostro per aver osservati i suoi comandamenti?* Non sono queste le parole degli uomini, ma sono i loro pensieri, e il linguaggio del cuor loro; posciachè quelli che hanno cancellato Dio dalla lo-

loro mente, e che sonosi dati interamente a' desiderj del mondo, sono persuasi che tutto è inutile quel che si fa per Dio, che non vi hà niente di sodo fuor de' beni presenti, e che i superbi sono felici, *allorchè vivendo nell'empietà*, trovano per altro il mezzo di soddisfare il loro orgoglio, e di godere il frutto de' loro delitti. Di questo modo l'Angelo apostata pasce di errore, e d'illusione, quei ch' egli possiede, finchè il momento della morte dissipi il velo, che copre i loro cuori, e che li tiene in profonde tenebre per tutto il corso della loro vita.

Ma quei che temono Dio, dice il Profeta, *tengono ben un altro linguaggio*. Eglino sono certi, che niente è stabile fuor di Dio, e ciò ch' egli promette; che il mondo passa, e che niente è più vero del detto del Re Profeta: *I figli degli uomini non sono che un nulla, i figli de' Grandi non sono che vanità. Se mettonsi in una bilancia, troverannosi più leggieri dello stesso nulla*.

Eglino si rendono attenti alla parola di Dio, e Dio gli ascolta nelle loro orazioni. Eglino scolpiscono la sua legge nel cuor loro, e *Dio gli scrive nel suo libro*, in quel libro di vita, ove scritti sono i nomi di tutti quelli ch' egli ama, e ch' ei rende simili sulla terra all' immagine del suo Figliuolo. Eglino si occupano della grandezza, e della purità di Dio, e Dio si applica alla custodia dell' anima loro. E quando verrà quel gran giorno, in cui Dio romperà finalmente il suo silenzio, e in cui parlerà, e opererà da Dio; li prenderà allora sotto la sua protezione, siccome un popolo ch' egli si è riserbato, e li tratterà con una indulgenza piena di bontà, *siccome un padre tratta il suo figliuolo*, che *lo serve*, e che gli è caro.

Allora si vedrà la prodigiosa differenza, che vi sarà tra i giusti, e gl' ingiusti, fra gli amici di Dio, e i suoi nemici; ed essendo Dio pienamente giustificato nella eternità della ricompensa de' buoni, e del gastigo de' malvagi, verificherà il detto della Scrittura (1): *Giuro per me stesso*, dice il Signore, che *ogni ginocchio si piegherà dinanzi a me, e che ogni lingua confesserà che io sono Dio*.

(1) *Rom.* 14. *v.* 11. *Is.* 45. *v.* 23. 24.



CAPITOLO IV.

Giorno di fuoco. Venuta del Signore. Ricordanza della legge di Mosè. Elia mandato a rivocar i Giudei.

1. *Ecce enim dies veniet succensa quasi caminus: & erunt omnes superbi, & omnes facientes impietatem stipula: & inflammabit eos dies veniens, dicit Dominus exercituum, quæ non derelinquet eis radicem, & germen.*

2. *Et orietur vobis timentibus nomen meum Sol justitiæ, & sanitas in pennis ejus: & egrediemini, & salietis sicut vituli de armento.*

3. *Et calcabitis impios, cum fuerint cinis, sub planta pedum vestrorum in die, qua ego facio, dicit Dominus exercituum.*

4. *Mementote legis Moysi servi mei, quam mandavi ei in Horeb ad omnem Israel, præcepta & judicia.*

5. *Ecce ego mittam vobis Eliam prophetam, antequam veniat dies Domini magnus, & horribilis.*

6. *Et convertet cor patrum*

1. Imperocchè ecco venir la giornata ardente come un forno: e tutt' i superbi, e tutti gli operatori d' iniquità saranno stoppia; e la vegnente giornata li brucerà, dice il Signore degli eserciti, senza lasciar ad essi nè radice, nè ramo.

2. Ed a voi, o timorati del mio nome, si leverà il sole di giustizia, e nelle sue ali sarà sanità; e voi uscirete, e saltellerete come ben grassi vitelli.

3. E calpesterete gli empj, allorchè saranno qual cenere sotto la pianta de' piedi vostri, nel giorno, in cui io agirò, dice il Signore degli eserciti.

4. Siate memori della legge del mio servo Mosè; de' precetti, e diritti, che io gli prescrissi all' Horeb per tutto Israello.

5. Eccomi a mandarvi il Profeta Elia, innanzi che venga la grande, e spaventevol giornata del Signore.

6. E rivocherà il cuor de'

trum ad filios, et cor filiorum ad patres eorum, ne forte veniam, et percutiam terram anathemate.

de' padri a' figli, e il cuor de' figli a' loro padri; onde io non venga, e percuota la terra d'intero eccidio.

SENSO LITTERALE.

℣. 1. 2. 3. Volendo Dio confondere ancora più l'empietà di quelli, che riguardavano come inutile il culto, che a lui prestavasi, perchè vedevano avvenire indifferentemente a' buoni, e a' cattivi i beni, e i mali, loro predice qui il giorno tremendo, che far dee la distinzione degli uni, e degli altri, poichè ha da essere *un giorno di fuoco* per istermінare, e per consumare i superbi, che da lor si riputavano felici, e un giorno di luce, e di salute per gli umili, di cui riguardavano la virtù come una follìa.

Alcuni riferiscono questo giorno alla presa di Gerosolima, che seppellì una moltitudine innumerabile di Giudei empj nelle sue rovine, mentre che i Giudei, che abbracciata aveano la fede, e che erano in piccol numero, si salveranno colla fuga, a cui GESU' CRISTO gli avea esortati, allorchè predetta egli avea la distruzione della loro città; e che tornati essendo alla fine della guerra al luogo, ov'era stata Gerusalemme, non trovarono più *sotto i loro piedi, che la cenere*, degli empj, e de' nemici di GESU' CRISTO, ch'erano stati consumati.

Ma S. Girolamo, e quasi tutti gl' Interpreti intendono questo del giorno del giudicio finale, che sarà veramente *un giorno di fuoco*, poichè tutto ciò, che è sopra la terra, sarà consumato dalle fiamme; e che lo sarà ancora in una maniera particolare per gli empj, poichè il fuoco eterno, a cui saranno condannati, esser dee per loro la fine di questo giorno, senza che *rimanga loro alcun seme*, nè alcun raggio di speranza in mali sì orribili.

GESU' CRISTO *il sole di Giustizia*, comparirà allora tutto risplendente di una luce, che gli empj non po-

potranno sopportare; ma nella quale i giusti troveranno *la loro salute*, e la loro vita. Eglino usciranno con allegrezza dal loro sepolcro per andargli incontro, e vedranno con una infinita riconoscenza della misericordia di Dio sopra di loro, il gastigo degli empj, che eglino conculcheranno dopo essere stati conculcati quaggiù nelle persecuzioni da loro sofferte.

℣. 5. 6. *Vi manderò il Profeta Elia, prima che venga il giorno del Signore*. Siccome Dio avea promesso nel Capitolo precedente *di mandare l' Angelo suo* per disporre gli uomini alla prima venuta di GESU' CRISTO, egli promette qui di mandare un Profeta per disporli alla seconda. S. Giovanni Batista è stato il Precursore della prima, ed Elia il sarà della seconda. Ed entrambo animati dallo stesso spirito esercitar doveano questo ministero, riunendo *i cuori de' padri co' loro figli*, cioè risuscitando colla loro predicazione nel cuor de' Giudei la pietà, che si era manifestata ne' loro padri, o riconciliando gli spiriti discordi, e unendoli tutti col vincolo di una stessa fede, e di una stessa carità.

I Giudei dalla predicazione di San Giovanni convertiti a GESU' CRISTO scansarono *l' anatema*, cioè il totale sterminio della Giudea, con cui Dio vendicar dovea la morte del suo Figliuolo; e i Giudei, che Elia farà entrare nel seno della Chiesa alla fine del mondo, scanseranno l' *anatema* eterno, con che la ribellione degli altri sarà punita nel giorno del giudizio finale, che esser dee tanto terribile a' malvagi, quanto dolce sarà e propizio agli amici di Dio.

SENSO SPIRITUALE.

℣. 2. *VErrà un giorno di fuoco simile a una fornace ardente. Tutt' i superbi, e tutti quelli, che commettono l' iniquità, saranno allora come paglia*. Queste parole significano manifestamente il giorno, in cui il Figliuol di Dio giudicherà il mondo. Questo giorno è chiamato *un giorno di fuoco*, e dicesi, che *i malvagi saranno allora come paglia*. Imperocchè GESU' CRISTO comparirà in quell' ultimo giorno grande pe' buo-

buoni, rispetto a cui sarà egli come un lume risplendente, e una celeste rugiada; e comparirà terribile pe' malvagi, ch'egli consumerà siccome una fiamma vorace, *senza lasciar loro nè germe, nè radice*; perchè allora la loro condanna sarà senza misericordia, e il loro supplicio senza fine, e senza riparo.

Questo giorno è paragonato *a una fornace ardente*, e *la fornace* di Babilonia, nella quale furono gettati Anania, Azaria, e Misaele, n'è stata la figura. Imperocchè siccome queste fiamme sì ardenti consumarono i ministri di quell'empio Re, che procuravano di accenderle ognora più, e parvero a guisa di una *dolce rugiada* a' tre Santi, che vi rimasero siccome in un tempio, invitando tutte le creature a riverir seco loro la onnipotenza del Creatore; così il fuoco, che ascenderà allora dalla terra sino al cielo sarà come un soave refrigerio rispetto a' giusti, ed un insopportabil tormento per gl'ingiusti.

Il Profeta fra tutt'i peccati non accenna, che *l'orgoglio*, e *l'empietà*, perchè sono questi i due, che chiudono la porta al pentimento, e alla grazia, che Dio non dà che agli umili.

℣. 2. *Il Sol di giustizia sorgerà per voi, o timorati del mio Nome*. Hannoci persone, che conoscono la verità, e non la seguono, perchè ha essa percosso la loro mente senza commuovere il loro cuore. Si può dire che si è per loro alzato il sole di verità, ma non *il sole della giustizia*, che sparge nelle anime raggi non solo di luce, ma di fuoco, e mentre che illumina l'intelletto, giustifica e santifica il cuore colla impressione del suo amore.

La Scrittura soggiugne: *Troverete la salute sotto le sue ali*; ciò che da alcuni si spiega *sotto i suoi raggi*. Ma si può ancora ottimamente intenderlo alla lettera; poichè lo stesso Figliuol di Dio, che vien qui chiamato *un sol di giustizia*, paragona se medesimo nella santa sua umanità *ad una chioccia*, che con una mirabile tenerezza ricopre i suoi pulcini colle sue ale, li riscalda, e li fa crescere a poco a poco, finchè abbiano acquistato tutta la loro forza.

Quest'ultima figura di GESU' CRISTO è, non vi ha dubbio, meno magnifica, e meno risplendente della prima, ma nel tempo stesso è più consolante per noi, e la sua piccolezza medesima è più acconcia a

far-

farci risovvenire con giubilo della bontà estrema di colui, *che si è reso debole co' deboli*, e piccolo co' piccoli; e ad imprimerci nel cuore, che siccome egli non ci ha salvati se non con una infinita umiltà, egli parimente non dee salvar che gli umili.

V. 5. 6. *Vi manderò il Profeta Elia. Egli riunirà il cuor de' padri co' loro figli, e il cuor de' figli co' loro padri.* S. Agostino spiegando nella Città di Dio (1) le parole di questo Profeta dice: „ che Elia, che venir „ dee alla fine del mondo per convertir la Chiesa de' „ Giudei, e che per questa ragione si crede essere ancora in vita, dappoichè Dio lo rapì dalla terra in „ un carro di fuoco, *riunirà il cuor de' padri co' loro figli*, perchè insegnerà a' Giudei, che saranno in quel „ tempo, a intender la legge di Mosè, non carnalmente siccome i Giudei carnali, ma spiritualmente; „ e a scoprir GESU' CRISTO, e le verità della legge nuova, nascoste sotto le ombre, e sotto le figure", e di questo modo *riunirà i figli co' padri, e i padri co' figli*, tramandando lo *spirito, e i sentimenti de' padri nella intelligenza, e nel cuor de' figli.*

Il desiderio della Chiesa è di fare verso *i suoi figli* in tutt' i secoli ciò, che dee allora fare rispetto a' Giudei. Siccome GESU' CRISTO niente ha detto, secondo ch' egli stesso dichiara nel Vangelo (2), se non ciò che ha apparato dal Padre suo; nè lo Spirito Santo se non ciò che ha apparato dal Figliuol di Dio; nè gli Apostoli, se non ciò che hanno apparato da GESU' CRISTO, e dallo Spirito Santo; nè gli uomini Apostolici, i gran Vescovi, i loro successori, i santi Pontefici, e i Santi Concilj se non ciò che hanno apparato dagli Apostoli, e dalla Scrittura; così la intenzione della Chiesa è, che questa divina tradizione, che ha GESU' CRISTO per Capo, e per origine, che insiem congiugne tutte le Chiese, e tutt' i secoli colla unità della stessa fede, e colla purità di una stessa dottrina Evangelica, ed Apostolica, si conservi fino alla fine del mondo, e sia sempre l' oggetto della venerazione, e della religiosa osservazione de' suoi figli.

GESU' CRISTO ha detto, ch' egli è *la porta, e la via*, e che questa porta è piccola, e questa via angu-

---

(1) *Aug. de Civ. Dei l.* 20. *c.* 29.
(2) *Joan.* 11. *v.* 49. *Id.* 16. *v.* 14.

sta, ma la sola che guidi alla salute. Colui che entrar vuole per un'altra porta, e che vuol camminare per un'altra *via*, o che si sforza di allargar l'una e l'altra contro l'espressa parola del Figliuol di Dio, s'inganna ed erra, e non è atto, che ad ingannar gli altri, e a condurli nel precipizio.

Isaia (1) richiamava i Giudei del suo tempo *alla legge, e alla testimonianza* che Dio avea reso di se medesimo. Elia richiamar dee i Giudei alla fine del mondo alla legge di Mosè spiegata secondo lo spirito de' loro padri. Noi parimente attenghiamoci alla legge di GESU' CRISTO spiegata collo spirito, e colla tradizione della sua Chiesa. Rendiamoci i discepoli di coloro, di cui Dio stesso è stato il maestro; e riponghiamo la nostra gloria nell'essere non solo i seguaci de' loro sentimenti, e della loro dottrina, ma ancora gl'imitatori della savia loro condotta, e della santa loro vita.

FINE DI MALACHIA.



(1) *Is.* 8. *v.* 20.